

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


Digitized by Google

2



Digitized by Google

D-15

DG
975
.C37
E7a

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL' ORIGINE
DI CENTO
E DI SUA PIEVE

Della Eſtenſione, de' Limiti, e degl' Interramenti
delle Valli Circumpadane

ESAME STORICO CRITICO

DI GIO: FRANCESCO CANONICO ERRI

A cui ſi è aggiunta

LA STORIA DI CENTO
IN COMPENDIO.



IN BOLOGNA MDCCLXIX.

Per Lelio dalla Volpe Impreſſore dell' Inſtituto delle Scienze.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Ulyſſes ad Ithacæ ſuæ ſaxa ſic properat, quemadmodum Agamemnon ad Mycenarum nobiles muros. Nemo enim patriam quia magna eſt amat; ſed quia ſua.

Senec. Epiſt. 67.

Orationi, & carmini eſt parva gratia, niſi eloquentia ſit ſumma: Hiſtoria quoquo modo delectat; ſunt enim homines natura curioſi, & quamlibet nuda rerum cognitione capiuntur.

Plin. lib. 2. Epiſt. 8. Capitoni.

Digitized by Google

All' Eminentissimo, e Reverendissimo

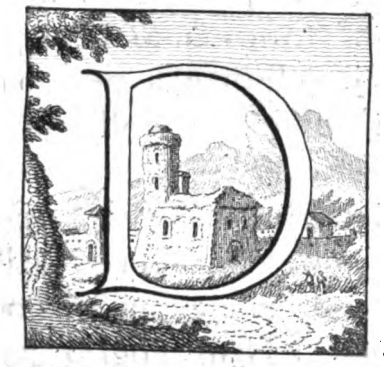
SIGNOR CARDINALE

VINCENZO MALVEZZI

ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

E PRINCIPE DEL S. R. I.

Bates
Gynos
5-21-24
10222



All' umile, e basso stato di mia privata fortuna ardisco di sollevarmi a Voi, Principe Eminentissimo, per presentarvi in dono questo qualunque siasi frutto dello sterile, e mal coltivato mio ingegno. Povero è il dono veramente, e disuguale affatto alla sublime condizion Vostra, e alla grandezza del Vostro merito singolarissimo; ma se a ciò avessi io voluto

Digitized by Google

por mente, anzichè alla bontà, e alla degnazione del magnanimo, e corteſiſſimo Voſtro cuore, proteſtomi, che non avrei io giammai oſato cotanto, perſuaſo abbaſtanza, che niuna coſa per rara, e prezioſa che ſiaſi, poſſa giammai degna riputarſi di eſſervi in dono preſentata: pure, nel riflettere che la vera grandezza non mai meglio ſi diſtingue, nè fa conoſcerſi, che là dove diſcende ad animare i timidi, e i deboli, e adopera corteſemente con gl' inferiori, e che è proprio degli animi generoſi lo accettare con benignità, e con riconoſcenza le offerte de' poveri, e degli umili, riguardando in eſſe più che il dono l' animo del donatore, mi ſono fatto coraggio, ed ho eletto piuttoſto di eſporre a pericolo il mio nome, e la mia riputazione coll' offerirvi coſa di lunga mano inferiore al Voſtro merito, che quella occultando, togliere a Voi l' occaſione, onde farvi ſempre più conoſcere, ed ammirate per quell' umaniſſimo, e clementiſſimo Principe, che ſiete veramente. Non voglio io quì far parola di quella luminoſa dignità, alla quale vi promoſſe quel giuſto, e ſagace conoſcitor del merito, Benedetto XIV, non delle ſingolari virtù Voſtre, non della nobiltà, e della chiarezza del Voſtro ſangue, e della ſignorile, e famoſa Voſtra Proſapia, per non offendere con tali racconti quella ſingolare modeſtia, che

tie-

tiene in guardia, e gelosamente custodisce ogni Vostra virtuosa azione; ma non posso io già egualmente dispensarmi dal far menzione di que' segnalati favori, de' quali mi avete, per bontà Vostra, e senza alcun mio merito, ricolmato. Sono questi tali, e tanti, che alla considerazione de' medesimi non ho potuto a meno di non cedere agli stimoli della gratitudine, e di non superare qualunque ritegno, a fine di darvi un qualche pubblico attestato della mia riconoscenza, sebbene fosse questo per essere scarso di molto, e disuguale al mio debito, anzichè nulla osando, pormi a rischio d' incontrare la taccia obbrobriosa d' ingrato, e di sconoscente. Se non che l' opera stessa pareva in certo modo, che richiedesse Voi a mecenate, e a protettore. Trattasi in essa dell' origine, e delle vicende di una Città, che gode, e recasi ad onore di essere, se non la sola, e l' unica, una almeno delle più importanti, e premurose cure del pastoral Vostro ministero. Rammentasi essa ancora di que' primi giorni felici, in cui viveva sicura, e contenta sotto l' ombra, e sotto il patrocinio de' Vescovi di Bologna, dal benefico cuore de' quali sa, e confessa di avere in dono ricevuto una gran parte di quello, che la rende al presente tanto opulenta, e riputata; nè certo a toglierle dall' animo il desiderio di que' giorni, meno vi volea del-

Digitized by Google

la felicità de' preſenti, in cui, per ſpezial dono del Cielo, le viene conceduto di menar ore liete, e tranquille ſotto gli ſtendardi pacifici di S. Chieſa, e de' Romani Pontefici, da' quali è ſtata ſempre in addietro, e lo è più che mai di preſente dalla ſomma benignità di CLEMENTE XIV felicemente regnante, con paterna vigilantiſſima cura governata, e protetta. Viva, freſca, e grata in lei tutt'ora mantienſi, e ſi manterà in perpetuo la memoria di BENEDETTO XIV, il glorioſo nome del quale non può eſſa rammentare, che nel tempo ſteſſo non ſi rinnovi in lei la dolorosa piaga cagionatale per la grave perdita in Lui fatta del più inſigne, e munifico, e fra tutti gli altri memorabiliſſimo benefattore. I ſontuoſi arredi, i vaſi ſacri, e le venerabili prezioſe reliquie de' Santi Martiri a decoro, ad ornamento, a ſantificazione del maggiore fra' ſuoi Tempj, ſono tutti pegni ſegnalati, e diſtinti dell'amore, e della liberalità del gran Pontefice. Quel titolo ſteſſo di Città, che ora reca glorioſamente in fronte, fu dono corteſe di Lui, il quale, per ſempre più renderglielo caro, e pregevole, volle prima che paſſaſſe per le Voſtre mani, e che Voi ne foſte alla medeſima il fauſto, e giulivo apportatore; nella qual occaſione non ſo io bene chi più foſſe dalla gioja, e dalla conſolazione commoſſo, e penetrato, ſe Voi, che cel recaſte, o noi che il ri-

cevem-

Digitized by Google

cevemmo. Certo è, che fuor d'ogni modo viviſſima vi traluceva dagli occhi, e dal viſo; così che tanta per avventura non ne avreſte dimoſtrata, ſe la gloria noſtra, e la noſtra fortuna foſſe ſtata alla Voſtra congiunta; indizio ben chiaro di quell' affettuoſo benefico cuore, che avete mai ſempre nutrito verſo queſta Patria noſtra, e che vi ha renduto in ogni tempo tanto impegnato, e premuroſo per il ſuo maggior bene, e per la maggior ſua eſaltazione. Del che ne avete anche dati argomenti più manifeſti sì nel promovere il culto, e la venerazione della principal noſtra Chieſa da Voi ſolennemente conſecrata, e di nuove reliquie, e di nuovi privilegi arricchita, sì nello impedire che rimaneſſe queſta Città ſpogliata d'uno de' più bei fregi, e de' più luminoſi, e rari ornamenti, ch' eſſa vanti, dir voglio di quelle prezioſe tele tanto dagl' intendenti cerche, ed apprezzate, che furono dall' induſtrioſo pennello di un celebre ſuo figlio animate, e fatte chiare. Nè queſti ſono già i ſoli contraſſegni di Voſtra cordialità, e di Voſtra benevolenza verſo di noi: di altri favori, e di altre grazie ci ſiete Voi ſtato largo, e corteſe donatore, la chiara rimembranza delle quali non ſarà mai, che dal grato animo noſtro ſi cancelli, sì al vivo è rimaſta in eſſo ſcolpita, ed impreſſa; ma ſopra tutto chiara, ed immortale ſi conſerverà in noi la memoria di quel Voſtro genio corteſe, e

degne-

Digitized by Google

degnevole, che sì di frequente vi guida a noi, e per cui l'onore, ed il vantaggio ci vien conceduto di poter a lungo godere della graziosa, e veracemente amabile Vostra presenza; genio, che, siccome io penso, vi fu a nostro conforto, e vantaggio lasciato in dono, ed in eredità da BENEDETTO XIV, il quale, perciocchè teneramente ci amava, non isdegnava esso pure di visitarci a quando a quando, e di far suo piacere il conversare con noi. Le pubbliche adunque, e le private mie obbligazioni mi hanno indirizzato a Voi, EMINENTISSIMO PRINCIPE, affine di supplicarvi a non isdegnare di ricever questo qualunque siasi Storico Esame, che io ardisco d'umiliarvi in attestato sì della mia, che della comune gratitudine di tutta questa Città, che tanto vi si professa tenuta, ed obbligata. Mi giova sperare dalla bontà Vostra, che sarete per accoglierlo benignamente, e che il gradimento Vostro mi farà riputare bene spese, e doviziosamente ricompensate le mie fatiche; ed implorando caldamente il patrocinio di VOSTRA EMINENZA, in cui tanto spero, e confido, mi prostro umilmente al bacio della Sacra Porpora

DI VOSTRA EMINENZA

Da Cento alli 20 di Ottobre 1769.

Umilissimo, Devotissimo, ed Obbligatissimo Servo
Gio: Francesco Erri.

IN-

Digitized by Google

INDICE

Dei Capitoli contenuti nel ſeguente Eſame Storico ſopra l'origine di Cento.

DISCORSO PROEMIALE. Pag. 1

CAP. I.

Si accennano le due principali contrarie opinioni intorno all'origine della Città di Cento. 11

CAP. II.

Si ſtabiliſce il tempo più antico, in cui ſi trovi eſpreſſamente fatta menzione di Cento. E recanſi pure antichiſſime memorie di Trecentola, oggi Caſumaro, di Ponte Duce, e della Perſiceta. 18

CAP. III.

Dello ſtato antico di tutto quel tratto di Paeſe, che in curvo ſi ſtende da Aquileja fino a Ravenna. Moſtraſi eſſere ſtato anticamente tutto Valli, e Paludi, anzi non altro, che una continuazione dell'Adriatico. Ma ſi nega, che al tempo dell'invaſione de' Galli Buoi, o dell'Impero de' Romani, il ſuolo, dove ora è Cento, foſſe letto, o fondo di Valli. 24

CAP. IV.

Della cagione di tanti interramenti accaduti nelle Valli, e nelle Paludi circumpadane. Dove parlaſi degl'innalzamenti del baſſo Egitto per le alluvioni del Nilo: del diſſeccamento del Ponto, e della Palude Meotide: del ritiro, e dello avanzamento del mare: della formazione delle nuove Iſole: e della ruina de' monti a motivo delle pioggie, e delle nevi. 28

CAP. V.

Si proſegue a trattare della ſteſſa materia: e ſpecialmente ragionaſi della formazione di tanti ſtrati, che s'incontrano ſotterra in tutta la pianura della Lombardia, e ſingolarmente nel territorio Centeſe. Dello ſtato miſerabile, a che erano ridotte le più rinomate Città d'Italia dal Secolo V., ſino quaſi al XI. Delle inondazioni de'

ni de' fiumi, e del mare, e delle ruine indi ſeguite di Gavello, di Anſa Regina, e di altre Città della Lombardia. 37

CAP. VI.

Dell' antico corſo del Reno. Come, e perchè foſſe nell' anno 1526 introdotto in Pò di Primaro per la via, per cui ſcorre oggidì tra Cento, e Pieve. Dalli interramenti, che il Reno ſolo operar potè in poco più di due ſecoli, ſi argomentano quelli, che abbian potuto cagionare tanti fiumi, che, ſcendendo dalle Alpi, e dagli Appennini, aggirati in prima ſi ſono per una vaſta palude, e poi ſi ſono fatto ſtrada al mare. 47

CAP. VII.

Si moſtra eſſere aſſai probabile, che molto prima dell' ottavo ſecolo, e fino al tempo de' Romani foſſe aſciutto, e abitabile il luogo, dove è ſituato Cento. Dove ſi fa vedere, che ſebbene a que' dì le Valli, e le Paludi ſi voleſſero eſteſe fino alla Via Emilia, non perciò ſi ha a credere, che in eſſe non vi foſſero Doſſi, e Iſolette abitabili, e capaci di coltura: e ciò confermaſi col produrre varj luoghi circonvicini di Caſtelli, e di Città realmente inabitati fino a' tempi de' Romani, 58

CAP. VIII.

Ragionaſi di Galiera, di Maſſumatico, di S. Benedetto, di Macaredolo, e coll' ajuto de' marmi antichi, che ſi ſono quivi ritrovati, e de' nomi, che ſono a' medeſimi luoghi reſtati, ſi danno a divedere per eſiſtenti fino al tempo della Romana Repubblica. 62

CAP. IX.

Dal detto nel Capitolo ſuperiore ſi conchiude, che ſe luoghi a Cento tanto vicini, ed in ſituazione aſſai più baſſa, e ſvantaggioſa non erano compreſi a' tempi delle guerre civili di Roma dentro il giro delle Paludi, molto meno doveva eſſerlo il noſtro Cento. Si riſponde ad una obbjezione di un autore Anonimo, preſa dal fiume, che aveva il ſuo corſo per la Paduſa, detto perciò Amnis paduſæ, *e ſi fa vedere, che coſa eſſo foſſe,* 76

CAP. X.

Dalla ſomma delli Jugeri diſtribuiti quando Bologna paſsò ad eſſere Colonia de' Romani, ſi rileva, che l' eſtenſione del terreno coltivabile, e ſoggetto all' aratro formava un piano di 17 in 18 miglia per

Digitized by Google

per ogni verso; e che perciò comprendeva probabilmente dentro di sè il suolo, sopra di cui si trova al presente la Città di Cento. Si riprova l' opinione del Cremonini, e di alcuni altri, che Cento fosse l' antico Forum Gallorum, *e si fa vedere, che il detto Foro de' Galli non era guari discosto da Castelfranco.* 86

CAP. XI.

Si dileguano alcune obbjezioni, che vengono promosse dagli avversarj dell' antichità di Cento. Il non trovarsi la precisa origine di Cento, è piuttosto un argomento, che prova la sua antichità. Il fondo paludoso, che qui s' incontra alla profondità di 25 in 30 piedi, è un effetto anteriore alla fondazione di Roma. 98

CAP. XII.

Dell' origine delle Parrocchie, e delle Chiese Battesimali, o siano Pievi, e spezialmente della Pieve di Cento. Si producono varie memorie appartenenti alla Chiesa di S. Biagio. 107

CAP. XIII.

Di Nonantola, Cento, Ducentola, Trecentola, e di simili altri luoghi. Onde fossero i nostri maggiori mossi a così denominarli. Si fa vedere o che furono così denominati dai Romani da nonanta, cento, ducento, trecento Jugeri, o Predj; ovvero essendo stati in quei tempi conosciuti sotto altri nomi, li cambiarono poscia, e ne acquistarono de' nuovi sotto i Longobardi, e che da' medesimi furono così distinti da altrettanti Manfi, o da altrettanti Corti Rurali. 124

CAP. XIV.

De' cambiamenti de' Dominj, e de' Dominanti, a quali fu Cento in diversi tempi soggetto, e delle cose più memorabili in esso accadute. 137

Storia di Cento in compendio. 193

Catalogo delle Famiglie più distinte, e degli Uomini illustri, che in esse fiorirono. 269

Appendice al Catalogo delle Famiglie. 302

Indice delle cose notabili, e supplemento. 307

Vidit

Digitized by Google

Vidit D. Aurelius Caſtanea Clericus Regularis S. Paulli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiſſimo, ac Reverendiſſimo Domino D. Vincentio Cardinali Malvetio Archiepiſcopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Juſſu Reverendiſſimi P. Inquiſitoris legi Librum manu exaratum, qui inſcribitur: *Dell' Origine della Città di Cento*. Nihil autem reperi quod aut Catholicæ Fidei conſentaneum non foret, aut morum honeſtatem lædere poſſe videretur: quin e contrario clariſs. Auctoris eruditionem miratus ſum, ac ſummum illius in præclaram Patriam amorem maximis laudibus dignum cenſeo ego S. Theologiæ Lector Emeritus, Sacræ Congregationis Indicis Conſultor, in Bononienſis Univerſitate Lector Publicus, & pro S. Officio Bononiæ Librorum Cenſor Ordinarius

D. Joannes Aloyſius Mingarelli Canonicus Reg. S. Salvat.

Dabam die 24 Feb. an. 1768 Bonon. in Canonica S. Salvat.

Die 26 Februarii 1768.

Stante ſupraſcripta atteſtatione

IMPRIMATUR.

F. P. P. Salvatori Inquiſit. Gener. S. Off. Bon.

Digitized by Google

AD
IO. FRANCISCUM ERRUM

Ob editam CENTI *Hiſtoriam*

M. ANTONIUS CHRISTOPHORUS
Congreg. S. Paulli.

Quod dudum CENTI *monumenta latentia primus*
Erueris, rigido & terſeris, ERRE, *ſitu;*

⚜⚜⚜⚜⚜

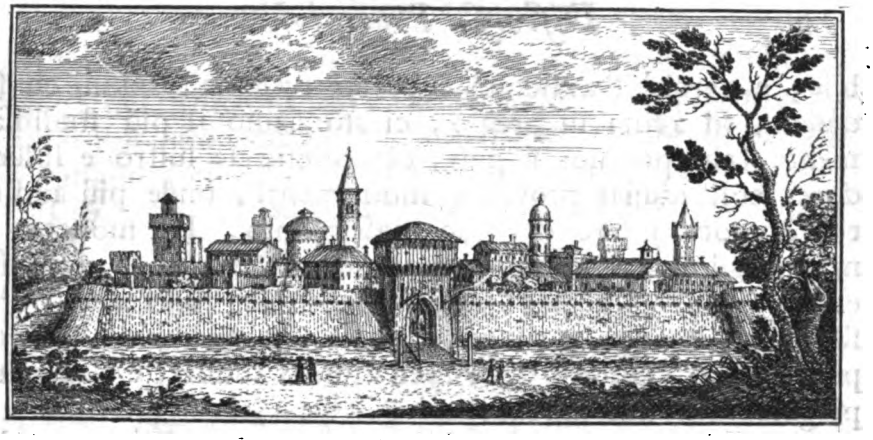
Fecit Amor: Patrum ut ſpectans bene facta ſuorum,
Ad laudem ſtimulos ſentiat inde Nepos.

⚜⚜⚜⚜⚜

Quod nitidis, doctiſque eadem deſcribere chartis
Contigerit; labor hoc fecit, & ingenium.

Digitized by Google

Digitized by Google



DISCORSO PROEMIALE.

FRA le molte cose, che stuzzicare, e mover sogliono la curiosità dell' Uomo, niuna, a mio credere, ve n' ha, che sì lo adeschi, e che tanto gli aggiunga di sprone, quanto il desiderio di sapere le cose, che ne' più rimoti secoli avvennero. Questo universal genio, ed amore per l' Antichità regna per tutto, e per tutto si ravvisa, nè v' ha persona, per rozza, ch' ella siasi, e selvaggia, che volentieri non oda ragionarsi delle età già passate, e delle varie vicende, alle quali furono esse soggette, e che non goda, spaziando col pensiero per le medesime, di farsi in certo modo presente a' suoi Antenati, di ragionare con loro, e di entrare a parte delle sinistre non meno, che delle prospere loro avventure.

Ma comecchè ognuno si mostri volonteroso, ed impegnato per gli eventi de' secoli addietro, non lo è però mai tanto, che molto più non lo sia per le cose, che riguardano la storia della sua Patria. Siccome nasciamo tutti in gran maniera alla medesima debitori, così ci dilettiamo assaissimo di essere informati di ciò, che rendere la può al mondo, ed a' posteri sempre più conta, e rispettabile;

Digitized by Google

bile; e perchè l'antichità è presso tutte le Nazioni considerata, ed avuta in pregio, ci sforziamo il più studiosamente, che per noi si può, di accrescerle lustro e splendore, coll'adunar prove, e monumenti, onde più addietro l'epoca fissare del suo nascimento. Le monete, i marmi, il nome stesso si mettono a stretto, e rigoroso esame, per vedere se d'alcuna parte esca fuori cosa, che sappia di antico, ed il piacere, che proviamo nella scoperta, ci fa riputare bene spesi i nostri sudori, e bene impiegate le nostre fatiche.

Industria, e premura si è questa, non può negarsi, lodevole molto, e degna di essere premiata, ed imitata, quando però abbia per guida la prudenza, e il buon discernimento, potendo la medesima servire di un forte stimolo per tentare nuove imprese, e nuove scoperte, onde ne salga la Patria in maggior stima, e riputazione. Per lo contrario niun frutto, o assai poco di lode a se stesso, e di onore alla Patria sperar potrebbe di conseguire da' suoi studj colui, che si lasciasse dal medesimo ciecamente, e senza consiglio trasportare.

Essendo l'Uomo di sua natura inclinato a creder vere quelle cose, che egli sommamente desidera, ed ama, non può abbastanza dirsi, quanto facilmente sia egli in simili cose soggetto a travedere, e a prendere abbaglio. Ogni ombra, ogni benchè tenue, ed aereo indizio di verità basta per lusingarlo, e per persuadere a lui come certo, ed infallibile ciò, che bene spesso non è, che un' illusione, e che un giuoco della scherzevole, e vaneggiante sua fantasia. Voglioli tali uni di ritrovare per tutto dei contrassegni d'antichità, onde arricchirne, e farne chiara la Patria, sembra loro di vederne da per tutto, e ne veggono anche, dove niun segno appare de' medesimi; giacchè al dire di quel Poeta:

= Amor occhio, ben san, fa veder torto =

Egli non dee poi recar meraviglia, che, essendo i loro fi-

stemi

stemi fabbricati su fondamenti tanto deboli, e mal sicuri, avvenga de' medesimi ciò, che de' castelli fondati in aria, o sulla instabile arena veggiamo bene spesso avvenire, che ogni leggier soffio di vento crolla, e getta a terra.

Tali sono que' tanti Romanzi, e racconti favolosi, che leggonsi nelle Storie degli Scrittori de' secoli bassi, tutto il forte de' quali consisteva in sorprendere i leggitori con avvenimenti maravigliosi, e in dilettarli con leggiadre favolette, a cui davano una cert' aria, e un certo colore di grande, e di verisimile, che ne agevolava lo spaccio, e faceva, che venissero ben accolte da que' troppo creduli, ed inconsiderati, a' quali stava più a cuore di essere dilettati con un falso maraviglioso, che instruiti con la semplicità, e con la naturalezza del vero. Niente v' era di più facile, nè di più frequente in que' tempi, che il condurre le famiglie, e le Città fino a' secoli più remoti, facendole derivare da una qualche famosa nazione, o da uno de' più rinomati, e cospicui personaggi della sempre venerabile, e pregiata antichità.

A' tempi nostri questa sorta di mercanzia non troverebbe più spaccio, e potrebbe alcuno aspettarsi di andar sicuramente fallito, se con questa sola pretendesse di alzar fama, o s' arrischiasse di far sua fortuna = si è anche „ in questo, dice il Sig. Muratori (a), cambiato il gusto, e si „ è cambiato in meglio, troppo chiaramente conoscendosi, „ (e si dovea conoscere anche prima), che la vera lode non „ può venire se non dalla verità, e che il falso è di così mali„ gna natura, che giugne a far perdere la fede al vero mede„ simo =. Per essere creduto, e per altrui persuadere che che sia, fa di mestieri al presente di produr prove certe e concludenti, storie autorevoli, e veridiche, documenti sicuri, ed autentici, testimonj fedeli, ed incorrotti; e non poco dee affaticare il buon Critico per distinguere, e separare il vero dal falso, il certo dal solamente proba-

 bile,

(a) *Pref. alle Antichità Estensi.*

Digitized by Google

bile, i documenti fedeli, e genuini da quei, che diconsi spurj, adulterati, e battuti alla macchia.

Ma se è da riprendersi, e da sfuggirsi il difetto di coloro, che bevono all'ingrosso, e che danno il passaporto a tutto ciò, che vien loro fatto di leggere, o di ascoltare, lo è egualmente, se non anche più, il difetto di quelli altri, che discredono, o se non altro mettono in dubbio le più chiare, ed evidenti cose. Sì fatti ingegni soffistici, e cancherosi, che ad ogni leggier mover di fronda adombrano, nè mai si piegano, nè s'arrendono mai, che a' replicati colpi d'evidenza, esigendo sempre nuove prove per persuadersi di quanto vien loro proposto, e ricusando come moneta falsa tutto ciò, che non ponno giugnere a vedere, con gli occhi proprj, e a toccar con le proprie mani; ingegni, torno a dire, sì fatti non sono a proposito per lo studio della Storia, in cui fa di mestieri, il più delle volte, contentarsi di prove, e di argomenti meramente conghietturali, e probabili, i quali, pur che sieno gli uni agli altri accoppiati, e da' fatti noti bene, e convenevolmente dedotti, arrivano a fare un tal momento di prova, che se non isforza, e vince del tutto gl'intelletti ostinati, e caparbj, persuade almeno, ed appaga i più docili, e discreti.

Sono degne a questo proposito di considerazione le parole del sopra lodato Muratori (a) = Qualora la Storia, e „ massimamente l'Italiana giugne al secolo decimo dell'Era „ volgare, secolo sì sprovveduto di Storici, secolo involto „ in tante tenebre, non può pretendersi, che ella passeggi „ con un luminoso doppiere avanti. Di ogni poca luce, che „ allor si trovi, bisogna fare gran capitale, e quando in di„ battere un punto, che per la penuria delle memorie, e „ per l'indole sua stà nascosto, riesca a noi di formare „ un buon sistema, fiancheggiato non da ragioni aeree, „ ma molto verisimili, e ben probabili al guardo criti„ co,

(a) *Antich. Estens. p.* 1. *pag.* 205.

„ co, comanda allora il retto giudizio, che se gli faccia „ accoglienza amorevole, e si accetti con gusto da i „ Letterati.

Come che sia però, non dee veruno prendere da ciò motivo di avanzare, e di addottar sistemi, senza prima esaminare da quali ragioni, o conghietture sieno essi sostenuti, e fiancheggiati, sulla folle speranza di averli poscia a trovar fondati sul vero. Disdice ad un Uomo ragionevole l'operare a caso, e all'impazzata, e la prudenza insegna, che in mancanza del vero, si cerchi il verisimile, e che fra quelli, che camminano all'oscuro, si procuri di tener dietro, e di calcar l'orme di coloro, che precedendo, rischiarano il sentiero con qualche barlume; essendo nell'impossibilità, in cui tal uno si trova di poter arrivare al conseguimento della verità, una spezie di conforto, e di piacere il conoscere, se non altro, di avvicinarvisi, e di essere dalla medesima il meno, che si può, lontani.

Sarà sempre permesso a chiunque di potere in simili materie proporre la sua opinione, pur che si dia buon conto della medesima, e si faccia modestamente, e senza disprezzo delle altre = Del resto qualora venga meno „ il certo (ci avverte lo stesso dottissimo, e pratichissimo „ Storico (a) non disdice, anzi può essere allora lodevole il „ proporre ciò, che si scorge verisimile, ma con valutarlo „ non più, che per verisimile, lasciando volentieri al tem- „ po, e ad altri la cura di meglio tentar quell'impresa =.

Avendo io per tanto deliberato di scrivere dell'origine di questa Città, in cui ho avuta la fortuna di nascere, non vorrei, che alcuno dal titolo di questa mia operetta troppo più si promettesse di quello, che per avventura faccia di mestieri, ed io abbia a me stesso proposto, o si aspettasse di essere da me guidato per lungo, ed intralciato sentiero nelle più lontane, e rimote parti dell'

anti-

(a) *Pag.* XIV *della citata Prefaz.*

antichità a riconoscere il nostro CENTO fondato forse a' tempi della rovina di Troja, od anche più in là, a' tempi di Nino, o di Nembrotte. Io non ho ali, che reggano a simili voli, nè occhi, che vagliano a penetrare in tanto bujo, ed oscurità di cose, e m'è noto abbastanza, che quanto i favolosi racconti convengono a i Romanzieri, ed a i Ceretani, altrettanto disconvengono agli onorati Storici. *La Città di Cento*, dice il Ch. Baruffaldi (a), *non merita di essere ingrandita con le favole per farla degna di essere considerata*. Il perchè fin dal bel principio mi veggo in obbligo di dichiarare, che neppure fu mio pensiero di precisamente determinare (ciò che a niuno è stato fino ad ora possibile, nè lo sarà, mi credo, giammai) il secolo, nel quale incominciasse questa nostra Città a farsi nota al mondo, che anzi mi protesto ingenuamente di non saperlo, e che indarno mi sarei affaticato per rinvenirlo.

Mio intendimento si fu di prendere ad esaminare le varie opinioni, che fino ad ora sono state dette su di questo proposito, e di bilanciare quelle ragioni, che sembrano alle medesime o favorevoli, ovvero contrarie; nè ho creduto di dover essere ripreso, per avere io pure la mia opinione arrischiata, lasciando a' prudenti, e saggi leggitori la libertà di scegliere fra esse quella, che loro sembrerà la più probabile, e la meglio fondata: In una materia tutta conghietturale, in cui si cammina a tentoni, e si giuoca a indovinare, non occorre lusingarsi, nè pretendere di aver dato nel segno, e convien persuadersi, che potrebbe a caso averci dato dentro chi a prima vista ne sembrava il meno acconcio, ed il più lontano.

Si rendono per ridicoli, e dispregevoli coloro, i quali, tostochè hanno manifestato un loro qualunque sentimento, pretendono, che tutti s'alzino in piedi, per accoglierlo, e per far loro riverenza, come se dal tripode pronunziato avessero un oracolo. Ingannati che sono! non

(a) *Introd. alla Storia di Cento.*

non s'avveggono, che appunto, perchè troppo stanno sul pretendere, non trovano chi ai loro detti si dia seguace, nè chi offra a' loro altari incensi, nè adorazioni.

Quindi è, che nel confutare, che ho fatto le opinioni degli altri, ho procurato di contenermi dentro i termini di quella moderazione, e di quel rispetto, che dee essere la vera norma di chiunque imprenda a scrivere, e che da chiunque ha diritto di riscuotere chi s'ingegna d' instruire il Pubblico, e di giovargli colle sue fatiche.

Molti furono gli Scrittori, che intrapresero a scrivere delle cose di Cento. Il primo fu il Can. Fabrizio Berti Centese, (morto già l'an. 1620) uomo di molta attività nelle cose letterarie, e di non corrotto gusto nel suo secolo, il quale ci lasciò di Cento alcune Memorie, e Giornali, ma sconnessi, e senza verun' ordine, nè tessitura. Sulle fatiche del Berti lavorò il P. D. Biagio Bagni, Canonico Regolare, e Centese esso pure, i suoi Annali un pò più ordinati, e distesi con animo di pubblicarli, ma sopraggiunto dalla morte, non potè vedere adempiuto il suo desiderio. Dopo di lui, il Co: Giuseppe Maria Pannini nativo anch' esso di Cento, pubblicò in Bologna nel 1676 per i Torchj di Giacomo Monti una sua Relazione compendiosa d' alcune azioni memorabili seguite nella sua Patria, e degl' insigni soggetti, figliuoli d' illustri famiglie, che dalla medesima derivarono. Tenne a lui dietro in quest' impresa il Dottor Francesco Antonio Bagni filosofo, e medico Centese, e soggetto di molta, e vasta dottrina, e di erudizione ripieno non meno, che di uno sviscerato amore verso della sua Patria, il quale avendo impinguati, ed accresciuti di molto gli Annali del P. Bagni, e continuatane la serie, lasciò di vivere nell' anno 1721 con universale dispiacere, ed i suoi manoscritti furono dal Capitano Camillo Errico Bagni suo figlio, ultimo propagatore di questo ceppo, consegnati

a Gi-

Digitized by Google

a Girolamo Baruffaldi, chiarissimo letterato, allora Arciprete di Cento, il quale dalle notizie de' medesimi, e da quelle in oltre, che gli furono somministrate dal Cavaliere Gio: Antonio Berti, ricavò i materiali, onde compose la sua Storia di Cento; ma assalito da una gagliarda emiplesia, non potè a fine condurla, e così imperfetta com' era, la presentò nel 1753 in dono a questa nostra Comunità, nell'Archivio della quale si conserva al presente manoscritta. Finalmente l'industrioso, ed infaticabile Sig. Dottor Filippo Monteforti ha più di ogn' altro cooperato a render chiara, e famosa questa Città. Oltre la Storia latina di Cento, offerta in dono a questo nostro Pubblico, ne ha egli tessuta un' altra assai voluminosa, e prolissa in italiano, ed un' altra pure compendiata in dialogo. Abbiamo di più del suo un Catalogo in latino degli Scrittori, e degli Uomini illustri di Cento, e delle loro opere, il quale servì di modello al Signor Orazio Dondini Righetti, per tesserne un altro in lingua nostra volgare assai più accurato, e minuto, a cui aggiunse anche le Pitture di Cento, e le Vite de' Pittori; in oltre una Dissertazione sopra l' antica situazione della Città di Cento, e finalmente una Raccolta di tutte le Memorie, di tutte le Inscrizioni lapidarie, di tutte le Bolle, e di tutte le Armi gentilizie tanto antiche, che moderne.

Per quanto le fatiche di tutti questi valentuomini meritino di essere apprezzate, e commendate, convien però confessare ingenuamente, che non hanno potuto giugnere a soddisfare del tutto il comune desiderio, e la comune curiosità. Oltrechè a pochi era concedutto di poter godere del vantaggio, e del piacere di leggere le loro opere, la maggior parte manoscritte, e prive della pubblica luce, i molti interessantissimi documenti, che in esse mancano, e che poscia coll' andar del tempo, e con rinnovare le diligenze, e le ricerche, si sono scoperti, siccome rendevano per l' una parte quelle difetto-

fettose, e mancanti, così accrescevano per l'altra in parecchi il desiderio di vedere alcuno impegnato a perfezionarle, ed a condurle a fine. Quantunque mi sia io sempre riputato il meno acconcio per simile impresa; non mi sono io però talmente invilito, e sconfidato, che restar mi volessi dal frammischiarmi fra gli altri, e dal far nuovi sforzi per riuscirvi, o per tentarla almeno. L'amore, e la gratitudine, che ho sempre nutrita per la mia Patria, e in cui mi pregio di essere a niuno inferiore, mi hanno reso animoso a pubblicare il presente storico Esame, col quale sebbene non abbia io preteso di dare una Storia di Cento ordinata, e compita secondo la serie successiva, e cronologica de' tempi, mi sono però ingegnato di raccogliere in uno tutti i fatti, e tutte le cose più memorabili, e più importanti a saperssi di questa Città, legandole, e congiungendole con non poche altre, che m'è riuscito di raccorre da' Paesi circonvicini, e di scoprire la cagione di tante varietà di piani, che s'incontrano nello scavar terra in tutta la Lombardìa, e del ritiro similmente del mare da una parte, e dell'avanzamento dall'altra, effetti, cred'io, prodotti dalle inondazioni, e dagl'interramenti de' fiumi, e de' torrenti; affine di renderne così più amena, e dilettevole la lettura, rigettando dalla medesima tutte quelle minutezze, e tutti que' lunghi, e distesi racconti, che poco interessano il paesano, e nulla il forestiero.

E perchè tutta, come in piccolo specchio, veggasi l'idea di questa mia, qualunque siasi opera, essa è ripartita in quattordici Capitoli. Nel primo de' quali si propongono le due principali opinioni degli autori intorno alla ricercata origine di Cento. Nel II. cercasi il tempo, in cui s'incominci a far menzione di Cento. Nel III., e ne' seguenti fino al VII. parlasi della estensione, de' limiti, e degl'interramenti delle Valli Transpadane, e Cispadane, e specialmente della sì famosa Paduse, e dicesi an-

che qualche cosa del ritiramento del mare, della formazione di tanti strati, che s' incontrano sotterra in tutta la Lombardìa, delle ruine de' monti, e delle Città intiere per le pioggie, e per le inondazioni de' fiumi, e specialmente del nostro Reno. Ragionerò nell' VIII. di Galiera, di Massumatico, di S. Benedetto, di Maccaredolo, e con l' ajuto de' marmi antichi, che si sono trovati in que' luoghi li darò a divedere per esistenti fino al tempo della Romana Repubblica. Quindi verrò nel IX. a conchiudere, che se luoghi a Cento vicini, ed in situazione assai più bassa, e svantaggiosa non erano a' tempi delle guerre civili di Roma compresi dentro il giro delle paludi, molto meno doveva esserlo il nostro Cento. Ma nel X. stabilirò l' epoca più verisimile della sua origine e del suo nascimento. Risponderò nel XI. ad alcune obbjezioni, che promover sogliono gli avversarj dell' antichità di Cento. Tratterò nel XII. dell' origine della Pieve, e la mostrerò una cosa stessa con Cento. Mi farò nel XIII. a cercare l'etimologìa de' nomi di Nonantola, Cento, Ducentola, Trecentola, e di simili altri luoghi, e scoprirò la cagione più probabile, onde furono i nostri maggiori mossi a così denominarli. Finalmente nel XIV. racconterò i varj cambiamenti de' dominj, e de' dominanti, a' quali fu Cento soggetto, e le cose più memorabili in essi accadute. E così verrò a dar compimento a questo mio storico Esame; intorno al quale mi giova di protestarmi per ultimo a chiunque il leggerà con le parole dell' eloquente, e grazioso Sig. Dott. Giann' Andrea Barotti: (1)

" Io sono disposto a non invanirmi, se non verranno disap-
" provate le mie fatiche, e sono disposto a non alterarmi,
" se condannate verranno, parendomi, che la condanna of-
" fendere non debba un' Uomo onesto, ogni qual volta sia
" giusta, nè debba curarla, se ingiusta sia, consolato dalla
" speranza, che altri per tale la conosca, e la riprovi.

DELL'

(a) *Pref. Secch. rapita del Tassoni pag.* XII. *dell' ultima edizione di Modena.*

DELL' ORIGINE DELLA CITTÀ DI CENTO

E ſua denominazione.

CAPITOLO PRIMO.

Si accennano le due principali contrarie opinioni intorno all' origine della Città di Cento.

PRendo a ſcrivere dell' origine, e delle varie vicende di una Città, la quale, ſebbene non abbia in sè ond' eſſere paragonata con le più illuſtri, e rinomate Città d' Italia, non è però ſconoſciuta del tutto, nè priva affatto di quelle coſe, che render la poſſano altrui pregevole, e che degne ſono di eſſere ſcritte, e alla memoria de' poſteri tramandate. Non può eſſa, è vero, oſtentare, nè mettere in viſta veruno di que' fatti più ſtrepitoſi, e memorabili, che tanto la fama accrebbero di Roma, di Sparta, di Atene, non memorabili guerre, non formidabili, nè poſſenti confederazioni, non vaſti maneggi di politica nè in guerra, nè in pace; contuttociò non è eſſa d' ogni fregio, e d' ogni ornamento ſprovveduta per modo, che fare non poſſa, con le altre almeno del ſuo grado, e della ſua condizione, una onorevole, e decoroſa comparſa. Diſdice eziandio ad una dama la corona, ed il manto di regina, nè a ſemplice villanella ſi confanno le gioje, e gli ornamenti di dama; e pure sì l' una che l' altra de' convenienti ſuoi panni veſtita ſuole eſſere con piacere riſguardata, ed avuta in pregio. Se però alcuno vi foſſe di genio sì delicato, e ſublime, che dilettar non ſi ſapeſſe, che delle coſe

grandi, e maravigliose, e degnar non volesse neppure di uno sguardo passeggiero le umili, e le basse, viene esso sul bel principio pregato a risparmiare a se medesimo la fatica, e la noja di leggere il presente storico Esame, che piacere non gli potrebbe, non essendo fatto per lui, ma per coloro solamente, i quali si contentano nel leggere di quel diletto, che trarre si suole dalla simplicità, e dalla naturalezza del vero, e che hanno a mente quel detto di Seneca, doversi cioè da ciascheduno amare la sua Patria, non perchè grande, ma perchè sua.

La situazione vantaggiosa, in cui trovasi questa Città distante non più che lo spazio di mezza giornata da quattro Città signorili, Bologna, Ferrara, Modona, e Mirandola, siccome le ha sempre tenuta aperta la comunicazione con le medesime, ed ha contribuito moltissimo ad interessarla, ed a metterla a parte delle loro favorevoli, o avverse vicende, così somministrar può ad uno scrittore diligente la materia, onde tesserne una sufficiente Storia, che serva non meno a render Cento chiaro, e conto, che ad illustrare l'universale Storia d'Italia, e che inviti lo straniero egualmente che il cittadino a ricrearsi, ed a pascere con essa la sua curiosità, leggendola volentieri, e con profitto. Di fatti di questa Città hanno parlato, e scritto con lode non pochi autorevoli personaggi, e celebri Scrittori, e fu sempre dagli esteri riguardata come luogo di considerazione, non tanto per la esterna sua disposizione, cultura, e traffico, quanto per le altre sue prerogative, per la sua antichità, per li suoi nobili, e varj padroni, per i suoi privilegj, per le militari vicende, per gli uomini illustri, che nelle arti liberali, e nelle lettere d'ogni tempo in essa fiorirono, e per altre molte qualità, tantochè alcuni l'hanno creduta Città prima eziandio che lo fosse = *ut vere Civitas potius quam Terra deberet appellari*, come di lei scrisse in una sua Relazione il Cardinale

nale Boncompagni Arcivescovo di Bologna (a), e F. Leandro Alberti di Cento così parla (b): *Cento molto ricco Castello, e pieno di Popolo da ragguagliarsi con molte Città del Regno.... ha fertile il territorio etc.* Certamente, a parere del Capriata, *era la più grossa Terra, che fosse, non che nella Romagna, ma forse nella Lombardia.* Quindi non è da maravigliarsi, che il famoso Giureconsulto Matteo Matteſilani, il quale nell'anno 1407 di nostra salute da Bologna quà venne per sottrarsi al flagello della peste, che colà infieriva più che altrove, e vi stabilì per sette anni continui la sua cattedra magistrale, (c) la chiamasse nel suo libro de' Singolari (d) *Castrum Polyticum, & Paradisus illustrium dominorum*, e che BENEDETTO XIV. di sempre gloriosa memoria la ricolmasse di lodi, e la innalzasse al sublime grado di Città, perchè, per sentimento dello stesso dottissimo Pontefice, e dello eloquente non meno, che erudito Sig. Dott. Ercole Maria Zanotti (e), ne era essa meritevolissima = *Illustris Terra Centum nuncupata.... civium frequentia, honestarum familiarum copia, virorum illustrium fama, artium cultu, ædificiorum elegantia, Ecclesiarum etiam, Cœnobiorum, aliorumque piorum locorum numero, ipsaque agri ubertate, & amplitudine supra plurimas Pontificiæ Ditionis Nostræ Terras longe excellit, ideoque digna videtur, quæ illustriori Civitatis titulo, atque huic adnexis convenientibus prærogativis condecoretur.* (f)

Molte fra di sè opposte, e discordanti sono le opinioni intorno al principio di Cento, e intorno al tempo, ed al perchè fosse esso con tal nome da prima distin-

(a) *Baruffaldi Annotaz. al lib. I. v. 19. del suo Canapajo.*
(b) *Descrizione dell' Italia pag. 291.*
(c) *Baruffaldi Storia di Cento an. cit.*
(d) *Singularia Doctorum. Lugduni 1579. pag. 80, e pag. 153.*
(e) *Vita del B. Niccolò Albergati cap. 17. pag. 185.*
(f) *Bulla SS. Domini Nostri PP. Benedicti XIV, qua Centum in Civitatem erigitur. Bon. Typis Longhi.*

Digitized by Google

ſtinto, ed appellato; coſicchè ancor quì cader potrebbero in acconcio le parole di Cicerone (a): *harum ſententiarum quæ vera ſit, Deus aliquis viderit; quæ veriſimillima magna quæſtio eſt.* Il non trovarſi fatta diſtinta menzione di queſto luogo appreſſo verun' antico Scrittore, e la mancanza di ſicuri documenti per accertarſi della ſua antica, o recente origine, ha diviſo in pareri gli autori, e ci ha laſciati incerti, e dubbioſi qual de' medeſimi ſia piuttoſto da ſeguitarſi, per non andar lungi dal vero. A due però poſſono comodamente ridurſi le opinioni de' medeſimi per ciò, che riguarda l'origine, ed il naſcimento di queſta noſtra Città.

Ceſare Cremonini, Filoſofo di gran nome a' ſuoi giorni, e figliuolo di queſta ſteſſa Patria, riporta l'origine di Cento fino a' tempi de' Celti, benchè accordi nel tempo ſteſſo, che il maggior ſuo ingrandimento ſia ad eſſo derivato dai Romani a' tempi del tanto famoſo, e funeſto Triumvirato di Ottaviano Auguſto, Lepido, e Marcantonio, che fra loro ſi diviſero il governo della Repubblica, e l'impero del mondo. Seguì queſto dopo due giorni interi di conferenza li 27 Novembre, circa l'anno 710 della fondazione di Roma, e 40 avanti la naſcita di Criſto (b), in un' Iſoletta o del fiume Lavino, detta Forcelli, poco quinci diſtante, fra i confini di Modona con Bologna, ſiccome afferma Appiano ſul principio del libro IV., e F. Leandro Alberti nella Deſcrizione dell'Italia, ovvero del Reno, come dalle parole di Dione Caſſio (c), di Svetonio (d), e di Plutarco (e) raccoglie il Cellario. (f)

Pen-

(a) *Tuſc. Quæſt. l. c.* 10.
(b) *Uſſer. ad ann. mundi* 3962.
(c) *Lib.* 46.
(d) *In Auguſto.*
(e) *In Cicerone.*
(f) *Notitia Orbis antiqui. pag.* 671.

Digitized by Google

Pensò il Cremonini *(a)*, che Marcantonio sette mesi prima del detto Triumvirato, cioè dopo la rotta avuta da Ircio, si ricoverasse col resto delle sue truppe sbandate, e fuggiasche in Cento, detto in que' tempi *Forum Gallorum*, e che dopo il Triumvirato s' incominciasse questo luogo ad ampliare, e a dargli forma, e disposizione migliore, e capace di più numerosa, e civile popolazione. Furono, se a lui si creda, i Celti, antichi popoli Galli, i primi a dare il nome al Castello di Cento, detto perciò Celti, o Celto, che poscia coll' andar del tempo, e col passar per le bocche del volgo, come è avvenuto a tanti altri nomi di Città, di Castelli, di Ville, si cambiò per istroppiamento di voce in quello di Centi, o Cento.

Io non vò dire, che il Cremonini abbia dato nel segno, che anzi, quanto alla derivazione del nome di Cento, e quanto al riputarlo l' antico Foro de' Galli, sono d' avviso, che la sua opinione meriti di essere riprovata, come quella, che mostra in sè molto dello inverisimile, e del ricercato; ma quanto mi si dà a conoscere in questa parte per insussistente, e per male appoggiata, altrettanto mi sembra molto plausibile per ciò, che riguarda la nascita, e l' origine di Cento; quindi è, che alla medesima si sottoscrissero il Canonico Don Fabrizio Berti, Don Biagio Bagni, e finalmente il Tenente Gioanni Antonio Berti. Neppure sembra, che da essa si scostasse gran fatto il Co: Gioseffo Anton Maria Pannini, allorchè lasciò detto in una sua Relazione *(b)*; " la nobilissima Patria di Cento vanta la sua antichità " sovra il corso di quattordici secoli.

Altri per lo contrario hanno creduto di non aver molto a pescare nel bujo de' secoli passati, per rinvenire i prin-

(a) *Oratio habita Ferr. ad Clementem VIII. pro S. P. Q. Centensi ibidem ann. 1598 per Baldinum.* (b) *Delle azioni Letterarie, e Cavalleresche rappresentate in Cento. In Bologna per Giac. Monti 1675.*

Digitized by Google

i principj di Cento. F. Leandro Alberti nella sua descrizione dell' Italia, là dove tratta della Romagna, scrive di Cento così. " Talmente è narrata l' origine di questo " Castello. Dicono, che essendo quivi cento Capannuz- " ze de' pescatori da gamberi, furono intorniate da un " cupo fosso, sì come un Castello, e così poi fu detto " Cento da dette cento capanne primieramente fatte. E " per colorire meglio questa cosa, soggiungono, che es- " sendo stati primi i Gambarini (onorata famiglia ora " quivi), che abitavano in questo luogo, furono poi " così dalle pescaggioni de i gamberi nominati. Io non " ritrovo memoria alcuna di questo Castello appresso gli " Scrittori, eccetto presso il Biondo nel decimo libro " dell' Istoria; ove narra qualmente i Longobardi, essen- " do mancata l' autorità, e possanza degli Esarchi, pi- " gliarono Bologna con tutti i Castelli suoi, e Persiceto " con le Foci, ove fu poi edificato Cento." Sicchè, a detta del Biondo, solamente verso il mezzo dell' ottavo secolo, cioè tra il settecento, e l' ottocento, sotto il Pontificato di Stefano II., e sul cadere del Regno Longobardico, incominciossi ad abitare in questo luogo, inospite da prima, e pescoso, nè per altro nome conosciuto, che per le Foci del Persiceto.

Sembra, che aderissero a quest' opinione il Ch. Baruffaldi, e Fedele Onofrio, dicendo il primo, (a) " sem- " pre però è vero, che in quel tempo Cento non era " Cento, ma le Foci del Persiceto, cioè le bocche del " Reno nelle reliquie della Paduſa; ed il secondo nel Sommario Istorico (b) = Cento Castello nella Romagna fu edificato da' Longobardi nel fine del suo regno = Ma niun altro fondamento hanno avuto questi due autori di così scrivere, e pensare, fuorichè l' autorità del Biondo, cui troppo corrivi si sono mostrati in prestar fede, non aven-

(a) *Storia inedita lib. 1. all' anno 752.*
(b) *Pag. 127.*

Digitized by Google

avendo egli alcuna prova addotta di queſta ſua aſſerzione, ſe aver non ſi voglia in conto di prova tutto ciò, che alcuno ſi prende a indovinare, e ſi finge, e lavora dentro la fallace ſua fantasìa.

Se non che il Monteforti ſtenta ad accordare a Cento una tale antichità, avendo egli aſſicurato in una ſua Diſſertazione ancora inedita (a) non avere cominciato la „ popolazione Centeſe a farſi conoſcere al mondo per po- „ polazione particolare, e dalle altre vicine Comunità ſe- „ parata, ſe non ſe circa l'anno dell'Era volgare 860, „ o ſia circa il fine del nono ſecolo. = Nè in diverſi termini ci viene eſpoſta la ſua opinione dal Sig Pivati nel ſuo Dizionario Poligrafico là dove parla di Cento: „ Il Sig. Monteforti prova eſſere Cento più recente di „ quello ſi penſi, e non eſſere nato al mondo, che cir- „ ca l'ottavo, o nono ſecolo dell'Era volgare, quando „ la Valle Paduſa, in mezzo alla quale fu edificato que- „ ſto Caſtello, cominciò ad eſſere dalle acque de' Tor- „ renti Appenini ſgombra, e detti Fiumi reſtarono inal- „ veati, e maſſime il Pò.

Se l'opinione, che ſta per la maggiore antichità di Cento non ha tanto in ſe, onde poter eſſere propoſta come certa, ed evidente, non è queſt' altra del tutto ſprovveduta di ragioni, onde eſſere rigettata come evidentemente falſa. Sebbene a me ſembri meno veroſimile, e meno ſoſtenuta dell'altra; con tutto ciò non ardirei di condannare chi alla medeſima dar ſi voleſſe ſeguace, sì veramente, che ſi contentaſſe di proporla modeſtamente, e di valutarla ſolamente per quanto vale, e nulla più, e laſciaſſe, che altri la riceveſſero con qualche timore, e ſolamente come probabile. Ma queſto volerla portare in trionfo, che alcuni fanno, ſpacciandola quaſi come evidente, ed infallibile, e per la ſola, che meriti di eſſere abbracciata, nè potendo ſofferire, che ſe ne ab-

(a) *Sopra l' antica ſituazione della Città di Cento pag.* 31.

Digitized by Google

bia il minimo dubbio, queſto è che non ſo tollerare, e che propriamente mi accende in ira. Soggiace eſſa alle ſue grandi difficoltà, e non pochi ben fondati argomenti, che la combattono, e le fanno contro, mi hanno finalmente determinato ad abbandonarla, ed a poſporla all'altra.

CAPITOLO II.

Si ſtabiliſce il tempo più antico, in cui ſi trovi eſpreſſamente fatta menzione di Cento. E recanſi pure antichiſſime memorie di Trecentola, oggi Caſumaro, di Ponte Duce, e della Perſiceta.

SUppone il Monteforti per coſa certa, e da non metterſi in dubbio (a) „ che le più vetuſte memorie, „ che del noſtro Cento avere ſi poſſono, ſieno tutte di „ qua del mille, e che nè ſcrittore, nè marmo, nè edi- „ fizio ne favelli, ſe non verſo il ſecolo quartodeci- „ mo. = A me non darebbe l'animo di ſcrivere con tanta franchezza; a buon conto ne riporta egli ſteſſo una più antica, qual' è il Diploma grazioſo di Federico II. Imperatore, dato ad Enrico della Fratta Veſcovo di Bologna nel 1220, come atteſta il Sigonio, (b) ed è del ſeguente tenore = *Item concedimus, & confirmamus, quod idem Epiſcopus Bonon., & ſucceſſores ſui Terram Centi cum Curte, & pertinentiis ſuis liberam, & exemptam, & integram de cætero habeant, &c.*

Fino dall'anno 1017 in una donazione, fatta da un certo Bonifazio Marcheſe Figlio di Tedaldo, e Padre della gran Conteſſa Matilde, e dalla Conteſſa Richilda ſua moglie al Moniſtero di San Silveſtro di Nonantola, (c) trovo pure farſi menzione del Finale, e della Cor-

(a) *Pivati. Dizionario Poligraf. alla parola Cento.*
(b) *De Epiſc. Bonon. lib. 2.*
(c) *Ant. Italicæ Medii Ævi T. 2. p. 127.*

Digitized by Google

Corte di Trecentola, che così veniva di que' tempi denominata quella villa, distante di quà otto in nove miglia dalla parte di Settentrione, ed appartenente al territorio di Cento, che ora chiamasi Casumaro. (a) Leggesi in quella carta, che li detti Bonifazio, e Richilda donarono molti predj al detto Monistero, e di più *omne quod habere visi sumus in locas ubi dicitur Arcoada, seu in Granariolo, qui rejacet in loco, & fondo Trecenta, atque medietatem de curte Tricentola quod sunt .... coerit ei in circuitu ad predicta Corte Trecentola de mane Celoibola, & Cazanetica, de meridie Val de Ravida, & Rosolese: de sera Finale, & Berbiculo, & Videgoso: de subto Aqualungola, quæ dicitur Muclena. Et est jam medietatem de prefata Corte Trecentola infra ipse coherentiæ per jam fata mensura inter sediminas cum casis, & areis, ubi vitis extant, seu campis arabilis, atque pratis, & area cum capella super se habente, qui est consecrata in onorem S. Johannis & Blaxii, qui est posita in loco Grumiliano.*

La Corte di Trecentola era già stata posseduta da Sigifredo Conte, e dopo di lui da Berengario e Ugone suoi figliuoli; ma nell' anno 1016 da Arrigo I. tra gl' Imperadori fu data in dono alla suddetta Richilda, moglie di Bonifacio Marchese di Toscana, secondo che ricavasi dal seguente documento, riferito dal Muratori: (b) *medietatem Curtis Trecentolæ cum medietate Castelli*, (cioè Ponte Duce) *& capellæ, & campi Ducis &c. sicut a Berengario, & Hugone filiis Sigifredi Comitis, nostro imperio rebellantibus hactenus visa sunt possideri.* = L' anno appresso, cioè nel 1017, fu ceduta, come di sopra si è detto, da Bonifazio, e da Richilda al Monastero Nonantolano, il quale si mantenne in possesso della medesima fino all' anno 1358 di nostra salute, nel qual' anno Lodovico Abate di Nonantola investì della metà di detti

(a) *Berti. Memorie Istoriche all' anno 1171. Archiv. della Comun. Fil.* 24 *Casumaro n.* 26. (b) *Dissert. 19. sopra le A. I. pag.* 224.

beni (chiamati in allora, come si è detto, di Trecentola, e di Ponte Duce) il Marchese d'Este, e dell'altra metà Gioanni del Naso Vescovo in quel tempo di Bologna, con obbligo al detto Vescovo di pagare per tale investitura, da rinnovarsi ogni 20 anni, al detto Monastero lire sette ogn'anno; e di ciò ne fu fatto Instrumento li 7 Giugno dell'anno suddetto per parte del Vescovo da Leuzzo de' Cospi, e per l'altra parte da Bartolomeo Giovannini da Castel Nuovo. Finalmente nell'anno dopo 1359 gli Uomini di Cento, e della Pieve ottennero dal detto Vescovo Giovanni del Naso il possesso de' Beni di Casumaro, sotto li medesimi patti, e condizioni, con che esso li aveva l'anno antecedente dall'Abate Lodovico ottenuti.

Prima anche di questo tempo, essendo accaduto un furto considerabile nel Canal di Modena, in vicinanza del luogo detto il Ponte del Duca, ad un tal Giacomo Mercante Veneziano, (a) nacque una gagliarda contesa fra le quattro Comunità di Cento, e Pieve, di Ferrara, di Bologna, e di Modena, intorno alla giurisdizione di detto luogo, il quale doveva forse essere vicino a quel campo, che anche in oggi dicesi Campo del Dose, pretendendo ciaschedun di esse di avervi pieno diritto ad esclusione delle altre, e in conseguenza di poter sola procedere giuridicamente contro li delinquenti, e autori del furto. Fu perciò fatto un compromesso nella persona di F. Nerici dell'Ordine di S. Francesco, il quale avendo esaminate le ragioni di tutte le parti, sentenziò a favore della Comunità di Cento, e Pieve, e dichiarò appartenere alla medesima il detto luogo, il qual suo laudo venne anche convalidato dall'autorità di parecchi testimonj, i quali tutti asserirono con giuramento, essere sem-

(a) *Ciò fu del 1272, vale a dire ottantasette anni prima della detta Investitura de' Beni di Casumaro.*

Digitized by Google

ſempre ſtato il detto Caſtello di Ponte Duce nel territorio, e ſotto la giuriſdizione di Cento. (a)

Eppure fino dall' anno 772 eravi il Caſtello di Ponte Duce. Ciò ſi fa chiaro per un documento, riportato dal Muratori, (b) dove ſi trova, che Giovanni, figliuolo d' Orſo Duca della Perſiceta, in vendendo alcuni Beni ad Anſelberga Badeſſa di S. Giulia di Breſcia l' anno ſuddetto, intitolaſi = *Dux Perſiceti, & Pontis Ducis*. Fu poſcia nel 1213 diſtrutto detto Caſtello dai Fazionarj, ſiccome raccontaſi nelle più volte citate Storie del Bagni, del Baruffaldi, e del Monteforti all' anno ſuddetto.

Non giudico al mio propoſito di ricordar quì il Privilegio conceduto ai Bologneſi da Arrigo IV, o come altri vogliono V, e riferito dal Conte Sacco ne' ſuoi Commentarj alli Statuti Civili, e Criminali di Bologna, (c) che incomincia = *Proprium eſt clementiæ*, e ſiegue, dicendo = *antiquas etiam eorum* (cioè de' Bologneſi) *conſuetudines intactas, & illeſas perpetuo præcipimus obſervari, & pabulum ſylvæ a Plebe Buida uſque ad Paludes, & uſque ad Centum*; = imperocchè ſono di coſtante opinione, che in detto Privilegio non ſi parli del noſtro Cento, come ha voluto farci credere il Monteforti (d); ma ſibbene di Cento di Budrio, corriſpondendo al vicin luogo ivi nominato *Pabulum Sylvæ*, che, ſecondo me, dee intenderſi la Selva de' Signori Malvezzi, e ſimilmente alla *Plebs Buida*, che è Buda, luogo ſotto Medicina.

Ma non laſcierò già di far uſo a favore dell' antichità di queſta mia Patria di un altro aſſai chiaro, e convincente argomento, in cui ſi trova fatta menzione

(a) *Bagni Annali. Berti Memorie. Bagni, Baruffaldi, e Monteforti nelle Storie inedite di Cento alli anni 1272, e 1359.*
(b) *Diſſert. V. ſopra le A. I.* (c) *Tom. 2. pag. 426.*
(d) *Stor. Lat. an. 1116.*

Digitized by Google

ne della medeſima fino dal principio del nono Secolo, cioè dell' ottocent' uno. Il documento mi venne indicato dall' erudito non meno, che gentiliſſimo Signor Canonico Giuſeppe Antenore Scalabrini di Ferrara, e può leggerſi preſſo il Muratori, (a) ed è del ſeguente tenore = *Inter Anſelmum Abbatem, & Canonicos Eccleſiæ Mutinenſis ſequuta eſt quædam commutatio de Caſtro Finali. Joannes vero Dux Perſiceti, & Pontis Ducis Carolo Magno imperante Urſonem filium in Monaſterio Nonantulano ſub Anſelmi cura collocarat, cui Abbati dono dederat multa bona in Monte Velio, in Oliveto, Cento, Aquario, Fainano, & aliis locis. Extat donatio originalis ..... Regnantibus Dominis Carolo, & Pippino anno Caroli XXVII., & Pippini XVIII. a Rothario Duce filio quondam Sabiniani Ducis multorum bonorum donatio facta eſt Eccleſiæ Beati Martini Confeſſoris ſitæ in Curte Cautiana, ubi dulciſſimus Dominus ſervus noſter Anſelmus Abbas Monachus præeſſe videtur, inter quæ bona enumerantur Silva Garoja, Silva Gatta, Silva Major, & Silva Lucella in finibus Arollæ, Scultenna Vecchia, Caſale, Cento, & alia loca.* Or cadendo queſt' anno XXVII. del Regno d' Italia di Carlo Magno, come è noto, nell' ottocent' uno, è chiaro ſin da quel tempo averſi menzione del noſtro Cento.

Non è mancato veramente chi abbia preteſo, che nel riferito Documento ſiaſi voluto indicare un altro Cento diverſo dal noſtro, quale ſi è quel luogo villereſco, che trovaſi alle radici dei Monti di Modena, chiamato volgarmente *Cento Croci*. Comecchè però ſia io ſtato ſempre di ferma opinione, che il noſtro, e non altro ſia il Cento, di cui vien fatta menzione in quella Carta di donazione; contuttociò non avendo io voluto fidarmi del mio, ricercai per lettera il ſentimento del celebre, ed erudito P. Zaccaria della Compagnia di Gesù, e ne ebbi

(a) *Diſſert. Medii Ævi To. 6. colum. 668.*

ebbi dal medesimo fin sotto li 16 Ottobre dell' anno 1762 questa umanissima risposta = Di codesta sua Città „ io non ho alcuna notizia oltre le comuni. Ma tengasi „ pur cara quella, che le è stata indicata dall' industrio„ so Sig. Canonico Scalabrini. E' follia pur dubitare; „ che in quella Carta si parli d' altro Cento, che di co„ desto. Se si avesse voluto dinotare il luogo del Frigna„ no, non si sarebbe detto *Cento* assolutamente, ma *Cen„ tum Cruces*, o in simigliante guisa. Questa riflessione „ unita alle sue della vicinanza a Cento di altri luoghi „ nella Carta mentovati, quali sono S. Giovanni in Per„ siceto, San Pietro in Casale, Ponte Duce, Scultenna „ vecchia, il Finale, e del possesso, che aveano i Mona„ ci di Nonantola di molti beni nel Centese, è invin„ cibile.

Trovasi pur anche la Persiceta più addietro, cioè nel 746; giacchè per testimonianza di Paolo Diacono, (a) il Re Luitprando tolse ai Greci Signori dell' Esercato *Castra Æmilia, Foronianum, & Monte Bellium, Buxeta, & Persiceta*. Dal che potrebbesi pure a favore dell' antichità di Cento argomentare. Ma questo lasciando, io ragiono così: Se fin dall' ottocento troviamo riscontri, ed espresse memorie del nostro Cento, non è certo credibile, che allora solamente, o poco prima fosse nato al mondo, ma pare piuttosto, che possa crederfi, che esso assai più indietro riposto avesse la sua origine, e il suo principio. Se il Monteforti per aver trovate notizie di Cento verso il secolo quartodecimo, potè argomentare, che sussistesse sette secoli prima, cioè dell' ottavo dell' Era volgare, perchè avendo io scoperte notizie, che ce lo mostrano noto fino dall' ottocento, nol potrò riputare di altrettanto più antico, e fino del tempo dell' assedio di Decimo Bruto in Modena? Sospenda per ora il suo giudizio il cortese Lettore, e riceva quanto io vengo

(a) *Lib. 6. cap. 4. de Gest. Langobardorum.*

go proponendogli in aria ſol tanto d'un mio mero ſoſpetto, non pretendendo io, che altri mi creda, e s'arrenda a miei detti per farmi grazia, e prima che io abbia data ragione de' medeſimi, che io intanto paſſerò a torre di mezzo alcune difficoltà, che imbarazzar ci potrebbero il ſentiero, ed impedirci il proſeguir oltre con piede franco, e ſpedito.

CAPITOLO III.

Dello ſtato antico di tutto quel tratto di Paeſe, che in curvo ſi ſtende da Aquileja fino a Ravenna. Moſtraſi eſſere ſtato anticamente tutto Valli e Paludi, anzi non altro, che una continuazione dell' Adriatico. Ma ſi nega, che al tempo dell' invaſione de' Galli Buoi, o dell' Impero de' Romani, il ſuolo, dove ora è Cento, foſſe letto, o fondo di Valli.

UNa vaſta Palude ci viene quì aperta dinanzi dalli Fautori del partito contrario, colla quale ſi ſtudiano di avvilupparci, e di offuſcarci gli occhi per modo, che ravviſare non poſſiamo il noſtro Cento di là dal ſecolo ottavo di noſtra ſalute. Prima di queſto tempo, ſe a loro ſi ſtia, non eravi veſtigio, nè principio veruno di queſta Città, anzi neppure appariva alla viſta degli uomini il luogo, od il fondo, ſopra del quale fu poſcia edificata, ſiccome quello, che a parer loro, coperto veniva, ed allagato dalle acque, che per così gran tempo tanto tratto della Lombardia occuparono, e che ſtagnavano nelle Valli, e nelle Paludi.

Se alcuno ſi ſarà preſo il penſiero, e la curioſità di dare un' occhiata ſu qualche antica, o recente Carta geografica alla poſitura, e alla ſituazione di quel tratto di paeſe, che ſi ſtende in curvo da Aquileja fino a Ravenna, terminato all' oriente dall' Adriatico, all' occidente dalla

Digitized by Google

dalla Via Emilia, ed a tramontana, e mezzogiorno circondato da una quasi continua catena di monti, e di colli, avrà potuto osservare, quanti fiumi, e torrenti scendano dalle Alpi, e dagli Appenini, e come affluendo tutti allo stesso declivio, alla guisa di tante linee rivolte, e tendenti al medesimo centro, intersechino, ed interrompano co' loro alvei a luogo a luogo la continuazione de' piani (a). Per poco, che uno voglia riflettere, immaginar può di leggieri, qual dovea essere lo stato, e la condizione di questi terreni, ora fertili, e di messi abbondanti, ne' primi secoli dopo l' universale allagamento. Scorrendo in que' prischi tempi i fiumi disarginati, e senza alcuna legge, e piombando entro a questa gran vasca, non può di meno, che le acque non si stendessero, e non si dilatassero ad occupare grandissimi spazj; cosicchè confondendosi le une con le altre, ed unendosi tutte colle acque dell' Adriatico, di due mari, per dir così, se ne sarà formato un solo, e continuato.

Da ciò può ognuno arguire, se abbia, o nò esagerato il Vallisnieri là, dove scrisse (b), essere stata una volta tutta la vasta pianura, che nella Gallia Cispadana, e Transpadana viene dal Pò divisa, allagata dal mare, e nulla più, che una continuazione dell' Adriatico. Un contrassegno affatto chiaro, e quasi palpabile della verità di questo supposto ci somministrano i pozzi di Modona, nello scavare i quali si trova alla profondità di sessantatre piedi uno strato mescolato di ghiaja (c), o rena grossa, simile a quella, che si trova a' lidi del mare, con sassuoli per lo più ritondati, smussati, e scantonati, e con varie minute chiocciolette, e produzioni di mare. „ Io non credo, soggiugne quì il Costantini (d), che „ molto vi voglia per concepire, che sopra quest' ulti-

(a) *Veggasi la Tavola I. in fine.* (b) *Lettera 1. §. 67.*
(c) *Vallisnieri Orig. delle Fontane. Annot. 35. Lez. Accad. p. 338.*
(d) *Verità del Diluvio p. 2. c. 53.*

Digitized by Google

„ mo ſtrato fu una volta il mare ..... Aſcendendo a' „ tempi remoti, troviamo i contraſſegni, e le Storie, „ che ci dimoſtrano la laguna, ed il mare molto più „ addentro, ove al preſente è terra abitata, e colta; ſe „ aveſſimo monumenti ſcritti, o traditi ſino al di là del „ Diluvio, forſe troveremmo il mare una volta a ba- „ ciar gli Appenini ..... Allorchè troviamo in diſtan- „ za di 40 miglia dal mare contraſſegni di piano abitato „ 24 piedi ſotterra, queſta è una irrefragabile teſtimo- „ nianza, che il mare vi fu molto vicino; altrimenti „ quei fiumi, che ora hanno neceſſità in quel ſito di 24 „ piedi di maggiore altezza per ſcorrere al mare, ſe la „ diſtanza foſſe ſtata allora la medeſima de' tempi pre- „ ſenti, non avrebbero avuto declivio, e il piano per „ conſeguenza non avrebbe potuto abitarſi.

Reſtringendoci a parlar de' tempi più ai noſtri vici- ni, ci aſſicurano il Sardi (a), e il Roſſi (b), che la valle Paduſa ſi ſtendeva da Nonantola fino a Ravenna per 60 miglia, ed uniformandoſi all' Itinerario di Antonio, ac- cordano, che il viaggio terreſtre, che far ſi dovea da Aquileja fino a Rimini, era non ſolamente difficile, e di- ſaſtroſo, ma molto più lungo, ed incomodo per il gi- ro, che conveniva fare per iſcanſar le dette paludi tan- to vaſte, e dilatate, che, come dice il Co: Silveſtri (c), ſi eſtendevano in lunghezza per il vaſto tratto di più di cento e cinquanta miglia, ed in larghezza avevano una ſi fatta dimenſione, che dalla parte di mezzogiorno ar- rivavano fino alla ſtrada Emilia, così detta da M. Emi- lio Lepido, che l'anno 567 della fondazione di Roma, e 187 avanti Criſto, dopo il trionfo riportato ſu i Po- poli della Liguria, la fe' battere, ed unire alla ſtrada Flaminia; *ducto*, come ſi eſprime Strabone (d), *per gy- rum circa paludes opere*.

(a) *Storia di Ferrara lib. I. p.* 12. (b) *Stor. di Ravenna l. I. p.* 8.
(c) *Deſcriz. delle Paludi Adriane pag.* 12. (d) *Lib. V. Geogr.*

Digitized by Google

Il giro di queſta ſtrada, inſieme coll' antica ſituazione di queſti luoghi paludoſi, ci viene eſattamente delineato nelle Carte Idrografiche del Conte Silveſtri (a), e del Corradi (b), dalle quali appar chiaro, che Modona, Bologna, Padova, Altino, ed altre Città, e Caſtelli erano in que' tempi ſituate al labbro di queſte Paludi, laddove al preſente ſi veggono molte miglia diſcoſte. Di ciò ce ne aſſicura Strabone medeſimo, che al luogo citato ſcrive, che era occupato da valli, e da paludi tutto quel tratto di paeſe, che è tra Bologna, Aquilea, e Ravenna = *omis regio hæc majorem partem paludibus abundat;* innanzi avea già detto, parlando di Breſcia, Mantova, Reggio, e Como = *Hæ urbes longe ſupra paludes jacent;* e poco ſotto = *Altinum quoque in palude eſt, ſimilem Ravennæ ſitum habens: Patavium autem propinquum eſt.*

Queſte, ed altre ſimili coſe ci vengono obbjettando gli avverſarj, e gl' impugnatori dell' antichità di Cento, aggiugnendo di più il Monteforti (c), = che ſolamente „ tra l' ottavo, e il nono ſecolo incominciòſſi a reſtri„ gnere la detta valle, in mezzo della quale fu poſcia „ edificato Cento. Lo dice egli, ma non lo prova, nè mi perſuado io già, che egli, giudizioſiſſimo, ed amantiſſimo della verità, pretender voglia, che a lui ſi creda ſenza prova. Se di tempi remotiſſimi ſi parli, e vicini all' univerſale inondazione della Terra, non ho difficoltà di concedere, che ſi eſtendeſſe fin ſotto Cento, anzi fin ſotto Modona, e Bologna la gran valle; ma ſe di tempi poſteriori, e più a noi vicini s' intenda di ragionare, è da che i Galli Boj, ſcacciati i Toſcani, ebbero il dominio di tutto quel tratto di paeſe, che è tra l' Appenino, e il Pò, cioè prima dell' anno 564 della fondazione di Roma, e 188 avanti la naſcita di Criſto, in cui furono eſpugnati dai Romani, e dedotte Colonie

(a) *Lib. cit.* (b) *Effetti dannoſi &c..* (c) *Dizionar. Polgri.*

Digitized by Google

de' medesimi a Bologna, credo di avere fondamenti sufficienti per poter dire, che per nulla fosse questo suolo in quel tempo occupato dalle acque. Ma perciocchè questo è un punto assai geloso, ed importante per la causa, che abbiamo per le mani, soffra il cortese Lettore, che io alquanto a lungo mi trattenga in dibatterlo; imperciocchè, oltre che in esso s' incontrano molte cose, che mirabilmente servir possono al mio intento, non si pentirà forse d' avermelo accordato, nè si dorrà, anzi mi saprà grado d' averlo io alquanto deviato dal suo sentiero, a fine di condurlo in un dilettevole, e fertilissimo campo, donde vaghi fiori, e fugose frutta raccogliere si possono di rara, e non volgare erudizione.

CAPITOLO IV.

Della cagione di tanti interramenti accaduti nelle Valli, e nelle Paludi circumpadane. Dove parlasi degli innalzamenti del basso Egitto per le alluvioni del Nilo: del disseccamento del Ponto, e della Palude Meotide: del ritiro, e avanzamento del mare: della formazione delle nuove Isole: e della ruina de' monti a motivo delle piogge, e delle nevi.

CHiunque sa, quali depositioni, ed alzamenti sia capace di cagionare un fiume nel solo corso di un secolo nei fondi più bassi delle valli, che ne ricevono le torbide, può solo immaginare, quali, e quanti interramenti abbiano prodotti per lo spazio di venti, e più secoli, quanti in circa scorsero dalla creazione del mondo fino al tempo della invasione de' Galli Boj in Italia, tanti fiumi, e torrenti, che insieme col Pò disarginati scaricarono mai sempre entro la gran valle circumpadana le loro torbide piene.

Fino dalla creazione del mondo corsero, come si è det-

detto, queſti fiumi verſo il mare per depoſitarvi le loro acque, che allora ſono più gravide di limo, e d' arena, quando i fiumi ſteſſi per le nevi ſquagliate dal ſcilocco ſcendono da' monti più gonfj, e precipitoſi. Ma giunti al termine del loro corſo, s' incontrano bene ſpeſſo col rifluſſo delle acque marine, che li rigetta, e ripercuote; onde tenute così in collo le correnti de' fiumi ſuddetti, anzi reſpinte, e ricacciate allo in ſu dalle percoſſe, e dall' impeto de' flutti del mare, che loro reſiſtono, ſono forzate a rallentare il moto, e la velocità, e a ringorgare, e a dare indietro con impeto, ſoverchiando, e rompendo anche talvolta gli argini, ed i ripari, per metterſi in libertà. Dal che poi ne viene, che meſchiandoſi l' acqua del fiume coll' acqua ſalſa del mare, e correndo, e ricorrendo per tale ſquarcio, ſi formino varie diramazioni, e varj sbocchi. Intanto non potendo le loro torbide, per mancanza della velocità neceſſaria, eſſere traſportate in ſeno al mare, ſono forzate a depoſitare le arene, ed il limo più ſottile in vicinanza de' loro sbocchi, e le più groſſe ne' loro alvei, e lo ſpazio reſtato tramezzo a due rami, ricevendo in poco ſito, e come in una conca atta a conſervarli, i torbidi ribocchi del fiume, s' innalza ſempre più per la nuova terra, e per le frequenti rotte, e travaſamenti, e ſorge fuori dell' acqua ad un piano più alto del mare, ed immune dalle ſue percuſſioni. In ſeguito accreſcendoſi le medeſime depoſizioni, ed alzamenti di terreno a miſura, che il fiume va dentro il mare ſtendendo, ed allungando il proprio alveo, viene a formarſi (purchè però impedite non vengano le acque, e frenate entro a groſſi argini, come a Comacchio, affinchè non iſtramazzino, e non giungano ad interrare la valle, o la laguna) una lunga catena di piccole montuoſità, od elevazioni di terreno, volgarmente chiamate ſecche, maſſe, doſſi, o montoni, ed una come corona d' Iſolette, che con greco vocabolo ſono dette *Poleſi*.

leſini (a), le quali poſcia ajutate dall' arte, e dall' induſtria, ingroſſando di nuove depoſizioni, a poco a poco ſi uniſcono le une alle altre, e ſi convertono in un fermo continente, e in un ſodo, e perfetto terreno abitabile, e ſoggetto all' aratro. Il mare ſteſſo, qualora è più turbato, e burraſcoſo, ſtaccando con l'impeto, e con la forza de' ſuoi flutti quel lezzo, e quella ſabbia, che tiene nel ſuo fondo, e parte depoſitandone ſulla ſpiaggia, contribuiſce non poco alla formazione, e all' accreſcimento di queſte Iſole.

A' tempi di Procopio il mare cacciava i ſuoi eſtuarj sì dentro terra, che oltrepaſſavano Imola, come egli ſteſſo ce ne fa fede (b), = *ibi quotidie diluculo mare, in morem fluminis tanto ſpatio, quantum expeditus viator uno die conficiat, in terram effundit ſe ſe, & naves patitur in media continente*. Ci aſſicura il celebre Aleotti, in un ſuo Codice inedito, che conſervaſi nella Biblioteca Eſtenſe, e che ha per titolo *Della ſcienza, e dell' arte di* „ *ben regolare le acque* (c), che la via di Fine era un „ argine poſto tra Formignana, e Rere, vichi del Poleſine di Ferrara, il qual tratteneva i fluſſi dell' acqua „ del mare, che non inondaſſero quel paeſe, che ora ſi „ trova lontano dal mare 25 miglia =. Veggaſi il Sardi (d), ed il Corradi d' Auſtria (e). Racconta il Conte Carlo Silveſtri (f), = che accadendo qualche accreſcimento di mare in occaſione de' tempi ſciloccali, que„ gli ſoſpignendo, e ſollevando col proprio fluſſo le ac„ que del Pò allo in ſu, aſcende col medeſimo molte „ miglia al di ſopra della nobil Terra di Creſpino, e „ così pure per l'alveo del Caſtagnaro molto di ſopra „ alla Città d' Adria, e finalmente per l'alveo dell' Adi-

„ ge

(a) *Gaſparo Sandi citato dal Muratori Diſſertaz. 21. ſopra le An. It.*
(b) *Lib. 1. de Bello Got.* (c) *Lib. 1. pag. 16. anno 648.*
(d) *Iſt. di Fer. lib. 1. anno 1121.* (e) *Loc. cit. art. 2. n. 4.*
(f) *Loc. cit. pag. 200.*

Digitized by Google

„ ge per molto tratto ſuperiormente alla Terra di Ca-
„ vargine. Quanti danni, e ruine non cagionarono l'anno 1765 ne' Porti di Peſaro, e di Sinigaglia, e in tutte le Città della Romagna, ſpezialmente baſſa, i Fiumi Iſauro, Conca, Metauro, Marecchia, ed altri? i quali gonfj, e furioſi per iſtraordinaria, ed improvviſa inondazione, non potendo dare sfogo alle loro acque in mare, perchè trovandoſi quello alto, e buraſcoſo oltre il conſueto, le rigettava, furono coſtretti a ringorgare, rompendo, e roveſciando i ponti, e le caſe, e ſommergendo quelle campagne con infiniti danni.

La prolungazione adunque degli alvei de' fiumi, e la formazione di tante diramazioni, fra le quali di quando in quando reſtando le acque come imprigionate, ſi vanno facendo nuovi depoſiti, ed ammaſſi, furono, e ſaranno mai ſempre la vera, e la preciſa cagione dello allontanamento de' lidi, e del ritiro del mare = *unde autem factum dicemus*, interroga qui il celebre Giambattiſta Morgagni (a), *ut anguſtiſſimus ille trames per medios paludes apparere incepерit, & mare quoque ad 250 paſſus ab Urbe* (b) *removeri?* e riſponde = *ſcilicet flumina, quæ in eas diximus paludes confluere, limo ſenſim, ſed ſemper invecto, partem tandem ſoli aliquam minus profundam extulerant. Eadem quoque in mare denique limum importantia, illius oras longius protulerunt, & mare ipſum, procellis præſertim agitatum, dum ad eaſdem arenas impulit, magis magiſque litus extulit, ipſumque ulterius produxit.*

Di queſto ſteſſo ne abbiamo un eſempio chiaro, e patente negli innalzamenti del baſſo Egitto, cagionati dalle alluvioni del Nilo, nella eſtenſione dell' alveo di queſto gran fiume, e nell' allontanamento della ſua foce dall' antica ſituazione. Prima del tempo di Omero il Faro d' Aleſſandria era per lungo tratto di mare diviſo dal con-

(a) *Epiſt. Emil. 7. art. 9. e 10.* (b) Cioè Ravenna.

continente, nè vi voleva meno per giungervi, che una giornata di cammino; eppure Pomponio Mela (a) ci afficura, che a' ſuoi tempi, vale a dire alla metà del ſecolo primo di noſtra ſalute, ſi era per modo riſtretto quello ſpazio, che comodamente, e per mezzo di un ſolo ponte travalicavaſi = *Pharos Alexandriæ nunc ponte conjungitur, olim (ut Homerico carmine proditum eſt) ab eiſdem oris curſu diei totius abducta, & ſi ita res fuit, videri poteſt conjectantibus in tantum mutatæ cauſas Nilum præbuiſſe, dum limum ſubinde, & præcipue cum exundaret, litori annectens, auget terras, ſpatiumque augeſcentium in vicina vada promovet;* quindi Erodoto (b) ſoleva dire, che l' Egitto era un dono del Nilo.

Previde pure Polibio (c), che il Ponto, e la Palude de Meotide, due vaſtiſſimi ſeni, ſi ſarebbero coll' andar del tempo del tutto diſeccati, a motivo di tanti fiumi, che in eſſi ſcaricavano le loro acque, piene di abbondantiſſime torbide = *Dicimus igitur, Pontum arenis, quas amnes aſſidue devehunt, & olim, & nunc continue adimpleri, venturumque aliquando tempus, quo ejus alveus terræ prorſus æquetur. Idem etiam de Meotide affirmamus... Quippe Meotis jam fere repleta eſt; nam profundiſſima pars ejus quinque, vel ad ſummum ſeptem ulnis extenditur; unde fit, ut majoribus navibus navigari non poſſit, niſi nautis vi malum trahentibus* =; e ſeguitando la ſua narrazione, ci eſpone la vera cagione, perchè anche nel più profondo, col mezzo delle depoſizioni de' fiumi, ſuccedano i ſuoi alzamenti di terreno: *quatenus enim impetus decurrentium fluminum prævalet, & ſuperatis fluctibus ingreditur mare, eatenus arenam, & omne genus materiæ ferri in altum neceſſe eſt. Ubi vero profunditate maris impetus ipſe fluminum diſſolvuntur, tunc naturali ratione omnis materia deorſum fertur, fundumque, quo conſiſtat, invenit. Ex quo*

fit,

(a) *De ſitu Orbis lib. 2. n. 55. p. 66.* (b) *In Euterpe.*
(c) *Hiſt. l. 4. pag. 316.*

Digitized by Google

fit, ut majorum, ac rapidorum fluminum aggeres magis protendantur in mare, majorque profunditas juxta terram appareat; majorum vero, mitius fluentium tumuli non longius distent ab ostiis.

Ma senza dipartirci dal nostro clima, abbiamo nella nostra Italia onde restar di questo vero appieno convinti. Da che fù mai formata l' Isola, che al presente serve di base alla Città di Venezia? e da che furono innalzate le altre, che circondano in poca distanza le rive del continente, se non dalle arene scaricate in mare dal Pò, dall' Adige, dal Bachilione, dalla Brenta, dalla Livenza, e dall' Anasso, ora Piave, e da altri fiumi, i quali scendendo da' monti, e dalle campagne nelle loro escrescenze gravidi di terra, scorrevano, e scorrono tuttavia ad incontrarsi, intersecando le opposte linee nell' ultimo recesso del mare Adriatico? A ciò intese di alludere Pier Jacopo Martelli, quando lasciò scritto nell' Adria Atto 1. Scena 1. =

„ Tratto fui dal destino, dai venti a me contrari
„ Per questi altrui fin ora mal noti laghi amari,
„ Ove dal Pò, che sbocca, dal mar che lo rigetta,
„ Della deposta arena composta è l' Isoletta.

Quali smottamenti, e ruinose diluzioni sieno capaci di produrre su' monti le pioggie, e le nevi squagliate, non abbiamo, che a consultare l' esperienza giornaliera, e che a scorrere le relazioni de' fatti, e de' funesti accidenti accaduti in varj luoghi, e in varj tempi, per esserne appieno informati, e convinti. Racconta il Signor Vallisnieri (a), che Cervarecchio, villa de' monti di Reggio, restò da una simile sola diluzione mezzo disfatta, nel dileguarsi straordinarie nevi, quell' anno cadute sovra que' monti; = poichè a poco a poco tanto ram„ morbidò tutta la sottoposta mole, e tant' alto penetrò,

(a) *Annot. 24. sopra l' orig. delle Fontane.*

Digitized by Google

„ che fu cagione di un sì ruinoso flagello. Pareano, di-
„ ceva un buon Vecchio, tutte queste pendici, fatte
„ allora di lubrica, e tenera pasta, onde più non pote-
„ vano reggersi, sentivansi le acque penetrare fino alle
„ fondamenta, romoreggiare, fluire, roderle, e dislo-
„ garle; per lo che le case sdrucciolavano intere intere
„ per lungo tratto di monte al basso; poi s'aprivano,
„ e diroccavano. Così le piante, benchè annose, ed al-
„ te, le selve intere, e i campi seminati, stupendo noi,
„ e piangendo, mutavan luogo, passavano di piaggia in
„ piaggia dai confini di uno in quelli di un'altro, e per
„ più miglia. Simili altri strepitosi avvenimenti di mon-
tagne intere, scorse, ammottate, e precipitate al basso, leggere si possono, da chi ne fosse curioso, nel Sig. Vallisnieri al luogo citato, e nel Costantini (a). Le rupi, e le alpi vastissime, che oggi per la maggior parte si offrono al guardo, rudi, e spolpate, e quasi nudi scheletri divenute, sono un argomento dimostrativo, e un testimonio irreffragabile, che la loro terra fu da' fiumi diluita, rotolata, e condotta giù per lo pendìo de' loro dossi a riempiere le lagune, e a spargersi pe' fondi delle valli, e delle campagne. E da che mai vorrem noi dire, che fosse cagionato il totale eccidio, e disfacimento dell'antica Velleja, scoperta, non ha molto, su i monti del Piacentino, se non se da qualche squarcio, o frattura di monte, che per istraordinaria, ed improvvisa innondazione, smossosi da luogo, le piombò addosso ruinosamente, e la seppellì sotto le sue ruine?

Queste deposizioni di mano in mano col corso de' secoli sono tanto cresciute, che dilatandosi la terra, là dove i fiumi metton foce nel mare, e proseguendo essi fiumi sempre più avanti il loro lavoro, e nel mare internandosi, mercè il prolungamento de' loro alvei, e lo avanzamento de' loro sbocchi, viene ad essere sempre più

(a) *Verità del Diluvio part. 2. cap. 30.*

più respinto verso il mare il termine delle acque salse, e ciò che una volta fu lido maritimo, ora si vede dal medesimo per lungo tratto discosto, cosicchè i viventi stessi possono additare i limiti, ove a' dì loro giungevano le acque salse.

Sebbene da ciò inferir non si possa la general proposizione del Buffon (a), che dovunque è or terra fosse già mare, non può però negarsi, che in varj tempi, e in varj luoghi, per il ritiro del mare da una parte, e per lo avanzamento dall'altra, non sieno avvenuti varj, e considerabili cambiamenti, e non sia stato terra, dove è or mare, e non sia stato mare, dove è or terra, come, per tacer di tant'altri, il dimostra l'allontanamento di circa mezzo miglio di Rimini, e di circa tre miglia di Ravenna dal mare, quantunque ambi litorali già men di 2000 anni addietro. Attesta il Braschio (b), aver veduto a' suoi giorni da mille passi distante dal mare l'antica Torre, che l'anno 1302 fu edificata sul margine del medesimo, in difesa del Porto di Cesena, ed un' altra, fabbricata in tempi posteriori, distante da quattrocento passi; e notò pure il Lancisio (c), che, nello spazio poco meno che di cento cinquant'anni, il lido alla foce del Tevere si era innoltrato in mare più di mille passi. Simili avventure avevano assai tempo prima osservate Pitagora, che da Ovidio viene introdotto a parlare così nel lib. 15. delle sue Metamorfosi =

= *vidi factas ex æquore terras . . .*
Eque paludosa siccis humus aret arenis.

ed Aristotile, che nelle Meteore (d) lasciò scritto: *plura enim sunt, quæ prius aquosa, nunc etiam continens fiunt.*

Quindi per le osservazioni del Sig. Dott. Bianchi (e),

(a) *Prevef. art. 19.* (b) *De vero Rubic. c. 14. n. 19. & c. 6. n. 10.*
(c) *Animadv. in Plinium Villam.* (d) *Lib. 1. cap. 2.*
(e) *Specimen Æstus maris pag. 69.*

Digitized by Google

e del Sig. Euſtachio Manfredi, riportati da Lazaro Moro (a), ſi è venuto ſcoprendo, che il fondo del mare ſi va ſempre più alzando, per il concorſo delle ghiaje, del fango, e delle arene, che continuamente giù da' monti ſtraſcinano i fiumi per depoſitarle nel vaſtiſſimo ſuo ſeno. Secondo i calcoli de' due ſopracitati oſſervatori, ſi pretende, che ne' contorni di Ravenna per lo corſo di 1300 anni ſiaſi il mare innalzato intorno a ſei piedi. Dal che ſi deduce, che il mare ſi alzi circa un piede ogni 230 anni; ma il Sig. Lazaro Moro (b) ſi è impegnato di dimoſtrare con prove palpabili, che da men di dumill' anni in quà il mare ſi è alzato forſe più di cento piedi, adducendo in prova di ciò l' eſempio di varj Caſtelli, che veggonſi in oggi ſommerſi nell' Olanda; della Città di Luna nel mare Liguſtico; di Torri, di Palagi, e di Caſe ſott' acqua ſepolte dirimpetò a Pozzuolo; e di Conca, Città una volta circa dieci miglia lontana da Rimino, ora dall' onda del mare coperta.

Comunque ſia di ciò, è certiſſimo, che non è ſoggetta per cagione di queſto a verun cambiamento la ſuperficie del mare, onde temer ſe ne poſſa alcun dannoſo effetto alla terra preſentemente abitata, sì perchè queſte picciole novità ſono finalmente un nulla in confronto della ſua immenſa vaſtità, sì perchè, a proporzione, che egli ſi va alzando nel fondo, ſi vanno pure alzando i piani delle campagne dall' alpi fino alle rive del mare, coſicchè più alcuno ſi ſcoſta dal mare, più ſovraſtano, e poggiano i piani, e in conſeguenza in maggior profondità va il mare naſcondendo le antiche veſtigia del ſuo lido, eſſendo un effetto naturale, che ſcendendo la terra da' monti, maggior quantità ſe ne deponga in vicinanza di eſſi. Laonde alzandoſi di mano in mano i piani, ſi va ſoſtenendo il declivio delle acque, e conſeguentemente, per quanto ſembri rimaſa piana la campa-

(a) *De Croſtacei pag.* 383. (b) *Loc. cit. pag.* 386. *e* 387.

Digitized by Google

pagna, ha sempre però quella pendenza, che basta per condurre le acque al loro termine, che è il mare; nè i fiumi coll'allungare i loro alvei per le deposizioni alle foci sempre più protratte, vengono a perdere il corso, e a farsi vaghi, e stagnanti (a).

CAPITOLO V.

Si prosegue a trattare della stessa materia: e specialmente ragionasi della formazione di tanti strati, che s' incontrano sotterra in tutta la pianura della Lombardia, e singolarmente nel territorio Centese. Dello stato miserabile, a che erano ridotte le più rinomate Città d' Italia dal Secolo V., sino quasi al XII. Delle inondazioni de' fiumi, e del mare, e delle ruine indi seguite di Gavello, di Ansa Regina, e di altre Città della Lombardia.

ED ecco da che sieno stati cagionati i tanti interramenti ne' bassi fondi delle valli, e delle paludi cispadane, e transpadane, e nel gran vaso della famosa, e così estesa valle Paduse. Queste gran valli si sono poi finalmente ricolme, e pareggiate, nè occorre altronde cercarne la cagione, che ne' continui ammassi, e cumuli d' arena, che per un lavoro di tanti secoli sono andati i fiumi giù da' monti precipitando, e distendendo a mano a mano gli uni sopra gli altri per questi piani, già innalzati, e resi a coltura. Non diverso da questo fu il sentimento di Jacopo Grandi, che in una sua erudita lettera indiritta a Giovanni Quirini, così scrisse in proposito delle paludi antiche di Modona (b) = *ista protero, ut hinc conjicias, quanta soli mutatio facta sit, temporis spatio, quod inde ad nostram ætatem defluxit. Nunc enim nullæ paludes, nulli lacus, nullæ insulæ fluitantes. Terra a montibus per fluvios, & imbres abrasa, craterem palu-*

(a) *Veggasi il Costantini part. 2. §. 25. e 26. oper. cit.* (b) *Pag. 40.*

paluſtres obductæ ſunt, lacunæ repletæ, & depreſſum ſolum in tantum elevatum eſt, ut quantum montibus deceſſerit ex immani incremento plani æſtimare liceat.

Per verità, ſe un così grave ſconcerto, riflette quì opportunamente il Co: Silveſtri (a), = avevano potuto „ cagionare ſino a' tempi di Polibio, che il tutto aveva „ veduto con gli occhi proprj, que' fiumi con le loro „ torbide nella vaſta palude Meotide; qual ragion vuo„ le, che lo ſteſſo proporzionatamente non abbiano fat„ to, e continuamente non facciano il Pò, l' Adige, il „ Reno, e tant' altri fiumi, e torrenti, i quali cadono „ giù dagli Appenini in queſte noſtre paludi? e ſe quella „ allora era ridotta, per quaſi mancanza d' acqua, a non „ eſſere più navigabile, benchè foſſe ſenza paragone mol„ to più grande delle noſtre paludi, avendo ella avuto, „ ſecondo Polibio (b), otto mila ſtadj di circuito, che „ vengono ad eſſere mille delle noſtre miglia = *Mæotis* „ *quidem ipſa octo millium ſtadiorum circuitum continet*; „ tanto più ſi dovrà credere, che con più di facilità, e „ di prontezza ſuccedeſſe lo interramento di queſte, che „ ſicuramente non hanno mai avuta una sì fatta eſtenſio„ ne, nè tanta latitudine.

In tutta la vaſta pianura della Gallia Ciſpadana, e Tranſpadana non vi è palmo di terra, in cui, ſcavando alla profondità di venti in venticinque piedi, non ſi trovino materie, che ſi conoſcono ſtate una volta al giorno, e che ſono indizj, e veſtigj d' antica abitata ſuperficie. Nello ſcavare i pozzi di Modona, reſi famoſi dalle penne de' celebri Valliſnieri, e Ramazzini, s' incontrano alla profondità di quattordici piedi, o braccia Modoneſi, che ſono circa ventitre piedi geometrici, e piedi diciotto, ed un ottavo de' noſtri, laſtricati di pietre, botteghe d' artefici, camere, ſolaj, varie opere fatte a moſaico, e diverſi grandi, e piccioli rimaſugli di fabbri-

(a) *Deſtriz. delle Paludi Adriane pag.* 34. (b) *Lib.* 4. *pag.* 136.

briche diroccate; e ſi cavano pure urne cinerarie, ed Iſcrizioni Romane. Dal che ne deduce il Signor Corradi (a), = non poterſi negare, che il pavimento, ſu cui „ era Modona al tempo de' Romani, non ſia ſtato ſe„ polto ſotto un' altezza di terreno di ventitre piedi.

Narra il Sig. Ramazzini (b), che in un pozzo alla profondità di 24 piedi, che ſono 32 de' noſtri, oſſervò un covone, o faſcio di ſpiche ancora incorrotte, e in un altro due piedi più abbaſſo notò un nocciuolo colle nocciole incorrotte. In Rovigo vide pure il Coſtantini (c) ſcoprirſi un pavimento ſelciato cinque piedi ſotterra, e nello ſcavare un ſuo pozzo più di otto piedi in giù, ſi ſcoperſe l' orlo, e la canna di un altro pozzo antico; e finalmente ci racconta, che ſul tenere di Lugo, in un Feudo del Sig. Conte Ippolito Rondinelli, fu trovato in ſimile occaſione un groſſo albero coricato, ed un perticato villereccio, in cui, quantunque fracido, diſtinguevanſi baſtantemente i legni in piedi, e i vincigli, che li legavano.

Simili vicende s' incontrano pur anche quì in Cento. I molti piani, e le diverſe ſeliciate, che ſi oſſervarono nell' antica Chieſa noſtra di S. Biagio, in occaſione, che venne demolita per innalzarvi il nuovo Tempio, e l' eſſerſi in quella ſteſſa occaſione veduta gran parte dell' antica, e già atterrata Torre ſepolta ſotterra, ed un Altare antichiſſimo alquanti piedi ſotto l' Altar maggiore profondato (d), ſono contraſſegni aſſai manifeſti per perſuaderci, che neppur Cento andò eſente dalli interramenti, e dalle inondazioni comuni ad altre Città.

Quì pure venti in ventitre piedi de' noſtri ſotterra ſi trovano ſpeſſiſſimo alberi interi o coricati, o ritti, come noci, querce, olmi, ſalci, pioppi; ed il Signor Fran-

(a) *Effet. dan. art. 2. n. 36.* (b) *Dell' origine de' Fonti.*
(c) *Verità del Diluvio p. 1. ſez. 1. pag. 21.*
(d) *Baruffaldi Storia di Cento an. 1045.*

Digitized by Google

Franceſco Taſſinari, Perito di queſto noſtro Pubblico, e giovane di mature rifleſſioni, mi ha più volte aſſicurato, che fuori di Porta Rocca, in occaſione che ſi ſtava ſcavando il nuovo alveo del Canalino ſette in otto piedi ſotto il piano di campagna, ſcoperſe un boſco intiero di piante, la maggior parte pioppi, ritte in piedi, ma ſvettate, che volgarmente chiamanſi cavazzi; e poſſo io pure far fede, che l'anno ſcorſo, nel cavare terra per fare un pozzo ad uſo di mia caſa, ſette in otto piedi ſotterra s'abbatterono i cavatori in un groſſo pioppo ſvettato, che convenne tagliare di mano in mano, che ſi andava calando abbaſſo. Dalla quale profondità, ſe ſi diſcenda col penſiero dodici in tredici piedi più ſotto, quanto è aſſai probabile, che ſi profondaſſe quella pianta, ſi verrà a ſcoprire l'antico ſuolo Centeſe, una volta abitato, e dove fu ella da prima piantata, che appunto viene ad eſſere diecinove in venti piedi ſotto il preſente piano ſepolto, cioè a quella ſteſſa profondità, in cui ſi trova in Modona il piano, che fu abitazione de' Romani.

Baſta non eſſere affatto all'oſcuro intorno alla Storia de' ſecoli barbarici, per avviſar toſto la funeſta cagione, che contribuì a rendere maggiormente infelici le contrade d'Italia, e a ſeppellire ſotto monti d'arena le Città intere. Giaceva in que' tempi, cioè dal V. ſecolo, fin quaſi al XII., la miſera Italia oppreſſa da infinite ſciagure, e calamità, dalla guerra, dalla careſtia, dalla peſte, che la diſertarono, e la manomeſſero per modo, che appena le reſtò ſpirito per reggerſi in vita. Le nazioni barbare del ſettentrione, invogliate delle ſue ricchezze, calarono in eſſa con diluvj d'armate poderoſiſſime a ſpogliarla de' ſuoi bei fregi, a lacerarle il ſeno, e a dare il guaſto alle fiorite, e dovizioſe ſue contrade. Si videro le crudeli arme, non dirò affliggere, ma diſertare, ſterminare, ed al niente recare le miſere genti, che

che sbigottite, e disperse fuggivano d' una in altra Città cercando i più selvaggi luoghi, e sconosciuti per appiattarvisi, e per sottrarsi al comune eccidio; quindi restando senza coltura i paesi, senza i possessori le ville, e i disfatti edificj senza gli usati abitatori, qual freno, o governo potevano avere in que' tempi calamitosi i fiumi? i quali perciò niun ostacolo trovando al loro impeto, insolentivano ogn' anno più, e scuotendo il giogo, e sboccando ruinosamente da' consueti termini, più frequenti, e più vaste cagionavano le inondazioni, fino a spignere le furibonde acque dentro le Città stesse, e ad alzare in esse il terreno parecchie braccia sopra gli antichi suoli. Laonde videsi in poco tempo ogni luogo ricoperto dove di acque, di valli, e di paludi, dove di macchioni, di boschi, e di selve, che poscia abbattute, e sradicate, diedero il nome a parecchi luoghi della Lombardia, ora ridotti a coltura, e denominati Ronchi, Roncovetere, Roncaglio, Ronca (a); dallo estirpamento delle quali piante ricavarono poscia i nostri antenati que' copiosi materiali, de' quali si servirono per fabbricare le colonne, e i tavolati delle case, secondo il costume di que' tempi, parecchie delle quali si veggono tuttavia in Cento, formate tutte a forza di grosse travi di roveri, quando incrocicchiate, quando perpendicolari, e in luogo de' muri sostenute; perchè essendo colà restate di quelli alberi abbattuti i ceppi, e le radici, ne nacque quel proverbio, che anche al presente corre fra i Centesi = *cercare i ciocchi di Casumaro* =, e dicesi a proposito di coloro, che vogliono le antiche, e rancide cose diseppellire.

Sarà sempre di funesta rimembranza la grandissima inondazione seguita in Venezia, e in tutta l' Italia l' anno 584 di nostra salute, per le continue pioggie cadute dal cielo il mese di Ottobre, siccome avvisa il

(a) *Muratori Dissert. 21. sopra le Ant. It.*

Sigonio (a). Ci viene ella descritta da Paolo Diacono (b) con le seguenti parole = *eo tempore fuit diluvium in finibus Venetiarum, & Liguriæ, seu cæteris regionibus Italiæ, quale post Noe tempora creditur non fuisse, factæ sunt lacunæ possessiones, seu villarum, hominumque pariter, & animantium magnus interitus, destructa sunt itinera, dissipatæ viæ:* e il Biondo (c) = *Per Italiam vero ubique latuerunt campi, & ex montibus, collibusque omnia mota aratro, gleba in cœnum liquefacta simul cum aquis in ima est delapsa, ut fluminibus postmodum inter ripas coactis, campi aqua destituti, limo nihilominus manserint obtecti, & fata, quæ tunc primas jecerant radices, putrefacta sint, nec eo autumno, obtinente omnia luto, aliud semen terræ potuerit mandari. Unde fames maxima brevi est secuta.*

In quale stato miserabile ridotte fossero Modona, Bologna, ed altre Città della Lombardia, anche prima della poc' anzi descritta universale alluvione, si può facilmente rilevare da S. Ambrogio, che circa l'anno 388 avendo avuto occasione di passare per que' luoghi, così scrisse a Faustino (d) = *De Bononiensi veniens Urbe a tergo Claternam, ipsam Bononiam, Mutinam, Regium derelinquebas, in dextera erat Brixillum; a fronte occurrebat Placentia &c. Te igitur semirutarum Urbium cadavera, terrarumque sub eodem conspectu exposita funera non te admonent &c.* Poteva dirsi in allora di quelle Città ciò, che di Ravenna, quasi cento anni dopo, lasciò scritto con bizzarria di stile Apollinare Sidonio (e) = *Te Ravennæ exulantem auribus padano culice perfossis, municipalium ranarum loquax turba circumsilit. In qua palude indesinenter rerum omnium lege perversa, muri cadunt, aquæ stant, turres fluunt, naves sedent, ægri deambulant, me-*

(a) *De Regno Italiæ lib. 1. pag. 16.* (b) *De Gest. Longobard. lib. XVIII. pag. 388.* (c) *Storia Universal. Dec. 1. lib. 8. pag. 68.*
(d) *Epist. 39.* (e) *Lib. 1. Epist. 8. ad Candidianum.*

medici jacent &c. Tu vide qualis sit Civitas, quæ facilius territorium potuit habere quam terram.

Quale fosse l'aspetto di Modona nel secolo X., ce lo dirà lo Scrittore della Vita di S. Geminiano Vescovo, che fiorì in que' tempi. Cerca egli perchè a' suoi giorni fosse tanto decaduta, e resa oggetto lagrimevole a riguardarsi quella Città = *olim inclyta inter Æmiliæ urbes, locuples, & fertilissima, ædificiis murorum, & turrium propugnaculis admiranda &c.*, e ne assegna questa ragione = *quod comprobatur esse verissimum, ut assidue cernitur, supradictæ urbis solum nimia aquarum insolentia enormiter occupatum, rivis circumfluentibus, & stagnis ex paludibus excrescentibus, incolis quoque aufugentibus noscitur esse desertum. Unde usque hodie multimoda lapidum monstratur congeries, saxa quoque ingentia præcelsis quondam ædificiis aptissima aquarum crebra, ut diximus, inundatione submersa.*

Famose sono pur troppo nella Storia le enormi, e straordinarie gonfiezze in Frisia l'anno 1218, in Fiandra l'anno 1377, e finalmente a Dort, capitale della Contea d'Olanda, circa l'anno 1446, nella prima delle quali crebbe tanto il mare, e s'innoltrò nel continente, che restarono molte Città sommerse, e più di ducento mila uomini, con infinito numero di greggi, e d'animali, perirono miseramente dall'acque ingojati (a); e per non andare in luoghi tanto da noi remoti, si ricordano anche con orrore le strepitose rotte del Tevere, del Pò, dell'Adige, e del Reno, accadute spezialmente tra il secolo V., e il X. Nell'anno 555 di nostra salute crebbe talmente il Tevere in Roma, che giunse persino ad atterrare molte fabbriche, ed a soverchiare le mura della Città; e negli anni 117, 178 cagionò una sì grande impetuosa inondazione, che dirocco, e gittò a terra la Porta Flaminia,

(a) *Musantii. Tab. Chronol. pag. 171. Baronio Annali Ecclesiastici An. cit.*

e il Ponte Sublicio, e fu cagione, che in Roma si navigasse con barche per sette giorni continui (a). Verso il fine del duodicesimo secolo ruppe il Pò a Ficaruolo, e cambiò di letto, lasciando il vecchio della Stellata fino al mare privo d'acque; ed il Canonico Don Fabbrizio Berti (b) racconta, che nel mese di Novembre dell'anno 1609 cadde dal cielo tanta copia d'acqua, che molti fiumi a noi vicini, ed in particolare il Pò, ruppero in più di un luogo, e inondarono tanto paese, che era una compassione a vedersi, avendo atterrato nel Mantovano case, e palazzi in gran numero, ed in Viedana un Monastero di Monache, che restarono tutte annegate, e cominciando dal Mantovano, e venendo fino al Bondeno, ed al Finale perirono in quella alluvione più di tre mila uomini, ed infinito numero di bestie, come buoi, cavalli, giumenti, e simili. Giunsero le acque fino a Sant' Agostino.

Qual meraviglia però, che per tal cagione restassero Città intere distrutte, e subbissate? Appena è restato il nome, e la memoria di Gavello, e di Ansa Regina, Città amendue esistenti fino dal XIII. secolo dell'Era Volgare, ricordata l'una dal Conte Carlo Silvestri (c), l'altra indicataci da Prisciano (d), e da F. Leandro Alberti (e). Dalle parole di Prisciano si deduce, che Ansa fosse situata in poca distanza da Cento, nel territorio del Bondeno, e non già nel luogo, dove è al presente Cento, come suppose il Vandelli, che in una sua Carta Topografica del Modonese notò così = *Centum olim Ansa Regina*; afficurandoci Prisciano, presso il Muratori (f), di aver letto uno Strumento dell'anno 1222, in cui trovasi in diverso luogo indicata detta Città = *Is ipse* (g) *in li-*

(a) *Musantii l. cit. pag.* 168. (b) *Memorie di Cento manoscritte presso di me.* (c) *L. cit. pag.* 13. (d) *Lib.* 1. *cap.* 32. *Ann. di Ferr.* (e) *Descriz. dell' Italia pag.* 351, e 358. (f) *Script. Ital. sect.* 14. *n.* 65. *pag.* 113. (g) *Cioè Pellegrino Prisciano.*

Digitized by Google

indicat urbem, cui nomen Anſa Regina, cujus autrix dubia procul Deſiderii Uxor Anſa (a) *in Bondeni territorio ſita, ubi veſtigia ædificiorum viſuntur, & ne quis credat opus eſſe Mathildis, teſtatur Priſcianus vidiſſe chartam An.* 1222. *& in eadem legiſſe = eodem die illi homines de Finali addiderunt Terræ Bononienſium, propter Curtem, Treſentulam* (b) *a robore S. Henrigi, quæ vadit ad Palazolum, a Palazolo vadit ad Civitatem Anſa la Regina, a Civitate prædicta vadit ad Florianum, & poſtea vadit ad Palatam.*

Dalle addotte parole ſi deduce, che la fondatrice della ſuddetta Città foſſe Anſa, Regina ultima de' Longobardi, della quale ne parlà la Storia di Breſcia, dove ſi fa menzione di un belliſſimo Monaſtero, e Chieſa da lei fondato, e ſi legge la ſeguente inſcrizione = *Flaviæ Anſæ Reginæ ultimi Longobardorum in Italia Regis uxori, vetuſtiſſimi hujus Monaſterii fundatrici &c.* Se dir non ſi voglia, che non una, ma più Città veniſſero per quella voce ſignificate; giacchè *Hanſa* (c) in lingua Tedeſca ſignifica una ſocietà di Città, che l'intereſſe comune unisce inſieme, e viene dall'antica parola *Hanſea*, che vuol dire *aſſocciare*. I Tedeſchi hanno anche *Hanſolen*, che viene da *Hanſe*, e vuol dire *principiare*, da cui gl' Italiani hanno ricavato il loro *dàr anſa*, *dar moto*, o *dar principio* ad una coſa. Io però m'attengo più volentieri al primo ſentimento, ed inclino a credere, che rimaneſſe detta Città affatto diſtrutta da una irruzione violenta, e ſtrepitoſa del Pò; e chi ſa, che non foſſe quella dell'anno 1328, in cui le acque del Pò giunſero fino a Cento?

Di un altro luogo, chiamato Buſſeto, vien pur fatta menzione da Paolo Diacono, e da Anaſtaſio Bibliotecario, che al preſente non ſi trova, e che una volta era ſituato in non molta diſtanza da Cento, come ſi rileva dalle

(a) *Anſa la Regina.* (b) *Ora Caſumaro.*
(c) *Vedi il Diz. Poligr. alla parola* Hanſa.

dalle parole de' due ſopracitati Scrittori, dicendo il primo (a), che il Re Luitprando tolſe a' Greci Signori dell' Eſarcato = *Caſtra Æmiliæ*, *Foronianum* (o, come legge il Muratori, *Feronianum*), *& Monte Bellium*, *Buxeta*, *& Perſiceta*; ed il ſecondo (b), *Longobardis Æmiliæ caſtra*, *Feronianus*, *Montebelli*, *Verablum cum ſuis oppidis*, *Buxo*, *& Perſiceta ſe ſe dedere*.

Non ſi trova, che queſte Città ſieno ſtate diſtrutte da' fuochi incendiatori, da terremoti, da ſcorrerie, o da ſaccheggio dei Barbari; laonde è credibile, che il loro totale guaſto, ed eſterminio ſia ſtato cagionato dai replicati trabocchi, e dalle furibonde alluvioni de' fiumi Adige, Pò, Reno, e Panaro, i quali con la copia, e con l' impeto delle loro acque le avranno ſeppellite o tutto in un tratto, o ſucceſſivamente ſotto l' abbondanza delle loro arene. Lo ſteſſo dee dirſi di tre de' cinque Caſtelli nominati da Strabone, da Plinio, e da Tolomeo; cioè Spina, Sagis, Epiterpis, Ordia, ed Ucecia, ſituati anticamente in poca diſtanza dai lidi del mare Adriatico, e di tant' altre e Ville, e Caſtelli, e Città in oggi profondate, e naſcoſte ſotterra, delle quali non ſi ſa neppure aſſegnare il luogo, dove foſſero.

Le inondazioni del Pò, e del Reno in diverſi tempi accadute, ſi ſono riportate nel Compendio Storico, e colà vedere ſi poſſono da chi ne foſſe curioſo, ſiccome anche all' anno 1222, e 1328 ſi parla a lungo di Anſa la Regina, e degli antichi monumenti ivi ritrovati.

CA-

(a) *De Geſt. Longob. l. 7. c. 49.*
(b) *Vita di Gregorio II.*

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Dell' antico corso del Reno. Come, e perchè fosse nell' anno 1526 introdotto in Pò di Primaro per la via, per cui scorre oggidì tra Cento, e Pieve. Dalli interramenti, che il Reno solo operar potè in poco più di due secoli, si argomentano quelli, che abbian potuto cagionare tanti fiumi, che, scendendo dalle Alpi, e dagli Appennini, aggirati in prima si sono per una vasta palude, e poi si sono fatto strada al mare.

MA per discendere a parlare di cosa, che più c' interessa, e più da vicino ci riguarda, a' quali immensi danni, e dispendii considerabili non hanno dovuto soggiacere per lo passato, e non soggiacciono tuttavia i territorj di Bologna, di Cento, e di Ferrara per le disalveazioni del sempre torbido, ed incostante Reno? E quali e quanti decubiti, ed alzamenti di terreno non ha egli lasciato in ogni tempo e nel proprio alveo, più volte mutato, e nelle circostanti campagne? Prima del 1526 guidava il Reno il suo corso dall' occidente al settentrione di Cento per la lunga, e spaziosa via di Reno vecchio, così detta anche al presente, per essere stata l' antico alveo del Reno, e metteva per questa in distanza di sei in sette miglia da Cento nelle valli di Crevalcore, e nella Fistorena, insieme colla Gironda, col Lavino, colla Samoggia, col Panaro, con Formigine, e con altri fiumi minori (a). Queste valli, e questa fossa comunicavano colla Paduſa in vicinanza del Finale, così detto, perchè ivi aveva fine il corso regolato di detti fiumi; anzi non erano, che una continuazione della medesima, come si può vedere nella Tavola Geografica del Modonese di Domenico Vandelli, inserita innanzi al

(a) *Biondo Storia Universale. Prisciano Annali di Ferrara, e D. M. Negroni Comment. della Geogr.*

al primo Canto della Secchia Rapita del Taſſoni dell' ultima edizione di Modona, e ricavata da un' altra aſſai antica, delineata in legno da Alberto Balugoli Gentiluomo Modoneſe (a), che ad Alfonſo I. Duca di Ferrara la dedicò.

Che ciò ſia vero, ſi deduce dalla Patente data dal Vicelegato di Bologna Bernardino Roſſi l'anno 1522 al Cavaliere Annibale di Saſſuno, regiſtrata in un Iſtrumento, che ha per titolo = *Compoſitio inter Illuſtrem Ducem Ferrariæ, & Dominos Bononienſes pro immittendo flumen Rheni in Padum ſub die* 5. *Decem.* 1522, e che ſi conſerva nell' Archivio Eſtenſe (b). In detta Patente leggonſi le ſeguenti parole = *cum flumen Rheni ſuperioribus menſibus, infra ab oppido Centi, vetere curſu dimiſſo, novum ſibi alveum paraverit.* Settantun' anni prima della detta convenzione, eſſendo la Villa di Caſumaro mal menata dal Reno, ricorſero que' di Caſumaro nel 1451 a Giacopo Antonio de' Turre Veſcovo di Modona, perchè li levaſſe dall' obbligo di venire alla Chieſa del Finale, a cui ſi confeſſarono bensì ſoggetti, ma per lo grande ſcomodo impotenti a frequentarla. Una copia autentica di quell'Iſtrumento, che allora ſi fece, ſi conſerva preſſo il Rettore *pro tempore* di quella Chieſa, in cui ſono da notarſi al noſtro propoſito le ſeguenti parole = *Veritas fuit, & eſt, quod Rector dictæ Eccleſiæ Finalis, ſub cujus ſpirituali cura dicta villa Caſumarj, & incolæ ibidem conſiſtunt, non poteſt comode deſervire, tum propter diſtantiam trium millium paſſuum, tum quia ſingulis annis, diverſis temporibus, & maxime Veris, Autumni, & Hiemis, tanta ſupervenit aquarum inundantia ſpargentium ex Flumine Rheni, quod ab ipſa Terra Finalis ad dictam villam Caſumarii tutus non patet acceſſus; immo diverſis temporibus anni, & maxime tempore inundationum aquarum*

(a) *Preſaz. alla Secchia del Taſſoni pag. XV.*
(b) *Corradi Eſtet. Dan. art. 2. n. 71.*

Digitized by Google

rum ſtatur aliquando per decem, aliquando per quindecim dies continuos, quod a dicta Terra Finalis ad dictam villam Caſumarii non poteſt haberi aditus.

Una prova anche di ciò, ſi è la fabbrica, che intrapreſero i Centeſi nel 1452 del celebre Convento de' Minori Oſſervanti di S. Franceſco, che ora ritrovaſi di là dal Reno; imperciocchè, come bene riflette l'erudito Padre Flaminio da Parma nelle ſue Memorie Iſtoriche delle Chieſe, e dei Conventi de' Frati Minori dell'Oſſervanza, là dove parla del Convento della Pieve di Cento = Sarebbe ſtato un troppo ſtorto riflettere in que' „ Centeſi l'edificare per proprio comodo un Convento „ fuori della Terra, con di mezzo un riſpettabile fiume, „ di cui copioſe ſono le acque, e le inondazioni fre„ quenti, edificarlo ſu le pericoloſe ſponde del medeſi„ mo, ed in un terreno, circa il quale diſputare ſi do„ veſſe, ſe a' Centeſi, o a quelli della Pieve ne apparte„ neſſe il diritto.

Scorreva adunque prima del 1522 il Reno altrove, e ſolamente dopo, in occaſione di una nuova rotta in quell'anno ſteſſo accaduta, fu a queſta parte rivolto, perchè avendo egli ricolmati d'arene tutti quei terreni, che al preſente ſi veggono all'occidente, ed al ſettentrione floridi, e di meſſi abbondanti, in addietro paluſtri, e di canne ſolamente ingombri, ſempre più frequenti, e impetuoſe ſi rendevan le rotte, e gli travaſamenti di queſto torrente. I nomi, coi quali ſeguono anche a dì noſtri a denominarſi parecchi di queſti luoghi, non lieve indizio ci ſomminiſtrano, che foſſero eſſi un tempo ſignoreggiati dal Reno. Queſti ſono Ren vecchio, Renazzo, Corpo di Reno, Guardia di Reno, Caſoni di Reno, Ghiare di Reno, S. Gioanni da Reno, Doſſo di Reno, Malacompra (oggi Buonacompra, Malaffitto, la Guadora, la Via delle Canne, Ramedello, e che ſo io. Scriſſe anche l'Argenta nel ſuo Codice ine-

Digitized by Google

dito (a). = L'anno 1522 erano anco valle i territorj „ della Pieve, e di Cento fino a S. Giovanni ſuddetto; „ quando eſſendo il primo Duca Alfonſo d' Eſte padro„ ne di Cento, e della Pieve, che erano a quel tempo „ paludi, che valevano poco, perchè il fiume Reno di „ Bologna vagava per que' luoghi, riempiendo colle ſue „ torbide ogni coſa fino al Pò. Onde avendo Alfonſo „ predetto viſto, che Ercole I. ſuo Padre, con le tor„ bide di detto fiume, aveva ridotto a coltura, ed a „ prati, ed a paſcoli le valli della S. Martina, fu per„ ſuaſo da' Signori Bologneſi di que' tempi a contentarſi „ di dar eſito al predetto fiume nel Pò. Condiſceſe il Duca al deſiderio, e alle inſtanze de' Bologneſi, e per quella via, per la quale al preſente ſcorre tra Cento, e Pieve, fu il Reno, quattro anni dopo la famoſa rotta, cioè, come prova il Corradi (b), dell'anno 1526 introdotto in Pò di Primaro. Ma non andò guari, che con le ſue copioſe torbide, nel brieve corſo di ſoli ſedici anni, riempì talmente quel vaſto, e profondo letto, che lo reſe inabile non ſolo di ricevere le acque ſuperiori, che in eſſo fluivano, ma anche le inferiori, e le ſcolaticcie, con perdita quaſi totale della navigazione. Fe' quali diſordini, e per altri aſſai maggiori, che potevano in appreſſo fondatamente temerſi, credettero i Signori Ferrareſi di non poter più tirar in lungo colla ſofferenza di tanti danni; però deliberarono di fare un forte ricorſo a Papa Clemente VIII., divenuto padrone di tutto lo Stato di Ferrara nell'anno 1598 per la morte del Duca Alfonſo II., alle preghiere, ed inſtanze de' quali decretò quel Pontefice, che immediatamente queſto torrente levato foſſe dal Pò, e rimeſſo nelle Paludi, antico ſuo recipiente, dove mette anche di preſente, ſeguendo a riempiere quelle valli, e a ricolmarle d'arene per modo, che alcune caſe, le quali per l'ultima Rotta Panfilia dieci anni ſono accaduta,

(a) *Lib. 1. pag. 28.* (b) *Loc. cit. n. 73.*

Digitized by Google

duta, reſtarono allagate, ſi veggono al preſente più di due terzi ſepolte, avendo egli depoſitato a queſt' ora in alcuni luoghi quindici piedi, in altri per ſino a venti, ed anche a venticinque piedi, e così ſucceſſivamente per lo ſpazio di ſei in ſette miglia in lunghezza, e di quattro in larghezza. Simili depoſizioni aveva di già cagionate prima di detta Rotta ne' luoghi più inferiori, e corriſpondenti alle due altre Rotte, Annegati, e Biſacca. Quindi è, che per le gran moli di terra, che egli porta continuamente nella parte inferiore, e più baſſa, dove al preſente sbocca, alzandoſi ſempre più il fondo del ſuo letto, e difficoltandoſi l'eſito, e lo sfogo alle acque, a cagione del ſuo lento moto, e della ſua linea troppo protratta, ſi va facendo ſempre più orizzontale il ſuo declivio, e perde la caduta, e la velocità neceſſaria per traſportare le torbide; e la terra depoſitata nel proprio alveo lo va ſempre più alzando, e rendendo ſuperiore al piano delle circoſtanti campagne; coſicchè, ſeguitando eſſo in avvenire queſto pernicioſo lavoro, nè accorrendo prontamente l'arte al riparo di un male inevitabile con qualche provvedimento, non anderà molto, che rotti, e ſoverchiati gli altiſſimi, e penſili argini, da' quali viene al preſente quaſi a forza, e per dir così in aria, contenuto nel proprio alveo, ſi roveſcierà di bel nuovo ſu queſte floride campagne, e le renderà come prima paluſtri, e vallive, ſe non a motivo delle acque torbide, a motivo ſe non altro delle acque chiare, e ſcolaticcie, che non potendo inferiormente ſgombrare, ſaranno forzate ad uſcire da' foſſati, e a dilatarſi, ſtagnando pe' campi.

Ora ſe un fiume ſolo in poco più di due ſecoli è capace di operare tanti cambiamenti, e vicende ne' piani inondati, quali e quanti cambiamenti non avranno prodotti tanti altri fiumi maggiori del Reno nel corſo di 57 ſecoli circa dalla creazione del mondo in quà?

Digitized by Google

Tali e tanti, che a niuno dee recar più maraviglia, che siasi finalmente riempiuta, ed otturata la profonda e vasta cavità, che ne' più oscuri tempi si apriva, dilatandosi tra l'Alpi, e gli Appenini, e che le riviere del mare sieno state addietro respinte dalla terra sopravvenuta, e colà da' monti per il veicolo de' fiumi, e de' torrenti, condotta, e depositata.

Cessar dee tanto più la maraviglia, se si voglia riflettere, che la maggior parte di questi fiumi, torbidi di loro natura, e d'arene dovizioſissimi, si sono per lunghissimo tratto di tempo aggirati per questi piani vallivi, senza legge alcuna, nè freno di argini, o di ripari. Abbiamo di certo, che a' tempi di Plinio non giungeva il Pò tant' oltre col suo alveo, quanto si è allungato al presente, ed era lontano dodici miglia a protrarre la sua foce a S. Alberto, che ora trovasi ben dieci miglia distante dal mare. Sappiamo pure, che Secchia, e Panaro non entrarono in Pò nè meno nell' ottavo secolo, essendovi la Secchia giunta solamente del decimo, ed il Panaro poco prima dell' undecimo secolo (a). Il Reno poi, che più ci riguarda, non vi entrò, come si è provato di sopra, che del 1526. Quand' anche supporre si voglia ciò, che ad alcuni sembra certissimo, che il Reno anticamente, e a' tempi di Plinio si meschiasse con le acque del Pò, dalle quali rigettate quelle del Reno, non vi riacquistarono più l' ingresso, che dell' anno suddetto 1526, non si rende credibile, che ne' prischi tempi giungessero a tanta altezza le sponde, o le ripe del medesimo (altri argini non avendo da principio i fiumi, se non se quelli, che da sè stessi si andavano formando con la terra, che seco portavano colle loro alluvioni), cosicchè trattener ne potessero del continuo le acque, ed im-

(a) *Corradi Effet. Dan. art.* 2. *n.* 10. 20. 47. 51. 58. 59. 65., *Alcatti difes. pag.* 7. 8.

impedire, che non ſoverchiaſſero nelle maggiori eſcreſcenze, e non ſi ſpargeſſero per la palude a ſempre più rialzarne il fondo.

CAPITOLO VII.

Si moſtra eſſere aſſai probabile, che molto prima dell' ottavo ſecolo, e fino al tempo de' Romani foſſe aſciutto, e abitabile il luogo, dove è ſituato Cento. Dove ſi fa vedere, che ſebbene a que' dì le Valli, e le Paludi ſi voleſſero eſteſe ſino alla via Emilia, non perciò ſi ha a credere, che in eſſe non vi foſſero Doſſi, e Iſolette abitabili, e capaci di coltura; e ciò confermaſi col produrre varj luoghi circonvicini di Caſtelli, e di Città realmente inabitati fino a' tempi de' Romani.

VEnendo ora al mio propoſito, domando io quì: Chè dir vogliono tanti interramenti, e ſovrapoſizioni di ſtrati in tanta profondità, ed eſtenſione di terreno, che, ſecondo i calcoli più diſcreti del Coſtantini (a), vengono ragguagliati da venti ſecoli in quà a 400 miglia di circuito? Chè i territorj atti a coltura renduti vallivi, e le valli migliorate, e divenute fertili campi? Chè il ritiramento delle lagune, e del mare, e lo innalzamento delle Iſole abitate, e reſe a coltura? Chè gli antichi alvei de' fiumi abbandonati, e divenuti paſcoli, ed i nuovi eſcavati, e riaperti? Chè le rupi ſpolpate, le paludi diſſeccate, e le Ville, e le Città intere ſeppellite? ſe non ſe terra prima ammollita, poſcia diſtaccata dalle pioggie, e dalle nevi ſquagliate; indi per opera de' fiumi traſportata al piano, e ſucceſſivamente nel lungo tratto di 57 ſecoli circa dalla creazione del mondo, col veicolo de' medeſimi fiumi, de' canali, de' foſſati, degli acquedotti accumulata, e diſteſa pe' fondi delle valli, e de' più baſſi campi? Ma

(a) *Verità del Diluvio pag. 2. cap. 48.*

Digitized by Google

Ma è ſuperfluo, che io d' avantaggio m' affatichi, e mi trattenga in dibattere un punto tanto chiaro di ſua natura, e patente. Accorderanno eziandio gli averſarj ſteſſi di buon grado il diſſeccamento delle paludi, e delle valli, ſenza che per queſto ſi reputino in obbligo di confeſſare, che Cento eſiſteſſe prima dell' ottavo ſecolo. La noſtra controverſia, diranno eſſi, non è della coſa, è del tempo. Beniſſimo: Del tempo appunto intendo io al preſente di favellare, e di dimoſtrare, che aſſai prima dell' ottavo ſecolo è molto probabile, che compito foſſe il lavoro degli interramenti riguardo al noſtro Cento, nè per altra ragione mi ſono io a lungo trattenuto in diſcorrere del primo, ſe non perchè il mettere in chiaro queſto punto contribuiva moltiſſimo a dilucidare, e a ſtabilir meglio il ſecondo, che ci rimane ora ad eſaminare.

Quand' anche ſupporre ſi voglia, che prima dell' ottavo, o nono ſecolo le valli ſi eſtendeſſero ad occupare un gran tratto di paeſe, e giugneſſero, come a' tempi di Marco Emilio Lepido, fino alla via Emilia, non per queſto potrebbe con tanta ſicurezza conchiuderſi, come conchiude il Monteforti, che abbracciaſſero dentro di sè il luogo, dove fu poſcia edificato Cento. Imperocchè non mi par probabile, che foſſero da per tutto così eſteſe, e continuate, che non laſciaſſero palmo alcuno di terreno immune dall' acqua; e ſe alcun luogo reſtar dovette pur ſgombro, ragion volea, che lo foſſe prima d' ogni altro il luogo dov' è il noſtro Cento, il quale ſe fu compreſo nella palude, non vi fu certo molto addentro, ma al margine, o poco lungi dal margine della medeſima, e in conſeguenza più atto ad eſſere innanzi ad ogn' altro interrato, facendo vedere la continua eſperienza, che dilatandoſi le acque di un fiume per un vaſto ſpazio, giungono, mercè le arene più copioſe, e più di frequente depoſitate, a ricolmare prima i luoghi più alti, e ſuperiori, che gl' inferiori, e più baſſi.

Par-

Digitized by Google

Parlando il Corradi (a) di tempi anche più remoti di queſta gran valle, ſi eſprime così = Non ſi pretende „ però con queſt' idea della formazione delle valli di „ Comacchio di affermare, che non poteſſero eſſer entro „ il cerchio delle medeſime delle Iſolette, e varie lin- „ gue di ſabbia, foſſero queſte a principio delle coſe ivi „ poſte dalla natura, o ivi portate dopo per alluvioni; „ come altresì non ſi pretende, che le medeſime Iſolet- „ te foſſero diſabitate; imperocchè queſti luoghi erano collocati ſopra dorſi, o doſſi più elevati del regolar pia- no delle paludi, o erano recinti d' argini, che ſi difen- devano dalle acque, e finalmente erano eſpoſti alle al- luvioni ne' tempi delle maggiori eſcreſcenze.

Qual luogo poteva eſſere più eſpoſto alle acque, e più circondato da paludi di quello di Ravenna? pure non per queſto laſciò mai d' eſſer abitato ne' più antichi tem- pi; imperocchè, come ben riflette il chiariſſimo Murato- ri (a), = a quella guiſa, che Venezia, e le Iſole adja- „ centi, e Comacchio ſi veggono anche di preſente at- „ torniate dalle acque, e pure abitate, così neppure al- „ lora le paludi impedivano lo abitare in Ravenna, e „ in altri sì fatti luoghi. Sappiamo da Strabone (b), che a' ſuoi tempi non pochi luoghi facevano la loro com- parſa in mezzo a queſte paludi, e che Spina era lonta- na dal mare da nonanta ſtadj, quando in addietro vi fu viciniſſima. *Intra paludes Urbs maxima Rhavenna po- ſita eſt, tota ligneis compacta ædificiis, aquis diffuſa, pon- tibuſque, ac lembis peragrata, cum a mari fiunt inunda- tiones, non mediocrem accipit maris partem, adeout uni- verſa cœnoſitas hinc fluxu marino, hinc fluminibus alluen- tibus tetrum medicetur odorem .... Altinum quoque in Palude eſt, ſimilem Rhavennæ ſitum habens, quo intervallo Butrium Rhavennæ caſtellum eſt, & Spina hoc quidem tem- pore viculus, at, quondam Greca Civitas, & quidem ce- lebris*

(a) *L. c. art. 2. n. 4.* (b) *Diſſ. 21. pag. 260.* (c) *Geogr. l. 1. pag. 144.*

Digitized by Google

lebris in Delphis Spinensium thesaurus, commonstratur, aliaque de ipsis memoriæ mandata sunt, nempe apud quos maris erat imperium. Eam (ut traditur) unda maris alluerat, nunc locus LXXXX a mari stadiis distans in mediterranea jacet .... Itaque regio fluminibus, atque Paludibus, maxime Venetia, referta est; Huic adest & mari conditio. Nam solæ partes istæ ex nostro fere mari similes Oceano casus habent, & pares illi crescendi, & decrescendi vices gerunt; unde major campi pars marinis aquis plena stagnat, fossisque, & aggeribus, sicut Ægiptus inferior, deductis irrigatur rivis, ac partim exiccatur, & rusticorum cultu fructuosa est, partim navigationibus commoda. Urbium vero pleræque, Insularum modo cinguntur. Poco dopo nomina alcuni luoghi fra Ravenna, ed Altino, e dice di essi = *Hæc autem majori ex parte paludibus continentur, ut inundationes habeant Epiterpium, Ordia, & Ucetia, & alia hujus generis oppidula, quæ cum minus a paludibus vexentur modicis sursum navigationibus mari vicina sunt*; ed altrove scrisse = *Inter has, & Ariminum sunt Parma, Mutina, Bononia, prope Ravenna... In harum medio exigua quædam jacent oppida, per quæ iter est Romam.*

Riferisce pure lo stesso Strabone (a), che l'anno 617 della fondazione di Roma, e 137 avanti Cristo furono, col mezzo di varie fosse, da Emilio Scauro asciugate le paludi, che erano tra Parma, e Piacenza = *Scaurus deductis ex pado usque in Parmensium agros fossis, navigationibus commodis, paludes ipsas exiccavit e campis.* Fino da' tempi di Lucano, il quale visse, e morì sotto l'impero di Nerone, cioè anni 65 dopo la nascita del Redentore, difficilmente si navigava per queste paludi, divenute stagnanti, e senza moto, come lo assicura egli stesso (b) =

Sic Venetus, stagnante Pado, fusoque, Britannus
Navigat Oceano .....

Lo

(a) *Loc. cit.* (b) *De Bello Civili lib. 4. pag. 161.*

Digitized by Google

Lo ſteſſo atteſta Silvio Italico (a) nella deſcrizione, che fa di Ravenna circa gli anni di Criſto 80.

Quique gravi remo limoſis ſegniter undis
Lenta paludoſæ præſcindunt ſtagna Ravennæ.

E Marziale, che viſſe nello ſteſſo tempo ce ne ſomminiſtra un altro riſcontro aſſai chiaro nell' Epigramma 67 del lib. 3., dove raſſomiglia la pigrizia de' Marinaj, i quali navigavano per dette paludi, ai due fiumi Po, e Vatreno.

Ceſſatis, pueri, nihilque moſtis
Vatreno, Eridanoque pigriores,
Quorum per vada tarda navigantes
Lentos figitis ad celeuſma remos.

Qual foſſe ne' tempi poſterioti lo ſtato, e la condizione di queſti luoghi, e quanto ſi ſieno andate di tempo in tempo ſempre più minorando, e reſtringendo le paludi, che li attorniavano, rilevare ſi può da quello, che ne ſcriſſe eruditamente il Conte Silveſtri nel più volte citato libro delle Paludi Adriane, dalla pagina 18 fino alla pag. 22, e dalla pag. 200 fino alla pag. 203.

Oltre gli accennati luoghi, di cui fa menzione Strabone, ve n'erano parecchi altri, e tutti nel diſtretto, che ſi ſuppone ingombrato dalle medeſime paludi. Eravi nella Romagna, oltre Ravenna, Bagnacavallo, chiamato ſecondo il Biondo, ed il Sabellico *Tiberiacum*, & *ad Caballos*. Eravi la Selva Liſana, dove ora è poſta la Terra di Lugo da *Lucus*, che vuol dire ſelva, o boſco, nella quale ben due volte ſi raccontano da Livio (b) le imboſcate fatte da' Boj ai Romani. Eravi Conſelice, che dal medeſimo autore vien chiamato *Caput ſilicis* da una ſtrada ſeliciata, che da Imola fino colà ſi eſtendeva. Eravi pure nel Bologneſe Claterna, oggi Quaderna, famoſa per le lunghe battaglie avute co' Bologneſi, da' quali fu alla fine eſpugnata, e diſtrutta a' tempi di Gra-

(a) *De Bello Punico lib. 8. pag. 2407.* (b) *Lib. 22. c 34.*

Digitized by Google

ziano Imperatore, correndo l'anno di noſtra ſalute 375, (a) e mentovata non che da altri, da Cicerone (b). Il luogo, che ora chiamaſi Caſtenaſo, credeſi ragionevolmente così detto quaſi *Caſtra Naſicæ*, ove P. Scipione piantò gli alloggiamenti, e dove ruppe, e ſconfiſſe l'Eſercito de' Galli Boj l'anno di Roma 559. Eravi poſcia intorno al luogo, che ora ſi chiama Panzano, quella pianura, ſu la quale il Conſole Panſa accampò durante l'aſſedio di Modona, ſe dir non ſi voglia, che foſſe quel luogo così chiamato per la morte di Panſa. Andrea Mariano s'appigliò alla prima opinione, avendo laſciato ſcritto in un ſuo Epigramma:

Fixa penes Mutinam ſteterant tentoria Panſæ,
Hic ubi Panſani nomine villa tumet.

Eravi l'Iſola, o Peniſola celebre per lo ſtabilimento del Triumvirato, il cui luogo aſſai veriſimilmente s'indica da ſei miglia ſotto la ſtrada Romana, nè ſi dice, che queſta foſſe Iſola di paludi, ma del fiume, che ſcorre preſſo Bologna, foſſe egli il Lavino, come ſcrive Appiano (c), oppure il Reno, come dalle parole di Dione Caſſio (d), di Svetonio in Auguſto, e di Plutarco in Cicerone raccoglie il Cellario (e); e certamente gli Eſerciti de' Triumviri, che ivi intorno erano attendati, ben fanno intendere, che non ſi era in mezzo ad una valle. Appiano (f), e Sergio Galba in una ſua lettera ſcritta a Cicerone, fanno menzione di un luogo detto *Forum Gallorum*, *Forum Celtarum*, *ſeu Villa*, dove ſi ritirò Marcantonio dopo la rotta avuta da Ircio, la qual villa, o caſtello, o piazza, che vogliamo chiamarla, ſecondo che io ne penſo, era probabilmente in quel luogo ſteſſo, dove al preſente ſi trova Caſtelfranco, o alquanto più ſotto.

Della

(a) F. *Leandro Alberti Deſcrizi ne dell' Italia pag.* 317.
(b) *Ep. ad Fam. lib* 12. *ep.* 5. *ad Caſſium.* (c) *De Bello Civil. lib.* 4.
(d) *Lib.* 46. (f) *Notitia Orbis antiqui p.* 671. (e) *Lib.* 3. *Bell. Civil.*

Digitized by Google

Della noſtra villa di Ruſticello, poco di ſotto da Argile, ſi hanno riſcontri aſſai antichi, e fu forſe così detta dalla famiglia Ruſticella, che ne ebbe il *gius patronato*, e di cui fu C. Ruſticello, famoſo Oratore de' ſuoi tempi, e menzionato con lode da M. Tullio: *Cajus Ruſticellus Bononienſis; his quidem exercitatus, & natura volubilis* (a). Un rampollo di queſta famiglia conſervaſi tuttavia in San Giovanni; che anzi ſi preſume, che lo ſteſſo San Giovanni in Perſiceto eſiſteſſe 360 anni prima della venuta di Criſto, e che foſſe chiamato Galligo da un tal Galligo Capitano de' Galli Boj, il quale avendo avuta in iſpoſa la figlia di Brajo, principale di quel luogo, ſe ne faceſſe padrone, ed ampliatolo, lo denominaſſe dal ſuo nome. Si ſegue anche in oggi a dare colà il nome di Brajo ad un molino, detto anticamente il molino della Braja, e il nome di Galligo ad un rivo, o canale, che naſce dalle acque ſorgenti ſopra la Terra di Caſtelfranco, e paſſando per S. Giovanni, e per Cento, giugne fino a Ferrara, ſervendo mirabilmente a mantenere aperto il commerzio, ed a conſervare l' abbondanza in Cento non meno, che in S. Giovanni medeſimo. Lotario II. Re de' Romani l'anno 1133 di noſtra ſalute, in occaſione di paſſare per S. Giovanni con la Regina Rinchira ſua moglie, con un privilegio, che incomincia: *Regiæ convenit majeſtati*, conceſſe agli abitatori di colà di potere ampliare, divertire, e far uſo di detto canale conforme foſſe ſtato per eſſere ad eſſi di maggior comodo, e vantaggio. Lo che fu poſcia loro confirmato da Conrado, e da Federico I. Imperatore l'an. 1185, come ſi deduce dagli originali di dette conceſſioni, che conſervanſi nel pubblico Archivio di quella Comunità, e vengono *per extenſum* riportati dal P. Pellegrino Orlandi Carmelitano nel ſuo Ragguaglio Succinto dell' antica

(a) *Cicer. de claris Oratoribus.*

Digitized by Google

tica Terra di San Giovanni in Perſiceto (Manoſcritto preſſo l'accurato, e diligentiſſimo Sig. Ubaldo Zanetti di Bologna). Al tempo de' Romani acquiſtò poſcia quel luogo il nome di *Forum Marcelli* da Marco Claudio Marcello, che ne divenne padrone, e ſeguitò così a denominarſi fino a' tempi di Ottaviano, il quale in occaſione del famoſo Triumvirato avendo ivi poſti i ſuoi alloggiamenti, fu (ſe pur meritar può fede preſſo gli più accorti, e ſvegliati un' antica Cronaca, che lo racconta) regalato da un ſoldato di alquante perſiche ivi nate, le quali, per eſſere frutta aſſai rare di que' tempi in Italia, e molto guſtoſe, e ſaporite a mangiarſi, furono da eſſo ſommamente gradite, e per modo, che, eſſendogli ſtato riferito, che quel ſuolo era molto abbondante di queſta ſpecie di piante, volle che da lì in avanti foſſe chiamato *Forum Perſiceti*. Il nome di Perſiceto, che il medeſimo ritiene tuttavia, può eſſere un qualche indizio di ciò, eſſendo eſſo certamente nome di deſinenza latina.

Famoſa è pure l'Iſola de' Trigaboli, così detta, perchè fu da principio abitata dagli Etruſci, o Toſcani, e preciſamente da una delle loro Tribù, detta de' Trigaboli; ma cacciati queſti dai Galli, nei tempi del Re Tarquinio Priſco, ſecondo Livio, e Polibio, fu la principal reſidenza di quei di loro, che Egoni, o Lingoni chiamaronſi, e fu detta Vico Magno, Vico Aventino, o Vicovenza, che, a ſentimento di F. Leandro Alberti, vuol dire *Vicus Egonum*, ed è quel luogo ſteſſo, dov' è al preſente il villaggio di Voghenza, la popolazione del quale ſi trasferì poſcia, a parere del Calcagnini, del Giraldi, e di altri graviſſimi autori, ſopra la riva deſtra del Pò, dove ora vedeſi il Borgo di San Giorgio *extra muros*. Paſſata quindi ſotto il potere de' Romani, come ne fan fede certiſſima molti marmi Romani, i quali ſi vedono ſtampati in un picciol libretto intitolato: *Fragmenti d' Iſtoria dell' antichità della nobiliſſima Città di Fer-*

Digitized by Google

Ferrara. In Venezia 1676 (a), acquistò il nome di *Forum Alienum*, o *Forum Arii*, come altri vogliono, e ne fa anche menzione Tacito (b), dai quali nomi derivò poscia quello di Ferrariola, benchè non manchi chi dalla fossa Ferrariola, che era ivi, e scendendo verso Consandolo, entrava nella palude Paduſa, e chi da una Bottega di un Ferrajo abbia voluto trarne l'origine. Comunque ciò sia, è certo, che nella decadenza dell' Impero, e sotto Teodosio II., circa gli anni di Cristo 426, fu detta Ferrariola in parte trasportata (e lo rilevò Prisciano da alcuni antichi monumenti dell' Archivio Estense) sopra la sponda sinistra, e settentrionale del Pò, dove presentemente si vede Ferrara, e dove eravi a' tempi più antichi, secondo che pensa F. Leandro Alberti, una contrada, o vico, chiamato anticamente *Niventum*, o *Inventum*, del quale fanno menzione, non che altri, Tolomeo, il Boccaccio, ed il Prisciano: *Padus turbulentus accedens bipartitur, & duo de se facit grandia Flumina, quorum quidem a sinistris labitur Invento, a dextris insigni Oppido, quod olim Forum Alieni vocaverunt veteres, hodierni vero vocaverunt Ferrariam* (c). E che quello fosse luogo di antica origine, si deduce ancora da non pochi antichi monumenti di urne cinerarie, di marmi, e di lucerne sepolcrali, che di là furono sotterrati, molti de' quali si conservano al presente nel museo dell' erudito, e diligente Sig. Canonico Antenore Scalabrini di Ferrara. Eppure Ferrara è stata sempre per la sua bassa situazione il centro, per dir così, ed il ricettacolo delle acque circumpadane. Fino a' tempi di Federigo I. Imperatore scorgiamo in fatti essere stato il territorio vicino a Ferrara pieno di paludi. Radevico (d) racconta per cosa memorabile, che le armi d' esso Federigo

(a) *Corradi Eff. dan. art.* 2. *n.* 31.
(b) *Lib.* 19.
(c) *Bocc. de' Fiumi lib.* 1. *pag.* 74.
(d) *De Gest. Frid. l. ad ann.* 1158.

Digitized by Google

rigo foſſero giunte a quella Città: *Ea res*, dice egli, *incredibilis viſa eſt, eo quod Ferraria, Pado ibidem inſtagnante, & paludes impermeabiles faciente, munimento locorum fidens, omnem viciniam ſuam intrepida, & ſuperba videret.*

CAPITOLO VIII.

Ragionaſi di Galiera, di Maſſumatico, di San Benedetto, di Macaredolo, e coll' ajuto de' marmi antichi, che ſi ſono colà ritrovati, e de' nomi, che ſono a' medeſimi reſtati, ſi danno a divedere per eſiſtenti fino al tempo della Romana Repubblica.

MA per parlar di luoghi più al noſtro Cento vicini, dell' antichità del Caſtello di Galiera, da quattro in cinque miglia di quà diſcoſto, ed in ſituazione più baſſa, e più aſſai vicino al letto della Paduſa, parlano molti antichi avanzi, ed uno fra gli altri rammemorato da' Scrittori, e ſpezialmente da Fra Leandro Alberti nella ſua deſcrizione dell' Italia, dove alla pagina 319 così ſcrive = Galiera già nobile Caſtello, ma „ ora contrada. Veggonſi aſſai pezzi di marmi poſti nel „ frontiſpizio della Chieſa, per i quali ſi può giudicare, „ che foſſe antico luogo, e fra detti pezzi di marmo ne „ è uno di piedi tre in lunghezza, e due in larghezza, „ ove così è ſcritto =

L. AELIO AVRELIO
COMMODO IMP.
ANTONINI AVG.
PII P.P.F.

E' da dolerſi ſommamente, che niuno ſi ſia preſo la cura di conſervare queſto prezioſo avanzo d' antichità, del quale

quale ci ha forſe privati una mano avara, e villana, che ebbe l'ardire di levarlo furtivamente dalla facciata di detta Chieſa per venderlo, o per farlo ſervire a qualche uſo domeſtico, e forſe anche abbjetto, e vile. Per quanta diligenza ſi uſaſſe il Sig. Conte Boſelli (a), non ebbe la ſorte di poterlo ricuperare dalle tenebre, e dall' obblivione, in cui giace anche al preſente ſepolto. A lui ſiamo bensì debitori di un altra Inſcrizione, che egli a ſtento ricavò nell' accozzare inſieme alcuni frammenti di marmo, che incaſtrati, e commeſſi con altre pietre, avevano per lungo tempo ſervito di riparo ad un pozzo. Benchè le lettere della Iſcrizione foſſero in varj luoghi guaſte, e corroſe, pure non lo erano in modo, che egli non vi poteſſe leggere beniſſimo le ſeguenti parole, fatte incidere, ſiccome egli fondatamente penſa, dai Galeriani, per eternare la memoria di M. Antonio Galerio, figliuolo unico, e dilettiſſimo d'Antonino Pio, e di Fauſtina ſua moglie, rapito dalla morte all' amore, e alle ſperanze de' genitori nella ſua più tenera età. L' Inſcrizione è la ſeguente.

M. GALERIO
ANTONINO
IMP.
ANTONINI
AUG. PII
P.P.F.

Appartiene ancora alle memorie del Caſtello di Galiera una teſta di marmo, ſtaccata dal ſuo buſto, che il Sig. Conte oſſervò, collocata in un' angolo di detta Chieſa, alquanto corroſa dal tempo; ma non sì però, che a manifeſti indizj non la ravviſaſſe per una immagine di Fauſtina

(a) *Illuſtrationes Iſtoriæ de Aureliano Lapide. Bononiæ Anno 1692. apud H. H. Antonii Piſari pag. 34.*

Digitized by Google

ſtina Galeria, moglie dell' Imperatore Marcaurelio, ſiccome per tale gliela diede manifeſtamente a conoſcere il profilo, e l' idea della faccia, affatto ſimile a quelle immagini, che improntate ſi veggono nelle medaglie, o numiſmi di Fauſtina Auguſta, una delle quali ci fu rappreſentata dall' Angeloni al num. 36.

Nè d' altronde, che da Galiera è da crederſi, che foſſe tolto quel marmo, che fu ſcoperto dal medeſimo Sig. Conte alquanti piedi ſotterra, in occaſione, che ſi ſtava riſarcendo il pavimento della Chieſa Parrocchiale di Maſſumatico, e ripulendone il Cimitero; eſſendo detta Chieſa poco diſtante da Galiera. Il marmo reca in fronte la ſeguente Inſcrizione, uniforme ad un' altra inciſa ſimilmente in marmo, da cui erano ſtate in parte raſe, e cancellate le lettere, perchè eſſendo ſtato il marmo deſtinato per pietra ſepolcrale, deſſe luogo ad un' altra Inſcrizione, che ſopra vi fu inciſa, ma rozzamente, e in modo, che apparivano ancora i veſtigj, e le reliquie delle antiche lettere.

M. AVRELIO
CAES
IMP. ANTONINI
AVG. PII P.P.F.
DIVI HADRIANI
NEPOTI
DIVI TRAIANI
PARTH PRONEP
DIVI NERVAE
ABNEP

E' di parere il Sig. Conte, che il nome di Galiera derivaſſe ad eſſo Caſtello o dai Galli Boj, che prima de' Romani furono Signori di queſti luoghi, ed abitaronli; ovvero da una delle Tribù Foreſi, o Ruſtiche, che fu detta

detta *Galeria*, o ſia perchè alcune famiglie della medeſima ivi dimoraſſero per qualche tempo, o ſia perchè traeſſe di là la ſua origine; giacchè per teſtimonianza del Sigonio (a) ſortì detta Tribù il ſuo nome da un luogo ſconoſciuto = *ab loco aliquo jam nobis incognito*. E qual luogo più incognito di Galiera, che non fu mai da veruno Scrittore antico rammemorato? Veggaſi il Pitiſco alla parola *Tribus Galeria*, ed il Roſini. (b)

Il non eſſerſi colà ritrovati, che marmi appartenenti alla ſola famiglia Antonina, diè motivo di penſare all' erudito Sig. Conte Boſelli, che foſſe quello un Feudo patrimoniale, ed ereditario della medeſima, tanto più che gl' Imperadori Antonini ſi ſuppongono derivare dalla Gente Bojonia, così detta, perchè da Bologna, chiamata anticamente Bòjonia, e dall' Annia ambedue patricie, paſsò a ſtabilirſi in Roma. Ora alla gente Bojonia apparteneva da prima il giuſpatronato di Galiera, e da quella, inſieme col nome di detta famiglia Bojonia, ne fu trasferito il dominio nell' Antonina. Non lieve indizio di ciò ſi è l' oſſervarſi di frequente adoperato in queſta famiglia il pronome di Galerio, o di Galeria. La moglie dell' Imperador Marco Antonino viene cognominata Galeria Annia Fauſtina. Galeria Fauſtina ſi chiamò pure la figlia della medeſima, e moglie dell' Imperador Marco Aurelio; ed il figlio primo nato dell' Imperador Antonino Pio, che morì fanciullo, ſi nomò, come appare dal monumento riferito di ſopra, M. Galerio Antonino.

Fu da principio inſerito queſto pronome nella famiglia Antonina, o perchè foſſe da eſſa riguardato quel Caſtello con occhio di parziale amore, e forſe, chi ſa, che gli Antonini non foſſero anche i primi a così denomi-

(a) *Lib. 1. de Antiq. Jure Civ. Rom. cap. 3.*
(b) *De Antiq. Rom. lib. 6. cap. 45.*

Digitized by Google

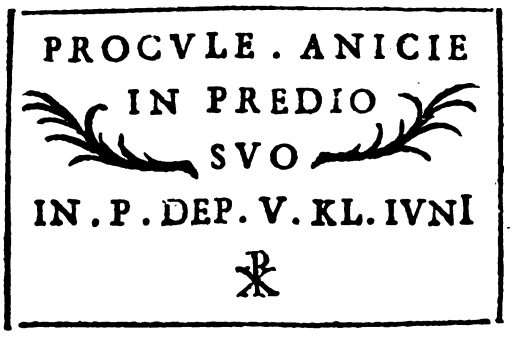
minarlo; ovvero in grazia della Tribù Galeria, che di là traeſſe la ſua origine, o finalmente perchè il Caſtello di Galiera viveſſe ſotto la protezione, o la clientela degli Antonini, ſiccome quelli, che erano i ſucceſſori, e gli eredi della famiglia Bojonia, la quale fu probabilmente aſcritta nella Tribù Galeria. Che che ſia di ciò, convien dire, che Galiera foſſe luogo di qualche riguardo, e conſiderazione, ſeguitando anche a' dì noſtri a denominarſi Porta di Galiera quella Porta di Bologna, che è volta a quella parte; e via imperiale fu detta quella ſtrada, che da Bologna colà conduce. La ſituazione vantaggioſa, e comoda alla navigazione, in che ritrovavaſi il detto Caſtello di Galiera, in vicinanza del quale ſcorreva il fiume chiamato da Virgilio peſcoſo (a) *piſcoſove Amne Paduſæ*, la reſe in que' tempi una piazza famoſa, alla quale concorrevano dai luoghi vicini i mercanti per vendere, e per comprare.

Dalla parte orientale di Cento vi è Maſſumatico diſtante tre miglia e mezzo, Sant' Alberto diſtante quattro, e Maccaredolo diſtante cinque, luoghi tutti più vicini al letto della Paduſa, e ciò non oſtante abitati da' Romani, come ne fanno fede i varj monumenti, e pezzi di antichità, che di là ſi ſono ricavati. Nell' anno 1745 ſi ſcoperſe in Maſſumatico la ſeguente lapide, che anche al preſente conſervaſi preſſo di noi, e veder ſi può affiſſa alla parte deſtra della Porta laterale, che per l' atrio guida al Battiſtero della Chieſa di San Biagio.

PRO-

(a) *XI. dell' Eneide verſ.* 456.

Digitized by Google



Quantunque il Monogramma ☧ non abbiasi per segno di martirio, nè significhi *pro Christo*, come il Chevalerio, ed altri hanno malamente interpretato, ma formato venga dalle due prime lettere della parola greca ΧΡΗΣΤΟΣ, cioè ΧΡΙCΤΟC, e dir voglia *Christus*, siccome avverte il celebre, e cristianamente erudito Signor Canonico Marcantonio Boldetti nelle sue Osservazioni sopra i Cimiterj de' Santi Martiri (a), e prima di lui osservò Giovambattista Casali (b); contuttociò la palma scolpita ne' sepolcri, come si vede nel nostro, è sempre stata dalla Sacra Congregazione riconosciuta per simbolo espressivo, e specifico di quel glorioso trionfo, che riportarono i Cristiani fedeli nel dar la vita, ed il sangue per Gesù Cristo; sopra di che veggasi il citato Boldetti (c), il Marangoni (d), ed il Mamacchio. (e)

Illustre, e rispettabile era in Roma la famiglia Anicia, e benchè d'ordine plebejo, ebbe contuttociò C. Gallo Console, e meritò di ascendere al sommo grado dell' Impero, come si rileva dagl' Imperadori Giustiniani; intorno a che veggasi il Pitisco (f), Sertorio Ursato (g), ed Onofrio Panvinio. (h)

(a) *Lib. 2. cap. 3.* (b) *De veteribus Sacris Christ. Ritibus cap. 66.* (c) *Lib. 1. cap. 45. e 54.* (d) *Delle cose Gentilesche, e Profane cap. 72* (e) *Orig. & Ant. Christianæ tom. 3. l. 3. n. 3.* (f) *Lex. A. R. V. Gens Anicia.* (g) *De notis Rom. nel Grevio A. R. t. XI. p. 799.* (h) *De nominibus R. nel Grevio A. R. t. 2. p. 1019.*

Digitized by Google

Quanto al prenome *Proculus*, o *Procula* s' adoperava queſto da prima a ſignificare un figlio, od una figlia, che nata foſſe lontana dalla Patria, come ſpiega Plutarco (a), e Seſto Pompeo (b), o mentre il Padre era aſſai vecchio, ed avanzato in età, *quaſi procul ætate progreſſus*. Fu queſto da prima prenome della gente Patricia Virginia, Gegania, e Giulia, poſcia paſsò ad eſſere cognome della gente Plaucia, e finalmente ad eſſere nome gentilicio della gente Proculea, o Procilia d' ordine plebeo (c). E' probabile, che ſul principio del quarto Secolo dal naſcimento di Criſto riportaſſe la noſtra Anicia la glorioſa palma del martirio ſotto Martino Prefetto, ed eſecutore della perſecuzione di Diocleziano, che in quel tempo ſi fece ſentire in Bologna più che mai fiera, e crudele.

Non lieve indizio dell' avere i Romani ſoggiornato in Maſſumatico ſi è la ſteſſa parola, con che ſegue anche al preſente quel luogo a denominarſi, compoſta, ficcome io vo ideandomi, da *acta*, e da *maſſa*. *Maſſa-Attica* ſi chiamò da principio quel luogo per denotare, che ivi era una ſpezie di lido, o ſpiaggia coltivabile; nè per altra ragione una Provincia della Grecia fu detta *Attica*, o *Atthis* dalla parola ἀκτή, che vuol dir lido, ſe non perchè, come ſcrive Strabone (d), queſta Provincia è in gran parte litorale. Leggeſi in Cicerone (e):

Tametſi in acta cum mulieribus jacebat ebrius,

e Virgilio (f):

At procul in ſola ſecreta Troades acta
Amiſſum Anchiſem flebant – – – –

e Prudentio (g):

– – – – – – – temulentus adulter
Invenit expoſitum ſecreta in litoris acta.

(a) *In Coriolanum.* (b) *Lib.* 14. (c) *Onof. Panvin. l. c. pag.* 1039, *e* 1056, *Sigonio preſſo lo ſteſſo Grevio A. R. t.* 11. *pag.* 967.
(d) *Lib.* 6. (e) *In Verr. v.* 25. (f) *Æneid.* 5. *v.* 613.
(g) *In Symmach. l. v.* 135.

Digitized by Google

La ſituazione di Maſſumatico, in poca diſtanza dal quale eravi il grand' alveo della valle Paduſa, ſi uniſce a farci credere vera la eſpoſta Etimologia. Fu perciò il detto luogo denominato anche Maſſa, della quale parola ſervironſi i Latini per eſprimere tutto ciò, che ha ſodezza interna, e generalmente per l' ammaſſamento, o cumulo di qualche coſa; così *maſſa* vien detto quell' impaſto di farina con acqua più volte gramolato per fare il pane. In greco diceſi μάζα, cioè *maza*. L' Ebreo ha משה *masha* cavare, o ſalvare dall' acqua, da cui viene נמשה *nimesheh* ſalvato, tratto dal fondo dell' acqua. Il nome di *Moiſe*, o *Moſeh* comprova baſtevolmente queſta origine, dalla quale traſſero pur anche i Franceſi il loro *Maſif*, che ſignifica lo ſteſſo. Fecero pur anche uſo i latini di una tal voce, per indicare un' unione, o tenuta di poderi gli uni agli altri contigui, come ſi trova al lib. 13. di Ammiano Marcellino, in cui leggeſi = *Gallus Cæſar natus apud Tuſcos in Maſſa Veternenſi patre Conſtantio, matreque Galla &c.* Tutte queſte ſpiegazioni s' avvengono beniſſimo al noſtro Maſſumatico. Se dir non ſi voglia, che *Atticus*, o *Atticum* foſſe da principio chiamato quel luogo dai Latini, e che i Longobardi poſcia v' aggiugneſſero la parola *Manſus*, o *Manſum*; dall' unione delle quali ſiaſi poi fatto *Manſuſatticus*, o *Manſumatticum*. *Manſus*, e *Manſum* preſſo di eſſi ſignificava, come ſpiega il Magri (a), una poſſeſſioncella, o vogliam dire un recinto di poderi; e Monſignor Fontanini (b) dice, „che „ i Manſi componevano il dominio, e le giuriſdizioni „ de' Feudatarj; eſſendo egli un tale adunamento di po„ deri, che poteſſe eſſere lavorato da una famiglia di „ Coloni, onde venivano preſi per Colonia, e *Curia*, „ e *Curtes* eziandio s' appellavano, e da' Franchi *Mas*, „ ſecondo il Ducange..... Quindi io deduco, che que„ ſta

(a) *Hierolexicon V. Manſus.*
(b) *Ragionamento ſopra le Maſnade pag. 6.*

Digitized by Google

„ ſta gente di condizion ſervile, che naſceva, e ſi pro-
„ pagava ne' Manſi, foſſe detta *Maſ-nata*, cioè nata ne'
„ Manſi. Queſti Manſi medeſimi dagli Scrittori dell'età
„ barbara ſon detti *Maſſæ*, per quanto ſi vede in Ana-
„ ſtaſio Bibliotecario, nella vita di Zaccheria, e nel li-
„ bro Diurno, pubblicato dal P. Garnerio; e Maſſari
„ oggidì nelle noſtre parti ſon detti gli abitatori, che
„ comunemente ſi chiamano Coloni, o Villici, nome
„ ſicuramente tramandato da' Longobardi, mentre ſi ha
„ nelle loro leggi (a) = *Si quis alienum ſervum ruſtica-*
„ *num, qui ſub Maſſario eſt occiderit, componat Sol. XVI.*
„ ed ivi nel paragr. 8. = *Si quis infantem parvulum de*
„ *ſervo Maſſario caſu facìente occiderit arbitretur a Judice.*
Tale io mi figuro eſſer l'origine delle Maſnade, o Maſ-
nate, che nell' un modo, o nell' altro ſi trovano ſcritte.

Paſſando innanzi. Nella Cronica manoſcritta di Bologna di Niccolò Seccadenari (b) ſi narra, che in S. Alberto fu l'anno 1502 ritrovato in una poſſeſſione di Bartolomeo de' Savj, alias de' Dondini, un pezzo di marmo di conſiderabil groſſezza alto piedi nove, e longo tre in circa, peſante lire 15000, ed avente dai lati per ornamento due inciſe, e ſcanalate colonne, con loro baſi, e capitelli, di ſopra due Leoncini, con una teſta alata nel mezzo a due Delfini, e ſopra a detta teſta una pina. Fu poſcia nel 1511 trasferito a Bologna detto marmo, e collocato di dietro alla Chieſa di S. Petronio, nel muro eſterno a mano ſtanca della porta laterale, che mette nella Piazza del Pavaglione, dove anche al preſente ſi vede beniſſimo conſervato, e vi ſi legge inciſo il ſeguente Epitafio, riportato dal Malvaſia (c), e dal Canonico Negri, che ſopra del medeſimo compoſe, e ſtampò una belliſſima Lezione Iſtorica, in Bologna *Typis H. H. de Duceiis. An.* 1661. L'Epitafio è come ſegue =

Q. MA-

(a) *Lib. I. tit. II. parag.* 5. (b) *Parte* 2. *Anno* 1502.
(c) *Marm. Felſ. cap.* 13. *pag.* 269.

Digitized by Google

Q. MANILIO
C. F. CORDO. 7
LEG. XXI. RAPAC
PRAEF. EQVIT. EXACT
TRIBVT. CIVIT. GALL
FAC. CVR
CERTVS. LIB
IN. AGR. P. XL. IV. IN. FRO. P. XL. IV.

Fra le Conſolari fu di gran nome in Roma la famiglia Manilia, e venne così denominata dal prenome *Manius*, al dire di Carlo Sigonio (a), e del Panvinio (b), che ſignifica nato di buon mattino. Uſavaſi anche un tal nome per ſegno di buon augurio; giacchè *Manis*, o *Manus* vuol dir lo ſteſſo, che *bonus* (c). E' di parere il Canonico Negri (d), che queſta famiglia col nome traeſſe l'origine da un certo Manlio Ottavio, genero di Tarquinio Settimo, che ſoggiornava in Tuſculo, preſſo del quale ſi ritirò lo ſteſſo Tarquinio, allorchè fu dal Popolo Romano cacciato dal Regno, e da Roma; ma io non ſo accordarmi a queſto ſentimento; imperocchè trovo in Livio (e), nel Sigonio (f), e nel Rollin (g), che il Genero di Tarquinio il ſuperbo ſi nomò Mamilio, e non Manilio, nè Manlio. Fu queſto Ma-

(a) *De Nominibus Rom. preſſo il Grev. A. R. v. 2. pag. 975.*
(b) *De Nominib. Rom. preſſo lo ſteſſo pag. 1013.*
(c) *Sigonio preſſo lo ſteſſo p. 959., Varrone lib. 2. de Analog., Servio nell' Eneide III. v. 63., Macrobio lib. 1. Saturnalium, Feſto, ed altri.*
(d) *Loc. cit. pag. 20.* (e) *Lib. 2. ann. 247.*
(f) *Faſt. Conſul. de L. Tarquinio Superbo.*
(g) *Storia Romana tom. I. pag. 447.*

Digitized by Google

Mamilio il capo, ed il propagatore della gente Mamilia d' ordine plebeo, così detta da Mamilia figlia di Telegono, e nipote d' Uliſſe, e di Circe, il qual Telegono fu il fondatore della Città di Tuſculo nel Lazio (a). E benchè non pochi Scrittori sì Greci, che Latini inſieme le confondino, parmi nulladimeno di poter credere con qualche fondamento, che la Manlia, Mamilia, Manilia, e Mallia ſieno quattro famiglie fra di sè diſtinte, e di diverſo ceppo. Di fatti per diſtinte furono pur anche conſiderate dal Panvinio (b), e da Antonio Agoſtino. (c)

Il noſtro Manilio Centurione, che tanto ſignifica la cifera, o gerolifico 7. (d), fu per ſoprannome detto *Cordo*, perchè *Cordi*, ovvero *Obſigonæ* chiamavànſi tutti coloro, che più del conſueto tempo dimoravano nell' utero materno (e). Preſiedette egli in grado di Centurione alla Legione Rapace, così detta, non come alcuni vogliono, perchè avvezza foſſe alle rappreſaglie, e alle rapine; ma per l' impeto, con cui eſſa ſi ſcagliava contro de' nemici, e per la forza, e pel valore, con che, prevalendo nel combattere, era ſolita di rapire le palme ai ſuoi ſteſſi commilitoni. Di eſſa fa menzione Tacito (f), e dice così = *Forte inter Padum, viamque patenti campo, duæ legiones congreſſæ ſunt: pro Vitellio unaetviceſima, cui cognomen rapaci vetere gloria inſignis.* Chi più deſideraſſe di ſapere intorno al preſente marmo ſepulcrale, e intorno alle figure ſimboliche, che vi ſi veggono ſopra inciſe, legga il più volte citato Canonico Negri, che ne reſterà appieno ſoddisfatto.

Fi-

(a) *Panvin. loc. cit. preſſo lo ſteſſo Grevio pag.* 1007., *Fulvio Urſino de Fam. Rom. preſſo lo ſteſſo tom. 7. pag.* 1297.

(b) *Loc. cit. preſſo il Grevio pag.* 102.

(c) *De Famil. Rom. preſſo il Grevio v. 7. pag.* 1240.

(d) *Sertorio Urſato de Notis Rom., Pitiſco. V. Centurio.*

(e) *Halicar. in 4. Quintil. in 1. c.* 17., *Varro de Re Ruſtica in 2. c.* 1., *Pitiſco. V. Cordus.* (f) *Hiſt. lib.* 2.

Digitized by Google

Finalmente in Maccaredolo nel 1756, nel mentre si stava cavando il terreno in una villa de' RR. PP. di S. Domenico di Bologna, si venne urtando in un marmo cavo di figura cilindrica tanto interiormente, quanto esteriormente, che estratto fuori, fu a manifesti indizj riconosciuto per un marmo, che servito aveva anticamente di riparo, o parapetto all' orlo di un pozzo. Intendendo la superficie esteriore divisa in due parti per un piano, che passi per l' asse del cilindro, in una di queste parti sono scolpite le seguenti due righe:

APOLLINI GENIOQVE AVGVSTI CAESARIS

L. APVSVLENVS. L. L. EROS MAGISTER PVTEVM PVTEAL LAVRVS

nell' altra superficie in mezzo, e alla stessa altezza delle due righe precedenti;

SACRVM
D. P. S.

cioè *de pecunia sua*. Fu poscia per ordine di Benedetto XIV. levato di là il detto marmo, e trasportato nell' Instituto di Bologna, dove al presente si conserva all' amore, e al genio de' Letterati. Il celebre P. Paciaudi Teatino stampò nell' anno 1756 sopra il medesimo un eruditissimo Comentario in Roma per gli Fratelli Pagliarini, e una Dissertazione vi stese sopra il Ch. P. Abbate Trombelli, ed un' altra non meno bella, ed erudita il dottissimo Sig. Jacopo Biancani; ma la modestia de' loro autori le ha fino ad ora tenute nascose, e contese alle dimande, e alle preghiere de' Letterati, che sommamente le desiderano, perchè non può a meno, che non siano dotte, e sugose molto, e degni parti degl' ingegnosi, ed eruditi autori.

Si rileva dall' Inscrizione, che Lucio Apusuleno Eros Liberto di Lucio piantò del suo in Maccaredolo un boschetto d' allori, per ivi far sacrifizj, de' quali egli stesso

Digitized by Google

era il Sacerdote, ed il capo, ed a ſacrificare facendo biſogno d'acqua viva, egli, acciocchè ci foſſe, fece pure a ſue ſpeſe cavare un pozzo, e fornirlo d'un parapetto di marmo, e tutto ciò conſecrò ad Apollo, e al Genio di Auguſto Ceſare; eſprimendo in queſto luogo l'aggiunto di *Magiſter* uno, che preſieda ai ſacrifizj, e non già un ſemplice condottiere, o guardiano di greggia, come potrebbe tal'uno penſare, e lo comprova abbaſtanza la parola *ſacrum*, che vuol dire *conſecratum*, eſprimente qualche coſa di più, che *dedicatum*; poichè non ogni coſa dedicata era ſacra, come dimoſtra il Ch. Mazzocchi. (a)

E' noto, che Auguſto Ceſare fu per la ſua manſuetudine, e per le rare ſue doti, e prerogative l'amore, e la delizia de' popoli ſudditi a Roma, i quali perciò facevano a gara per onorarlo, e per compartirgli vivente ancora quegli onori ſteſſi, che erano ſolamente propri di coloro, che venivano accettati nel conſorzio degli Dei = *Viſum eſt ſanctius*, così ſcriſſe di lui Lucio Floro (b), *& reverentius nomen Auguſti, ut ſcilicet jam tum, dum colit terras, ipſo nomine, & titulo conſecretur. Tanta fuit animi virtus, ut vivus etiam divinos meruit honores*. Quindi paſsò in uſo di adorare il Genio dei Ceſari, e di conſecrargli Fani, Altari, e Tempj.

Ma il Ceſare, di cui quì ſi parla, è egli veramente Auguſto ſucceſſore di Giulio Ceſare, oppure Nerone, o qualche altro Imperadore? Penſa fondatamente il Paciaudi, che parliſi quì di Ceſare Ottaviano, sì perchè queſto Imperatore vantavaſi di eſſere ſtato generato da Apolline, e di eſſere ſtato dal medeſimo ſpezialmente ajutato nella terribile battaglia di Azio; al che alluſe Virgilio (c)

Actius hæc cernens arcum intendebat Apollo
Deſuper: omnis eo tempore Ægyptus, & Indi,
Omnis Arabs, omnes vertebant terga Sabei;

sì per-

(a) *Diatriba de Dedicat. Amphith. Camp. Genio Cæſaris.*
(b) *Lib. 4. cap. ult.* (c) *Æneid. 8.*

Digitized by Google

si perchè era particolarmente benemerito de' Bolognesi, a' quali, benchè sapesse che vivevano sotto la protezione degli Antonj, secondo il costume che correva, che tutti i popoli si sceglieſſero in Roma un protettore; con tutto ciò permise, che aderissero a quel partito, e tutto che potesse multarli ne' beni, e toglier loro il privilegio, ed il gius della ingenuità, nol volle fare, amando piuttosto di guadagnarli co' benefici, che di vincerli con la forza, e con le armi, come abbiamo da Svetonio (a) = *Bononiensibus quoque publice, quod in Antoniorum clientela antiquitus erant, gratiam fecit conjurandi cum tota Italia pro partibus suis;* e Dione Cassio (b) ci dice, che Ottaviano mandò a Bologna una Colonia di Soldati dopo le guerre civili = *Quos enim Antonius in Colonias deduxerat, eos Cæsar partim metu, quod pauci essent, partim beneficio sibi adjecerat: cujus gratia inter alia, Bononiam quoque denuo Coloniam militibus constituerat, ut a se id beneficium ii habere viderentur.* Ed oltre a ciò i Cenotafj Pisani ci avvisano, che il nome di Augusto, preposto a quello di Cesare, appartiene sempre al solo Ottaviano, e non ad altri.

A tutto ciò aggiugnerò io una mia riflessione sul nome della Villa di Maccaredolo, dove fu ritrovato il marmo. Venne a lei forse, com' io credo, questa denominazione dal Laureto ivi piantato, e dall' odore, che mandavano le bacche degli allori, facendosi prima da *bacca*, e da *redolet*, *Baccaredolet*, ovvero da *bacchæ*, e da *redolent Bacchæredolent*, poscia per corruzione, e per istroppiamento di voce, Maccaredolo. Il saperſi di certo per la Inscrizione del marmo, che ivi era piantato un Laureto, sembra dar peso maggiore a questa conghiettura; ma il trovarsi in tutte le scritture del Secolo XI. XII. XIII. e XIV. quel luogo appellato *Macareticum*,

(a) *In Aug. cap.* 14.
(b) *H. R. lib.* L.

Digitized by Google

e volgarmente *Macaredego*, me la rende alquanto ſoſpetta, nè laſciami ſenza qualche timore, e perpleſſità arriſchiarla.

CAPITOLO IX.

Dal detto nel Capitolo ſuperiore ſi conchiude, che ſe luoghi a Cento tanto vicini, ed in ſituazione aſſai più baſſa, e vantaggioſa non erano compreſi a' tempi delle guerre civili di Roma dentro il giro delle Paludi, molto meno doveva eſſerlo il noſtro Cento. Si riſponde ad una obbjezione di un autore Anonimo, preſa dal fiume, che aveva il ſuo corſo per la Paduſa, detto perciò Amnis paduſæ, *e ſi fa vedere, che coſa eſſo foſſe.*

DAl fin quì detto appar manifeſto, che nè Galiera, nè Maſſumatico, nè la Villa detta ora di S. Alberto, nè Maccaredolo, nè il Bondeno, nè il luogo, dove fu edificata Ferrara, erano compreſi a' tempi delle guerre civili di Roma dentro il giro delle Paludi, e ſe non lo erano luoghi aſſai più baſſi, e vicini alle medeſime, qual legge, o deſtin fatale avrà mai fatto, che vi foſſe ſolo il noſtro Cento, tutto che in ſituazione aſſai più alta, e vantaggioſa?

Non ſenza ragione pretende l'erudito Signor Abate Fraſſoni (a), che la ſua Terra del Finale foſſe fin da quei tempi ſcoperta dall'acque, ſiccome lo era certamente il Bondeno. Eppure ivi vicino era il maggior fondo di quel gran ſeno d'acque, come abbaſtanza lo dimoſtra l'etimologia del Bondeno, già chiamato *Bondimacum*, o *Bondicomacum*, come di ſopra ſi è detto, che in linguaggio dei Liguri, per ſentimento di Priſciano, e di altri, ſignifica *ſenza fondo;* aſſerendo anche Plinio, che nella lingua anti-

(a) *Memorie Iſtoriche del Finale pag.* XI.

Digitized by Google

antica gallica significa profondo; ed il Biondo, parlando del Finale, dice così = *Infra est Finale Oppidum, ad quod, tamquam diximus, Reno, Scultenna, Formigine, & plerisque torrentibus coeuntibus fossam efficiunt Fiorenam, ultima Paduse ostia facientem apud Bondenum.*

Col lume, che ci porgono i monumenti sopra riferiti, sembrami di poter travedere qualche cosa intorno all' antichità di Cento, e di potere se non altro asserire con sicurezza, che la valle Paduſa a' tempi dell' Imperio di Roma si trovasse dalla parte di Settentrione, e di Oriente, lontana di quà da sei in sette miglia, siccome in tale lontananza ci viene delineata nella Carta Topografica, registrata in fine di questo Esame, a quel modo, presso a poco, che trovasi nella Carta del Modonese di Domenico Vandelli, in quella del Ferrarese del Baruffaldi, e finalmente in quella del Bolognese de' Signori Periti Chiesa, e Migliari. Una prova di ciò ci somministrano alcuni luoghi, che anche al dì d' oggi seguono a denominarsi dalle Paludi. Sant' Agostino delle Paludi, S. Venanzio delle Paludi, S. Prospero delle Paludi c' indicano abbastanza, quali fossero da questa parte i veri limiti, e confini delle medesime; e forse incominciarono questi luoghi ad essere così chiamati o perchè si trovassero anticamente sul margine di dette paludi, o perchè vi fossero assai vicini.

Potrebbe quì soggiugnere alcuno, che non milita la stessa ragione per Cento, come per gli altri luoghi di sopra accennati, e ricordar quì il fiume detto *amnis Paduse*, il quale attraversava tutta la Paduſa, ricevendo dentro di sè le acque dei fiumi Gavello, Lavino, Reno, Samoggia, Panaro, Formigine, e di altri, ed entrando nella Fossa angusta, sboccava nell' Adriatico, non molto lungi da Ravenna. Battendo il corso del detto fiume, come vedere si può nella Mappa Corradi, colla situazione appunto di Galiera, e della Villa di Maccaredolo, e

sup-

Digitized by Google

ſupponendoſi arenoſo al par degli altri fiumi Appenini, pare, che poſſa crederſi, che aveſſe di quà, e di là del ſuo proprio alveo ſtrati ſpazioſi d'arena, ſopra de' quali poteſſero fabbricarſi dei Borghi, e dei Caſtelli.

Ma queſta riſpoſta potrebbe al più contentar uno, che moriſſe di voglia di veder Cento ingolfato nelle paludi, non già chi ſpaſſionatamente cercaſſe motivi, e ragioni per perſuaderſene a dovere. Primieramente, accordando l'eſiſtenza di detto *amnis Paduſæ*, non poſſo già egualmente accordare, che eſſo foſſe un fiume cotanto ricco d'acque, e di arene, come ſi pretende, e farebbe di meſtieri, non eſſendo ſtato altro al più, che un foſſo, od un canale fatto a mano, ed ingroſſato dall'acque, che da varie parti della palude confluivano nel ſuo alveo, come a luogo più baſſo, e formavano una ſpezie di corrente, per la quale navigavaſi; ma ſolamente con picciole barche = „ Gli antichi Toſcani, dice il Corradi (a), fecero le „ ſgarbate; ma queſte ſul principio non erano fiumi, ma „ deboli vie d'acqua = e poco più avanti al n. 30. = „ non potevano eſſi conſiderare, che queſta vaſta palude „ doveva eſſere ſtata condotta da' Peſcatori in varj meandri di ſgarbate, per le quali peſcavano, e i quali meandri facevano veramente l'*amnem piſcoſum* ricordato da „ Virgilio nel XI. dell'Eneide verſ. 456.:

Haud ſecus atque alto in luco cum forte catervæ
Conſedere avium, piſcoſove amne Paduſæ
Dant ſonitum rauci per ſtagna loquacia Cycni.

Di fatti il Boccaccio, che ne ſcriſſe nel ſuo libro dei Fiumi, lo riputò piuttoſto un foſſato, che un Fiume = *Paduſa fluvius eſt, quem ajunt Padi bracchium, quondam Ravennam uſque perductum; meſſanicum alio nomine appellatum, quem ego fluvium non exiſtimo, ſed foſſam potius, qua a flumine navigia traherentur ad Urbem.* Dal qual ſen-

(a) *Effet. Dan. art. 2. n. 9.*

ſentimento non ſembra ſcoſtarſi Plinio, che del Pò ci laſciò la ſeguente memoria (a): *Padus, quia largius vomit, ſeptem maria dictus facere. Anguſta foſſa Ravennam trahitur, ubi Paduſa vocatur, quondam Meſſanicus appellatus*; e benchè ſia di parere il Morgagni (b), che ſia guaſto da Copiſti il teſto di Plinio, e che leggere ſi debba *auguſta*, e non *anguſta*, nè s' accordi egli col Roſſi, che nella ſua Storia di Ravenna (c) preteſe, eſſere ſtato a tempi di Virgilio, e di Plinio *modicum rivum, & foſſam, atque amniculum, quo Padi aqua Ravennam derivabatur, olim Meſſanicum appellatum*; con tutto ciò non la vuole egli così ampia, che paragonare ſi poteſſe con un ramo di Pò. Del reſto ſi deve leggere *anguſta*, e non *auguſta*, come ſoſtiene il Corradi (d), sì perchè Giornande, che la chiamò *auguſta*, è autore preſſo dei Critici alquanto ſoſpetto, eſſendo egli viſſuto in tempi barbari, e poſteriormente a Plinio quaſi da cinque ſecoli; sì perchè nè Procopio, che ſcriſſe nello ſteſſo ſecolo, nè Sidonio Apollinare, che ſcriſſe nel ſecolo antecedente, parlando di queſta foſſa, fanno punto menzione di Auguſto; e sì finalmente perchè *anguſta*, e non *auguſta* trovaſi ſcritto nelle migliori, e più corrette edizioni di Plinio. Quella foſſa altro per avventura non doveva eſſere, che un canale derivato dall' alveo del Pò, detto Spinetico, poco ſotto il luogo, dove confluiva il Santerno, e comunicante in diſtanza di dieci miglia circa da Ravenna coll' *amnis Paduſæ*, come appare dal teſto medeſimo di Plinio, che ſoggiugne = *Proximum inde oſtium magnitudinem portus habet, qui Vatreni dicitur. Hoc autem Eridanum oſtium dictum eſt, aliis Spineticum ab Urbe Spina, quæ fuit juxta.* Parecchi autori sì antichi, che moderni ſono d' avviſo, che la Paduſa ſteſſa non foſſe altro che un fiumicello, od un canale, che ſcor-

(a) *Hiſt. lib. 3. cap. 6.* (b) *Epiſt. Æmil. 3. n. 4.*
(c) *Lib. 1.* (d) *Loc. cit. art. 2. n. 18. 19. 40.*

Digitized by Google

ſcorreva lentamente, e che ſpiccavaſi dal corpo maggiore del Pò, e proſeguiva il ſuo corſo nel mezzo ad una baſſa pianura di pochiſſimo declivio; giacchè, ſecondo eſſi, *amnis Paduſæ*, e *Paduſa* tornano al medeſimo, come preſſo Claudiano, *amnis Padi*, e *Padus*;

Cycnus oloriferi venit ab amne Padi.

e provaſi anche dal Comento del Servio, autore del quarto ſecolo, ſopra i citati verſi di Virgilio = *Paduſa pars eſt Padi; nam Padus licet unus ſit fluvius, habet tamen fluenta plurima, e quibus eſt Paduſa, quæ quibuſdam locis facit paludem, quæ plena eſt cygnorum;* più baſſo egli riferiſce alcuni verſi di Valgio Poeta elegiografo antico =

Et placidam foſſæ, qua jungunt ora paduſam
Navigat alpini flumina magna Padi.

L'aggiunto di *placida* ad un'acqua morta, e ad una palude non conviene, ma bensì ad un fiume, o ad un canale, che ſcorra lentamente, quale appunto doveva eſſere la Paduſa; nè può molto preſſo i ſuddetti autori l'autorità di Vibio Sequeſtro, ſcrittore de' baſſi ſecoli, il quale in un ſuo mal teſſuto Catalogo annovera fra le Paludi la Paduſa, sì perchè ſi ha da eſſi per uno Storico poco eſatto, sì perchè niun'altra coſa dal ſuo detto ſi prova, ſe non che al tempo, in cui eſſo viveva, il fiume, o canale detto Paduſa poteva aver comunicato il ſuo nome alle Paludi adjacenti, che ſi formavano dallo ſpargerſi, e dal dilatarſi delle ſue acque. Polibio ſteſſo, uno de' più veridici, e de' più ſenſati Storici, conſidera la Paduſa per una diramazione del braccio più meridionale del Pò, ſcrivendo nel ſecondo de' ſuoi libri, conforme il teſto portato, e tradotto dal celebre Cluerio (a) = *ubi vero ad Trigabalos, quos vocant, pervenit, in duas ſciuditur partes. Oſtiorum alteri nomen Paduæ, alteri Olanæ,* ove lo ſteſſo Cluerio per *Padoam* (Παδόα) legge *Paduſam;*

(a) *St. ant. lib. 2. cap. 35.*

Digitized by Google

ſam; e così comunemente leggono i Geografi, e gli Storici dopo il Cluerio, e fra gli altri il Cellario autor claſſico in queſte materie, e maggiore d'ogni eccezione. Al detto di Polibio conſente anche Plinio, che, nel riferire le diramazioni del Pò nel luogo di ſopra citato, ſi eſpreſſe in queſti termini = *anguſta foſſa Ravennam trahitur*, (cioè il Pò) *ubi Paduſa vocatur, quondam Meſſanicus appellatus*. Il fin quì detto non toglie però, che il fiume detto Paduſa non ſi dilataſſe in alcuni luoghi, e non formaſſe delle paludi, dicendoci Servio eſpreſſamente, (a) che *quibuſdam locis facit paludem, quæ plena eſt cygnorum*. Ciò poſto, come può mai intenderſi, che un canale di mediocre capacità, qual' era l'*amnis Paduſæ*, laſciaſſe ai lati tali, e tante depoſizioni, ſopra delle quali fondar ſi poteſſe de' Caſtelli, e de' Borghi? Se dunque fin d'allora ſuſſiſtevano que' luoghi, convien dire, che riguardo ad eſſi foſſero in gran parte aſciugate le paludi.

Moſtrò anche di poco valutare la forza dell'addotta obbjezione l'Autore della Diſſertazione ſopra l'antica ſituazione della Città di Cento, avendo laſciato ſcritto al Num. XI. = che avendo la Paduſa ſuo ſcolo in Ma„ re, come ci aſſicura Procopio (b), fino al quinto, o „ ſeſto ſecolo dell'Era Volgare i fiumi Appenini depoſi„ tar non potevano nella Paduſa, ove sboccavano, mol„ ta ſabbia, nè formar quei gran banchi lateralmente „ d'arena, perchè dette torbide d'acqua, come entrava„ no, così uſcir potevano, portandoſele via il rigurgi„ to del mare, il quale co' ſuoi eſtuarj giungeva da Ra„ venna ſino ad Imola, che fu quel tanto, che Proco„ pio dir volle con quella fraſe = *quantus expeditus via„ tor una die conficiat, in terram effundit ſe ſe*; e ben„ chè dalla parte di Bologna non giungeſſe il rigurgito „ del mare, e i fiumi Appenini laſciaſſero qualche de-

(a) *Loc. cit.* (b) *Lib. 1. cap. 1. de Bello Got.*

Digitized by Google

„ posizione d'arena trattenuta dall'alga, e dalle canne, „ di cui erano quelle valli abbondanti, non però quella „ deposizione era tale, da formar capaci territorj, sopra „ de' quali piantarvi Castelli; mentre dove verso Ra- „ venna ciò veniva impedito dal rigurgito possente del „ mare; da quest' altra parte veniva frastornato dalle „ rotte frequenti, che tutto l'ammassato rovinavano.

Finirà il Corradi di farci vedere la insussistenza della fatta supposizione = Arginato il Pò (a) tanto, che ba- „ stasse per ridondar esso nelle paludi, a quale lunghez- „ za potevano mai avere allora protratto i loro corren- „ ti gli altri fiumi minori, i quali trovavansi discosti „ dal Pò chi 15, chi 20 miglia, framezzandosi una pro- „ fonda valle? Se dovea farsi il sistema di queste argi- „ nature, ideato da' fautori del Reno, bisogna dunque, „ che egli fosse opera degli uomini; ma qual sorta d' uo- „ mini intrapresero mai di far arginature sì grandiose, „ sì impossibili, e così inutili. Bisognava portare tutta „ la terra con barche, ed assodarla in argini in mezzo „ a profondissime valli, riempiere cupi seni, chiudere „ gagliardi correnti d'acque, e a che pro? per incassare „ fra stolide arginature putride pozzanghere d'acqua sta- „ gnante, e fra loro non comunicanti. E se rompeva- „ no questi argini, quali abitatori di questa nuova fog- „ gia di mondo, abitabile solo da gente sì imbalsama- „ ta, che non possa temere di cattiva aria, li riparava? „ Ove sono le memorie d'opere così grandiose, ma „ troppo bizzare? Niuno si sognò mai d'arginare allora „ i fiumi minori di questa vasta palude, perchè andasse- „ ro al Pò, nè altresì si sognarono di tagliar gli argini „ del medesimo Pò, perchè i varj correnti de' fiumi mi- „ nori si potessero scaricare in questo. Era allora il Pò, „ come lo è anche oggi, quella strada reale, per cui „ dall'Adriatico si navigava all'interno di Lombardia, e

„ per

(a) *Al n. 63. art. 1. del citato luogo.*

Digitized by Google

„ per navigare non istava già bene, che inutilmente fosse
„ tratto tratto impedito il tiro de' cavalli con tagli fre-
„ quenti negli argini. E questi tagli sarebbero al certo
„ stati contrarj all' intento, per cui fossero stati fatti,
„ perchè non potendosi unire a questi tagli le arginatu-
„ re de' tributarj, in vece di asciugare la palude, si sa-
„ rebbe ella frequentemente ricolmata dalle acque del
„ Pò medesimo.

Ma per essere più liberale, si conceda per poco, che l' *amnis Paduſæ* fosse un fiume tanto capace, e copioso d' acque, quanto lo è lo stesso Pò. Si conceda in oltre, che esso da sè si facesse alle parti quegli ampj, e que' grossi banchi laterali, che sono necessarj per dar luogo alla popolazione di interi Borghi, e Castelli. Che perciò? Anzichè cavarsene da ciò argomento, che il luogo, dov' è al presente Cento, fosse al tempo della Repubblica ricettacolo d' acque paludose, se ne ricava tutto al contrario un argomento, che ce lo mostra prima anche di quel tempo sgombro dalle acque, ed abitato.

Per quello, che si è detto di sopra, il Reno ne' primi tempi guidava il suo corso alla parte occidentale di Cento, e mettendo insieme col Panaro, Formigine, e con altri fiumi nelle valli di Crevalcore, formava insieme con essi la fossa Fistorena, che, secondo che io m' immagino, non doveva esser altro, che il sito più basso, dove scolavano le acque de' detti fiumi, e formavano un canale, od una corrente, detta *amnis Paduſæ*, perchè attraversavala tuttaquanta. Adunque dalla parte occidentale di Cento, in distanza d' un miglio, trovavasi l' alveo vecchio del Reno. A settentrione, in distanza di sei in sette miglia, cioè in vicinanza del Finale, eravi l' *amnis*, che scorreva per mezzo alla Paduſa, e ripiegandosi all' oriente, seguitava l' andamento, ed il pendio della medesima, passando vicin di Galiera, del Castello di San Venanzio, di S. Prospero, della Cura di S. Vincenzo,

e di Maccaredolo, cioè ſei in ſette miglia di quà diſcoſto verſo l'oriente. Tutto queſto ſpazio adunque era all' intorno circondato, e chiuſo da argini, e da' banchi del fiume Reno per una parte, e di ſotto, e per l'altra dai preteſi argini del fiume, che ſcorreva per la Paduſa. Ma ſe così ſtavano le coſe, poſſibile, io dico, che i frequenti ribocchi del Reno, e della Paduſa ſteſſa, ne' tempi delle maggiori eſcreſcenze, ed alluvioni, non giungeſſero a ricolmare ben preſto detto ſpazio, che alla fine non era poi così ampio, e non ne formaſſe un' iſola? Quelli argini, ſuppoſto, che vi foſſero, non ſi dovettero già innalzare tutto in un tratto, ma a poco a poco, e a quella guiſa, che formati ſi erano quelli del Pò = il „ quale, ſebbene a' tempi di Plinio (a) ſi foſſe alzato in „ modo da poter eſſo chiamarſi Pò diſtintamente dalle „ altre acque della Palude, non era però così ben argi- „ nato, che non doveſſe nelle ſue eſcreſcenze ſopraval- „ lare per tutto, e precipitarſi nelle adjacenti paludi, = dicendoci Plinio ſteſſo (b), che, *his ſe Padus miſcet, ac per hæc effunditur*, ed Erodiano (c), *tranſmiſſis paludibus, in quas fluvius Eridanus, ac vicina exundant ſtagna, ſic ut per ora ſeptem in mare precipitentur. Itaque indigenæ patria lingua paludem illam ſeptem maria appellant*; dalle quali autorità l'Autore della Riſpoſta alle ragioni delli Signori Ceva, e Moſcadelli (d) conchiude, = che, „ per lo meno, fino a' tempi di Maſſimino, e de' Gor- „ diani (e), cioè ſino intorno all' anno di Criſto 236, „ le braccia del Pò ſi confondevano, ed erano una me- „ deſima coſa colle paludi, nè ſi era ancora dagli abita- „ tori provveduto di ſepararle colle arginature, come „ poſcia è ſtato fatto. E finalmente Servio (f), e Clau- „ diano (g) fanno menzione della Paduſa; da che ſi può „ rac-

(a) *Corradi art. 2. n. 14.* (b) *Loc. cit.* (c) *Lib. 8.*
(d) *Pag. 46.* (e) *De' quali Erodiano racconta ivi le Iſtorie.*
(f) *Loc. cit.* (g) *Claudian. Epithal. Palladii, & Celerinæ.*

Digitized by Google

„ raccogliere, che ne pure nel quinto ſecolo, in cui „ fioriva il ſecondo, le eſpanſioni di queſto braccio del „ Pò foſſero riſtrette, ed arginate in un alveo fino al „ mare. Per qual ragione ſi formò così per tempo, e reſeſi abitabile l' Iſola de' Trigaboli, ſe non perchè dividendoſi ivi il Pò in due rami, e travaſandoſi le torbide del medeſimo a doppio, per dir così, in un picciolo ſpazio, giunſero a ricolmarlo preſtiſſimo? (a)

Oſſervò il Silveſtri (b), che fino dal tempo dell' irruzione di Attila in Italia, cioè dell' anno 452 di noſtra ſalute, erano ridotte all' aſciutto le valli, e le paludi vicine ad Aquilea, a Concordia, e ad Altino, non leggendoſi, che quel barbaro nell' aſſedio oſtinato, e fiero, che fece di quelle Città, impiegaſſe alcuna ſorta di barche, o di navigli; eppure que' luoghi erano vicini all' Adriatico, e ſoggetti in conſeguenza agli eſtuarj del mare, i quali, col portar via le arene depoſitate dai fiumi, ritardar ne dovevano maggiormente il cumulo, e l' adunamento; e perchè poi non dovrà crederſi, che aſſai prima del detto tempo reſtaſſe del tutto ricolmata quella non molto eſteſa porzione di valle, circondata, come ſi vuol far credere, allo intorno da argini, e da ripari, e inondata dal Reno, e da altri fiumi, che vi traboccavano dentro, e vi depoſitavano, come in una conca, le loro torbide, ſenza che alle medeſime rimaneſſe da alcuna parte verun eſito, nè ſfogo veruno aperto, onde ſmaltirſi?

CA-

(a) *Corradi art. 2. n. 51.*
(b) *Deſcrizione delle Paludi Adriane pag. 29.*

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Dalla ſomma delli Jugeri diſtribuiti, quando Bologna paſsò ad eſſere Colonia de' Romani ſi rileva, che l' eſtenſione del terreno coltivabile, e ſoggetto all' aratro formava un piano di 17 in 18 miglia per ogni verſo; e che perciò comprendeva probabilmente dentro di sè il ſuolo, ſopra di cui ſi trova al preſente la Città di Cento. Si riprova l' opinione del Cremonini, e di alcuni altri, che Cento foſſe l' antico Forum Gallorum, *e ſi fa vedere, che il detto Foro de' Galli non era guari diſcoſto da Caſtelfranco.*

SE ai già addotti riſcontri ſi aggiunga quel molto, che di certo abbiamo dalla Storia, troveremo onde reſtar ſempre più perſuaſi, che l' Iſola, dov' è al preſente il noſtro Cento, doveva eſſere fin dal tempo de' Romani già formata, e libera dalle acque. T. Livio (a) racconta, che nell' anno 565 della fondazione di Roma, e 189 avanti Criſto, fu ſpedita dai Romani una Colonia a Bologna di tremila uomini, a' quali fu talmente conſegnato, e partito il terreno, che a ciaſcheduno dei Soldati a cavallo toccarono ſettanta Jugeri di terra, ed a ciaſchedun pedone cinquanta = *M. Fulvio Nobiliore, & Cn. Manlio Vulſone Coſ. anno DLXV. ante diem tertiam Kalend. Januarias, Bononiam latinam coloniam ex S. C. L. Valerius Flaccus, M. Attilius Serranus, L. Valerius Tappo Triumviri deduxerunt. Tria millia hominum ſunt deducta: equitibus ſeptuagena jugera, ceteris colonis quinquagena ſunt data. Ager captus de Gallis Boiis fuerat. Galli Tuſcos expulerant.*

Dal ſopracitato teſto di Livio io ne deduco un argomento di qualche peſo in comprova del mio aſſunto. Ecco-

(a) *Dec. 4. lib. 7. cap. 40.*

Digitized by Google

Eccolo: A' tempi di Polibio, che fiorì 190 anni avanti Criſto, cioè di quel tempo allo intorno, che Bologna divenne colonia de' Romani, in una Legione non contavanſi più che trecento Soldati a cavallo (a). Ciò poſto, può con molta veroſimiglianza crederſi, che dei tre mila uomini ſpediti a Bologna, ſoli trecento foſſero i Soldati a cavallo, gli altri due mila e ſettecento a piedi. Settanta Jugeri furono diſtribuiti a ciaſchedun dei primi, che moltiplicati per 300, danno Jugeri 21000. A ciaſchedun degli altri ne toccarono ſoli cinquanta, che moltiplicati per 2700, danno un prodotto di 135000 Jugeri. Unendo inſieme queſte due ſomme, ſi rileva, che furono in tutto diſtribuiti 156000 Jugeri. Sappiamo, che il Jugero era la miſura di 240 piedi in lunghezza, e 120 in larghezza, e dava piedi quadrati 28800 (b). Laonde per la regola aurea trovaſi, che la ſomma intiera, cioè 156000 Jugeri da piedi quadrati 4492800000, che ſono in circa miglia tredici e mezzo per ogni verſo. Queſta adunque è l'area della campagna diſtribuita: ma convien riflettere, che di quel tempo non coltivavaſi il monte; perciò l'eſtenſione di queſt' area deve tutta quanta ricercarſi alla pianura, e veroſimilmente può ſupporſi un rettangolo, del quale l'un lato paſſaſſe per Bologna da levante a ponente, e l'altro in giù a ſettentrione di Bologna; ma co' lumi, che ci vengono ſomminiſtrati dalla Storia, ſi rileva, che il territorio di Bologna non eſtendevaſi dalla parte di levante più in là di miglia cinque, mentre in diſtanza di miglia dieci vi era l'antica Claterna, oggi Quaderna, famoſa per le lunghe battaglie avute co' Bologneſi, da' quali fu alla fine eſpugnata, e diſtrutta a' tempi di Graziano Imperatore, correndo l'anno di noſtra ſalute 385 (c). Detta Città per la ſua vicinanza all' Imoleſe, non poteva aver

(a) *Polib. lib. 6.* (b) *Plin. lib. 18. cap. 3., Var. lib. 4. de lingua latina. Col. l. 5.* (c) *F. Leandro Alberti Deſcrizione dell' Italia p. 317.*

Digitized by Google

aver meno di territorio verſo Bologna, che di miglia cinque. Dalla parte poi di ponente il territorio di Bologna non oltrepaſſava le miglia dieci di eſtenſione, riferendoci il Signor Muratori (a), che fino al fiume Samoggia, ed anche più in quà, giungeva la giuriſdizione di Modona, reſtando anche alli Modoneſi Bazzano. La lunghezza adunque di queſto lato, che ſcorre da levante a ponente di Bologna, è in tutto di miglia quindeci, o ſia di piedi 75000, dandoſi piedi 5000 ad ogni miglio (b). Se adunque ſi dividerà la detta area di piedi 4492800000 per queſto lato di piedi 75000, ne riſulterà l'altro lato di piedi 59904, cioè di miglia dodici, meno piedi ſei; ma non può ſupporſi, che coteſti Jugeri foſſero così gli uni agli altri contigui, che interrotti non veniſſero a quando a quando da valli, da alvei di fiumi, e di canali, da foſſati, da boſchi, e da paludi, per cagione delle quali coſe avrà anche dovuto allungarſi più in giù, e di ſotto a Cento il ſuddetto lato. Noi ſappiamo, che all'occidente di Cento, in diſtanza di un miglio, vi erano le valli di Crevalcore molto eſteſe, e dilatate, giungendo eſſe, in tempi anche non molto da' noſtri diſcoſti, quaſi fin ſotto a S. Giovanni. Sappiamo in oltre, che varj luoghi del Bologneſe, e dentro lo ſpazio, che ſi ſuppone diviſo, anche al dì d'oggi ſeguitano a denominarſi dai boſchi, dalle acque, dalle paludi, come, per tacer di tant'altri, ſono denominati i ſeguenti: i Ronchi, dal roncare le piante ne' boſchi: Raveda, e Ravedello, che era una valle: La Chieſa della Padule: Quella de' Bagni, e di Bagnarolo: Peſcarolo: La Cura delle Budrie, che, ſecondo il parere del Signor Muratori (c), è voce derivata dal greco *Bothrian*, ſignificante qualunque voragine, cavità, foſſa, o luogo profondo ſotterra, da cui i Ferrareſi, e i Modoneſi,

(a) *Diſſert. 21. Ant. It. tom. 1.* (b) *Pitiſco V. Milliare. V. Paſſus.*
(c) *Diſſert. 35. ſopra le Ant. It. t. 2.*

Digitized by Google

neſi hanno cavato *Budrione*, che corriſponde al *Burrone* de' Toſcani, i quali traſſero pur anche di quà la parola *Bujo;* eſſendo i Budrioni, o Burroni profondi, ed oſcuri. Ha anche la lingua noſtra *Burrana*, o *Borrana*, che vuol dir luogo baſſo. E' celebre nel Ferrareſe un luogo tale, dove ſi raccolgono molte acque del Mantovano, Reggiano, e Modoneſe. Nella Novella II. della Giornata VIII. del Boccaccio abbiamo = *corre l' acqua alla Borrana* =. Le quali coſe eſſendo, può ragionevolmente riputarſi tutto lo ſpazio allora occupato da boſchi, da canali, e da pantani di miglia cinque, le quali neceſſariamente ſi dovranno aggiungere a quel lato, che abbiamo trovato eſtenderſi da ponente di Bologna verſo Cento per miglia dodici in circa, e così ſi conteranno da queſta parte miglia 17, meno piedi ſei: ma Cento trovaſi, ſecondo l' ultima, e più accurata Carta Geografica del Bologneſe de' Signori Periti Migliari, e Chieſa, non più che miglia tredici e mezza per linea retta diſtante da Bologna. E' dunque molto probabile, che nel territorio diſtribuito vi foſſe compreſo eziandio il territorio, che appartiene alla Città di Cento, e in conſeguenza convien dire, che fin d' allora foſſe ſgombro dalle acque, e capace di coltura. Tanto più, che in detto computo non ſi è avuto in conſiderazione quella porzione di terreno, che rimaner dovette agli nazionali per loro mantenimento, la quale unitamente all' altra porzione valliva, e boſchiva, che in tutto ſi è conſiderata di miglia cinque, baſtar può per compenſare quella qualunque detrazione, che neceſſariamente dee farſi da detta ſomma, a cagione della differenza, che paſſa tra il piede, ed il miglio antico Romano, ed il piede, e miglio moderno, e nella ſuppoſizione eziandio, che de' tremila uomini mandati a Bologna, ſoli duecento riputar ſi voleſſero gli ſoldati a cavallo; giacchè trecento, e non più, a' tempi di Polibio ſi conta-

vano in una intiera legione di quatromila uomini. Cresce inoltre la forza di questo probabile argomento, perciocchè è noto, che *ab immemorabili* la giurisdizione di Cento apparteneva alli Vescovi di Bologna (a); e che in Galiera, in Massumatico, in Maccaredolo, in S. Pietro in Casale (b), in Cinquanta (c), nel Comune di Saletto (d), nella Villa di S. Venanzio (e), ed in altri luoghi vicini a Cento si sono scoperti indizj, e contrassegni dell' abitazione de' Romani.

Queste, ed altre sì fatte considerazioni diedero motivo al Cremonini di pensare, che il *Forum Gallorum*, in vicinanza di cui, al dire di Galba (f), che v' intervenne, fu tesa da Antonio l' imboscata al Consolo Pansa li 15 Aprile dell' anno 43 prima dell' Era Volgare, e presso cui l' istesso Antonio si ricovrò, dopo la rotta avuta da Ircio, al dire di Appiano (g), fosse il nostro Cento; ma quest' opinione messa al cimento di un esame diligente, ed esatto non regge, e si trova capricciosa, e mal fondata, tuttochè addottata fosse dal Bracci, che nella traduzione di Appiano lasciò scritto = che „ Marcantonio fermossi in una villa oggi chiamata Cen„ ti.

Due sono le opinioni, che corrono intorno alla situa-

(a) *Let. premessa alli Statuti di Cento. Storie del Baruffaldi, e del Monteforti. Diz. Polig.*

(b) *In detta Villa si scoperse un monumento ivi posto da L. Quincio Serano, e da Cecilia Massimina ad una loro figlia. Veggasi il Malvasia Marm. Felsi. sect. 7. cap. 4. pag. 411.*

(c) *Ivi furono sotterrati due gran sepolcri, o sarcophagi, l' uno di T. Veneio Paolo, l' altro di Statia Marcella riportati dal citato Malvasia Marm. Felsi. sect. 7. cap. 1. pag. 387.*

(d) *Si vede colà un' Inscrizione fatta a Marcio Lebinthо, e a Marcia Fusca da C. Clodio Zosimo, e da Marcia Myrtale. Malv. Marm. Felsi. sect. 7. cap. 12. pag. 447.*

(e) *Trovasi in detta Villa un grosso marmo con la Inscrizione di Flavia Flavilla Polla. Malvasia Marm. Felsi. sect. 7. cap. 7. p. 429.*

(f) *Ciceron. lib. 10. ad Famil. ep. 30.*

(g) *Bell. Civil. lib. 3.*

Digitized by Google

tuazione del detto *Forum Gallorum*. Io non farò, che riportarle colle parole, e co' ſentimenti ſteſſi dell' eruditiſſimo Sig. Dottor Giannandrea Barotti (a) = Vollero „ alcuni, ſedotti, come io m' immagino, dall' etimo„ logia (b), che nel medeſimo ſito già foſſe quel Foro, „ dove poi Caſtelfranco fu edificato, preſſo la via detta „ Emilia, e circa due miglia dalla deſtra riva del Pana„ ro diſcoſto: ma non mancò qualche altro (c), a cui „ parve piuttoſto, che foſſe la Città di Reggio, opinio„ ne ad evidenza repugnante; poichè ſe Panſa veniva da „ Bologna alla volta di Modona, come da Dione (d) fu „ ſcritto, è chiaro abbaſtanza, che non dovea Antonio, „ quando voleva ſorprenderlo, tendergli a Reggio le in„ ſidie. L' altra opinione nulladimeno, benchè più al „ vero s' accomodi, non ſo vedere, che ſoddisfaccia par„ titamente alle parole di quegli Storici, che ci deſcriſ„ ſero il fatto. Primieramente il Conſolo Panſa nella „ ſua marcia verſo di Modona, per ſoccorrervi Deci„ mo Bruto ſtrettamente aſſediato, ed agli eſtremi ri„ dotto, non tenne ſicuramente il cammino per la via „ Emilia; ma da Bologna partendo, nella vaſta palude „ internoſſi, che ſino all' Adriatico ſi ſtendeva, ſtudian„ do, come io mi figuro, di tentare più abbaſſo, che „ foſſe poſſibile il paſſaggio del fiume Panaro, dove per „ la palude aveva il ſuo corſo; per non avere all' in„ contro l' armata d' Antonio, che il guado gli conten„ deſſe, come ad Irtio, o ad Ottavio era accaduto, trat„ tenuti alla deſtra di quel fiume, ſenza poter traghet„ tarlo, dall' eſercito de' nemici (e). Che non altra foſ„ ſe la ſtrada di Panſa, ſi argomenta chiaramente da „ Appiano (f), dove racconta, che Ottavio ſpedì dal

 „ ſuo

(a) *Annot. al Canto II. Stanza XV. della Secchia Rapita del Taſſoni.*
(b) *Vedrian. Iſt. di Moden. l. 1. pag. 64. Schot. Itiner. p. 1. cum Capugnano, Ferrar., & Baudrand. Lex. Geogr. Ricciol. Geogr. l. XI.*
(c) *l. F. Gronov. not. in Epiſt. 30. cit.* (d) *Lib. 46.*
(e) *Dio Caſſio loc. cit.* (f) *De Bell. Civil. lib. 3.*

Digitized by Google

„ ſuo campo Carſulejo ad incontrare il Conſolo, che ve-
„ niva, perchè lo ſcortaſſe ne' paſſaggi de' luoghi ſtret-
„ ti, e difficili per la via manuffatta, ed anguſta, e da
„ ogni parte di canne piantata, ed ingombra, ch' egli
„ avea preſa. In ſecondo luogo è ben vero, allo ſcri-
„ ver di Galba (a), che Panſa cadde nelle inſidie, uſci-
„ to che fu dalle anguſtie della palude, e delle ſelve;
„ ma queſto ha da intenderſi dei ſoli paſſi ſtretti, e in-
„ tralciati, e non mai di tutta affatto quella palude;
„ ſcrivendo Appiano (b), che la battaglia ſi attaccò tra
„ i Soldati di Panſa, e quegli di Antonio in un luogo
„ così da foſſi, e da paludi impedito, che non avevano
„ campo i combattenti da muoverſi, nè libertà da tra-
„ ſcorrere da poſto a poſto, e che il Conſolo, e Car-
„ ſulejo dovettero ſeparatamente combattere, perchè ſi
„ trovarono al punto dell' aſſalto da due paludi diviſi.
„ Queſte due ragioni dimoſtrano, a parer mio, con
„ chiarezza, che l'aſſalto, e la battaglia non potè in al-
„ cun modo ſeguire nel ſito di Caſtelfranco ſulla via
„ Emilia, anzi neppure ad eſſo ſito vicino. Ma un' al-
„ tra rifleſſione mi reſta, che più preciſamente ce ne
„ determina il luogo, e la rilevo da Appiano medeſi-
„ mo, dal quale fu ſcritto, che il campo d' Ircio, e di
„ Ottavio era lontano dal poſto, dove ſeguì l'aſſalto di
„ Panſa, ſeſſanta ſtadj. Il campo d' Ircio, ſecondo lo
„ ſteſſo Iſtorico, era piantato vicino a Modona, ovve-
„ ro, ſe ſtiamo a Dione (c), era alla deſtra del fiume
„ Panaro ſulla via Emilia, dove fu Ircio impedito dal
„ paſſar oltre. Se il Foro de' Galli, dove avvenne la
„ rotta di Panſa era diſcoſto dal Panaro, dove interſe-
„ ca la via Emilia, ſeſſanta ſtadj, è coſa manifeſta, che
„ eſſo non era nel ſito di Caſtelfranco non più di ſedi-
„ ci dal Panaro diſtante: ma ſe dal campo d' Ircio, e
„ di

(a) *Cicer. loc. cit.* (b) *Loc. cit.* (c) *Lib. 46.*

Digitized by Google

„ di Ottavio ſcendiamo per ſeſſanta ſtadj verſo la palu-
„ de, venghiamo a toccar quel ſito, dove principiano le
„ valli di Grevalcore; ciò nulla oſtante però per quanto allungare ſi voglia queſta linea, non potrà mai farſi, che arrivi a toccar Cento, il quale ſi trova diſcoſto da Modona da quindici in ſedici miglia per linea retta, e ſi troverebbe anche più diſtante, ſe la preſente Modona foſſe nella ſituazione medeſima, in cui trovavaſi anticamente, ſapendoſi dalla Storia (a), che l'antica Modona era collocata alquanto più in alto, e verſo il monte, perchè più in alto pure, e verſo il monte paſſava la via Emilia, ſopra della quale era ſituata la detta Città. Ora il Foro de' Galli non era diſtante da Modona più di miglia otto, come ſi ricava dalle Tavole Peutingeriane, le quali furono delineate a' tempi di Teodoſio, o de' ſuoi figliuoli prima delle irruzioni de' popoli ſettentrionali, e in queſte Tavole la via Emilia viene ſegnata così = *Mutina VIII. Forogallorum XVII. Bononia;* = la qual diſtanza, a un di preſſo, corriſponde a quella, che vedeſi notata nei due Itinerarj, nel Geroſolimitano, e in quello di Antonino; e ciò perchè le miglia di quel tempo erano alquanto più ſcarſe delle noſtre. Quindi agevol coſa è il render ragione dei ſeſſanta ſtadj di Appiano Aleſſandrino, che corriſpondono in circa alle otto miglia delle Tavole Peutingeriane, e agevol coſa ſimilmente ſi è lo ſtabilire la vera ſituazione del Foro dei Galli, cioè a poco più di due terzi della ſtrada, che guida da Bologna a Modona, alquanto più in giù del moderno Caſtelfranco,

Comecchè ciò ſia però, è molto credibile, che in quell' occaſione il noſtro Cento (il quale dovea pur eſſerci, ſe non in figura di Città, o di Caſtello, almeno in quella di Vico, o di Villa, forſe anche fin d'allora

(a) *F. Leandro Alberti Deſcriz. dell' Italia, là dove parla di Caſtelfranco pag. 332.*

Digitized by Google

lora appellata *Centum*) ſoggiaceſſe a molti paſſaggi, e a molte ſcorrerie di Soldati, ſapendo noi da Sergio Galba, e da Appiano (a), che in quel luogo ſteſſo, dove ſi era prima attaccata la battaglia tra i Soldati di Panſa, e di Marcantonio, cioè in vicinanza del Foro de' Galli, fu lo ſteſſo Marcantonio, ſul declinar del giorno, ſopraggiunto da Ircio, dal quale rimaſe in parte diſtrutto, e in parte sbandato il ſuo Eſercito, e le paludi ſparſe per tutto, e ripiene d'armi, di ſemivivi, e di cadaveri; e che nel primo incontro i Soldati di Panſa ebbero la peggio, e che ſi diedero alla fuga, ritirandoſi, col mandar fuori gridi, e voci ſcompoſte, ed incondite, nel vallo, o ſteccato, fatto in qualche diſtanza preparare a bella poſta, e per ogni buon riguardo da Torquato Queſtore; e proſeguendo Appiano a narrarci il fatto, dice = *In hunc modum acriter inter ſe pugnabant ira magis, ac contentione mutua graſſantes, quam odio imperatorum, cum id opus proprium eſſe exiſtimarent; Ob experientiam vero rei militaris neque clamorem edidere, quaſi non mutuo ſe percuterent, neque in certamine quiſque emiſit vocem ſive vincens, ſive victum; cumque tranſitus nullos haberent, aut excurſus inter paludes, foſſaſque cuneatim conſiſtebant, neque alter alterum propellere potentes enſibus in agone complexi depugnabant; nulli ictus fruſtra emiſſi; verum vulnera, mortes, ſuſpiria pro voce reſonabant, cum qui cecidiſſet confeſtim levaretur, & alter ejus loco opponeretur, nulliſque ſuaſionibus, aut adhortationibus opus eſſet, ſed quiſque ab experientia ſibi eſſet imperator. Cum vero diu, multumque laboraſſent, ut in luctationibus mos eſt, ad reſpirandum per modicum ſibi mutuo auxilia præbebant. Pavor ingens objiciebatur nuper electis ad bellum adventantibus, hujuſmodi facinora, quæ tanto ordine, aut ſilentio fierent intuentibus. Cunctis itaque in hunc modum*

(a) *Loc. cit.*

Digitized by Google

dum ſupra naturam humanam laborantibus, Cohors Cæſaris prætoria ad unum conciſa eſt. Martiales quicumque, qui cum Carſulejo depugnabant, potiſſimum ſibi adverſos propulerunt, non turpiter, verum ſenſim pugna decedentes. At qui ſub Panſa fuerant eundem pene modum conſervabant, ſuſtinebantque fere ab utraque parte æqualiter, donec ſagitta per ilia confoſſus Conſul Bononiam delatus eſt. Tum vero qui cum illo ſteterant, primum pedem retulere, demum terga vertentes arripuere fugam. Quod intuentes ii, qui nuper venerant, nullo ordine in fugam abeunt, magnoque clamore ad vallum ſe proripiunt, tunc quidem a Torquato Queſtore præparatum, cum perſeverante adhuc pugna neceſſarium fore exiſtimaviſſet. Ad eum igitur nuper electi magno impetu vertere greſſum, Itali martialibus in unum miſti . . . . . Martiales ob ruborem minime vallum ingreſſi ſunt, verum in conſpectu ejus conſtiterunt, defeſſique impetum, ſi quis inſurgeret, ad extremum belli finem perferre videbantur. Antonius a martialibus veluti bellicoſiſſimis ſe continuit. His vero, qui nuper venerant, inſurgens, magna ſtrage eos perculit. Hircius Mutinæ percepta clade, per ſexaginta ſtadia longe diſtans, cum reliqua, quæ ab Antonio fugerat legione, curſu in eum ferebatur. Jam Sol ad occaſum vergebat, & Antonii milites victoria potiti, cum cantu in caſtra ferebantur: quibus inordinate prodeuntibus Hircius inopinus affuit, integra legione, & invicta conſtipatus. Illi igitur ex neceſſitate confeſtim in ordines ſe ſe referunt, ac multa, & ſplendida rei militaris opera ediderunt. Cæterum quamquam potentes, labore oppreſſi proſternuntur, quorum tamen major pars Hircii manu confecta eſt, licet eos minime inſequeretur. Verum paluſtrium locorum metu, inſurgente nocte, ſe ipſos diſſolverunt. Ex his paludes magna ex parte refertæ ſunt, armis ſc., cadaveribus, & ſemiſpirantibus adhuc viris, vulneribuſque oppreſſis . . . Sic Antonio feliciter pugnanti, virtus omnis ſuperveniente

Hir-

Digitized by Google

Hircio confracta eſt. Manſit itaque juxta campum in villa quadam nullo circumſeptus vallo, quæ Celtarum forum, ſeu villa nuncupatur. Cecidere prima in pugna ad dimidiam fere partem, ex utroque exercitu. Prætoria Cæſaris cohors integra conciſa eſt.

Dopo la narrazione minuta, e fedele di una battaglia sì formidabile, e ſanguinoſa in queſti contorni avvenuta, non credo io già, che v' abbia ad eſſere più alcuno, il quale duri fatica a perſuaderſi, che molte truppe di quei Soldati fuggiaſchi, e sbandati ſi ricoveraſſero ancora in Cento, e ne' luoghi circonvicini, i quali, ſe non erano preſſo, non dovevano certo eſſere gran fatto lontani dal campo di battaglia, a fine di metterſi in ſalvo, e di ſottrarſi all' ira, ed al furore de' nemici, che gl' inſeguivano. Chi ſa, che un fatto d' armi così ſtrepitoſo, e memorabile per la morte de' due Conſoli, per l' orribile, e compaſſionevole ſpettacolo, che preſentar dovevano ſotto gli occhi de' riſguardanti quelle paludi, coperte per tutto, e ſeminate di cadaveri, e finalmente per la rabbioſa, ed accanita maniera del combattere, non deſſe il nome ai due luoghi circonvicini di Grevalcore, e di Caſumaro, i quali erano, ſiccome il noſtro Cento, ſituati ſul margine delle medeſime? *Caſus amarus*, ſecondo che io m' immagino, dovette allora chiamarſi il primo, e *Grave cor*, o *Grave cordi* il ſecondo, poſcia, per corruzione di voce, Caſumaro, e Grevalcore. Se non è del tutto certa queſta derivazione, non laſcia almeno di comparire molto probabile, e veroſimile. Per verità convien dire, che qualche grande, e funeſto avvenimento contribuito abbia a fiſſar il nome alli ſuddetti due luoghi; ma qual' altro potrebbe mai immaginarſi più funeſto, e ſtrepitoſo della ſopra ricordata battaglia? Non dee adunque crederſi, che parlaſſe ſolo per iſcherzo, e da Poeta il Taſſoni, quando ſcriſſe al Canto 2. Stanza XV. della ſua Secchia Rapita

E ven-

Digitized by Google

E vengovi a propor cosa inaudita,
Che vi farà inarcar forse le ciglia.
Giace una Terra antica, e favorita,
De le grazie del Cielo a maraviglia,
Col territorio vostro appunto unita,
E lontana di quà tredici miglia.
Già vi fu morto Pansa, e dal dolore
Nominata da' suoi fu Grevalcore.

Fosse fabbricato detto Castello del 1227, come sta scritto ne' vecchi Annali di Modona (a), e nella Cronaca del Bazzano (b), o munito fosse del 1226, come volle il Sigonio (c), da' Bolognesi per metter freno alle scorrerie de' Modonesi, qualora avessero preteso di ampliare i loro confini fin dove glieli avea stesi l' Imperador Federigo nell' anno stesso 1226, non ne viene da ciò, che solamente di quel tempo incominciasse quel luogo in tal modo a denominarsi, e che fosse chiamato *Crepacorium ad disrumpendum cor hostium*, come pare, che indicar volesse il sopraccitato Sigonio. E perchè non avrebbe egli potuto essere, che molto tempo innanzi riportato avesse un tal nome, e che lo avesse poscia, e fino a' nostri giorni, in qualche parte almeno, conservato? F. Leandro Alberti, là dove scrisse di questo Castello, ci assicura di aver trovato in alcuni Instrumenti del 1328 scritto Allegracuore, in vece di Grevalcore, e noi pure abbiamo veduto di sopra, che Casumaro dicevasi ne' secoli bassi Trecentola; ma i nomi novelli non hanno potuto vincerla su i vecchi, i quali, col continuo andar per le bocche del volgo, si sono mantenuti nel primiero antico possesso. A buon conto quest' ultimo chiamavasi Casumaro fino dall' anno 1213, come si deduce da un documento, l' autentico del quale si conserva nell' Archivio della Comunità di Ferrara, donde

(a) *Rer. Ital. Script. t.* 27. (b) *Tom.* 15.
(c) *De Rer. Ital. lib.* 17., *e de Reb. Bonon. lib.* 5.

Digitized by Google

lo trasse il Ch. Muratori (a): *In exercitu, qui erat in obsidione Pontis Ducis, & in loco, qui dicitur Casumarium.*

CAPITOLO XI.

Si dileguano alcune obbjezioni, che vengono promosse dagli avversarj dell' antichità di Cento. Il non trovarsi la precisa origine di Cento, è piuttosto un argomento, che prova la sua antichità. Il fondo paludoso, che quivi incontrasi alla profondità di 25 in 30 piedi, è un effetto anteriore alla fondazione di Roma.

DAl fin quì detto può chiunque giudicare se bene, o male s' apponesse l' Autore delle notizie, somministrate al Signor Pivati, qualora pensò, e scrisse = essere Cento più recente di quello, che si pensa, e „ non essere nato al mondo, che circa l'ottavo, o nono „ secolo dell' Era Volgare, quando la Valle Padusa, in „ mezzo alla quale fu edificato questo Castello, comin„ ciò ad essere dall' acque de' Torrenti Appenini sgom„ bra. Per parlare, e per iscrivere con tanta franchezza, fà duopo essere provveduti di fatti certi, e di prove concludenti; imperocchè se chi avanza proposizioni onorifiche alla Patria, non può dispensarsi dall' obbligo di recar prove, e fondamenti di quanto egli asserisce, tanto meno dispensare se ne può chi pretende dare ad intendere altrui cose, che tornano in suo disonore, e pregiudizio.

Ma quali sono di grazia le ragioni, e i fondamenti di chi con tanto calore s' impegna a sostenere il nostro Cento di fresca, e recente origine? Eccole: Quel vasto allagamento, che per così gran tempo tanta parte occupò

(a) *Ant. Estens. Tom. 2. fol. 1.*

Digitized by Google

pò della Lombardia, è assai probabile, che si estendesse a coprire ancora quel luogo, dove fu poscia edificato Cento. Il terreno palustre, sparso di canne, che alla profondità di venticinque in trenta piedi quivi s' incontra; il non trovarsi fatta menzione di questo luogo presso di verun antico Scrittore, e il non aver mai, per quanto sensi scavati questi terreni, potuto scoprir quivi alcun marmo, nè cosa altra, dalla quale venga portato il nostro pensiero alle antiche memorie o de' Consoli, o degli Imperadori Romani, sono prove troppo certe, e concludenti della recente sua nascita. A me dunque s' appartiene di rispondere, e di far vedere in qual modo possa intendersi, e sussistere tutto ciò, senza che per questo ne venga alcun minimo detrimento, o pregiudizio all' antichità di questa nostra Patria.

Primieramente il non trovarsi la precisa origine di questo luogo, tanto è lungi, che provi alcuna cosa in contrario della sua antichità, che anzi diviene sotto l' occhio discernitore di buon critico un argomento il più forte, e il più convincente, per viemeglio dimostrarla; essendo bene spesso, come dottamente al nostro proposito riflette il celebre Lodovico Antonio Muratori (a) = „ non meno per le nobili, ed antiche famiglie, che per le Città, una spezie di pregio lo stesso „ non potersi assegnare l' origine loro, nè il principio „ della loro nobiltà. Per vero dire, se fosse tanto a noi vicina l' origine di Cento, che non oltrepassasse la metà del secolo ottavo, come col Biondo sospettarono F. Leandro Alberti, l' Onofrio, il Baruffaldi, ed il Monteforti, possibile, che in un tempo, in cui l' Italia incominciò a farsi colta, e a respirare sotto l' impero de' Francesi, niun riscontro ci fosse restato della medesima, e che al presente noi avessimo a penar tanto per rinvenirla? A

(a) *Pref. alle Antichità Estensi pag.* 83.

qual' altra cagione vogliamo noi dunque attribuire l' incertezza, in cui viviamo tuttavia intorno a queſta origine, ſe non all' eſſere eſſa rimaſta involta, e celata nell' oſcurità, e nel bujo de' ſecoli più lontani?

Nel Capitolo II. ho riportato un documento, in cui ſi trova ricordato Cento fino dall' ottocentuno di noſtra ſalute, cioè fino dell' anno vigeſimoſettimo dell' Impero di Carlo Magno in Italia; e della ſua origine tanto vicina, ſecondo il parere de' ſopra citati Autori, non ſe ne ſa nulla? E' egli mai probabile, che allora ſolamente foſſe nato al mondo?

Non dee far caſo, che non ſi trovi in veruno Storico antico rammemorato il noſtro Cento. Potè ciò accadere o perchè foſſe eſſo in que' primi tempi una Villa, od un Caſtello di poca conſiderazione, o perchè, come è più probabile, foſſe ſotto altro nome conoſciuto; neppure ſi trovano in alcuno Scrittore indicati i luoghi di Galiera, di Maccaredolo, di Maſſumatico; eppure di queſti luoghi ſi hanno riſcontri aſſai antichi, da' quali ſi deduce, che eſiſteſſero fino al tempo de' Romani, come abbiamo nel Capitolo VIII. dimoſtrato.

Intanto poi non fu Cento annoverato fra li Caſtelli occupati dai Longobardi, in quanto che non faceva in quel tempo figura di luogo principale, e diſtinto, non eſſendo eſſo ſtato altro, che una porzione della Perſiceta, come lo erano pure Nonantola, Trecentola, Ducentola, Ponte Duce, luoghi tutti ſubalterni, e compreſi in quel Ducato, de' quali veruno ſi trova per ombra nominato in quella invaſione. Quanto negli antichi tempi ſi eſtendeſſe il Ducato della Perſiceta, ſi può vedere nel Muratori (a). Io mi contenterò di addurre quì in riprova queſto ſolo documento. In una donazione, fatta nell' anno 776 al Moniſtero di Nonantola da Giovanni Du-

(a) *Diſſert. 21. ſopra le Antichità Italiane.*

Duca, e da Orsa sua sorella, leggesi = *Domino Sancto, & Venerabili Monasterio Sanctorum Apostolorum, & Christi Confessoris S. Silvestri situ Nonantola, Pago Persiceta, Territorio Mutinensi;* cioè il Monistero era situato nel Pago di Persiceto.

Da' primi secoli della Chiesa fino alla donazione dell' Esarcato di Ravenna fatta da Carlo Magno al Pontefice Romano, non si trova memoria alcuna di Modena, come nota anche F. Leandro Alberti, ne viene egli da ciò, che Modona fosse fabbricata in quel tempo solamente, o vicin di quel tempo? Se storie veridiche, e sicuri, e incontrastabili documenti si accertano dell' esistenza di Modona al tempo della Repubblica Romana, non pochi riscontri, e ben fondate conghietture c' inducono a credere il medesimo di Cento. Quindi è, che Pio II., nel compendio fatto da esso della Storia del Biondo, tratto poi dal latino da Lucio Facino, fa distinta menzione di Cento, dicendo (a) = che il Popolo „ di Ravenna amazzò l' Esarca, e che i Longobardi „ non osservarono la fede in Romagna; ma che occupa- „ rono Bologna, Persiceto, Cento, Monteveglio, Faen- „ za, Forlimpopoli, e Cesena. Allo stesso modo scrivono Biagio Bagni nella Storia di Cento, ed il Ghirardacci in quella di Bologna (b).

E' il vero, che per quanto si sieno scavati questi terreni, non abbiamo fino ad ora potuto avere la sorte di abbatterci in alcun marmo, o monumento, che porti in fronte scolpiti i contrassegni dell' antichità di Roma; ma se manca questa sorta di prova, non mancano indizj, e riscontri (e noi li abbiamo da ogni parte di sopra raccolti), i quali, se non arrivano a provare ad evidenza l' antica origine di Cento, e a persuaderla del tutto, formano almeno un argomento probabile, che appa-

(a) *Nella parte 1. lib. 10. c. 69.*
(b) *Lib. 1. anno 732. p. 84.*

Digitized by Google

appaga, e captiva un' intelletto ben fatto, e discreto.

Rari sono i cavamenti, che quì si fanno, e fra que' pochi, rarissimi sono quelli, ne' quali si scavi il terreno a tanta profondità, quanta sarebbe di mestieri per rinvenire marmi, o monumenti antichi, non oltrepassando noi per l'ordinario ne' medesimi la misura di 14 in 15 piedi de' nostri, e intanto siamo noi giunti per essi a sapere, che più giù, cioè alla profondità di 20 in 22 piedi si trova il terreno campestre, e coltivato, in quanto che alli 7 in 8 piedi si sono scoperte le cime degli alberi svettati, dalle quali scendendo fino al pedale de' medesimi, siamo venuti raccogliendo, che l'antico suolo Centese, su di cui furono una volta piantati, si trova 20 in 22 piedi sotto il presente sepolto. Forse a qualche altro o più fortunato, o più diligente, e industrioso, sarà riservato il piacere, e la gloria di questa desiderabile scoperta, che finisca di assicurarci, e di dileguare ogni ombra sopra di questo particolare; giacchè non si può fare verun fondamento su que' due piccoli marmi, che al presente si veggono affissi al muro sinistro dell' atrio, che mette nella Sala di questa Comunità; mentre si è già scoperta la capriccioſa idea di uno spirito vivace, ed ingegnoso, che pretese di farli passare per marmi ritrovati quì in Cento.

Lo scoprire che si fa, scavando nelle campagne di Modona, e di Bologna il terreno alla profondità di 19 in 20 piedi Modonesi uno strato sparso di giunchi, e di canne fracide, e fetenti, che indicano fondo di valle, non prova, che tale fosse la situazione di que' luoghi al tempo de' Romani; imperciocchè tre, o quattro piedi sopra il menzionato strato, un' altro se ne incontra, che a non dubbj indizj di marmi sepolcrali, di urne cinerarie, di vasi lacrimatorj (a), che per entro vi si trovano,

(a) *Corradi effet. dan. art. 2. n. 36.*

no; si ravvisa per quel piano, che fu abitazione dei Romani; dal che si deve indubitatamente conchiudere, che lo strato sottoposto paludoso sia un effetto anteriore al tempo della Repubblica.

Le stesse vicende, e variazioni di strati, presso a poco, si sono anche quì in Cento osservate, e quì pure alla profondità di 24 in 25 piedi, che corrispondono alli 19, e 20 di Modona, si ravvisa il terreno paludoso, e vallivo: ma siccome sarebbe un cattivo Logico, chi argomentar volesse per questi termini: In Modona si trova alla profondità di 19 in 20 piedi Modonesi il pantano, che indica fondo di valle; dunque Modona fu valle al tempo de' Romani; restando abbastanza convinta di falsa detta illazione e dal piano tre, o quattro piedi superiore sparso di marmi, e di monumenti antichi, e dalla Storia, dalla quale si rileva, che Modona era a que' tempi Città rinomata, e fioritissima; chiamandola Appiano (a): *Urbs felicissima*, e Cicerone: *firmissima, & splendidissima Populi Romani Colonia*; così lo sarebbe, nè più, nè meno, chi allo stesso modo argomentar volesse di Cento; che anzi, trovandosi quì pure alla profondità di 18 in 19 piedi de' nostri, cioè a quella stessa profondità, in cui s' incontrano in Modona i contrassegni dell' abitazione de' Romani il terreno grasso, e campestre, con varj indizj di superficie abitata, cioè foglie, alberi, spighe, e cose simili, si può, non senza qualche fondamento, presumere, che Cento fosse di quel tempo in simil guisa colto, ed abitato.

Quando ho detto, che molto tempo innanzi la venuta di Gesù Cristo era già formata l' Isola, sopra di cui fu edificato Cento, non ho per questo inteso di accordare, che il territorio di Cento fosse da per tutto sgombro dalle acque, e privo di paludi. Mi ricordo benis-

(a) *Lib. 3. Bellorum Civilium.*

beniſſimo d' aver letto nel Codice inedito dell' Argenta (a), = che fino dall' anno 1522 erano anco valle i „ territorj della Pieve, e di Cento ſino a S. Giovanni „ ſuddetto, ed erano paludi, che valevano poco, = e nel Ghirardacci (b) =, che l' anno 1490, Giovanni Se„ condo Bentivogli, fece diſſeccare le valli fra S. Gio„ vanni, Crevalcore, e S. Agata, dove eſſendogli ſtata „ donata gran parte di dette valli dagli uomini di San „ Giovanni, vi fece eſſo otto belle poſſeſſioni, chiaman„ dole la Giovannina =. Il trovarſi nelle memorie del duodiceſimo ſecolo Cento cognominato Gambarario, denota, che almeno di quel tempo era ancora luogo vallivo, e peſcoſo. Siamo di ciò aſſicurati da alcuni Memoriali di que' tempi, che conſervanſi nel pubblico Archivio di Bologna. In uno di eſſi ſi legge = *Die penult' Maj MCCLXVIII. Dñus Ugolinus qu. Petri de Bonittis de Cento Gambarario promiſit ſolvere lib. LVIII. Bonon. ad ſex menſes Barufato Dñi Alberti de Barufatis* (c). In un' altro dell' anno ſteſſo = *Die XI. exeunte Auguſto Ann. MCCLXVIII. Dñus Martinus qu. Dñi Raynerii de Cagnolis de Cento Gambarario... Dñus Johannes qu. Dñi Ramberti de Plebe Centi Gambararii promiſerunt ſolvere Dño Guilelmo de Sperſonaldis lib. LX. Bonon. ad ſex menſes* (d). Una prova anche di queſto, ſi è la conceſſione data a' Centeſi da Gerardo Arioſti Veſcovo di Bologna, e Padrone di Cento li 20 Febbraro dell' anno 1209, di poter peſcare in una certa Valle poſta in *Curte Centi*, con l' onere a ciaſcheduno, che peſcava con barca di pagare il Giovedì Santo di ogn' anno al Veſcovo Padrone ſei imperiali, ed una certa porzione di Gamberi, e la metà di detta porzione ricorrendo la ſolennità di S. Pietro. Di tal conceſſione ſe ne conſerva l' Inſtrumen-

(a) *Lib. 1. p. 24.* (b) *Storia di Bologna t. 3. cart. 543.*
(c) *Ex Memoriali Zagni de Tregolis.*
(d) *Ex Memoriali Jacobini Paulini Fabri.*

Digitized by Google

mento autentico, ed originale nell' Archivio di queſta noſtra Comunità. Nè da altro certamente, che dalla copioſa peſca di Gamberi, che quivi facevaſi, convien dire, che prendeſſe motivo queſto noſtro Pubblico di fare per ſua Impreſa un Gambero in campo azzurro. Ma che per queſto? Dunque non vi ſarà ſtato in queſti contorni un palmo di terreno aſciutto, ed abitabile? Quali luoghi più vicini alle paludi, e più circondati dalle medeſime di Altino, di Padova, di Galiera, di Comacchio, di Adria, di Ravenna, di Ferrara? eppure quando laſciarono eſſi mai di eſſere abitati?

Molto meno ſono io per contendere, che non foſſe Cento in ogni tempo ſoggetto alle inondazioni del Reno, e della vicina Paduſa, anche dopo che fu poſſeduto dagli ſteſſi Romani. Ne abbiamo in contrario una prova troppo ſenſibile, ed evidente in que' ſtrati paludoſi, che ſi trovano nel cavare i pozzi prima di arrivare a quel piano, che ſi ſuppone eſſere ſtato calpeſtato dal piè de' Romani. Accordo di più, che Cento, ne' tempi più vicini alla ſua naſcita, non foſſe luogo di gran conſiderazione, e vo' credere, che allora non faceſſe altra comparſa, che di un ſemplice villaggio, o al più di un Vico, o di un Borgo riſtretto, e non molto capace, non eſſendo ſperabile, che Cento ſia ſtato più fortunato delle altre Città più grandioſe, e rinomate; delle quali poche ve ne hanno, che non riconoſcano la loro naſcita, ed i loro progreſſi da umili, ed aſſai baſſi principj. Accrebbeſi in appreſſo la popolazione di Cento, ſpezialmente verſo la metà del quinto ſecolo dell' Era criſtiana, nel qual tempo l'empio, e ſuperbo Attila, con iſchiere innumerabili di ſettecento, e più mila uomini, ſi moſſe dalle contrade più rimote dell' Aquilone, e calò in Italia per farvi ſtragi orribili. Trattenneſi coſtui prima nelle parti ſuperiori della Provincia Veneta, preſe, dopo lungo aſſedio, Aquileja, e l'arſe, diſfece

Concordia, Altino, Padova, Monſelice, Eſte, Vicenza, Verona, Breſcia, Bergamo, Milano, e Pavia. Atterrò, e rovinò a guiſa di folgore ſterminatore tutte le coſe, che gli ſi paravano davanti. Profanò i ſacri Tempj, uccidendo perſino i Sacerdoti avanti gli Altari; Caddero vittime delle crudeli ſue ſpade infinite genti, e correr fece le contrade di umano ſangue; Divampò le Città ſteſſe, e riduſſele in cenere, e tutta miſe la povera Italia a ferro, ed a fuoco. Fuggivano le genti pallide, e coſternate d'una in altra Città al fiſchio di queſto terribile flagello di Dio, che così appunto voleva egli eſſere chiamato, e lo meritava. Ora, come narra anche Gaſparo Sardi (a), nel tempo ſteſſo, che fuggendo dalle formidabili irruzioni di quel Barbaro gli abitanti di Altino, d'Aquilea, di Padoa, e gli altri popoli Veneti, nelle paludi fra le foci del Timavo, e di Adria ſituate ſi ricovrarono; quei dell'Inſubria, dell'Emilia, ed altri nelle lagune, che fra Mantova, Parma, Modona, Bologna, Ferrara, e Ravenna fino allo sbocco del Po s'allungavano, dallo ſteſſo flagello cercarono un aſilo; e convien dire, che non pochi eziandio ſi rifuggiaſſero in queſto luogo, trattivi, per dir così, dalla ſituazione, che dovette loro ſembrare la più acconcia, ed opportuna per metterſi in ſicuro, e per involarſi alle ſcorrerie, ed ai ſaccheggi di que' Barbari.

Nulla di ciò ho io avuto in animo, ed in penſiero di negare giammai. Solamente ho preteſo di levare, per quanto era in mio potere, d'inganno cert'uni, che con franchezza incredibile hanno aſſerito, e divulgato, che Cento prima dell'Era Volgare era ſolamente una conca di acque morte, e ſtagnanti, e un nido di ſoli peſci paluſtri; nè ſolamente dalle acque fangoſe, e torbide della gran valle Paduſa bagnato; ma del tutto allagato,

(a) *Storia di Fer. lib. 1. an. 421.*

Digitized by Google

gato, e coperto. Per conoscer meglio la insussistenza di questo falso, ed aereo supposto, meco si rifletta, che anticamente il territorio di Cento abbracciava dentro di sè quello della vicina Pieve, e non faceva con esso, che un solo corpo, ed una sola popolazione; laonde, sebbene dalla parte di occidente, e di settentrione restasse mal concio, e danneggiato dalle acque a cagione del Reno, e di altri fiumi, che, come abbiamo veduto, scorrevano da principio per questi luoghi occidentali, non era però alla stessa disavventura soggetto in quella parte di territorio, che si vede all' oriente del medesimo, e che al presente appartiene in gran parte alla giurisdizione della Pieve; ma siccome questo è un punto assai interessante, e delicato, non posso dispensarmi dal trattarne separatamente, e alquanto a lungo nel seguente Capitolo.

CAPITOLO XII.

Dell' origine delle Parrocchie, e delle Chiese Battesimali, o sano Pievi, e spezialmente della Pieve di Cento. Si producono varie memorie appartenenti alla Chiesa di S. Biagio.

NOn vorrei, che da ciò, che sono per dire in appresso, prendessero i Signori Pievesi motivo di adontarsi, e di guardare i Centesi, e me più di qualsivoglia altro con occhio livido, e disdegnoso. Per quanto grande sia in essi e radicato l' amore, e l' impegno, che nutrir devono per gl' interessi, e per il buon nome della loro Patria, non dee però questo esser tanto, che egualmente, se non anche più, impegnati non si mostrino per la verità, a cui nasciamo tutti prima che alla Patria debitori.

Sebbene, che stimolo vi ha egli mai quì d' invidia,

Digitized by Google

e di rancore? Se vorranno ben penſare, niuno affatto. La loro gloria è alla noſtra congiunta, e ſe eſſi vantar non poſſono eguale antichità alla noſtra, vantar poſſono coſa, che li rende a noi cari al ſommo, e riſpettabili. Gli è vero, che da noi nati eſſi ſono ſu la terra; ma vero è altresì, che fra loro fu edificata la principal Chieſa, nella quale conferivaſi quel ſacro Lavacro, in cui vengono le anime mondate, e rigenerate alla grazia. Queſta fu la Chieſa di S. Maria, Chièſa Batteſimale, e Matrice del popolo di Cento; giacchè altro non vuol dir Pieve, per ſentimento del Sig. Muratori (a), che la Chieſa Parrocchiale della Campagna, diſegnandoſi col nome di Pieve l'unione de' Fedeli, poſta ſotto la cura di un Sacerdote, detto Parroco, o Piovano. Comecchè l'autorità Parrocchiale dall'età degli Apoſtoli ſi debba riconoſcere fino a noi pervenuta; contuttociò particolarmente appartiene al ſecolo terzo della Chieſa la diviſione delle Parrocchie, e l'aſſegnamento di una porzione di popolo a qualſivoglia Parroco. Prima di queſto tempo non erano diſtinte queſte Parrocchie, ma ai ſoli Veſcovi apparteneva la cura delle anime di tutta la Dioceſi, e l'amminiſtrazione de' Sacramenti; e perchè i ſoli Veſcovi non potevano reggere a tutto il peſo, ſi ſervivano a queſto effetto dell'opera de' Sacerdoti, che andavano in loro vece ora in un luogo, ed ora in un altro, ma affatto da' Veſcovi dipendenti, e ad ogni loro cenno ammovibili. Eſſendoſi in appreſſo aumentato di molto il numero de' Fedeli, fu in neceſſità San Dioniſio Papa di dividere nell'anno 260 di noſtra ſalute le Dioceſi in più Chieſe Parrocchiali, aſſegnando a ciaſchedun Sacerdote, o Rettore ſtabile il territorio, dentro i limiti del quale eſercitare doveva il proprio miniſtero, ed attender a governare la greggia a sè commeſ-

(a) *Diſſert. 74. ſopra le Ant. It. pag. 578. 579.*

Digitized by Google

meſſa; come ſi ha nel cap. *Eccleſias I. Cauſ.* 13. *q.* 1. dove il detto Santo così parla = *Eccleſias ſingulas Preſbyteris dedimus, Parochias, & Cœmeteria eis diviſimus, & unicuique jus proprium habere ſtatuimus; ita videlicet ut nullus alterius Parochiæ terminos, aut jus invadat, ſed ſit unuſquiſque ſuis terminis contentus, & taliter Eccleſiam, & Plebem ſibi comiſſam cuſtodiat.* E nel cap. *Paſtoralis 9. de his, quæ fiunt a Prælatis ſine conſenſu Capituli*, viene lo ſteſſo confirmato, dicendoſi ivi = *cum auctoritate Dioniſii fuerint Parochiæ limitatæ.*

Queſte Parrocchie, o Pievi rurali non furono in que' primi tempi dotate di Battiſterj, nè avevano la facoltà di amminiſtrare il Batteſimo, eſſendo ſtato queſto gius riſerbato alla ſola Chieſa Cattedrale della Città; ma nel progreſſo del tempo, riuſcendo di troppo incomodo, e danno a' fanciulli teneri la troppa diſtanza del ſacro Fonte, fu partecipato queſto diritto anche alle Chieſe Rurali, ed allora fu, che s' incominciarono a chiamar Chieſe Batteſimali. Nel Concilio IV. Provinciale di Milano, che fu congregato nell' anno 390 di noſtra ſalute, fu decretato, che ſi poteſſero coſtruir i Battiſterj in qualſivoglia Parrocchia, eſſendo il Parroco, non meno che il Veſcovo, proprio, ed ordinario Miniſtro di queſto Sacramento, come conſta dal Capitolo *de Conſecrat. diſt.* 4., e dal Capitolo *Perlectis diſt.* 25. (a). S. Gregorio Magno (b) fa eſſo pure menzione di un Battiſtero eretto a' ſuoi tempi in una Chieſa. Laonde, generalmente parlando, ogni qualvolta ſi trova fatta menzione delle Pievi, poſſiamo toſto intendere, che ſi parli di Chieſe Parrocchiali, o Batteſimali.

Solevanſi queſte innalzare in qualche diſtanza da' luoghi principali, che furono dotati di Pievi, e ciò facevaſi o per diſtinguerle dalle Chieſe Batteſimali delle Cit-

(a) *Iſidorus de divinis Offic. lib. 2. cap. 24. S. Thomas p. 3. quæſt. 67. art. 4. ad 2.* (b) *Epiſt. 24. lib. 2.*

Digitized by Google

Città, o per ſituarle in un luogo, che foſſe il più comodo per tutto il popolo, o finalmente per alludere al coſtume de' primi tempi di collocare il Battiſtero fuori della Chieſa, con che volevano eſſi ſignificare, che non ſi poteva eſſere ammeſſo nella congregazione de' Fedeli, ſenza prima entrare per il Batteſimo, che è la ſola porta, per la quale viene aperto l'adito alla medeſima. In Roma, vicino a S. Giovanni Laterano, anche al preſente ſi conſerva l'antico Battiſtero, dove fu battezzato Coſtantino Imperatore. Lo ſteſſo oſſervaſi praticato in Ravenna, in Fiorenza, e in tutte le Città della Toſcana (a). Queſto coſtume fu poſcia abolito a' tempi di Clodoveo I. Re di Francia (b) dal Concilio di Lerida c. 7. preſſo Graziano (c).

Sembrar potrebbe a tal' uno, che fino d'allora, cioè fino dal quarto ſecolo eſiſteſſe la noſtra Pieve di Cento; ma non ſi rende ciò veriſimile a chi ſa che queſte Pievi, o Parrocchie erano da principio aſſai rare, e diſtanti le une dalle altre, nè potevano queſte erigerſi in qualſivoglia luogo; ma ſolamente ne' più ampj, e capaci villaggi, come ci atteſta S. Attanaſio (d) = *Ita tamen ut ſinguli Pagi ſuos Presbyteros habeant; ſunt tamen Pagi iſti maximi decem numero, aut aliquanto plures: Pagus autem, in quo Iſchyras habitat minimus eſt, & pauciſſimorum hominum, adeo ut, non ibi, ſed in proximo Pago Eccleſia ſit conſtituta.* Le quali coſe eſſendo, non è probabile, che in quel tempo foſſe tanto creſciuta la popolazione di Cento, che ſorgere poteſſe ne' Centeſi il penſiero di pretender una Parrocchiale ne' loro troppo anguſti, e limitati diſtretti. Al più al più avranno eſſi avuto

(a) *Magri. V. Baptiſterium. Caſali de Veteribus Sacris Chriſt. Rit. cap. 5. pag. 41. 42.*

(b) *Greg. Turonenſ. de Miraculis S. Martini lib. 2. cap. 21. Magri, e Caſali loc. cit.*

(c) *De Conſecrat. diſt. 106.*

(d) *Apologia 2. preſſo Natale Aleſſ. H. E. t. 4. ſecl. 4. c. 5. art. 7.*

Digitized by Google

to per comodo del popolo qualche Oratorio, o Cappella per potervi agevolmente aſcoltare la Meſſa ne' giorni Feſtivi, e così ſcemare al Popolo l'incomodo di portarſi alla troppo lontana Parrocchiale.

Fino del quarto ſecolo ſi hanno riſcontri di queſti pubblici Oratorj, o Cappelle, come dà a divedere il Muratori nel luogo ſopra citato, ed a queſt' uſo fu forſe da prima edificata la noſtra Chieſa di San Biagio, Chieſa, della quale ſi hanno riſcontri fino dall' undecimo ſecolo, come ſi rileva dalla Laterizia riportata dal Baruffaldi nella ſua Storia, e dal P. Ab. Trombelli nell' arte di conoſcere l' età de' Codici (a), la quale viene interpretata così:

Venerabilis Pater & Dominus Hidelfridus Epiſcopus Bononienſis hanc Eccleſiam, & Altare conſecravit ad honorem, & laudem Dei, & Sanctorum Blaſii, & Severini Epiſcoporum, & Martirum, quorum reliquiæ hic reconduntur. Tempore Gregorii Papæ, & Guidonis Rectoris. Ann. MXXXXV. quarto Idus Maji per indictionem XIII.

Queſto Adelfrido fu Veſcovo di Bologna circa la metà dell' undecimo ſecolo, come ne fa ſicura teſtimonianza Carlo Sigonio nel Libro de' Veſcovi di Bologna. Dall' addotto documento chiaramente ſi comprende, non tanto l' antichità di queſta Chieſa, quanto la ſoggezione e dipendenza, che eſſa aveva dalla Dioceſi, e dai Veſcovi di Bologna; del che ce ne aſſicura ancora un' antica Inſcrizione vedutaſi in S. Biagio fino dagli ultimi giorni della demolizione di detta Chieſa all' Altare di S. Antonio Abbate, dove ſi faceva menzione di un certo Gerardo degli Arioſti Veſcovo pur di Bologna, che nel 1212 approvò la dote, che venne al detto Altare aſſegnata dalla pia Donna Alda Codiporco, famiglia tuttavia

(a) *Cap. 3. pag. 6.*

Digitized by Google

tavia in Cento conſervata ſotto il nome de' Berti, ed è la ſeguente, eſpreſſa in verſi Leonini:

Queſumus Antoni nos libera ab arte Dimoni
E lue preſenti defende animalia Centi,
Alda Caputporci viduata a Conjuge Sorci
Hanc aram ſtruxit, propequam ſua funera duxit
Dote data in fundo Raimundo de Raimundo
Annis millenis bis centum cum duodenis
Præſule Gerardo Blaſi, editimo Siligardo.

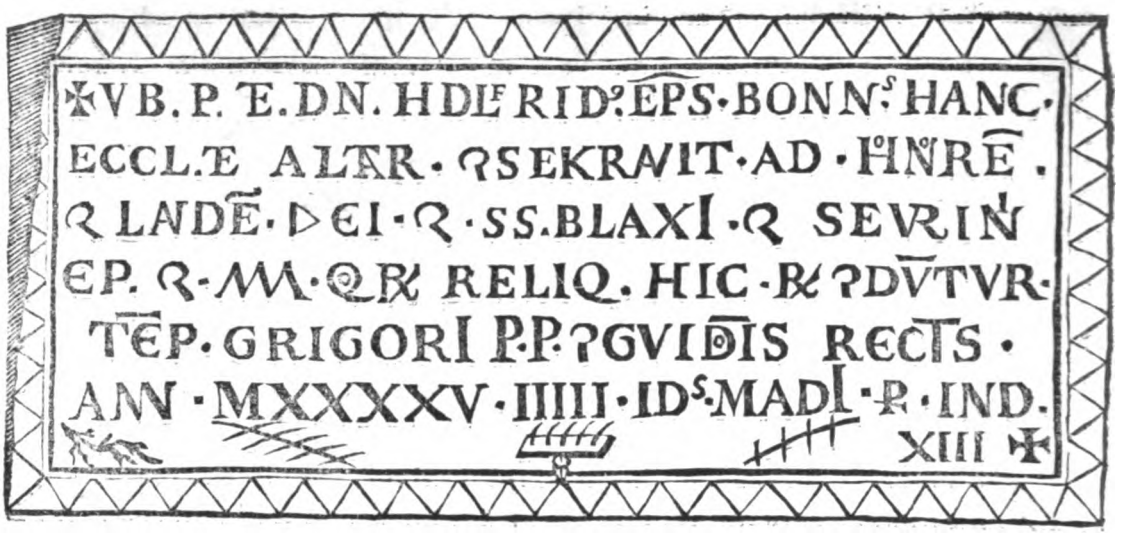
Oltre il dominio Eccleſiaſtico, poſſedevano i Veſcovi di Bologna de' beni Allodiali quì a favore della loro Menſa; del che ce ne aſſicura la Carta dell' Enfiteuſi data in *Curte Centi* l'anno 1189 alli 4 di Maggio dal Veſcovo Gerardo Giſella di un predio poſto nella Corte di Cento in luogo detto la Brajda ad un tal Giovanni Dubertino Benincaſa. Queſta Carta è ſegnata in Bologna per mano d'Orabone Notajo della Chieſa di S. Pietro di detta Città, e ſi conſerva nell'Archivio del Monaſtero di S. Stefano.

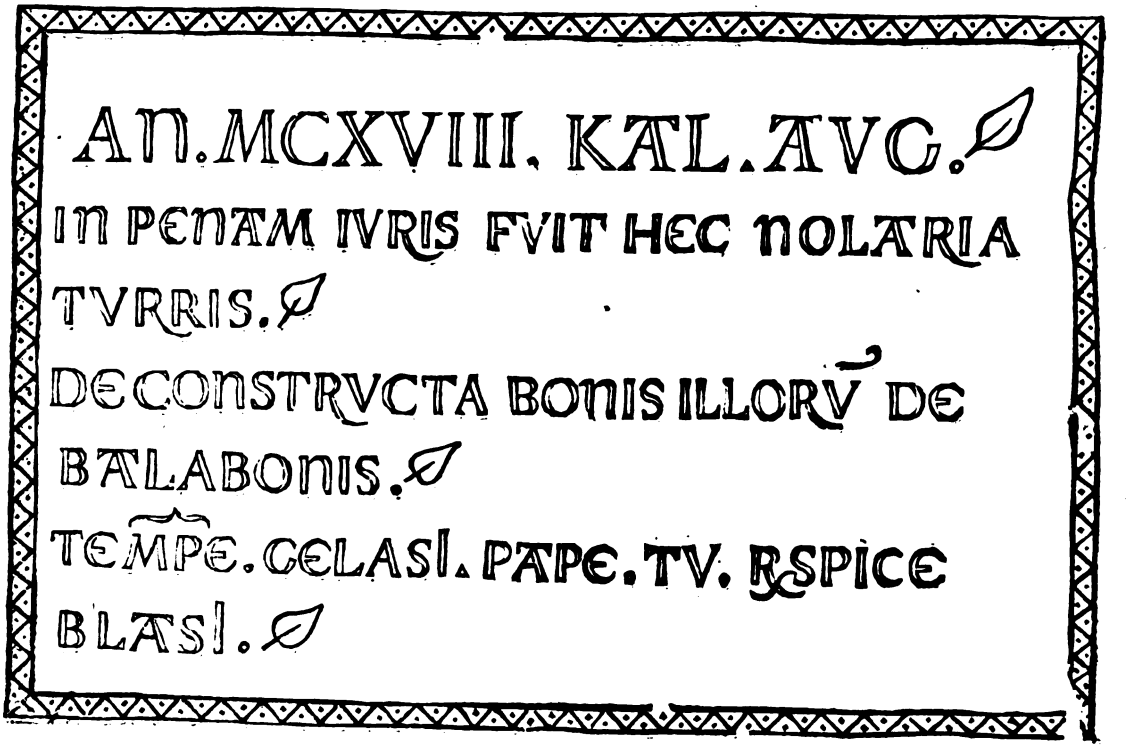
Un' altra memoria dell' antichità di queſta Chieſa ci ſomminiſtra la lamina di piombo, che al preſente ſi conſerva preſſo di queſto Pubblico, e fu trovata in occaſione di levarſi il pinacolo della vecchia, e già atterrata Torre, racchiuſa, ed accartocciata entro la cavità della sfera, o globo, che ſoſtentava la croce, ed è la ſeguente, ſimilmente in verſi Leonini:

An. MCXVIII. Kal. Aug.
In pénam Juris fuit hæc nolaria Turris.
De conſtructa bonis illorum de Balabonis.
Tempore Gelasj Papæ. Tu reſpice Blasj.

Circa di quel tempo fu ancora battuta la moneta d' argento Enriciana, che fu ritrovata tra pietra e pietra nel

Digitized by Google





Comechè *nell' Arte di conoscere i Codici alla pag.* 6 sembri il dotto Autore d' inclinare a credere, che la cifra, o abbreviatura P nella prima Memoria significhi *post*; pure, avendo su di ciò fatte più mature riflessioni, è venuto in sentimento, e me ne ha più volte assicurato, che *per indictionem*, e non *post indictionem* deve interpretarsi, siccome anche insegna *alla pag.* 90 della citata Opera.

Digitized by Google

nel demolire la detta Torre. Da una parte di detta moneta si legge BONONI, ed in mezzo A; nell' altra parte ENRICUS, ed in mezzo IPRT., cioè *Imperator*; siccome pure a quel tempo è da riferirsi la laterizia, che vedevasi nel Presbitero dell' antica Chiesa di S. Biagio sotto la figura di S. Biagio, incisa con antichi caratteri:

S. B.	DE
SEBAS	TO GE
TE CI	NERE
VITATE	NATUS
CAPHA	EPS..
DOCIE	.....
REGIO	
NIS AL	

Ma per tornare a noi, questa Chiesa non fu edificata da principio a titolo di Parrocchia, ma di semplice Oratorio. Avvenne poscia coll' andar degli anni, che essendosi in gran parte asciugate quelle vaste paludi, che erano poco lontane da Cento, ed essendosi resi quei luoghi coltivabili, incominciò a dilatarsi il territorio, e a crescere la popolazione per modo, che incominciossi a pensare al bisogno, che vi era di una Pieve, o Chiesa Battesimale. Questa di fatti eressero i Centesi nel luogo, dove è al presente la nostra Pieve, sotto il titolo di S. Maria Maggiore. Prima del 1392, nel qual' anno Bonifacio IX. con un suo Breve Apostolico sotto li 4 Febbraro dell' anno suddetto (a) concedette facoltà di erigere un altro Fonte Battesimale in S. Biagio, fu sempremai per inveterata, ed immemorabile consuetudine riconosciuta S. Maria della Pieve per la Chiesa Battesimale, e Matrice del popolo di Cento, e colà di fatti

P por-

(a) *Baruffaldi Stor. di Cento lib. 3. anno suddetto.*

Digitized by Google

portavanſi i fanciulli a battezzare, ed i Rettori di S. Biagio andavano due volte l'anno alla conſecrazione, e alla ſolenne benedizione del Fonte (b). A gloria, e a ſplendore maggiore di queſta antica, e riſpettabile Parrocchiale può quì ricordarſi l'onore, che le accrebbe Tommaſo Parentucello da Sarzana, che nel 1408, ſecondo alcuni, ma ſecondo che io più probabilmente penſo, nel 1418 creato ſuo Arciprete, fu indi Veſcovo di Bologna, e poſcia nell'anno 1447 eletto Sommo Pontefice, ſotto nome di Niccolò V; come appare dal libro delle Collette della Cattedrale di Bologna, che manoſcritto ſi conſerva preſſo l'eruditiſſimo P. Abbate Trombelli, e dal Campione della ſuddetta Cattedrale.

In un certo Catalogo, dato in luce dalli Signori Pieveſi in Bologna l'anno 1755 per Ferdinando Piſarri in ottavo, ſi ſuppone, che gli Canonici della loro Chieſa incominciaſſero nel nono ſecolo; ſicchè è probabile, che detta Chieſa foſſe fabbricata prima, e ſuſſiſteſſe del ſecolo ottavo. Io non veggo in ciò ripugnanza veruna, e preſto loro quella fede, che eſſi ben ſi meritano. Aggiungo ſolamente, che quando anche ſi trovaſſero, e produr ſi poteſſero monumenti, che la moſtraſſero anche più antica di quello, che ſi ſuppone, non ſi proverà mai altro, ſe non che queſta Pieve fu la Chieſa Parrocchiale, o Batteſimale di Cento. I Pieveſi allora non facevano di per sè popolo, ma erano uniti, e incorporati coi Centeſi, e Cento era il luogo principale, e il popolo denominavaſi da Cento, e non dalla Pieve, nè la Pieve ſarebbe mai ſtata Pieve, ſe non vi foſſe ſtato il popolo di Cento, di cui eſſa fu Pieve, eſſendo eſſa nata col titolo di adjacenza di Cento, e di ſua Chieſa Parrocchiale.

Di

(a) *Berti Memorie anno 1301. Bagni, Baruffaldi, e Monteforti Storie inedite di Cento anno ſuddetto.*

Digitized by Google

Di fatti nelle antiche memorie o non trovasi nominata la Pieve, o trovasi solamente nominata per rapporto a Cento. Nelle donazioni di sopra riferite, fatte al Monastero Nonantolano a' tempi di Carlo Magno, e di Pipino suo figlio, si fa distinta menzione di Cento, e di altri luoghi; ma della Pieve, neppur parola. Enrico II. Imperatore nell' anno 1220 dona un privilegio ad Errico della Fratta Vescovo di Bologna, ed a' suoi successori, conferendo loro una piena podestà, e giurisdizione sopra tutti i Castelli del detto Vescovado, e specialmente nomina le infrascritte Terre = *S. Joann. in Persiceto*, *Unciolæ*, *Castri Episcopi*, *Montis Caballorii*, *Rocchæ Badali*, *Centi*, *Podii*, *Maxumatici*, *Doglioli*, *Flegi*, *Ogiani*. In vano vi cercherai per entro la Pieve; e perchè dovea essa nominarsi, se era una stessa cosa con Cento? Quindi è, che nel Sinodo di Bologna, celebrato nel 1374, i Canonici di quella popolazione vengono così chiamati = *Canonicos nostros... & Plebis S. Mariæ de Cento;* e in una Bolla di Niccolò V. data nell' anno 1449 a' Centesi, ed a' Pievesi, e che incomincia = *Fidei constantis integritas*, si tiene lo stesso stile, dicendosi = *Universitas*, *& homines terrarum nostrarum Centi*, *& Plebis Centi*. I Pievesi stessi hanno sempre confessata questa verità in tutti i loro documenti, addimandando la loro Patria = *La Pieve di Cento*.

Che la Terra della Pieve non facesse sul principio, che parte del Centese territorio, provasi eziandio da fedeli memorie, registrate nell' Archivio di questa Comunità, fra le quali una delle più antiche si è la descrizione de' confini Centesi, fatta pochi anni dopo il mille di nostra salute, cioè l' anno 1017. Il Baruffaldi (a) li notò per isbaglio nel modo, che segue = Da „ domani le ville per una parte de Lorbola, e Caza-

(a) *Storia di Cento lib. 1. ann. 1017.*

Digitized by Google

„ vetelca; da mezzo giorno la valle de Deraveda, e Po-
„ ſoleſe; da ſera il Finale, et Abiculo Videgoſo; e di
„ ſotto Acqua longa, cioè Modena. Ma o il Notajo, o il Baruffaldi sbagliò nel traſcriverli. Queſti confini ſono gli ſteſſi ſteſſiſſimi, che abbiamo riportati di ſopra al Capitolo II., e furono ricavati dall'Inſtrumento di donazione fatta nel 1017 da Bonifacio, e da Richilda al Monaſtero Nonantolano dei Beni di Caſumaro, detto in allora Trecentola; i quali beni paſſarono poſcia nel 1359 ad eſſere in dominio dei Centeſi. L'Inſtrumento è *per extenſum* riportato dal Muratori (a); ma per non errare, convien fiſſarli come ſegue = *de mane Celoibola, & Cazanetica: de meridie Val de Ravida, & Roſoleſe: de ſera Finale, & Berbiculo, & Videgoſo: de ſubto Aqua lungola* (oggi Val lunga), *quæ dicitur Muclena*, e non Modena.

Molti di queſti nomi più non ſuſſiſtono, perchè eſſendoſi, come ſuole avvenire, cambiati in altri, ſi ſarà perduto il modo di più diſtinguerli: ma dalle finanze del Finale, di Raveda, e di Val Lunga abbiamo quanto baſta per conchiudere, che così anguſte non foſſero queſte finanze, e che foſſero le ſteſſe, che tuttavia abbiamo. A buon conto dalla parte d'oriente Raveda è una Valle, che s'accoſta ai confini della Pieve, e queſta Pieve, eſſendo ſtata anticamente una coſa ſteſſa con Cento, que' confini, che oggi ſi dicono, e ſono realmente della Pieve, potevano dirſi anticamente di Cento. (b)

I Centeſi adunque, ed i Pieveſi furono nella loro prima origine un popolo ſolo, e componevano una ſola Comunità. Tanto è ciò vero, quanto che sì degli uni, che degli altri una ſola fu la legge municipale, uno

(a) *Ant. Ital. Medi Ævi t. 2. pag. 127.*

(b) *Leggaſi il Baruffaldi lib. 1. anno 1017., e lib. 2. anno 1378. della Storia di Cento.*

Digitized by Google

uno il Consiglio, una la principal Chiesa. Abbiamo dal Dolfi (a), là dove tratta della nobile famiglia de' Montecalvi, che l'anno 1368 Niccolò Montecalvi era Rettore di Cento, e della Pieve. Trovasi ancora (b), che dell' anno 1268 un tal Riniero Cose della Pieve di Cento era Sindaco, e Procuratore del Comune, e degli Uomini di Cento, e della Pieve di Cento = *A. MCCLXVIII. die tertia exeunte Augusto. Dominus Raynerius q. Cose de Plebe Centi, Sindicus, & Procur. Communis, & hominum Centi, & Plebis Centi.* Così bastava di quei dì essere Centese per essere anche denominato della Pieve = *Die* 30 *Decembr. MCCCLXXXIV. Verardinus q. Geminiani de Bonittis de Terra Centi, & Plebis Centi emit quinque petias terræ tornatur. DCC. a Joanne Antony de Cazanemicis* (c). Apparteneva pure alla Comunità di Cento l'eleggere il Potestà di Cento, e della Pieve, e da Cento mandavasi alla Pieve il Console, che doveva governarla (d). Laonde avendo i Centesi nel 1295 eletto il Podestà di Cento, e Pieve, Ottaviano Ubaldini Vescovo di Bologna fece amplissima dichiarazione li 22 di Giugno dell' anno stesso, che detta elezione spettava agli Uomini, ed al Comune di Cento, come risulta da pubblico Instrumento rogato per Riniero Bonza, ed esistente nell' Archivio della nostra Comunità (e), e mi ha più volte assicurato l' eruditissimo Sig. Dott. Gaetano Monti di aver letto, ed osservato nello scorrere alcuni documenti del pubblico Archivio di Bologna, di cui egli ne ha una cognizione, e pratica, che fa stupire, che tutti gli congressi, che in quei tempi far si dovevano per affari pubblici, si facevano in Cento, e che

(a) *Famigl. Bologn. all' anno 1368 fogl. 601.*
(b) *Nel pubblico Archivio di Bologna al luogo de' Memoriali.*
(c) *Ex Memorialli Mariscotti Amadei Calvi.*
(d) *Baruffaldi Storia di Cento ann. 1378.*
(e) *Bagni Annal. di Cento ann. cit.*

Digitized by Google

e che a Cento venivano quelli della Pieve, ma sempre nel Consiglio, e ne' Partiti in numero minore, e chiamati dopo i Centesi.

E' noto similmente, che i Ministri, e gli rappresentanti sì del Pubblico, che del Vescovo risiedevano in Cento, e governavano nel tempo stesso la Pieve, perchè in Cento, e non alla Pieve costumarono sempre di dimorare i Vescovi padroni di amendue questi luoghi, quando per qualche accidente occorreva loro di dovere abbandonare la loro ordinaria residenza, come si fa manifesto in Giovanni del Naso l'anno 1361 (a), in Arnaldo Ridolfi Accarisi l'anno 1325 (b), nel Beato Niccolò Albergati l'anno 1428 (c), e finalmente in Giulio Secondo, che l'anno 1500 vi tenne per lungo tempo la Corte. (d)

Quì pure, e non alla Pieve risedettero Andrea Cartari, primo de' Commissarj, mandato dal Duca Alfonso al governo di Cento, e Pieve, ed il Co. Francesco Bevilacqua, Governatore vitalizio di tutte e due le menzionate Terre, come il dimostra il Dott. Francesco Bagni in una sua erudita Lettera sopra la nobiltà, e l'antichità di Cento, e deducesi ad evidenza da una Inscrizione, che ristaurata leggesi nella Chiesa delle Monache di S. Caterina all'Altare di S. Tommaso da Villa Nova *in cornu Epistolæ*, ed è la seguente:

D.

(a) *Sigon. de Episc. Bonon. lib. 3. pag. 246.*
(b) *Sigon. loc. cit. anno suddetto.*
(c) *Sigon. lib. 4. an. cit.*
(d) *Sigon. lib. 4. an. cit.*

Digitized by Google

D. O. M.

FRANCISCO. BEVILAQVAE
COMITI. MACASTVRNAE
GENERE. JVXTA. AC. MILITIA. CLARO
QVIPPE. PROAVI. BONIFATII. S. R. E. CARDINALIS
FRATER
GRAVISSIMO. AC. PERDIFFICILI
VRGENTE. BELLO. CENTVM. PLEBEMQVE
OPPIDA. INSIGNI. FORTITVDINE
TVTATVS. EA. IPSA. PRO. DVCE
PERPETVA. ADMINISTRATIONE
REXIT
PIETATIS. AEQVE. STVDIO. DVCTVS
COENOBIVM. HOC. MVNERIBVS. AVXIT
SACRAE. VIRGINES. RESTITVTO. TEMPLO
BENEFACTORI. OPTIMO. M. P
OBIIT. PROVECTA. SENECTA. ANNO
A. CRISTO. NATO
MDXXVIII.

In oltre si ha dalle Storie, i Centesi essere stati di tal nome riputati, e di tal merito, che giunsero ad essere eletti al Consolato di Bologna; come fu un certo Pietro da Cento, il quale per il suo sapere meritò di sostenere l'anno 1156 una tal carica, in compagnia di Ugo Arioſti, e di Uccelletto degli Uccelletti, e di esservi, dopo vent'anni, di nuovo promosso (a). E finalmente abbiamo, i Consoli, o Massari a quel tempo di Cento, e della Pieve sempre essere stati chiamati Centesi; dimodochè, per quanto si ricerchi, non si troverà alcuno in queste cariche, che fosse nominato Pievese. Non già perchè io creda, niuno forse di quella Terra essere stato mai assunto a questi uffizj; ma perchè, come si è detto, non erano i Pievesi allora conosciuti, se non sotto il nome di Centesi.

Forse che sarebbero anche al presente uniti insieme que-

(a) *Vizani Stor. di Bologna anno cit. Masini Bologna Perlustr. p. 3. cart. 80. Leandr. Albert. Istor. di Bologna lib. 8. dec. 2.*

Digitized by Google

queſti due popoli, ſe lo ſpirito della diſcordia, e dell' ambizione non aveſſe ſoffiato ne' loro petti per accendervi quel fuoco, che abbrucciò, e ſciolſe quel nodo, che li teneva inſieme congiunti. Di poche caſe era ſul principio fornita la noſtra Pieve; ma eſſendo, a motivo del commercio, creſciuta di molto la noſtra popolazione, nè potendo tutto il popolo comodamente albergare in Cento, ſi vide quella gente in neceſſità di ſtabilire altrove nuove abitazioni. Incominciaronſi queſte a fabbricare in vicinanza della Pieve, e le une alle altre aggiugnendoſi, ſi videro in breve colà ſorgere de' Viotoli, e de' Borghi, che luogo diedero ad una oneſta, e più numeroſa popolazione. Fu allora, che nacque ne' Pieveſi il deſiderio di far popolo da sè, e di eſſere da' Centeſi diſtinti, e ſeparati. Fecero eſſi pertanto ricorſo al Cardinal Bernardo Lemovicenſe, Veſcovo in quel tempo di Bologna, e proteſtarono al medeſimo di non volere entrare a parte negli aggravj, e nelle contribuzioni di Cento, ſe non venivano diſtintamente nominati per abitatori della Pieve. Era già da gran tempo, che meditava il detto Veſcovo di far queſta ſeparazione; ſicchè non ebbero a durar molta fatica per indurvelo. La ribellione ſeguita l'anno 1375, con la quale tentarono gli Centeſi di ſcuotere il giogo, e di ſottrarſi alla Signoria de' Veſcovi, a motivo de' troppo rigidi, e indiſcreti Miniſtri, cui eſſi giunſero un giorno a trucidare, e mettere a fil di ſpada; aveva già fatto naſcere nel Veſcovo il penſiero di dividerli per indebolirne così le forze, e per impedire nuovi tumulti. Ben ſapeva egli quanto coſtato a lui foſſe, ed al Senato di Bologna il rapacificare, ed il ridurre alla primiera ſervitù queſto popolo, che indiſpettito ſi mantenne per molto tempo in poſſeſſo della ſua ricuperata libertà, ſoſtenendo per due anni continui nella Torre Chiarelli (Torre in quei tempi ben munita, e difeſa, innalzata circa ottant' anni pri-

prima fu la ſtrada, che da Caſumaro guida a Ferrara, e diſtrutta poſcia per eſſere divenuta aſilo de' fuoruſciti) un lungo, ed oſtinato aſſedio da' Bologneſi, a' quali non s' arreſero que' di Cento, ſe non ſpontaneamente, ed a patti l' anno 1378, e fu tale, e tanta la ſoggezione, che ingerirono per cagione di queſto ne' Bologneſi, che penſarono queſti per tenerli in dovere di fabbricare una Rocca in Cento, munendola di un forte preſidio di Soldati; la qual Rocca fu poſcia nel 1460 riedificata dal Cardinale Filippo Calandrino, Veſcovo di Bologna, con denari ricavati dalla vendita fatta a' Centeſi de' Beni di Malaffitto, e finalmente ampliata di molto, ed accreſciuta da Giuliano della Rovere, Veſcovo eſſo pure di Bologna (a); ſicchè, e perchè eſſo il deſiderava, e perchè le premuroſe inſtanze de' Pieveſi lo ſollecitavano, venne finalmente il Veſcovo l' anno 1376 alla riſoluzione di dichiarare con una ſua Bolla data in Ferrara li 23 Maggio dell' anno 1376, che incomincia = *Reprehenſibile cenſeri non debet*, e confirmata l' anno appreſſo da Gregorio XI., come da copia autentica, che ſi conſerva preſſo di queſta noſtra Comunità, la Pieve per una Terra, e per un governo da per sè, ſeparandola dal ſeno della ſua Madre, contro il dovere, e contro il ſentimento del legittimo Pontefice Urbano VI., il quale perciò ſotto il Cardinale Felice Caraffa, che nel Veſcovado ſucceſſe a Bernardo Lemovicenſe, morto nell' anno ſteſſo della diviſione, o, come altri vogliono, decaduto dal Veſcovado, ordinò con ſuo Breve Appoſtolico, ſpedito li 25 Gennaro dell' anno 1380, che la detta Terra reſtituita foſſe alla ſoggezione di Cento. Si conſerva anche in oggi nell' Archivio della noſtra Comunità la detta Bolla, nella quale quel Pontefice diſtrugge il fatto del detto Veſcovo Bernardo, e ne sfregia

(a) *Baruffaldi Storia di Cento an.* 1375. 1378. 1460. *Vizani Stor. di Bologna lib.* 5. *an.* 1378.

Digitized by Google

la memoria con titoli d'improperio, chiamandolo *Figlio d'iniquità;* ſiccome quegli, che nel perniciosiſſimo ſciſma, che tenne per tanto tempo diviſa la Chieſa, aderito aveva al partito dell'Antipapa Clemente, e ricuſato aveva di obbedire agli ordini di lui, che era il vero, e legittimo Pontefice.

La Bolla è del ſeguente tenore, e tale quale fù fedelmente traſcritta dall'Originale dell'Archivio Arciveſcovile di Bologna da quattro Notari Centeſi, a tale effetto colà ſpediti dal noſtro Pubblico l'anno 1302. (a)

Urbanus Epiſcopus ſervus ſervorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Juſtis, & honeſtis ſupplicum votis libenter annuimus, illaque proſequimur favoribus opportunis. Sane petitio pro parte dilectorum filiorum Maſſariorum, & Univerſitatis Caſtri Centi Bononienſis Diœceſis nobis exhibita continebat, quod licet olim Caſtrum ipſum cum Caſtro Plebis dictæ Diœceſis unitum exiſteret, & ambo ipſa Caſtra unam, & eandem Univerſitatem facerent, & per eoſdem Officiales regi, & gubernari conſueviſſent, cujus contrarii memoria non extabat; tamen poſtmodum Iniquitatis Filius Bernardus Epiſcopus olim Bononienſis abſque cauſa rationabili Caſtra ipſa, quæ ad Menſam Epiſcopalem Bononienſem pleno Jure pertinent ad invicem ſeparando diviſit; ac voluit, & ordinavit, quod quodlibet ipſorum Caſtrorum per ſe faceret, & ſeparatam haberet Univerſitatem, & per diverſos Officiales regeretur in ipſorum Caſtrorum, & prædictæ Menſæ non modicum præjudicium, & gravamen: Quare pro parte dictorum Maſſariorum, & Univerſitatis fuit nobis humiliter ſupplicatum, ut prædicta Caſtra ad priſtinum ſtatum reducere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur attendentes, quod prædicta Caſtra reducta ad unam Univerſitatem facilius, & commodius regi poterunt, & etiam gubernari, & volentes votis prædictorum

Maſ-

(a) *Berti, Bagni, e Baruffaldi nelle loro Storie di Cento agli anni 1380, e 1382.*

Digitized by Google

Massariorum, & Universitatis annuere in hac parte; Considerantes etiam vota dilecti nostri Philippi tituli S. Martini in Montibus Præsbiteri Cardinalis, qui Ecclesiam Bononiensem ex concessione nostra obtinet in commendam, nobis super hoc humiliter supplicantis, Castra ipsa auctoritate Apostolica in statum pristinum tenore præsentium ex certa scientia reducimus, ac volumus, quod eadem Castra deinceps unam Universitatem faciant, & per eosdem Officiales, sicut prius, regantur, & etiam gubernentur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Reductionis, & Voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Octavo Calendas Februarii Pontificatus Nostri Anno secundo.

Ma essendo insorti nuovi tumulti per parte de' Pievesi, il Senato di Bologna, nel sottometterli di bel nuovo alla sua soggezione, ed alla sua obbedienza, dalla quale si erano con una ribellione sottratti, oltre le altre condizioni accordate alli Pievesi, quella pure accordò, che fossero ad essi mantenuti tutti i privilegj, che avevano in passato dagli Vescovi ricevuti, e spezialmente il privilegio della separazione fatta dalla Comunità del Castello di Cento (a); e così pure si è seguitato a fare, più per abusiva consuetudine, che per giusta, e legittima cagione, non avendo io mai, per quanto cercato mi abbia, potuto ritrovare alcun documento, nè Bolla Pontificia, che distrugga quella di Urbano VI., e che giustifichi, ed approvi una tale separazione. Promise, è vero, il Senato di mantener loro tutti que' privilegj, che avevano dagli Vescovi in addietro ricevuti; ma vantar essi non potevano di avere dagli Vescovi ottenuta facol-

(a) *Ghirardazzi St. di Bologna lib. xxv. anno 1381.*

Digitized by Google

tà di ſepararſi da Cento, perchè, ſebbene li ſeparaſſe il Veſcovo Bernardo l'anno 1377, l'anno appreſſo reſtò diſtrutto, ed annullato quell' atto, e furono di bel nuovo, per Breve Appoſtolico di Urbano VI., riuniti; ſicchè il Senato non aveva in virtù di quell' accordo alcun obbligo di mantener loro quello, che non avevano giammai legittimamente conſeguito.

I Territorj adunque di Cento, e della Pieve componevano anticamente un ſolo Territorio, il quale denominavaſi da Cento, e non dalla Pieve, e quanto foſſe egli eſteſo, lo abbiamo in parte rilevato nella deſcrizione di ſopra riferita de' confini di Cento, fatta pochi anni dopo il mille di Criſto, e deduceſi in oltre da un' antico Catalogo dell' anno 1575, che ſi conſerva preſſo il Capitolo della Pieve, in cui, fra le molte Chieſe ſuſſidiarie di S. Maria della Pieve, vi ſi vede pur anche annoverata la Chieſa di S. Pietro in Argile, e di S. Pier Vecchio, indizio non lieve per ſoſpettare, che da queſta parte fin colà ſi eſtendeſſe la giuriſdizione di Cento.

CAPITOLO XIII.

Di Nonantola, Cento, Ducentola, Trecentola, e di ſimili altri luoghi. Onde foſſero i noſtri maggiori moſſi a così denominarli. Si fa vedere o che furono così denominati dai Romani da nonanta, cento, ducento, trecento Jugeri, o Predj; ovvero eſſendo ſtati in quei tempi conoſciuti ſotto altri nomi, li cambiaron poſcia, e ne acquiſtarono de' nuovi ſotto i Longobardi, e che da' medeſimi furono così diſtinti da altrettanti Manſi, o da altrettante Corti Rurali.

PEr diſobbligare del tutto la mia fede, mi rimane nel preſente Capitolo a cercare da qual motivo foſſero moſſi i noſtri Maggiori a diſtinguere queſta noſtra Patria col nome di Cento, ed a che intendeſſero eſſi mai

mai di alludere con un tal nome; nella quale ricerca, ſebbene debba io, non meno che nella prima, commettermi alla ventura; pure non laſcierò di dire, che poſſo con maggior ſicurezza mettermi in cammino, venendomi eſſo riſchiarato da più certe, e più ſincere notizie.

Sono le parole, al dire di Quintiliano (a), i ſigilli, e le impronte delle coſe, e contengono in sè rari, e copioſi frutti di erudizione; anzi, ſecondo l'avviſo del Filoſofo Epitetto (b), il principio dell' erudizione procede dal riandare l'origine delle voci, avendo i noſtri Maggiori ſotto la corteccia delle medeſime molte belle, e recondite verità celate, e racchiuſe, le quali, ſe come in molte, così in tutte ſvelare egualmente ſi poteſſero, non v'ha dubbio, che di più vaghe, e pellegrine cognizioni ſaremmo arricchiti. Dal che appar chiaro quanto lungi dal vero traviino coloro, che penſano inutile, e di niun frutto lo ſtudio delle etimologie. Non così già il riputarono que' molti valenti uomini, che al medeſimo con tanta loro lode, e profitto, ſi diedero, fra i quali meritano diſtinta, e ſingolar menzione gli due Scaligeri, Lipſio, Salmaſio, Meurſio, il Sommero, il Kikelio, il noſtro Accariſio, il Caſtelvetro, il Taſſoni, il Cardinal Bembo, il Monoſini, Celſo Cittadini, Carlo Dati, Franceſco Redi, Anton Maria Salvini, il Magri, il Baruffaldi, e l'incomparabile Lodovico Antonio Muratori. Che ſe Cicerone, in difeſa di Murena, chiamò gli antichi Legiſti uccellatori di parole, nol fece egli già, perciocchè vana, e ſoverchia del tutto foſſe da lui riputata la induſtria, che uſavano nel conſervare con ſomma religioſità le loro formole; ma perchè tornava in acconcio della cauſa, che aveva allora per le mani il ſecondare con troppa compiacenza lo ſcherzevole ſuo, e ſempre a' moti, e alle frecciate

(a) *Lib. 6. cap. 6.*
(b) *Apud Arrianum lib. 1. cap. 17.*

te pieghevole ingegno, ſcreditandoli in ſimil guiſa, e mettendoli bellamente in deriſione.

Venendo al punto, Ceſare Cremonini in quella ſua Orazione gratulatoria per l'arrivo in Cento di Papa Clemente VIII., penſa, come abbiamo accennato nel Capitolo II., che i Celti, antichi popoli Galli, ſieno ſtati i primi a dare il nome al Caſtello di Cento, chiamato fin d'allora *Celtiforum*, o *Forum Celtarum*; e quindi col tempo, per la corruzione de' vocaboli, paſſaſſe ad aſſumere quello di Cento.

Flavio Biondo, riportato da F. Leandro Alberti nella ſua deſcrizione dell'Italia (a), fu di parere, che Cento incominciaſſe a così denominarſi da cento Capannuzze di Peſcatori da Gambari tra il ſettecento, e l'ottocento, e ſotto il Pontificato di Stefano II., e che prima di queſto tempo foſſe luogo affatto inoſpite, e peſcoſo, nè per altro nome conoſciuto, che per le foci del Perſiceto, cioè per le bocche del Reno nelle reliquie della Paduſa. Non iſtabiliſce però il ſecondo coſa alcuna; anzi proteſtaſi di non trovar memoria alcuna di queſto paeſe, e di riportare le coſe dette come per voce comune, e non già per fondamentale ragione.

Soſpettò il ch. Baruffaldi, che veniſſe a Cento una tale denominazione dalla parola *Centena*, che appreſſo dei Longobardi ſi uſava a ſignificare alcuna volta il popolo abitante Caſtello, o Villaggio, altra la ſteſſa Villa, e lo ſteſſo Caſtello = *Populus oppidi, ſeu villæ, vel villa ipſa*, come ſpiega il Magri nel ſuo *Hyerolexicon*; oppure dalla parola *Centenarius*, che, come interpreta lo ſteſſo Magri, ſignifica quello, che preſiede al Caſtello, *qui in Centena, nempe Oppido, ſeu Pago preeſt*.

Finalmente il Monteforti fu d'avviſo, come ſi può vedere nel Dizionario Poligrafico (b), *trar Cento il ſuo nome*

(a) *Pag.* 291. (b) *Dizion. Poligrafico alla parola Centum.*

Digitized by Google

nome da que' cento circa o uomini, o famiglie, che da' terreni vicini vennero per isbarbicare le piante nate, e per dissodare quel nuovo terreno conosciuto capace di coltura.

Se mi è permesso di dire il mio sentimento, sembrami, con buona pace di poter dire, che niuna delle addotte opinioni abbia dato nel segno, e che per esse noi siamo rimasti nella istessa incertezza di prima. Niente v'ha a prima vista di più ricercato dell'opinione del Cremonini. Il nome di Foro de' Celti, o di Villa de' Celti, che leggesi in alcuna traduzione di Appiano, è tolto letteralmente dal vocabolo proprio, usato dal greco Scrittore, come equivalente al *Forum Gallorum* dei Latini; ma un tal vocabolo non ebbe mai corso in Italia, dove dal popolo non si parlava, nè s'intendeva altra lingua, che la latina. Le opinioni del Biondo, del Baruffaldi, e del Monteforti, oltre che appoggiano su di un falso supposto, come mai un nome generico, qual' è *Centena*, che conviene del pari a tutte le Ville, e a tutti i Castelli, potè addattarsi a individuare, e a contradistinguere un sol luogo particolare? I Centenarj poi non portavano essi il nome ai luoghi, ma ve lo trovavano già fissato; e se i cento uomini, che, a parer del Monteforti, quà vennero per roncare gli alberi, diedero il nome a Cento, perchè piuttosto nol chiamarono essi Ronchi, Roncaglio, Roncovetere, Ronca, o in somigliante guisa, siccome per la stessa cagione furono così appellati non pochi luoghi della Lombardia? (a) Nè accresce verun peso a questa opinione il saperssi, che una delle prime cariche, e delle più antiche nel popolo di Cento, si è quella di Massaro. Pur poche Ville, e Terre troverà egli nella Lombardia, nelle quali non sia anche al presente restato col nome la carica, e l'ufficio di Massaro.

Ma

(a) *Murat. Dissert. 21. sopra le Ant. Ital.*

Digitized by Google

Ma una ragione ſola, che vale per molte, le combatte, e le atterra tutte quante ad un tempo ſteſſo. Se è vero, che dai Celti, conforme penſa il Cremonini, o da *Centena*, *Centenarius*, come avvisò il Baruffaldi, o finalmente da cento uomini, o da cento capanne, come Fra Leandro Alberti, e il Monteforti conghietturano, derivaſſe a queſta noſtra Città il nome di Cento, da che vorremmo noi dire, che prendeſſero il nome Nonantola ſul Modoneſe, Cinquanta, Cento di Budrio, Centonara, Trecento (che così viene chiamato da Fra Leandro Alberti quel luogo ſul Bologneſe vicino a Caſtel Guelfo, detto (a) le Caſe Rovinate de' Signori Fantuzzi), Ducentola, Trecentola (oggi Caſumaro), e Trecenta, aſſai groſſa Terra ſul Tartaro in Ferrareſe, Quarantola ſul Mirandolano, Quingentolo nel territorio di Mantova, e finalmente Cento ſul Veroneſe? Di queſt' ultimo Cento vien fatta menzione in due Diplomi, l'uno dell' Imperador Federico I., detto Barbaroſſa, dato l'anno 1177 ali 17 Agoſto ad un tale Iſacco Abbate del Moniſtero della Vangadizza, che incomincia *Imperatoriam Majeſtatem*, l'altro in un privilegio di Federico II. l'anno 1219 a dì 27 Marzo, che incomincia *Regiæ Majeſtatis*, nel quale rinnovanſi all'Abbate Giovanni di quello ſteſſo Moniſtero le antiche inveſtiture ricevute da' ſuoi predeceſſori, e poſſono tutti e due leggerſi *per extenſum* appreſſo il Conte Silveſtri (b)

Eſſendo pertanto queſti luoghi non molto gli uni dagli altri diſcoſti, e tutti da quantità numeriche contradiſtinti, è coſa troppo obvia, e naturale il penſare, che una ſimile ſia ſtata la cagione, che contribuito abbia a fiſſare ad eſſi il nome. e che non poſſa renderſi la ragione di alcuni di eſſi, ſenza impegnarſi nel tempo ſteſſo a renderla di tutti; ma niuna, ſe ho a dire il vero,

(a) *Nelle Tavole del Magini.*
(b) *Deſcriz. delle Paludi Adriane pag. 65. e 72.*

Digitized by Google

ro, delle addotte ſpiegazioni ſembra, che ſoddisfi, e baſti all' intento; imperciocchè quand' anche ciaſcheduna di eſſe addattar ſi voleſſe ad alcuno de' menzionati luoghi, non potrebbe però egualmente addattarſi agli altri, sì che per molti aſſurdi, e incongruenze, che quindi ne verrebbero, non foſſimo coſtretti ad abbandonarla, ed a cercarne una migliore.

Credetti però di potermi con più di ragione appigliare al ſentimento di coloro, che da miſure di diſtanze derivarono l' appellazione di Cento, e degli altri luoghi ricordati di ſopra. Non può negarſi, che queſta opinione non moſtri in faccia una certa aria di ſemplicità, che ſuol eſſere l' ordinario, e più certo contraſſegno della verità; pure, per quanto mi ſia io ingegnato di fiſſare un luogo, dal quale incominciare a prendere le ſuddette miſure di diſtanze, non mi è riuſcito di trovarlo, avendo io in tutti incontrati degli aſſurdi, e delle implicanze grandiſſime.

Ecco pertanto ciò, che in tanta incertezza, ed oſcurità di coſe ho giudicato di potere con qualche probabilità azzardare. Sono io d' avviſo, che queſta noſtra Città fino dal tempo de' Romani acquiſtaſſe da' medeſimi la denominazione di Cento da cento jugeri, o da cento predj, che quivi erano ſoggetti all' aratro, e mi fiſſa ſempre più in queſta opinione il ſapere il coſtume de' Romani, che era di ſcrivere, prima d' inviare le Colonie alle Città conquiſtate, il numero de' coloni, a proporzione del terreno, che fra eſſi dividere ſi dovea, per cui ne avveniva, che ora due, ora tre, ora quattro mila ſe ne ſcriveſſero, e di condurre d' attorno le Città, e i campi l' aratro, per dividere il terreno conquiſtato, e per aſſegnare a ciaſcheduno una determinata quantità del medeſimo in tanti jugeri, apponendo a luogo a luogo de' marmi terminali, che indicaſſero i confini del particolar terreno poſſeduto (a).

(a) *Carlo Sigonio de antiq. Jure Italiæ lib. 2.*

Digitized by Google

Coerentemente al già detto può crederſi, che agli aggiunti numerici *Centum*, *Ducenta*, *Trecenta* voleſſero, che vi ſi ſottointendeſſe *Jugera*, o *predia*. Queſti jugeri, o queſti predj erano, come ſi è detto, la miſura di quel terreno, di cui avevano ragione di tener conto i Romani, ſiccome quello, che ſorgendo fuori dell' acqua, e non eſſendo ingombrato da paludi, porgeva loro fondata ſperanza, che poteſſe eſſere con utile lavorato, il qual terreno, ſecondo che in un luogo, o in un altro più o meno di queſti jugeri, o di queſti predj dentro di ſe comprendeva, fu da eſſi appellato *Centum*, *Ducenta*, *Trecenta*; ma perciocchè forſe alcuno de' detti campi o villaggi, non arrivava a perfettamente contenere un tal determinato numero di jugeri, o di predj, avviſarono quelli antichi Romani abitatori di meglio, e più acconciamente contradiſtinguerlo co' nomi diminutivi di *Nonagintula*, *Ducentula*, *Trecentula*.

Potrebbe tal' uno moſtrar di dubitare, che queſti nomi foſsero del buon ſecolo della lingua latina, e crederli piuttoſto de' tempi barbari; e perciò non da i Romani, ma da i Barbari ne' tempi poſteriori a i medeſimi luoghi impoſti, ed aſſegnati; ma a qualche altro non farà alcun caſo una tale difficoltà, avendo dimoſtrato (a) il Muratori, (b) il Quadrio, (c) il Barzio, ed altri eruditiſſimi Uomini, che, fino da che fioriva la Romana Repubblica, e fin ſotto a i primi Imperatori, non era per tutto uniforme, ed egualmente pura la lingua latina; ma diverſamente ſi pronunziava in Roma, e nel Lazio, diverſamente nelle altre Provincie d' Italia; e ſiccome anche al preſente ciaſcheduna Città d' Italia ha il ſuo proprio dialetto Volgare, con che dalle altre ſi diſtingue, ed in Toſcana ſteſſa, dove il più bel fior ſi raccoglie della toſca-

(a) *Diſſert. 32. ſopra le A. I.*
(b) *Storia e Ragion d' ogni Poeſia tom. 1. lib. 1. diſt. 1. cap. 2. par. 4.*
(c) *Adverſariorum lib. 52. c. 10.*

Digitized by Google

toſcana favella, altro è il linguaggio de' nobili, e delle perſone di lettere, altro quello delli artefici, de' ruſtici, e della gente più baſsa, e volgare; così pure era in più dialetti diviſa la lingua latina, e in Roma ſteſſa ne' tempi ſteſſi di Cicerone, non che di Quintiliano, aſsai diverſa era la pronuncia delle perſone colte da quella della plebe, e del baſso volgo; così che neppure Roma andò eſente da barbariſmi, e da mille ſcorrezioni, che furono, per dir così, i primi ſemi, onde nacque, e germogliò la lingua Italiana; ed è veriſſima l'opinione di Celſo Cittadini [a] ſeguita dal Quadrio [b], dal Gravina [c], dal Maffei [d], e da parecchi altri dotti Scrittori, che la noſtra lingua Italiana altro non è, che l'antica popolare favella del Lazio, e che nel formarla niuna, o pochiſſima parte vi ebbero le nazioni barbare. Troviamo in S. Gaudenzio *brodium; teſta* in ſignificato di capo in Auſonio; in S. Girolamo *camiſia; letamen* uſato da Plinio; *jornus*, e *tonus* invece di *dies*, e *tonitrus* appo Seneca; in ſomigliante maniera Plauto fece riſuonare in bocca de i ruſtici [e] *cauliator* invece di *cavillator; rabbo* invece di *arrabo; conia* invece di *ciconia;* e preſſo altri ſcrittori ſi trova *retornare*, *putilla*, *puta*, *ſtrata*, *bibas* per *redire*, *puella*, *via*, *vivas;* ed altre ſimili voci, che vedere ſi poſsono preſso il Goltzio [f], e preſso il Boldetti [g]. Da queſto piccolo ſaggio ſi argomenti del reſto.

Suppoſte le quali coſe, perchè non avrebbe egli potuto eſsere, che quelli antichi coloni Romani, i quali vennero a ſtabilirſi in queſti luoghi per coltivarli, foſsero ſtati i primi a denominarli volgarmente *Nonagintula*, o *Nonantula*, *Centum*, *Ducentula*, *Trecentula* da nonanta, cento, ducento, o trecento jugeri, o predj, che

(a) *Orig. della Volg. Toſcana favella.* (b) *L. c.*
(c) *Rag. Poetic. lib. 2.* (d) *Verona Illuſtrata p. 1. lib. 2.*
(e) *Plaut. in Trucul. 3. v. 20. & ſeq.* (f) *Goltz. in Theſaur. A. R.*
(g) *Oſſervazioni ſopra i Cimiterj lib. 2. cap. 8.*

Digitized by Google

quivi foſsero atti a render frutto? Queſta idea non coſtringe, è vero, invincibilmente il mio intelletto ad abbracciarla, me lo luſinga però di molto, e me lo attrae; e a farmela ſempre più riputar vera, ſi uniſce ancora l'autorevole approvazione del chiariſſimo Sig. Dott. Gaetano Monti, diligentiſſimo oſservatore delle coſe fiſiche, e naturali, e verſatiſſimo del pari, quanto altri eſser lo poſsa mai, in ogni genere di erudizione, e in quella ſpezialmente, che riguarda la Storia, e le antiche vicende di Bologna ſua Patria.

Ciò nulla oſtante però non ſaprei diſapprovare del tutto il ſentimento di alcun' altro, che penſaſse eſsere ſtato il noſtro Cento conoſciuto ſotto altro nome a' tempi de' Romani, e ſolamente ſotto il regno de' Longobardi aver' eſso depoſta l'antica denominazione, cambiandola in quella di Cento. Favoriſce di molto queſt' opinione un paſso di Arnolfo Storico Milaneſe, il quale, ſecondo il Mazzucchelli (a), fiorì circa l'anno 1085 di noſtra ſalute. Il paſſo viene riportato dal Muratori alla Diſſert. 73. ſopra le A. I., e ſiamo per eſſo aſſicurati (b), che il Re Ugo per l'empietà da lui commeſſa contro l'Arciveſcovo di Milano, concedette alla Chieſa Milaneſe = *pro nonaginta interfectis abbatiam Nonantulæ, quæ propter nonaginta ſui juris Cortes ſic vocata perhibetur* =. Fin dal tempo di Arnolfo era voce comune, che Nonantola foſſe ſtata così chiamata da nonanta Corti, o ville, o poſſeſſioni. Per altro convien dire, che un tal nome aveſſe quel luogo anche prima, che S Anſelmo, a' tempi d' Aſtolfo Re de' Longobardi, cioè nel ſecolo ottavo, ivi fondaſſe l'inſigne ſuo Moniſtero, e lo deduco dall' Opuſculo *de fundatione Monaſterii Nonantulani* riportato dal Muratori (c) a piè di pagina, in cui ſi legge = *locum Nonantulæ dono dedit*, e negli Eſtratti *Tabularii Mona-*

(a) *Scritt. d' Italia.* (b) *Arnolf Storia di Milano lib. 2. cap. 8.*
(c) *Tom. I. part. II.* Rer. Ital. *pag.* 189.

Digitized by Google

Monaſterii Nonantulani, (a) ſi ha = *Monaſterium in agro Mutinenſi trans Scultennam in loco, cui Nonantula nomen, condidit*. Queſte eſpreſſioni in ſe medeſime indicano, che già il luogo ci foſse, e nomato anche foſſe Nonantola innanzi che vi ſi fondaſſe Monaſtero. In una Carta di donazione fatta da S. Silvia fino dall' anno 603. di noſtra ſalute al Monaſtero di S. Andrea di Roma ſi fa menzione di un luogo chiamato *fundum Centum dives* (b); di un' altro fondo nel Territorio di Faenza detto *Tregintula* ne parla un' antica lapide inciſa nell' anno 731., che ſi conſerva nella Baſilica di Claſſe [c]. Finalmente in una Bolla di Adriano I. Papa data ad un tal Domenico Abate del Monaſtero di S. Apollinare di Claſse l' anno 782., che incomincia = *In nomine Dei eterni Jeſu Criſti*, fra gli altri fondi ſono anche notati gli ſeguenti *fundum Centum*, e *fundum Centulum* (d).

Non è coſa cotanto rara, nè del tutto inſolita nella Storia, che li antichi Caſtelli, le Corti, e i Moniſterj più inſigni, come fu il Caſineſe, Farfenſe, Subiacenſe, Volturnenſe, Bobbienſe, Pompoſiano, ed altri ſimili fondati foſsero ſopra Iſole di determinata miſura di jugeri, di predj, o di manſi: Nell' antichiſſima Cronaca di Corrado Abate d' Uſperg. all' anno MCXXVI. trovaſi = *Welpho II. Cunizam filiam uxorem dedit Azoni Marchioni, & in dotem Curiam nobiliſſimam, quam habebat Elſinam nomine, cujus curiæ mille, & centum fuere manſus uno vallo comprehenſi*. Il celebre Moniſtero di Polirone a S. Benedetto dedicato, fu edificato in un' Iſola tra il Po, ed il Larione, dov' erano *Sylvæ & Paſchalia juges ſexaginta* (e) Adalberto Azzo Biſavolo della Conteſsa Matilda a detto Moniſtero laſciò poſcia un certo Caſtello *cum*

area

(a) *Tomo I. Ant. Ital. col.* 667.
(b) *Annales Camaldulenſium in Append. Tom. I. pag.* 297.
(c) *Ann. Cam. Tom. I. pag.* 16.
(d) *Ann. Cam. tom. I. in App pag.* 10., & 17.
(e) *Murat. Diſ.* 21. *ſopra le Ant. Iſt.*

Digitized by Google

aera terræ arabilis modia quadraginta. Silvis, & Paſchalibus modia mille ſexaginta. Aſtolfo Re de' Longobardi circa il 752. dando a Lopecino Veſcovo di Modena un grazioſo diploma, donògli *curtem noſtram, quæ dicitur Zena, territorio Mutinenſi, ſilva jugis numero quingentis.* Nella donazione di Richilda prima moglie di Bonifacio Marcheſe di Toſcana al moniſtero di Nonantola l'anno 1017. trovaſi la Cappella, o ſia Chieſa conſecrata *in honorem Sancti Joannis, & Blaxii, qui eſt poſita in loco Grumiliano juges duocenti.* Evvi pure una ſtrada in Lugo detta Cento dal fondo (a) ed un' altra ve n'è in Bologna chiamata anche al preſente *Cento trecenta* =.

Ora ſe prima del 752. vi era Nonantola, e fu così chiamata da nonanta corti, o ville, o poſſeſſioni ſoggette; benchè nel Privilegio di Lottario, regiſtrato da Priſciano (b) ci venga deſcritta molto vicina alle paludi: *In monaſterio Nonantulas in Palude;* è probabile, che vi foſsero del pari Cento, Ducentola, Trecentola, e gli altri luoghi di ſopra riferiti, e che ſimilmente foſſero così chiamati o da i Romani, o da i Longobardi da cento, ducento, trecento corti, o ville, o poſſeſſioni; giacchè il nome di Corte era un nome generico, nè per eſso ſignificavaſi ſempre l'unione di molti poderi, ed un intiero territorio; ma talvolta anche denotavaſi una ſemplice poſſeſſione, ed un ſemplice predio, a quella guiſa che il nome di villa, e di maſsa è nome generico, che tanto ſi adopera per eſprimere l'eſtenſione di un' intiera Comunità rurale, come per indicare un ſemplice podere = *Curtis, & Cortes territorium, villa, poſſeſſio, platea, & atrium; ſic varie in variis Codicibus*, così il Magri nel ſuo *Hierolexicon;* e Monſ. Fontanini (c) parlando de' Manſi dice così = i Manſi componevano il dominio, e le giu-

„ riſ-

(a) *Bonoli St. di Lugo lib. 3. cap. 3. p. 214.*
(b) *Annal. Ferr. cap. xi. lib. 1. pag. 24.*
(c) *Delle Maſnade pag. 6.*

Digitized by Google

„ riſdizioni de' Feudatarj; eſſendo eſſi un tale adunamento
„ di Poderi, che poteſſe eſſere lavorato da una famiglia
„ di Coloni, onde venivano preſi anche per Colonia, e
„ *Curia*, e *Curtes* eziandio s' appellavano, e da' Franchi
„ *Mas* ſecondo il Ducange = ne diverſo da queſto è il
ſentimento del Muratori (a), che ſcrive = per tanto chiun-
„ que metteva i ſervi a lavorare qualche ſua Corte, maſ-
„ ſa, o podere poteva riſcuotere tutte le rendite.

Una ragione poi particolare fece, che Nonantola, Cento, Ducentola, Trecentola foſsero così denominati, e che non lo foſsero gli altri luoghi di ſopra menzionati, e ſe alcuna ſe ne ha a indovinare, pare, che queſta poteſse eſsere la ſituazione medeſima, nella quale ſi trovavano detti luoghi, cioè la vicinanza alle paludi, e alle valli, per cui ſi videro in neceſſità que' primi abitatori di tener conto di quel terreno, che poteva eſsere con utile coltivato. Ha poi, per dir vero, molto in ſe del fievole, e del leggiero la difficoltà, che alcuni promover ſogliono contro di queſta opinione, e per cui non ſanno eſſi indurſi ad abbracciarla. Se queſti luoghi, così eſſi la diſcorrono, foſsero ſtati appellati da tanti jugeri, o da tanti predj, come ſi ſuppone, non ſarebbero ſtati ſemplicemente chiamati *Centum*, *Nonagintula* &c. ma *Centumjugera*, *Centumpredia*, *Nonagintulajugera*, *Nonagintulapredia*, a quel modo ſteſso che ſi trovano così chiamati *Centumcellæ* in Toſcana, *Centuripæ* in Sicilia, *Cinfuentes* nella Spagna, *Centocolli* nella Polonia, *Cinquechieſe* nell' Ungheria, *Centopozzi* nell' Affrica, e così via diſcorrendo. Ma o queſta difficoltà non ha in ſe veruna forza, o ſe pure ne ha alcuna, ſerve non meno a render vana queſta, che qual ſi voglia altra ſpiegazione; imperocchè, ſe perchè non furono aggiunti i nomi ſoſtantivi di *jugera*, o di *predia* non deve crederder-

(a) *Diſſert. 14. ſopra le A. It. pag. 149.*

Digitized by Google

derſi, che da' medeſimi foſsero detti luoghi denominati, neppure potrà crederſi, che lo foſsero da numero di uomini, di caſe, di ſtadj, nè da qual ſi voglia altra coſa, perchè nè queſti nè alcun' altro nome ſi trova aggiunto; eppure è certo, che s' inteſe di alludere a qualche coſa, con così denominarli; ma a qual' altra coſa, fuorichè a numero di jugeri, o di predj vorremmo noi dire, che alludere voleſsero que' primi fondatori? Queſta ſpiegazione s' uniforma meglio di qualſivoglia altra alle circoſtanze di que' tempi, e di que' luoghi, e viene più di qualunque altra dall' autorità, e da' buoni documenti ſoſtenuta, e fiancheggiata.

E' molto probabile, che la giuriſdizione di detti luoghi appartenеſse a qualche Duca di minor rango, e dipendente o da i Re Longobardi, o da i Greci Signori dell' Eſarcato, e che ſe non ſotto i Romani, ſotto almeno il primo Duca incominciaſsero ad eſsere così chiamati, e a perdere le antiche denominazioni, ſe pure prima avevano eſſi alcun nome, come può veriſimilmente ſoſpettarſi di Ferrara detta anticamente *Inventum*, e di Trecentola chiamata forſe con latina appellazione *Caſu-ſamarus*. Abbiamo di ſopra fatta menzione di un certo Giovanni, che intitolavaſi *Dux Perſiceti*, *& Pontis Ducis*, il qual Giovanni donò alcuni beni al Monaſtero Nonantulano, che poſsedeva in Cento, e in altri luoghi riferiti in quella carta di donazione; ed è di parere il Sig. Muratori (a), che queſto Giovanni Duca foſse uno degli aſcendenti de i Duca di Ravenna, che ſovente ſi trovano ne i monumenti de' ſecoli ſuſseguenti; eſsendo coſa certa, che in Ravenna ſi contavano una volta varj perſonaggi decorati col titolo di Duca. Avrebbe anche potuto eſsere, che i ſuddetti luoghi foſsero ſtati da principio altrettante Comunità ſeparate, e diſtinte, le

(a) *Diſſert. 21. A. It. p. 268.*

Digitized by Google

le quali si governassero indipendentemente, e ciaschedu-na da sè; ma che poscia la potenza de' Popoli vicini de' Modonesi, de' Ferraresi, e specialmente de' Bolognesi a poco a poco le abbiano conquistate, e ridotte alla loro divozione, ed obbedienza. E' noto, che nel 1131 i Nonantolani si diedero spontaneamente ai Bolognesi, e così pure fecero nel 1157 altre Terre, e Castella, le quali non avendo forze bastanti per difendersi dalle invasioni de' vicini nemici, che di frequente le infestavano, cercarono di mettersi in sicuro sotto la protezione de' Bolognesi. (a)

Questa è pertanto l'opinione, alla quale ho creduto di dovermi attenere in ordine all'origine, e alla denominazione di Cento, come quella, che mi è sembrata la più verisimile, e naturale, e la meglio sostenuta da ragioni, e da documenti, e l'ho perciò riputata meritevole di essere fra le altre trascelta, ed addottata. Io non so se così ne parra agli altri; ma o s'accordino essi col mio sentimento, o no, ogni buon cittadino, e interessato per l'onore della sua Patria dovrebbe sapermi grado, per avere io se non altro cercate ragioni, e prove, onde farla valere, e onde sostenerla, fin tanto almeno, che alcuno o la dimostri insussistente, o ne produca una migliore.

CAPITOLO XIV.

De' cambiamenti de' Dominj, e de' Dominanti, a' quali fu Cento in diversi tempi soggetto, e delle cose più memorabili in esso accadute.

QUantunque il territorio di Cento sia stato per lo addietro compreso nel Contado di Bologna, e quelli, che quì soggiornavano per municipali di Bologna venissero considerati, non ne viene da ciò, che

(a) *Vizani, e Ghirard. Stor. di Bologna agli anni citati.*

Digitized by Google

la giurisdizione di Cento appartener dovesse da principio al Reggimento di quella Città, non avendo noi documenti, che ce ne assicurino abbastanza; quando per prova di questo addur non si volesse l'elezione in Console di Bologna di un tal Pietro da Cento fatta fino dall'an. 1156; ma da ciò nulla si può inferire, che vaglia a persuadercelo. Avrebbe potuto essere, che il detto Pietro fosse stato veramente nativo di Cento, e che trasferito si fosse con tutta la sua famiglia ad abitare per qualche anno in Bologna, in virtù della quale abitazione, o dimora incominciasse a godere il privilegio della cittadinanza di colà, e ad essere promosso all'onore delle pubbliche cariche, senza che necessariamente inferir se ne debba, che questa Popolazione avesse allora alcuna dipendenza da quel Governo. Trovansi bensì indizj del dominio de' Vescovi di Bologna su di questa Città fino dell'XI. secolo, come ne apparisce dal privilegio di Federico II. dato ad Enrico della Fratta, che produrrassi in appresso. O fossero stati i Centesi sottomessi da qualche Imperatore al governo de' Vescovi, ovvero, lo che sembra più probabile, si dessero eglino stessi spontaneamente a governare alli medesimi, convien dire, che in ordine al governo civile, e politico rimasa loro fosse qualche autorità, e giurisdizione. Essendo nell'anno 1203 insorta una controversia, per cagione de' confini, fra la Comunità di Cento, e quella di Galiera, restò sopita detta controversia, mediante un Instrumento di convenzione, alla stipulazione del quale intervennero per l'una parte i Consoli di Galiera, e per l'altra, non solamente il Vescovo Padrone, ma eziandio i Consoli di Cento. L'Instrumento si conserva negli atti del Pubblico Archivio di Bologna, e sta scritto come segue = *In nomine D. Jesu Christi Anno Domini millesimo ducentesimo tertio XIII. Kal. Jan. Indict. VI. Cum inter Dominum Gerardum Sanctæ Bonon. Ecclesiæ Episcopum, & Commune Centi ex una parte, & Com-*

mune

mune Galeriæ ex altera de definitione, determinatione, & confinatione Curiarum Centi, & Galeriæ discordia verteretur etc. Dictus Dominus Episcopus pro se, & suis in dicto Episcopatu successoribus Consules Centi, scilicet Henrigiptus, & Adaminus pro se, & Communi Centi, & Consules Galeriæ, scilicet Cintus, & Guidoctus pro se, & Communi Galeriæ definiverunt, determinaverunt, confinaverunt in communi concordia etc. & Consules Galeriæ fecerunt finem etc. de omni eo, quod supra designatum est Dominum Episcopum, & Commune Centi debere habere .... Actum in Civit. Bonon. in Ecclesia S. Petri, juxta altare S. Petri =.

Le Città d' Italia non avevano per anco ne' vecchi tempi scosso del tutto il giogo di dipendenza; nè affatto spiegata, nè distesa affatto la loro giurisdizione; ma ciascheduna faceva un corpo da se, e viveva in tutto e per tutto soggetta e dipendente dalli Imperadori, i quali perciò disponevano delle medesime Città a loro arbitrio, ed esercitavano sopra di esse una piena padronanza, e signoria, staccando dalle medesime delle porzioni di territorio, per darle a chi fosse ad essi più piaciuto. Molte di queste ne ottennero i Vescovi delle respettive Città, e specialmente i Vescovi di Bologna, i quali potevano produrre molti Diplomi di diverse antiche donazioni, e privilegi Imperiali, in favore della loro mensa, come di un Carlo Magno del 774., e di un Ottone Magno del 962., in virtù de' quali pretendevano essi una piena giurisdizione sopra non pochi luoghi del Contado Bolognese; ma comechè le ragioni del Vescovado munite fossero di antichi, ed autentici documenti, non erano però in essi così chiaramente divisate le cose, che contrastate rimaner non potessero dal Comune di Bologna, massimamente dopo di aver esso ottenuti ampliss imi privilegi da Federico II. Imperatore, i quali, se avessero dovuto farsi valere in tutta la loro estensione, ed effi-

cacia, avrebbero forſe di molto indebolite, ed eſtenuate le pretenſioni del Veſcovado. Pure troppo di mala voglia ſofferivaſi dai Bologneſi, e da chi li governava l' ampiezza, e l'ingrandimento de' diritti Veſcovili, e lo ſmembramento di tanta parte di contado, per laſciare cadere per terra tutte le occaſioni di romperla col Veſcovo, e d' impugnargli le ſue pretenſioni. Una di fatti ſe ne offerſe opportuniſſima in uno ſtrepitoſo criminale accaduto nell' anno 1215 nella Terra di S. Giovanni in Perſiceto (a); perchè avendo tentato Viſconte Viſconti, in allora Podeſtà, di farne la cauſa, fu in neceſſità Odone, Vicario di Enrico Veſcovo di Bologna, di opporſi, come quegli, che riputava leſa e pregiudicata l' autorità, e la giuriſdizione Epiſcopale; e la coſa andò tant' oltre, che dovette il Veſcovo venire alla riſoluzione di ſcomunicare il Pretore, come fece, ricorrendo al Papa, il quale impegnatoſi a favore del Veſcovo, confermò, ed eſteſe di più la ſcomunica a tutta la Città, dalla quale non ſarebbe ſtata così toſto proſciolta, ſe nel fine dell' anno ſuſſeguente non ſi foſſe il Pretore umiliato, e promeſſo non aveſſe con giuramento di obbedire, e di non mai più contraſtare la giuriſdizione Veſcovile.

Queſto fatto però reſe avvertito Enrico a non fidarſi di una pace, che eſſendo ſtata procurata, e carpita per forza dal timore della ſcomunica, poteva di leggieri ſoſpettarſi, che non foſſe per eſſere molto durevole; per la qual coſa penſò egli di premunirſi, e di aſſicurare meglio gli ſuoi intereſſi, ed approfittando della ſtima, e del buon concetto, in cui era tenuto dall' Imperadore Federico II, fece a lui ricorſo, a fine di ottenere una qualche deroga, o ſpiegazione alli privilegj da eſſo Imperadore conceduti al Comune di Bologna, i quali alle ragioni del Veſcovado aveſſero potuto pregiudicare.

L' Im-

(a) *Sigon. de Epiſc. Bonon. in Henr. de Fracta.*

Digitized by Google

L' Imperatore, il quale, come si è detto, teneva in gran riputazione Enrico, volentieri condiscese alle dimande del medesimo, che a lui sembrar dovettero giuste, e ragionevoli; e trovandosi in Montemalo, nelle vicinanze di Roma, li 26 di Novemb. dell' anno 1220, concedette al Vescovo un Diploma, che incomincia = *In perpetuum Imperialis Majestatis decet eminentiam*, col quale conferma al medesimo, ed a' suoi successori una piena giurisdizione sopra tutti i Castelli, e luoghi del detto Vescovado, e nomina espressamente Persiceto, il Castello detto del Vescovo, Montecavaloro, Anzola, la Rocca di Badalo, Argile, Massumatico, Poggio di Massumatico, Dugliolo, Fiesso, Ungiano; e per capo separato viene nominatamente a concedere al Vescovo una plenaria giurisdizione civile, e criminale sopra la Terra di Cento, e ciò non ostante qualunque altro privilegio, e specialmente quello dello stesso Imperadore, conceduto pochi anni prima al Comune di Bologna, e non ostante un altro anteriore dell' Imperador Federigo suo Avo, dato presso Costanza alle Città collegate di Lombardia = *item concedimus, & confirmamus, quod idem Episcopus Bononiensis, & successores sui Terram Centi cum Curte, & pertinentiis suis liberam, & exemptam, & integram, de cætero habeant, teneant, & possideant cum omni jurisdictione civili, & criminali, & honore, sicut eam nunc habet, tenet, possidet liberam, & exemptam, & prædecessores sui habere, & tenere consueverant; ita quod nulla persona vel Civitas Bononiæ, seu quæcumque alia Civitas, vel Comune fodrum, vel collectam, vel aliquam exactionem ibi facere, vel imponere presumat.* La qual concessione venne al medesimo Vescovo, ed a' suoi successori l' anno appresso confirmata da Corrado Vicario, e Legato dell' Imperatore nell' Italia, in tempo che 122

egli

(a) *Sigon. de Episc. Bonon. lib. 2. ann. 1220 in Hen. de Fracta.*

Digitized by Google

egli si trovava in Bologna, ed è in grazia della medesima, che seguita anche in oggi a godere questa nostra Città il privilegio dell' esenzione dai Dazj, e dalle Gabelle. (a)

Pareva, che avesse questo dovuto bastare per estinguere del tutto quel fuoco di discordia, che si era venuto abbendendo tra il Vescovo, ed il Popolo di Bologna. Di fatti passarono quasi dieci anni, che del medesimo non ne apparve nè scintilla, nè indizio veruno, dentro il giro de' quali non lasciarono i Centesi di dare al Vescovo Padrone delle sensibili riprove sì della loro fedele obbedienza, che del religioso, e alle opere di pietà inchinato loro animo, come lo dimostra la fabbrica, che del 1226 essi intrapresero di una Chiesa, sotto il titolo dell' Annunziazione di Maria sempre Vergine, perchè in essa venissero gli atti di religione frequentati, e i buoni costumi coltivati, e promossi. Fu poscia detta Chiesa l' anno 1260, in cui il flagello della pestilenza, e della fame si fece universalmente sentire per tutta l' Italia, prescielta per istabilirvi una Confraternita, o Compagnia, la quale per l' uso continuo di batterssi più volte la settimana con funi, e con flagelli di ferro, e di vestir sacco, e cappuccio, fu detta dei Battuti, e nel 1336 fu accresciuta di un assai capace, ed utile Spedale a sollievo de' poveri infermi di Cento. (b)

Per tornare a noi, non tardarono molto a riaccendersi le liti, e le discordie, perchè essendosi i Bolognesi ribellati all' Imperador Federico, siccome quegli, che si era dichiarato nemico del Papa, a cui i Bolognesi aderivano, e vedutisi per onta spogliare dello Studio generale (c), stimarono non poca vendetta, e sod-

disfa-

(a) *Sig. loc. cit. an.* 1221.

(b) *Baruffaldi Storia di Cento agli anni indicati. Vedi il Sigonio de Regno Italiæ lib. XIX. all' anno indicato.*

(c) *Leandro Alberti Stor. di Bologna.*

disfazione il cercare di scuotere il giogo loro imposto dai privilegj Imperiali a favore del Vescovo, i quali venivano a diminuire non poco il dominio, e l'autorità di Bologna. S' incominciò pertanto a romperla col Vescovo, col mostrare di soffrir mal volontieri il peso delle decime, le quali, secondo un' antica consuetudine, si riscuotevano dagli Esattori Arcivescovili per tutte le Ville del Contado, e coll' impedire, che il Vescovo esercitar potesse alcun' atto di dominio su i luoghi di sua giurisdizione; e benchè Palmerio Canonico di Campagnola, il quale fu dal Pontefice Gregorio IX. deputato in arbitro di questa contesa, sentenziasse in favore del Vescovo, pure il Potestà, che era allora Federico Lavelongo, non lasciò di promovere le sue pretensioni, e si avanzò in oltre ad occupare tutti i Castelli del Vescovado, lasciando in ciascheduno dei Giudici, e dei Governatori, perchè li reggessero, e li governassero a nome del Comune di Bologna, ed ispogliassero il Vescovo d' ogni giurisdizione. Questo violento, e stravagante attentato, strappò di mano del Pontefice Gregorio la scomunica, che non differì di fulminare contro non solo il suddetto Federico, e contro Rinieri Zeno, che a lui era succeduto nella Pretoria, ma contro tutta la Città, e suo Contado, dal qual fulmine scosso, ed atterrito il Popolo di Bologna, incominciò a dar luogo alla ragione, ed a cercar la maniera di rapacificarsi, mediante un onesto accomodamento, col suo Vescovo.

Fu questo conchiuso alli 10 di Aprile 1233. per opera di un zelante Predicatore, e ministro di Dio, accreditatissimo e per la sua dottrina, e per la santità della sua vita, il quale allora trovavasi in Bologna, e predicava con gran profitto per le pubbliche piazze la penitenza, e la cristiana carità verso Iddio, e verso il prossimo, chiamato per nome F. Giovanni da Vicenza dell' inclito, e venerabilissimo Ordine di S. Domenico;

Aven-

Avendo egli, non senza sommo suo cordoglio, e dispiacere, veduta la divisione della greggia Bolognese dal suo Pastore, per cui era qualche tempo, che la Città seguitava ad esser afflitta, e gravata sotto la sferza dell' Interdetto, tocco da compassione, ed animato dal zelo dell' onore di Dio, e della salute delle anime, giudicò d' interporsi, ed entrando nel merito della causa, tanto seppe dire, ed operare, che finalmente gli riuscì d' indurre il Vescovo a contentarsi, per tutto quello che pretender potesse dal Comune di Bologna, della totale padronanza, e del mero, e misto impero, secondo lo stile principesco, sulla Terra di Cento, e sua Pieve. E' vero, che poco motivo aveva il Vescovo di mostrarsi contento di una tale risoluzione, in cui veniva egli a perdere quasi tutto; mentre, là dove dapprima esercitava il Vescovo le due potestà delle Decime, e dell' assoluto comando in tanti altri Castelli, e luoghi del Bolognese, venivangli queste ristrette, e limitate nella sola Terra di Cento, il dominio della quale, stante il Diploma di Federico, già non potevagli essere a buona ragione contrastato; pure, siccome giustamente riflette quì il Baruffaldi (a), = la pacifica possessione di cose, benchè me„ diocri, assumendo il nome di giusto titolo, avanza, „ per la quiete dell' animo, ogni qualunque vastità di „ dominio, che natura abbia di turbolento, e di liti„ gioso. (b)

Rimosso l' interdetto, ed assicurati i Centesi della loro unica dipendenza dal Vescovo di Bologna, più solleciti che mai si diedero alla coltivazione de' loro terreni, e all' ingrandimento, e dilatazione del loro Paese, al

(a) *Storia di Cento lib. 1. anno 1233.*

(b) *Ghirardaccio Storia di Bologna p. 1. lib. 5. anno 1233, Vigani lib. 3. anno 1232, Celso Falconi Memorie Istoriche della Chiesa di Bologna anno 1232, Carlo Sigonio de Episc. Bonon. in Henrico de Fracia.*

Digitized by Google

al quale correvano da ogni parte gli abitatori, trattivi dalla vantaggiosa sua situazione, e da quella pace, e tranquillità, che quivi godevasi, e che d'altronde fu costretta a dipartirsi, a cagione delle turbolenze continue, che bollivano in quasi tutte le Città d'Italia, commosse, e fomentate dai Guelfi, e dai Gibellini. Per questo molti si erano allontanati dalle loro Patrie, difertando colle loro intere famiglie. In Cento [come noi troviamo negli antichi nostri documenti] si ricovrarono gli Accarisi, i Lambertazzi, i Baruffaldi, i Magnani, i Rossi, i Marani, i Bagni, i Furlani, gli Angelini, i Guarini, i Facci, e gli Accorsi, tutti della fazione Gibellina. Per la stessa ragione altri della fazione Guelfa, contraria al Sommo Pontefice, non so se spinti più dalla noja, o dal timore di qualche imminente strazio, elessero di mettersi in sicuro con le loro famiglie, e sostanze quì in Cento; onde troviamo descritti come provenienti da Bologna gli Ariosti, i Bianchi, i Delfini, i Giraldini, i Bazzalieri, e quelli detti dall'Oglio.

E' degno di spezial menzione l'anno 1263, in cui fu fatta la prima divisione de' beni di Malafitto per facoltà ottenutane da Ottaviano Ubaldini Juniore Vescovo di Bologna, e Padrone di Cento, il quale li diede in enfiteusi agli Uomini di Cento, e di Pieve, come ne appare da un Instrumento di un altro contratto enfiteutico stabilito tra il Vescovo Uberto degli Avvocati, ed il Comune di Cento, e di Pieve nella persona di un certo Giovanni da Unzola Sindaco di detto Comune li 4 Settembre dell'anno 1305, e stipulato da Rainerio Cantati Notajo Centese, il quale Instrumento si conserva in pergamena nell'Archivio Consolare di Cento. Possono vedersi le più minute circostanze di questo contratto nel Compendio Istorico all'anno 1263. Per ora non lascierò di dire, che nella Carta di divisione, intitolata = *Guardata nuova oltre Reno Vecchio, e Bosco di Bos-*

ca Canale, che conſervaſi nel citato Archivio, trovanſi menzionati, e deſcritti ſei Borghi, che dentro di Cento fin d' allora ſi numeravano. Erano queſti Borgo di mezzo, Borgo di mane, Borgo di ſera, Borgo malgrato, Borgo nuovo, e Borgo ſuperiore della Pieve, i quali furono di nuovo deſcritti nella ſeconda partizione, che ſi fece di detti Beni, e Terre nell' anno 1279. I nomi poi di quelli, che parteciparono ſono molti; ma io quì non riporterò ſe non que' pochi, che mi è riuſcito di rilevare con chiarezza da detta pergamena, e ſono gli ſeguenti =

Adaminus de Girardinis. Boaterius Fabri. Bonus Jacobus Balbonus. Bertolus Gilii. Laurentius Ramondini. Ventura de Blanchis. Joannes de Giraldinis. Guido Cambii. Utolinus de Doninis. Guidobonus. Aliottus Cavalerii. Creſcimbene Rolandini. Ghiraldonus Monarius. Albertinus Manzolus. Jacomellus Govoni. Bertolus Borgognonus. Joannes Cavalerii. Joannes Savius. Ghirardus Ferarexe. Vitalis Plegati. Salinguerra. Petrus Bonandrei. Marcus Panini. Corradus Carianus. Guido Amodei. Petrus Angelini. Jacominus Vercelli. Ugolinus Raborghini. Petrus Cavaza. Albertus Lambertus. Petrus Ferrarexius. Jacominus Rolandini. Heredes Martini Burxella. Vivianus Cavaza. Petrus de Giraldinis. Andriolus Ferrarexius. Blaſius de Figatellis. Guido Rofredini. Joannes de Campitellis. Jacominus Carianus. Bonmartinus de Blanchis. Michael Caxone. Nicolaus Joannis Savii. Nicolaus Becarius. Ugolinus de Bonitis. Jacobinus Ghiſilini. Ubaldinus de Figatellis. Blanchus de Blanchis. Jacominus Gordani. Bonifacius de Doninis. Giraldus Balbonus. Rainerius Gilii. Ghirardus Caxonus. Jacobus Ramberghini. Albertus Fariolus. Sebaſtianus Guarardi. Bartolomeus Cariani. Vitalis Savii. Albertinus Gilii. Bertolus Panini. Petrus Bonzagni. Stefanus Gambarini. Bonaventura Salinguerra. Joannes de Bonzagna. Amadeus Barberii. Petrus Calzolarius. Bonafides Barberius. Marcus Rolandini. Bonamicus de Manzolis. Gerardus Jacobi Manzoli. Joannes Albertini Manzoli. Joannes Baſus. Stefanus Guarini. Arardus Cavalerius. Bonaventura de Blanchis. Guido Guaraldus. Martinus Balbonus. Bonacorſus Balbonus. Omodeus Guerini. Codebò. Spinello Zagnuoli. Vivianus Figatelli. Joannes Gatarelli. Antonius Sinibaldi. Ugolinus Borgognoni. Michael de Caraxiis. Bonfigliolus. Gratiolus Guizardi. Bartolus

Bor-

Digitized by Google

Borgognonus. Guilelmus Codeporcus. Joannes Burſella. Petrus Donini. Petrus Burſella. Matheus Codeporcus. Michael Codeporcus. Rolandinus Rolandini.... Salvi. Petrus de Bagno. Ghirardinus de Bagno. Guido de Bagno.

Nell' altra Carta di diviſione, ſcritta dal Notajo Bondi l'anno 1279, trovanſi notati gli ſeguenti =

Graciolus Guizzardi. Bonaventura de Caraſiis. Ubaldus Figatellus. Jacobus Ferarius. Albertus Ferarius. Benvenutus de Caraſiis. Bertolus Barberius. Filii Burſelle. Bonjacobus Balboni. Filii Parmexani. Bartolomeus Fabri. Bonaventura Fabri cum fratribus. Bartolomeus Borgognonus. Petrus Girardi. Michilinus Sinibaldi. Dominicus Botonus. Romanus Aldrovandini. Martinus Gambarinus. Negrinus Montanari. Vivianus Cavaza. Albertinus Benaccii. Bonſa Calzolarius. Tedaldus Bonzagni. Bartolomeus Bonzagni. Bonaventura Salinguerra. Deſperatus Caxoti. Bonitius Rolandini. Albertus Ramberti. Bonaventura de Campetellis. Creſcimbene Rolandini. Michael Manfredi. Petrus Burſella. Joſeph Burſella. Zambonellus de Saliceto. Lambertuccius Caxonus. Albertus Caxonus. Auguſtinus cum filiis Salvi. Acharixius Codeporco. Michael Codeporco. Proculus Ghixilerii. Joannes Salvi. Joannes Petri Bonandree. Petrus de Bagno. Ghirardinus de Bagno. Petrus Patuzius. Pelegrinus Codeferro. Confortus Calzolarius. Arardus Cavalerii. Nigrobonus Rodolfini. Albertinus Stephanelli. Jacobus Codebo. Lambertuccius Codebo. Bonaventura Blanci. Ugolinus Bonetus. Jacobus Dondedeus. Guido Carianus. Petrus Gerardini. Joannes Gerardini. Bernardinus Calzolarius. Petrus Faber. Martinus Guarardus. Dondedeus Savii. Montanarius Rodolfini. Ubaldus Rolandi. Jacobus Govonus. Albertinus Manzolus. Dominicus Manzolus. Rubeus Girardini. Bernardinus Zagniboni. Magiſter Bonora. Paganellus Pelegrini. Bonaventura Faber. Michael Canevarii. Matheus Rolandini. Petrus Govoni. Joannes Ghirardini Barberii. Benvenutus Guzardi. Filii Novi. Zanellus Barberius. Joannes Ghirardini Guzardi. Pelegrinus Guzardi. Heredes Joannes Munarii. Michael Caxonus. Joannes Caxonus. Petrus Guzardi. Pelagius Guzardi. Rainardus Suus. Laurentius Suus. Albertus Suus. Gerardus Suus. Joſeph Suus. Jacobinus Suus. Albericus Suus. Martinus Suus. Ugolinus Suus, ed altri molti di queſto cognome.

Nel 1278 ſi deſtarono le civili, e private diſcordie a ſconvolgere quella dolce quiete, e tranquilità, che

godevaſi dal Popolo Centeſe. Furono queſte cagionate da due contrarie fazioni de' Cagnoli, e de' Bonetti, fra quali regnarono per moltiſſimo tempo mortali, ed implacabili inimicizie, ed acceſe guerre ſanguinoſiſſime. Steffano Guaraldi Centeſe, e Canonico nella Pieve di Cento rimaſe un giorno ucciſo dalla fazione contraria de' Bonetti. La morte di un perſonaggio sì riſpettabile e per il carattere, e per la dignità, inſpirò dell' orrore negli animi inferociti de' ſedizioſi, e fe cader loro di mano le armi, e le ſpade, come avvenne, mediante un compromeſſo fatto l'anno 1282 nel Veſcovo Padrone, alla preſenza del quale ſi ſtabilirono, e giurarono le paci dalli capi di tutte due le fazioni, che furono gli ſeguenti: Dalla parte de' Cagnoli; Pier quondam Cambio Guaraldi fratello del Canonico ucciſo, Martino quondam Riniero Cagnoli, Ubaldino notajo di lui figlio, Martino quondam Giovanni Guaraldi, Vitale quondam Sevino Savj, Aldrovandino quondam Gilio Cagnoli, Giacomo quondam Codibo, Gerardino quondam Pietro Gerardi, Rofredino quondam Guido Rofredini. Dalla parte de' Bonetti; Giraldo quondam Balbone, Pietro quondam Ugolino Bonetti, Pietro quondam Gulfiero, Arardo quondam Giovanni Cavalieri, Giovanni d'Alberto Zamboni, Spinello quondam Gulfiero. Gerardo de' Sclavi. (a)

Sopravvenne intanto l'anno 1349 di funeſta rimembranza, perchè cagione acerba, e lagrimevole di mille guai, e di mille ſciagure, non tanto per gli Centeſi, quanto per tutto il genere umano, la metà del quale reſtò oppreſſa, e diſtrutta da una infezione contagioſa, che ſcorſe, e ſi dilatò per tutto il Mondo. (b)

(a) *Dal Memoriale di Biagio Olivieri in data delli 23 Gennajo dell' anno 1282, che ſi conſerva nel pubblico Archivio di Bologna nelle filze de' Memoriali.*

(b) *Muſantii Tabulæ Chronologicæ pag. 165.*

Digitized by Google

Nove anni dopo avvenne a' Centesi cosa di molto loro utile, e piacere, per lo acquisto vantaggioso, che essi fecero della tenuta di Casumaro da Giovanni del Naso Vescovo di Bologna, il quale, come si è detto nel Capitolo II., avendola l'anno antecedente ottenuta da Lodovico Abbate di Nonantola, a titolo di livello, e con l'onere di pagare ogn' anno in perpetuo per Canone libre sette, la rinunziò, con l'assenso del medesimo Abbate, alli 8 di Marzo del 1359 alla Comunità di Cento nel modo stesso, e con le stesse condizioni, che era stato conchiuso il contratto tra l'Abbate, ed il Vescovo; se non che nella rinovazione, che della medesima investitura fu fatta dal Vescovo alli 4 Ottobre del 1378, col consenso di Gorzone da Este, in allora Abbate di Nonantola, si accrebbe di più a' Centesi l'onere di pagare la decima al Vescovo, come si vede dal Rogito di Messer Gregorio di Alberto Angelini, il qual onere fu poscia levato nel 1404 dal Cardinal Coscia Legato di Bologna, e nell' investitura, che di nuovo si fece dei medesimi beni nel 1438 sotto l'Abbate Galeazzo Pepoli, rimanendo solamente a' Centesi l'obbligo di pagare per Capofoldo lire sette, e due paja di Capponi, come ne appare dal Rogito di Severo de' Savj, sotto li 10 di Maggio dell' anno suddetto, dalla Bolla del Cardinale Coscia, data in Bologna alli 14 Febbraro dell'anno 1404, e da un' altra Bolla di Giovanni XXIII., data a' Centesi sul finire dell' anno 1413, riportate dal Baruffaldi nella sua Storia di Cento al libro 3., e al libro 4. Oltre la Comunità di Cento, altri vi furono, che godettero a titolo di livello de' beni di quell' Abazia. Il Marchese di Ferrara Aldrovandino d' Este ebbe nel 1358 la metà della tenuta di Casumaro. La Comunità di Nonantola, quella di S. Giovanni in Persiceto, e di S. Agata presero esse pure fino dall' anno 1141 a livello dalla suddetta Abazia buona quantità di terreno, che anche al presente

sente si divide ogni tanto tempo fra gli abitatori delle suddette Terre. (a)

L'usurpazione fatta nel 1375 del Castello di Massumatico al Vescovo di Bologna da Prencivalle Butrigari, e da altri banditi del Bolognese, diede occasione ai nostri Centesi di dar saggio sì del loro valore, che della loro fedeltà al Vescovo Padrone. Di fatti portatisi colà con Egano Lambertini, in tre ore il posero a sacco, uccidendovi diecinove banditi (b). Come, dopo un contrassegno sì singolare della loro fedeltà, potessero i Centesi in quell'anno stesso pensare a sottrarsi dalla Signoria de' Vescovi, si penerebbe a crederlo, se dalla Storia non fussimo assicurati, che violentati essi dalle gravose, e ruvide maniere, con le quali venivano dalli ministri del Vescovo piuttosto oppressi, e tiranneggiati, che governati, si sollevarono nel 1375 contro di loro, e da implacabile furore portati, gli assalirono, e li tagliarono a pezzi, risoluti di non volere più in avvenire sottoporre il collo ad un simile giogo, dal peso del quale si sarebber fin d'allora del tutto sottratti, se il Reggimento di Bologna non si fosse interposto, e non avesse con amorevoli uffici, più, che con le armi, e con la forza, cercato di placar gli animi de' Centesi oltre modo inaspriti, da' quali indotti, si resero finalmente ai Bolognesi, ed al Vescovo, dopo due anni di sostenuto assedio, e dopo che furono loro non poche, e tutte onorevoli condizioni accordate: diede questa ribellione motivo al Vescovo Bernardo Lemovicense di separare i Centesi dai Pievesi, come fece l'anno 1376 con sua Bolla, che di sopra abbiamo citata, e che fu poscia distrutta tre anni dopo da Urbano VI, e nel 1378 alli 16 di Ottobre i Bolognesi comprarono un tratto di terreno da Checco di Bertolino da Cento; su cui fabbricarono una Rocca per

tener

(a) *Berti Memorie di Cento agli anni cit.*
(b) *Ghirard. tom. 2. fogl. 25, e fogl. 339.*

Digitized by Google

tener in dovere questo Popolo (a). Di quest'anno medesimo fu eretto nella Chiesa di S. Biagio di Cento un Fonte Battesimale, in virtù di una Bolla concessa a' Centesi dal Cardinal Caraffa Vescovo di Bologna; al che essendosi opposti quelli della Pieve, Bonifazio IX. alli 23 Febbrajo dell'anno 1392 confermò con l'Appostolica sua autorità il detto privilegio. La Bolla del suddetto Pontefice viene riferita dal Zabarella ne' suoi Consigli, e dal Baruffaldi nella sua Storia di Cento libro 3. anno 1392. L'esempio de' Centesi fece coraggio a quelli della Pieve, i quali, mal contenti essi pure del governo de' Ministri, cercarono nell'anno stesso 1378; o, come altri vogliono, nel 1380, di ribellarsi dal Vescovo; ma con le armi de' Bolognesi furono di bel nuovo messi in servitù, avendo essi pure ottenute molte vantaggiosissime condizioni. In questa espugnazione si diportarono da prodi e valorosi Campioni Gualengo Ghisilieri, Marchione Malvezzi, ed Albertuccio Sabadini; ma Gualengo sfortunatamente vi perdè la vita con dodici de' suoi Soldati. (b)

Per le quali cose, dubitando il Cardinale Filippo Caraffa di non poter tenere lungamente alla sua obbedienza questo Popolo rissoso, e tumultuante, persuaso da alcuni Bolognesi, deliberò di affittare i Castelli di Cento, e della Pieve al Reggimento di Bologna, e l'anno 1381 ne fu stabilito il contratto di locazione per mezzo di pubblico Istrumento, nel quale cedette il Vescovo in affitto i suddetti Castelli, ed ogni, e qualunque giurisdizione pertinente al mero, e misto impero temporale, a condizione però, che i Bolognesi pagassero al Vescovo ogn' anno lire 3200 moneta di Bologna, la qual locazione fu poi rinovata per altri due anni sotto li stessi patti, e sot-

(a) *Dall' Archivio pub. di Bologna agli anni* 1378, *e* 1379.
(b) *Ghirard. tom.* 2. *lib.* 25. *anno* 1378, *e* 1381. *Vizani lib.* 5. *Baruffaldi Storia di Cento* 1375, *e* 1378.

Digitized by Google

e ſotto le ſteſſe condizioni, e fu in virtù della medeſima, che Bonifacio IX., con un ſuo Breve dato in Perugia alli 29 Ottobre dell' anno 1392, che incomincia *Sincerae devotionis affectus*, incorporò perpetuamente Cento, e la Pieve al Comune di Bologna, con altre Terre, e loro pertinenze (a).

Quantunque il Sigonio (b) ci aſſicuri, che negli anni 1390, e 1391 la Chieſa di Bologna reſtaſſe priva di Paſtore, e di Veſcovo, non dee in queſta parte fare gran peſo preſſo di noi la ſua autorità. Eſiſte nell' Archivio della Chieſa di Santa Croce di Cento un documento incontraſtabile, che ci dimoſtra tutto il contrario, e ci obbliga a confeſſare, che fra la ſerie dei Veſcovi di Bologna deve eſſere annoverato un certo F. Rolando da Imola dell' Ordine riſpettabiliſſimo de' Predicatori, il quale trovandoſi in Cento l'anno 1390, promulgò un Brevetto d' Indulgenza, che incomincia *Deum credimus*, ſcritto, e dato nella Canonica di S. Biagio alli 17 d' Aprile dell' anno ſteſſo, in cui concede molte Indulgenze a coloro, che aveſſero contribuito o con l' opere, o con denari alla fabbrica, e all' ingrandimento di un divoto Oratorio poſto fuori di Cento, in un ſito denominato le Tombe del Caſtaldo, o come altri vogliono, le Tombe del Caſtello, e chiamato al preſente la Crocetta, dove già molti anni prima fu deſtinato un Lazzaretto per gli ammorbati. Non poſſo diſpenſarmi dal riportar quì il documento, che di queſto fatto ci aſſicura pienamente, eſſendo coſa di qualche importanza il metterlo in chiaro, ed il cavarlo fuori da quelle tenebre, in cui è ſtato fino ad ora ſepolto.

Fra-

(a) *Sacco Stat. Civili, e Criminali Tom. 2. Litt. Apoſt. n. 13. Ghirardaccio tom. 2. lib. 26. anno 1392. Biaggio Bagni, e Girolamo Baruffaldi Stor. di Cento agli anni citati.*

(b) *Sigon. de Epiſc. Bonon.*

Digitized by Google

Frater Rolandus de Imola, Ord. Frat. Prædicatorum, Dei, & Apoſtolice Sedis gratia Bononien. Epiſcopus.

UNiverſis Chriſti fidelibus præſentes litteras inſpecturis ſalutem in Domino ſempiternam. Deum credimus procul dubio habere propitium, ac in futuro ſæculo gratiam, & gloriam promereri, ſi Perſonas quaslibet ad pia, & grata charitatis ſubſidia eleemoſinas, & alia eroganda bona excitamus, quia ſplendore paternæ gloriæ, qui ſua mundum illuminat ineffabili claritate, Vota fidelium de clementiſſima ipſius majeſtate ſperantium, tunc præcipue benigno favore proſequimur cum devota ipſorum humilitas Sanctorum meritis, & precibus adjuvatur. Cum igitur quoddam Altare, & locellus parvus ſub vocabulo Sanctiſſimæ Crucis, & Beatiſſimæ ſemperque Virginis Mariæ, & B. Antonii Abbatis & confeſſoris in Guardia Terræ Centi Bononien. Diœceſ. in loco vulgariter dicto, & nuncupato, La Tomba del Caſtaldo conſtructum exiſtat, in quo quidem loco a fide dignis audivimus quamplurima miracula, ac ſigna varia plurimis, ac diverſis illuc euntibus perſonis apparuiſſe; propter quod in magna reverentia, & devotione habeatur, nec non & habetur. Nos igitur Altare prælibatum, & locellus prædictus ob reverentiam Sanctæ Crucis, & Beatiſſimæ ſemperque Virginis Mariæ, & B. Antonii præfatorum congruis honoribus frequentetur, ac honoretur, & viſitetur, & eo magis pro gratiis, & peccatorum remiſſionibus, atque indulgentiis ſuerit decoratum: omnibus vere pœnitentibus, & confeſſis, qui Altare prædictum, & locellum in ejuſdem S. Crucis, ac B. Mariæ, & B. Antonii feſtivitatibus in & omnibus diebus Dominicis perſonaliter viſitaverint, nec non manum adjutricem poſuerint in prædicto locello, & Altare conſervando, aut pecuniam, aut panem, aut vinum, aut ligna, aut laborem ſuum vel cum Bobus, vel cum Axinis, curribus, vel quoque modo alias quaslibet res utiles appoſuerint, vel dederint, pro qualibet vice ac

die de omnipotentis Dei misericordia, & B. B. Petri, & Pauli ejus Apostolorum authoritate confisi, quadraginta dies indulgentiæ ex pœnitentiis misericorditer relaxamus, ac damus &c.

*Dat. Centi in Canonica S. Blaxii Diæc. Bonon. sub nostri sigilli appensione die XVII. Aprilis MCCCLXXXX. Indictione tertia decima. Pontificatus D. Nostri D. Bonifacii Divina Providentia P. P. Noni Anno I. Presentibus testibus ad hæc vocatis R. R. D. D. Dopno Gardo Rectore Ecclesiæ S. Blaxii de Cento, & Matthæo Ungarellio, ac Gulielmo de Zagnolibus, & quamplurib*us.

Hieron. Ser Guidonis de Bonitis Not. scripsit.

A niuno dee far caso, che il Sigonio, nè verun altro Scrittore, o Storico delle cose di Bologna fatto abbia menzione di questo F. Rolando; perchè sebbene eletto egli fosse a Vescovo, convien però dirne una delle due, o che il medesimo non occupasse, che per poco tempo la Cattedra Vescovile, o che, se fu eletto, non fosse però accettato dal Popolo, nè dal Reggimento di Bologna, non essendo rimasto di lui, nè della sua dignità altro indizio, fuorchè il documento, che abbiamo di sopra riferito.

Da lì a non molto, cioè dell' anno 1402, avendo per alcuni disgusti ricevuti Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano intimato guerra ai Bolognesi, ed essendosi impadronito della Città, (a) furono, oltre altri luoghi, anche espugnati i Castelli di Cento, e della Pieve da Nanni, e da Bonifacio fratelli Gozzadini, i quali erano collegati col Duca, e furono ad essi ceduti in ricompensa della fedele, e costante loro alleanza; e l' anno 1403 alli 31 di Marzo il Consiglio, e gli uomini della Pieve

(a) *Vizani lib. 6. anno suddetto.*

Pieve gli accettarono in Padroni, e giurarono a' medesimi fedeltà. Lo stesso fecero il giorno appresso quelli di Cento, come si rende manifesto da due Instrumenti, che furono fatti, l'uno nella Pieve da Messer Pietro di Giovanni Bottoni, Notajo Pievese, e l'altro in Cento da Messer Guidone Boniti Bolognese; gli originali de' quali sono collocati autentici nell' Archivio pubblico di Bologna nel mazzo delle pubbliche Scritture al N. 33., e furono anche trascritti dal Baruffaldi al lib. 3. della sua Storia. (b)

Non incresca al Lettore, che io quì venga ad uno ad uno numerando quei capi di famiglia, che in Cento giurarono fedeltà alli Gozzadini, quali si leggono nel citato Instrumento, potendo questo servire di molto lume per rischiarare non pochi luoghi oscuri della presente Storia. Furono adunque gli seguenti =

Guido Jacobi de Buzigattis, & Antonius Ser Joannis de Baschinis Consules dicti Castri, nec non Benedictus q. Martini Gucii de Bertalia, ejusdem Castri Massarius generalis. In qua quidem Concione, seu Arengo interfuerunt ultra quam duæ partes Hominum dictæ Terræ, & maxime infrascripti, quorum nomina sunt hæc, videlicet. Martinus q. Nanninii de Charasiis. Alexander qu. Andrioli de Butrigariis. Nanninus q. Vitalis de Saviis. Ugolinus q. Ser Jo. de Borgognonibus. Blaxinus q. Petri Ferrarii Notarius. Jacobus q. Ser Parmexani Notarius. Bartholomeus q. Ser Stephani Thei Notarius. Petrus q. Ser Guilelmi de Galerata. Franciscus Bartholomei de Guarinis. Thomas Andreæ de Pernigris. Jacobus Cambii de Conversis. Jacobus Stephani de Cultrello. Peregrinus Nicolai de Reggio. Guidolinus Giraldi de Giraldis. Franciscus Jacobi de Giraldis. Bartholomeus Ser Nannis Accursii. Jacobus Antonius Benelli. Verardus Blaxii de Conversis. Andreas Petri de Ramborghis. Coradinus Berti de Lazzaris, Peregrinus Jacobi Ferioli. Antonius Guidoboni. Dominicus Severii de Plodiis. Simon Dominici de Guarinis. Colaus Michaelis de Pernigris. Guidottus Fangaritius. Andreas Nanni de Testis. Mengarinus Jacobi Baruffaldi, Andreas Petri de Ramborghis. Severius Nannini Severii. Philippus Jo. de Zagnonibus. Antonius

(a) *Vedi anco il Conte Sacco Statut. Civil., & Criminal. tom. 2. Hist. Apost. 67. in notis.*

de Farioli. Dominicus Jacobi Gagliardi. Franciſcus de Plumbli no. Jacobus Geminiani de Palis. Antonius Zachariæ. Petrus Geniti. Antonius Muzoli Balboni. Antonius Caxotti Balboni. Jo. Berti de Cavalleriis. Bertoluccius Petri Quintavallis. Antonius Lenci Farioli. Peregrinus Jeminiani de Palis. Bartholomeus Chiechi de Pervillanis. Dominicus Nanni de Altedo. Maxius Panceriæ. Petrus Jacobi Calzolarii. Jacobus Guidonis de Schinis. Nanainus Severi. Zanninus Diguinus de Placentia. Bertus Jacobi de Reggio. Jacobus Corradini. Petrus Jacobi de Giraldinis. Petrus Colai de Ziraldinis. Antonius Joannis de Parma. Jacobus Zambonini de Gabrielibus. Jo. Cavalerii de Cavaleriis. Peregrinus Petri Calzolarii. Jacobus Magri Petri Calzolarii. Peregrinus Benvenuti de Caraſii. Joſeph Petri de Bonis. Minellus Joannis de Zagnonibus. Blaxius Antonii Rubei. Jacobus Petri Groſſi. Rigus Theutonicus. Jo. Georgii. Antonius Bartholomei Cagnolii. Bartholomeus Joannis Ghiberti. Jacobus Petri Carani. Dominicus Blaxii de Trixiis. Jo. Cherichinus. Colaus Joannis Taſſinarii. Petrus Joannis de Vecchis. Bartholomeus Ricci de Bagno. Michael Jacobi de Charaſiis. Joannes Pannini de Panninis. Chiccus Maxii de Angelis. Laurentius Joannis Baruffaldi. Petrus Joannis Cozzo. Jacobus Stephani Thei. Maximus Martini de Caraſiis. Jacobus Colai Vixenda. Petrus Baſſi de Clarinis. Dominicus Nanni de Policino. Maxius Baldi de Aleottis. Petrus Dominici Adamini. Colaus Peregrini de Reggio, Dominicus de Ampullonis. Antonius Dominici de Giraldis. Andreas Guidonis de Buzigattis. Bartholomeus Blaxi Saxi. Bonus Tonii Boni. Jacobus de Mutina. Petrus Pelloli de Saviis. Blaxius Jacobi de Savignano. Jacobus Pauli de Balzis. Ognibenus Pauli de Savignano. Colaus Naſcimbenj Teſta. Redolphinus Martini Finoti. Simon Matthei Zenolaj. Boxius Benitii Codebò. Paulus de Galexio. Philippus Fariolus. Petrus Franciſci de Bonandreis. Mingarinus Jacobi Pannini. Antonius Farioli. Peregrinus de Guarinis. Bartholomeus Jacobi Ramborghi. Zanettus Benvenuti de Trevixio. Petrus Tonii Righetti. Jacobus Vitalis de Saviis Notarius. Blaxius de Vecchis. Philippinus Petri de Galexio. Bartholomeus de Buzigattis. Jacobus Ramborghinus. Petrus Codeporco. Therixius Palmirolii de Cavazziis. Boaterius Dominici Andreas Jacobi Magnani. Colaus Ser Michaelis de Fulchis. Ghibertus Bonandreæ Calcagnani. Petrus Bertolazzi Secchiarii. Dominicus Jacobi Predari. Jacobus Joannis Ghilii. Joannes Berti Pelalocha. Petrus de Savignano. Joannes Giraldi de Giraldis. Petrus Petri de Savignano. Zaccharias Zachariæ de Barugolis. Antonius Ser Maxii Schalæ. Colaus Bonmartini de Blanchis. Antonius Martini de Bartolaz-

tolazziis. Rolandinus Torexii de Ferrariis. Jacobus Colai Guizzardi. Petrus Antonii de Bagno. Colaus Petri de Giraldis. Mingarinus Joannis de Zagnis. Bartholomeus Jacobi de Alberghittis. Franciſchinus Joannis de Diozzis. Michael Pauli de Barugolis. Jeminianus Dominici Ampullonii. Jacobus Ser Michaelis de Guarinis. Nanninus Petri Dondi. Marchexinus Jacobi. Bertolucellus Stephani Guarini. Blaxius Berti Pirani. Antonius Dominici Caſtaldini. Andreas Nannini de Tettis. Maxius Jacobi de Vecchis. Blaxius Ser Alberti Codiporco. Petrus Guilielmi Battilani. Bertus Provenzalis. Muzzolinus Blaxii de Terixiis. Nanninus Blaxii de Accariſiis. Angelinus Petri Vanilatini. Joanninus Dominici Pelacani. Antonius Pauli de Bonpetris. Colaus Petri de Bonitis. Petronius Jacobi Schala. Petrus Jeminiani Nigri. Mingarinus Andreæ Uguizzonis. Antonius Jacobus de Gabriellis. Petrus Petri Davillæ. Jacobus Corradini de Planorio. Paulus Bartholomei Monarii. Berteus Bertei de Mutina. Mimicius Bitinj de Scrinariis. Joannes de Clarinis. Blaxius Jacobi de Orto. Antonius Nanninj Salvi. Joannes Muzzoli Guarini. Jacobus Berti de Piſcarola. Petrus Dominici Paſtruzzani. Marcus Ser Thei. Joannes de Ramborghinis. Petrus de Cento. Philippus de Charaſiis. Blaxius de Lenzis. Martinus Bettuzzi. Colaus de Pervillanis. Paullus de Mammolis. Petrus de Berettis. Tonius de Alberixiis. Tonius de Giraldis. Petrus Alexandri. Laurentius de Rambertis. Jacobus Maxii Schala. Bertus de Lazzaris. Dominicus de Amatis. Joannes Pedreccini. Tonius Pedrucii. Antonius Bitini Balboni. Antonius Balaboni. Petrus Fariolus. Joannes Salvi. Jacobus de Baruffaldis. Jacobus Chazarius. Beltramus Piattini. Maxius Paſſarini. Cholaus Tonii Ghiberti. Philippus Rodolphi. Jacobus Dondini. Joannes Figadellus. Petrus de Barberiis. Tonius de Guaraldis. Tonius Melii. Joannes de Spixiis. Jacobus de Ghibertis. Joannes de Caraſiis. Maxius Pedrecini. Bitinus de Barberiis. Blaxius Gattelli. Stephaninus Gattelli. Joannes Colaj de Alberixiis. Antonius Coſolini de Pagnaninis. Laxignonus Ghirardi. Landus Jacomini de Rotis. Antonius Andreæ de Mamolis. Joannes Thomæ de Brigolis.

Se non che, eſſendo nell'anno dopo riuſcito al Cardinal Baldaſſare Coſcia Legato di Bonifacio Nono, allora Regnante Pontefice, di recuperare Bologna dalle mani di Facino Cane, che la riteneva a nome del Duca di Milano, e di ricondurre i Bologneſi alla obbedienza del Papa, al quale ſi diedero eſſi di bel nuovo ſpontaneamente,

te, fece ogni sforzo pure per discacciare Nanni dalli Castelli di Cento, e di Pieve, e di altri luogi da esso prima occupati. Erano già stati in Bologna arrestati, e messi in ceppi Bonifacio, e Gabbione, l'uno fratello, e l'altro figlio di Nanni, i quali, avidi di farsi Signori di Bologna, ordita avevano una congiura secreta contra la vita del Cardinale, la quale essendo andata a vuoto, ritornò loro sul capo; perchè, scoperte le trame loro dall' avveduto, e possente Legato, e avuti nelle mani, fu Bonifacio alli 3 di Novembre con altri suoi fidi in Bologna decapitato, e il giovinetto Gabbione, dopo di avere inutilmente procurato con lettere di movere il Padre a restituire Cento, e Pieve alla Camera di Roma per salvare a lui la vita, a questa sola condizione accordatagli dal Cardinale, cinto da un drapello di soldati, venne, sotto la scorta di Bartolommeo Bolognini, alle porte di Cento, a fine d' intenerire col pianto, e colle preghiere il Padre, e d' intimargli o a cedere alla Chiesa il dominio delle occupate Terre, o a prepararsi ad una luttuosa tragedia, ed a sostenere il dolore accerbissimo, e lo amaro rimprovero di avere egli stesso, per troppa ambiziosa voglia di signoreggiare, sacrificato il sangue, e la vita di un figlio. Giunto l'addolorato Gabbione alle porte di Cento, fece suonare la militar tromba, ma indarno, perchè ostinatosi sempre più il Padre nel conceputo disegno di non cedere il dominio di questi stati, si fe sordo alle voci della natura, e del sangue, e soffocato in se stesso ogni moto di paterna tenerezza, non che ascoltarlo, non volle vederlo neppure; ed ebbe cuore, tuttochè scongiurato da' Centesi ad aver compassione di sè, e del figlio, di lasciar partire il povero Gabbione, e di abbandonarlo in braccio alli sfinimenti di morte, e alle più crudeli smaniose disperazioni. Laonde, ricondotto a Bologna, dovette soggiacere a quella stessa funesta sorte, che aveva suo Zio pochi giorni prima infelicemente incon-

contrata. Nanni poscia, mal suo grado, e col dolore di più di aver lasciato perire un figlio, si vide obbligato ad abbandonare l'impresa, ed a sloggiare dalli Castelli di Cento, e della Pieve, che restarono in potere del Cardinale, e di Santa Chiesa. (a)

Liberati i Centesi dalla servitù de' Gozzadini, siccome furono sempre portati dal genio di aderire alla Chiesa, così aprirono liberamente le porte del Castello all' Esercito Pontificio, di cui era Comandante Paolo Orsino, e corteseмente l'accettarono. Per la qual cosa avendo il Cardinal Coscia Legato conosciuta la fedeltà, e la divozione di questo Popolo verso la Santa Sede, volle premiarlo con una graziosa Bolla, data in Bologna alli 14 Febbrajo dell'anno 1404, che incomincia = *Fidei*, & *devotionis integritas*, con la quale restarono gli Castelli di Cento, e di Pieve smembrati dal Comune di Bologna, ed assegnati in patrimonio alli Legati *pro tempore* di detta Città. Tre altri privilegi ottennero, in virtù della medesima, gli Centesi. Il primo si fù, l'incorporazione di Malafitto nella Guardia, e nel Territorio di Cento, e spezialmente quella porzione, che si era il Vescovo di Bologna riservato per sè. Il secondo la perpetua enfiteusi de' Beni di Casumaro. Finalmente il terzo l'esenzione, da ogni gabella, e da ogni aggravio nel condurre da Cento a Bologna, e da Bologna a Cento le mercanzie, e le vettovaglie. Salito poscia il suddetto Cardinal Coscia alla dignità Pontificale l'anno 1410, coll'assumere il nome di Giovanni XXIII, conservò sempre verso de' Centesi un animo pieno di parziale, e di benefico amore, del quale volle darne loro una pruova sensibile col mandare ad essi in dono un'altra graziosa Bolla, che firmò in Bologna il giorno 24 di Marzo dell'anno 1411, in cui venne a confermare pienamente quanto aveva prima, essendo Legato, a' Centesi

con-

(a) *Ant. Masini Bologna perlustrata part. 3. an. 1403. Ghirard. par. 2. lib. 28. Vizani lib. 6. anno suddetto.*

conceduto. Da lì a due anni, cioè del 1413, essendo in Roma, fece anche di là pervenire a que' di Cento i vantaggiosi effetti del suo buon animo, mediante due altre Bolle, l'una delle quali incomincia = *Sinceræ devotionis affectus*, e l'altra = *De felici, & tranquillo regimine*, nelle quali di nuove grazie fu loro cortese, e liberale donatore. Di tutte quattro le suddette Bolle se ne conservano gli originali nell'archivio di questa Comunità. (a)

Appena erano scorsi tre anni, quando, essendo pervenuta notizia a Gianello, che suo Zio, già Giovanni XXIII, era stato deposto dal Pontificato, venne a lui in pensiero di farsi padrone di Cento, e di altri Castelli del Bolognese, nè ebbe, riguardo a Cento, a durar molta fatica per riuscirvi; imperciocchè, ricordevoli i Centesi delle grandi obbligazioni, che avevano contratte con suo Zio, non avendo animo di fargli resistenza, elessero di darsi a lui spontaneamente, e di accettarlo in Padrone, siccome fecero nell'anno 1416; ma l'anno appresso dovette Gianello ritirarsi, ed abbandonare il dominio del Castello, lasciandolo nelle mani de' Bolognesi, a condizione, che Cambio Zambeccari, ed altri banditi fossero salvi, e che gli fossero sborsati, per una sola volta, tremila ducati; lo che gli fu da' Bolognesi accordato. (b) Quindi è, che alli 16 di Giugno dell'anno stesso furono di bel nuovo i Castelli di Cento, e della Pieve riuniti al Contado di Bologna. (c) La quale infeudazione fu poscia rinovata con Bolla di Martino V, data in Firenze alli 9 di Giugno dell'anno 1419, nella quale restò dichiarato, e deciso, che a' Bolognesi appartenesse il mero, e misto impero su gli Castelli di Cento, e della Pieve, a condizione però, che riservato fosse al Vescovo il diritto delle Decime, e la giurisdizione spirituale sopra de' medesi-

(a) *Baruffaldi Stor. di Cento lib. 4. agli anni citati.*
(b) *Vizani lib. 6. an. 1416. Ghirard. tom. 2. lib. 29.*
(c) *C. Sacco tom. 2. Litt. Apostol. 67. in notis.*

Digitized by Google

desimi (a); ma alli 13 dello stesso Mese ottenne il Beato Niccolò Albergati Vescovo di Bologna due altre Bolle dallo stesso Sommo Pontefice, nella prima delle quali rimase tolta, e annullata qualunque alienazione già fattasi delle Terre di Cento, e della Pieve a favore del Comune di Bologna; nell' altra s' ingiunse all' Arcivescovo di Ravenna, ed ai Vescovi di Ferrara, e d' Imola il mettere tosto Niccolò delle suddette Terre in possesso, e il punir di scomunica chiunque ardito fosse di contrastarne l' esecuzione. Divenuto l'Albergati padrone, ridusse nella Terra della Pieve i Canonicati della Collegiata, che per lo addietro erano molti, a non più che sette, e questi di collazione Vescovile, intendendo egli nel così fare, che i Canonici, quantunque pochi, ma incoraggiti da maggior rendita servissero al Coro con più frequenza ed alacrità (b). Convien dire, che poco dopo venisse in qualche modo dal Comune di Bologna contrastato al Vescovo Niccolò Albergati il possesso sopra li Castelli di Cento, e della Pieve, non ostante il grazioso Diploma ottenutone da Martino V., perchè essendosi egli di nuovo querelato appresso il Pontefice, che Giovanni XXIII. avesse levato a' suoi antecessori la giurisdizione di detti Castelli, senza aver loro assegnato altro in compenso, fu il Vescovo esaudito, e per Breve dello stesso Pontefice Martino V. passarono detti luoghi nell' anno 1421 in pieno, e totale dominio de' Vescovi di Bologna (c), e l' Albergati, per mostrare il proprio dominio, volle fare il primo atto possessorio, dando il Territorio di Malafitto in affittanza alle due Comunità di Cento, e della Pieve per lo spazio di anni venti, e coll' accordo di un' annua pensione di lire 450. In oltre, desideroso, che vie più la Terra di Cento, e il suo Territorio s' aumentasse d' abitatori, concedette molte

(a) *C. Sacco tom. 2. Litt. Apost. 22. in notis.*

(b) *Ercole Maria Zanotti nella Vita del Beato Niccolò Albergati cap. XIX. pag. 108.* (c) *Menzin. Vita B. Albergati lib. 3. pag. 81.*

Digitized by Google

esenzioni, e molti privilegj pel corso d'anni due a quelli, che in quel tempo venuti fossero ad abitare sì nella Terra, che nella Guardia della medesima (a).

Durò poco la pace, e la quiete de' Centesi sotto il dominio, e la signoria de' Vescovi, perchè nel 1428, per impulso de' fratelli Canetoli, levati di governo gli Ministri Pontificj, e riposta Bologna in libertà, le altre Fortezze, e Castella del Territorio Bolognese furono obbligate a rendere obbedienza al Senato. Lo che soffrendo di mala voglia il Pontefice Martino V., prese la risoluzione di fulminare un interdetto a tutta la Città, ed al Contado, dalla quale neppure andò esente il nostro Cento, per essere stato ad onta del Papa, e del Vescovo con ripari, e con bastioni da' Bolognesi fortificato. Frattanto nel 1429 Giacomo Caldora, Capitano Generale del Papa, s'accostò a Bologna col poderoso suo esercito, ed occupati prima i Castelli di quello stato, e spezialmente Cento, e sua Pieve, mise tale spavento ne' Canetoli, e in tutto il Senato, che risolvettero i Bolognesi di umiliarsi di nuovo alla Santa Sede, ed al Pontefice, il quale, divenuto Padrone, accordò loro la pace, e levò l'interdetto dalla Città, e dagli altri luoghi (b).

Stettero per qualche anno in calma i Centesi sotto il governo di S. Chiesa, ed ebbero di più la sorte, e la consolazione di essere visitati dal Pontefice Eugenio IV, che l'anno 1437 alli 21 di Febbrajo passò per di quà, in occasione di recarsi a Ferrara per presedere al Concilio Generale, che ivi fu congregato; ma troppe erano le discordie, e le turbolenze in Bologna, per isperare, che la pace avesse a stabilirsi, e a piantar salde, e profonde radici. Nel 1438, invogliatisi i Bolognesi di ritornare all'antica loro indipendenza, guadagnarono con lo sborso di 7000 ducati Niccolò Picinino, Capitano di Filippo Ma-

(a) *Baruff. Stor. di Cento lib. 4. anno suddetto.*
(b) *Baruff. Stor. di Cento lib. 4. agli anni citati.*

Digitized by Google

Maria Viſconti Duca di Milano, e con le armi, e con l'ajuto del medeſimo, riuſcì loro di ſcuotere l'Eccleſiaſtico giogo, e di metterſi in libertà ſotto la protezione dei Duchi di Milano; nella quale occaſione, oltre altri luoghi, furono eſpugnati ancora i Caſtelli di Cento, e della Pieve, che, non potendo far reſiſtenza, ſi diedero nel 1439 ai Bologneſi, i quali, a fine di renderſi amorevoli, e fedeli gli abitanti, ne guadagnarono l'animo col conceder loro l'anno appreſſo molte eſenzioni, e privilegj, che ſi conſervano ſcritti in forma autentica preſſo queſto Magiſtrato, e tre anni dopo rinovarono ad eſſi il privilegio detto del Quarto (a).

Non andò guari, che ſi ebbero i Bologneſi a pentire della riſoluzione preſa di collegarſi col Picinino, e di eleggerlo a ſuo Governatore, perchè coſtui, approffittando dello ſcompiglio de' Bologneſi in acconcio delle ſue mire, tentò di uſurparſi il principato, e la ſignoria di Bologna col mezzo di Franceſco ſuo figlio, al quale riuſcì di fare prigioni Annibale Bentivoglio, allora Poteſtà di Bologna, ed Achille, e Gaſparo Malvezzi ſuoi compagni; ma rapito fuori il Bentivoglio da Galeazzo Mariſcotti, forte, e coraggioſo Cavaliere, e rimeſſo nella priſtina libertà, fu ſorpreſo il figlio di Picinino, e ſtretto, e carico di catene, venne per più ore eſpoſto al Popolo dalla pubblica renghiera del Palazzo di Piazza, nè rimeſſo in libertà, ſe non dopo ottenuta la liberazione d'Achille, e di Gaſparo Malvezzi. In queſto modo la Città rimaſe del tutto allegerita dal giogo impoſtole dal Duca di Milano, e dell'anno 1443, ſcacciati i Miniſtri di Filippo Maria Viſconti, e liberata la Patria dalla ſervitù, fu ſalutato Signore di Bologna il ſuddetto Annibale Bentivoglio, e rimeſſo il governo della Città in mano de' Magiſtrati (a).

(a) *Vizani Stor. di Bologna l. 6. Baruff. Stor. di Cento l. 4. agli anni indicati.* (a) *Vizani Storia di Bologna lib. 6. Baruffaldi Storia di Cento lib. 4. anno ſuddetto.*

Digitized by Google

In queſto mentre pervenne notizia a Niccolò Piccinino dello ſprezzo, e de' mali trattamenti uſati da' Bologneſi nella perſona di Franceſco ſuo figlio, e di rabbia acceſo, e di diſpetto contro de' medeſimi, cercò di farne vendetta col mandare nell' anno ſteſſo 1443 le armi di Luigi del Verme ſuo Luogotenente Generale ſopra tutti i Caſtelli del Bologneſe per mantenerli in fede, o per opprimere quelli, che, ricuſando di obbedirgli, eletto aveſſero di ſeguitare la fortuna de' Bologneſi. Venne il Conte Luigi del Verme alli 8 di Giugno del detto anno, e vigilia di Pentecoſte ſotto la Rocca di Cento, accompagnato da tremila cavalli, e da trecento fanti, e ſtrettala di un forte, ed oſtinato aſſedio, e ſuperate già le prime fortificazioni, ſtava per roveſciare ſopra i Centeſi la piena del ſuo furore, e minacciava di dare il ſacco, e di mettere a ferro, ed a fuoco tutto il Paeſe; quando commoſſi i Centeſi, e da marziali, e generoſi ſpiriti infiammati, accorſero a quella parte, e moſtrata la fronte intrepida agli orgoglioſi nemici, ne ſoſtennero l'impeto, e dopo lungo combattimento, valoroſamente li reſpinſero. Laonde eſſendoſi eſſi dati a diſperata, e precipitoſa fuga, furono dalli noſtri inſeguiti, e parte uccisi, e parte fatti prigioni. In queſto oſtinato, e. perigliosò conflitto ſi ſegnalarono, e fecero di grandi prodezze molti Centeſi, ma ſpecialmente valere ſi fecero Domenico Pirani, e Pietro Gallarani. I Bologneſi rimaſero talmente ſoddisfatti della fedeltà, e della bravura di queſto Popolo, che al medeſimo in benemerenza diſpenſarono molte grazie, e molti privilegi; e l'anno ſeguente, ſotto il Conſolato di Severo Savj, e di Jacopo Marani, fu determinato, ſiccome conſta da autentico Iſtrumento, che ho più volte letto, e che ſi conſerva appreſſo di queſto noſtro Pubblico, che nel dì ſagro di Pentecoſte ſi faceſſe ogn' anno una ſolenne Proceſſione, e cantata una Meſſa in ringraziamento al Dio degli Eſerciti, ſi ſcioglieſſe-

Digitized by Google

ro alcuni de' più valenti, ed eſercitati corſieri a gareggiare inſieme nel corſo, regalando al primo cavallo vincitore certa quantità di damaſco, ed al ſecondo uno ſtocco, e due ſperoni. Dura anche a' giorni noſtri in Cento queſta lodevole coſtumanza (a)

Proſeguirono così le coſe di Cento ſenza mutar faccia fino all' anno 1447, in cui, riſoluti i Bologneſi di darſi di nuovo alla Santa Sede (b), furono ſteſi alcuni accordi, e firmati alcuni capitoli tra la Comunità di Bologna, ed il Sommo Pontefice Niccolò V, nel ſeſto de' quali ſi dichiara appartenere al Veſcovo di Bologna l' approvare, ed il confermare l' elezione de' Soggetti atti a ſoſtenere le cariche, e gli uffici pubblici, che diſtribuire ſi dovevano nelle Terre di Cento, e della Pieve (c); ma più eſpreſſamente l' anno 1449 lo ſteſſo Pontefice, con Bolla data in Roma alli 28 Aprile, che incomincia: *Fidei conſtantis integritas*, e che conſervaſi fra gli atti, e le memorie della noſtra Comunità, ſe chiaro, che quanto aveva fatto Giovanni XXIII. in iſpogliare la Chieſa, ed il Veſcovo di Bologna del dominio di Cento, e della Pieve, era nullo, ed invalido, rimettendo di bel nuovo in poſſeſſo i Veſcovi delle ſuddette Terre nel modo, e nella forma, che le poſſedevano avanti che ne foſſero ſpogliati da Giovanni XXIII, i quali le diedero poſcia in affitto al Reggimento di Bologna. In quella Bolla contengonſi molti altri privilegj in favore de' Centeſi, e de' Pieveſi, fra' quali è ſingolare quello di poter traſportare tutti i frutti de' loro terreni dalli Comuni del Bologneſe alle riſpettive loro Terre liberamente, ſenza alcuna licenza, e ſenza aggravio di alcun pagamento, come ſi deduce dal §. *& inſuper dicti homines* del Breve citato, il quale ſta regiſtrato in un altro della s. mem. di Caliſto Papa III, dato in Roma il giorno primo di Febbraro dell' an. 1455, in

(a) *B. Bagni Annali di Cento anno ſuddetto.*
(b) *Vizani lib. 7.* (c) *Sacco tom. 2. Litt. Ap. 31.*

in cui il ſuddetto Pontefice vuole, e comanda inviolabile l' oſſervanza dell' accennata antica conſuetudine. Se non che avendo il Reggimento di Bologna nel 1457 moſſa lite alle ſuddette due Comunità di Cento, e della Peve intorno al valore, e all' oſſervanza di detto privilegio, reſtò ſopita detta controverſia alli 16 di Gennajo dell' anno ſeguente, mediante un Inſtrumento di tranſazione, in cui fu convenuto fra le parti, che gli Centeſi, e gli Pieveſi ſeguitaſſero a godere di detto privilegio, a condizione però, che doveſſero ogn' anno introdurre in Bologna il quarto d' uno per centinaro dell' eſtimo, e del valore de' Beni immobili da eſſi poſſeduti negli accennati Comuni del Bologneſe, la qual tranſazione fu di nuovo confirmata l' anno 1488 dall' Emo Aſcanio Viſconti Legato di Bologna, e per queſto detto privilegio incominciò a chiamarſi il Privilegio del Quarto.

Mi occorre far quì menzione della compera, che fecero i Centeſi nel 1460 de' Beni di Malaffitto dal Cardinal Filippo Calandrino Veſcovo di Bologna. Quattro parti furono fatte di detti Beni, una di queſte la riſervò il Veſcovo per la menſa Arciveſcovile, le altre tre furono diviſe in cinque parti, e di queſte cinque ne comprarono tre parti i Centeſi, le altre due furono acquiſtate dai Pieveſi, e de' denari ricavati da detta vendita, che in tutto furono lire 4125, ſe ne ſervì il Veſcovo per fabbricare una Rocca in Cento (a), la quale, come altrove ſi è detto, fu di molto ampliata, ed accreſciuta da Giuſeppe della Rovere, Veſcovo eſſo pure di Bologna. Qual foſſe la cagione, per cui i Centeſi, e gli Pieveſi ſi moſtraſſero poco contenti del governo di Bologna, non ho potuto fino ad ora ſcoprirlo. So che del 1461 ſi manifeſtarono apertamente ribelli a quel Reggimento, dicendo con fronte ſcoperta, e con franco parlare, che

(a) *Vedi la Storia di Cento in Compendio anno citato.*

Digitized by Google

che si volevano governare da se medesimi sotto la protezione de' Vescovi, e per tale effetto ebbero ricorso a Borso Duca di Ferrara, il quale, ricusando di patrocinarli, gli esortò ad esser ubbidienti e fedeli ai loro maggiori. Finalmente, interpostosi il Cardinal Filippo Calandrino Vescovo di Bologna, fece in modo, che i Centesi, e gli Pievesi, rapacificati gli animi, si disponessero, come fecero, ad accettare in Podestà, senza pregiudizio però del Vescovo, chi loro fosse stato dai Bolognesi destinato (a).

Correva l'anno 1479 di nostra salute, quando in Cento eccitossi un furibondo, e violento incendio di discordie, e di tumulti, e ne fu cagione la sentenza data da Bartolommeo Bersiani Vescovo di Brugneto, e Suffraganeo nel Vescovado del Cardinal Francesco Gonzaga, allora Legato, e Vescovo insieme di Bologna, dal quale era stato il Bersiani deputato in arbitro sopra l'affare, e la controversia intorno ai Beni di Malaffitto. Fu il Vescovo a Cento, ed esaminate le ragioni de' pretendenti, sentenziò, che niuno de' partecipanti di detti Beni avesse facoltà di vendere, nè di alienare la porzione, che de' medesimi a lui era toccata, qualora furono la prima volta divisi; perchè, essendo stati comprati da un tal determinato numero di famiglie, e ad esse ceduti dal Cardinal Filippo Calandrino, volea ragione, che perseverassero sempre in dette famiglie, e che, estinte le medesime, passassero in dominio, e in aumento agli altri partecipanti; conseguentemente, fatta la prima divisione, non dovea più farsene altra, e quelli che aveano venduto, dovevano essere esclusi, e sottentrare in loro vece i compratori. Spiacque per modo questa sentenza a coloro, che, sebbene avessero alienata la loro porzione, speravano nulladimeno di riaverla nella nuova divisione, che ammutinatisi

(a) *Vizani lib. 7. anno 1461. Celso Falconi Memorie Istoriche della Chiesa di Bologna cart. 498.*

tisi una notte entrarono nella casa, dove il Vescovo abitava, [e fu li 9 d'Agosto vigilia di San Lorenzo] e portati dall' ira, e dal furore, parte delle robe del Vescovo rubarono, parte misero a fuoco; nè contenti di questo, il giorno dopo, mentre il Vescovo presago di qualche disgrazia, e montato a cavallo, s'inviava verso la porta del Molino per uscire, e per tornare a Bologna, tutto che accompagnato fosse da molta gente in sua difesa, uno de' malcontenti uscì d' improvviso d' aguato, ed accostatosegli per di dietro il cavallo, con poderoso braccio gli avventò una chiaverina, e gliela lasciò conficcata nella schiena. Tosto uscirono fuori gli altri congiurati, e gli furono addosso, e tiratolo giù da cavallo, con varie percosse, e ferite lo lasciarono steso, e morto in terra. Un attentato così enorme, e sacrilego ferì l'animo del Cardinal Gonzaga per modo, che non potè a meno di non farne pubblico, e grave risentimento, e di non fulminar la scomunica a tutta la Terra; ma timoroso, che il Popolo non si levasse dalla sua obbedienza, come altre volte avea fatto, spedì a Cento Virgilio Malvezzi, e con la loro Lodovico Sampieri, acciocchè con la loro prudenza, e destrezza acchetassero il tumulto, e disponessero il Popolo ad accettare con sommessione quel castigo, che si era meritato. Fu pubblicato l' interdetto, che durò più di quattro mesi; ma rientrati in se stessi i Centesi, e pentiti del loro grave eccesso, s' umiliarono al Vescovo per mezzo di Giovanni Novi, e di Francesco Accarisi, domandandogli perdono, e pregandolo a volerli rimettere in sua grazia, alle quali preghiere tocco il Vescovo da compassione, accordò loro il desiderato perdono, e liberò la Terra dalla scomunica alli 14 di Dicembre dell' anno 1479, avendo prima ingiunte a' Centesi varie penitenze in espiazione del loro delitto, ed in suffragio insieme dell' anima del Vescovo ucciso, le quali vedere si possono da chi ne fosse curioso in una sua Bolla data in Bologna li 15 di Dicem-

cembre dell' anno ſuddetto, che conſervaſi nell' Archivio della noſtra Comunità (a).

Si mantennero i Bologneſi in poſſeſſo di queſti luoghi fino al tempo di Aleſſandro VI, il quale nell' anno 1502 ſmembrò dette Terre dal Veſcovado di Bologna per darle ad Alfonſo da Eſte, figliuolo del Duca Ercole di Ferrara, in ſopradote di Lucrezia ſua conſorte, e figlia del detto Aleſſandro, con promeſſa al Veſcovo di aſſegnargli altri beni in compenſo. Morto Aleſſandro, il Cardinal Gioan Stefano Ferrerio Veſcovo di Bologna, per impulſo avutone dal Pontefice Giulio II, moſſe l'anno 1508 lite ad Ercole I. Duca di Ferrara per le ragioni, e pretenſioni, che aveva ſopra le Terre di Cento, e della Pieve, la quale ſeguitò a promovere ſotto il Duca Alfonſo; ma reſtò ſopita detta controverſia mercè un Inſtrumento di tranſazione tra il Duca, ed il Veſcovo, e fu convenuto fra le parti, che il Veſcovo inveſtiſſe di nuovo *Jure feudi* il Duca, ed i ſuoi figli, e diſcendenti naturali ſolamente delle Terre di Cento, e della Pieve, e che ne aveſſe dal medeſimo in compenſo alcune poſſeſſioni nel territorio di Carpi, chiamate le Lame, ed un palazzo con alcune entrate. Come foſſe preciſamente firmato, e ſtabilito il contratto, ed in quali preciſi termini concepito l' Inſtrumento di tranſazione, io nol ſo, nè a me s' appartiene ora il cercarlo; dirò ſolamente, che fu il tutto approvato, e confirmato da Giulio II, e che per allora ebbe quì termine la controverſia (b). Poco dopo, eſſendoſi il Duca Alfonſo II. unito in lega con Luigi Re di Francia, ed impadronitoſi delle ſaline di Comacchio, che erano di grandiſſimo utile alla Camera di Roma (c), nè in ciò volendo a coſa, che il Papa gliene diceſſe, obbedire, fu

(a) *Biagio Bagni Annali di Cento all' anno 1479.*

(b) *Ragioni della S. Sede ſopra il Ducato di Ferrara. Riſtretto delle Ragioni di Caſa d' Eſte ſopra lo ſteſſo Ducato.*

(c) *Panvinio Vita de' Pontefici nella Vita di Giulio II.*

Digitized by Google

cagione, che Giulio, ſdegnato, gl' intimaſſe guerra, ed in oltre, come contumace, e ribelle, lo ſcomunicaſse, eſtendendo l' interdetto a tutte le Terre, e a tutte le Città di ſua giuriſdizione, e dominio. In queſta poſitura di coſe il Duca d' Urbino, Nipote di Papa Giulio, aven. do avuto il comando dell' armata Pontificia, s' accoſtò ſotto le porte di Cento, e alli 4 di Luglio dell' anno 1510 ſe ne impadronì toſto, e ſenza gran contraſto; per la qual coſa ſdegnato il Duca Alfonſo contro de' Centeſi, ſiccome quelli, che a parer ſuo non avevano fatta tutta quella reſiſtenza, che potevano per mantenerſi a lui fedeli, tentò di ricuperarlo dalle mani del Papa, ed entratovi a forza d' armi alli 11 di Ottobre dell' anno ſteſſo, miſe a fil di ſpada molta gente, e diede il ſacco a tutto il Paeſe, avendo fatti prigioni cinquecento de' noſtri, per riſcattare i quali, fù d' uopo sborſare ſcudi 3070; coſicchè ſi preſume, che il danno ſofferto in queſta invaſione da tutto il Paeſe aſcendeſſe alla ſomma di centomila ſcudi (a). L' anno appreſſo alli 4 di Febbrajo Giulio II, dopo la eſpugnazione della Mirandola, entrò in Cento con tutto l' eſercitò, e vi dimorò due giorni; ma da lì a poco, eſſendoſi i Bologneſi poſti in libertà ſotto de' Bentivogli, Paſqualotto alli 26 di Maggio dell' anno 1511, preſe di nuovo Cento a nome del Duca Alfonſo. Otto meſi ſoli vi ſi mantenne egli padrone, perchè il giorno ſettimo di Gennajo dell' anno 1512, Fabrizio Colonna, Generale delle armi di Spagna collegate con il Pontefice, ſi preſentò a queſta Terra, e la poſe in obbedienza della Chieſa; ma alli 25 dello ſteſſo meſe gli Franceſi la reſtituirono al Duca Alfonſo. In tali cambiamenti, e rivoluzioni di coſe può chiunque di leggieri immaginare qual foſſe l' impaccio, e lo ſmarrimento d' animo del Popolo Centeſe, coſtretto a ſervire per forza a due

(a) *Vizani Storia di Bologna. Sirano Maſtellari nelle Mem. delle Pieve. Giovan' Antonio Berti nelle Mem. di Cento agli anni indicati.*

Digitized by Google

a due Padroni nel tempo ſteſſo, quando non ſi può ſervir bene che a un ſolo. Il giorno 17 di Feb. dell' anno ſteſſo fu Cento di nuovo ſottomeſſo da Pietro Paſſo al Pontefice; ma alli 27 del ſuddetto meſe Alfonſo di nuovo lo ricuperò, che lo ritenne in ſuo potere fino alli 27 di Giugno, nel qual giorno, eſſendo giunto a Cento un Mazziere con lettere del Cardinal de' Medici Legato di Bologna, nelle quali eſortava i Centeſi a darſi alla Santa Sede, eſſi, ſtanchi omai di tanti travaglj, e di tanti ſconvolgimenti, ſi reſero, ſenza farne inteſo il Duca, alla medeſima, facendo il Popolo gran feſta, e gridando per le ſtrade, al ſuono delle campane, e delle artiglierie: *Viva Papa Giulio: Viva la Chieſa*. Il perchè fu rimoſſo l' interdetto da Cento, che vi durò dalli 27 di Maggio dell' anno 1511 fino alli 29 di Giugno dell' anno ſeguente; e alli 4 di Luglio del detto anno, il Cardinal Graſſi Veſcovo di Bologna, mandò a prendere il poſſeſſo di Cento, e della Pieve per sè, e per i ſuoi ſucceſſori, avendo deputato Camillo Malvezzi in Vicario di Cento, e Baldaſſare Morbiolo in Vicario della Pieve. Di che aviſato il Duca di Ferrara, ne reſtò molto maravigliato, e non potè a meno di non farne, per lettere, querele col Legato di Bologna, e con il Duca di Urbino, ſiccome quegli, che data gli avevano parola di non dare moleſtia alle Città, e alli Caſtelli del ſuo ſtato, finchè eſſo tornato non foſſe da Roma, dove era inviato, a fine di accomodarſi col Papa. Morto Giulio II, il Duca Alfonſo nell' anno 1512, tempo di Sede vacante, ſi reſe di nuovo padrone di Cento, e della Pieve, e vi eſercitò la ſua giuriſdizione per nove anni continui. Quando nel 1521, eſſendo caduto in animo a Papa Leone X di conquiſtare il Ducato di Ferrara, incominciò a prendere le piazze di quel Ducato, e alli 6 di Ottobre del detto anno, Camillo Gozzadini poſe l' aſſedio alla Rocca di Cento, ed avutala ſenza gran contraſto dal Conte Fran-

Digitized by Google

ceſco Bevilacqua, in quel tempo Commiſſario del Duca Alfonſo, fu ſottopoſta per ordine del Papa al Reggimento di Bologna, come conſta da un Breve dato in Cento alli 13 di Ottobre dal Cardinal Puccio Legato di Bologna (a); ma nell'anno ſuſſeguente, morto Leone, Alfonſo alli 19 Ottobre la ricuperò, e da Papa Adriano VI fu confirmato in queſta Signoria, che tenne fino che viſſe. (b)

Ritornati i Centeſi ſotto il governo della Caſa d'Eſte, e diſſipati tutti i torbidi, incominciavano a reſpirare, e a concepire ſperanze di potere a lungo godere di una pace ſerena, e tranquilla; ma ſedate appena le pubbliche, ſorſero ben preſto le private conteſe a metterne di nuovo gli animi in rivolta, ed in tempeſta. A queſte diedero eccitamento due contrarie fazioni de' Bianchi, e de' Paſqualini, nemici fra di loro giurati, ed implacabili, gli odj, e le nemicizie de' quali facevano naſcere tutto giorno de' ſconcerti, degli ammutinamenti, e delle congiure ſecrete, e furono cagione funeſta, e luttuoſa di non poche ſtragi, e tradimenti. Come a Dio piacque, riuſcì finalmente alla deſtrezza di Aleſſandro Naſelli, Commiſſario del Duca, di rapacificare quegli animi furenti, e diſcordi, e ne furono le paci ſtabilite, e firmate nella Chieſa di San Biagio alli 10 di Giugno dell'anno 1562, per Rogito di M. Pietro Giacomo Borgognoni, con pena a coloro, che le aveſſero violate di cinquecento ſcudi d'oro. *(c)*

Per ultimo nell'anno 1597 venne a morte il Duca Alfonſo in Ferrara, ed avendo laſciato ſuo erede per teſtamento D. Ceſare d'Eſte ſuo cugino, il quale eſſendo ſtato

(a) *Sacco Litt. Apoſt. 61.*

(b) *Sirano Maſtellari Memorie della Pieve. Gian' Antonio Berti Memorie di Cento. Biagio Bagni ne' ſuoi Annali di Cento agli anni di ſopra citati. F. Leandro Alberti Deſcrizione dell' Italia pag. 291.*

(c) *Canonico D. Fabrizio Berti ne' ſuoi Giornali delle coſe di Cento all'anno citato.*

Digitized by Google

ſtato incoronato a Duca ſolennemente dal Veſcovo Fontana, ed acclamato dal Popolo, preſe il poſſeſſo di tutti gli ſtati del Duca ſuo anteceſſore. Di che ſdegnatoſene Papa Clemente VIII, ſiccome quegli, che riputava devoluto alla Santa Sede tutto il Ducato di Ferrara, gli moſſe guerra, nè per nulla volendo D. Ceſare rimoverſi dal ſuo propoſito, gli fulminò contro la ſcomunica, la quale fu affiſſa, e pubblicata in Roma, ed in altri luoghi, e ſpecialmente in Cento alli 6 di Gennajo dell' anno ſeguente 1598; il perchè intimorati i ſoldati del Duca, che erano al preſidio di Cento, ſi partirono toſto di quà, ed i noſtri, deſideroſi di moſtrarſi figliuoli obbedienti, e fedeli alla S. Chieſa, inviarono ambaſciatori al Cardinale Giovan Franceſco Aldobrandino, nipote del Papa, che era allora in Faenza, per fargli ſapere, che la Terra di Cento ſtava alla diſpoſizione, ed a' comandi del Pontefice, e della Santa Sede. Inteſe ciò con piacere il Cardinale, il quale ſpedì toſto a Cento Orazio Spinola Vicelegato di Bologna, perchè ne prendeſſe il poſſeſſo a nome di S. Chieſa, ſiccome fece alli 29 Gennajo dell'anno ſteſſo, e il giorno dopo preſe anche il poſſeſſo della Pieve. Don Ceſare, per informazione ſiniſtra avuta, che i Centeſi aveſſero i ſuoi ſoldati diſcacciati, minacciava di dare il ſacco a tutta la Terra, per la qual coſa i Governatori di Rocca fecero tagliare gli alberi de' campi, e coricarli attraverſo le ſtrade, acciocchè unitamente alli ghiacci, e alle nevi, che in quell' anno erano molto alte, impediſſero il paſſaggio dell' artiglieria, e della cavalleria di Don Ceſare: ma ſe uſcirono da queſta buraſca i Centeſi felicemente, non la paſſarono già così bene nell' altra eccitata contro di eſſi dalli Finaleſi. Traſportati i ſecondi dall' impegno, e dall' amore verſo il loro Principe, e niente atterriti dalli perniciosi effetti della ſcomunica, e degl' interdetti, già contro del medeſimo, e contro de' ſuoi fautori fulminati dal Pontefice, non ſolo da lui non ſi diviſero: ma preſe

le

le armi, furono d'improvviso sopra i Centesi, e guidati dal furore, saccheggiarono, e misero a fuoco molta parte del Centese Territorio; anzi essendosi inoltrati fin sotto i loro ripari, acremente gl' insultarono, tacciandoli di ribelli, e di felloni: ma il fecero essi in mal punto; perchè sdegnati li nostri, e stanchi di soffrire così ingiusti, ed oltraggiosi insulti, presero essi pure le armi, ed uscirono in campo; onde ben presto fra gli uni, e fra gli altri attaccossi una fiera, e rabbiosa zuffa, nel bollore della quale, sopraggiunte essendo in ajuto de' Centesi le genti del Bondeno, e della Pieve, furono obbligati i Finalesi a ritirarsi con molto loro danno, e perdita di gente. Per questo buon successo la nostra Comunità fece un decreto, che alli 8 di Gennajo, giorno di S. Severino, nel quale i soldati di D. Cesare si erano partiti, ed avevano lasciata la Terra libera, sosse per dieci anni continui cavata a sorte una povera Zitella, di quelle, che erano mantenute nell' Ospizio de' Mendicanti, e alla medesima fossero dati in dote scudi cento, ed ordinò in oltre, che si cantasse in ringraziamento una Messa solenne in S. Biagio, con l'assistenza del Governatore, e de' Consoli. (a)

Frattanto alli 9 di Maggio del detto anno 1598, avendo fatto il suo solenne ingresso in Ferrara Clemente VIII, furono alli 27 del suddetto mese dalla nostra Comunità inviati colà tre ambasciatori, il Dottor Cesare Cremonini, Giovan Paolo Fabri, e Pietro Antonio Piombini, affine di umiliarsi al Papa, e di prestargli il dovuto omaggio a nome di questo Popolo. Giunti colà gl' inviati, ed introdotti al bacio del santo piede, furono da Sua Santità ricevuti, ed accolti con singolari dimostrazioni di bontà, e di clemenza, e Cesare Cremonini recitò alla sua presenza una bellissima Orazione latina, alla quale il Papa diè benigno orecchio, e degnossi in oltre di rispon-

(a) *Biagio Bagni Annali di Cento. Frassoni nelle Memorie Istoriche del Finale.*

Digitized by Google

ſpondere prontamente con ſimili, ſe non con preciſe parole: *Quod de nobilitate, & origine Patriæ veſtræ attuliſtis id non agnoveramus, & valde gratum fuit intelligere, & tanto magis gaviſi ſumus quanto minus id erat cognitum nobis. Quod de laudibus noſtris dixiſtis non adeſſe cognovimus; quod enim boni eſt id ex Deo eſt, imperfectiones, quæ multæ ſunt, noſtræ ſunt; hæc enim eſt hominum conditio, ut dixit Divus Auguſtinus: Nos autem certo ſcimus multas in nobis eſſe imperfectiones ommiſſionis, & commiſſionis. Quod autem attinet ad petitiones veſtras illas conſiderabimus, & quacumque in re poterimus Patriæ veſtræ gratificari libentiſſime faciemus; teſtatam enim habemus illius pietatem erga nos, & Sedem Apoſtolicam a Cardinali Aldobrandino nepote noſtro; quare non prætermittemus ut ullum honeſtum offitium a nobis deſideretur.* Anzichè gli Ambaſciatori partiſsero da Ferrara, volle accompagnarli con una Lettera in forma di Breve, firmato colà ſotto li 11 Luglio dell' anno ſuddetto, in cui, oltre a molti altri onorifici, e vantaggioſiſſimi privilegj conceduti a queſta noſtra Città, le accordò di più di poter aggiugnere nello ſcudo della ſua Impreſa l' arma Aldobrandina. Il Breve è del ſeguente tenore.

Clemens Papa VIII. Dilecti filii ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Ex conſueta Romani Pontificis, & Apoſtolicæ Sedis benignitate noſtros, & ejuſdem Sedis ſubditos favoribus, & gratiis libenter proſequimur, prout eorum fidei, & devotionis ſinceritas poſtulat, ac alias in Domino ſalubriter conſpiciimus expedire. Hinc eſt, quod Nos veſtris votis, quantum cum Domino poſſumus, benigne annuere, ac vos noſtris, & Apoſtolicæ Sedis beneficiis in debita Nobis, ac eidem Sedi fide, ac devotione magis continere, & conſervare volentes, ſupplicationibus veſtro nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, ex diverſis petitionibus eodem veſtro nomine Nobis oblatis, hæc vobis concedenda duximus. Ut igitur arma, ſeu inſignia iſtius Univerſitatis

inſi-

insignibus gentilitiis domus nostræ Aldobrandinæ, aut cujuscumque malueritis illorum partis exornare valeatis; utque vestri Consules solitas, & antiquas auctoritates, & præeminentias, ac primum locum immediate post Gubernatorem ejusdem Terræ pro tempore existentem retineant, & habeant, auctoritate Apostolica tenore præsentium perpetuo concedimus, & indulgemus. Consilium vero ejusdem Terræ juxta formam Statutorum, ita ut cum sola licentia, & assistentia Gubernatoris, sine qua tamen nullam suscipere valeat deliberationem, quandocumque libuerit congregari possit: Statutaque præterea, & Ordinationes ipsius Terræ tam quoad Civilia, quam quoad Criminalia, dummodo tamen in usu, & licita sint, & honesta, ac sacris Canonibus, & Constitutionibus Apostolicis, & Concilii Tridentini decretis, nec non libertati Ecclesiæ, ac fidelitati, & obedientiæ Romanorum Pontificum, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Sedisque Apostolicæ minime adversentur, sine tamen præjudicio bannimentorum auctoritate, & tenore prædictis perpetuo confirmamus, & approbamus, illisque perpetuæ, ac inviolabilis Apostolicæ firmitatis robur adjicimus; ac Statuta damnorum datorum cum duplicatione pœnarum Universitati vestræ, ac partibus, quibus damnum illatum fuerit, juxta formam Statutorum applicandarum, ac etiam Statuta, & Provisiones Collegii Notariorum dictæ Terræ pari modo in omnibus, & per omnia, & cum supradictis limitationibus confirmamus, & approbamus; Vobis præterea, ut nova Statuta, & Ordinationes, prout rerum, & temporum qualitas exegerit, pro bono vestræ Universitatis regimine quandocumque vobis placuerit, a pro tempore tamen Legato, seu Vicelegato Ferrariensi examinanda, & approbanda facere, utque circa bona divisibilia Casamaris, & Malasitti vos liberam statuendi, & deliberandi juxta antiqua privilegia, & consuetudines facultatem, sine tamen juris quarumcumque partium præjudicio, habeatis, perpetuo similiter concedimus, & indulgemus. Statuimus quoque, &

ordi-

ordinamus, ut circa Militum deputationem istic servetur idem, quod servatur in reliquo Statu nostro Ecclesiastico: Circa autem provisiones Gubernatoris, & applicationem pœnarum condemnationum Constitutiones Aldobrandinas nuncupatas per dilectum filium nostrum Petrum Sancti Nicolai in Carcere Diaconum Cardinalem Aldobrandinum nuncupatum, nostrum secundum carnem ex fratre germano Nepotem, ac in Civitate, & Ducatu Ferrariensi nostrum & dictæ Sedis de Latere Legatum factas servari volumus. Gubernatorem præterea istius Terræ pro tempore existentem in utroque, aut altero jurium Doctorem qualificatum pro officii qualitate esse, illumque finito ejus officio Syndicatui stare debere, neque fidem bene præstiti servitii, nisi finito Syndicatu hujusmodi, obtinere posse; Causas item quascumque Civiles, & Criminales in prima instantia in dicta Terra, & quoad Civiles causas in secunda instantia in Tribunali appellationum deputato, seu deputando in Civitate, sub cujus Legatione dicta Terra tempore fuerit, salva tamen auctoritate Superioris quoad primas instantias hujusmodi, cognosci debere decernimus. Vobis præterea, ac singulis habitatoribus, & incolis Terræ Centi, ejusque Comitatus, & Districtus, ut ex quibuscumque locis Civitatus, & Ducatus Ferrariensis frumenta, blada, legumina, & alia annonæ genera pro vestro, & eorum usu solutis gabellis solitis libere extrahere possitis, licentiam, & facultatem impartimur. Pretium insuper Salis in dicta Terra vendendi ad tres quatrenos pro qualibet libra, quorum duo ad Cameram Apostolicam, & unus ad vestram Universitatem pertineant, reducimus. Ad hæc vobis ut unum, vel plures Executores pro exactione creditorum dictæ Universitatis deputare, & ad libitum removere, utque unum Registrum instrumentorum dictæ Terræ ad instar Registri Civitatis nostræ Bononiensis erigere possitis indulgemus. Pretium molituræ frumenti, & aliarum rerum molendarum pro usu habitatorum, & incolarum Terræ, Comitatus, & Districtus prædictorum ad sex pro

centenario reducimus; ac ipsis habitatoribus, & incolis, ut ad quæcumque loca Status nostri Ecclesiastici molendi causa de licentia tamen Camerarii gratis illis concedenda accedere possint, potestatem facimus; & quibuscumque advenis farinam in vestram Terram introducere sine aliqua solutione, aut cujuscumque licentia licitum esse volumus, & ordinamus. Quibuscumque pariter ex vestris Civibus, ut fructus, ex prædiis, & terris per eos possessis in agro Bononiensi, quæ non gaudent privilegio Quarti, pro tempore colligendos, relicta tamen quarta illarum parte, inde libere extrahere, utque inter vos, & Bonon. liberum quarumcumque rerum hinc inde commercium solutis solitis gabellis existat; nec non ut Birruarios dictæ Terræ ultra numerum decem cassare, ad nostrum tamen, & ejusdem Sedis beneplacitum, valeatis. Ac demum ut liberum Vobis, & cuicumque dictorum habitatorum, & incolarum sit Follicellos, & sericum ex eadem Terræ, ejusque Comitatu, & Districtu ad quæcumque (non tamen extra Statum Ecclesiasticum) loca deferre, ac de illis pro libito disponere, auctoritate, & tenore prædictis perpetuo concedimus, & indulgemus. Ac in præmissis omnibus, & singulis, uti a Nobis concessa, & ordinata sunt, perpetuo observari debere decernimus, & declaramus. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac quibuscumque Statutis, & consuetudinibus etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Ferrariæ sub Annulo Piscatoris die XXI. Julii MDLXXXXVIII. Pontificatus nostri Anno septimo. M. Vesteius Barbianus.

Questi Privilegj furono ultimamente confermati, ed accresciuti dalla Santità di nostro Signore Clemente XIII felicemente regnante con due Brevi dati in Roma, l'uno alli 20 di Decembre dell' anno 1758, che incomincia *Præstantissima devotio*, l'altro alli 23 di Decembre dell' anno 1766, che incomincia *Prædecessor noster*, in cui di più si dichiara, che non si debbano ammettere alla partici-

ticipazione de' Beni di Caſumaro gli aſſenti, ma ſolamente quelli, che abitano nella Città di Cento, o nel ſuo Contado, volendo, che le porzioni degli aſſenti vadano, non già alla Comunità in eſtinzione de' debiti, come aveva ordinato nella prima delle citate Bolle, ma ſi bene in aumento, ed in comparto agli altri partecipanti.

Sei meſi, per ritornare al noſtro propoſito, ſi trattenne Clemente VIII in Ferrara, ma riſoluto di quindi partirne, volle onorare Cento con la ſua preſenza, facendo alli 26 di Novembre del detto anno 1598 per di qua ritorno a Roma, come nota anche Alfonſo Ciaconio nelle Vite de' Pontefici (a). Non ſorſe mai per Cento giorno nè più fauſto, nè più felice di queſto. Tutto il Popolo ne reſtò commoſſo, e non potè a meno di non eſultare, e di non uſcire in voci di giubilo, ed in traſporti di ſtraordinaria allegrezza. La plebe non ſolamente, ma la patrizia, e la togata gente feſteggiò l'arrivo di un tanto Pontefice. Si appianarono, e ripulirono le ſtrade, ſi affiſſero alle Porte le armi Pontificie d'oro riccamente fregiate, ſi addobbarono a vaga, ed a magnifica pompa le contrade, ſi diſpoſero a capo le vie belliſſime proſpettive, s'innalzarono ad eterna memoria archi trionfali, ed obeliſchi, ornati di ſtatue, di trofei, e d'ingegnoſi motti indicanti le virtù eroiche, e le geſta memorabili del gran Pontefice, il quale fra i lieti eviva del Popolo acclamatore, fra l'onorato corteggio di tutti gli ordini, fra gli armonioſi concerti di muſicali ſtrumenti, fra lo ſquillare di ſonore trombe, ed il romoreggiare de' ſirepitoſi timpani, e de' tamburi, fra il rimbombo de' bronzi ſacri, e profani, entrò alle ventidue ore del detto giorno glorioſamente in Cento, dove, nel brieve ſpazio di tempo che ſi trattenne, laſciò pegni ſingolariſſimi di paterno amore, e di regale, e profuſa munificenza. Giunto in Roma alli 14 Gennajo dell'anno 1599, come appare da un

(a) *Tom. 4. anno 1598 pag. 258.*

ſuo Breve (a), diede il titolo di Cavalieri alli ſedici Giovani Centeſi, che deputati furono a ſervirlo, e furono gli ſeguenti: Ceſare Pietro Antonio Piombini, Franceſco Criſtoforo Piombini, Gio: Battiſta Orazio Berti, Pietro Franceſco Antonio Giraldini, Alfonſo Dondini, Franceſco Dondini, Onofrio Pelegrino Provenzali, Gio Franceſco Paſqualini, Fulvio Camillo Ferrari, Gioanni Pannini, Camillo Righetti, Annibale Scipione Gatti, Bartolomeo Pietro Fabri, Fabrizio Berti, Franceſco Mingoni, Gio: Franceſco Terzani; a' quali avea di già prima di partire fatto dono di 100 ongari. L'anno ſteſſo, alli 19 di Dicembre, ereſſe in Arciconfraternita la Chieſa di S. Maria, e l'arricchì di molti privilegi, fra' quali è ſegnalato, e diſtinto quello di poter liberare ogn' anno un condannato a morte, come conſta da una ſua Bolla, data in Roma dell' anno ſteſſo, che ſi conſerva nell' Archivio di detta Arciconfraternità, e finalmente nell' anno 1603 alli 5 di Agoſto confermò la Chieſa di S. Biagio in Arcipretale, ed in Collegiata inſigne, già prima condecorata di queſto titolo dal Cardinale Alfonſo Paleotti Arciveſcovo di Bologna, e provveduta li 14 di Lug. dell'an. 1586 di un Arciprete, e di quattro Canonici, i quali ſi ſono poſcia aumentati ſino al numero di 17 (b). Pietro Fabri, Sindaco a que' tempi della Comunità, ſi preſe il penſiero, e l'attenzione tanto lodevole di notar per iſcritto ogni più minuta circoſtanza di queſto paſſaggio, tanto per Cento fauſto, e glorioſo. Altre notizie intorno a ciò, ſomminiſtrate ci vengono dal libro de' Campioni della Chieſa Parrocchiale, e Collegiata di S. Biagio, incominciato dall'Arciprete Ercole Dondini alli 2 di Settembre dell'an. 1594, dalle Memorie più volte citate di Giovan' Antonio Berti, e dagli Annali del P. Abbate Don Biagio Bagni agli anni 1598, e 1560.

Rimaneva nella devoluzione del Ducato di Ferrara da con-

(a) *Preſſo la Comunità.* (b) *Gli Originali ſono nell' Archivio della Comunità, e del Capitolo ſuddetto.*

Digitized by Google

contentare l'Arciveſcovo di Bologna, il quale non differì di promuovere le ſue pretenſioni ſopra Cento, e Pieve preſſo il Pontefice nel tempo, che eſſo trattenevaſi in Ferrara; perchè, eſſendo ſtato dal Papa deputato ſopra queſto affare il Cardinal Aldobrandini, fu alli 4 Agoſto dell'anno ſteſſo 1598 per pubblico Inſtrumento convenuto, che il Cardinal Paleotti, allora Arciveſcovo di Bologna, riſcuoter poteſſe le Decime dal Territorio di Cento, e della Pieve, le quali gli furono date in prezzo di 4000 ſcudi, cioè ſcudi 2750 ſopra le Decime di Cento, e ſcudi 1250 ſopra le Decime della Pieve, con dichiarazione eſpreſſa, che, ſe creſceva, o diminuiva l'annuo frutto delle medeſime, il vantaggio, o il danno foſſe tutto dell'Arciveſcovo, e che il ſuddetto rinunziaſſe per sè, e ſuoi a D. Ceſare le poſſeſſioni delle Lame, che gli furono date in compenſo di Cento, e della Pieve, e che in oltre tanto il ſuddetto Arciveſcovo, quanto Don Ceſare foſſero contenti, ed acconſentiſſero allo ſmembramento perpetuo delle dette Terre in favore della Camera di Roma. (a)

Prima del 1615 ſcorreva il fiume Reno vicino alla Terra di Cento poco più di due tiri d'archibugio, e beneſpeſſo inondava le campagne, e dirimpetto a Cola minacciava grandiſſima ruina. Si penſò di provvedere al pericolo col fare un taglio, levando gli angoli, e le rivolté, che il fiume faceva, ed obbligandolo a ſcorrere per linea retta più accoſto alla Pieve. Alla qual deliberazione ſi oppoſero gagliardamente gli Pieveſi, facendo ricorſo prima in Ferrara al Cardinal Spinola Legato, poſcia in Roma al Cardinal Borgheſi nipote del Papa; ma avendo la noſtra Comunità fatto conſtare ad evidenza, che niun pregiudizio ne ſarebbe alla Pieve derivato per detto taglio, venne ordine dal Cardinal Legato di Ferrara, che poteſſe eſſer mandato ad eſecuzione. Si ſpeſero in detto lavoro ſcudi 46799, ed il Cardinal Legato volle, che gli

Pie

(a) *Biagio Bagni Annali di Cento anno 1598.*

Digitized by Google

Pievesi vi concorressero per la settima parte, cioè per scudi 6777. Di questo taglio ne parla una lapide fatta incidere dalla nostra Comunità, e che vedesi nel pilastro piantato a' confini, in vicinanza del fiume, ed all' incontro del Convento di San Francesco. (a)

Fu anche nel 1617 molto per Cento benefica la visita del Cardinal Giacopo Serra Legato di Ferrara. Aveva già esso in addietro dati a questa nostra Comunità non pochi contrassegni della sua somma propensione verso di lei, e massimamente nell' anno antecedente 1616, in cui onorò del titolo di Cavalieri, e di Conti Palatini sette de' nostri Concittadini, i quali furono i seguenti: Francesco Omodei, Angelo Pasqualini, Felice Porcio, Giosesso Righetti, Pellegrino Provenzali, Provenzale Pasqualini, e Gianfrancesco Barbieri, detto per soprannome il Guercino da Cento, pittore eccellentissimo; ma nell' anno 1617 volle, come si è detto, onorarci di una visita, ed in questa occasione la nostra Comunità, per trattenerlo, e per dare a lui qualche attestato della sua gratitudine, e riconoscenza, fece correre al Palio alquanti cavalli barberi, e gli presentò in dono un quadro bellissimo del suddetto Guercino, il quale fu da lui accettato con molta cordialità, e lo si tenne carissimo. (b)

Prima di dar fine al presente storico Esame, non posso dispensarmi dal far menzione di altre cose notabili quivi accadute, alcune di funesta, altre di lieta, e felice ricordazione. La prima avvenne l' anno 1629 di nostra salute, e fu la estrema carestia, che affliss per modo, e disertò questo Paese, che languivano di stento, e d' inedia le ricche non meno, che le povere persone, alla quale tenne dietro, com' è suo solito, l' anno seguente una pestilenza così maligna, e crudele, che passando d' una in altra contrada, d' una in altra casa, s' avventava a corpi umani non altrimenti, che si faccia il fuoco al solo accostarsegli di

(a) *Biagio Bagni Annali di Cento anno cit.* (b) *Ivi an. cit.*

Digitized by Google

di esca, o di paglia, senza che alcun senno, nè umano provvedimento valesse ad estinguerla. Incominciavasi il pestifero malore a manifestare con certe enfiature, o tumori, che nascevano nelle anguinaje, e scopiava poscia in una gran febbre, la quale a' miseri pazienti toglieva a chi in un giorno, a chi in due, a chi in tre il senno, e la vita. Per la qual cosa, non valendo a cura di sì gagliarda malattia nè consiglio di medico, nè virtù di medicina alcuna, in pochissimo tempo d'un gran numero di gente fece l'ineforabil morte lagrimoso trionfo; perchè in Bologna perirono più di 24000, e quì più di 6000 persone, fra le quali 5 medici di gran grido, e furono i seguenti: Giacomo Righetti Centese, Gio: Fiamberti Genovese, ma abitante in Cento, Levaloco, (altri leggono Levalocchio, altri Levalovo) condotto da Ferrara, l'Albani, condotto da Bologna, e Gio: Battista Dondini Protomedico Centese. Furono da que' del Consiglio ordinati in quell' occasione varj provvedimenti; ma tutti in darno; perchè inoltrandosi sempre più il pestifero malore, e facendo maggior strage, si videro in necessità di deputare due luoghi per gl'infetti. L'uno fu la Chiesa di S. Bartolommeo per le donne, e l'altro la Rocca per gli uomini, e furono scelti questi come i più acconci, stante l'essere essi divisi dal corpo della Città, e più esposti all'aria libera, ed aperta. Oh Dio! che lagrimoso spettacolo, e compassionevole dovette mai essere a' risguardanti il veder trarre per forza a que' luoghi tutti quegli, che si sospettavano tocchi dal contaggioso malore. Veniva il Padre per forza diviso dal figlio, il figlio dal Padre, il fratello dall' altro fratello, e l'addolorato marito dalle braccia della cara, e piagnente consorte. Altro non si udiva per le afflitte contrade, che voci di dolore, e di pianto. Altro non si vedeva per le medesime, che girare un funesto, e feral carrettone, nel quale a mucchio si gittavano i corpi de' plebei insieme, e de' nobili per portarli senza suo-

no

no di campane, e il più delle volte ancor ſemivivi, e ſpiranti, a ſeppellire nel cimitero già fuori di Porta Rocca appreſtato. Erano abbandonate, e ſolitarie le Chieſe, e interrotti i divini ufficj, e appena veniva permeſſo l'affacciarſi alle fineſtre, e alle porte delle caſe per udire ne' giorni di Feſta la ſanta Meſſa dalle pubbliche ſtrade, nelle quali erano ſtati a luogo a luogo eretti degli altari, affine d'impedire così il concorſo maggiore del popolo, e la maggior comunicazione della velenoſa, e diſperata infermità. Gemevano ſotto i colpi di un così orrendo flagello i miſeri Centeſi, ſenza quaſi ſperanza di reſtare liberi; quando da celeſtial lume guidati, riſolvettero di ricorrere con fiducia a Maria Vergine, madre di grazia, e di miſericordia, e cantata prima una ſolenne Meſſa in S. Biagio, portaronſi tutti quelli del Conſiglio, accompagnati da numeroſo popolo, alla Chieſa del SS. Roſario, e quivi pure cantata ſolennemente un'altra Meſſa, e rinnovate più calde, e più ferventi le ſuppliche, fecero voto di sborſare 500 ſcudi, e di preſentarli in dono a' Confratelli di detta Compagnia del SS. Roſario, affinchè con i medeſimi dar poteſſero più ſollecitamente principio alla fabbrica della nuova Chieſa, che ſtavano per innalzare. Gradì l'ottima Signora le loro offerte, ed eſaudì le loro preghiere, e i loro voti, ed interponendoſi preſſo il ſuo divin Figliuolo, diſarmonne il braccio, e ne eſtinſe l'ira giuſtamente acceſa. Laonde nel 1631 alli 19 d'Agoſto rimaſe per ſua interceſſione queſta Città libera del tutto da una così ſpaventoſa, e funeſta tribolazione. (a)

L'anno appreſſo, per ſollevar alcun poco gli animi funeſtati, ed oppreſſi dalla paſſata calamità, penſarono i Centeſi coſa ben fatta di divertire, e di trattener il popolo con una feſtoſa, e magnifica gioſtra. Molti di queſti pubblici ſpettacoli ſi erano veduti negli anni addie-

(a) *Giovanni Antonio Berti nelle ſue Memorie, e Biagio Bagni ne' ſuoi Annali di Cento agli anni di ſopra indicati.*

Digitized by Google

dietro in Cento, e può dirsi, che fosse questo l'ordinario esercizio de' nobili Giovani Centesi. Se ne corse una alli 13 di Febbraro dell'anno 1537, un'altra alli 14 di Marzo del 1546, del 1551 un'altra, ed un'altra pure del 1596 alli 21 di Febbraro (a), ma la più solenne, e pomposa fu quella del 1632, in tempo di carnevale, composta di dodici Cavalieri, divisi in sei squadre di combattenti, tre di Cavalieri seniori, e tre di juniori, tutti gajamente vestiti, ed assisi su ben guerniti, ed ammaestrati cavalli, con cimieri in capo superbissimi, con copioso numero di paggi, e di araldi, aventi ricche, e sfoggiate livree. Era la piazza tutta addobbata, e messa a gala, ed a festa, e ripiena di nobil gente accorsa dalle vicine, e dalle rimote parti per essere spettatrice di sì magnifico torneo, al quale si diè principio col suono di trombe, di timpani, e di tamburi, e di altri musici, e marziali strumenti, e vi diè fine Livio Dondini, che ne restò vincitore. Li giostratori furono nella prima squadra de' Cavalieri Seniori: il Capitano Pietro Giraldini, il Capitano Sebastiano Cavalieri, e Girolamo Provenzali. Nella seconda squadra: il Cavaliere Bartolommeo Fabri, Livio Bianchi, e il Cavaliere Giambattista Berti. Nella terza squadra: il Cavalier Francesco Piombini, Tomaso Piombini, e Giosesso Piombini. Nella prima squadra de' Cavalieri juniori: Pietro Pasqualini, il Cavaliere Alessandro Gatti, e Livio Dondini vincitore. Nella seconda squadra: Cesare Redolfini, Giacomo Marrani, e Gioanfrancesco Framberti. Nella terza squadra: Giulio Righetti, Cesare Righetti, e Gioambattista Redolfini. Un'altra pure se ne fece assai memorabile alli 12 di Settembre del 1675, in occasione della nostra Fiera, e della visita del Cardinal Ghigi Legato di Ferrara. Li giostratori furono nella prima squadra: il Capitan

(a) *Ricordi di Pellegrino, e di Silvio Gandolfi manoscritti presso di me.*

Biagio Maria Piombini vincitore. Nella seconda squadra: Il Capitan Cristoforo Piombini, il Cavalier Francesco Porcio: Gioannandrea Ferrari. Nella terza squadra: Cesare del già qu. Pietro Piombini, Cesare del già qu. Antonio Piombini, Orazio Piombini. (a)

Dalle finte passarono i nostri Centesi a far mostra del loro valore nelle vere battaglie, e si segnalò in particolar modo la nostra fanteria nel 1643, comandata dal Capitano Orazio Dondini in tempo della guerra Urbana; perchè, avendo i nostri passato il Pò vicin di Francolino, sorpresero i Veneziani, e dopo lunga, e sanguinosa battaglia, li respinsero, e li misero in fuga. (b)

Merita anche di essere in particolar modo da noi ricordato l'anno 1651, in cui fu eretta l'Accademia del Sole, avventurosa madre, e feconda di dotti, e valorosissimi ingegni (c). Delle Accademie Letterarie di questa nostra Patria, così ne scrisse l'eruditissimo Francesco Saverio Quadrio (d): "Ebbe questa ragguardevole "Terra un'Accademia detta del Sole, aperta per avven- "tura, e coltivata fin dal sedicesimo secolo: da che è "noto, che in detto tempo illustrarono questa loro Pa- "tria non pochi uomini in poesia, ed in lettere assai va- "lenti, quali furono un Alberto Accarisio, un Cesare "Cremonini, un Giulio Cesare Cabei, e un Bernardino "Baruffaldi. ma essendo detta adunanza per gli acciden- "ti varj delle non stabili cose giaciuta, un'altra ne fu "sostituita nel 1694, col nome di Accademia de' Rinvi- "goriti, le leggi della quale furono stese da Francesco "Antonio Bagni suo primo segretario, matematico, me- "dico, e poeta, per la qualità de' suoi giorni bene in- "viato, ed esperto. Avendo poi queste, per la muta- "zione delle vicende, e de' tempi, bisogno di qualche "mo-

(a) *Berti Memorie. Bagni Annali di Cento anno cit.*
(b) *Bagni ivi.* (c) *Bagni ivi.*
(d) *Storia, e Ragion d'ogni poesia lib. 1. disp. 1. cap. 2.*

Digitized by Google

" moderamento, e riforma, fu ciò di comune aſſenſo " degli Accademici eſeguito nel 1732, eſſendo loro Prin- " cipe Girolamo Baruffaldi Arciprete di eſſa Terra, e " chiariſſimo Letterato, e gli Statuti così a bella aggiu- " ſtatezza ridotti, furono nel medeſimo anno pubblicati " in Bologna per Lelio dalla Volpe in quarto. L'impre- " ſa di queſt' Accademia, che ora ſingolarmente fioriſce " di valoroſi Poeti, è un vaſo di varj fiori ſopra una " menſa aſſeſtato, col motto: *Alit, vireſque miniſtrat*. Toccò a me nell'anno 1764 la bella ſorte, e l'onore non meritato di ſoſtenere in eſſa la carica del Principato. Degli uomini illuſtri di Cento ne ſcriſſe anche con lode l'immortale, e celebre Apoſtolo Zeno nelle ſue note alla Biblioteca di Monſig. Fontanini al fogl. 63. " La nobil " Terra di Cento, dipendenza dal Ferrareſe nel tempo- " rale, ma nello ſpirituale dalla Dioceſi di Bologna, è " luogo degno di particolar merito, non tanto per l'o- " nore di avere avuta una ſtamperìa, non però pubbli- " ca, ma ſolo preſſo l'autore, quanto per eſſere ſtata la " patria dell'Accariſio, del Cremonino, e di altri uo- " mini letterati; come anche di Gioanfranceſco Barbieri, " per ſoprannome il Guercino, uno de' più valenti mae- " ſtri nella pittura; e ben i pregi di lei renderà al mon- " do più conti la penna di Monſig. Girolamo Baruffaldi " Arciprete degniſſimo di quel luogo.

L'ultima coſa, della quale mi ſono riputato in obbligo di doverne far commemorazione, ſi è il glorioſo titolo di Città, del quale venne Cento a giorni noſtri fregiato. E' noto a tutto il mondo quanto la felice memoria di Benedetto XIV aveſſe in pregio queſta noſtra Patria, e con qual' occhio di tenero, e di parziale amore la riguardaſſe. Mentre anche reggeva la verga paſtorale del Bologneſe Gregge aveva in coſtume di onorarla in certi determinati meſi dell'anno con la venerabile ſua preſenza, facendo ſuo piacere il converſare co' Centeſi,

e lo ſpargere fra loro la piena ineſauſta di quella rara dottrina, e bontà, di che era la ſua gran mente ricolma. Godiamo tuttavia de' frutti di quella ſingolare ſua degnazione nelle grazioſe viſite, che a ſua imitazione non ricuſa di diſpenſarci a quando a quando il degniſſimo noſtro Arciveſcovo, e Padre noſtro amantiſſimo il Sig. Cardinale Vincenzo Malvezzi. Salito al Trono, e veſtito il Pontificio manto, non per queſto depoſe dall' animo l'amore, che pe' Centeſi nutrito aveva da sì gran tempo; ma lo acceſe, e lo avvivò vie maggiormente, ſeguendo da quell' alto ſeggio di gloria a riguardarci come prima benignamente, e a ricolmarci di doni, e di grazie. Fra i molti de' quali ci fu largo, e corteſe donatore il veracemente munifico ſuo cuore, quello ſenza dubbio merita di eſſere in principal luogo annoverato, per mezzo del quale venne queſta noſtra Patria inaſpettatamente, e ſenza richiederlo eſſa, al ſublime grado di Città glorioſamente innalzata. Lo averla un tanto Pontefice degna riputata di un sì ſplendido titolo, è l'argomento il più certo inſieme, ed il più convincente, onde dimoſtrare, che non ne foſſe eſſa del tutto immeritevole. Pure non ſi contentò egli di così ſemplicemente nominarla, ma volle di più render ragione del perchè degna di un tal nome riputata l'aveſſe. Io non farò, che riferir quì le ſue ſteſſe parole, le quali ſi leggono in una ſua grazioſa Bolla data in Roma alli 19 di Dicembre dell'anno 1754, ed è la ſeguente:

Benedictus Epiſcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Apoſtolicæ Sedis Majeſtati convenit temporalis ſuæ Ditionis Oppida, quæ temporum curſu, & Civium induſtria ad inſignem amplitudinem excreviſſe dignoſcuntur, ſplendidioribus titulis, & honoribus decorare; ut fidelium Subdito-

ditorum animi virtutis, & devotionis ſuæ præmium agnoſcant; locorumque opibus, & viribus paria dignitatis, & ordinis ornamenta reſpondeant. Sane inter Panarum, & Rhenum omnes æquali ferme diſtantia a Bononia, & Ferrariæ Civitatibus noſtris extat illuſtris Terra, Centum nuncupata, quæ in ſpiritualibus Archiepiſcopali Eccleſiæ Bononienſi ſubeſt, in temporalibus autem per pro tempore exiſtentem Apoſtolicæ Sedis Legatum Ferrariæ conſtitutum regitur; ac Civium frequentia, honeſtarum Familiarum copia, Virorum illuſtrium fama, Artium cultu, Ædificiorum elegantia, Eccleſiarum etiam, Cœnobiorum, aliorumque piorum Locorum numero, ipſaque Agri ubertate, & amplitudine, ſupra plurimas Pontificiæ Ditionis noſtræ Terras longe excellit; ideoque digna videtur, quæ illuſtriori Civitatis, atque huic adnexis convenientibus prærogativis condecoretur. Quam in rem Nos quidem eo magis propenſum animum gerimus, quod ipſius Terræ amplitudinis, & formæ, Civium conditionis, ac vigentis in ea tum Sacrorum Officiorum decoris, tum etiam civilis Politiæ nationem, non ex aliorum ſcriptis, aut relationibus traditam, ſed Noſtris met ipſis oculis acceptam retinemus, ex quo, dum Archiepiſcopalis Eccleſiæ Bononienſi præeramus, non ſolum in Paſtorali Viſitatione Diœceſim perluſtrantes, memoratam Terræ pluries inviſimus, ejuſque res omnes plene cognovimus, ſed ſingulis ferme annis certum temporis ſpatium, tum valetudini Noſtræ, tum etiam ſtudiorum Noſtrorum rationibus opportuniſſimum, in ea tranſigere conſuevimus, unde illius Cleri, & Populi obſequiis, officiiſque devincti, Paternæ benevolentiæ affectum in eos merito conceptum, in hoc etiam Summi Apoſtolatus faſtigio, Dei bonitate conſtituti, retinemus; eodemque adhuc tum univerſos, tum ſingulos ipſius Terræ Cives, & Incolas ex animo proſequimur, ſpecialiter vero dilectum Filium Hieronymum Baruffaldum illius Collegiatæ Eccleſiæ S. Blaſii Epiſcopi, & Martyris Archipresbyterum, quem Nobis, & Loci dignitas, & ſedula Officii ejus adminiſtratio, & non vulgaris doctri-

næ,

næ, atque eruditionis fama commendant. Quapropter ipsius Terræ Centi splendorem, & decus augere, & cumulare volentes, ejusdemque Communitatem, & Homines, ac eorum singulares Personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis, si quibus quomodolibet innodati existant, ad effectum præsentium tantum consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, motu proprio, & ex certa scientia, deque Apostolicæ, & supremæ Nostræ potestatis plenitudine dictam Terram Centi in Civitatem, harum serie, in perpetuum erigimus, & instituimus, Eique Civitatis titulum, & denominationem cum omnibus honoribus, juribus, prærogativis, ac decorationibus, quæ cæteris omnibus ejusdem Ditionis Nostræ Pontificiæ Civitatibus, non tamen ex peculiaribus titulis, competere dignoscuntur; nec non Magistratui ejusdem Terræ per nos in Civitatem, ut præfertur, erectæ consuetos honores, & insignia, quibus aliarum ejusdem Ditionis Civitatum Magistratus de jure, usu, vel consuetudine gaudere solent, seu debent; Ita tamen ut eadem Terra per Nos in Civitatem, ut præfertur, erecta Venerabili Fratri Nostro moderno, & pro tempore existenti Archiepiscopo Bononiensi, ut antea, in spiritualibus subjecta remaneat, nec ipse Archiepiscopus apud eam residere teneatur, ac etiam in temporali ipsius gubernio nihil innovetur, eadem auctoritate concedimus, & elargimur.

Decernentes easdem præsentes, & in eis contenta quæcumque, etiam ex eo quod quicumque in præmissis interesse habentes, vel habere prætendentes iisdem præmissis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, vel auditi fuerint, aut ex alia quantumvis legitima causa, aut quovis capite, etiam in corpore Juris clauso, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet etiam quantumvis substantialis defectu notari, impugnari, in Jus, vel controversiam revocari, aut ad terminos Juris redu-

reduci, seu adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque Juris, facti, vel gratiæ remedium impetrari ullo modo posse. Sed ipsas præsentes litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus, & per omnia plenissime suffragari. Sicque in præmissis per quoscumque Judices ordinarios, & delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalem Camerarium, aliosque ejusdem S. R. E. Cardinales, etiam de Latere Legatos, Vicelegatos, & alios quavis præeminentia, & potestate fungentes, & functuros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter decerni contigerit, aut attentari.

Non obstantibus contrariis quibuscumque, etiam Apostolicis Constitutionibus, & Ordinationibus, nec non ejusdem Terræ per Nos in Civitatem, ut præfertur, erectæ, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis quibusvis Personis, & locis sub quibusvis verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis clausulis, & Decretis in genere, vel specie, aut alias in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, & innovatis: Quibus omnibus, & singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, & forma in illis tradita observata præsentibus exprimerentur, & insererentur, pro plenarie, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice

dum.

Digitized by Google

dumtaxat ſpecialiter, & expreſſe derogamus, cæteriſque contrariis quibuſcumque.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Noſtræ abſolutionis, erectionis, inſtitutionis, conceſſionis, elargitionis, decreti, & derogationis infringere, vel ei auſu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & B. B. Petri, & Pauli Apoſtolorum Ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſeptingenteſimo quinquageſimo quarto. Decimo quinto Kalendas Januarii. Pontificatus Noſtri Anno quintodecimo.

Dopo che un sì gran Pontefice si è moſtrato impegnato cotanto in esaltare queſta noſtra Città, ed in versarle in seno la copia delle sue grazie, e de' suoi favori, è superfluo, che io più oltre ne scriva, e che altri s' affatichi in procacciarle stima, e riputazione maggiore.

STO-

LA STORIA DI CENTO

IN COMPENDIO

DEL CANONICO GIO: FRANCESCO ERRI

CON UN CATALOGO IN FINE

Delle FAMIGLIE più distinte, e degli UOMINI illustri, che in esso fiorirono.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA STORIA DI CENTO IN COMPENDIO.

Di questo tempo l'Italia era tutta selvaggia, ed incolta, e quasi tutta occupata da valli, e da paludi salse; comunicavano queste col mare Adriatico, il quale, secondo il parere del Vallisnieri, e del Costantini, s'internava tanto dentro terra, che in tempi più remoti giungeva fino a baciar gli Appennini. L'ultimo strato mescolato di ghiaja con sassuoli per lo più ritondati, e con varie chiocciolette, e produzioni di mare, che s'incontrano nello scavare i pozzi di Modona alla profondità di 60 piedi, sono un contrassegno troppo visibile di questa verità. (a) *Anni del Mondo* 3228. *Inn. a Cristo* 776

Incominciarono a restringersi sensibilmente le paludi, ed a ritirarsi sempre più le lagune del mare. Effetto delle continue deposizioni accumulate per entro alle medesime dai tanti fiumi, e torrenti, che, scendendo fino dalla creazione del Mondo dalle Alpi, e dagli Appennini, giungevano a scaricare le loro torbide entro questo gran seno di acque; perciò fu l'Italia abitata prima dai Toscani, e poscia dai Galli Boi, che vi fabbricarono molti Castelli, e Città; *Tuscorum ante Romanum Imperium*, così scrisse T. Livio (b) *late terra, marique opes patuere, Mari supero, inferoque, quibus Italia modo cingitur, quantum potuerint nomina sunt argumento, quod alterum Thuscum communi vocabulo gentis, alterum Adriaticum mare, ab Adria Tuscorum colonia, vocavere Italicæ gentes, Græci eadem Tyrrenum, atque Adriaticum vocant. Ii in utrumque mare vergentes incoluere urbibus duodenis terras, prius cis Appenninum ad inferum mare, postea trans Appenninum totidem, quot capita originis erant, coloniis missis: quæ trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, qui sinum circum colunt maris; usque ad Alpes tenuere;* e poco dopo: *Pœnino deinde Boii, Lingonesque transgressi, cum jam inter Padum, atque Alpes omnia tenerentur, Pado ratibus trajecto, non Etruscos modo, sed etiam Umbros agro pellunt.* Argomento di ciò sono anche i nomi, co' quali parecchi di detti luoghi seguitano tuttavia a distinguersi Adria, Galiera, (anticamente *Galeria*) Castelfranco, *Anni del Mondo* 3438 *di Roma* 188 *Inn. a Cristo* 566

(a) *Vedi l'Esame storico al Cap. III., ed il Bossuet Discorso della Storia universale all'anno citato.* (b) *Lib. 5. cap. 19.*

co, (in addietro *Forum Gallorum*) le Alpi Pennine, ed il monte Appennino da *Penn*, antichiſſima voce de' Celti, ſignificante un' alto monte, (a) e molti altri nomi di Caſtelli, e di Città. E' molto probabile, che in quel tempo foſſe già formata l'Iſola, che al preſente ſerve di baſe alla Città di Cento. (b)

Anni di Roma 567 Inn. a Criſto 187

Sotto il governo de' Romani ſi reſe l'Italia ſempre più colta; pure ſeguitavano anche le paludi ciſpadane, e tranſpadane ad eſſere eſteſe, ſapendoſi da Strabone, (c) che era occupato da paludi tutto quel tratto di paeſe, che ora ſi vede fiorido tra Altino, Aquileja, e Ravenna, e che l'anno 567 della fondazione di Roma la ſtrada Emilia fu condotta da Marco Emilio Lepido attorno al labbro delle paludi, *ducto per gyrum circa paludes opere*. Lo che anche ſi deduce dal giro, che, ſecondo l'itinerario di Antonino, doveva farſi da chi viaggiar voleva da Aquileja a Ravenna. (d) Non per queſto ſi deve credere, che le medeſime foſſero per tutto così eſteſe, e dilatate, che non laſciaſſero un palmo di terra aſciutto. Strabone ci aſſicura, che a' ſuoi tempi, e a' tempi di Auguſto non pochi luoghi facevano la loro comparſa in mezzo a dette paludi, e che l'anno 617 della fondazione di Roma, e 137 innanzi Criſto M. Emilio Scauro aſciugò col mezzo di varie foſſe le paludi, che erano trà Parma, e Piacenza. (e) Benchè in ſituazione aſſai più baſſa, e molto vicina al letto delle paludi, e delle valli, erano in que' tempi di già formate non poche Iſole, ſu cui poggiavano Caſtelli, e Città. Eravi, per tacere di tante altre, l'antico *Inventum*, o *Niventum*, (oggi Ferrara) *Bondicomacum*, (il Bondeno) *Galeria* (Galiera) *Baccaredolet*, o *Bacchæ dolent* (Maccaredolo) *Muſſa atica* (Maſſumatico), *Butrium* (Budrio) e molti altri luoghi, come ſi deduce e dai nomi reſtati di deſinenza latina, e dai marmi Romani in molti di que' luoghi ritrovati. E' dunque molto probabile, che vi foſſe ancora il noſtro Cento ſituato in luogo aſſai più alto, e vantaggioſo, e che foſſe compreſo nella diviſione, che fù fatta del Territorio di Bologna in tanti jugeri, allorchè detta Città divenne Colonia de' Romani l'anno di Roma 565, e 189 avanti Criſto. Il terreno paludoſo, che ſi trova in Cento alla profondità di 25 in 30 piedi è un effetto anteriore alla fondazione di Roma. (f)

Cir-

(a) *Lodov. Ant. Muratori Diſſert. 33. ſopra le Ant. It.* (b) *Vedi l'Eſame ſtorico al Cap. IV., ed al Cap. IX.* (c) *Lib. 5. Geogr.* (d) *Vedi l'Eſame ſtorico al Cap. III.* (e) *Eſame ſtor. al Cap. VII.* (f) *Vedi l'Eſame ſtorico al Cap. VII. VIII. IX., e XI.*

Digitized by Google

Circa questo tempo fioriva Cajo Rusticello, eccellente Oratore Bolognese, lodato da Cicerone nel suo libro de claris Oratoribus: *Cajus Rustitellus Bononiensis; his quidem exercitatus, & natura volubilis*. Conservasi anche un ramo di questa famiglia in S. Giovanni in Persiceto, e non senza qualche fondamento si presume, che la villa di Rusticello in Argile fosse anticamente juspatronato della suddetta famiglia Rusticella, della quale ne parla anche Pellegrino Orlandi Carmelitano nel suo Ragguaglio succinto dell'antica Terra di S. Giovanni in Persiceto, che si conserva manoscritto presso il Sig. Ubaldo Zanetti di Bologna. (a) *Anni di Roma* 687 *Inn. a Cristo* 76

In tempo della famosa guerra di Marcantonio con Ottaviano, e con M. Lepido è cosa da credersi, che il nostro Cento soggiacesse a molti passaggi, e a molte scorrerie di soldati, e che fin d'allora fosse conosciuto o sotto altro nome, oppure anche sotto lo stesso nome di *Centum* da cento jugeri, o predj, o possessioni, che quivi fossero capaci di coltura. Le tre sanguinose battaglie, che in quel tempo avvennero in questi contorni, e per cui le paludi vicine rimasero ripiene d'armi, di semivivi, e di cadaveri, al dire di Appiano, (b) diedero forse il nome al nostro Casumaro, ed a Crevalcore, il primo detto *Casusumarus*, ed il secondo *Gravecordi*. (c) Si ha da un'antica Cronica, che a' tempi del Triumvirato, Ottaviano Augusto desse il nome di *Persicetum* al Castello di San Giovanni, detto in prima *Galligo* al tempo de' Galli Boi, e *Forum Marcelli* al tempo de' Romani. (d) Pochi anni dopo fu in Maccaredolo piantato un boschetto d'allori, e scavato un pozzo da Lucio Apusuleno, che consecrò quel luogo ad Apollo, e al Genio d'Augusto Cesare. (e) *Anni di Roma* 710 *Inn. a Cristo* 40

Nacque Gesù Cristo Salvator nostro di Maria sempre Vergine in Betlemme Città della Giudea. *An. di Ro.* 754

Plinio al Cap. 36. della sua Storia naturale, trattando dell'erbe palustri, commenda molto le canne, che nascono nel fiume Reno di Bologna, come le più idonee a farsene saette: *Nullus sagittis aptior calamus, quam in Rheno Bononiensi amne, cui plurima inest medulla, pondus volucre, contra flatus quoque pervicax libra.* *Anni di Cr.* 70

La Chiesa di Cristo respira sotto Costantino il Grande, il quale avendo pubblicamente abbracciato il Cristianesimo, si fa *Anni di Cr.* 312

suo

(a) *Veggasi l'Esame storico al Cap. VII. pag. 59, e Carlo Sigonio nell'Istoria di Bologna all'anno citato.* (b) *Bell. Civil. lib. 3.* (c) *Vedi l'Esame storico Cap. X., e Cap. XI.* (d) *Esame storico Cap. VII. pag. 59.* (e) *Esame storico Cap. VIII. pag. 71.*

Digitized by Google

ſuo difenſore, e ſcudo, e fa ceſſare le perſecuzioni, che l'avevano per tanto tempo travagliata, ed oppreſſa.

Anni di Criſto 382 Sotto l'Impero di Graziano alcune Città d'Italia cominciarono a mettersi in libertà, ad eleggere due Conſoli, e a formare de' Magiſtrati, che a modo di Repubblica, e ſecondo il coſtume de' Romani le governaſſero, onde fra' Popoli confinanti ſeguirono non poche guerre, e diſſenſioni; come avvenne fra i Claternati, e i Bologneſi, gli ultimi de' quali diſtruſſero l'antica Claterna, (oggi Quaderna) diſtante 10 miglia in circa da Bologna. (a) Carlo Sigonio però nella ſua Storia di Bologna all'anno 375 nega apertamente, che i Bologneſi ſi ribellaſſero al ſuddetto Imperator Graziano, e che dal medeſimo foſſero ſoggiogati.

406 Radigaſo Re de' Goti con 200000. ſoldati depredò tutta l'Italia, e Bologna ſoggiacque alla di lui tirannide fino alla ſconfitta, che eſſo ebbe preſſo Fieſole, dove, fatto prigione, fu da Onorio Imperatore condannato a morte. La ſteſſa diſavventura toccò pur anche probabilmente a Cento, e ce ne perſuade la vicinanza, in cui eſſo ſi trova a detta Città. (b)

451 Molti delle Città vicine della Flaminia, e dell'Emilia ſi rifuggiarono in Cento per ſottrarſi dal furore, e dalla barbarie di Attila Re degli Unni, che qual fulmine corſe a devaſtare tutta l'Italia, aſſicurandoci Gaſparo Sardi, (c) che i Popoli dell'Inſubria, dell'Emilia, ed altri ſi ritirarono nelle lagune, che fra Mantova, Parma, Modona, Bologna, e Ravenna fino allo ſbocco del Pò s'allungavano. (d)

476 Odoacre Re degli Eruli, chiamato in Italia da' Partitanti di Nipote, s'impadronì del paeſe de' Veneziani, e della Gallia Ciſalpina, ſconfiſſe Oreſte, relegò Auguſtolo in un Caſtello preſſo di Napoli, e finì di diſtruggere l'impero de' Romani in Italia. A lui preſtarono obbedienza Bologna, Cento, e le altre Città d'Italia; ma aſſediato Odoacre in Ravenna da Teodorico Re de' Goti per due anni continui, ſtanco della lunghezza dell'aſſedio, fece la pace con Teodorico, e diviſe l'Impero d'Italia con eſſo lui. (e)

539 Fame così crudele, e rabbioſa per tutta Italia, che giunſero perſino le madri a ſcannare i propri figli, e a divorarne le

(a) *Pietro Meſſia fogli 205., Panvinio pag. 53., F. Leandro Alberti deſcrizione dell'Italia pag. 317.* (b) *Ghirardacc. part. 1. fogl. 22.* (c) *Storia di Ferrara lib. 1. 422, 421.* (d) *Vedi l'Eſame ſtorico Cap. XI.* (e) *Sigon. de Epiſc. Bonon. in S. Tertulliano pag. 30.; Dizionario portatile alla parola Odoacre.*

Digitized by Google

le carni; alla quale tenne dietro l'anno ſeguente un' univerſale peſtilenza così maligna, e pertinace, che durò per 50 anni continui. (a) 540

Totila Re de' Goti ſoggiogò tutta l'Italia contra Beliſario Generale dell'Imperador d'Oriente, e Bologna inſieme con Cento, e con altri luoghi vicini vennero in ſuo potere. (b) 542

Alboino Re de' Longobardi dalla Pannonia calò in Italia con numeroſo eſercito, ed impadronitoſi di molte Città, diede principio al Regno Longobardico. Roma, Bologna, e Ravenna appena poterono ſottrare il collo dal tirannico ſuo giogo. Queſte, unitamente a Cento, e ad altri luoghi, preſtarono obbedienza ai Greci Auguſti Signori dell'Eſarcato. (c) 568

Inondazione univerſale per tutta l'Italia a cagione delle copioſe, e ſtrabocchevoli pioggie cadute dal cielo, per la quale reſtò ſommerſo nelle acque un infinito numero di uomini, e di beſtie, e le campagne rimaſero allagate, e ſconvolte per modo, che, al dire di Paolo Diacono, piuttoſto ſembrava un diluvio, che un' inondazione. Alla medeſima tenne dietro ben preſto una fieriſſima peſtilenza ſterminatrice, che perdonandola a pochi, recò per tutto lo ſterminio, e la deſolazione. 584

In una certa carta di donazione fatta da Santa Silvia al Monaſtero di S. Andrea di Roma, ſi fa menzione di un luogo chiamato *fundum Centum dives*. (e) Di un altro fondo nel Territorio di Faenza, detto *Tregintula*, ne parla un' antica lapide inciſa dell'anno 731, e in una Bolla di Adriano Papa I. data dell'anno 782 ad un tal Domenico Abbate nel Monaſtero di S. Apollinare di Claſſe: fra gli altri fondi, ſono anche notati li due ſeguenti: *fundum Centum*, e *fundum Centulum*. (f) Trovaſi anche Nonantola prima del 752, e pure era viciniſſima alle paludi: *in Monaſterio Nonantulas in palude*, come ſi ha in un privilegio di Lotario, riportato da Priſciano. (g) Fino del mille dicevaſi per voce comune, che Nonantola foſſe così chiamata da nonanta ville, o corti, o poſſeſſioni ſoggette. (h) La Perſiceta s'incontra nel 746, e del 772 eravi pure il Caſtello vi- 608

cino

(a) *Muſantii Tabulæ Cronolog. pag.* 163. (b) *Ghirardacc. part.* 1. *fogl.* 30., *Em. Theſauro pag.* 41., *Onofrio Panvinio pag.* 73., *Sculteti Annali pag.* 124., *Bardi Cronologia part.* 2. *fogl.* 160. (c) *Theſauro pag.* 53, e 57. (d) *Vedi il Capitolo V. del mio Eſame ſtorico pag.* 41. (e) *Annales Camaldulenſium in Append. Tom.* 1. *pag.* 297. (f) *Ibidem.* (g) *Annal. Ferr. cap. XL. lib.* 1. *pag.* 24. (h) *Arnolf. Storia di Milano lib.* 1. *cap.* 3.

Digitized by Google

cino di Ponte duce. Non si rende credibile, che li suddetti luoghi siano nati al mondo in quel tempo per lo appunto, in cui trovasi di essi fatta menzione; ma è cosa più probabile, che nascessero prima, e che molto tempo prima del nono secolo, in cui, come vedremo in appresso, s' incominciano a trovar notizie di Cento, vi fosse pur anche il medesimo Cento. (a)

673 Gli abitatori di Ferrara, gettate a terra le case, e le mura della loro Città, la quale era situata su la destra riva del Pò, e passato il fiume con tutte le robbe, e famiglie, si diedero a fabbricare una nuova Città alla sinistra del detto fiume, e volta al mezzo giorno, dove si vede al presente, e dove eravi anticamente un Borgo, o Vico, chiamato *Inventum*. (b)

709 Per difendersi dalle acque, e dalle continue espansioni del Pò i Ferraresi fabbricarono verso il Bondeno, ed il Finale que' grossissimi, ed altissimi argini, larghi nella sommità, e più larghi nel fondo, come si legge in certi manoscritti antichi di Ferrara, e prima anche del 648 la via di Fine era un' argine alzato tra Formignana, e Rere, Vichi del Polesine di Ferrara, per trattenere i flussi del mare, che in que' tempi fin là giungevano. Ciò si deduce da un Codice antico, che conservasi nella Biblioteca Estense. (c)

732 Liutprando XIX. Re de' Longobardi si fece Signore di Bologna, e di altre Città, e Castelli dell' Esarcato, fra' quali è probabile, che vi fosse pur anche compreso Cento; ma nel 741 741, per istanza del Pontefice S. Zaccaria, restituì tutti i luoghi occupati all' Esarcato. Resta tuttavia in Bologna un monumento del dominio del Re Liutprando. (d)

744 Furono terminate le differenze fra il Vescovo di Bologna, e quello di Modona per i confini delle giurisdizioni delle loro Diocesi in questo modo: che si eleggessero due uomini pari di età, e di robustezza, ed in uno stesso tempo l' uno si partisse da Bologna, e l' altro da Modona, e velocemente correndo, dovunque s' incontrassero, fossero ivi piantati i confini dell' una, e dell' altra Chiesa. (e) Al-

(a) *Vedi l' Esame storico Cap. II., e Cap. XIII.* (b) *Gaspare Sardi nella Stor. di Ferrara lib. 2., Musantii Tabul. Chronolog. pag. 222.* (c) *Vedi il Prisciano negli Ann. di Ferrara, il Sardi lib. 1. an. 1121, ed il Corradi Effetti dann. art. 2. n. 4.* (d) *Muratori Dissert. 2. sopra le Ant. Ital., Em. Thesauro pag. 94., Bardi part. 2. fogl. 225., Sculteti pag. 130., Sigonio Istoria di Bologna anno 744.* (e) *Vedi l'Ughelli Tom. 2. pag. 12., Faleoni fogl. 74., Alidosio fogl. 5., Ghirardacc. part. 1. fogl. 35., Sigonio de Episc. Bonon. pag. 37. anno citato.*

Digitized by Google

Aſtolfo fratello di Rachiſio XXII. Re de' Longobardi le- 749
vò del tutto l'Eſarcato ad Eutichio, aggiugnendo al titolo di Re de' Longobardi il titolo di Eſarca, e preſa Ravenna, divenne pur anche padrone di Bologna, di Cento, e di altri luoghi. (a)

In tale poſitura di coſe il Pontefice Stefano II. s'appog- 753
giò a Pipino Re di Francia, il quale, paſſate le Alpi, venne in Italia, liberò Roma, e l'Eſarcato di Ravenna, ed obbligò Aſtolfo a reſtituire quanto ſi era uſurpato. Bologna, Cento, ed altre Città, e Caſtelli tornarono ſotto l'Eſarcato; ma partito il Re di Francia, Aſtolfo aſſali di nuovo gli ſtati del ſuddetto Eſarcato, e poſe l'aſſedio a Roma, per cagione di che fu in neceſſità Pipino di ripaſſare le Alpi, e di oppoſi ad 756
Aſtolfo, e battutolo, riacquiſtò le Città uſurpate, e le donò alla Chieſa Romana. Morto Aſtolfo, ſucceſſe al medeſimo Deſiderio XXIII., ed ultimo Re de' Longobardi, il quale, ripreſe molte Città, minacciava tutta l'Italia. Il Papa Adriano ebbe ricorſo a Carlomagno, figliuolo di Pipino, colle armi del quale fu la Chieſa ſoſtenuta, e difeſa, e reſtò debellato, e fatto prigione il Re Deſiderio, e così ebbe fine il Regno Longobardico.

Carlomagno ſi fece incoronare Re d'Italia, e confermò 774
alla Santa Sede le donazioni del Re ſuo Padre. Bologna, Cento, ed altre Città riconobbero i Re di Francia. Pietro Veſcovo di Bologna ottenne dall'Imperadore la conferma degli antichi privilegj, giuriſdizioni, e conſuetudini, e di nuove conceſſioni venne dal medeſimo arricchito. I Modoneſi riedificano la loro Città alquanto più ſotto dell'antica, che era ſituata ſu la via Emilia, e che rimaſe diſtrutta per le irruzioni, e pe' ſaccheggi de' Barbari. (b)

Si hanno di queſto tempo riſcontri della Chieſa di S. Ma- 800
ria Maggiore della Pieve di Cento, come da un Catalogo dato in luce da' Signori Pieveſi l'anno 1755. in Bologna per Ferdinando Piſarri in 8.

Le più antiche, e le più certe notizie di Cento trovanſi 801
nel principio del nono ſecolo, e a' tempi di Carlomagno. In una di eſſe veniamo aſſicurati, che un certo Giovanni Duca

(a) *Em. Theſauro pag.* 103., *Bardi Cronol. part.* 2. *fogl.* 231., *Onofrio Panvinio pag.* 92., *Sculteti Ann. pag.* 132. (b) *Sigoni Epiſc. Bonon. ann. cit.*, *F. Leandro Alberti nella deſcrizione dell'Italia, là dove parla di Modona.*

Digitized by Google

di Perſiceto donò molti beni, che poſſedeva in varj luoghi, e maſſime in Cento, a S. Anſelmo Abbate di Nonantola, al quale aveva dato da educare Urſone ſuo figlio. (a)

840 Nel mentre, che i figliuoli di Lodovico il Pio guereggiavano inſieme per lo ſpartimento dell' eredità del loro Padre, molte Città ſi levarono dall' obbedienza dell' Impero, e Bologna, fra le altre, incominciò a governarſi da ſe ſteſſa, e ad eleggere per la prima volta due Conſoli, che ſopraſtar doveſſero tanto nel civile, come nel criminale. (b)

845 Non è da ſperarſi, che il noſtro Cento andaſſe eſente dalle rapine, e dal guaſto ne' formidabili ſaccheggi, che diedero al territorio di Bologna prima i ſoldati di Lotario I., da' quali furono anche gittate a terra le mura della Città, (c) poſcia gli Ungari negli anni 899. 900. 901, e 903, nell' ultimo de' quali fu da' medeſimi dato alle fiamme il Monaſtero, e la Chieſa di Nonantola. (d)

962 Alberto Veſcovo di Bologna porge ſupplica ad Ottone Magno Imperatore per la conferma degli antichi privilegj, e delle antiche donazioni fatte alla Chieſa, ed ai Veſcovi di Bologna, e ſpezialmente per la conferma dell' inſigne Diploma ottenuto già fino dall' anno 774 dall' Imperatore Carlo Magno, e viene eſaudito. (e)

973 Bologna ſi ripone di nuovo in libertà, governandoſi in forma di repubblica, e inſtituiſce tre Conſiglj, a' quali è dato il dominio univerſale. In queſto tempo, cioè ſotto l' Impero di Ottone I. detto il grande, furono edificate in Bologna varie torri. (f)

1016 La corte di Trecentola, oggi detta Caſumaro, nel Contado di Cento era già ſtata poſſeduta inſieme col Caſtello di Ponteduce da Sigifredo Conte, e dopo di lui, da Berengario, e da Ugone ſuoi figliuoli; ma nell' anno 1016 da Arrigo I. tra gl' Imperadori fu data in dono a Rechilde moglie di Bonifacio III. Marcheſe di Toſcana, figlio di Tedaldo, e padre della gran Conteſſa Matilde, i quali nel 1017 la donarono inſieme col detto Caſtello di Ponteduce, o Ponte del Duca (Caſtello ſituato preſ-

(a) *Diſſert. Medii Ævi tom. 6. col. 668. Vedi l' Eſame ſtor. al Cap. II.* (b) *Fr. Leandro Alberti Iſtor. di Bologna lib. 6. Deca 1., Vizani fogl. 41. Ghirardacc. part. 1. fogl. 40.* (c) *Sigon. Hiſtor. Bon. an. cit.* (d) *Fra Leandro Alberti Stor. di Bologna lib. 6. Dec. 1., Vizani fogl. 41., Ghirard. part. 1. fogl. 40., Muſant. Tab. Chronol. pag. 152., Sigon. de Regno Ital. lib. 6., Vedriani Stor. di Modona lib. 8. pag. 414, e 418.* (e) *Sigon. de Epiſc. Bonon. an. cit.* (f) *Muſantii Tab. Chronol. pag. 125., Ghirard. part. 1. fogl. 46., Vizani fogl. 46., Carlo Sigon. Stor. di Bol. an. ſuddetto.*

Digitized by Google

presso Bondeno, oggi chiamato le Dozze corrottamente, in vece di Duce) al Monastero di San Silvestro di Nonantola. Nel detto Instrumento di donazione, che si conserva nell'Archivio Consolare di Cento, si trovano descritti, e fissati gli antichi confini settentrionali di Cento. Il Castello poi di Ponteduce, fu così detto dalla vicinanza di un ponte, detto del Duca, e fondato da uno di que', che signoreggiavano la Lombardia, dopo che i Longobardi da principio ebbero stabilito nel loro Regno i quattro Ducati di Benevento, Spoleti, Torino, e Friuli. Fu inoltre assai ricco d'abitanti, e comodo al traffico, ed in lui spesso faceva dimora la Contessa Matilde. Lo che si ricava da molti suoi documenti ivi in varj tempi firmati. Perchè Casumaro fosse anticamente detto Trebentola, (a).

Consecrazione dell'Altar Maggiore nella vecchia Chiesa di S. Biagio, fatta da Adelfredo Vescovo di Bologna, come consta dalla laterizia, che fu ritrovata nella demolizione dell'Altar Maggiore di detta Chiesa, e che al presente si vede affissa al muro presso l'Altar Maggiore, *in cornu Epistolæ*. (b) 1045

Rescritto grazioso dato a Lamberto Vescovo di Bologna da Gregorio VII., col quale confermansi al Vescovo le antiche concessioni fatte al Vescovado di Bologna dai Sommi Pontefici Agapito, Pelagio, Gregorio, e Formoso, e specialmente la totale giurisdizione su la Corte di Massumatico. (c) 1073

Essendo stato deposto Enrico III. [altri vogliono IV.] da Gregorio VII., le Città d'Italia si levarono dall'obbedienza dell'Impero, e si diedero al Pontefice. (d) 1076

Sotto Gregorio VII. la Chiesa Romana acquistò Lucca, Parma, Mantova, Ferrara, Reggio, ed altre Terre della Toscana, e della Lombardia, che le furono donate dalla Contessa Matilde, e ridonate dalla medesima nel 1102, e da Enrico V. lasciate per testamento l'anno 1197. Dopo questo tempo i Marchesi di Casa Este non le possedettero più, se non come Vicarj della Santa Sede. Da questa donazione l'Imperatore Enrico III. [altri vogliono IV.] prese occasione di calunniare il Pontefice Gregorio, e di movergli guerra, nel qual tempo fu sempre sostenuto, e difeso dalla suddetta Contessa Matilde. Fu, è vero, battuto una volta l'esercito di Matilde da quello dell'Imperatore, 1077 1078

(a) *Vedi l'Esame stor. al Cap. XIII. Lodov. Murat. Diss. 19. sopra le Ant. Ital. Antiq. Ital. Medii Ævi tom. 2. p. 127., Frassoni Mem. istor. del Finale pag. 1. cap. 2. pag. 14, e 15.* (b) *Vedi l'Esame stor. al Cap. XII.* (c) *Sigon. de Episc. Bonon. an. cit.* (d) *Sigon. Istor. di Bol. an. cit.*

Digitized by Google

tore, il quale nell' impeto di quella vittoria ſpinſe tant' oltre le ſue armi, che occupò la Città di Bologna; ma Matilde, raccolte le reliquie delle ſue truppe, e notabilmente accreſciutele, ricuperò tutte le Città, e le Caſtella, che da Enrico erano ſtate occupate, e i Bologneſi, ſotto la protezione della medeſima, e di S. Chieſa, ſi miſero di bel nuovo in libertà. Si ha per tradizione, che i Centeſi viveſſero in que' tempi ſoggetti a queſta pia, e gran Principeſſa, e che militando ſotto le ſue bandiere, valoroſamente ſi diportaſſero ne' molti conflitti di guerra contro il ſuddetto Enrico; anzi è voce, che Cento, inſieme col Finale, Ferrara, Carpi, Mantova, e con altri luoghi, foſſe maggiormente fortificato, o ciò faceſſe ella per oporſi ad Enrico, il quale gonfio per alcune vittorie riportate, minacciava di ritornar in Italia, come di fatto vi ritornò nel 1082, oppure per maggior ſuo comodo, e ſicurezza ne' viaggi, che non rade volte faceva da Mantova, e da Ferrara a Modona, ed a Bologna, ſapendoſi avere queſta gran Donna a tale oggetto edificate alcune altre Iſolette in queſte circonvicine valli, ove teſe l'an. 1065 un'occulta trama all' inquieto Cadoloo, o Cadaldo Veſcovo di Parma, che a danni di Roma eraſi rivolto. (a)

1085 Fame terribile per i traviati coſtumi degli uomini d'allora, indi aſpriſſima peſtilenza, reſtando la Lombardia più d'un terzo ſpopolata, e finalmente il cielo per più meſi ſempre piovoſo fece, che il Pò di tante acque abbondaſſe, che vaſtiſſimo tratto allagando, poſaſſe ne' campi così lotoſo, che i terreni più fertili o s'aprirono in foſſe, o ſtagnarono in fangoſe paludi. (b)

1113 Per due volte entrò in Bologna Enrico IV. [altri vogliono V.] e ſe ne fece padrone. E' aſſai probabile, che in quell' occaſione Cento, ed altri luoghi cedeſſero alle armi, ed al potere dell' Imperadore. Un' argomento di ciò, ſi è la moneta di argento Enriciana, che quivi fu ritrovata tra pietra e pietra nel demolire la vecchia Torre di San Biagio. Da una parte di detta moneta ſi legge BONONI, ed in mezzo A; e nell' altra parte ENRICUS, ed in mezzo IPRT; cioè *Imperator*. (c)

Il

(a) *Rinaldi negli Annali Eccleſ. agli anni cit., Ghirard. part. 1. fogl. 53., e 56., Vizani fogl. 48., e 49., Boſſuet Diſcorſo della Storia Univ. an. cit., Faſſoni nelle Memorie Iſtor. del Finale part. 1. pag. 17. Dizionario Poligrafico alla parola Cadaldo.* (b) *P. Rota dello Comp. di Gesù nella Vita di S. Anſelmo Veſc. di Lucca, citato dal Faſſoni nelle ſue Memor. Iſtor. del Finale ſul fine del Cap. 1. part. 1.* (c) *Ghirard. fogl. 60. e 116. Vedi l' Eſame ſtor. al Cap. XII.*

Digitized by Google

Il Sommo Pontefice Paſcale II. concede un favorevole re- 1115
ſcritto alle ſuppliche a lui fatte da Vittore Veſcovo di Bologna, col quale conferma al medeſimo tutti i privilegj in addietro conceduti alla Chieſa di Bologna dai Pontefici ſuoi predeceſſori, e dagl' Imperadori Carlo Magno, ed Ottone Magno. (a) Venne in queſt' anno a morte la Principeſſa Matilde tanto benemerita della Chieſa, alla quale, come ſi è detto di ſopra all' anno 1077, fatto aveva dono di tutto il pinguiſſimo ſuo patrimonio, che fu poi detto il patrimonio di S. Pietro. Il primo, che troviſi aver avuto il Primato di Ferrara, dopo il dominio della Chieſa Romana, fu Albertazzo figliuolo di Azzo I. Marcheſe d'Eſte, a cui ſucceſſe Azzo II., dopo di lui Aldobrandino, poſcia Azzo III., al quale [eſſendo ſtata liberata la Città di Ferrara da Gregorio Montelongo Legato di Gregorio IX. dalla tirannide di Salinguerra Torrelo, che fino dall' anno 1213 ne aveva uſurpato il dominio coll' ajuto di Ezelino, per darla a Federico II. nemico della Chieſa] fu dato il Vicariato di detta Città dal detto Legato in nome del Pontefice, e ne paſsò il dominio ne' ſuoi ſucceſſori, e vi durò fino all' anno 1308, in cui i Ferrareſi, ribellatiſi agli Eſtenſi, ſi diedero di nuovo alla Chieſa. Poco la durarono ſotto il governo della medeſima, perchè, mal contenti, ſi ſollevarono di nuovo nell' anno 1312, avendo ucciſo il Marcheſe di Dalmaſio, poſto dal Papa al governo di Ferrara, e nel 1317 entrarono in ſignoria Obizzo, Rinaldo, ed Azzo Marcheſi di Eſte; finchè nell' anno 1332, avendo Rinaldo abbandonato il partito dell' Imperatore per aderire alla Chieſa, e reſtituita avendo Argenta all' Arciveſcovo di Ravenna, venne poco dopo in benemerenza confermato in Vicario di Ferrara, e di Modona Obizzo II. da Nicolò Veſcovo di Caſtello di Venezia, e da Raimondo Abbate di S. Niccolò del Lito Legati di Benedetto XII., con obbligazione di pagare ciaſcun' anno alla Romana Chieſa per feudo 10000. fiorini d' oro, alla qual ſomma Clemente VI. vi aggiunſe il mantenimento di 100. Cavalieri per tre meſi, quando aveſſe la Chieſa avuta guerra; ma i ſuſſeguenti Pontefici ſi contentarono di meno, e finalmente Carlo V. Imperatore, nella ſentenza data in favore del Duca Alfonſo contro Clemente VII., ed approvata da Paolo III., ordinò che per feudo pagaſſero alla Chieſa Romana 7000. fiorini ſolamente. (b)

La

(a) *Sigon. de Epiſc. Bon. an. cit.* (b) *Plat. Vite de' Pontefici ſotto il Pontificato di Benedetto XII., Rinaldi continuazione agli Annali del*

1118 La Torre vecchia di San Biagio fu di quest' anno edificata dalla Famiglia de' Balboni in pena di un delitto commesso, come lo mostra la lamina di piombo, che fu ritrovata nel demolire la detta Torre, riportata al Cap. XII. del mio Esame storico, e la moneta d' argento Enriciana, ivi pure ritrovata. Di questa moneta si è fatta menzione di sopra all' anno 1113, e fu battuta a' tempi di Gelasio, nel qual tempo fu pure incisa la lamina.

1131 Essendosi i Nonantolani sottratti dalla Signoria de' Modonesi per darsi ai Bolognesi, furono cagione, che si accendesse una fierissima guerra fra que' due Popoli, la quale si estinse del tutto nel 1135, avendo prima le parti sottoscritte, e firmate alcune condizioni. (a)

1133 Lotario II. Re de' Romani, in occasione di passare per S. Giovanni in Persiceto con la Regina Rinchira sua moglie, concesse agli Abitatori di quel luogo di poter divertire, e fare qualunque uso del Canale, o Rivo detto Galligo, che nasce dalle acque sorgenti sopra Castelfranco, e passando per S. Giovanni, e per Cento, giunge in Poatello di Ferrara. L' originale di detta concessione è nell' Archivio di S. Giovanni. (b)

1141 Guerre accese tra i Bolognesi, e i Modonesi, a motivo de' Nonantolani, a' quali diedero ajuto i Bolognesi contro que' di Modona, e li vinsero, e li superarono. Riuscì finalmente alla prudenza, e alla destrezza di un tal Pietro da Cento di accomodar le rotture, e fece in modo, che i Modonesi, ottenuta la pace, si confederarono co' Bolognesi, promettendo ad essi di non dar mai ajuto, nè di favorire i Nonantolani, sì veramente, che essi non servassero la fede ai Bolognesi. In benemerenza di che, meritò il suddetto Pietro da Cento di essere nel 1156 eletto Console di Bologna, in compagnia di Ugo Arrosti, e di Uccelletto degli Uccelletti; alla quale carica fu di nuovo promosso venti anni dopo.

1145 Avendo Gerardo Vescovo di Bologna ottenuta da Eugenio III. Sommo Pontefice la confermazione di tutti i privilegj, de' quali fu in passato la Chiesa di Bologna favorita, gli riuscì
1154 in oltre nell' anno 1154 d' impetrare da Anastasio IV. in enfiteusi alcune masse, o fondi posseduti nel Contado Bolognese

dalla

Baronio agli anni 1308, 1310, 1317, 1320, 1328, *e* 1372. *F. Leandro Alberti nella descriz. dell' Italia là dove parla di Ferrara. G. Sardi Stor. di Ferrara lib.* 5. *pag.* 164. (a) *Sigon. Hist. Bonon. ann. cit.* (b) *Vedi l' Esame storico al Cap. VII.*

Digitized by Google

dalla Chiesa Romana, de' quali fu di nuovo investito nel 1162 il Vescovo Giovanni da Alessandro III., allora regnante. Ottenne il Vescovo Gerardo nell' anno 1158 da Adriano IV., che fossero rimessi in uso gli antichi diritti del Vescovado, che erano andati in disuso, e in dimenticanza. (a)

Le Città di Bologna, di Milano, ed altre Città della Lom- 1167
bardia fecero insieme alleanza contro le armi di Federico I., detto Barbarossa. Toccò forse a Cento la stessa disgrazia, alla quale soggiacque tutto il territorio Bolognese, arso, e distrutto dal fuoco, e dalle armi dell' Imperatore. (b)

I capi principali delle Città della Lombardia si radunarono 1173
in Modona, ed ivi rinovarono con giuramento la lega contro Federico, per il sospetto, che si aveva, ch' esso volesse di nuovo movere guerra agl' Italiani. (c)

Alli 17 d' Agosto di quest' anno Federico I., detto Barba- 1177
rossa, concede un Diploma ad un tale Isacco Abbate nel Monistero della Vangadizza, che incomincia: *Imperatoriam Majestatem*, dove fra gli altri luoghi del Contado Veronese si nomina un luogo, chiamato *Centum*. Il documento può leggersi nella descrizione delle Paludi Adriatiche del Conte Silvestri. (d)

Alli 11 d' Aprile di quest' anno Giovanni Vescovo di Bolo- 1185
gna, e Padrone di Cento dona a questa Comunità quegli stessi privilegj, che aveva ai Persicetani poco prima conceduti. L' originale è nell' Archivio della Città di Cento.

Oltre la spirituale, e la temporale giurisdizione, che i Ve- 1189
scovi di Bologna avevano in Cento, possedevano anche de' Beni Allodiali in favore della loro Mensa. Del che ce ne assicura pienamente la carta dell' Enfiteusi data in *Curte Centi* di questo anno dal Vescovo Gerardo Ghisella d' un predio posto in un luogo, detto Brajda, ad un tal Giovanni Benincasa. La carta conservasi nell' Archivio del Monastero di S. Stefano di Bologna. (e)

I Bolognesi prestarono ajuto alli Reggiani, i quali erano 1202
in guerra co' Modonesi. (f)

Accomodamento seguito tra le due Comunità di Cento, e 1403
di Galiera, che insieme contendevano in giudizio, per cagione de'

(a) *Sigon. de Episc. Bon. ann.* 1145, 1154, 1158, 1178. (b) *Sigon. Hist. Bon., Ghirard., Vizani, F. Leandro Alberti nelle Stor. di Bologna ann. cit.* (c) *Ghirard., Vizani, Sigon. nelle stor. di Bol. ann. cit.* (d) *Pag.* 65, *e* 72. (e) *Baruffaldi Stor. di Cento lib.* 1. *anno citato.* (f) *Sigon. Hist. Bonon. ann. cit.*

Digitized by Google

de' confini. All' Inſtrumento di convenzione, non ſolamente intervennero i Conſoli di Galiera, ed il Veſcovo di Bologna padrone di Cento, ma eziandio i Conſoli di Cento. Lo che moſtra, che di que' dì la Comunità di Cento conſervava preſſo di sè qualche giuriſdizione. L' originale è nell' Archivio pubblico di Bologna. Queſta notizia mi è ſtata gentilmente ſomminiſtrata dal Sig. Dott. Gaetano Monti. (a) In queſt' anno furono pure compoſte le diſcordie inſorte per cagione de' confini fra que' di Modona, e di Bologna, avendo gli ultimi guadagnate alcune ville dai Modoneſi. (b)

1209 Conceſſione primiera data alli 20 di Febbraro di queſt' anno a' Centeſi da Gerardo Arioſti Veſcovo di Bologna, e Principe di Cento di poter peſcare in una valle poſta in *Curte Centi*, con l'onere a ciaſcheduno, che peſcava con barca, di pagare il Giovedì Santo di ogn' anno al Veſcovo Padrone ſei imperiali, ed una certa porzione di gamberi, e la metà di detta porzione, ricorrendo la Solennità di S. Pietro. L' originale è nell' Archivio della noſtra Comunità. Dalla copioſa peſca de' gamberi preſe forſe motivo queſto noſtro Pubblico di fare per impreſa un gambero in un campo azzurro, e da' gamberi pure fu Cento anticamente cognominato Gambarario. (c)

1213 La Corte di Trecentola incomincia a ritrovarſi denominata Caſumaro in un documento, che ſi conſerva autentico nell' Archivio della Comunità di Ferrara, donde lo traſſe il ch. Muratori. (d) Appare da eſſo, che il Marcheſe Aldrovandino d' Eſte, Signore di Modona, e capo della Fazione Guelfa; e Salinguerra capo della Fazione Gibellina vennero alli 10 di Novembre del detto anno ad un' accordo amorevole nel Caſtello, detto il Ponte del Duca, aſſediato dall' eſercito numeroſo del Marcheſe Aldrovandino, e dichiararono, che il detto Caſtello di Ponte Duce, ſituato in un luogo detto Caſumaro, doveſſe rimanere diſtrutto, e ritornare il fondo nelle forze, e nella podeſtà del Comune di Modona. Con ciò ſolo reſta convinta di falſa l' opinione che corre, che Caſumaro foſſe così detto quaſi caſo amaro, dall' aſſalto, o rubamento di molte merci, che fu fatto dai malandrini ad un tal Jacopo mercante Veneziano l' anno 1272, in tempo, che una nave carica di ſue merci tranſitava pel canale di Modona, vicino a Caſumaro. (e)

In

(a) *Vedi l'Eſame ſtorico al Cap. XIV.* (b) *Sigon. Hiſt. Bon.* (c) *Vedi l'Eſ. ſtor. al Cap. XI.* (d) *Ant. Eſt. tom. 2. fol. 1.* (e) *Sigon. Hiſt. Bon., Eſ. ſtor. Cap. X., Fruſſoni Mem. Iſt. del Finale pag. 1. c. 2. p. 25. 26. e 27.*

Digitized by Google

In virtù di un' antica consuetudine, pretendeva Guido 1217
Pretore, ed il Pubblico di Bologna di eleggere i Governatori, e di mandarli nelle Terre, e ne' Castelli del Vescovado. Si oppose il Vescovo Enrico della Fratta, minacciando di ricorrere al Papa, in caso che gli si avesse voluto fare alcun pregiudizio: ma interpostesi amorevoli persone, fu fatto tanto dal Vescovo, come dal Consiglio, e dal Pretore un compromesso nella persona di Bagarotto, e di Ugolino Dottori di Legge famosissimi, promettendo ambe le parti di stare a quello, che essi avessero destinato. (a)

La Comunità di Cento ottiene dal Vescovo Enrico della 1218
Fratta il gius sopra i prati, volgarmente chiamati *Amedane*. Se ne conserva il documento nell' Archivio della Comunità di Cento.

L' Imperadore Federico II. alli 26 di Novembre del detto 1220
anno concede ad Enrico della Fratta Vescovo di Bologna un Diploma, col quale conferma al medesimo una piena, e totale giurisdizione sopra molti Castelli del Bolognese, già prima possseduti dai Vescovi suoi antecessori, fra' quali è nominato Cento, e la sua Corte. Furono di nuovo visitati, e stabiliti i confini ne' due Contadi di Modona, e di Bologna.

L' anno appresso venne il detto Diploma confermato da 1221
Corrado Legato dell' Imperatore nell' Italia, in occasione, che esso trovavasi in Bologna, e su di esso è fondato il privilegio, che godono i Centesi dell' esenzione dai dazj, e dalle gabelle. Si conservano gli originali di detti Diplomi nell' Archivio Arcivescovile di Bologna, trascritti fedelmente dal Sigonio. (b)

Di quest' anno esisteva in non molta distanza da Cento una 1222
Città chiamata Ansa. Alcuni, fra i quali il Vandelli in una sua Mappa Topografica del Modonese, hanno preteso che fosse nel luogo, dov' è al presente Cento; ma il Prisciano (c) ce la descrive situata nel Territorio del Bondeno, poco di quà discosta; assicurandoci esso di aver letto in un antico Instrumento di quest' anno queste precise parole: *Eodem die illi homines de Finali addiderunt Terræ Bononiensium propter Curtem Tresentulam* [oggi Casumaro] *a robore S. Henrigi, quæ vadit ad Palazolum, a Palazolo vadit ad Civitatem Ansa la Regina, a Civitate prædicta vadit ad Florianum, & postea vadit ad Palatam*. Di questa Cit-

(a) *Carlo Sigon. nella Stor. di Bol., e Ghirard. part. 1. an. cit.*
(b) *Sigon. de Episc. Bon. in Henrico de Fracta Hist. Bon., Esame stor. Cap. XIV. an. cit.* (c) *Lib. 1. cap. 32. de' suoi Annali di Ferrara.*

Digitized by Google

tà, e della ſua origine, e fondatrice ne ho a lungo parlato nel Cap. V. del mio Eſame ſtorico; ora per maggior lume riporterò qui ciò, che della medeſima ne ha laſciato ſcritto il più volte lodato Sig. Abb. Ceſare Fraſſoni. (a) Dice egli adunque, che la detta Città ſi eſtendeva fino al luogo in oggi corrottamente detto la *Redina*, in vece di Regina. Ed il Priſciano nell' aſſegnarne il ſito, così ſi eſprime: *Fama ipſa antiquitatis, & vi-* " *ventes plerique affirmant, Civitatem ipſam colatam fuiſſe in Bon-* " *deni finibus ſuperioribus, & Caſumarii, ubi nunc in illius memo-* " *riam dicitur Civitatis buccam, nam Civitatis Portam illam fuiſſe,* " *& fundamenta multa, & magna, & murorum ruina teſtimonium* " *quoddam verum addebunt.* Ma di eſſa ſono reſtate le notizie " così ſcarſe, che lo ſteſſo Priſciano anch' egli conchiude: *Sed* " *qualis, quantaque hæc Civitas fuerit, quodve genus Hominum jam* " *coluerit, & ipſi nos omnino ignoramus.* Si ha bene, che ſempre " per l'addietro in occaſione di fare eſcavamenti, vi ſi ſieno ſco- " perte muraglie groſſiſſime, tronchi di colonne, ſepolcri, oſſa, " medaglie antiche, e ſepolte camere, e che anzi nell' anno " 1690 foſſe in quel luogo da' miniſtri del Duca di Modona fat- " ta atterrare una Torre di maſſicie mura, e che indicava molta " antichità, a' piedi della quale furono ritrovate abitazioni con " groſſe ferrate, a guiſa di prigioni, e negli anni del preſente " ſecolo, eſſendo in Ferrara Legato l'Eminentiſs. Ruffo, vi ſi " rinvenne un pavimento di marmo, del quale ſe ne valſe nel " ſelciato di quella nuova Cattedrale. Rimaſe forſe diſtrutta detta Città nel 1328 da una inondazione del Pò. Veggaſi innanzi all' anno citato.

1226 Fabbrica della Chieſa ſotto il titolo dell' Annunciazione di Maria Vergine, ora detta ſemplicemente S. Maria di Cento. (b) In quest' anno Federico II. Imperatore ſi partì di Puglia, con animo di dar travaglio ad alcune Città della Lombardia, le quali ſi erano già levate dalla ſua ubbidienza; ma i popoli di quelle Città intendendo il ſuo mal' animo, ſi collegarono contro di lui, e furono queſte: Milano, Bologna, Piacenza, Verona, Breſcia, Mantova, Vercelli, Lodi, Bergamo, Cremona, Turino, Aleſſandria, Vicenza, Padova, e Treviſo. L'Imperatore, eſſendo in Modona, nè potendo in altro modo vendicarſi de' Bologneſi, rivocò quella ſentenza, che già 22 anni innanzi aveva dato Uberto Podeſtà di Bologna, quando fu fatto giudice delle differen-

(a) *Fraſſoni Memor. ſtoriche del Finale part. 1. c. 2.*
(b) *Vedi l'Eſame ſtorico al Cap. XIV. an. cit.*

ferenze fra i Modoneſi, e i Bologneſi intorno ai confini del territorio loro, rimettendo i Modoneſi nel poſſeſſo dei luoghi, che già prima avevano poſſeduto. (a)

Guerre, e diſcordie fra i Bologneſi, e que' di Modona, le 1228
quali, eſſendo ſtate ſedate nel 1229 per la interpoſizione del Pontefice Gregorio IX., ſi riacceſero di nuovo nel 1234. Ne fu di ciò cagione Federico Imperatore, il quale, ſtimolato da Ezelino da Romano crudeliſſimo tiranno, venne con poderoſo eſercito a' danni dell' Italia. Laonde le Città confederate tutte moſſero guerra in diverſi luoghi agli amici di Federico. (b)

Eſſendo nata una conteſa tra il Veſcovo, e Federico La- 1231
velongo Podeſtà di Bologna, per motivo della giuriſdizione, e delle decime, che il Veſcovo pretendeva da tutto il Contado, il ſuddetto Federico s' impadronì di Cento, e degli altri Caſtelli del Veſcovo, per cagione di che, fu ſcomunicato il Pretore, ed interdetta la Città. F. Giovanni da Vicenza, pio, e zelan- 1233
te predicatore dell' Ordine di S. Domenico, ſi miſe di mezzo, ed induſſe il Veſcovo Enrico a contentarſi, per tutto quello, che pretender poteſſe dal Comune di Bologna, dell' aſſoluto dominio ſu la Terra di Cento, e della Pieve. (c)

Nel mentre che i Bologneſi aſſediavano Vignola, ſoprag- 1239
giunſero in ajuto de' Vignoleſi que' di Modona, accompagnati da buon numero di gente di Parma, e di Ferrara, e tutti unitamente con grand' impeto aſſalirono i Bologneſi, e li batterono, obbligandoli a fuggire con perdita di tutto il bagaglio, e di moltiſſimi di loro, che reſtarono parte morti, e parte preſi. (d)

Salinguerra Torello, che aveva una ſorella di Ezelino per 1240
moglie, ſi era, come ſi è detto di ſopra all' anno 1115, con l' ajuto di eſſo Ezelino reſo padrone di Ferrara ſua patria, e l' aveva all' Imperadore Federico ſoggettata, togliendola al Pontefice; ma Gregorio Montelongo Legato Apoſtolico, collegatoſi co' Veneziani, Bologneſi, Breſciani, Piacentini, con Alberico da Romano, Paolo Traverſario, e con Azzo III. da Eſte, e radunato un poderoſo eſercito, paſsò intorno a Ferrara, e la tenne aſſediata circa quattro meſi, a capo de' quali l' ebbe in ſuo potere, e fu allora dal Legato inveſtito Azzo del Vicariato di detta Città a nome del Sommo Pontefice Romano. (e) Le

(a) *Sigon. Hiſt. Bon., Viz. Stor. di Bol. an. cit.* (b) *Sigon., e Viz. nelle Stor. di Bol. an. cit.* (c) *Sigon. de Ep. Bon. in Enrico de Fracta. Vedi l' Eſame ſtor. al Cap. ſopracit.* (d) *Sigon., e Viz. nelle Stor. ſopracit.* (e) *F. Leandro Alb. nella Deſcr. dell' Italia, dove parla di Ferrara.*

Digitized by Google

due Fazioni de' Guelfi, e de' Gibellini seminarono la guerra per molte Città d'Italia. L'Imperador Federico II., capo, e favoreggiatore de' Gibellini, passando pel territorio di Bologna, fece grandissimi danni, siccome a quella Città, che era del partito del Pontefice Gregorio IX., e che patrocinava i Guelfi,
1242 i quali tutti favorivano la Chiesa. Nel 1242 i Bolognesi fabbricarono il Castello dell'Occellino per opporsi ai Ferraresi. (a)
1244 Molti delle due contrarie Fazioni si ritirarono in Cento per metter quivi in sicuro le loro vite, e le loro sostanze. Il Podestà di Bologna, che era allora Filippo degli Ugoni Bresciano, essendosi lamentato con Jacopo Boncambio Vescovo di Bologna, perchè egli con troppa facilità desse ricovero nella sua Terra di Cento a quanti Cittadini di Bologna vi passavano, il Vescovo fece al medesimo promessa di non accettarne più alcuno per l'avvenire, e la promessa, per renderla più ferma, ed immutabile, fu nell'anno 1257 inserita nel Registro del Comune di Bologna. (b)
1249 Avendo l'anno avanti i Bolognesi ripresi i Castelli di Nonantola, di Panzano, e di S. Cesario alli Modonesi, nè volendoli a verun patto restituire, chiamarono i secondi in loro soccorso Enzio Re di Sardegna, figliuolo di Federico, con animo di riavere per forza d'armi quello, che d'accordo non avevano potuto conseguire; ma andarono a vuoto i loro disegni; perchè messo in piedi un grosso esercito, e condotolo ad un luogo, detto il Ponte di S. Ambrogio, lontano tre miglia da Modona, i Bolognesi si misero a fronte de' nemici; ed essendosi insieme azzuffati i due eserciti, toccò la peggio a quello di Modona. Il Re Enzio vi rimase prigione con 8000. de' suoi soldati. Gli altri, parte vi lasciarono la vita, parte fuggirono a Modona, nelle selve, e negli altri luoghi vicini. (c)
1255 In quest'anno il Castello di S. Giovanni in Persiceto per un gran fuoco quasi tutto arse. (d)
1260 Il flagello della pestilenza si fece strepitosamente sentire per tutta l'Italia, seco portando anche il castigo della fame, per la universale penuria de' viveri. Quest'anno fù detto l'anno della general divozione, per le frequenti, e straordinarie divozioni, e preghiere, che da per tutto si facevano, affine di pla-

(a) *Sigon., e Viz. nelle Stor. di Bol. an. cit.* (b) *Falconi Storia de' Vescovi di Bol. lib. 3., Ghirard. part. 1. fogl. 169., Vizani fogl. 119., Fra Leandro Alberti lib. 1 Deca 2. Vedi l'Esame stor. al Cap. XIV. anno cit.* (c) *Vizani Stor. di Bol. an. cit.* (d) *Ghirard. Stor. di Bol. an. cit.*

Digitized by Google

placare lo sdegno del Signore. Molti pii uomini eressero nella Chiesa di S. Maria di Cento una Confraternita, che per l'uso continuato di battersi più volte la settimana, fu detta de' Battuti. (a)

In quest' anno fu fatta la prima divisione de' beni di Ma- 1263
lasitto, per facoltà ottenutane da Ottaviano Ubaldini Juniore Vescovo di Bologna, e padrone di Cento. Nella Carta di divisione, intitolata: *Guardata nuova oltre Reno Vecchio, e Bosco di Bocca Canale*, che conservasi nell' Archivio della Comunità di Cento, trovansi menzionati, e descritti sei Borghi, che dentro di Cento fin d' allora si numeravano. Erano questi Borgo di mezzo, Borgo di mane, Borgo di sera, Borgo di malgrato, Borgo nuovo, e Borgo superiore della Pieve, i quali furono di nuovo descritti nella seconda divisione, che si fece di detti Beni, e Terre nell' anno 1279. (b) Furono già questi Beni dati in enfiteusi alla Comunità di Cento, e della Pieve dal suddetto Vescovo, come ne appare da un' Instrumento di un' altro contratto enfiteutico stabilito tra il Vescovo Uberto degli Avvocati, ed il Comune di Cento, e della Pieve, nella persona di un certo Giovanni da Unzola Sindaco di detto Comune li 4 Settembre dell' anno 1205, e stipulato da Rainiero Cantati Notajo Centese, il quale Instrumento si conserva in pergamena nell' Archivio Consolare di Cento. Si rileva dal medesimo, che il suddetto Uberto Vescovo diede a livello 492. tornature di Terra agli Uomini di Cento, e della Pieve, ed a' suoi figli legittimi, in ricompensa delle fatiche, de' sudori, e delle spese da essi fatte per bonificarle, e per renderle fruttifere, a condizione però, che essi sborsassero, come fecero nell' atto del contratto, 1000. lire moneta di Bologna, e pagassero ogn' anno a titolo di pensione, o sia di canone la decima de' frutti, che si sarebbero ricavati da dette Terre, e di più un denaro per ogni 4 tornature. Delle quali 1000. lire se ne servì il Vescovo per estinguere alcuni debiti contratti dal suo antecessore con la Camera di Roma, e con la Compagnia detta delle Spine di Fiorenza. Forse per il poco utile, che ne venne alla Mensa di Bologna da questo contratto furono poscia chiamate quelle Terre *le Terre di Malaffitto*; le quali passarono nel 1460 in totale dominio de' Centesi, e de' Pievesi, per una vendita, che a' medesimi ne fece il Card. Filippo Calandrino, come si dirà a suo luogo. (c) Stre-

(a) *Esame stor. Cap. XIV., Sigon. de Regn. It. l. XIX. sotto l'an. 1260.*
(b) *Baruff. Stor. di Cento l. 2. an. cit.* (c) *Esame stor. Cap. XIV. an. 1263.*

Digitized by Google

1269 Strepitosa rotta del Reno, a cagione delle copiose pioggie. L' allagamento cominciava dal Ponte di Casalecchio, dove due di quegli archi rimasero diroccati, ed arrivava ad Argelata, ed a Massumatico, con universale grandissimo danno. Bertoldo, Vicario Generale di Ottaviano Ubaldini, accordò a' Centesi di potere impor tasse, e collette su i terreni di Argelata, per sollievo de' danni sofferti da una così pernicioſa rotta. (a)

1272 Essendo accaduto un furto considerabile nel Canale di Modona, in vicinanza del luogo detto il Ponte del Duca, ad un tal Giacomo mercante Veneziano, che di là tragittava con una barca piena di merci, nacque una gagliarda contesa fra le quattro Comunità di Cento, e Pieve, di Ferrara, di Bologna, e di Modona intorno alla giurisdizione del detto luogo. Fu fatto un compromesso nella persona di F. Nerici dell' Ordine di S. Francesco, il quale, esaminata la cosa, e maturamente discussa, sentenziò a favore della Comunità di Cento; e la suddetta pagò al mercante 800. lire, in isconto del danno sofferto. (b)

1273 Il Baruffaldi (c) asserisce di aver trovate memorie della Chiesa di S. Pietro, oggi de' PP. Minori Osservanti di S. Francesco, che la dimostrano esistente fino da questo tempo. Può ciò essere, ma potrebbe anche essere, che avesse traveduto il Baruffaldi, e che confusa avesse la presente Chiesa di San Pietro con un' altra, detta di S. Pier Vecchio, che era tra Cento, ed Argile, come si vede in un antico Catalogo, rinovato l' anno 1575, che conservasi presso i Signori Canonici della Pieve, del quale ne fu a me trasmessa una copia fedele, ed esatta.

1275 Circa di questo tempo furono fabbricate due Torri nel territorio di Cento; l' una detta la Torre Chiarelli, fabbricata in un luogo, che di presente appartiene al territorio del Bondeno, 7. in 8. miglia di quà discosto, da Paolo Andrea Giberti, detto Chiarello; l' altra da Francesco Vecchi nel Corpo di Reno, detta la Torre delle Canne. Fu l' ultima distrutta nel 1534 per essere divenuta asilo de' fazionarj, e de' fuorusciti. Lo stesso dovette forse accadere dell' altra poco prima poco dopo per la stessa, o per simil cagione. (d)

1282 Giurarono le paci in Bologna i Bianchi, ed i Gagnoli, due Fazioni nemiche in Cento, alla presenza del Vescovo Padrone, che si mise fra essi mediatore, e paciere. A quest' atto pubblico,

(a) *Baruff. Stor. di Cento l. 2.* (b) *B. Bagni Annali di Cento an. cit.* (c) *Stor. di Cento l. 2. an. 1378.* (d) *Bar. St. di Cento l. 2. an. 1300. e 1375.*

Digitized by Google

co, e ſolenne intervennero tutti i capi de' due contrarj partiti. (a) Il documento ſi conſerva nel pubblico Archivio di Bologna.

Il primo ad avere il primato di Modona fu Obizzo II. Mar- 1288
cheſe d'Eſte. (b)

Dichiarazione de' confini del Modoneſe, e del Territorio 1292
di Cento, fatta nel meſe di Marzo di queſt' anno. Se ne può vedere il documento appreſſo l'erudito Sig. Carlo Fratſoni. (c) Altra dichiarazione del Podeſtà di Bologna a favore della giuriſdizione di Ottaviano Ubaldini Veſcovo di Bologna, ſopra le Terre di Cento, e della Pieve. L'originale in data delli 7 Settembre ſi conſerva nell' Archivio di queſta Comunità.

Schiata Ubaldino Veſcovo di Bologna decide, che ſpetta 1295
l'elezione del Governatore di Cento, e della Pieve alla Comunità di Cento. Vedine il documento nell' Archivio di queſta Comunità. In queſt'anno Azzo d'Eſte Marcheſe di Ferrara ſi era allargato ſul Territorio di Cento con molte ſterpate, e cavamenti, in danno, e pregiudizio del Comune di Bologna; per cagione di che fu dichiarata al medeſimo la guerra dai Bologneſi. Con eſſi preſero le armi eziandio quelli di Cento, e della Romagna, e ſi venne più volte a giornata campale ora in un ſito, ed ora in un' altro, con perdita di gran gente d'amendue le parti. Finalmente alli 24 di Dec. dell'anno 1299 fu, per inter- 1299
poſizione di Papa Bonifaccio VIII., conchiuſa la pace tra i Bologneſi, ed il Marcheſe Azzo, e dell'anno 1300 furono fiſſati, 1300
e ſtabiliti i confini, e rilaſciati i prigionieri di guerra da una parte, e dall'altra, fra' quali erano cinque Centeſi, e furono Jacopino Barugi, Centobuono Bangieri, Berno d'Albertino Riccì, e Paganello ſuo figlio, con Zanello de' Guidoni. (d)

Uberto degli Avvocati Piacentino, e Veſcovo di Bologna, 1303
riſedendo in Cento, promoſſe, ed ajutò l'erezione dello Spedale degl' infermi, e de' pellegrini, da incorporarſi nella Confraternita di S. Maria di Cento, con una molta pia eſortazione, rinfrancata con un' ajuto ſpirituale a chiunque contribuito aveſſe a queſta pia opera con danaro, con materiali, o con le corporali fatiche. L'originale di detta eſortazione conſervaſi in pergamena nell' Archivio dello Spedale di S. Maria. (e) Il ſud- 1305
detto Veſcovo diede alli 4 di Settembre dell'anno 1305 in enfiteuſi agli Uomini di Cento, e della Pieve 492. Tornature di Terra,

(a) *Eſame ſtor. Cap. XIV.* (b) *Muſantii Tab. Chronolog. pag. 126.* (c) *Stor. del Finale part. 1. c. 2. pag. 36.* (d) *Ghirard. part. 1. pag. 333 336 e 404, Baruff. Stor. di Cento an. cit.* (e) *Baruff. lib. 2. an. ſud.*

Terra, con le condizioni notate di sopra all' anno 1263.

1323 Venne a soggiornare in Cento Arnaldo Accarisio Vescovo di Bologna, e nativo di Cento, il quale alli 23 di Febbr. rinovò l' invito fatto dal suo antecessore, riguardo all' erezione di una fabbrica tanto utile per i poveri di Cento, quanto era uno Spedale per gl' infermi. Questa carta d' invito si conserva essa pure nell'Archivio di S. Maria. In quest' anno medesimo, avendo il Vescovo fatto edificare un molino presso Cento, e fatto escavare un canale per condurvi regolatamente le acque del Reno, vi si oppose il Reggimento di Bologna, e nulla avendo potuto conseguire con le buone dal Vescovo, mandò di notte tempo molta gente armata verso Cento, la quale, giunta sul luogo, sconficcò tutto il Molino, ed atterrò ogni edifizio, rimpiendo di terra il detto Canale. Tacque per allora il Vescovo; ma dopo qualche tempo [morti essendo quelli, che lo contrastavano] lo fece di nuovo rimettere in piedi. (a)

1334 Il Castello di Cento, e sua Pieve messo a sacco, ed a ruina da Rinaldo d' Este Marchese di Ferrara. (b)

1336 Sotto Alberto [da altri detto Beltrando] Acciajuoli Fiorentino Vescovo di Bologna fu conchiuso l' affare dell' introduzio-
1340 ne dello Spedale di S. Maria, e l' anno 1340 si comprarono le case contigue per accomodarle ad uso d' infermeria; essendo Massaro di detta Confraternita Benvenuto Tomasini, e ministri Geminiano Core, e Giovanni Guarini. (c) In quest' anno i Bolognesi si sottomisero alla Signoria della Chiesa, e s' obbligarono di pagare alla medesima un censo di 8000. scudi d' oro.

1347 Fra que' molti, che nel Consiglio generale concorsero all' elezione di un legittimo successore di Taddeo Pepoli al dominio di Bologna nelle persone di Giacomo, e di Giovanni figliuoli del detto Taddeo, vengono menzionati li tre seguenti: Bondomenico di Giovanni da Cento, Andrea di Giovanni da Cento, e Giuliano di Giovanni da Cento. (d)

1349 Peste universale, che durò per tre anni continui, e privò di vita quasi la metà del genere umano. Racconta il Petrarca, che di mille persone, appena ne campavano dieci. (e)

1350 Avendo Giovanni Visconti Arcivescovo di Bologna con
1351 frodi, e con inganni sottomessa alla sua tirannia Bologna Città della

(a) *Baruff. Stor. di Cento l. 2. an. sud.* (b) *Ghirard. part. 2. fog. 110.* (c) *Baruff. Stor. di Cento l. 2. an. sud. Rinaldi Cont. agli Ann. del Baron.* (d) *Ghirard. Storia di Bologna part. 2. pag. 186, e 187.* (e) *Muſantii Tabulæ Chronologicæ pag. 165.*

Digitized by Google

della Chiesa, pentito del suo attentato, mandò ambasciatori a Clemente VI., per chiedergli perdonanza dell' ingiuria fattagli, e per presentare a lui le chiavi di detta Città, confessando essere essa del Sommo Pontefice, e promettendo di ristorare i danni, che aveva arrecati. Il Papa per intercessione di Giovanni Valois Re di Francia, annullato il processo contro l'Arcivescovo, ed assolutolo dalla scomunica, investì il medesimo della signoria di Bologna per lo spazio di 12. anni solamente, con obbligo all'Arcivescovo di pagare ogn' anno per censo alla Camera di Roma 1200. fiorini, e di restituire, compiuto il detto termine, la Città alla Chiesa. (a) 1350

Giovanni del Naso Vescovo di Bologna, per ischivare le brighe, e le liti, che benespesso lo inquietavano stando in Bologna, venne ad abitare in Cento. In quest' anno stesso, trovandosi egli qui, fu investito da Lodovico Abbate di Nonantola della metà de' campi di Trecentola, e di Ponte Duce, [oggi Casumaro] che fino del 1017 furono donati al Monastero Nonantolano, come si è detto di sopra, con l' onere di dover pagare ogn' anno in perpetuo per canone lire 7., e con facoltà di poter sublocare, come fece l' anno appresso, agli Uomini di Cento, sotto gli stessi patti, e sotto le stesse condizioni. (b) 1359

Bernabò Visconti, nel mentre che assediava Bologna, strinse pure d' assedio la Terra di Cento. Il successo però fu, che disperandone l' impresa, dovette abbandonarla, e levare dalla Terra l' assedio. (c) 1361

Finì di vivere in Cento Gio: del Naso Vescovo di Bologna alli 13 d'Ag. dell'an. 1361. I Bolognesi sconfissero la gente di Bernabò, dalla quale erano assediati, e la fecero quasi tutta prigione. (d) 1363

Almerigo Catti Vescovo di Bologna fu confirmato nella signoria di Cento, e della Pieve da Carlo IV. Imperatore con un suo Diploma dato in quest' anno alli 6 d'Aprile. Tanto egli amò questa signoria, che si propose nell' animo di abitare il rimanente de' suoi giorni in Cento, dove morì nell'an. 1375. (e) 1374

Il Clero di Cento va a Bologna per intervenire al Sinodo ivi congregato da Bernardo Bonavalle. (f)

(a) *Rinaldi contin. agli Arn. del Bar. agli anni cit.* (b) *Esame stor. Cap. II.* (c) *Stor. di Matteo Vill.*, *Frassoni Mem. Istor. del Finale pag. 1. c. 3. pag. 52.* (d) *Baruff. Stor. di Cento an. cit.*, *Masini Bol. perlus.*, *là dove tratta de' Vesc. di Bol. an. cit.*, *Sigon. de Episc. Bon. p. 141*, *Rinaldi cont. agli Ann. del Baron.* (e) *Masini Bol. perlust.*, *là dove parla de' Vesc. Sigon. pag. 147.*, *Baruff. lib. 2. an. 1364.* (f) *Masini loco cit.*

Digitized by Google

1375 La peste infieriva in Bologna più ne' corpi de' giovani, che de' vecchi, e si estese anche ad infettare la Terra di Cento. In quest'occasione fu ordinato dal buon governo, che quanti morivano fossero portati a seppellire in un luogo un miglio circa fuori della Terra, che perciò incominciò detto luogo a chiamarsi le Tombe del Castello, o del Castaldo, dove poi fu edificato un Oratorio, o Cappella, che anche al dì d'oggi si conserva, e chiamasi la Crocetta. (a) Ptencivale Butrigari con altri banditi dal Bolognese entrarono a forza d'armi in Massumatico, e se ne impadronirono; ma portatisi colà i Centesi armati in compagnia di Egano Lambertini, in poche ore lo misero a sacco, e lo restituirono al Vescovo, avendovi uccisi 19. banditi. (b) In quest'anno medesimo, violentati i Centesi dalle ruvide maniere, con le quali venivano da' Ministri del Vescovo piuttosto oppressi, e tiranneggiati, che governati, si ribellarono al Vescovo, avendo prima uccisi i suddetti Ministri. (c) Bernardo Lemovicense prese quindi motivo di separare con una sua Bolla in data delli 23 di Maggio dell'an. 1376, che incomincia *Reprehensibile videri non debet*, e che si legge inserita in una Bolla di conferma di Gregorio Papa XI. sotto
1377 li 9 d'Aprile dell'anno 1377, che incomincia *His, qui ad evitandum*, la Pieve di Cento, che per l'addietro era sempre stata a Cento unita, e subordinata. Una copia autentica della medesima Bolla conservasi presso la nostra Comunità. Per due anni continui si mantennero i Centesi forti, ed in libertà entro la Torre Chiarelli; ma persuasi dalle ragioni, ed allettati dalle vantaggiose condizioni loro proposte dai Bolognesi, si soggettarono di nuovo al Vescovo, e alli 16 d'Ottobre di quest'anno i Bolognesi comprarono un tratto di terreno da Checco di Bertolino da Cento, su cui fabbricarono una Rocca, e la munirono di un forte, e numeroso presidio, per così tener in dovere questo Popolo. In quest'anno medesimo [sebbene il Ghirardacci, ed altri siano di parere, che seguisse alcuni anni dopo] si ribellarono per la stessa cagione al Vescovo i Pievesi; ma stretti, e superati dalle armi de' Bolognesi, furono necessitati ad arrendersi, e molti di loro, fatti prigionieri, lasciarono in Bologna la testa sotto i colpi della manaja. Nella resa dimandarono per patto espresso di essere mantenuti separati da Cento. Il Cardinal Caraffa Vescovo di Bologna, per levare a' Cen-

(a) *Baruff. lib. 2. an. cit. Esame stor. Cap. XIV.* (b) *Ghirard. tom. 2. fogl. 25., e fogl. 339.* (c) *Esame stor. Cap. XIV.*

Digitized by Google

Centeſi il peſo di portare i loro infanti a battezzare alla Pieve, di già da Cento ſeparata, permiſe con una ſua Bolla, che foſſe eretto un nuovo Fonte Batteſimale nella Chieſa di S. Biagio di Cento. (a) Al che ſi oppoſero gagliardamente i Pieveſi. In queſt' anno medeſimo alli 4 d' Ottobre il ſuddetto Cardinale, e Veſcovo Caraffa rinnovò a' Centeſi l' inveſtitura de' Beni di Caſumaro, col conſenſo di Gorzone da Eſte Abbate di Nonantola, e col peſo di più di pagare al Veſcovo le decime de' frutti ricavati da detti Beni. (b)

Il Pontefice Urbano VI., per inſtanza fattagli dalla Comunità di Cento, riuniſce di bel nuovo la Pieve a Cento, e diſtrugge il fatto dal Veſcovo Bernardo, come appare da un ſuo Breve Appoſtolico in data delli 25 Gen. di queſt' anno. L' originale conſervaſi nell' Archivio Arciveſcovile di Bologna, dal quale ne ricavò la noſtra Comunità una copia fedele, ed autentica. Alcuni Storici fanno cadere in queſt' anno la ribellione de' Pieveſi dal Veſcovo. 1380

Dubitando il Cardinal Filippo Caraffa di non poter a lungo tenere alla ſua divozione queſto Popolo, deliberò di affittare i Caſtelli di Cento, e della Pieve al Reggimento di Bologna. L' Inſtrumento di detto affitto ſi conſerva nell' Archivio pubblico di Bologna. 1381

La peſtilenza toglie molti di vita in Cento. 1389

Brevetto d' Indulgenza conceduto da F. Rolando da Imola Veſcovo di Bologna a tutti que' fedeli, che contribuito aveſſero allo ingrandimento di un divoto Oratorio anni prima edificato, e poſto fuori di Cento, in un luogo detto le Tombe del Caſtello, o del Caſtaldo, che ora chiamaſi la Crocetta. Conſervaſi il Breve autentico, ed originale nell' Archivio della Confraternita di S. Croce di Cento, la quale, prima che foſſe in Cento ſtabilita, aveva la cuſtodia, ed uffiziava detto Oratorio, come appare dalle memorie, che conſervanſi nel ſuddetto Archivio. Per mancanza di queſta notizia il Sigonio, e gli altri Storici delle coſe di Bologna ommiſero di mettere nella ſerie de' Veſcovi di Bologna il ſuddetto F. Rolando da Imola dell' Ordine di S. Domenico. (c) 1390

Bonifazio IX. con una ſua Bolla conferma a' Centeſi il privilegio di poter erigere nella Chieſa di S. Biagio il Fonte Batteſimale. (d) Il medeſimo Pontefice di queſt' anno ſteſſo in- 1392

(a) *Vedi i Conſigli del Zabarella, e il Baruff. nella Stor. di Cento l. a.*
(b) *Eſ. ſtor. Cap. XII. e XIV.* (c) *Ivi Cap. XIV.* (d) *V. il Zabar. ſopra.*

corporò perpetuamente Cento, e la Pieve al Comune di Bologna, essendo stati prima detti luoghi al medesimo Reggimento ceduti del tutto da Bartolommeo Raimondi Seniore Vescovo di Bologna. (a)

1397 Era in questo tempo Canonico nella Metropolitana Chiesa di Bologna un certo Bartolommeo da Cento. (b)

1402 Il Castello di S. Giovanni in Persiceto si ribellò ai Bolognesi, e si pose in libertà; ma nel 1412 ritornò alla Chiesa, ed il Pontefice lo donò a Luigi da Prato. (c) Essendo la Città di Bologna venuta in potere di Galeazzo Visconti Duca di Milano, passò pure sotto il suo dominio Cento, e la Pieve, con altri Castelli del Bolognese; quindi è, che Giovanni Maria Visconti, il quale succeduto era nel dominio di detto Ducato a Galeazzo suo padre, cedette i Castelli di Cento, e della Pieve a Bonifacio, ed a Nanni fratelli Gozzadini, ed il Consiglio, e gli Uomini della Pieve li accettarono in padroni alli 31 di
1403 Marzo dell' anno 1403, e ad essi giurarono fedeltà. Il giorno dopo fecero lo stesso i Centesi, come si vede da due pubblici rogiti, che furono fatti l' uno in Cento, e l' altro nella Pieve, riportati dal Baruffaldi. (d) In quest' anno i Bolognesi, scosso il giogo di Gio: Galeazzo Visconti, tornarono all' ubbidienza della Chiesa. (e)

1404 Nanni Gozzadini lasciò perire in Bologna il proprio figlio Gabbione, per mantenersi in possesso di Cento, e della Pieve; ma assediato dalle armi del Cardinal Coscia, Legato di Bonifazio IX. in Bologna, fu costretto a fuggire da Cento, ed a lasciarlo in potere del Cardinale, e di S. Chiesa. Il suddetto Cardinale alli 14 Febb. dell' anno stesso smembrò i Castelli di Cento, e della Pieve dal Comune di Bologna, e li assegnò in patrimonio ai Legati pro tempore di detta Città. Concedette anche molti privilegj alla Terra di Cento, fra' quali tre sono singolarissimi. Il primo, l' incorporazione di Malaffitto nella Guardia, o Territorio di Cento. Il secondo, la perpetua enfiteusi de' Beni di Casumaro, levando l' onere delle decime, e lasciando solamente quello di pagare per capofoldo lire 7., e due paja di capponi. Il terzo, l' esenzione da ogni gabella, ed aggravio nel

(a) *Sigon. Stor. di Bol., e Stor. de' Vescovi all' an. cit., Sacco Stat. civ. &c. t. 2. lit. Apost. 13., Ghirard. l. 26. an. cit.* (b) *Alidosi ne' detti Canonici alla p. 24.* (c) *Ghirard. Stat. di Bol. an. cit.* (d) *Lib. 3. della sua Stor.* (e) *Vedi l' Esame stor. Cap. XLV., ed il Rinaldi nelle Cont. agli Annali del Baronio.*

Digitized by Google

nel condurre da Bologna a Cento, e da Cento a Bologna le mercanzie, e le vettovaglie. Le quali cose furono tutte approvate, e confirmate da Bonifazio IX. (a)

Molti per isfuggire la peste in Bologna, si ritirarono in Cento, fra i quali Matteo Mattesilani famoso Giureconsulto, il quale stabilì qui per 7. anni la sua cattedra magistrale. (b) 1407

Ristaurazione, ed ingrandimento della vecchia Chiesa di S. Biagio. (c) 1409

Controversia fra i Persicetani, ed i Centesi per i pedaggi, e per li trasporti delle mercanzie, la quale fu sopita dagli arbitri eletti da una parte, e dall' altra. Bolla di Giovanni XXIII. [in addietro Baldassar Coscia] data in Bologna alli 24 di Marzo, in cui conferma alla Comunità di Cento quanto avea egli 7. anni prima, essendo Cardinale, e Legato di Bologna, alla medesima conceduto. Due anni dopo ne spedì da Roma due altre, in cui di nuove grazie viene da esso questa Comunità arricchita. In virtù dell' ultima, le fu data la facoltà di poter formare nuove leggi, e di poter distruggere, limitare, od estendere le già fatte. Si custodiscono tutte e tre nell'Archivio della medesima. (d) 1411 1413 1416

Gianello Nipote di Giovanni XXIII. si fe padrone di Cento; ma l'anno dopo lo cedette ai Bolognesi, a condizione, che Cambio Zambeccari, ed altri banditi fossero salvi, e che gli fossero sborsati per una sol volta 3000 ducati. Quindi è, che alli 16 di Giugno dell'anno stesso furono di bel nuovo i Castelli di Cento, e della Pieve riuniti al Contado di Bologna. La quale infeudazione fu poscia rinnovata con Bolla di Martino V. data in Firenze alli 19 di Giugno dell' anno 1419, riservando però al Vescovo il diritto delle decime, e la giurisdizione spirituale de' medesimi; ma alli 13 dello stesso mese ottenne il B. Niccolò Albergati Vescovo di Bologna due altre Bolle dal Sommo Pontefice Martino V.; nella prima delle quali rimase tolta, e annullata qualunque alienazione già fattasi delle Terre di Cento, e della Pieve a favore del Comune di Bologna; nell' altra s'ingiunse all' Arcivescovo di Ravenna, ed ai Vescovi di Ferrara, e d' Imola il mettere tosto Niccolò delle suddette Terre in possesso, ed il punir di scomunica chi ardito fosse di contrastarne l'esecuzione. Nella Terra della Pieve ridusse poscia il Santo Vescovo i Canonicati della Collegiata, che per lo addietro erano mol-

(a) *Esame storico Cap. XIV. §. Nove anni, e §. Liberati i Centesi.*
(b) *Esame storico Cap. I.* (c) *B. Bagni negli Annali di Cento an. citato.*
(d) *Baruff. Stor. di Cento l. 4., B. Bagni Annali di Cento agli anni cit.*

Digitized by Google

molti, a non più che ſette, e di collazion Veſcovile, intendendo egli nel così fare, che i Canonici, quantunque pochi, ma incoraggiti da maggior rendita, ſerviſſero il Coro con più frequenza. (a)

1417 In queſto tempo gli Uomini del Caſtello di S. Giovanni facevano ogni ſforzo per mantenerſi in libertà, e per non tornare all' ubbidienza de' Bologneſi; ricorſero eſſi perciò a Niccolò Marcheſe di Ferrara, perchè voleſſe patrocinarli; ma deluſi nelle loro ſperanze, furono dal medeſimo dati nelle mani de' Bologneſi, i quali, dopo di avere ſaccheggiato tutto il contado, ſpianati i borghi, ch' erano il doppio più grandi del Caſtello, ruinate le torri, e portate via le porte, lo laſciarono quaſi del tutto disfatto; avendovi però fabbricata una Rocca, e meſſovi dentro buone guardie per tener a freno quel Popolo, che per 16. anni continui era ſtato ribelle al Popolo di Bologna. (b)

1420 Il Marcheſe di Ferrara, rotta la pace co' Bologneſi, paſsò con le armi ſopra i Caſtelli di Cento, e della Pieve, e poſe tutto il territorio a ſacco, e a diſordine. Eſſendo ſtata tolta da Antonio Bentivogli la ſignoria di Bologna, Martino V. la ricuperò coll' ajuto di Braccio Perugino. (c)

1421 Martino V., per inſtanza fattagli dal Beato Niccolò Albergati Veſcovo di Bologna, con un ſuo Breve rimette i Veſcovi di Bologna in pieno, e totale dominio de' Caſtelli di Cento, e della Pieve. Alli 11 di Settembre del detto anno il Veſcovo d' Imola fu mandato dall'Albergati a Cento a prendere il poſſeſſo, e il giuramento di fedeltà da queſto Popolo. L'Albergati volle fare il primo atto poſſeſſorio, coll'affittare i terreni di Malaffitto alle Comunità di Cento, e della Pieve per lire 450. l'anno. Graziò in oltre, le dette due Terre, e gli abitatori di eſſe di moltiſſimi privilegj. (d)

1423 L'Abbate Ruggiero da Pergamo, uomo di gran dottrina, e liberalità, venne a morire in Cento, e fu ſepolto in S. Biagio all' Altare de' Paſini, dove fu poſta una lapide, ſu cui erano inciſe le ſeguenti parole: *Frigida munificis lapis hic tenet oſſa Rogeri; Abbatiſque gravis, quem genuit Pergamus & cætera.* (e)

L'an-

(a) *Sacco Statuti civ. e crim. t. 2. Litt. Ap. 77. in not., & Litt. Ap. 22. in not. Eſame ſtorico Cap. XIV. Ercole M. Zanotti nella Vita del B. Niccolò Albergati c. 19. p. 108.* (b) *Ghirard., e Vizani nelle Stor. di Bologna.* (c) *Rinaldi nella continuazione agli Ann. del Baron., Sipon., e Ghirard. Storie di Bol. an. cit., Muſantii Tab. Chronol. p. 131.* (d) *Eſame ſtorico Cap. XIV. an. cit.* (e) *Baruff. Stor. di Cento an. cit.*

Digitized by Google

L'anno ſeguente venne pure ad abitare in Cento Biagio Arci- 1424
veſcovo di Trabiſonda, il quale ſi diede ad amminiſtrare i Sacramenti, e la parola di Dio con molto zelo, e carità nella Chieſa di S. Maria, aſſiſtito non poco, ed ajutato da queſto Clero. Fra non molto fini eſſo pure di vivere in Cento. Bartolommeo Uccelletti, nobile Bologneſe, viene ad abitare in Cento, ed edifica un Oratorio a ſue ſpeſe col titolo di S. Antonio Abbate, e di S. Lazzaro ſopra un pezzo di terra, detta la Foſſa di Serafino, fuori di Porta Rocca un buon tiro di ſpingarda. Nel Catalogo delle Chieſe ſuſſidiarie di S. Maria Maggiore della Pieve, che ſi conſerva preſſo di quel Reverendiſs. Capitolo, vi ſi vede notato il detto Oratorio degli Uccelletti, il quale fu poi nel 1516 ceduto ai Padri Eremitani di S. Agoſtino, come ſi dirà in appreſſo. (a)

Decreto del B. Niccolò Albergati Veſcovo di Bologna, e 1425
Padrone di Cento, col quale ſi dichiarano eſenti dalla partecipazione de' Beni di Caſumaro, e di Malaffitto tutti gli eſteri, o fumanti, e ſi concedono in oltre per 10. anni molti privilegj, ed eſenzioni a tutti quelli, che venuti foſſero ad abitare in Cento. Si conſerva il ſuddetto Decreto nell'Archivio Conſolare. 1427

Altro Decreto, e ſentenza emanata alli 24 Febb. di queſt' anno dal B. Niccolò Albergati ſopra i confini della Pieve. Dalla parte occidentale, e verſo Cento furono fiſſati nel modo ſeguente: *& per dictam viam del Viaro revolvatur, & eatur recte tranſeundo uſque ad ſtratam poſitam intra Caſtra Centi, & Plebis, & per dictam ſtratam verſus Centum eatur uſque, & prope Fornacem Andreæ Alexandri, & a dicta Fornace tranſeundo ſtratam revolvatur, & ſit una via recta per campum Vincentii Gatti .... qui prætendit recte in quandam aliam viam vocatam = la via di Riolo.* La copia di queſta ſentenza, o Decreto trovaſi nella Segretaria della Comunità di Cento.

Fu dichiarato dal Reggimento di Bologna privo del Veſco- 1428
vado il B. Niccolò Albergati, ed in ſuo luogo fu ſoſtituito Carlo Zambeccari, allora Abbate del Monaſtero di S. Bartolommeo di Ferrara. Venne a Cento il ſuddetto Zambeccari, e fece varj atti poſſeſſorj, ed alcune funzioni eccleſiaſtiche; ma non avendolo nè il Popolo, nè il Clero voluto riconoſcere per Veſcovo, partì diſpettoſamente da Cento, e ſe n' andò a Bologna. Il fulmine della ſcommunica avventato contro la Città di Bologna, e ſuo contado da Martino V., giunſe anche a percuotere Cento;

(a) *B. Bagni Annali, Girol. Baruffi Stor. di Cento lib. 4.*

to, per essere stato ad onta del Papa, e del Vescovo Albergati da' Bolognesi fortificato. (a)

Giacomo Caldora, Capitano generale delle armi del Papa,
1429 avendo occupati tutti i Castelli del Bolognese, e conseguentemente anche Cento, fu cagione che i Bolognesi s' umiliassero al Papa, il quale levò l' interdetto dalla Città, e dagli altri luoghi del Contado. (b)

1430 Marco Canetoli, avendo di nuovo eccitato a tumulto il Popolo di Bologna con la mira di riavere il governo assoluto della Città, il Cardinal Conti Legato, veggendo crescere di giorno in giorno la sedizione, e prevalere la forza de' Canetoli alle armi Pontificie, partissi da Bologna, e si ritirò in Cento; ma essendo stato dal Pontefice rimosso dalla legazione il detto Cardinal Conti, fu ad esso sostituito il Vescovo di Tropea, il quale esso pure si ricoverò in Cento, e vi si trattenne fino a tanto che fu conchiusa la pace tra il Popolo di Bologna, e la Pontificia Romana Sede. Ciò fu l' anno 1435, in cui i Bolognesi mandarono a Fiorenza solenni ambascerie, e restituirono al Papa la signoria della loro Città. (c)

1431 Da Eugenio IV. furono di nuovo i Castelli di Cento, e della Pieve riuniti al Contado di Bologna. (d) Nell' anno 1437 alli 21 di Febbrajo il suddetto Pontefice passò per Cento, in occasione di portarsi a Ferrara per presedere al Concilio generale, che ivi fu di suo ordine congregato. (e)

1438 Il Consiglio generale decretò, che la divisione, che dovea farsi de' Beni di Casumaro fosse perpetua, come per rogito di Gio: Borgognoni.

1439 I Castelli di Cento, e della Pieve si diedero a Niccolò Piccinino, che se ne impadronì a nome de' Bolognesi, i quali per
1440 rendersi amorevoli gli abitanti, concedettero loro l' anno appresso molte esenzioni, e molti privilegj, e tre anni dopo, ri-
1442 novarono ad essi il privilegio, detto del Quarto. In quest' anno quelli di S. Giovanni furono portati dal mal genio di tagliare gli argini del Reno verso Cento; dal che ne avvenne, che rimasero inondate dalle acque le campagne del Pievese, e del Centese territorio. (f) Lui-

(a) *B. Bagni, e G. Baruff. Esame stor. Cap. IV.* (b) *Baruff. St. di Cento l. 4. Zanotti Vita del B. Niccolò Alberg. c. 17. p. 184.* (c) *Ivi pag. 185. Rinaldi nella continuaz. agli Ann. del Baron. an. 1435.* (d) *Co: Sacco Stat. civ. e crim. in not. ad Lit. Ap. 24.* (e) *Esame stor. Cap. sopracit.* (f) *Esame stor. Cap. XIV., Cronaca di Bologna mss. nell' Estense Biblioteca presso il Corradi Effetti dannosi art. 2. pag. 66.*

Digitized by Google

Luigi del Verme con un esercito di 3200. soldati assedió alli 1443
8 di Giug. la Rocca di Cento. I Centesi valorosamente si difesero, e dopo molti sanguinosi combattimenti, lo respinsero, e lo misero in fuga. Per questa segnalata vittoria, i Bolognesi in benemerenza accordarono al Popolo di Cento molte grazie, e molti privilegj, e l'anno appresso fu determinato dal Consiglio di Cen- 1444
to sotto il Consolato di Severo Savj, e di Jacopo Marani, che nel giorno di Pentecoste si cantasse ogn' anno una Messa solenne, e si facessero correre i cavalli barbari al palio. Si correva da principio il detto palio dal luogo fuori di Porta Pieve, detto la Pioppa, fino alla Piazza; ma poscia, avendo il Reno cambiato di letto [e fu, come vedrassi in appresso, dell'an. 1526] e dall' occidente passato essendo a scorrere all'oriente di Cento, s' incominciò a correrlo dalla Fontana, e finalmente dai Padri Cappuccini per quella via, per la quale si corre anche al presente, fino alla Rocca. Fu anche determinato, che ogn' anno alli 8 di Maggio, giorno dell' Apparizione di S. Michele, s'andasse processionalmente alla Chiesa dedicata a S. Michele per cantarvi una Messa solenne, e il dopo pranzo dagli Uomini si facesse a correre al palio, incominciando dalla Porta del Molino fino alla Chiesa dello Spiritosanto. Agli Uomini furono dopo, cioè dell' anno 1621, sostituiti i cavalli da sella, e finalmente nell' an. 1659 fu dal Cardinal Imperiale Legato di Ferrara levato del tutto. Seguita però anche a' di nostri in Cento a farsi Festa come di precetto nel detto giorno di S. Michele. (a)

Capitoli stabiliti fra la Comunità di Bologna, ed il Sommo 1447
Pontefice Niccolò V., nel sesto de' quali si dichiara appartenere al Vescovo di Bologna l'approvare, ed il confirmare l' elezione de' soggetti alle pubbliche cariche di Cento, e della Pieve; ma nel 1449 lo stesso Pontefice con Bolla data in Roma 1449
alli 28 d' Aprile distrusse, ed annullò quanto aveva fatto Giovanni XXIII., e rimise di bel nuovo in possesso delle suddette Terre i Vescovi di Bologna, i quali le diedero poscia in affitto al Reggimento di quella Città. In quella Bolla contengonsi altri privilegj in favore di questa Comunità, nell' Archivio della quale si conserva autentica, e spezialmente la rinnovazione del privilegio del Quarto. (b)

Trovandosi Antonio della Torre Vescovo di Modona nel Finale, approvò l' erezione della Parrocchiale, in oggi S. Lo-

(a) *Esame stor. Cap. XIV.* (b) *Sacco Stat. civ., e crimin. Litt. Ap.* 31. *Vedi l' Esame stor. al Cap. sopracit.*

renzo, nella Villa di Caſumaro, a motivo particolarmente, che per la troppa diſtanza, e per le continue eſpanſioni del fiume Reno, e per le ſtrade impraticabili in tempo d' Inverno ſovventi volte morivano i fanciulli prima di ricevere le acque del ſanto Batteſimo. (a)

1452 Si diede principio alla fabbrica della Chieſa, e del Convento di S. Franceſco, ora di là dal Reno, a ſpeſe della noſtra Comunità, avendone eſſa prima richieſta, ed ottenuta la facoltà da Niccolò V. (*). Antonia Benelli di Cento, venendo a morte, laſciò

(a) *Fraſſoni Memorie del Finale cap. 4. fogl. 62.*

(*) In virtù della Lettera in forma di Breve di Nicolò V. data in Roma li 31 di Marzo di quell' anno, e diretta *Dilectis Filiis Conſulibus Terræ noſtræ Centi Bonon. Diœceſ.*, l'originale della quale conſervaſi nell' Archivio Conſolare di Cento, del tenore ſeguente: *Quantum ad Monaſterium Ordinis S. Franciſci de Obſervantia extra muros Centi erigendum, placet nobis valde, modo cum commoditate veſtra fieri poſſit, hocque bonum deſiderium veſtrum in Domino plurimum commendamus*, fu cominciata la fabbrica a ſpeſe, come ſi è detto, della noſtra Comunità, e di alcune pie, e divote perſone di Cento, ma ſpezialmente a ſpeſe della ſoprammentovata Antonia Benelli, (queſta pia donna era Centeſe, e non come alcuni ſognarono, della Pieve, come rilevaſi dal Breve di Bonifazio IX., che conſervaſi nell' Archivio di S. Maria di Cento; dall' Inſtrumento di accettazione in Protettori, e Padroni di Cento di Nanni, e Bonifazio Gozzadini, riportato al Cap. XIV. del mio Eſame ſtor. all' an. 1404, e dal Cartone, o Filza Chieſa, e Juſpatronato dell' Archivio Conſolare di Cento) e furono i fondamenti della medeſima piantati nel Territorio di Cento; troppo eſſendo ragionevole, che così foſſe; mentre non veniva allora interrotta la ſtrada, che andava dalla Chieſa Parrocchiale di S. Pietro al detto luogo dall' alveo del fiume Reno, il quale, ſcorrendo negli antichi tempi dall' occidente al ſettentrione di Cento, non fu a quella parte rivolto, che dell' anno 1526, come ſi è dimoſtrato al Cap. VI. del mio Eſame ſtorico. "In verità ſarebbe ſtato "un troppo ſtorto riflettere (nota qui al noſtro propoſito il P. Flaminio da Parma nelle ſue Memorie iſtoriche delle Chieſe, e de' Conventi de' Frati Minori "dell' Oſſervanza, là dove parla di detto Convento) in que' Centeſi l' edifica- "re per proprio comodo un Convento fuori della Terra con di mezzo un ri- "ſpettabile fiume, di cui copioſe ſono le acque, e le inondazioni frequenti, "edificarlo ſu le pericoloſe ſponde del medeſimo, ed in un terreno, circa il "quale diſputare ſi doveſſe, ſe a Cento, o a quelli della Pieve ne apparte- "neſſe il diritto." E il vero, che nell' avanzarſi, e nel creſcere della fabbrica ſi fu in neceſſità, per rendere il Coro della Chieſa più capace, di farſi alquanto più in là, e di occupare pochi piedi del Territorio Pieveſe, per cagione di che, ſi credette in obbligo il P. Gabrielle Mezzavacca, Provinciale dell' Ordine de' Minori Oſſervanti, di ricorrere a Niccolò V. per averne la neceſſaria permiſſione, e facoltà, come fece in nome delle due Comunità di Cento, e della Pieve, e alli 8 di Gennaro del 1453 ne fu eſaudito, come ne appare dal Breve a lui indirizzato, copia autentica del quale conſervaſi nel più volte citato Archivio Conſolare, nel qual Breve quel Pontefice, a tenore delle informazioni dategli dal Mezzavacca, chiama quel luogo, o terreno, ſu cui in gran parte era già ſtata edificata la Chieſa, ed il Convento, comune alle due

Digitized by Google

ſciò per teſtamento una ſomma conſiderabile di danaro per detta fabbrica. La Famiglia Scala vi fece la Tribuna, e l'Al-

Terre di Cento, e della Pieve: *quemdam locum, ſive terrenum inter dicta Caſtra conſiſtentem, ſive conſiſtens ad ipſas Univerſitates, & Homines communiter ſpectantem, ſive ſpectans pro erigendo, & conſtruendo loco, ſive domo dicti Ordinis; immo in parte jam conſtructum, tibi nomine ejuſdem Ordinis donare proponunt ... Nos igitur: ... Jure tamen Parochialis Eccleſiæ, ſub qua dictus locus, ſive domus conſiſtet, & cujuslibet alterius ſemper ſalvo.* Su le parole del detto Breve ſi ſono fatti forti alcuni Pieveſi, per pretendere non ſolo di eſſere a parte co' Centeſi del dominio di detta Chieſa, e Convento; ma, quel che più è, d'eſercitarvi ſopra una piena, e totale giuriſdizione, ad eſcluſione di quelli di Cento, non ſo vedere con qual diritta ragione, e ſicuro fondamento; imperciocchè quel po di fondo, che appartiene a' Pieveſi in detto luogo è tanto poco, che in confronto del moltiſſimo, che vi hanno i Centeſi, non meriterebbe di eſſere avuto in conſiderazione veruna.

In fatti fu avuto in conto di nulla dal Cavalier Jacopo Alvarotti, il quale, eſſendo ſtato deputato giudice da Alfonſo I. Duca di Ferrara, e Sovrano di Cento, e della Pieve per le controverſie, che bollivano fra le due Comunità circa le finanze de' riſpettivi loro Territorj, pronunziò alli 16 di Marzo dell'anno 1531 la ſeguente ſentenza, copia della quale conſervaſi nella Segretaria Conſolare di Cento: *Declaramus Guardiam, & Juriſdictionem Caſtri Plebis procedere debere a mane verſus Plebem, uſque ad aggeres, ſive paratoria inclusive, que ſunt ultra Flumen Rheni, a parte Plebis, & progrediuntur inchoando a confinibus Territorii Bononiæ, ac progrediendo uſque ad viam delle Banche dicti Caſtri Plebis, ſecundum quod dicti aggeres, ſeu paratoria progrediuntur, & procedunt, ita quod dicti aggeres ſint ſub Guardia Hominum Plebis, terrenum vero, quod eſt intra dictos aggeres, & Flumen Rheni ſit ſub Guardia Hominum Terræ Centi.* In virtù di queſta ſentenza, fu deciſo, che il Territorio di Cento all'oriente, e dalla parte della Pieve ſi eſtendeſſe di là dal Reno fino agli argini più vicini alla Pieve. Ora queſti argini, o ripari certo non potevano eſſere i primi, e più alti, che ſi ſcorgono anche al preſente nel termine delle ghiare del fiume Reno, appartenendo queſti al Territorio Centeſe, come lo dimoſtra il pilaſtro, o colonna di pietra, che vi ereſſero ſopra i Centeſi fino dall'an. 1615, con affigervi l'arma della loro Comunità. Rimane adunque a dirſi, che foſſero i ſecondi più baſſi, che cominciavano dai confini del Territorio Bologneſe, e andavano fino alla via delle Banche, i quali al tempo del laudo Alvarotti ſuſſiſtevano intieramente, e paſſando dietro il Convento di S. Franceſco, e circondandolo, andavano verſo la via ſuddetta delle Banche. Se ne ſcorge anche preſentemente la verità del fatto in que' molti veſtigj, o avanzi, che de' medeſimi ſono reſtati; conſeguentemente la Chieſa, e Convento di S. Franceſco reſtar dovette compreſa dentro il Territorio di Cento.

Convien dire, che così foſſe la coſa, altrimenti la ſentenza Alvarotti ſarebbe ſtata erronea, perchè contraria, ed oppoſta all'altra già emanata dal B. Niccolò Albergati Veſcovo di Bologna, e Padrone di Cento l'anno 1417, in cui per termine del Territorio Pieveſe ſi ſtabilirono quegli ſteſſi confini, che vengono indicati nel fondo laſciato l'anno 1454 da Franceſco Lorenzini Centeſe al detto Monaſtero. Vedi il Teſtamento del detto Lorenzini nell'Archivio Arcivescovile di Bologna, ed il foglio n. 47., conſervato nel Cartone Chieſa, e Juſpatronato dell'Archivio Conſolare di Cento, ove ſono le ſeguenti parole: *Colligitur expreſſe ex illo Inſtrumento 1454, in quo relicta fuit Fornaſa illa*

tar maggiore. La Cappella di S. Antonio fu fatta a ſpeſe della Famiglia Caſtelli. Un Altare vi fabbricarono pure a ſpeſe loro i Pan-

Et illæ duæ Tor. Terræ poſitæ, & poſitæ in Guardia Centi, quæ hodie oculis cernitur eſſe inter clauſuram dicti Monaſterii; e nel foglio n. 60. di detto Cartone "Ogidì ſi vede, e ſi verifica queſto Terreno eſſere quello, dov' è il Capitello di Geruſalem nel fine del Boſco di detto Convento; che perciò dimoſtra Territorio di Cento eſſere ſtato, & eſſere giù dall' argine, dov' è detto Monaſtero.

Non dee far caſo, che dal Pontefice Niccolò V. ſi dica quel Monaſtero ſituato in un luogo comune, perchè, come ſi è detto, quel diritto, che vi hanno ſopra i Pieveſi è per così poco terreno, che in confronto del molto, che appartiene ai Centeſi, poteva ſenza pregiudizio eſſere nel laudo traſcurato. Ed in fatti la Serafica Provincia di Bologna, cui era notiſſima la verità delle coſe, negli atti ſuoi capitolari degli anni 1464. 1489. 1493., ed anche più oltre, e poſteriormente al laudo Alvarotti, cioè nel 1534, chiama quel luogo: *La Chieſa, e Convento di S. Franceſco di Cento*. Vedi le Mem. Iſtor. del P. Flaminio da Parma al luogo citato. Prova anche di ciò, ſi è la Bolla del Pontefice Paolo III. data in Roma li 30 di Gennajo dell' anno 1538, riportata dal più volte menzionato P. Flaminio, in cui quel Pontefice, avviſato dal Miniſtro Provinciale, e dai Padri della Provincia di Bologna della rovina, che ſoprastava a detto Convento, a cagione delle acque inondatrici del fiume Reno, permiſe che ſceglieſſero un luogo in Cento, ove erigere un nuovo Convento, e per tale effetto concedette a' medeſimi la Chieſa, gli Orti, e le Caſe della Parrocchia di S. Pietro di Cento, unendo, ed applicando alla medeſima tutti i legati mobili, ed immobili, diritti, ed azioni della Chieſa, e Convento di S. Franceſco oltre Reno. Lo che non avrebbe egli ordinato, nè permeſſo, ſe quel luogo foſſe ſtato, come ſi pretende, di giuriſdizione Pieveſe, e quando pur eſſo permeſſo lo aveſſe, non è credibile, che i Pieveſi laſciato avellero di opporſi, e di reclamare. Se adunque non ſi oppoſero, è ſegno evidentiſſimo, che per il laudo Alvarotti quel luogo non era divenuto Pieveſe.

Videro benſì di malavoglia quei della Pieve una tale mutazione, ſiccome anche di malavoglia ſoffrirono, che nel 1576 foſſe loro dal Cardinal Gabriele Paleotti Arciveſcovo di Bologna deſtinato nella detta Chieſa di S. Franceſco un Altare dalla parte della Piſtola con l' Immagine di noſtra Signora, affinchè eſſi, mediante la viſita al medeſimo, lucrar poteſſero l' Indulgenza, che in forma di Giubileo era ſtata eſteſa alla Chieſa univerſale dalla s. mem. di Gregorio XIII., a differenza de' Centeſi, ai quali fu per tale effetto aſſegnato un' altro Altare dalla parte dell' Evangelio, con ſopra l' Immagine di S. Biagio loro Protettore principale, col preſcrivere in oltre, che nell' incontrarſi alla porta di detta Chieſa le Proceſſioni de' Regolari, delle Confraternite, e del Clero ſecolare di Cento, e della Pieve, quelle di Cento prima delle Pieveſi faceſſero il loro ingreſſo in detta Chieſa: quindi è, che malcontenti i Pieveſi di vederſi poſpoſti a quelli di Cento, tentarono in quell' occaſione di ſcuotere il giogo, e di uſurparſi la totale giuriſdizione ſu detto luogo, col far murare di notte tempo, e col conſenſo di F. Ridolfo da Carpi Guardiano nella facciata di detta Chieſa un' arme di marmo, rappreſentante il loro patrio ſtemma; ma eſſendo ricorſi i Centeſi ad Alfonſo II. Duca di Ferrara, e Sovrano di Cento, fu ben toſto per ſuo ordine di là levata. Altrettanto avvenne per comando del Cardinal Mattei nel 1598, nel qual' anno rinnovarono i Pieveſi i loro ſforzi per riporvela. Vedi gli Annali del P. D. Biagio Bagni, e la Filza Chieſa, e Juſpatronato fogl. n. 47., che ſi conſerva nell' Archivio Conſolare.

Digitized by Google

i Pannini. Nel 1454 Franceſco Lorenzini laſciò a detta Chieſa una Fornace con due Tornature di Terra contigue nel luogo detto

Avvenne nel 1583 coſa, che può non poco contribuire a metter in chiaro la preſente controverſia, imperciocchè dovendoſi li 23 di Settembre piantare la prima pietra nella Chieſa, e Convento de' PP. Cappuccini fuori di Porta Moſina, oltre le altre Religioni abitanti in Cento, intervennero ancora proceſſionalmente a detta funzione i Padri di S. Franceſco oltre Reno, come dal Rogito di Giovambattiſta Bortolelli Notajo pubblico di Cento, conſervato nel libro delle coſe memorabili, ed antiche di Cento, e cuſtodito nella Segretaria Conſolare pag. 250, e 251, e l'anno dopo il Pontefice Gregorio XIII., concedendo un' Indulgenza alla Chieſa di S. Franceſco di là dal Reno, la intitola Chieſa di Cento: *Conceditur Eccleſiæ Fratrum Minorum de Obſervantia Terræ Centi*. Che ſe non di Cento, ma della Pieve foſſe ſtato veramente quel luogo, che biſogno di grazia vi ſarebbe egli ſtato di ricercare, oltre il conſenſo delle altre Religioni, quello ancora del Guardiano di S. Franceſco, come fu ricercato nell' anno 1609 in occaſione, che ſtavaſi per introdurre in Cento la Religione de' Canonici Regolari di S. Salvatore, a norma di quanto viene preſcritto nella Bolla di Clemente VIII., e di Paolo V.? Vedi la più volte citata Filza, o Cartone Chieſa al n. 47.

Si deve aggiugnere al fin quì detto il gius Parrocchiale, eſercitato ſempre, e ſenza contraſto in detta Chieſa di San Franceſco, e nelle Caſe circonvicine dall' Arciprete *pro tempore* della Chieſa di S. Biagio, e dal Parroco, o Cappellano prima della Chieſa ſuſſidiale di S. Antonio dell' Uccellino fuori di porta Rocca, poſcia dal Parroco, o Cappellano di S. Iſidoro del Penzale, come a tutti è noto, e rilevaſi ancora dalla giurata fede del P. F. Raffaello da Rimini Agoſtiniano, e Priore nel Convento di S. Antonio ſuddetto, data ſotto li 16 Aprile del 1614, e regiſtrata in detto Cartone, o Filza Chieſa al n. ſopracit., in cui depone: " Sono andato con i miei Padri più volte a levar morti, e ad " amminiſtrare i SS. Sacramenti agl' infermi di là del Reno, ed anco a ſeppel" lire de' morti nella Chieſa di S. Franceſco dell' Ordine de' Minori Oſſervan" ti, i quali ſenza l' intervento mio non poſſono eſercitare in detto luogo ve" run atto Parrocchiale ". Per queſta ragione, eſſendo nel principio del corrente ſecolo, cioè li 14 Febbraro dell' anno 1703, paſſato a miglior vita nel Convento di S. Franceſco di là, dal Reno il Canonico D. Clemente Marani, fu il di lui cadavere dal Cappellano di S. Biagio levato dalla Chieſa di detto Convento, e traſportato per eſſer ſepolto nella Chieſa di S. Biagio; e nell'Annotazione fattane nel libro de' morti di detta Parrocchia ſi leggono queſte preciſe parole: *animam Deo reddidit ſub die 14 Menſis Februarii in Cœnobio RR. PP. S. Franciſci ſub hac Parochia trans flumen Rheni*.

Può anche ſervire di prova del Juſpatronato di detta Chieſa, o Convento a favore di Cento la coſtumanza, che hanno ſempre avuta in addietro i Religioſi di S. Franceſco di là dal Reno di convenire in corpo, e con croce alzata ogn' anno alla Chieſa di S. Biagio per le Proceſſioni ſolenni inſieme con le altre Religioni, alle quali interverrebbero anche di preſente, ſe nata eſſendo nel 1677 una lite fra i Guardiani de' due Conventi Franceſcani per la precedenza, riſoluti non ſi foſſero que' Padri, per evitare ogni diſapore, e ſcandalo, di ſepararſi da quelli di Cento, e di portarſi in vece alle Proceſſioni della Parrocchiale della Pieve, come coſtumano di fare anche al preſente. Veggaſi B. Bagni negli Annali di Cento, ed il P. Flaminio da Parma nel luogo citato.

Ma vaglia per molte queſta ſola ragione: Se il ſito, in cui è piantato il

detto Riolo, a fine di poter ampliare detto Monaſtero. Matteo Cavalieri dell'anno 1458 laſciò per teſtamento la terza parte de' ſuoi beni alla detta Chieſa. Bartolommeo Caſtelli fece in favor della medeſima nel 1495 un legato di lire 30. moneta di Bologna. Un' altro di ducati 10. fu fatto da Giovambattiſta de' Scali nel 1522, ed un' altro pure da Giovambattiſta Mongiorgi, detto del Pozzo, nel 1574 di lire 10. Eravi pure dalla parte della Piſtola in detta Chieſa una Cappella fatta fare da Bettina Coltelli Centeſe, con la ſeguente Iſcrizione: *Hoc opus fecit fieri Domina Bettina de Coltello pro anima ſua die 19 Aprilis* 1482. Vedi le molte Memorie, e le Inſcrizioni ſepulcrali di perſone, e famiglie Centeſi, che tuttora ſi veggono nella detta Chieſa, e Convento. In queſt'anno Borſo d'Eſte, Marcheſe di Modona, e di Ferrara, ebbe il titolo di Duca di Modona da Federico III., e nel 1471 quello di Duca di Ferrara da Paolo II. (a)

1455 Bolla di Caliſto Papa III. data in Roma il primo di Febbraro, che incomincia: *Expoſuerunt nobis*, nella quale ſi legge inſerita anche quella di Niccolò V. data l'anno 1449, concernente il privilegio, detto del Quarto, in virtù del quale viene a' Centeſi, ed a' Pieveſi conceduto di poter traſportare tutte le

(a) *Muſantii Tabulæ Chronol. pag.* 127 *e pag.* 131.

Convento di S. Franceſco, e le di lui vicinanze foſſero compreſe nella Guardia della Pieve, non potrebbe il Veſcovo di Bologna riſcuotere in que' luoghi le decime in natura, come ivi di fatti le riſcuote, e le ha ſempre riſcoſſe ſenza contraſto, non altrimenti che ſi faccia in tutto il Territorio Centeſe; perchè avendo convenuto la Comunità della Pieve colla Menſa Arciveſcovile di pagare le decime in danaro, e ſotto l'annuo affitto, o penſione di ſcudi 1270, ſe in que' luoghi le riſcuoteſſe anche in natura, verrebbe il Veſcovo ad averle due volte; ma non ſi rende credibile, che i Pieveſi foſſero tanto generoſi, e larghi di mano, che pagare voleſſero duplicate le decime al loro Veſcovo; onde ſe eſſi ſanno che la Menſa di Bologna, ogn' anno in quella parte decima in natura, e ciò non oſtante pagano intieramente alla medeſima la convenuta penſione dei ſcudi 1270, vengono col fatto eſſi medeſimi a confeſſare, che il ſuolo, ſu cui è fondato il detto Monaſtero, e Chieſa non è, nè fu giammai compreſo nel Territorio Pieveſe.

Non ſenza ragione mi ſono io diſteſo in dibattere queſto punto alquanto più in lungo di quello, che per avventura al mio ſcopo, ed alla natura del preſente Compendio Storico ſi conveniſſe, ed hollo avviſatamente fatto, ed a queſto unico intendimento, perchè meglio informato il lettore giudicar poſſa a quale delle due Comunità più ſi appartenga il controverſo luogo, e ſe a ragione, e ſenza violare i manifeſti diritti, che vi ha ſopra la Comunità di Cento, poteſſero nell'anno 1766 ſpargerſi Sonetti in occaſione del ſolenne Triduo, celebrato da' RR. PP. Minori Oſſervanti, ivi radunati a Capitolo, con queſte preciſe, ed aſſolute parole: *Del Convento di S. Franceſco della Terra della Pieve.*

le biade, e tutti li frutti dei terreni da loro posseduti nel contado di Bologna alle rispettive loro Terre. Si conserva detta Bolla nell' Archivio della nostra Comunità. In quest' anno stesso fu dirizzata la Torre vecchia di San Biagio da M. Aristotile Rodolfi, famoso Architetto Bolognese, la quale aveva di pendenza piedi cinque e mezzo. (a)

La peste, che andava per l' Italia serpeggiando, erasi già 1457
innoltrata fino a Cento. (b)

Essendo stata mossa lite alla Comunità di Cento dal Reggimento di Bologna intorno al valore del Privilegio, che fu poi detto del Quarto, fu convenuto fra le parti alli 16 di Gen. dell' anno seguente, che seguitassero i Centesi, e i Pievesi a godere 1458
di detto privilegio, a condizione però, che dovessero ogn' anno introdurre in Bologna 300. corbe di frumento, e che pagassero al Reggimento di Bologna il quarto d' uno per centinaro dell' estimo, e valore de' beni stabili da essi posseduti sul Bolognese; la qual convenzione fu poscia confermata l' anno 1448 dal Cardinal Visconti Legato di Bologna, come appare dai documenti, che si conservano nell'Archivio di questa nostra Comunità. Alli 12 di Maggio di quest' anno Papa Calisto III. con un suo Breve, che conservasi nel più volte citato Archivio, ordina, e vuole, che la divisione de' beni di Casumaro sia perpetua, e lo aveva già prima con sua Bolla in data delli 28 d' Aprile dell' anno 1449 decretato Niccolò V.; ma il general Consiglio, radunato il giorno 18 di Maggio di quest' anno in numero di 228., fatte avendo su ciò più mature riflessioni, rivocò quello, che era stato ordinato nell' anno 1438, e stabilì, che tornar si dovessero a dividere i detti beni ogni 20. anni. Lo che fu approvato nell' an. 1473 da Sisto IV., come dirassi in appresso. (c)

Il Cardinal Filippo Calandrino Vescovo di Bologna vendè 1460
agli Uomini di Cento, e della Pieve i beni di Malaffitto per lire 4125, con il vantaggio di un bolognino per lira a favore del detto Vescovo, avendone prima ottenuta facoltà dal Pontefice Pio II. Questi terreni furono divisi in quattro parti, una di queste la riservò il Vescovo per la Mensa Arcivescovile, le altre furono divise in cinque parti, e di queste cinque ne comprarono tre parti i Centesi, le altre due furono acquistate dai Pievesi. Concorsero a detta compra 394. famiglie, le quali sborsaro-

(a) *Alidosio nelle Cose memorabili di Bol. cart.* 188., *Masini Bol. per lustr. al mese di Sett. cart.* 441. (b) *Frassoni Memorie del Finale fogl.* 62. (c) *Dal Rogito di Girolamo Riccardi N. C.*

Digitized by Google

ſarono lire 8., ed altre famiglie in numero di 110. sborſarono ſolamente lire 4.; laonde nella diviſione, che per ciaſcheduna capo di famiglia ſi fece di detti beni, toccò agli ultimi la metà del terreno, che venne alli primi aſſegnato, come per rogito di Criſtoforo Ariotti, fatto alli 10 di Settembre del detto anno, nel qual' Inſtrumento, fra i molti, che concorſero a detta compra vengono menzionati *Lodovicus, & fratres de Arioſtis cives Bonon.* Dei danari ricavati da detta vendita ſe ne ſervì il Veſcovo per riedificare una Rocca in Cento, la quale è quella, che del preſente ſi vede, riſtaurata poſcia, ampliata, e adornata da Giuliano della Rovere Veſcovo, e Legato di Bologna. Agitavaſi una certa lite per motivo di caducità tra la Comunità di Cento, e quella di S. Giovanni, e mediante l' interpoſizione del Cardinal Filippo Calandrino reſtò ſopita del tutto, avendo nell' Inſtrumento di Tranſazione, ſtipulato da Ser Graziano Graſſi Notajo Bologneſe, quelli di S. Giovanni accordato al Cardinale di poter condurre le acque del Canalino, che prima ſcorrevano per le valli di S. Giovanni, fino a Cento, obbligandoſi i medeſimi di mai impedire, nè di levar mai le ſuddette acque, ſe non nel caſo di voler fare la ſecca, alla quale non avrebbero eſſi mai data mano, ſenza che foſſe ſtata prima notificata ai Conſoli di Cento. Fu poſcia confirmata la detta Tranſazione con altri capitoli nel 1470 per rogito di Ser Giacomo Nanni Benſavere Notajo della Pieve. Tutti li detti documenti conſervanſi nell' Archivio Conſolare.

1461 Pretendevano tutti gli abitatori di Cento sì eſteri, che nazionali di eſſere ammeſſi alla participazione de' beni di Malaffitto. Il Pontefice Paolo II. decretò con una ſua Bolla, che, diviſi una volta i detti beni, non doveſſero in avvenire dividerſi, volendoli perpetuati in quelle famiglie, che da prima gli avevano comprati; ma avendo fatti queſta noſtra Comunità nuovi ricorſi, ſi ſeguitò a dividerli fra i nazionali participanti, come dianzi facevaſi. In quell' anno medeſimo i Centeſi ſi ribellarono al Reggimento di Bologna, dicendo di volerſi governare da ſe medeſimi ſotto la protezione de' Veſcovi; ma moſſi dalle perſuaſioni del Cardinal Filippo Calandrino, e dal Duca Borſo di Ferrara, s' induſſero l'anno ſeguente ad accettare di nuovo in padroni i Bologneſi. Vedi l'Eſame ſtorico al Cap. XIV.

1462 Fioriva in queſto tempo il Beato Biagio da Cento, di cui ſi fa menzione nel Martirologio de' PP. Minori Oſſervanti alli 6 di Febbraro, dove ſi legge: *In Provincia S. Angeli Beati Blaſii a Cen-*

a *Cento Confessoris spiritu profetico clarissimi*; e nel Masini (a) si legge, che il B. Biagio da Cento predisse al popolo, che dovea morire in pulpito predicando, come avvenne. Fu sepolto nel luogo della Pieve Castellana, e con miracoli da nostro Signore fu illustrato. (b)

Pretendeva la Comunità di Cento di essere creditrice da quella della Pieve di scudi 673. per certe spese fatte. Fu accomodata la differenza da Alessandro Longario Vicario Generale del Vescovo di Bologna in questi termini: che i Pievesi rinunziassero per sempre alle pretensioni, che aveano sopra le Terre di Malaffitto, e che in oltre pagassero alla Comunità di Cento scudi 60 per una sol volta. Lo che fu accettato da ambe le parti. Alli 5 Nov. di quest'anno furono fissati i confini di Cento, e del Finale di Modona, e nell' Instrumento di convenzione, che conservasi presso la nostra Comunità, si trovano notati nel modo che segue: *incipiendo a confinibus Castri Bondeni inter possessiones Consortini, & terrenum Casumari Guardiæ Cenzi super Renazio eundo versus sero per viam publicam, cui dicitur Renazzo, via prædicta ibi sit, & esse debeat communis, & sit latitudinis quadraginta pedum Bonon. Residuum usque ad possessionem... miliano, quæ olim fuit illorum de Robertis de Ferraria.* (c) 1463

Si diè fine alla fabbrica della Rocca, come dalla lapide, in cui si leggono incise le seguenti parole: *Philippus Cardinalis Episcopus Bonon. Nicolai V. Pontificis germanus Sarzanensis hanc arcem a fundamentis erexit anno* 1465. Trovandosi in Cento il suddetto Cardinale, dichiarò immuni da qualsivoglia aggravio, o colletta tutti i fondi assegnati per beneficii ecclesiastici. Filippo Bondidio, deputato arbitro del Duca Borso di Ferrara, e di Modona, e Francesco Tiazzi, e Jacopo Borgognoni, deputati arbitri della Comunità di Cento, convennero insieme nel giorno 21 di Marzo, che la via, volgarmente detta *la Rega*, fosse comune, ed appartenesse la metà a Cento, e l'altra metà al Finale. L' Instrumento di convenzione è negli Archivj delle due Comunità. (d) 1465

Fabbrica della Chiesa di S. Bartolommeo in Borgo da Dimani sul terrapieno, e nel luogo, dov' è al presente l' Oratorio di S. Zenone. (e) 1466

Sisto Pontefice alli 29 di Gennajo conferma gli Statuti, e 1472

(a) *Bologna perlust. cart.* 556. *nel mese di Dec.* (b) *Cronache di S. Francesco l.* 4. *c.* 31. *p.* 147. (c) *Frassoni Mem. Istor. del Finale p.* 65. *Annali di B. Bagni anno cit.* (d) *Ivi.* (e) *Ivi.*

Digitized by Google

1473 due anni dopo conferma pure, ed approva i capitoli, e le ordinazioni della noſtra Comunità ſopra la diviſione delle Terre di Caſumaro con una Bolla, che incomincia: *Illius, cujus locus in pace factus eſt*, i quali capitoli furono in oltre confirmati dal Cardinal Filippo Galandrini Veſcovo di Bologna. Tutte e due le indicate Bolle ſi conſervano in forma autentica nell' Archivio della Comunità.

1479 Fu ucciſo in Cento Bartolommeo Berſiani Veſcovo di Brugneto da alcuni malcontenti per la ſentenza da lui data ſopra la diviſione de' campi di Malaffitto. Il Cardinal Gonzaga Veſcovo, e Legato di Bologna fulminò la ſcomunica a tutta la Terra, dalla quale non rimaſe proſciolta, ſe non dopo 4. meſi. (a)

1483 Nel mentre che trattenevaſi in Cento Giuliano dalla Rovere Veſcovo, e Legato di Bologna, fu riſtaurata, ed accreſciuta notabilmente la Rocca. (b)

1490 Alli 20 di Giugno di queſt' anno Giuliano dalla Rovere Veſcovo di Bologna, e Principe nel temporale, e nello ſpirituale di Cento confermò gli Statuti, come appare dalla Bolla ſtampata, e premeſſa agli ſteſſi Statuti ſtampati in Ferrara l'an. 1609 in fogl. per Vittorio Baldini.

1493 Fabbrica della Chieſa della SS. Pietà. La Confraternita fu inſtituita in queſt' anno medeſimo nella Chieſa di S. Pietro. (c)

1501 Nell' ultimo giorno di Gennajo di queſt' anno il generale Conſiglio ordinò, che non doveſſero partecipare de' campi di Caſumaro, ſe non ſe quegli, che dall' ultima fatta diviſione provar poteſſero di aver almeno per 10. anni abitato in Cento. La qual determinazione venne approvata, e confirmata da Giuliano della Rovere Veſcovo di Bologna, e Principe di Cento, come ſi rileva dal Rogito di Bartolommeo Paſqualini nell' Archivio vol. 6. n. 57., e dal Campione della Comunità fogl. 279.

1502 Aleſſandro VI. ſmembrò le Terre di Cento, e della Pieve dal Veſcovado di Bologna per darle ad Alfonſo da Eſte in ſopradote di Lucrezia ſua conſorte, e figlia del detto Aleſſandro VI. (d) In queſt' anno ſi diede principio alla fabbrica del Palazzo del Governatore, e fu riſarcita dell' anno 1548. (e)

1506 I Bolognesi, ſcoſſo il giogo di Giovanni Bentivogli, tornarono all' obbedienza di S. Chieſa. (f)

1508 Il Cardinal Gio: Stefano Ferrerio Veſcovo di Bologna moſſe

(a) *Eſame ſtor. Cap. XIV. an. ſud.* (b) *B. Bagni Annali di Cento.* (c) *Ivi.* (d) *Eſame ſtor. Cap. XIV.* (e) *B. Bagni Annali di Cento.* (f) *Rinaldi continuaz. agli Annali del Baronio.*

Digitized by Google

mosse lite ad Ercole I. Duca di Ferrara, per le ragioni, e pretensioni, che aveva sopra le Terre di Cento, e della Pieve, ed essendo morto il Duca Ercole, fu proseguita la lite contro il Duca Alfonso. Si venne finalmente a transazione, nella quale fu accordato, che il Vescovo dovesse di nuovo investire *Jure Feudi* il Duca, ed i suoi figli, e discendenti naturali solamente, e che il Duca desse alla Chiesa di Bologna in compenso le Possessioni delle Lame nel Territorio di Carpi, ed un Palazzo. (a)

Patti, e convenzioni fra Alfonso Duca di Ferrara, ed il Comune del Castello di S. Giovanni in Persiceto sopra la manotenzione del Canalino, e sopra il buon regolamento delle acque, come risulta dall' Instrumento, del quale si rogò Messer Ercole Borgognoni Notajo Bolognese, che si conserva nell'Archivio della Comunità di Cento. (b) 1509

Il Duca di Urbino alli 4 di Luglio s' impadronì di Cento a nome del Papa. 1510

Alfonso Duca di Ferrara lo ricupera dalle mani del Papa, tagliando a pezzi il presidio, che vi era. Sdegnato contro i Centesi, molti di essi fa prigionieri, e dà il sacco a tutto il Paese. (c)

Giulio II., dopo la espugnazione della Mirandola, si ricovrò in Cento alli 4 di Feb. dell' anno suddetto. Alcuni Spagnoli, che erano in Cento congiurarono contro il Papa per farlo prigione; ma scoperta da' nostri Centesi la congiura, ebbe egli tempo di eluderla, e di mettersi in salvo. (d) Pasqualotto alli 26 Maggio prese di nuovo Cento per il Duca Alfonso. Scomunica fulminata da Papa Giulio contro Alfonso d' Este, ed estesa a tutti gli Stati di sua giurisdizione. In Cento fu intimata alli 27 di Maggio del detto anno. L' esercito del Pontefice fu sconfitto da quello del Duca di Ferrara, rinvigorito dalle forze Francesi. I Francesi, dato il guasto al territorio, costrinsero i Bolognesi ad arrendersi. (e) 1512

L' anno seguente alli 7 di Gennajo Fabrizio Colonna riduce Cento all' obbedienza di S. Chiesa; ma alli 25 del suddetto i Franzesi lo restituiscono al Duca. Alli 17 Feb. torna Cento sotto il Pontefice, e alli 27 del suddetto passa di nuovo sotto 1512

(a) *Esame stor. Cap. XIV. anno sud.* (b) *Vedi il Libro delle cose memorabili alla pag. 70.* (c) *Esame stor. Cap. XIV. an. cit., Memorie del Finale del Frassoni c. 5. p. 78.* (d) *Frass. Mem. del Finale p. 75.* (e) *Sirano Mastellari Memorie della Pieve manoscritte presso di me. Rinaldi continuaz. agli Annali del Baronio.*

Digitized by Google

il Duca. Finalmente nel giorno 27 di Giugno, essendosi i Centesi dati a Papa Giulio, ed a S. Chiesa, fu alli 29 del suddetto rimosso l'interdetto, e alli 4 di Lug. il Cardinal Grassi Vescovo di Bologna mandò a prendere il possesso di Cento, e della Pieve per sè, e per i suoi successori. I Bolognesi, cacciati i Bentivogli, tornarono all'ubbidienza della Sede Appostolica, avendo mandati ambasciatori al Papa per chiedergli perdono della passata ribellione. Morto Giulio II., il Duca Alfonso in tempo di Sede Vacante si rese di nuovo padrone di Cento. (a)

1513 Una certa Monaca, chiamata per nome Suor Domicilla Contarina, partitasi da Legnago, Fortezza de' Veneziani in quel tempo assediata da' Francesi, venne ad abitare in Cento in una casa contigua ad una piccola Chiesa, intitolata S. Catarina. I benestanti di Cento mandarono alla medesima le sue figlie da educare; ed in quest' occasione si diè principio alla fabbrica del Monastero di S. Catarina, la qual fu molto ajutata, e promossa dalla singolare pietà, e munificenza del Conte Francesco Bevilacqua, Governatore allora di Cento, e della Pieve, come si deduce da una Inscrizione, che ristaurata leggesi nella Chiesa suddetta all' Altare di S. Tommaso da Villanuova

1515 *in cornu Epistolæ*, e riportata nel Cap. XII. del mio Esame storico. Due anni dopo terminata, che fu la suddetta fabbrica, vi entrò detta Suor Domicilla con molte altre oneste, e civili Donzelle Centesi, che si fecero Monache. (b)

1516 La famiglia de' Vigorosi Pievese presentò in dono una divota Immagine di Maria Vergine del Presepio alle Monache di S Catarina, la quale fu tenuta in molta venerazione per i continui miracoli, che Dio operava per mezzo di Lei. In quest' anno medesimo i Padri Eremitani di S. Agostino ottennero un luogo fuori di porta Rocca, ove era una Cappella dedicata ai SS. Antonio Abbate, e Lazzaro, e detta volgarmente l'Oratorio degli Uccelletti, che fino dall'anno 1424, come si è detto di sopra, ne avevano il gius patronato; e alli 4 di Lug. vennero a prenderne il possesso, a' quali andarono incontro processionalmente il Clero, e tutte le Compagnie di Cento. Dopo alcuni anni, divenne la suddetta Chiesa Parrocchia, e sussidio di Cura della Chiesa di S. Biagio; ma l'an. 1576 i suddetti PP. si trasferirono ad abitare in Cento, come si dirà in appresso. (c)

1517 Si cominciò in quest' anno a salmeggiare nella Chiesa di S. Biagio.

Alli

(a) *Esame stor. Cap. XIV. an. cit. Rinaldi cont. agli Ann. del Baronio.* (b) *B. Bagni Annali di Cento an. cit.* (c) *Ivi.*

Digitized by Google

Alli 11 di Gen. il general Consiglio decretò, che non solo gli esteri, e gli oriondi di altri luoghi abitanti in Cento, ma neppure gli oriondi medesimi di Cento abitanti altrove fossero ammessi alla partecipazione de' Terreni di Casumaro. Fu mossa lite alla Comunità dai pretendenti, detti volgarmente fumanti; ma il Conte Francesco Bevilacqua, allora Governatore di Cento, sentenziò contro de' medesimi, ed a favore de' nazionali oriondi di quà, dalla qual sentenza avendo essi presa appellazione, senza proseguirne la lite, la cosa passò in giudicato. (a) Essendo caduto sospetto, che Suor Domicilla divertisse altrove le copiose limosine, che venivano offerte dalla pietà de' divoti alla B. Vergine detta del Presepio, ottennero i Centesi per Breve Pontifizio, che dal Monastero di S. Vito di Ferrara si trasferissero in questo di S. Catarina 10. Monache: Giunte le suddette in Cento alli 31 d'Ottob. di quest'anno, alle ore 23 entrarono in detto Monastero, e Suor Domicilla nell'ora stessa uscì dal medesimo con altre Monache, le quali il giorno dopo partirono da Cento. Alfonso I. impetrò, che detto Monastero fosse regolato da' Canonici Regolari di S. Salvatore di Bologna, giacchè in quel tempo non vi erano Monasterii di Canonici Regolari in Cento, e detti Padri seguitarono ad averne la cura, e la direzione fino all'anno 1590, in cui D. Ambrogio Morandi, allora Generale di detta Congregazione, si risolvette di rinunziare il governo di dette Monache nelle mani del Pontefice Clemente VIII., come fece. 1518

Camillo Gozzadini alli 6 d'Ottob. s'impadronì di Cento, e della Pieve a nome di Papa Leone X., il quale di nuovo sottopose le dette Terre al Reggimento di Bologna. (b) In quest'anno fu eretta in S. Biagio la Congregazione della Comuna, essendo Rettore Paolo Borgognoni; ed il Cardinale Achille Grassi Vescovo di Bologna approvò l'istituzione della Confraternita de' SS. Sebastiano, e Rocco. (c) 1522

Morto Leone X., Alfonso Duca di Ferrara ricuperò Cento, e la Pieve alli 19 d'Ottob. di quest'anno, e da Papa Adriano VI. fu confirmato in questa signoria, la quale tenne finchè visse. (d) In quest'anno ruppe Reno, e prese una nuova direzione. (e) Composizione fra il Duca Alfonso I. di Ferrara 1522

da

(a) *Rogito di Lodovico Bortolelli processo 2. de' fumanti fogl. 41. presso la Comunità.* (b) *Sacco Stat. civ., e crimin. Litt. Apost. 61.* (c) *B. Bagni Ann. di Cento an. cit.* (d) *Esame stor. Cap. XIV.* (e) *Ivi Cap. VI.*

Digitized by Google

da una parte, e fra i Bolognesi dall' altra, che ha per titolo: *Compositio inter Illustrem Ducem Ferrariæ, & Dominos Bononienses pro immittendo flumen Rheni in Padum*, e che si conserva nell'Archivio Estense. Renazzo, Corpo di Reno, Guardia di Reno, Casoni di Reno, Ghiare di Reno, S. Giovanni di Reno, Dosso di Reno, Malacompra, [oggi Buonacompra] Malaffitto, la Guadora, la via delle Canne, Ramedello, la Vallazza, sono tutti luoghi denominati dal Reno. In quest' anno medesimo il Capitano Michele, detto il Prete Ramazzotto Bolognese, combatè in isteccato con il Capitano Francesco Ciacco da Padova con un pugnale bolognese, ed uno spiedo, ed il Duca di Ferrara gli diè il campo su quello di Cento in un luogo, detto il Dosso, ed ivi combattendo, dette otto ferite al suo avversario, e lo fece suo prigione, ed esso ebbe una ferita, che gli passò il fianco con il pugnale. (a)

1524 Per ordine del Duca Alfonso fu demolita la Torre delle Canne, per esser divenuta asilo de' fuorusciti. (b)

1526 Fu instituita la Congregazione de' Preti del Consorzio, ed in quest' anno si fece il taglio del Reno, trasportandone l'alveo dall' occidente all' oriente, ed introducendolo in Pò di Primaro per quella via, per la quale scorre al presente tra Cento, e Pieve. Alli 24 d'Apr. il Vescovo di Bologna consecrò la Chiesa di S. Cattarina, e alli 4 d'Agosto i Padri della Consolazione di Ferrara cominciarono la fabbrica d' un Convento in Cento. (c)

1531 Sentenza data sopra i confini di Cento, e della Pieve dal Cavalier Jacopo Alvarotti, deputato Giudice da Alfonso I. Duca di Ferrara. Vedine l' estratto di sopra all' an. 1452.

1534 Capitoli di Ercole II. Duca di Ferrara con le Comunità di Cento, e della Pieve, in occasione d' essere stato accettato in padrone delle suddette Terre, e grazie dal medesimo ad esse compartite li 25 di Novembre di quest' anno.

1537 Altri Capitoli dello stesso Duca stabiliti li 3 d' Ottob. dell' anno 1537. Gli originali sono nell'Archivio della Comunità di Cento. Alli 19 di Feb. si corse alla giostra, e della medesima ne restò vincitore Cristoforo d' Alberto Pasqualini. Ebbero in quest' anno principio i Consorziali di S. Pietro, che furono poscia nell' anno 1605 del tutto levati. (d) Bol-

(a) *Relazione de' successi, e fatti memorabili del Capitan Michele detto il Prete Ramazzotto Bolognese manoscritta presso il Sig. Ubaldo Zanetti.* (b) *Baruff. Stor. di Cento l. 2. an. 1300. B. Bagni Ann. di Cento an. 1524.* (c) *Ejusdem Stor. Cap. VI. B. Bagni negli Ann., Gio: Antonio Bagni nelle Mem. di Cento.* (d) *Mem. di Pelleg., e Silvio Gandolfi mss.*

Digitized by Google

Bolla di Agoſtino Zanetti Veſcovo di Sebaſte, e Vicario Generale di Bologna, nella quale ſi approva l'erezione della Compagnia di S. Croce della Terra di Cento. La Bolla è data alli 13 d'Apr., e conſervaſi nell'Archivio di detta Compagnia. Alli 6 di Giug. ſi diede principio alla fabbrica della Chieſa, e dell'Oratorio di S. Croce, avendo prima i Confratelli comprato a tale effetto l'orto di Franceſco Giraldini. In quest'anno i Conſiglieri furono ridotti al numero di 60., ed anni dopo, al numero di 23. La Chieſa di S. Maria venne decorata di una Rettoria inſtituita all'Altar Maggiore di detta Chieſa. I Padri Minori Oſſervanti di S. Franceſco, col beneplacito di Paolo III., ottennero, che il Parroco cedeſſe a' medeſimi il poſſeſſo della Chieſa, e della Parrocchia di S. Pietro. Fu pertanto fabbricato il Convento, ed ampliata la Chieſa, e l'anno dopo, alli 5 d'Aprile, ſe ne miſero in poſſeſſo. Fu anche di quest'anno edificato un Mulino vicino a Porta Pieve. Nacque conteſa fra i Confratelli di S. Croce, e quelli di S. Rocco, e di S. Maria per la precedenza nelle Proceſſioni, e fu ſentenziato contro i Confratelli di S. Croce. (a) 1538 1539

Si attaccò fuoco alla munizione della Rocca, e due Uomini vi rimaſero dentro incendiati. Per le Rogazioni incominciarono i Confratelli di S. Croce a portar in proceſſione la miracoloſa Immagine della Madonna del Preſepio, che ſi venera nella Chieſa delle Monache di S. Cattarina, la qual funzione fu poſcia nell'an. 1621 approvata dal Pontefice Gregorio XV. (b) 1540

Ruppe Reno alli 16 di Nov. dalla parte della Pieve in Ramedello, ovvero Caſtelvecchio, e dritto alle Caſe di Lanzoni, e di Ghiberti. L'anno ſeguente entrarono in Cento de' banditi, e de' fuoruſciti, e vi commiſero molte uccisioni, e tradimenti. Furono fugati, e diſperſi dai Paſqualini, e dai Lamberti. (c) 1542 1543

Fazioni in Cento nemiche de' Scala, Bortolelli, Giraldi, Pannini, Borgognoni, Dondini, Provenzali, Arioſti, Paſqualini, Marzari, fra le quali accadevano beneſpeſſo ſanguinoſe baruffe. Per mezzo di Girolamo Pepoli, potente Cavaliere di Bologna, rimaſero ſedate le diſcordie fra i Dondini, e fra i Borgognoni, ma fra le altre fazioni ſeguitarono, più che mai feroci, ed implacabili, per metter fieno alle quali, fu in neceſ- 1543

ſità

(a) *B. Bagni ne' ſuoi Annali, Berti ne' ſuoi Ricordi agli anni citati.* (b) *Bagni Ann. di Cento an. cit.* (c) *Bagni loc. cit., Sirano Maſtellari nelle Memor. della Pieve, Pelleg., e Silvio Gandolfi nelle Mem. di Cento.*

Digitized by Google

sità Ercole II. Duca di Ferrara d'instituire in Cento due squadre di soldati, perchè di giorno, e di notte vegliassero alla conservazione della pace, e della quiete pubblica. (a)

1546 Fece la sua entrata in Cento Ercole II. Duca di Ferrara alli 11 d'Apr., e fu accolto da tutto il Popolo con dimostrazione di giubilo, e di onore. Questo nostro Pubblico gli presentò molti regali, che vennero con sommo aggradimento da lui accettati. Alli 14 di Marzo di quest'anno, prima Domenica di Quaresima, fu bandita una Giostra. Francesco Lamberto ne fu il vincitore, e n'ebbe in premio una collana d'oro. (b)

1550 Si ampliò in quest'anno il Palazzo del Governatore, già fabbricato fino dall'an. 1502, e si terminò di fabbricare la Torre dell'Orologio, della quale fu architetto Francesco Giraldini, ed essendo questo morto, ne fu addossata la sopraintendenza a Bartolommeo Gigli. In quest'occasione fu levato il portico fatto tutto di legni, che ingombrava, e rendeva cupa la Piazza, e si fece la Cappella, e l'Oratorio di S. Leonardo sotto il Palazzo del Governatore, ed un'altra pure se ne edificò sotto il Palazzo della Comunità. (c)

1551 L'anno seguente li 22 di Feb. si corse alla Giostra in Piazza, della quale restò vincitore Giovambattista del Poco, a cui fu data in premio una collana d'oro. (d)

1554 Gran penuria di biade, e di viveri. Furto considerabile fat-
1555 to nel Monte di Pietà. L'anno seguente, essendo capitato nelle mani della giustizia il malfattore, ed avendo confessato il suo delitto, fu sentenziato a morte, ed impiccato per la gola ad un fenestrone sopra il detto Monte. (e)

1556 Cento per la prima volta si fortifica con terrapieni, e con fosse scavate d'attorno, a fine d'impedir le scorrerie, e le sorprese de' fuorusciti. (f) Fino dall'an. 1413 Giovanni XXIII. con sua Bolla, che incomincia: *De felici, & tranquillo regimine*, avea conceduto ai Notari nativi di Cento di poter scrivere tutti gli atti civili, e di poter autenticare tutti li contratti, eziandio se essi Notari non fossero stati in Bologna matricolati; ma nel 1555, avendo i Notari di Cento umiliata supplica ad Ercole Duca di Ferrara per la creazione di un Collegio di Notari in Cento, ne ottennero dal medesimo un favorevole rescritto alli 3 di Gen. dell'an. 1556. Tutti i suddetti documenti si conservano nell'Archivio Consolare. Rup

(a) *B. Bagni l. cit.* (b) *B. Bagni l. cit. Pellegr., e Silvio Gandolfi nelle Mem. manoscr.* (c) *Ivi.* (d) *Mem. di Pelleg., e Silvio Gandolfi.* (e) *Can. D. Fabrizio Berti ne' suoi Ricordi.* (f) *B. Bagni l. cit.*

Digitized by Google

Ruppe Reno in Ramedello alli 4 di Marzo preſſo la caſa 1557
di Meſſer Domenico Dondini, ed inondò tutti i terreni dal Molino in giù fino al Doſſo. Alli 16 di Marzo paſsò per Cento Alfonſo d'Eſte, e alli 29 di Giug. vi paſsò pure il Duca Ercole ſuo Padre, per andare all'aſſedio di Guaſtalla. Di queſt'anno fu fabbricata la Chieſa dell'Alberone. (a)

Dal Conſiglio di Cento furono ſtabiliti alcuni capitoli per 1558
buon regolamento della diviſione de' campi di Caſumaro, e di Malaffitto. In uno di eſſi la noſtra Comunità ſi riſervò una tornatura per capo in ſuo favore. Furono anche per grazia ammeſſe alcune famiglie da gran tempo abitanti in Cento a partecipare ſolamente per la metà delle Terre di Caſumaro. (b) Alli 9 di Giugno di queſt'anno ſi fecero in Cento molte allegrezze per la pace ſeguita tra il Duca Ercole di Ferrara, e Filippo II. Re delle Spagne. Il ſuddetto Ercole Duca diede ordine, che foſſe eſcavato un alveo da Cento fino in Poatello di Ferrara, per condurvi le acque del Canalino, le quali da prima ſcorrevano per il Canale di S. Bianca nelle valli. (c)

Alli 3 d'Aprile Giovanni Lamberti venne dentro la Porta 1559
della Rocca col ſeguito di molta gente armata, e sforzate, e rotte le prigioni, menò via un figlio di Franceſco Farioli del Corpo di Reno. Alluvione ſeguita li 24 di Maggio, giorno del Corpo di Criſto, a cagione delle copioſe pioggie cadute dal cielo, dalle quali rimaſe coperta, e inondata tutta la Guardia di Cento per modo, che le acque giunſero fino alle ſpighe del formento. In quell'anno fu ſcarſiſſimo il raccolto. Alli 7 di Dec. capitoli tra Alfonſo II. d'Eſte Duca di Ferrara, e la Comunità di Cento fatti dopo la morte d'Ercole II., e giuramento di fedeltà al medeſimo preſtato da queſto Popolo. Si conſervano detti capitoli nell'Archivio della noſtra Comunità. (d)

In occaſione che Alfonſo II. Duca di Ferrara preſe per 1560
moglia Lucrezia figlia di Coſimo Duca di Toſcana, ſi fecero in Cento molte allegrezze, ed i noſtri Conſiglieri ſpedirono ambaſciatori a Ferrara per congratularſi, e per fare un ricco preſente al Duca, dal quale furono benignamente accolti, e trattati. (e)

Bando, e Conſtituzione di Alfonſo II., che niuno debba 1562
ſtare lontano più di 10. anni da Cento, ſotto pena della priva-

(a) *Can. D. Fabrizio Berti ne' ſuoi Ricordi, B. Bagni l. cit.* (b) *Rogito di Giovambattiſta Bortolelli, e di Giulio Righetti.* (c) *B. Bagni l. c. Pellegr. e Silvio Gandolfi nelle Memor. di Cento.* (d) *Fabrizio Berti ne' ſuoi Ricordi.* (e) *B. Bagni Ann. di Cento, Gio: Ant. Berti nelle ſue Mem.*

Digitized by Google

zione de' beni di Caſumaro. Queſto bando, con altre provviſioni, e capitoli, fu fatto incidere in marmo dalla noſtra Comunità ad eterna memoria, e venne poſcia confirmato da Clemente VIII. (a) Furono giurate le paci in S. Biagio dai Dondini, Ferrari, e Bianchi dall'una parte, e da' Lamberti, e Paſqualini per l'altra, fazionarii, e nemici implacabili, e ſegul queſto per opera d'Aleſſandro Naſelli Commiſſario del Duca Alfonſo, con pena a chi le aveſſe violate di 500. ſcudi d'oro. (b)

1564 I Bologneſi ricuſarono di menar buono a quelli di Cento il privilegio del Quarto: ma ſoſtenuti i Centeſi dalle ragioni, e dalla protezione del Duca Alfonſo ſi mantennero nel primiero antico poſſeſſo. (c) In queſt'anno partirono da Cento i PP. di S. Domenico, come ſi rileva da una lettera ſcritta in data de' 27 Feb. di queſt'anno dal P. Generale di S. Domenico ai divoti Fratelli di S. Croce, in cui eſſo Padre permette ai medeſimi di poter far uſo di una campanella, e di altri arredi ſacri, ch'erano nella Chieſa di S. Michele Arcangelo, prima dai ſuddetti PP. uffiziata, e poſcia diſtrutta. La lettera ſi conſerva nell'Archivio di S. Croce, regiſtrata nel fine del libro de' Ricordi, ovvero Legati fatti a detta Compagnia ſegnato A.

1565 Fiorivano di queſto tempo tre inſigni perſonaggi nativi di Cento. Niccolò Dolfo Tiazzi Veſcovo di Vercelli, e Veſcovo anche *in partibus Infidelium*, ed Amminiſtratore della Chieſa di Bologna in tempo di Sede Vacante per la morte del Cardinal Ranuzzi Farneſe Veſcovo di Bologna. Alfonſo figlio di Giulio Vercelli Veſcovo di Lodove nella Linguadoca, e Vicario della Legazione del Cardinal Ippolito d'Eſte; mandato ambaſciatore al Re di Francia da Pio V. di s. mem. l'an. 1562, e da Carlo IX. Re Criſtianiſſimo ſpedito al medeſimo Pontefice. Niccolò de' Virgilii Veſcovo in Marſico nel Regno di Napoli per dottrina, e per ſantità ragguardevoliſſimo. Si riacceſero di bel nuovo in Cento le guerre civili eccitate, e promoſſe dai Fazionarii. (d)

1566 Il Cardinal Paleotti Veſcovo di Bologna rimiſe in piedi l'opera pia della Dottrina Criſtina, che era andata in diſuſo. Si fabbricò in queſt'anno l'Oratorio di S. Rocco, e ſi conſecrò la Chieſa di S. Franceſco di là dal Reno da Tommaſo Furnio, o Forni Veſcovo di Aleppo, e Suffraganeo di Modona, come dalla

(a) *Rogito del Bortolelli, e Righetti l. cit.* (b) *Fabr. Berti ne' ſuoi Ricordi. Eſame ſtor. Cap. XIV.* (c) *B. Bagni l. cit. Berti nelle ſue Mem.* (d) *Compendioſi Ragguagli del Pannini fog. 52., e 53. B. Bagni l. cit.*

Digitized by Google

dalla lapide, che trovossi nel demolire l'Altar maggiore di detta Chiesa. (a)

Le famiglie Bagni, Redolfini, e Benotti diedero principio alla Confraternita del Nome di Dio, col radunarsi le Feste per recitare l'uffizio della B. Vergine, e l'anno appresso, Giovambattista Chiarelli Vicario Foraneo del Cardinal Paleotti Vescovo di Bologna, pose la prima pietra nella Chiesa di detta Confraternita, per la fabbrica della quale Paolo Bregola, alias Predara, cedette la sua casa. Li 8 d'Apr. dell'anno stesso 1567, per una Constituzione di Gabriello Paleotti Vescovo di Bologna, si dichiara spettare alla Comunità di Cento il Juspatronato di eleggere, e di presentare il Rettore, ora Arciprete, di San Biagio. L'originale è nell'Archivio della Comunità di Cento. (b) 1567

In quest'anno si gettarono le quattro campane di S. Biagio. 1568

Alfonso II. Duca di Ferrara venne a Cento ad incontrare Carlo Arciduca d'Austria, il quale fu dal Duca accompagnato con gran seguito, e corteggio da Argile fino a Cento. (c) 1569

Baldassar di Giovanalberto Gamberini Ferrari Centese fece il suo ultimo testamento in Pavia, dove avea la prima cattedra di Filosofia, nel qual testamento dotò alcuni Altari della Chiesa vecchia di S. Biagio di Cento. Instituzione della Confraternita del SS. Rosario eretta in S. Biagio nel mese di Febbraro. (d) 1575

Per ordine del Duca Alfonso II. fu levata l'arma di marmo, che i Pievesi di notte tempo aveano arbitrariamente fatta collocare nella facciata, e sopra la Porta maggiore della Chiesa de' PP. Minori Osservanti di S. Francesco di là dal Reno. I PP. Eremitani di S. Agostino dal luogo detto S. Antonio, dove prima soggiornavano, come si è veduto di sopra all'anno 1516, si trasferirono ad abitare in Cento. Furono cavate le fosse, che circondano la Città di Cento. (e) 1576

Furono firmati nuovi capitoli dal Consiglio generale sopra la divisione de' beni di Casumaro, in uno de' quali si proibì, che gli esteri, volgarmente detti fumanti, potessero partecipare di detti beni. A questa determinazione si opposero i fumanti suddetti, e fu la contesa portata al tribunale della Ducal Signoria di Ferrara, che da prima, cioè dell'an. 1580 alli 18 di Feb., sentenziò a favore degli esteri; ma avendo reclamato la 1577

(a) *B. Bagni ne' suoi Ann. Fabr. Berti ne' suoi Ricordi.* (b) *B. Bagni l. cit.* (c) *B. Bagni, Fabr. Berti, Pelleg. e Silvio Gandolfi sopracit.* (d) *Fab. Berti, e B. Bagni l. cit.* (e) *B. Bagni cit.; ma Lorenzo Dondini scrittor contemp. dimostra che i sud. PP. si trasferirono in Cento l'an. 1591.*

Digitized by Google

parte contraria, e prodotte nuove ſcritture, e nuovi documenti, ottenne finalmente la rivocazione della prima ſentenza, e la deciſione in favore de' ſoli nazionali oriondi di quà.

1578 L' Altar maggiore di S. Biagio conſecrato da Angelo Peruzzo Veſcovo per commiſſione del Cardinal Paleotti. Si terminò di fabbricare la Chieſa vecchia del Roſario ſul terrapieno, e nel 1633 ſe ne edificò un' altra nel luogo, dov' è al preſente. (a)

1579 I PP. Eremitani di S. Agoſtino diedero principio alla fabbrica della loro Chieſa, e Convento, avendone prima avuta facoltà si dal loro Provinciale, che era allora F. Tommaſo da Bologna, come conſta dall' originale in data delli 1 Decemb., che ſi conſerva nell' Archivio Conſolare, come dal Duca Alfonſo padrone, e dal Conſiglio di Cento.

1580 La Compagnia del SS. Sacramento fu eretta ai 2 di Feb. nella Chieſa di S. Biagio. Lettera di Alfonſo II. Duca di Ferrara, e Signore di Cento in data delli 22 Lug. ſopra la conceſſione della Fiera da farſi in Cento alli 24, e 25 d'Agoſto. Fu

1581 terminata l'anno ſeguente la fabbrica del dormitorio degli Uo-

1582 mini nello Spedale di S. Maria. Del 1582 i Centeſi ottengono da Alfonſo II. la navigazione libera del Canalino fino a Ferra-

1583 ra. L' anno appreſſo il ſuddetto Alfonſo II. ſcrive ai 10 di Mag. una lettera alla noſtra Comunità, nella quale la Fiera, tre anni ſono conceduta a' Centeſi da farſi nel meſe di Agoſto, viene trasferita alli 8, 9, e 10 di Sett. Incominciò di queſt' anno medeſimo a farſi nel Borgo di S. Bartolommeo. Gli originali delle ſuddette due lettere ſono nel libro delle coſe memorabili, ed antiche della Comunità di Cento alla pag. 240, e 247. Il Cardinal Paleotti fu dichiarato primo Arciveſcovo di Bologna da Gregorio XIII., come da Bolla, che ſi conſerva nell'Archivio Arciveſcovile di Bologna. Nel citato libro delle coſe memorabili della Comunità di Cento alla pag. 250, e 257 v' è un documento in data delli 23 di Sett. intorno all' introduzione, che era ſtata propoſta della Religione de' PP. Cappuccini in Cento.(b)

1584 Alli 7 di Marzo fu inſtituita la Compagnia di S. Giacomo, e Filippo. In queſt' anno medeſimo s' incominciò a fabbricare la Chieſa di S. Lucia, e da F. Niccolò da Bertinoro Inquiſitore di Ferrara furono donate alcune prezioſe reliquie del Sangue miracoloſo di Noſtro Signore, e del Legno della S. Croce alla [illegible]fraternita di S. Croce. I PP. Cappuccini ebbero in dono dalli

(a) *Bagni, e Berti l. cit.* (b) *Fabrizio Berti, G. Ant. Berti, e Bagni loc. cit.*

Digitized by Google

dalli Confratelli di S. Maria tre tornature di Terra per fabbricarvi la loro Chiesa, e Convento, del quale presero il possesso, secondo il P. B. Bagni l'an. 1585, ma secondo Lorenzo Dondini, scrittor contemporaneo, l'an. 1597, avendone già fino del 1582 ottenuta la permissione dalla nostra Comunità, e dal Duca Alfonso padrone. Dalla Chiesa di S. Biagio si partirono processionalmente i suddetti Padri, e si portarono alla loro Chiesa accompagnati dalle altre Religioni, dalle Confraternite, e da tutto il Clero secolare. Fu trasferita la Fiera da S. Bartolommeo in via grande. (a)

Si cavarono di nuovo le fosse attorno a Cento, per cagione di che, essendosi l'aria imbevuta di putride, e maligne esalazioni, molti in Cento caddero infermi, e vennero a morte. La fabbrica del dormitorio delle donne nello Spedale di Santa Maria fu terminata in quest'anno. (b) 1585

Sebastiano Novi dichiarato primo Arciprete di S. Biagio dal Cardinal Arcivescovo Paleotti. Alli 27 Gen. fu approvata l'erezione della Società del SS. Crocefisso, e de' SS. Appostoli Giacomo, e Filippo fatta in Cento, e pubblicata dall'Arciprete Novi Vicario del Cardinal Arcivescovo Paleotti. L'originale è nel pubblico Archivio di Cento per Pietro Fabri Notajo al n. 61. Alli 14 Mag. di quest'anno la Compagnia de' Cordigeri fu instituita nella Chiesa della SS. Trinità de' PP. Cappuccini di Cento, ed unita all'Arciconfraternita de' Cordigeri d'Assisi. Il documento è nell'Archivio de' Padri Cappuccini di Cento. Bolla di Gabriel Paleotti Arcivescovo di Bologna, nella quale viene eretta in Collegiata la Chiesa di S. Biagio, e conceduto alli Canonici, e all'Arciprete di poter vestire gli abiti, che a tali dignità si convengono. L'originale è nell'Archivio della Comunità di Cento. 1586

I Confratelli di S. Bartolommeo andarono processionalmente con l'intervento delle altre Compagnie, e di tutti gli altri Ordini Religiosi nella Chiesa di S. Liberata fuori di Porta Rocca per prendervi la reliquia di S. Zenone loro donata, e la trasportarono nella loro Chiesa, che era allora situata sul terrapieno. Si cavano di nuovo le fosse, e di nuovo il Popolo di Cento si trova soggetto a gravi malattie, ed a morti frequentissime. Si attaccò fuoco nel dormitorio delle Monache di S. Catarina, che dal medesimo rimase del tutto arso, e consunto. (c) 1587

Per

(a) *Fabrizio Berti, B. Bagni, e G. Ant. Berti l. cit.* (b) *B. Bagni ne' suoi Annali.* (c) *B. Bagni, e G. Ant. Berti l. cit.*

Digitized by Google

1588 Per ordine del Duca Alfonſo furono levati i maceratori da canape, che erano vicini a Cento, perchè rendevano l'aria infetta, e malſana. Si diede principio alla fabbrica vicino alla Chieſa di S. Bartolommeo, per dar in eſſa ricovero ai poveri Mendicanti privi di padre, e di madre. Alli 5 d'Agoſto venne a Cento il Duca Alfonſo II. alla viſita con D. Ceſare ſuo cugino. In queſt'anno fu determinato dal Conſiglio, che foſſero ribattute le ore dell'orologio di Piazza colla campana groſſa di S. Biagio. (a)

1589 Alli 18 Ottob. F. Ceſare di Bologna dell'Ordine de' Servi Provinziale della Romagna, e Marco Antonio Salomoni Vicario Generale di Bologna dello ſteſſo Ordine diedero facoltà a F. Bartolommeo da Bologna di erigere la Chieſa, e Monaſtero de' Servi ſotto il titolo della Purificazione della B. Vergine in Cento. L'originale è nel pubblico Archivio di Cento fra i rogiti di Pietro Fabri al n. 113. L'anno ſeguente nel primo gior-

1590 no di Genn. dal P. Appolonio Ruini Bologneſe Maeſtro di Sacra Teologia, e Predicator eccellentiſſimo della detta Religione de' Servi, fu piantata la Croce in Borgo Malgrado, e ſi diede principio alla fabbrica della Chieſa de' Servi, i quali poſcia nel 1613 partirono da Cento, come ſi dirà più ſotto. (b)

1591 Eſtrema penuria di biade, e di viveri.

1598 Papa Clemente VIII. ſcomunicò D. Ceſare d'Eſte, perchè mantener ſi voleva in poſſeſſo del Ducato di Ferrara devoluto per la morte di Alfonſo II. alla S. Sede. Alli 6 di Genn. ſi pubblicò in Cento l'interdetto, dal quale intimoriti i Soldati di D. Ceſare, partirono da Cento, ed abbandonarono il preſidio della Rocca. D. Ceſare, per informazione ſiniſtra avuta, che i Centeſi aveſſero i ſuddetti Soldati diſcacciati, minacciava di dare il ſacco a tutta la Terra. I Governatori di Rocca fecero tagliare gli alberi de' campi, e coricarli attraverſo le ſtrade, acciocchè unitamente alli ghiacci, e alle nevi, che in quell'anno erano molto alte, impediſſero il paſſaggio dell'artiglieria, e della cavalleria di D. Ceſare; ma ſe uſcirono felicemente da queſta buraſca i Centeſi, non la paſſarono già così bene nell'altra eccitata contro di eſſi dai Finaleſi; perchè traſportati queſti dall'impegno, e dall'amore verſo il loro Principe, e niente atterriti dalli pernicioſi effetti della ſcomunica, e degl'interdetti, già contro del medeſimo, e contro de' ſuoi fautori fulminati dal

(a) *B. Bagni, e Gio: Antonio Berti l. cit.* (b) *Can. D. Fabrizio Berti ne' ſuoi Ricordi, e B. Bagni ne' ſuoi Annali.*

Digitized by Google

dal Pontefice, non ſolo da lui non ſi diviſero; ma preſe le armi, furono d' improvviſo ſopra i Centeſi, e ſaccheggiarono, e miſero a fuoco molta parte del Centeſe Territorio; anzi eſſendoſi innoltrati fin ſotto i loro ripari, acremente gl' inſultarono, tacciandoli di ribelli, e di felloni: ma il fecero eſſi in mal punto; perchè ſdegnati i Centeſi, e ſtanchi di ſoffrire così ingiuſti, ed oltraggioſi inſulti, preſero eſſi pure le armi, ed uſcirono in campo, onde ben preſto fra gli uni, e fra gli altri attaccoſſi una fiera, e rabbioſa zuffa, nel bollor della quale, ſopraggiunte eſſendo in ajuto de' Centeſi le genti del Bondeno, e della Pieve, furono obbligati i Finaleſi a ritirarſi con molto loro danno, e perdita di gente. In queſto mentre giunſe nuova a Cento della pace ſeguita tra D. Ceſare, ed il Pontefice, e alli 28 di Genn. fu rimoſſo l' interdetto, ed aſſoluto D. Ceſare dalla ſcomunica. Per queſto buon ſucceſſo la noſtra Comunità fece un decreto, che alli 8 di Genn., giorno di S. Severino, nel quale i Soldati di D. Ceſare ſi erano partiti, ed avevano laſciata la Terra libera, foſſe per 10. anni continui cavata a ſorte una povera Zitella di quelle, che erano mantenute nell' Oſpizio de' Mendicanti, e alla medeſima foſſero dati in dote ſcudi 100; ed ordinò inoltre che ſi cantaſſe in ringraziamento una Meſſa ſolenne in S. Biagio con l' aſſiſtenza del Governatore, e de' Conſoli. Alli 18 di Marzo avendo fatto ricorſo alcuni fumanti di eſſere ammeſſi alla partecipazione dei Beni di Gaſumaro, e di Malaffitto, il Cardinal Aldrovandini Legato di Ferrara diede ordine al Governatore, che non ſi faceſſe alcuna novità, e che ſi oſſervaſſe il ſolito. Alli 25 di Giugno Clemente VIII., eſſendo in Ferrara per prenderne il poſſeſſo, fece una Conſtituzione, nella quale ordinò, e ſtabilì, che Comacchio, Cento, e la Pieve foſſero compreſi nel Ducato di Ferrara. L' originale è nel Libro de' Privilegj de' Sommi Pontefici conceſſi alla Città di Ferrara, ſtampato per Franceſco Surcio in Camera Apoſtolica. Tre Ambaſciatori furono mandati a Ferrara dalla Comunità per preſtare il dovuto omaggio, e la dovuta obbedienza al Papa, uno de' quali fu Ceſare Cremonini, uomo inſigne, che recitò alla preſenza ſua una belliſſima Orazione latina, alla quale ſi degnò egli di riſpondere umaniſſimamente con le parole ſteſſe, che ſi ſono riportate al Capitolo XIV. dell' Eſame ſtorico. Breve grazioſo conceduto alli 22 di Luglio da Clemente VIII. a queſta noſtra Comunità, che ſi conſerva nell' Archivio della medeſima, dove fra gli altri privilegj

legj concede a queſto noſtro Pubblico di poter inquartare nello Stemma del medeſimo l'arma gentilizia di Caſa Aldobrandina; il qual Breve è ſtato ultimamente confirmato da Clemente XIII. alli 20 di Decembre dell'anno 1758, e l'anno appreſſo fu ſtampato in Bologna per Lelio dalla Volpe in foglio. Nel tornare a Roma Papa Clemente VIII. paſsò per Cento alli 26 di Novembre. Pompe, allegrezze, ed apparati fatti in Cento in occaſione di queſto paſſaggio, che deſcritti ſi ſono nel citato Capitolo XIV. dell'Eſame ſtorico. Gli Ebrei incominciarono a portare il ſegno giallo nel cappello per ordine del Cardinale Aldobrandini Nipote del Papa, e Legato a latere di Ferrara. Fu fatto il vaſo di marmo per il Battiſtero, e coſtò con l'ornamento di legno ſcudi 160. I Pieveſi fecero d'improvviſo mettere ſulla facciata, e ſopra la porta della Chieſa di S. Franceſco di là dal Reno l'arma della loro Comunità; ma eſſendo ricorſo il Conſiglio di Cento al Cardinal Mattei Protettore della Religione di S. Franceſco, venne ordine a F. Rodolfo Pio da Carpi, che toſto la faceſſe di là levare, ſiccome fece. Sentenza del Vicelegato di Ferrara, che gli Eccleſiaſtici non poſſano partecipare de' Beni di Caſumano, ma ſolo di Malaffitto; in virtù della quale alli 9 di Luglio ſeguì un Inſtrumento di Tranſazione fra i pretendenti Eccleſiaſtici, e i partecipanti del Conſiglio di Cento per rogito in ſolido de' Notari Ferrareſi Zecchini, e Cirella. (a)

1599 Breve grazioſo di Clemente VIII. in data delli 14 Genn., nel quale furono creati Cavalieri, e Conti Palatini li 16 Giovani Centeſi, che avevano fatto l'incontro a Sua Santità, e ſervito lo avevano, e corteggiato nel breve ſpazio di tempo, che il ſuddetto Pontefice ſi trattenne in Cento. L'originale è nell'Archivio della Comunità di Cento. Alli 26 di Settemb. fu conſecrata la Chieſa de' PP. Cappuccini dal Veſcovo della Scala (Città del Regno di Napoli) dell'Ordine de' Servi, e chiamato F. Franceſco Beni da Budrio. Bolla di Clemente VIII. in data delli 9 di Dec., e diretta ad Alfonſo Paleotti Arciveſcovo di Bologna, nella quale venne la Chieſa di S. Maria condecorata col titolo di Arciconfraternita, ed ai Confratelli concedè di potere ogn'anno liberare un condannato a morte per delitto capitale. L'originale è nell'Archivio di detta Arciconfraternita. Corſe pericolo la Terra di Cento di eſſere inondata dalle

(a) *Fabrizio Berti ne' ſuoi Ricordi, B. Bagni ne' ſuoi Ann., Eſame ſtor. Cap. XIV., Fraſſoni Mem. ſtor. del Finale part. 1. c. 7. p. 110.*

Digitized by Google

dalle copioſe acque, che fluivano per il Canalino; per la qual coſa volendo la noſtra Comunità sfuggire un ſimile pericolo, fece conſtruire un miglio ſopra Cento un riparo, o ſia chiuſa, detta volgarmente magola, col beneficio della quale ſi ammetteſſe ſolamente quella copia d' acque, che poteva capire in detto Canale, e rimaneſſero eſcluſe, e reſpinte le acque ſuperflue, e ſoprabbondanti. Quelli di S. Giovanni moſſero lite, ed ottennero dal Cardinale S. Marcello Legato di Ferrara, che foſſe levata detta chiuſa, come fu eſeguito alli 17 di Nov. dell' anno 1625; ma nel 1635 vi fu di nuovo ripoſta. I documenti ſi conſervano nell'Archivio della Segretaria del Pubblico, e della Comunità di Cento alla filza, o cartone Canalino. (a)

Il Reno gonfio di acque per le nevi ſquagliate rompe gli argini, ed allaga le campagne. Fu inſtituita una Congregazione per il buono indirizzo, e conſervazione dell' Opera pia de' Mendicanti. L' anno dopo venne a Cento il Cardinal S. Clemente Legato di Ferrara per fare la viſita, e tutte le noſtre milizie andarono alli confini ad incontrarlo. Per trattenerlo, fece la noſtra Comunità correre al palio. (b) 1600 1601

Morì Biagio Monari, celebratiſſimo Dottor di Leggi, e nel ſuo teſtamento laſciò ſcudi 4000, e la Caſa, dove abitava con tutti i ſuoi mobili, per la fondazione di un Monaſtero per le Donne convertite, e laſciò di più ſcudi 60 annui ad un Teologo, o Caſiſta da nominarſi dall' Arciprete *pro tempore*, e dal Capitolo, il quale aveſſe l' obbligo di ſpiegare, e di fare la ſoluzione de' caſi di coſcienza nella Collegiata di S. Biagio, e l' anno dopo fu eletto per il primo D. Tommaſo Baldrini. Alli 5 di Agoſto Clemente VIII. confirmò con ſua Bolla in Arcipretale, ed in Collegiata inſigne la Chieſa Parrochiale di S. Biagio, dando il titolo di Decano al Canonico più vecchio del Capitolo, e di Prepoſito a quello, che al primo doveva ſuccedere nella dignità del Decanato. L' originale è nell' Archivio di queſto Reverendiſs Capitolo. Concedette anche alla noſtra Comunità la decima di tutte le condannagioni, che ſarebbero per pronunziare i Giudici in Cento, od in Ferrara per delitti commeſſi in Cento, e l' applicò alla riparazione della Chieſa di San Biagio. Furono in queſt' anno levati i Conſorziali di S. Pietro. (c) 1603

Jacopo Severoli Vicelegato di Ferrara accrebbe lo ſtipendio alli Notari del Collegio di Cento, come ſi rileva dalla Taſſa 1604

(a) *B. Bagni, e Gio: Antonio Berti l. cit.* (b) *B. Bagni ne' ſuoi Annali.* (c) *Ivi.*

Digitized by Google

1605 ristampata nel 1610 in Ferrara per Vittorio Baldini. L'anno appresso F. Girolamo da Forlì Cappuccino con le limosine raccolte da molte pie persone fece fare in Venezia tre Statue, l'una della B. V. delle Grazie, l'altra di S. Biagio, la terza di S. Michele, le quali furono collocate nella Chiesa di S. Biagio, e la prima conservasi di presente in Casa Busi, le altre due nella Sagrestia del Reverendiss. Capitolo. Di quest'anno la Domenica *in Albis* s'incominciò a fare la processione, ed a portarsi la Statua suddetta della B. V. delle Grazie alle quattro Porte della Terra per dare con essa la benedizione alle campagne, e ai seminati; e alli 26 di Giugno fu detta Statua solennemente incoronata nella pubblica Piazza dall'Arciprete Ercole Dondini. (a)

1606 Incoronazione della B. Vergine di S. Catarina per mano di Monsig. Segni Vescovo di Rieti nella Piazza apparata nobilissimamente, e con l'intervento del Clero, delle Confraternite, e di tutti gli Ordini Regolari. (b)

1608 Il Pontefice Paolo V. ingiunge al Cardinal Giustiniano Legato di Bologna di provedere, che non sia fatto pregiudicio a' Centesi in ordine al privilegio del Quarto da essi goduto. Si terminò la Torre di S. Pietro, e fu risarcita quella di S. Biagio. (c)

1609 Confermazione degli Statuti della Terra di Cento fatta dal Cardinale Orazio Legato di Ferrara, come si vede nel Libro de' medesimi Statuti stampato in Ferrara l'anno stesso in foglio per Vittorio Baldini. Benedizione della prima pietra piantata nella Chiesa di S. Agostino, che atterrata la vecchia, fu di nuovo fabbricata. Il P. D. Biagio Bagni da Cento Generale dei Canonici di S. Salvatore prese il possesso del Convento fabbricato in Borgo di mezzo vicino alla Rocca, ed il medesimo piantò la prima pietra ne' fondamenti della Chiesa dello Spirito Santo. Strepitosa rotta del Pò, per cui rimasero annegati, e sommersi più di tre mila uomini, ed infinito numero di bestie. Le acque giunsero al Bondeno, al Finale, a S. Agostino, e fino ai confini della Villa di Casumaro, ed in Viedana atterrarono un Convento di Monache, che perirono tutte affogate in quelle acque miseramente. (c)

1610 Giovanni Bavosi da Crevalcore maneggiosi in Roma per far Vescovo di Cento D. Alfonso Bavosi Canonico Regolare di

(a) *B. Bagni l. cit.* (b) *Ivi.* (c) *Vedi le Scritture della lite del Quarto nella Segretaria del Pubbl., e nell'Archivio Consolare, B. Bagni l. cit.* (d) *B. Bagni ne' suoi Ann., e Fabr. Berti ne' suoi Ricordi.*

Digitized by Google

di S. Salvatore, e fratello del medeſimo Giovanni; ma ſaputoſi il maneggio in Cento, la noſtra Comunità ſcriſſe a Roma, e mandò deluſe le ambizioſe ſue pretenſioni. In queſt' anno le Compagnie di S. Giuſeppe, del Carmine, e della Concezione furono aggregate all' Arciconfraternita di S. Maria. (a)

Eſſendo di già terminata la fabbrica della Chieſa, e del 1611
Monaſtero di S. Maria Maddalena, e volendoſi dar eſecuzione al teſtamento di Biagio Monari, il Pontefice Paolo V. commutò con ſua Bolla la volontà del teſtatore, e in vece di un Monaſtero di Donne convertite fu deſtinata la detta fabbrica per un Ritiro, o ſia clauſura di Vergini. Tredici furono quelle pie, e oneſte Donzelle Centeſi, che eleſſero di chiuderviſi dentro, e di conſecrare al Signore la loro virginità; perciò il Cardinale Arciveſcovo mandò due Monache veterane dal Monaſtero di S. Gulielmo di Bologna per accettarle in Convento, e per inſtruirle nella vita monaſtica. Nel primo giorno di Nov., feſta di tutti li Santi, fecero le ſuddette Giovani il loro ingreſſo nel Monaſtero con molta pompa, e religioſa ſolennità; perchè il Veſcovo Segni, ſpedito appoſta dal Cardinal Arciveſcovo, cantò la Meſſa Pontificale in S. Biagio, e così com' era pontificalmente veſtito accompagnò le ſuddette Vergini col ſeguito del Clero, delle Compagnie, delle Religioni, e di tutti gli Ordini al Monaſtero ſuddetto, avendo in oltre ciaſcheduna di eſſe ai fianchi una Gentildonna del Paeſe. In queſt' anno ſteſſo furono confirmati gli Statuti, e le proviſioni fatte ſopra la diviſione de' Campi di Caſumaro, e di Malaffitto. Nel meſe di Maggio dell' anno ſeguente ſi terminò la fabbrica del Palazzo, e 1612
della Renghiera della pubblica Reſidenza, e nacque una conteſa fra quelli del Conſiglio, a motivo di alcune armi di marmo, che erano ſtate affiſſe ne'la facciata di detto Palazzo. Con l' occaſione che ſi portava a ſeppellire nel meſe di Sett. il corpo di Annibale Gatti, ſi ſuſcitarono alcune pretenſioni per la precedenza fra i PP. Agoſtiniani, che abitavano in Cento, e quelli che abitavano fuori di Cento nel Convento, e Chieſa di S. Antonio. (b)

Abbrucciò l' abitazione de' PP. de' Servi, e reſtarono pure 1613
incendiati tutti li mobili, che vi erano dentro, ed il danno fu riputato che aſcendeſſe a più di mille ſcudi. (c)

Il P. Franceſco da Reggio Cappuccino zelantiſſimo predi- 1614
catore introduſſe in Cento la divozione dell' adorazione del

(a) *B. Bagni l. cit.* (b) *Ivi, e Fabrizio Berti l. cit.* (c) *Ivi.*

Digitized by Google

SS. Sacramento esposto per le 40. ore della Settimana Santa. (a)

1615 Si fece il taglio di Reno, non ostanti le gagliarde opposizioni de' Pievesi. Col mezzo di detto taglio si levarono gli angoli, e le rivolte, che detto fiume faceva dirimpetto alla botta Cola, e fu obbligato a scorrere per linea retta più accosto alla Pieve. Costò detto taglio scudi 46799, ed il Cardinal Spinola Legato di Ferrara volle che i Pievesi vi concorressero per la settima parte, cioè per scudi 6777. Dell' alveo vecchio venduto dalla Comunità a Gherardo Monari si ricavarono scudi 4614. (b)

1616 Il Cardinal Jacopo Sera Legato di Ferrara onorò del titolo di Cavalieri, e di Conti Palatini Francesco Omodei, Angelo Pasqualini, Felice Porzio, Giuseppe Righetti, Pellegrino Provenzalli, e Giovanfrancesco Barbieri pittor celebre. Nell' anno seguente alli 8 di Sett. venne il suddetto Legato alla visita, ed ai confini del Territorio lo andarono ad incontrare le due Compagnie di Cavalleria. La nostra Comunità per trattenerlo con qualche divertimento fece correre i cavalli barberi al palio, e prima di sua partenza da Cento gli presentò in dono un quadro dipinto dal nostro Guercino, che accettò cortesemente, e lo si ebbe carissimo. Il Guardiano de' PP. Minori Osservanti di S. Francesco di là del Reno fece piantare una Croce di legno su la strada, che va da Cento alla Pieve, con i misterj della Passione di N. S. voltati verso la Porta della Pieve, ma di notte tempo fu tagliata nel piede, e gettata a terra. (c)

1618 Predicando nella Collegiata di S. Biagio il P. Francesco Cristoforo Vervecchio Cappuccino al tempo dell' Arciprete Ercole Dondini, esortò il Popolo ad intervenire all' adorazione del SS. Sacramento esposto nelle Quarant' ore, e fu da lui prescritto il metodo di questa sacra funzione, che si fece per la prima volta in S. Maria, come si vede da un libro stampato in Bologna, che ha per titolo: *Instruzione dell' ordine, che ha da tenersi per far l' orazione delle Quarant' ore nella Chiesa dell' Arciconfraternita di S. Maria di Cento*. (d)

1620 Avendo i Pievesi fatto dipingere l' arma del loro Comune nel pulpito della Chiesa de' PP. Minori Osservanti di S. Francesco di là dal Reno, fu mossa a' medesimi lite dalla nostra Comunità; ma siccome il luogo, su di cui venne dipinta non indica-

(a) *B. Bagni ne' suoi Ann.* (b) *Esame stor. Cap. XIV. Memoria in marmo affissa al Capitello, o Colonna posta ai confini di là del Reno. B. Bagni l. cit.* (c) *Ivi.* (d) *Ivi, e Gio: Ant. Berti nelle sue Mem.*

Digitized by Google

dicava atto veruno di dominio, nè di giurisdizione, così fu lasciata dov' era. (a) 1623

Alli 17 di Maggio Giovambattista Bandiera espose al Capitolo di S. Biagio il desiderio, che aveva di collocare nella Chiesa delle Monache di S. Maria Maddalena il corpo di S. Vito Martire, uno de' tre Corpi Santi ottenuti in dono da Papa Urbano VIII. per mezzo del Cardinale Barberino Nipote del Papa, e gli fu senza difficoltà accordato, come vedere si può nel libro de' partiti di quell' anno, che si conserva nell'Archivio del suddetto Reverendissimo Capitolo. (b)

Biagio Fiorini rubò nel Monte di Pietà di Cento; ma essendo capitato in mano della giustizia, fu sentenziato a morte, ed impiccato per la gola in Ferrara. Nel generale Consiglio si deliberò di fabbricare un ponte sul Reno. (c) 1625

Incoronazione della B. V. Addolorata. Estrema carestia, alla quale tenne dietro l' anno appresso una fiera pestilenza. (d) In quest' anno fu rifabbricata, ed ampliata la Chiesa de' SS. Sebastiano, e Rocco. Il Conte di Carpegna Comandante delle armi Pontificie fu mandato a Cento con un terzo d' Infanteria da Papa Urbano VIII. per difendere Cento contro le armi di Ferdinando II. Imperadore, che si temeva movesse a danni della Chiesa. Molte fortificazioni di fatto furono fatte attorno alle fosse di Cento, ma dopo la resa di Mantova, essendo andati via i Soldati dell' Imperadore, partirono pur anche i nostri da Cento li 19 Agosto del 1631, e la Terra per la Dio grazia rimase libera dalla soldatesca, e dalla peste. Il Corpo di S. Partenio fu dato in dono alla Chiesa delle Monache di S. Catarina da Giovambattista Bandiera, come consta dall' autentica, che si conserva nell' Archivio delle suddette Monache. (e) 1629 1630

Il famoso Cesare Cremonini morì di peste in Padova, dove per molti anni occupato aveva con tanta celebrità del suo nome la prima Cattedra di Filosofia, e lasciò per testamento le sue facoltà ai Monaci di S. Giustina di quella Città, nella qual Chiesa fu sepolto. (f) 1631

Pomposa, e magnifica giostra in tempo di Carnovale, composta di 18. Cavalieri, divisi in sei squadre di combattenti, tre di Cavalieri seniori, e tre di juniori, della quale rimase vincitore Livio Dondini. (g) Confraternita di S. Monaca detta dei Cen- 1632

(a) *B. Bagni l. cit.* (b) *Masini nella Bolog. perlust. al mese di Giug.* (c) *B. Bagni l. cit.* (d) *Esame stor. Cap. XLV. an. sud.* (e) *B. Bagni, e Masini cit. al mese di Mag.* (f) *B. Bagni l. cit.* (g) *Esame stor. Cap. XLV.*

Digitized by Google

Centurati eretta all' Altare della B. V. della Conſolazione in S. Agoſtino. Solenne Incoronazione della B. V. di Loreto il giorno 20 di Giugno. In queſta feſtiva occaſione furono fatti apparati ſuperbiſſimi nella Piazza, dove ſu palco eminente la ſuddetta divota Immagine venne incoronata. In queſt' anno fu ſcoperta un' Immagine miracoloſa di M. V. nel Luogo de' Signori Cavalieri, e da prima vi fu fatta una cappella, e l'Arciprete di Cento vi manteneva un cuſtode a ſue ſpeſe. L'an-
1633 no appreſſo vi fu fabbricata una Chieſa, avendone per tal' effetto ottenuto in dono il fondo da Giacomo Cavalieri, la qual Chieſa fu poſcia fatta Parrocchia, e ſuſſidio di Cura dell'Arciprete di Cento, ed al preſente volgarmente ſi chiama la Madonnina del Penzale. I Confratelli del SS. Roſario comprarono alcune caſe dai Gandolfi per fabbricarvi la nuova Chieſa. Giovambattiſta Bandiera avendo fino dal 1623 ottenuto per mezzo del Card. Antonio Barberino Nipote di Papa Urbano VIII. con altri corpi ſanti il corpo di S. Gabino Veſcovo, e Martire, lo donò all' Arciconfraternita di S. Maria da collocarſi all' Altare della B. V. del Carmine, a riſerva del capo, del quale ne fe dono alla Confraternita di S. Croce, e fu collocato nell' Altar maggiore di detta Chieſa. (a)

1635 Fu di nuovo rimeſſa la chiuſa, o ſia magola ſul canalino un miglio in circa ſopra Cento per reprimere le acque ſuperflue, la quale era ſtata demolita, come ſi è detto di ſopra all' anno 1599. In queſt' anno ruppe Reno di ſopra da Mirabello dirimpetto ai beni del Sig. Girolamo Righetti a motivo dei ghiacci, che eſſendoſi ammaſſati in vicinanza di S. Agoſtino, tenevano in collo le acque, e ne ritardavano il corſo. Le acque inondarono Caſumaro, Bonacompra, e parte del Finaleſe, e
1636 del Ferrareſe. L' anno dopo gli Ebrei, che erano prima diſperſi per la Terra, furono uniti in un ſol Ghetto per ordine del Cardinale Durazzo Legato di Ferrara. In queſt' anno fu compita del tutto la Chieſa del Penzale, e fu introdotta la Compagnia del Suffragio in S. Biagio. (b)

1641 La Confraternita de' Centurati dalla Chieſa di S. Agoſtino ſi trasferì ad ufficiare in quella di S. Lucia, avendone ottenuta facoltà da Papa Urbano VIII. Dal zelo del P. Giovanni da Seſtola Cappuccino predicatore nella Chieſa Collegiata di S. Biagio fu di nuovo promoſſa la pia divozione delle Quarant' ore, e per-

(a) *B. Bagni, e Maſini nel meſe di Feb. ſopracit.* (b) *B. Bagni, e Gio: Antonio Berti l. cit.*

Digitized by Google

e perchè queſta ſacra funzione fu aſſiſtita da buon numero di perſone veſtite di ſacco, queſte vollero fare una nuova Compagnia, detta del Sacco, ed il ſuddetto Padre, eſſendo ſtato pregato, ſteſe i Capitoli, e le Regole, che oſſervar ſi doveano dai Confratelli della medeſima, i quali il dì 30 Marzo furono nel Convento de' PP. Cappuccini approvati. (a) Dazio ſopra le carni impoſto in tutto il Ducato, e Legazione di Ferrara, al quale ſe ne aggiunſe un' altro ſopra il ſale in aumento del primo, ed in dote, e ſoſtentamento del Monte di Sanità, eretto in Ferrara dalla s. mem. di Urbano VIII. Vedi più ſotto all' anno 1669.

Venne a Cento D. Taddeo Barberini Nipote di Papa Urba- 1642
no VIII., e Generale delle Armi di tutto lo Stato Eccleſiaſtico. Di ſuo ordine furono ſcavate più profonde, e più larghe le foſſe attorno a Cento, alzati, ed ingroſſati i terrapieni, piantate le palificate, rifatti i baſtioni, e le mezze lune, e fatte altre fortificazioni, e preparamenti di guerra contro il Duca di Parma Odoardo Farneſe, che ſi era moſſo a' danni della Chieſa. Fu gettato a terra in quell' occaſione l' Oratorio, o Cappella della Madonna Addolorata, e la Chieſa di S. Bartolommeo ſul terrapieno nel luogo, dove ora ſi trova l' Oratorio di S. Zenone, e vi fu fatto un baſtione. In detta Chieſa vi era la Compagnia dell' Angelo Cuſtode arricchita di molte Indulgenze da Urbano VIII., la quale con ſuo beneplacito fu traſportata nella Chieſa de' SS. Sebaſtiano, e Rocco. Scomunica fulminata in San Biagio contro il Duca di Parma, eſſendo la Chieſa tutta apparata di nero. Molti Cittadini per timore del ſaccheggio fuggirono da Cento col meglio delle loro ſoſtanze. Arrivò in Cento l' eſercito del Papa compoſto di 2500 Soldati; parte del medeſimo accampò ſulle ghiare del Reno, e parte ne' contorni di Cento alle caſe de' contadini. La noſtra Fanteria comandata dal Capitano Orazio Dondini marchiò con altre compagnie dell' Eſercito Pontificio a Lago Scuro, e paſſato il Pò vicin di Francolino, diede addoſſo ai Veneziati confederati col Duca di Parma. Seguì nel detto luogo una ſanguinoſa battaglia ad arma bianca, nella quale molti da una parte, e dall' altra vi laſciarono la vita. Finalmente furono i nemici dai noſtri reſpinti, e meſſi in fuga. In queſt' anno medeſimo alli 25 di Nov. ruppe Reno da queſta parte, e le acque s' alzarono in Cento da tre piedi. (b)

Fu

(a) *B. Bagni l. cit.* (b) *Ivi.*

Digitized by Google

1644 Fu conchiusa la pace fra il Duca di Parma, ed il Papa, ed in Cento si fecero molte allegrezze; si cantò il *Te Deum*, e Messa solenne in S. Biagio con giubilo di tutto il popolo, e per tre giorni continui si fecero illuminazioni, fuochi artifiziali, spari di artiglierie, suoni di varj instrumenti nella pubblica Sala, e Renghiera di Piazza, ed altre dimostrazioni di giubilo. Costò questa guerra alla nostra Comunità ne' comparti, che furono fatti fra le altre Comunità concorrenti a detta spesa 9300 scudi, i quali furono pagati in 10 anni con l' imposizione di due dazzj, l' uno di bajocchi 10 per ogni castellata d' uva, o di vino, che veniva in Cento, e l' altro sopra il corame. (a)

1645 Si aperse la nuova Chiesa del SS. Rosario, e si cantò la prima Messa all' Altare del Crocefisso fabbricato a spese del famoso G. Francesco Barbieri celebre pittore, e dipinto dal medesimo. Venne egli da lontano per assistere a detta sacra funzione. Nella suddetta Chiesa si trasportò la bella Statua della B. V. detta del Rosario, intagliata col disegno, e coll' assistenza del medesimo G. Francesco, detto per sopranome il Guercino da Cento. Morti frequenti negli uomini, e nelle bestie, cagionate da morbi epidemici. Fino dall' anno 1643 aveva Girolamo Piombini ottenute da Colonia alcune sacre, e preziose reliquie di Santi, le quali lasciò nel 1645 per testamento alla Chiesa della SS. Trinità de' PP. Cappuccini, ordinando che fossero tutte unite, ed elegantemente accomodate in un ricco, e ben disposto Reliquiario, come fu fatto, ed è quello, che al presente si vede, e si venera all'Altar maggiore di detta Chiesa. (b)

1648 Alli 6 di Dic. ruppe Reno la Botta di Cola, nel luogo detto Predara, e le acque giunsero in Cento ad una considerabile altezza. Pietro Andrea Torelli da Imola, che era allora Governatore, mosso da carità, e da compassione, si diede a girare in barca per Cento, somministrando il pane ai cittadini, ed ai poveri, sequestrati in casa dalle acque. Gran penuria, e scarsezza di viveri. Alli 13 di Marzo la sacra Rota Romana decide appartenere alla Comunità di Cento il juspatronato di eleggere, e di nominare l' Arciprete *pro tempore* della Chiesa Collegiata di S. Biagio. (c)

1649 Si segnalarono le nostre milizie nella guerra d' Innocenzo X. contro il Duca di Parma. Altra decisione della Sacra Ruota emanata

(a) *Bagni Annali di Cento.* (b) *Ivi. Vedi il Catalogo delle Famiglie.* (c) *Bagni cit.*

Digitized by Google

nata alli 15 di Gen. in favore del juſpatronato, che ha la Comunità di Cento in ordine al nominare l'Arciprete *pro tempore* della Chieſa di S. Biagio.

Inſtituzione della letteraria, e teatrale Accademia del Sole, di cui fu fondatore Troilo Cabei Canonico della Chieſa Collegiata di S. Biagio. L'impreſa di detta adunanza è un Sole col moto *Vox mihi dum fulges*. Alli 20 di Marzo ruppe Reno dalla parte della Pieve, ed inondò molto tratto di paeſe. Le acque giunſero entro la Chieſa, e Convento di S. Franceſco all'altezza di 4 piedi in circa, come ne fa fede la memoria inciſa in marmo, ed affiſſa al muro in faccia alla porta, per cui ſi entra in detto Convento, in cui ſi leggono le ſeguenti parole: *Hucuſque Aquæ Rheni An. Dñi MDCLI. die XX. Mart.* (a) 1651

Il Cardinal Cibo Legato di Ferrara in paſſando per Cento donò alcune reliquie alla Chieſa di S. Catarina, della qual Santa era egli divotiſſimo. Ciò ſi deduce da una memoria ſcritta in legno a carateri d'oro, che ſi conſerva preſſo le ſuddette Monache. 1656

Chieſa vecchia del Roſario ſul Terrapieno profanata, e ridotta ad uſo di Teatro.

Per ordine del Card. Imperiali Legato di Ferrara ſi diede principio alla fabbrica dell'Archivio pubblico per riporvi i rogiti, e le ſcritture, le quali prima ſi tenevano preſſo di ciaſchedun Notajo, e fu perfezionata l'anno 1660. 1658

La Chieſa di S. Bartolommeo, eſſendo ſtata, come ſi è detto, l'an. 1642 atterrata, fu di queſt'anno rifabbricata alquanto più ſotto nel luogo, dov'è al preſente, e due anni dopo incominciarono ad ufficiarla i Confratelli di detta Chieſa. Il Card. Lorenzo Imperiale Legato di Ferrara ordinò che foſſe levato dal catalogo delle ſpeſe annue della noſtra Comunità il Palio, che ſi correva nel giorno di S. Michele, come di ſopra ſi è detto all'anno 1444. 1659

La Chieſa delle Monache di S. Maria Maddalena fu di queſt'anno edificata in più ampia, ed elegante forma. 1662

Si diede principio alla fabbrica dell'Oratorio del SS. Roſario, e dell'anno 1668 reſtò del tutto perfezionata. 1663

Eſſendo ſtata dichiarata la guerra al Pontefice Aleſſandro VII. da Luigi XIV. Re di Francia, fu Cento munito d'un forte preſidio di Soldati, ed il Generale Mattei fece fabbricare un forte ſul labbro del Reno. 1664

(a) *B. Bagni ne' ſuoi Ann., e Giuſeppe Pannini ne' Compendioſi Ragguagli ſtampati in Bolog. per Giacomo Monti l'an. 1655 in 8. alla pag. 35.*

Digitized by Google

1669 Fino dall'an. 1641 fu in tutto il Ducato, e Legazione di Ferrara impoſto un Dazio ſopra le carni, ed un'altro nel 1645 ſopra il ſale in aumento del primo, ed in dote, e ſoſtentamento del Monte di Sanità eretto in Ferrara dalla s. mem. di Urbano VIII. l'anno 1630, per eſtinguere i debiti fatti a motivo della peſte, della guerra, e dell'inondazione del Pò. Ma l'an. 1669, per torre di mezzo le molte frodi, che commettevanſi nella vendita del ſuddetto ſale, in pregiudizio notabile della Camera Apoſtolica, e del ſuddetto Monte di Sanità, Papa Clemente IX. deliberò di abolire del tutto il Dazio ſopra del ſale, e di ſoſtituirne in vece tre altri ſopra il corame, ſopra l'acquavita, e ſopra il vino da vendere in Ferrara, e in tutta la Legazione, con l'onere inoltre alla ſuddetta Città di pagare ogn'anno alla Camera di Roma ſcudi 2698, eccettuatene però le due Comunità di Comacchio, e di Cento, all'ultima delle quali permiſe, che poteſſe eſigere privativamente, ed indipendentemente da qualſivoglia altra un bajocco per ogni libra di acquavita, che ſi ſarebbe fabbricata, e venduta in Cento, e nel ſuo Territorio, e ſimilmente un'altro bajocco per ogni 20. bajocchi, che ſi ſarebbero ricavati dal pan venale, con queſto però, che pagar doveſſe alla Città di Ferrara 809 ſcudi annui, i quali, uniti ad altri 2400, che eſiger dovevanſi dalla Città di Comacchio, conſtituiſcono la ſomma di ſcudi 3209. Vennero tutti li ſuddetti dazj, e proventi accordati alla Città di Ferrara, affinchè delli danari ricavati da' medeſimi ſe ne valeſſe ad eſtinguere il ſuddetto Monte di Sanità, onde eſſa non ſolo, ma eziandio tutti i luoghi della Legazione liberi rimaneſſero dall'aggravio impoſto dalle gabelle, e da' dazj; giacchè queſta, e non altra fu la mente, e l'intenzione de' Sommi Pontefici Urbano VIII., Innocenzo X., Aleſſandro VII., e Clemente IX., come chiaramente rilevaſi dai Brevi de' ſuddetti Pontefici. Ma la Comunità di Ferrara, anzichè procurare la eſtinzione del ſuddetto Monte, non fece, che cercar motivi, e preteſti per perpetuarnelo quanto in ſuo vantaggio, altrettanto in pregiudizio delle altre Comunità tributarie, valendoſi delle contribuzioni eſatte dalle altre Città, per liberar ſe medeſima dai dazj impoſti, ſenza mai riputarſi in obbligo d'alleggerire le altre da un ſimile peſo; per la qual coſa avvedutesi queſte della manifeſta ingiuſtizia, che loro ſi faceva, di concorde ſentimento (trattene le due Comunità di Cento, e di Comacchio) chiamarono in giudizio la ſuddetta Comunità di Ferrara, e richieſero di-

nan-

nanzi il Cardinal Legato la reintegrazione de' danni ſofferti, e lo ſgravio dal peſo delle gabelle, e de' dazj. La lite ebbe un eſito infelice nella Curia di Ferrara per le Comunità unite; ma appellateſi queſte a Roma, fu dalla s. mem. di Benedetto XIII. deputata una particolar Congregazione, la quale maturamente diſcuſſa la coſa, pronunziò la ſentenza alli 20 di Agoſto dell' anno 1725 in favore delle Comunità unite, dichiarando: *Gabellas, de quibus agitur eſſe extinctas, & impoſterum amplius non ſolvendas a Comunitatibus Romandiolæ*. Pareva che queſta deciſione aveſſe dovuto giovare eziandio alle due Comunità di Cento, e di Comacchio per liberarle dagli impoſti aggravj, militando in favor delle medeſime le ſteſſe ſteſſiſſime ragioni, che militavano per le altre; e pure non baſtò, e furono in neceſſità le due Comunità ſuddette d' intraprendere una nuova lite contro la Comunità di Ferrara, la quale anche preſentemente pende, e ſi agita in Roma. Vedi il Breve di Clemente IX., che incomincia *Commiſſi Nobis &c.* ſtampato in Ferrara del 1669 *apud Lodovicum, & Franciſcum de Nobilibus*, e la Scrittura legale *Comaclen. Gabellarum* dell' Avvocato Carlo Piſani, che manoſcritta ſi conſerva nella Segretaria pubblica di Cento.

Fu fatta la pace fra il Papa, ed il Re di Francia, e li Centeſi rimaſero liberati da ogni incomodo, e tumulto di guerre. 1670

La Chieſa di S. Lucia rifabbricata, e ridotta a ſtato migliore. In queſta Chieſa da alcune pie, e divote perſone fu da principio introdotto l' eſercizio penitenziale della diſciplina, o ſia flagellazione, che facevaſi in alcuni determinati giorni della ſettimana. 1671

Si attaccò il fuoco nella caſa de' Signori Cavalieri dirimpetto alla Chieſa de' SS. Sebaſtiano, e Rocco, dal quale rimaſe del tutto arſa, e conſunta. Il Marcheſe Gregorio Spada comprò quel guaſto, e vi fece una piazza dinanzi al ſuo palazzo. 1673

Eſſendo venuto in viſita il Cardinal Ghigi Legato di Ferrara fu bandita una pompoſiſſima gioſtra, della quale reſtò vincitore Giulio Camillo Piombini, e n' ebbe in premio una ſottocoppa d' argento, ed un fornimento da ſpada di aſſai vago lavoro. Si fecero anche varie Accademie, e funzioni letterarie, rappreſentazioni teatrali, feſte da ballo, ed altre dimoſtrazioni di allegrezza, e di giubilo. Il detto Cardinal Legato diſpensò molte grazie, e diede il titolo di Cavalieri a tutti quelli, che aveano gioſtrato, e furono: nella prima ſquadra il Capitano Biagio Maria Piombini, Flavio Piombini, Giulio Camillo Piombini Vincitore della Gioſtra: nella ſecondra ſquada il Capitan 1675

Criſtoforo Piombini, il Cavalier Franceſco Porzio, Gio: Andrea Ferrari: nella terza ſquadra Ceſare del già quondam Pietro Piombini, Ceſare del già qu. Antonio Piombini, Orazio Piombini.

1678 La Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri ebbe in Cento il ſuo principio all' Altare della B. V. del Carmine in S. Maria, ed il ſuo primo Inſtitutore fu D. Floriano Troni.

1680 Erezione della Chieſa di S. Filippo Neri fatta a ſpeſe del Cavaliere Giovanfranceſco Terzani Cremoni, e rifabbricata nel 1687 a ſpeſe della Signora Paola Cavalieri, moglie del ſuddetto Cavalier Giovanfranceſco Terzani.

1681 Fu terminata la fabbrica del Dormitorio degli Uomini nell' Oſpitale di S. Maria. Conſtituzioni per il Clero di S. Biagio. Fu ſeliciata la Piazza.

1683 Chieſa di S. Pietro alzata, e fatta a volta. Si attaccò il fuoco nella caſa de' Signori Giraldi dirimpetto alla viottola delle Beccarie. Angelo Guidotti brentatore accorſo per dar mano ad eſtinguere il fuoco, dopo di avere meſſi in ſalvo due Fanciulli, che erano in grandiſſimo pericolo, volendo uſcire dalla camera, nè potendo, vi rimaſe dal fuoco miſeramente conſunto.

1685 Fu terminata la fabbrica del Dormitorio delle Donne nello Spedale di S. Maria.

1686 Eſſendo ſtata eſpugnata Buda dall' Eſercito dell' Imperatore, e da' ſuoi Confederati, ſi fecero in Cento molte dimoſtrazioni di allegrezza, e di giubilo, ed in ringraziamento al Signore ſi portò per la prima volta in proceſſione la Statua miracolofa del SS. Croceffiſſo. Nel mentre che gl' Ingegnieri dei fuochi artificiali ſtavano lavorando in una camera della Pubblica Reſidenza, ſi attaccò inavvedutamente il fuoco ad un razzo, il quale lo comunicò toſto all' altra polvere, che era ſtata ivi in gran copia raccoltà, e cagionò un incendio grandiſſimo, nel quale vi rimaſe morto uno de' detti Ingegneri, e a gran ſtento potè farſi, che non rimaneſſero incendiate le Scritture dell' Archivio Conſolare.

1691 Taſſe de' Salarj de' Giudici, e Procuratori nella Terra di Cento ſtabilite, e fiſſate ſotto il Cardinal Giuſeppe Imperiali Legato di Ferrara, come dal libro delle medeſime ſtampato in Ferrara l' anno ſteſſo per il Pomatelli in 4.

1694 Alli 19 Aprile ebbe in queſt' anno il ſuo naſcimento l'Accademia de' Rinvigoriti nella ſala di Carlo Aurelio Dondini, ed alla preſenza del Magiſtrato furono approvati i Capitoli, e rinovati poſcia nel 1732 ſotto il Principato di Girolamo Baruffaldi

Digitized by Google

faldi ch. letterato. L'impresa di questa celebre Accademia, menzionata con lode dal Quadrio nella Storia, e Ragione d'ogni Poesia lib. 1. disp. 1. cap. 2., è un vaso di varj fiori sopra una mensa assestato, col moto: *Alis, viresque ministrat*. Veggasi la Succinta Memoria dell'Accademia de' Rinvigoriti di Cento, descritta da Francesco Antonio Bagni Segretario, e stampata in Bologna per il Monti l'anno 1694 in 4, e gli Statuti dell'Accademia de' Rinvigoriti di Cento sotto il Principato di Girolamo Baruffaldi, stampati in Bologna per Lelio dalla Volpe l'anno 1732 in 4.

L'Abate Francesco Pannini fece un legato a favore di tutte le Chiese di Cento, obbligando i suoi eredi in perpetuo di provvedere tutte le ostie, che consumar si potessero ne' Sacrifizj in dette Chiese, e nel numero delle medesime comprese anche la Chiesa de' PP. Cappuccini, benchè posta fuori di Cento. 1696

In quest'anno per Breve Pontificio d'Innocenzo XII. fu conceduta la Cappa ai Canonici della Collegiata di S. Biagio. Il Breve conservasi nell'Archivio de' Rev.mi Signori Canonici. 1697

Se non in quest'anno, certo poco prima, poco dopo fu dalla singolar pietà, e divozione del Rev. Sig. Pietro Canonico Bagni nella Chiesa del Nome di Dio instituita la Novena in preparazione alla festa del SS. Natale, come si rileva dal Libretto di detta Novena ristampato nel 1750 in Bologna per Lelio dalla Volpe. 1699

Da alcuni divoti fu instituita la Festa di S. Gaetano. 1702

Nel tempo, che bolliva la guerra tra Filippo V. Re delle Spagne, e l'Imperadore, molte truppe dell'Esercito Imperiale presero quartiere in Cento, ed arrecarono a tutto questo territorio gravissimi danni. Duello fatto in Guadora dal Crispoldi col Capitano Orazio Rasponi, da cui restò ferito, e morto il Crispoldi. 1703

Pò sbocca rovinosamente dagli argini, e minaccia d'inondare Cento. (a) 1705

Si fanno allegrezze in Cento per la pace seguita. Il pio, e divoto Sacerdote, e Confessore delle Monache di S. Maria Maddalena D. Sebastiano Alessandri introduce nella Chiesa di S. Maria di Cento la divozione delle Avemaria di S. Catarina in preparazione alla festa del SS. Natale. Alcuni anni dopo, questo buon Religioso, andando a Bologna, cadde sventuratamente col calesse nel fiume Reno, e vi rimase dalle acque affogato. 1710

La-

(a) *Annali mss. di Ferrara presso il Can. Antenore Scalabrini Ferrar.*

Digitized by Google

1711 Lasciò di vivere il Can. Maurelio Biagini, Sacerdote molto esemplare, e caritatevole, e benefattor massimo di questo Reverendiss. Capitolo, e di altri luoghi pii di questa Città.

1716 Il Dott. Carlo Vicini fece fabbricare a sue spese il Teatro dell' Aurora, i scenarj del quale furono dipinti dal famoso pennello di Ferdinando Bibiena. Ora è posseduto da tre civili, ed onorate Famiglie Centesi. I PP. della Compagnia di Gesù, avendo conseguite le eredità di Francesco Piombini, e di Lorenzo Dondini, vengono ad abitare in Cento nella casa del suddetto Lorenzo Dondini, situata in Borgo da domani, dalla quale poi si trasferirono nel 1738 ad abitare in Borgo di mezzo, dove sono al presente.

1720 Ritrovandosi in male stato la Botta Bagnetta, situata nel Territorio Bolognese, nè volendo prendersene alcun pensiero il Reggimento di quella Città, fu costretto il nostro Pubblico di accorrere al riparo della medesima, come fece per ordine anche avuto dall' Emo Piazza Legato di Ferrara; per la qual cosa avendo spesi nel lavoro scudi 6353. 92. 4., ricorse a Roma per essere rimborsata, protestando nel tempo stesso appartenere ai soli possidenti di Bagnetto, e non ad altri il riparare detta Botta. Si agitò la lite per molto tempo in Roma, e durò fino all' an. 1762, in cui trovandosi in Cento l' Emo Conti Visitatore Apostolico delle tre Provincie inondate dalle acque del fiume Reno, ed essendosi esso fatto mediatore, si venne a transazione, ed i possidenti di Bagnetto pagarono alla nostra Comunità scudi 5000, ed accettarono le tre sentenze emanate in Roma di dover a loro spese mantener in avvenire riparata detta Botta, come si vede dal rogito del Sig. Paolo Ficatelli Segretario, e dai processi esistenti nell' Archivio della Comunità alla filza, o cartone Bagnetto.

1722 Si aperse l' Oratorio, o sia Cappella della Madonna di Rocca tenuta presentemente in custodia dal divoto, e piissimo Religioso il Sig. D. Carlo Guzzardi, che nel 1766 la fece a sue spese risarcire, e la rese più ampia.

1723 Si terminò la fabbrica dell' Oratorio di S. Maria, secondo il disegno di Alfonso Torreggiani famoso Architetto. Vedi il Libercolo: *Alli divoti Confratelli dell' Arciconfraternita di S. Maria di Cento. In Bologna 1723 Per Pisarri in 16.* Dal P. Giovan' Andrea Lavagna celebre Missionario, e da' suoi compagni si apersero in Cento le sacre Missioni, e si portò in processione la Statua miracolosa del SS. Crocefisso. Leggi la Memoria Istorica

Digitized by Google

ca delle ſacre Miſſioni ſtampata in Bologna per Lelio dalla Volpe l'anno 1734.

Eſſendo rovinata di notte tempo la Chieſa vecchia di San Biagio, i Canonici paſſarono ad uffiziare nella Chieſa del SS. Roſario, dove ſi trattennero fino all'anno 1744. 1730

Fu rifabbricata in forma più vaga, e più ampia la Cappella della Madonna Addolorata detta delle foſſe fuori di Porta Molina. 1732

Si aprirono di nuovo le Miſſioni dal P. Gio: Andrea Lavagna. In quell'occaſione ſi portò in proceſſione la Statua miracoloſa del SS. Crocefiſſo con iſtraordinaria pompa, e ſolennità. Fu addobbata la Piazza da Lodovico Amici ingegnoſo, ed eccellente addobbator Bologneſe, e trasformata in un ampio, e maeſtoſo tempio a cinque navate, di ricche ſete, e di ſottiliſſimi veli vagamente adorno. Si cantò un ſacro Oratorio da valenti Muſici a quattro voci, intitolato: *I Prodiggi del Crocefiſſo nella converſione di S. Pellegrino Laziosi*, ſtampato in Bologna per Lelio dalla Volpe. Vedi la Memoria Iſtorica delle ſacre Miſſioni nella Terra di Cento, ivi pure ſtampata in queſt'anno ſteſſo per Lelio dalla Volpe. Il pio, e zelante P. Bonifacio Noni della Compagnia di Gesù inſtituì la Congregazione degli Eccleſiaſtici ſotto la protezione dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, e de' SS. Luigi Gonzaga, e Gioanni Nepomuceno, la quale fu poſcia nel 1736 unita alla Congregazione di Roma, come da Bolla in data delli 14 Agoſto dell'anno ſuddetto. Le Truppe Tedeſche prendono quartiere in Cento. 1734

Inſtituzione de' Sacerdoti detti Manſionari nella Collegiata di S. Biagio, a' quali fu l'anno dopo conceduta la Cappa, come da Bolla Pontificia eſiſtente nell'Archivio de' Reverendiſſimi Signori Canonici. 1736

I PP. della Compagnia di Gesù trasferirono la loro reſidenza in Borgo di mezzo, dove fabbricarono una Cappella col titolo di S. Lorenzo Martire. In eſſa due anni dopo fu inſtituita la Congregazione della buona morte. Dal Cardinale Agapito Moſca Legato Apoſtolico, ſpezialmente deputato per fare l'incontro alla Sereniſs. Amalia Regina delle due Sicilie in occaſione del ſuo paſſaggio per Ferrara, fu conceduto ai RR. Sacerdoti Comunali di S. Biagio di poter veſtire il Rochetto ſenza maniche con ſopra la Cappa di ſtame ad uſo de' Comunali dell'inſigne Collegiata di S. Petronio di Bologna, come da Bolla data in Ferrara li 5 Giug. del dett'anno, che conſervaſi nell'Archivio de' ſuddetti RR. Comunali. 1738

Per

Digitized by Google

1740 Per i gravi danni cagionati dalle eſcreſcenze del Canalino ſi pensò di divertirne le acque da Porta Rocca a Porta Molina col mezzo di due Soſtegni, e per tal' effetto fu impoſto un aggravio di bajocchi 40 per ogni barca, che traggittaſſe per detto Canale. Ciò ſi ha da un Breve di Benedetto XIV. eſiſtente nell' Archivio Conſolare.

1742 Le Truppe Spagnuole accampano in Cento, e nel ſuo Ter-
1743 ritorio in numero di 40000. L' anno dopo nel giorno di S. Appolonia ſeguì la famoſa battaglia in Campo Santo fra gli Spagnuoli, e li Tedeſchi, i primi de' quali ebbero la peggio, e ſi ritirarono a Bologna. L' unione del Sacro Cuore di Gesù fu canonicamente eretta nella Chieſa de' PP. della Congregazione dell' Oratorio alli 23 d'Apr., e ne fu promottore, ed inſtitutore il pio, e dotto P. Giuſeppe Chiarelli Superiore in quel tempo di detta Congregazione, come da Decreto dell' Ordinario, e dall' Approvazione de' Capitoli agli Atti del fu Sig. Tommaſo Lodi Notaro Arciveſcovile di Bologna.

1744 Eſſendo in gran parte fabbricata la nuova Chieſa di S. Biagio, e terminato il magnifico lavoro delle Sedie Corali, dono pregiatiſſimo di Benedetto XIV., i Canonici dalla Chieſa del SS. Roſario ritornarono alli 18 di Nov. ad ufficiare nella ſuddetta Chieſa di S. Biagio. Per Breve, e facoltà avuta da Benedetto XIV. ſi dà il titolo di Canonico al Teologo, o ſia Caſiſta della Collegiata, ed il primo ad occupare queſta carica fu il Canonico D. Carlo Lenzi, come dal rogito di Camillo Bavoſi Notajo Arciveſcovile di Bologna.

1746 Furono fiſſati ſei Borghi, ciaſcuno de' quali ogn' anno feſteggiar doveſſe con pompoſi apparati la Domenica dopo l' ottava del Corpus Domini. Giovambattiſta Campagnoli, gran Vicario dell' Eminentiſſimo Pozzobonelli Arciveſcovo di Milano, venne per il ſuo merito alli 28 di Marzo promoſſo da Benedetto XIV. al Veſcovado di Loreto, e di Recanati.

1747 Le ſpeſe occorſe nella Provincia di Ferrara negli anni 1734 al 1736, e 1742 al 1746 per i paſſaggi, e permanenze delle Truppe eſtere aſceſero alla ſomma di ſcudi 1264628. 98. Il riparto de' quali fu regolato ſecondo la caratura ſtabilita già dall' Emo Donghi l' an. 1647 ſul fondamento del numero delle anime, che eſiſtevano in tutta la Provincia l' an. 1625; e benchè detto numero d' anime nel corſo di 100, e più anni, quanti ſi contano dal 1625, in cui fu fatto il primo riparto, al 1747, in cui fu fatto il ſecondo, ſi trovaſſe in alcune popolazioni, e Comunità

di

Digitized by Google

di molto diminuito, ed in altre notabilmente accreſciuto; con tutto ciò l'Emo Paolucci volle che nel regolare il detto ultimo riparto ſi ſteſſe al numero delle anime del 1625, con grandiſſimo pregiudizio della popolazione, e Comunità di Cento, la quale, ſebbene nel 1746 non contaſſe che 9000 anime, pure fu taſſata per 14000, quante ne annoverava nel 1625; quindi è, che ricuſarono da prima i noſtri Conſiglieri di firmare il foglio del comparto, ma aſtretti dai comandi, e dalle minacce del Legato, s' induſſero a ſottoſcriverlo. Non diferirono però di fare le loro proteſte agli Atti, e nell' anno 1748 fu promoſſa la lite in Ferrara, e riaſſunta poſcia con più calore nel 1761. Dopo molti contraſti, ottenne finalmente la noſtra Comunità ſotto l'Emo Creſcenzi Legato di Ferrara due favorevoli decreti, l' uno alli 17 d'Aprile del 1766, l'altro alli 9 di Maggio del detto anno; ma appellataſi la Comunità di Ferrara a' Tribunali di Roma, fu rimeſſa la deciſione di queſta cauſa alla particolar Congregazione dell' A. C, dalla incorrotta giuſtizia della quale ſpera queſta noſtra Comunità di eſſere quanto prima ſgravata da un carico così ſproporzionato, ed importabile.

Eſſendo per motivo di giuriſdizione inſorti alcuni litigj fra 1750
li PP. Minori Oſſervanti di S. Pietro, ed il Parroco, e Rettore di detta Chieſa, Benedetto XIV. decretò con ſuo Breve, che foſſe detta Parrocchia levata dalla Chieſa di S. Pietro, e traſportata in quella de' SS. Sebaſtiano, e Rocco. Poco dopo i Parrocchiani cedettero alla Chieſa di S. Biagio la funzione delle Quarant' ore, che prima ſoleva farſi un' anno in S. Pietro, ed un' altro in S. Biagio.

Giunſe in Cento a' Canonici, ed all' Arciprete con lette- 1751
ra Pontificia di Benedetto XIV. in data delli 29 Mag. dell' anno ſuddetto il Corpo di S. Aproniano Martire in vaghiſſima urna di bronzo dorato. Per la translazione del medeſimo fu fatto un ſolenne Triduo, che cominciò alli 29 di Sett. dell' anno ſuddetto, ſecondo ſi legge nella Eſpoſizione per la Translazione del Corpo di S. Aproniano ſtampata in Bologna per Lelio dalla Volpe in 4. Per Breve di Benedetto XIV. in data delli 18 Dec. di queſt' anno fu conceduto all'Arciprete Girolamo Baruffaldi, e a' ſuoi ſucceſſori di poter portare il Rochetto con ſopra la Mantelletta nera all' uſo de' Prelati, e de' Monſignori di Roma. L' originale di queſto Breve è preſſo il Notajo Tommaſo Lodi nella Cancelleria Arciveſcovile di Bologna.

Le acque del Canalino, ſovverchiati i ripari, ſi dilataro- 1754

Digitized by Google

no per Cento. L'anno dopo, per ordine della Camera di Roma, fu rimessa la Chiusa fuori di Porta Rocca un miglio sopra Cento, affine d'impedire le escrescenze straordinarie, ed insolite. In quest'anno medesimo si diede mano alla ristaurazione dello Spedale di S. Maria.

1753 Alli 2 di Gen. l'Emo Malvezzi Arcivescovo di Bologna giunse d'improvviso a Cento, e presentò à questo Pubblico la Bolla di Benedetto XIV. data in Roma alli 18 di Dic. dell'anno 1754, in cui si dà a Cento il titolo di Città. La suddetta Bolla fu in quell'anno medesimo stampata in Bologna per il Longhi in foglio, e se ne conserva l'originale nell'Archivio della nostra Comunità. Fino del 1742 era stato da Ben. XIV. incaricato il Card. Delci Legato di Ferrara di accrescere fino a 40 il numero de' Consiglieri, al qual ordine s'uniformò pienamente il general Consiglio; ma essendo insorte alcune difficoltà per la introduzione di quelli, che diconsi esteri, o fumanti, ne fu differita l'esecuzione fino all'an. 1765, e alli 21 di Giug., essendo Legato di Ferrara l'Emo Banchieri, furono introdotti, ed accettati in Consiglio 10 fumanti, con alcune leggi, e condizioni, e specialmente, che niuna ingerenza aver dovessero negli affari, che riguardano i Capi di Casumaro, e di Malassitto, come si rileva dal decreto del general Consiglio sotto il giorno detto delli 21 Giug. suddetto. Furono anche di quest'anno accresciuti nel Magistrato i due Pretori. Alli 31 di Marzo mancò di vita l'Arciprete Girolamo Baruffaldi chiar. letterato, e sopra il cadavere vi recitò una eloquente Orazion funebre il Dott. Bernardino Belletti Canonico Teologo, ed uomo insigne nelle Matematiche, Filosofiche, e Teologiche scienze. Alcuni mesi dopo si radunò in S. Biagio l'Accademia de' Rinvigoriti per compiangerne la perdita, alla quale si degnò di assistere in persona l'Eminentissimo Malvezzi.

1756 Si fecero gli ornamenti alla facciata del Palazzo della pubblica Residenza, e si eresse la Statua di Benedetto XIV. Nel luogo dove era la Chiesa vecchia del Rosario furono fatti i granari del Pubblico. Essendo in Cento Domenico Grillo Duca di Giuliano, s'infermò gravemente, e venuto a morte, fu il suo cadavere sepolto nell'atrio di S. Biagio, come si vede dalla Lapide ivi affissa.

1758 Essendo venuto a morte in Panzano sua Patria il Dottor Bernardino Belletti Canonico Teologo, uomo di gran sapere, e probità, e molto benemerito di questa Città per le molte fatiche

Digitized by Google

tiche in essa sostenute nell' adestrare la gioventù nelle scienze, e in altri letterarj esercizi, l' unione dei suoi Scolari in benemerenza volle alli 13 di Nov. onorarne la memoria colla celebrazione di un magnifico funerale nell' Oratorio di S. Maria, ed il Sig. Dott. D. G. Filippo Monteforti vi recitò in sua lode una assai colta, ed erudita Orazione. Breve grazioso di Clemente XIII. felicemente regnante, dato in Roma li 20 Dec., e stampato in Bologna l' anno dopo per Lelio dalla Volpe, in cui conferma a questo Pubblico tutti li privilegj conceduti da Clemente VIII., ed ordina inoltre, che le porzioni, le quali avrebbero dovuto toccare alli spatriati nelle Terre di Casumaro, e di Malaffitto siano applicate ad estinguere i debiti della Comunità; ma l' an. 1766 fu moderata detta sentenza, e fu stabilito, che dette porzioni andar dovessero in aumento agli altri participanti. Vedine la Bolla data in Roma li 23 Dec. di quest' anno, e stampata in Bologna per Lelio dalla Volpe l' an. 1767.

Ordini, e provvisioni dell' Emo Giovanfrancesco Banchieri 1759
Legato di Ferrara per la instituzione della Congregazione delle acque, stampata in Bologna per Lelio dalla Volpe in foglio.

Furono per ordine del generale Consiglio interrate le fosse 1760
circondarie di Cento, le quali, a cagione delle acque stagnanti, che vi marcivano dentro, rendevano l'aria pesante, e malsana. Si atterrò la vecchia Torre di S. Biagio per lo scotimento gagliardo, che comunicava alle muraglie contigue della Cappella del Cristo nell' atto, che si suonavano le campane, e le vecchie pietre furono adoperate nelli fondamenti della nuova Torre, che si terminò di fabbricare nel 1763 secondo il vago disegno dell' ingegnoso Sig. Pietro Cavalieri, come si può vedere dalla Lapide affissa alla medesima Torre. Ebbe in quest' anno principio la Compagnia sotto la protezione della B. Vergine del Buonconsiglio, instituita dalla singolare pietà del Sig. Dottore D. Gio: Filippo Monteforti Rettore della Parrocchia de' Santi Sebastiano, e Rocco.

Accaniti gli Sbirri di campagna contro i Soldati della Com- 1764
pagnia a piedi di dentro, comandata dal Capitan Benedetto Giraldi, vennero li 10 di Giugno, giorno, in cui secondo il consueto si dovea correre al Palio dalli Cavalli barberi, a contesa con li medesimi, e nella pubblica Piazza seguì uno strepitoso fatto d' armi, nel quale vi rimase a tradimento ferito d' archibugio, e morto il suddetto Capitan Giraldi, giovane di fresca età, di buono aspetto, e di antico, ed illustre casato. Per

Digitized by Google

la qual cosa accesi vie maggiormente di sdegno i Soldati, e circondato il Palazzo del Governatore, dove si erano rifugiati alcuni de' suddetti Sbirri, li fecero prigionieri, e due di essi furono di lì a pochi giorni condannati, e condotti all' ultimo supplizio nella pubblica Piazza di Cento. Per ordine del generale Consiglio fu alli 20 d' Ottobre otturato da Porta Rocca l' alveo vecchio del Canalino, che scorreva accosto ai terrapieni, ed escavato un nuovo Alveo alquanto più in sù, dove al presente si vede. Solenne Consacrazione della Chiesa di San Biagio fatta alli 20 di Ottobre dall' Eminentissimo Malvezzi, della quale ne parla la Lapide affissa sopra la Porta maggiore di detta Chiesa. I Padri della Compagnia di Gesù incominciarono la fabbrica della nuova loro Chiesa, secondo il disegno del Sig. Pietro Cavalieri, e l' Eminentissimo Malvezzi vi collocò alli 2 di Luglio la prima pietra ne' fondamenti.

1765 Il Conte Sebastiano Cremona fece fabbricare a sue spese gli ornamenti alla facciata della Chiesa di S. Filippo Neri, come si può vedere dalla Memoria, che si trova affissa in detta Chiesa. L' Eminentissimo Malvezzi fece in quest' anno risarcire, ed ampliare il Palazzo Arcivescovile.

1766 Si terminò la fabbrica del Palazzo del Sig. Capitan Giovanni Tavecchi, il quale venne in quest' anno ad abitarlo.

1768 Si fece il prospetto interiore di Porta Molina sotto il Consolato de' Signori Dott. Francesco Salvi, ed Orazio Dondini Righetti; e terminossi pure la fabbrica della Chiesa Parrocchiale de' Santi Sebastiano, e Rocco. Tutte e due le suddette fabbriche furono fatte secondo il disegno del più volte comendato Sig. Pietro Cavalieri.

CA-

Digitized by Google

CATALOGO

Delle più antiche, e distinte Famiglie di Cento, e degli Uomini illustri, che in esse fiorirono, tratto in gran parte dai Compendiosi Ragguagli di Giuseppe Maria Pannini.

LE Famiglie Centesi si trovano in qualche splendore fino nel decimoterzo secolo, e di ciò ne fanno fede i nobili, e riguardevoli parentadi contratti con molte famiglie illustri delle vicine Città, e spezialmente di Ferrara, e di Bologna (a). Questi maritaggi erano un effetto ordinario di quel mutuo commerzio, che sempre aperto si mantenne con le suddette Città, per cui ne avveniva ancora, che molti Cittadini di Bologna, e di Ferrara si trasferissero ad abitare in Cento, e molti di Cento eleggessero di stabilire in Ferrara, od in Bologna la loro abitazione (b); quindi non è da meravigliarsi, che

(a) Annibale Gozzadini in una sua Vacchetta de' Matrimonj nobili di Bologna, che si conserva presso il diligente, ed erudito Sig. Co: Baldassarre Carati annovera i seguenti. Nel 1265 Benvenuta di Domenico Danielli da Cento sposossi con Michele di Benvenuto Bottrigari, e Maria dello stesso Domenico Danielli con Guastavillano di Bonineontro Guastavillani. Nel 1274 Graziana di Vitale di Siviero da Cento fu maritata in Isnardo di Gio: di Ugozzone da Argile con dote di lire 400, che di que' tempi era dote assai pingue, e ricercata. Nel 1330 Mastro Bartolommeo di Domenico di Bonamico Bonamici di Cento medico ebbe in moglie Giacomina di Giacomo Griffoni con dote di lire trecento. Nel 1334 Giuliano di Gio: di .... Notajo da Cento era marito di Renana di Mastro Martino, di Mastro Princivaro Cristiani. Nel 1351 Ingrano di Bonamico Bonamici da Cento fu marito di Margarita di Niccolò Mezzavacca con dote di lire trecento. Nel 1399 China di Alessandro di Andrea Bottrigari da Cento si sposò con Lippo d' Ugolino dalle Ruote da Cento con dote di lire duecento. Nel 1404 Cattarina di Francesco di Antonio Accarisi da Cento si maritò in Cambio di Giovanni di Bertoluccio Gombruti.

(b) Ne' libri de' Lambertazzi banditi da Bologna l' anno 1277 fra gli altri si leggono Biagio di Ubertino, ed Ugolino di Biagio da Cento, i quali abitavano in Bologna sotto la Cappella, o sia Parrocchia di S. Maria Maddalena. Nel libro degli Estimi de' Cittadini Bolognesi all' anno 1281 vi si vede notato Benedetto qu. Enrighetto, e Giacobino di Domenico da Cento amendue abitanti in Bologna sotto la Cappella di S. Alberto. Pagava il primo di estimo lire 566, ed il secondo lire 10. Nel 1288 Gio: qu. Zumignano di Bello della Pieve di Cento abitava in Bologna sotto la Cappella di S. Benedetto del Borgo di Galiera, e pagava di estimo lire 10. Nel 1305 Bondomenico di Gio: da Cento sotto la Cappella di S. Lorenzo pagava di estimo lire 6000. Rinaldino qu. Pietro Guaraldi sotto la Cappella di S. Giorgio del Pozzale pa-

Digitized by Google

che l'Ab. Antonio Libanori nella ſua Ferrara d'Oro, dopo d'aver deſcritti i pregi della Famiglia Pannini ſoggiunga alla pag. 119. " Fra le più chiare, ed illuſtri famiglie, che nella famoſa Ter- " ra di Cento vantanſi col carattere di nobiltà quella de' Si- " gnori Pannini per la ſua antichità, per la copia d'uomini " illuſtri, ed eccellenti, e per la comodità ancora di beni di " fortuna, facilmente non cede a neſſun' altra della Patria, e " pure a centinaja ve ne ſono di famoſe, e degne." Le più diſtinte però ſono le ſeguenti.

ACCARISI. Dalla Famiglia Accariſi derivarono i ſeguenti Soggetti: Arnaldo Veſcovo di Bologna in lettere, ed in ſantità ragguardevoliſſimo (a). Matteo Dottor di Legge, Giudice del Criminale in Mantova, e Podeſtà di Trento. Alberto Dottor di Legge, benemerito molto della lingua Toſcana. Fece egli nel 1545 ſtampare in ſua caſa il Vocabolario, la Grammatica, e l'Ortografia della lingua Toſcana (b). Orazio ancor egli celeberrimo

gava di eſtimo lire 30. Giacomo qu. Martino Zecca della Pieve di Cento abitava in Bologna ſotto la Cappella di S. Tommaſo del Mercato, ed il ſuo eſtimo era di lire 40. Aldrovandino d' Egidio de' Cagnoli, e Cagnolo qu. Bertolo Cagnoli amendue della Terra di Cento, ma abitanti in Bologna ſotto la Cappella di S. Maria Maddalena. L' eſtimo del primo era di lire 130, e del ſecondo di lire 100. Antonio di Benedetto, Benedetto di Enrighetto, e Criſtoforo di Benedetto da Cento tutti e tre abitavano in Bologna ſotto la Cappella di S. Alberto. Pagava il primo per ſuo eſtimo lire 25, il ſecondo lire 600, ed il terzo lire 30. Nell' anno 1330 Benvenuto qu. Giovanni da Cento, e Niccolò qu. Giacomo de' Fabriani della Pieve di Cento abitavano in Bologna, l' uno ſotto la Cappella di S. Mammolo, e pagava di eſtimo lire 80, l' altro ſotto la Cappella di S. Proſpero, e pagava lire 50; così pure Pietro di Giovanni di Cento venne ad abitare in Bologna, e per ſuo eſtimo pagava lire 25. Molti all' incontro Cittadini Bologneſi paſſarono da Bologna a Cento, e fra gli altri nel 1329 Gulielmo di Tommaſo di Bonifazio Arioſti, l'eſtimo del quale era di lire 50. Gio: qu. Naſcimbene Proſperi venne ad abitare in Cento, e prima aveva la ſua abitazione in Bologna ſotto la Cappella di S. Iſaia, e nel Compendio Storico di Cento all' anno 1424 ſi è riferito, che Bartolommeo Uccelletti nobile Bologneſe venne eſſo pure a ſtabilirſi in Cento.

(a) Intanto il Sigonio, e gli Scrittori delle coſe di Bologna aſſeriſcono Arnaldo Bologneſe, in quanto che il noſtro Cento, dove nacque il ſuddetto Arnaldo era in que' tempi ſoggetto al dominio de' Veſcovi di Bologna, e conſeguentemente parte del Bologneſe contado. Del reſto fu egli veramente Centeſe, e figlio di Giulio Accariſi, come ce ne aſſicurano pienamente i molti autentici documenti, che ſi conſervano nel pubblico, e nel Conſolare Archivio di Cento, e lo ſcriſſero anche il Bagni, ed il Baruffaldi nelle Storie manoſcritte di Cento, e Giuſeppe Maria Pannini ne' ſuoi compendioſi Ragguagli fog. 37 in Bologna per Giacomo Monti 1655 in 8.

(b) Non ſenza ragione Monſig. Fontanini dà incominciamento al Catalogo dei Vocabolarj della lingua volgare con quello dell' Accariſio; perchè ſe bene prima del ſuo ſe ne trovi uno del Boccaccio ſtampato del 1535 da Luci-

Digitized by Google

timo Dottor di Legge, primo Avvocato presso la Maestà Cesarea. Benedetto celebre Giurista, e Camillo pur esso Leggista, molto accreditato nella sua patria. Trajano professore di Sacra Teologia nella Compagnia di Gesù, e Predicator famosissimo.

BAGNI. Dalla Famiglia Bagni uscirono Bartolommeo Dottor di Sacra Teologia, Arciprete della Pieve di Cento, Biagio Prior generale de' Canonici Regolari di S. Salvatore, scrittore degli Annali di Cento (a). Francesco Antonio Matematico, Me-

no Minerbi, ed un' altro ne uscisse impresso in Napoli nel 1536 per Giovanni Sultzbac Alemano da Fabricio Luna; pure come ben nota l' Apostolo Zeno nelle Annotazioni alla Bibliotheca di Monsig. Fontanini tom. 1. cap. 3. pag. 62, non dee al nostro Accarisio essere conteso il merito, e la gloria dell' invenzione, si perchè a lui non servirono di scorta le fatiche degli altri, si anche perchè il suo Vocabulario è incomparabilmente più copioso, e meglio tessuto de' due accennati, che poco prima del suo uscirono in luce. L' edizione, che di detto Vocabolario ne fece dopo il Valgrisi in Venezia 1550 non è che una mera fraude, non avendo egli fatto altro, se non mutare il primo, e l' ultimo foglio dell' impressione di Cento, a fine di spacciarla, come una sua novella ristampa. Nell' atrio della Chiesa di San Biagio fu nel 1754 affissa la seguente Inscrizione:

ALBERTO ACCARISIO
CENTENSI
LEGUM DOCTORI, ET GRAMMATICO PERITISSIMO
QUI
GRAMMATICAM, ET DICTIONARIUM
LINGUÆ ITALICÆ PRIOR OMNIUM
ELEGANTISSIME CONSCRIPSIT
SUISQUE IMPRESSUM ÆDIBUS EVULGAVIT
ANNO SALUTIS 1543
JOSEPH ACCARISIUS
HUJUS FAMILIÆ POSTUMUS
OB MERITA PRÆDECESSORIS SUI
M. P.
1754.

(a) Del P. Abbate D. Biagio Bagni si trovano alle stampe le seguenti Opere: *Ceremoniæ observandæ a recitationibus Offitium divinum, & a celebrantibus Missas majores ad usum Canon. Regul. SS. Salvatoris Romæ per Mascardum* 1610. *Offitia propria Canon. Regul. Congregat. SS. Salvatoris a S. Sede approbata Romæ per Mascardum* 1613. *De Orationum Spiritualium exercitio Romæ per Mascardum* 1613. *De præcipuis S. R. E. Dignitatibus Tractatus sexdecim Bononiæ per Tebaldinum* 1625, *& ibi* 1649 *in* 4.

Di Francesco Bagni sonovi li seguenti Opuscoli: *Ode per la Festa di S. Maria Maddalena, Bologna* 1679 *per il Monti in* 4. *Le ricompense dell' Innocenza espressa nel Patriarca Giuseppe Oratorio Sacro, Modona per il Soliani* 1687. *Succinta Memoria dell' origine dell' Accademia de' Rinvigoriti, Bologna per il Monti* 1694 *in* 4. *Descrizione del funerale fatto in Cento del Cavalier Giovanni Francesco Cremoni, Bologna per il Pisarri* 1720 *in* 4.

Del Can. D. Pietro Bagni vi è una *Novena in apparecchio al SS. Natale, Bologna per la Volpe* 1721, *e* 1750 *in* 8.

Digitized by Google

Medico, e Poeta per la qualità de' ſuoi giorni bene inviato, ed eſperto, menzionato con lode dal Quadrio nella Storia, e Ragione d'ogni Poeſia. Gio: Alberto Abbate, e Segretario generale de' Canonici Regolari. Antonio Dottore nell'una, e nell'altra Legge. Franceſco per la Santità di N. S. Urbano VIII. Capitano di Fanteria.

BALBONI. E' Famiglia antica fra le Centeſi, e molti di eſſa ſi leggono ſcritti nel ruolo de' partecipanti alla prima diviſione de' Beni di Malaffitto fatta nel 1263. Veggaſi l'Eſame ſtorico al Cap. XIV. anno ſuddetto. Rendonochiara anche di preſente queſta Famiglia Paolo Balboni Dottore nell'una, e nell'altra Legge, molto verſato nelle Belle lettere, e ſpezialmente nella lingua latina (a), Giudice, ed Aſſeſſore Arciveſcovile di Cento, Pieve, e Maſſumatico, e Domenico ſuo fratello Canonico, e Vicario Foraneo de' tre accennati luoghi.

BANDIERI. Dalla Famiglia Bandieri vi fu Agoſtino Dottore nell'una, e nell'altra Legge, e Commiſſario del Foro Eccleſiaſtico di Cento (b), e Pietro, e Giacomo Dottore nell'una, e nell'altra Legge.

BARBIERI. La Famiglia Barbieri è d'origine aſſai antica, trovandoſi molti della medeſima menzionati fra quelli, che nel 1263 parteciparono de' beni di Malaffitto. Veggaſi il Cap. XIV. dell'Eſame ſtorico nell'anno ſuddetto. Di queſta Famiglia fu Gio: Franceſco Barbieri celebre Pittore, detto per ſoprannome il Guercino da Cento, nato quì alli 2 Feb. del 1590, il quale per il ſuo valore meritò d'eſſer fatto Cavaliere dal Cardinal Jacopo Serra Legato di Ferrara, e di eſſere viſitato, ed onorato dalla Regina di Svezia (c), in occaſione del ſuo paſſag-

(a) Il Dott. Paolo Balboni diede in luce le Opere, che ſeguono: *Centen. Canonicatus pro R. D. Balbono cum Excellentiſs. D. Joſepho Donati Juris Reſponſio, Bonon. ex typis Peri 1738 in fol. Pro dicto R. D. Balbono cum dicto Donato altera Reſponſio, Bonon. typis S. Thomæ Aquinatis in fol. Ad Camillum Paulucium Cardinalem, cum is ad res negotiaque Centenſia componenda adveniebat, Oratio Bononiæ 1749 a Vulpe in 4. Ad Benedictum XIV. P. M. cum is Bononien. Archiepiſcopatu ſe abdicaret. Oratio de Judicis præſumtio, Bonon. a Vulpe 1754 in 4.*

(b) Agoſtino Bandieri è autore della Statua di Mennone dedicata al Can. Claudio Piombini Principe dell'Accademia del Sole ſtampata in Bol. del 1652.

(c) Queſta illuſtre Principeſſa piena d'amore, e di riſpetto per i gran talenti, diè la mano al Guercino, e gli ſtrinſe la ſua, volendo, diceva ella, toccare una mano operatrice di meraviglie, ed il Re di Francia gli offerſe la carica di ſuo primo Pittore; ma ſeppe ſottrarſene, adducendo per iſcuſa d'aver egli rifiutato lo ſteſſo onore offertogli dal Re d'Inghilterra. Piantò queſto valentuomo l'anno 1616 un'Accademia in Bologna, che gli guadagnò un numero grande d'allievi venuti a lui da tutte le parti d'Europa. Si trova alle ſtam-

Digitized by Google

ſaggio per Bologna. Paolo Antonio fratello del ſuddeto Gianfranceſco fu Pittore eſſo pure eccellentiſſimo.

BARLINI. Dalla Famiglia Barlini vi è ſtato Matteo, a cui Carlo V. Imperatore conceſſe il titolo di Conte Palatino, con tutti quei privilegj, che godono gli altri Conti dell' Impero, e Gio: Battiſta Dottore nell' una, e nell' altra Legge.

BARUFFALDI. Nella prima, e più antica Carta di diviſione de' beni di Malaffitto, che conſervaſi nell' Archivio Conſolare di Cento dell' anno 1263 trovanſi molti di queſta famiglia. Vedi l' Eſame ſtorico al Capitolo XIV. anno citato. In eſſa fiorirono Girolamo inſigne Dottor di Legge, Giudice delegato al governo di alcune Terre del Sereniſs. Sig. Duca di Ferrara. Gabrielle Dottor di Medicina. Bernardino Canonico Arciprete dell' inſigne Collegiata di S. Biagio (a), ed ultimamen-

pe del Longhi in Bologna quattro Libretti, che ſono i primi elementi per introdurre i Giovani al diſegno di Gio: Franceſco Barbieri. Sendoſi portati a vederlo tre Cardinali, il Guercino tennegli a tavola, e fecegli con gran cerimonia trattare da dodici ſuoi Scolari i più ben fatti, ed i più ben veſtiti. Queſto Pittore nulla ſaper voleva degli affari domeſtici; ma tutta ne laſciava la cura a Paolo Antonio ſuo fratello, e Pittore eſſo pure eccellentiſſimo, il quale eſſendo venuto a morte, rimaſe il Guercino talmente ſconſolato, ed inquieto per queſta perdita, che per lungo tempo laſciò per fino da un canto la pittura, e l' avrebbe forſe del tutto abbandonata, ſe il Duca di Modona non aveſſe rianimato il ſuo guſto, col chiamarlo preſſo di sè, e col farlo converſare co' più valenti artefici. Non vi ha chi abbia operato con maggior facilità, e ſpeditezza di lui, eſſendo incredibile il gran numero de' ſuoi quadri, e de' ſuoi diſegni tanto ſtimati, e ricercati dagli intendenti, oltre al moltiſſimo, che egli dipinſe a freſco. Le ſue principali opere ſono in Roma, in Bologna, in Cento, in Parma, in Piacenza, in Modona, in Reggio, ed in Milano. Il Re di Francia poſſiede varj Quadri del medeſimo. Il Guercino avea un guſto grande di diſegno, vigoroſo è il ſuo colorito. Cavava i ſuoi lumi da alto, ed affettava il battere le ſue figure con ombre forti, e dava anche dell' unione a' ſuoi colori con ombre roſſe. Fin quì ha di lui ragionato M. Lacombe, il quale ſcriſſe in oltre, che il Guercino eſpreſſe certi oggetti con molta verità, e naturalezza; ma che mancava per lo più nelle ſue opere la correzione, la nobiltà, e l' eſpreſſione, che ſono frutti di un operare pieno di rifleſſioni. Convien dire, che M. Lacombe non vedeſſe mai alcuna tela di prima maniera del Guercino, ſe egli ne aveſſe alcuna e veduta, ed oſſervata, mi perſuado che egli ſi ſarebbe forſe mutato di ſentimento, e che avrebbe ingenuamente confeſſato di niuna di quelle doti eſſere ſtato mancante queſto valentuomo, che ſi ricercano per giugnere al ſommo, e per laſciarſi addietro i più eccellenti, e valoroſi pennelli. Morì egli in Bologna nel 1666 in età d' anni 76, e fu ſepolto nella Chieſa del Santiſſimo Salvatore, avendo laſciati eredi del ſuo ricco valſente Ceſare, e Benedetto Genari in ricompenſa forſe degli ottimi inſegnamenti, che eſſendo anche giovinetto ebbe da Meſ. Benedetto Genari ſeniore. Vedi il Malvaſia nella Felſina Pittrice p. 4. pag. 359, il Sandrart, il Maſina, ed il Dizionario portatile di M. Lacombe.

(a) E' l' autore del Paſtore Amoroſo in ottava rima per Panizza in Ferra-

Digitized by Google

te Girolamo Baruffaldi famoſiſſimo letterato, il quale, ſebbene naſceſſe in Ferrara li 17 Luglio del 1675, fu però oriondo di quà, e per 25 anni ſoſtenne la carica, e la dignità di Arciprete di Cento. (a)

BERTI. Dalla Famiglia Berti vi è ſtato Fabrizio Cavaliere di N. S. Clemente VIII. Gio: Battiſta Cavaliere dell' accennato Pontefice. Fabrizio Prete Canonico, e celebre Dottor di Legge. Di lui ci ſono reſtati alcuni Ricordi, o Giornali manoſcritti delle coſe accadute in Cento (b). Fabrizio ſuo nipote an-

---

ra 1565 in 4. Giovanni Baruffaldi ſtampò una ſcrittura legale, che ha per titolo: *Patrocinium Forenſe pro Plumbinis contra Lambertum. Bonon. per Ferronium* 1635 *in fogl.*

(a) Girolamo Baruffaldi è autore di un numero grande di opere in verſi, ed in proſa, ed in varj argomenti ſacri, e profani; molte delle quali ſono ancora inedite. Meritò per la vaſta ſua profana, e ſacra erudizione di eſſere anche vivente pubblicamente encomiato dal ſapientiſſimo giudizio di Benedetto XIV. nella Bolla di erezione di Cento in Città con queſte chiariſſime, e peſate eſpreſſioni: *Terræ Cives, & incolas* (di Cento) *ex animo proſequimur, ſpecialiter vero dilectum filium Hieronymum Baruffaldum illius Collegiatæ Eccleſiæ S. Blaſii Epiſcopi, & Mar. Archipresbyterum, quem nobis, & loci dignitas, & ſedula offitii ejus adminiſtratio, & non vulgaris doctrinæ, atque eruditionis fama comendant*: lo che anche ſi legge nella Inſcrizione, che fu poſta in S. Biagio ſopra il ſuo ſepolcro, ed è la ſeguente:

D. OPT. M.
HIERONYMO BARUFFALDO
VIRO PIETATE INTEGRITATE, AC IN PROSPERIS REB. MODERATIONE
IN ADVERSIS CONSTANTIA PROBATISSIMA.
ANIMI CANDORE, SERMONISQ. URBANA FESTIVITATE
OMNIBUS SUAVI.
DIVINIS, ET HUMANIS DISCIPLINIS POETICIS PRÆSERTIM STUDIIS
PLURIMISQ. MULTIGENÆ DOCTRINÆ CUM EVULGATIS
TUM INEDITIS VOLUMINIBUS SPECTATISSIMO.
A CLARISS. VIRIS, ET PRÆCIPUE
A BENEDICTO XIV. PONT. OPT. MAX.
PUBLICE LAUDATO.
ANNO ÆRE VULG MDCCLV. K. APR. H. VIII.
ÆTATIS SUÆ LXXIX M. VIII. D. XV.
ARCHIPRESBYTERATUS XXV. M. V. D. XVIII.
VITA DEFUNCTO
DOMINICI FRATRIS FILII
QUOD PATER OPTAVERAT VIVENS
PATRUO B. M. HIC UBI CONDITUS EST
M. P. CURAVERUNT ANNO MDCCLVIII.

(b) Si trovano di lui alle ſtampe le ſeguenti legali ſcritture: *Reſponſio ad allegation. Franciſci Righetti in cauſa fideicommiſſi de Ballottis Bonon.* 1656 *per Ferronium in f. Allegationes juris in cauſa fideicommiſſi, & arbor Familiæ de Vancinis ibi* 1658 *in f. Centen. Murus Communis extraneo non pretenſus venditus pro Pau-*

Digitized by Google

anch' egli Dottor di Legge (a). Tiberio Matematico insigne, Felice Antonio (b), ed il Tenente Gio: Antonio Berti, che ci ha lasciata una Raccolta di Memorie sopra la Terra di Cento manoscritta. Trovasi questa Famiglia fino nel 1263, ma sotto il cognome di Codiporco, come leggesi in molti Instrumenti, che conservansi nel pubblico Archivio di Cento.

BORTOLELLI. Dalla Famiglia Bortolelli vi è stato Giulio Cesare eccellentissimo Dottor di Legge. Gio: Battista per la Santità di N. S. Capitano di Corazze nella sua Patria. Vi è stato in oltre Filippo, che, mentre era in Consolato, fece edificare il Palazzo della Comunità; e Giuseppe Dottore di Filosofia, e Medicina nella Città di Bologna.

BIANCHI. Di questa Famiglia si annoverano molti, che parteciparono de' beni di Malaffitto nella divisione, che di essi si fece nel 1263. Vedi il Cap. XIV. del più volte citato Esame storico. Da essa uscirono Burino Vicario generale dell' Emo Paleotti Arcivescovo di Bologna. Riccio Capitano delle Milizie di Cento, e della Pieve, e Cameriere segreto d' Ercole I. Duca di Ferrara. Paolo Maestro di Stalla d' Ercole II. Duca di Ferrara. Giuseppe Cavaliere dell' Ordine di Portogallo. Alberto Dottore di Sacra Teologia, e Predicatore eccellente. Alessandro Dottor famoso di Legge, e Giuseppe pure Dottor di Legge. Alessandro Dottore nell' una, e nell' altra Legge, Canonico, ed Arciprete di Guastalla. Alessandro Capitano di leva per N. S. Urbano VIII. sotto Nonantola. Giulio Cesare Dottore di Sacra Teologia, Canonico, Protonotario Apostolico, e celebre Oratore, o Poeta de' suoi giorni. (c) Vedi la Storia in compendio all' an. 1282, e l' Esame stor. Cap. cit. an. cit.

mino cum Zolo ibi 1658 *in f. Centen. Usufructus ibi per Montium* 1660 *in f. Informazione alla S. Congregazione delle Acque per la Mensa Arcivescovile di Ravenna, Ferrara per Filoni* 1692. *Informazione, e supplica alla Santità di N. S. per la detta Chiesa di Ravenna ivi* 1692 *in f.*

(a) Stampò un Instruzione per la coltivazione della Canapa, in Bologna per la Volpe 1741.

(b) Diede in luce: *Nova Methodus investigandi mensuram circumpletentiæ Circuli, Bon. per Montium* 1662 *in* 4. Di questa Famiglia fu anche Felice Antonio, che stampò un' Orazione funebre in morte del Serenis. Antonio I. ottavo Duca di Parma, in Bologna dell' anno 1731 in fogl.

(c) Trovasi di lui alle stampe: *Il Trionfo d' Arcadia Invettiva Pastorale, e favolosa in versi, per Moscheroni, e Ferroni Bologna in* 8., e con falsa data nell' anno 1627 in 8. Vedi il Quadrio Storia, e Ragion d' ogni poesia Tom. V. pag. 415. *Le Rose del SS. Rosario Canzone del Sonnacchioso Accademico Rinvigorito, in Bologna per Quinti* 1641 *in* 4.

Digitized by Google

BORGOGNONI. Della Famiglia Borgognoni vi è ſtato Annibale dottiſſimo Dottor di Legge. Camillo Medico eccellentiſſimo nella Città di Bologna, e F. Paolo Rettore della Chieſa di S. Biagio.

BREGOLI. Fra quelli, che parteciparono delle Terre di Malaffitto nel 1263 ſi contano molti di queſta Famiglia. Nacque da eſſa Fridiano Bregoli Abbate, e Vicario generale dei Canonici Regolari di S. Salvatore, ed è fra' vivi Giuſeppe Bregoli Dottore nell' una, e nell' altra legge, di buon guſto nelle lettere umane (a), ed il P. D. Innocenzo Canonico Regolare, e Lettor Filoſofo di molto merito in S. Salvatore di Bologna.

CABEI. Dalla Famiglia Cabei traſſero origine gl' infraſcritti ſoggetti: Troilo Dot. di Filoſofia, e di Medicina, che leſſe ſul pubblico Studio di Ferrara, ed in riguardo del ſuo valore fu fatto Protomedico della Repubblica Veneta: Ebbe queſti tre figliuoli, Giulio Ceſare, Giovanni, ed Aurelio: il primo fu inſigne Dottor di legge, provveduto dal Senato Veneziano di molti ufficj in diverſe Terre; fu celebre compoſitore di belle lettere (b): ebbe un figliuolo per nome Troilo, che, entrato nella Religione Cappuccina, divenne Predicator famoſiſſimo. Celebre ſi reſe pure Valentino (c), e Giovanni Dottore di Filoſofia, e di Medicina ancor' egli per il ſuo valore meritò d' eſſere eletto a Protomedico di Venezia. Aurelio fu inſigne Dottor di legge. Andò queſti a Torino, e fattoſi conoſcer quivi per uomo di gran ſpirito nella profeſſione delle Leggi, fu mandato dall' Altezza Reale di Savoja in governo in varj luoghi, e quando fu in età ſenile S. A. R. lo tenne in Corte appreſſo di sè per ſuo primo Con-

(a) Innocenzo Bregoli ha alle ſtampe una Inſtruzione ſopra la coltivazion della Canapa. Vedi il Canapajo del Baruffaldi pag. 33. Ne' Componimenti dell'Accademia de' Rinvigoriti avutaſi in occaſione della viſita dell' Eminentiſs. Paolucci Legato di Ferrara ſul principio ſi trova un' Orazione in lode dello ſteſſo Eminentiſſimo Legato del Dott. Giuſeppe Bregoli molto eloquente.

(b) Del ſuo ſi trova alle ſtampe: *Rime Part. I. per i Guerra* 1671 *in* 12, *per Ragazzola ivi* 1573 *in* 12; *e P. II. III. IV. ivi* 1571, *e* 1574 *in* 8. *Gli ornamenti della Gentildonna, Venezia per Zanetti* 1574 *in* 8. *Specchio del Principe Criſtiano ivi per il Ragazzola* 1574 *in* 8. *Immagine dell' Uomo ivi per i Guerra* 1576 *in* 8. *Vanità d' opinione, e di fortuna, Conegliano per Claſſeri* 1611 *in* 4. *Lieve, e ſoave flagello delle lingue vizioſe Diſcorſo, ivi in* 4. *Dieci Diſcorſi di molte dottrine ſopra dieci abuſi del Mondo, ivi in* 4. Leggi il Quadrio Tom. I. p. 63. e Tom. II. p. 261., e la Biblioteca del Fontanini Tom. II. nelle Note del chiariſſimo Zeno pag. 344, e quella dell' Haym. p. 143. n. 7.

(c) Valentino Cabei ſtampò: *Libellus primus. Pro captu Lectoris. Habent ſua fata Libelli. Groningæ Typ. Nathanaelis Ruomani* 1627 *in* 12. Leggi la Scanzia II. della Biblioteca volante del Cinelli pubblicata dal Sancaſſani.

Digitized by Google

Consigliero. Tito fu Canonico Regolare, Dottor di sacra Teologia, e Filosofia, e pubblico Lettore nel Monastero di S. Antonio di Venezia. Alessandro dell' Ordine del Gesù è stato famosissimo Predicatore, e Matematico. Rinaldo Dottor di Legge fu Prete, e morì in Prelatura in Roma. Giuseppe fu Prete, e Teologo. Antonio Dottore nell' una, e nell' altra legge ebbe l' eminenza sul pubblico Studio di Padova. Troilo Canonico, e fondatore della Teatrale Accademia del Sole. Nelle Armi ha avuto questa famiglia Obice Capitano nelle Guerre Imperiali, che fu per il suo valore premiato da Carlo V. con privilegio di Cavaliere. Alessandro Mastro di Campo dell' Esercito del Serenissimo di Savoja.

CAMPAGNOLI. Di questa Famiglia fu Gio: Battista Campagnoli Dottore nell' una, e nell' altra legge, conosciuto, e stimato assai dal Cardinal Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna, e da lui offerto in Vicario a Monsig. Dolfi Vescovo di Fano. Passò poscia ad essere Vicario di Monsig. Marelli Arcivescovo d' Urbino; quindi a Como per Vicario di Monsignor Simonetta, e finalmente in Milano esercitò la stessa carica sotto gli Emi Stampa, e Pozzobonelli con tanta rettitudine, prudenza, ed integrità, che meritò di essere da Bened. XIV. promosso li 28 di Marzo del 1746 al Vescovado di Loreto, e di Recanati, nella qual dignità lasciò di vivere li 25 Giug. del 1749.

CAMPI. Della Famiglia Campi vi è stato Enea Dottore nell' una, e nell' altra legge, e Giuseppe valoroso Soldato, e Capitano di Corazze.

CARIANI. Della Famiglia Cariani vi è stato Gio: Battista Cavaliere di N. S. Clemente VIII. Soldato insigne in Francia: uscito questi miracolosamente salvo da una imboscata tesagli in un certo luogo da suoi nemici; essendo stato in molte parti ferito dalle archibugiate il suo cavallo, e ritornato in patria, fece dipingere la grazia ricevuta in una Tabella di legno, che appese all' Altar della B. Vergine in S. Cattarina, la quale Tabella a' tempi del Tenente Gio: Antonio Berti, come egli narra nelle sue Memorie di Cento all' an. 1590, conservavasi presso Antonio Filippo Cariani Dottor di Medicina, e di sotto vi era scritta la seguente Inscrizione: *Joannes Baptista Carianus adversus hostes in Galia Narbonensi militans maximo periculo Deiparæ gratia liberatus, atque incolumis in Patria reversus divino monitu P. C. MDXO.* Da questa Famiglia derivò pur anche Antonio Dottor di legge assai valente, e trovasi la medesima fino

nel

nel 1263 nella più volte citata Carta de' partecipanti alla prima divisione de' beni di Malaffitto.

CASONI. E' nota la Famiglia Casoni fino del 1263, come può vedersi nel mio Esame storico al Cap. XIV. an. cit. Discesero dalla medesima un Giacomo eccellentissimo Filosofo. Paolo Procurator generale della Religione de' Canonici Regolari, ed altri eccellentissimi nelle lettere.

CAVALIERI. La Famiglia Cavalieri è una delle più illustri, ed antiche famiglie di Cento, e fu così detta forse dalla cura, o maneggio de' cavalli, oppure dal valore, con cui si distingueva nelle giostre equestri. Fino del 1263 nella divisione fatta del Bosco Boccacanale, o sia dei beni di Malaffitto, vengono fra' primi partecipanti menzionati Aliotto, e Giovanni Cavalieri. Vedi il Cap. XIV. del mio Esame storico all' an. cit. Del 1526 alli 8 di Sett. il Card. Giovanni Salviati Legato Apostolico in Ispagna dichiarò Cavaliere, e Conte del Sacro Palazzo D. Galeazzo Cavalieri suo comensale, e confidente, con facoltà di poter creare Notari pubblici, e di poter legittimare bastardi, come risulta dal Diploma inserito nell' Instrumento, in cui furono del 1530 alli 17 di Feb. in virtù del medesimo creati Notari pubblici di Cento Domenico Lucano, e Benedetto Accarisio dal suddetto Galeazzo Cavalieri. Una copia autentica del suddetto Instrumento rogato da Alberto Accarisio Notajo Centese conservasi nell' Archivio de' Signori Cavalieri. Rodolfo II. Imperatore con un' insigne Diploma dato in Vienna alli 5 di Aprile dell' an. 1582 diede il titolo di Conte del Sacro Palazzo, e della Corte Cesarea a Giovanni Cavalieri, ed a tutt' i suoi posteri. Concedette in oltre al medesimo la facoltà di potere creare Notarj, legittimare bastardi, fare, confirmare, e mutar tutori, e curatori, e di poter adottare, arrogare, ed emancipare figliuoli, e per adottati, arrogati, ed emancipati dichiararli; di poter manomettere servi, e restituire *in integrum* le ragioni lese de' Minori, delle Cause pie, e delle Comunità; approvando in oltre lo Stemma gentilizio del suo casato, ed aggiugnendo al medesimo la corona d' oro, e la celata aperta, ed altri fregi, ed ornamenti assai onorifici, e proprj solo delle Case Nobili, come ne appare dal Diploma, che conservasi in pergamena nell' Archivio del Sig. Conte Sebastiano Cremona. Fu pure del titolo di Cavaliere, e di Conte Palatino onorato Sebastiano Cavalieri da Clemente VIII., come da Bolla data in Roma alli 18 di Mag. dell' an. 1599, ed alli 16 d' Apr. dell' an. 1681

Digitized by Google

1681 arrolato alla Cittadinanza di Ferrara, e finalmente di nuovo del titolo di Cavaliere fregiato alli 3 di Gen. del 1683 dal Card. Niccolò Acciajuoli Legato a latere di Ferrara, come da Bolla, che conservasi insieme con le altre nell'Archivio de' Signori Cavalieri. Famosi furono in questa Famiglia per la perizia spezialmente nelle scienze, e nelle lettere umane Ovidio Maestro de' Paggi del Serenis. Sig. Duca di Ferrara. Pietro Dottore dell'una, e dell'altra Legge, e Galeazzo Dottore di Filosofia, e Medicina. Vive al presente il Sig. Pietro Cavalieri studiosissimo di molto, ed amantissimo dell'Architettura.

Essendo poi venuto a morte il Cavaliere Gio: Francesco Terzani Cremona, Signore di grande estimazione, e di saggie, e mature riflessioni, e l'ultimo essendo di questa inclita, ed antichissima Famiglia, detta per soprannome Cremona, perchè da Cremona ebbe sua origine, come si dirà a suo luogo, instituì eredi di tutto il suo Giovanfrancesco, e Florio fratelli Cavalieri Nobili Centesi, i quali perciò incominciarono a denominarsi Cavalieri Cremona; ma l'altro colonello, che non fu a parte di detta eredità, ma solamente di un pingue legato, seguitò a denominarsi come prima semplicemente de' Cavalieri. Giovanfrancesco Cavalieri Cremona, Principe dell'Accademia del Sole, fu uno de' più cospicui, ed amati Cittadini di questa nostra Patria. Finì di vivere li 22 Gen. dell'an. 1720 compianto da tutti, come ne fa fede il solenne, e pomposo funerale, che in isfogo del comun dolore fu fatto dagli Accademici del Sole nella Chiesa di S. Filippo Neri, e leggere se ne può la Descrizione di Francesco Antonio Bagni, stampata in Bologna l'anno stesso in 4. per Costantino Pisarri. Sul fine della medesima si trova il seguente Epitafio:

SISTE

SISTE, ET OBSTUPESCE VIATOR
COELUM IN LACRIMIS, SOLUM IN LUCTIBUS,
SOLEM IN TENEBRIS ADMIRANDO.
JOANNES FRANCISCUS CAVALERIUS
CREMONIUS
OBIIT SOLIS PRINCEPS, SOLI DELITIA, COELI
LUMEN, ET GLORIA.
HIC NATUS IN TERRA UT COELOS RAPERET,
COELESTEM
FOVIT ANIMAM, ANIMOS COELESTIBUS MORIBUS
DEVINXIT.
MENTE CANDIDUS, GENIO SINCERUS, NATURA
CLEMENS, SINE FRAUDE HUMILIS, SINE
DEJECTIONE
BENIGNUS, SINE OSTENTATIONE MAGNIFICUS.
MAJORES VENERANS, PARES AMANS, PAUPERES
ALENS
TERRÆ AMOR, CENTI SPLENDOR, CARITATIS
PATER
MERITO DICTUS EST, JURE MERITO LUGETUR.
SACRAS ERGO HAS ÆDES MUNIFICENTIA
MAJORUM
EJUS EXTRUCTAS, PIETATE EJUS EXCULTAS
EXORNATAS
AUCTAS IN FUNERE EJUS VENERARE,
ET LACRIMAS COELI LACRIMIS, CENTI
LUCTIBUS, SOLIS
ACCADEMIÆ FLETIBUS JUNGENS,
DEO PRECES PRO TANTI VIRI ÆTERNA
FELICITATE PROFUNDE.

Il Cavaliere Florio fu autore di non poche assai colte, e purgate Poesie, alcune delle quali vedere si possono nella famosa Raccolta del Gobbi. Ritiratosi poscia il suddetto nella Congregazione de' PP. di S. Filippo Neri di Cento, menò quivi per molto tempo una vita tutta esemplare, e piena di probità; ma cresciuto in età, e desideroso di avanzare del pari nella perfezione, e nelle cristiane virtù, vesti l'abito de' PP. Cappuccini, fra' quali, dopo d'aver dati innumerabili esempj d'umiltà, di pazienza, e di religiosa osservanza, lasciò di vivere in odore di santità, essendo in Bologna l'anno 1751. In questi ultimi tempi i Signori Sebastiano, Ippolito, Ercole, Pellegrino, e Pio fratelli Cremona meritarono il titolo di Conti da Francesco Farnese Duca di Parma, e di Piacenza, e dal Du-

ca

Digitized by Google

ea Antonio Farneſe ſuo fratello quello di Cavalieri ſuoi famigliari, e domeſtici, come riſulta da due Diplomi in pergamena dati in Colorno, l'uno alli 21 di Giugno dell'an. 1722, l'altro alli 16 di Sett. del 1727, che conſervanſi nell'Archivio de' ſuddetti Signori. Il Co: Sebaſtiano Cremona Cavaliere di particolar valore, e di mente così illuminata, che lo fa eſſere anche a' dì noſtri la gloria dell' antica ſua Famiglia, ſi dilettò eſſo pure, ed eſercitoſſi nell' arte di compor verſi, nella quale riuſcì eccellentemente, come ne poſſono far fede le rime, che del medeſimo ſi leggono ſtampate, e ſparſe in varie raccolte. Fu perciò con occhio di particolar diſtinzione riſguardato da Benedetto XIV., dal quale venne annoverato fra i Conſiglieri del primo ordine della Città di Ferrara, come conſta da un ſuo Breve dato in Roma li 7 Nov. del 1749. Fece egli a ſuè ſpeſe fabbricare gli ornamenti della facciata della Chieſa di S. Filippo Neri, Chieſa già fino del 1680 eretta da' fondamenti dal Cavalier Giovanfranceſco Terzani, e poſcia di nuovo, ed in più ampia forma rifabbricata del 1687 a ſpeſe della Sig. Paola Cavalieri, moglie del ſuddetto Co: Gio: Franceſco, come ſi può vedere nelle Inſcrizioni in marmo affiſſe al muro della facciata interiore di detta Chieſa. Soſtiene preſentemente con ſomma gloria, ed integrità la carica d' Inquiſitor generale del S. Uffizio in Milano il P. Gio: Franceſco Cremona dell' Ordine de' Predicatori, dopo d' averla con egual zelo, e vigilanza per parecchi anni ſoſtenuta in Genova, ed il Sig. Co: Ercole fu alli 17 di Dec. del 1759 arrolato all' Ordine Nobile di Ferrara, ed alli 5 di Giugno del 1760 dichiarato da Sua Altezza Sereniſſima di Modona ſuo Gentiluomo di Camera, e ſno Ciamberlano, come riſulta da documenti eſiſtenti preſſo il medeſimo Sig. Conte.

CHIARELLI. Fra le più chiare, ed antiche Famiglie Centeſi occupa a ragione uno de' primi luoghi la Famiglia Chiarelli. Si ſa di certo, che circa il 1275 vi era nella Villa di Caſumaro una Torre detta Chiarelli da Paolo di Andrea Giberti, chiamato per ſoprannome Chiarello, che la fabbricò, come ſi è notato nel Compendio della Storia all' anno ſuddetto. Del 1487 Pompeo Chiarelli Cappellano, e Cameriere del Card. Aſcanio Sforza Viſconti fu in Roma creato Notajo Appoſtolico, e del 1498 Antonio Galeazzo Bentivoglio Protonotario Appoſtolico poſe nel numero de' ſuoi famigliari Ceſare Chiarelli, del che ce ne fanno indubitata fede i documenti, che ſi conſervano nell' Archivio de' Signori Chiarelli. Del 1505 Pompeo Canonico nel-

la Cattedrale di Piacenza, e Ceſare Dottor di Leggi fratelli, e figli d'un fu Giacomo Chiarelli Cittadino di Bologna, furono decorati da Galeazzo Butrigari Nobile Bologneſe loro conſanguineo del titolo di Cavalieri, e di Conti Palatini, con privilegio di poter ad altri partecipare così onorevol titolo, ſiccome anche di poter creare Notari, e Dottori in Sacra Teologia, e nell'una, e nell'altra Legge, e di poter legittimare baſtardi, il qual privilegio lo avevano i Butrigari ricevuto con le ſteſſe facoltà dal Co: Girolamo Reari Vicario Generale Pontificio in Imola, ed in Forlì, cui nell'an. 1483 fu da Siſto IV. graziosamente compartito, come riſulta da un Diploma, che ſi conſerva in pergamena nell'Archivio ſuddetto. Giovambattiſta Chiarelli nel 1566 dal Card. Paleotti Arciveſcovo di Bologna venne eletto Vicario Foraneo di Cento, e della Pieve, e Marcantonio Chiarelli nel 1599 riportò da Clemente VIII. il titolo di Conte, e di Cavaliero del Sacro Palazzo, il qual titolo fu anche al Conte Niccolò Chiarelli compartito alli 26 di Feb. del 1681 dal Card. Niccolò Acciajuoli Legato a latere di Ferrara. Se ne poſſono vedere i documenti nel citato Archivio; ma del 1699 per il maritaggio ſeguito alli 9 di Feb. tra la Signora Margarita Franceſca Pannini unica figlia, ed erede di Bartolommeo Pannini Nobile Centeſe, ed il Sig. Co: Niccolò Chiarelli ſuddetto, incominciò queſta Famiglia a denominarſi Chiarelli Pannini, in virtù di quanto avea e voluto, e preſcritto il ſopracitato Bartolommeo Pannini nel ſuo ultimo teſtamento fatto alli 27 d'Agoſto dell'an. 1689, come anche riſulta dall'Inſtrumento di dote, di cui ſi rogò Antonio Mazzucchi Notajo Ferrareſe li 9 Feb. del 1699. Finalmente nel 1755 il Cavalier Bartolommeo Chiarelli Capitano delle Corazze di N. S. di Cento, Pieve, e Bondeno, e Signore di ſingolar prudenza, e pietà venne onorato da D. Filippo Infante di Spagna, e Duca di Parma, e di Piacenza del titolo di Conte Palatino, come da un ſuo Diploma in data delli 7 d'Agoſto dell'an. cit. 1755, che ſi conſerva nel più volte citato Archivio. Fiorirono nelle lettere ſingolarmente Niccolò figliuolo di Marcantonio, e Dottore nell'una, e nell'altra Legge; il Co: Antonio Chiarelli non men coſtumato Cavaliere, che valente, e grazioſo Poeta, come per tale lo dimoſtrano la ſua traduzione in verſi della Tragedia di Monſ. Racine, intitolata *Aleſſandro il Grande*, ſtampata in Bol. per Lelio dalla Volpe del 1738, e menzionata dal Quadrio T. 4. p. 108, e le ſue, che ſtampate ſi trovano in varie Raccolte,

e che

e che in molti luoghi gli acquistarono un chiaro nome, e spezialmente in Bologna, dove immaturamente colpito dalla morte finì di vivere con dispiacer universale. Il P. Giuseppe Chiarelli, prima Canonico nella Collegiata di Cento, poscia zelante, e piissimo Religioso ne' PP. della Congregazione di S. Filippo Neri di Cento, dove terminò i lodevoli, e costumati suoi giorni l'an. 1765 in grado di Superiore di detta Congregazione, fu molto commendabile sì per la chiarezza, e penetrazione di mente, che fino all' ultimo mantenne, tuttochè tormentato fosse nel corpo da moltissimi malori, come anche per la molta perizia nella dogmatica, e nella morale Teologia, e nella Storia sacra, e profana, come bene ne possono far fede i molti manoscritti, che ne ha lasciati, e che si conservano nella Libraria de' suddetti Signori.

CIGNI. Della Famiglia Cigni vi è stato Niccolò Dottore di Sacra Teologia, Canonico, Protonotario Apostolico, e Vicario del S. Uffizio, e Giovanni Dottore nell' una, e nell' altra Legge, Canonico, Protonotario Apostolico, ed Inquisitore del S. Uffizio esso pure.

COMARINI. Questa Famiglia ebbe Virgilio Dottore nell' una, e nell'altra Legge, e Vicario Foraneo di Cento, e della Pieve, molto ben veduto da Benedetto XIV., e vive al presente Sante Dottore di Sacra Teologia, Canonico, ed Arciprete di Cento, degnissimo d' ogni lode sì per la sua dottrina, e per la integrità de' suoi costumi, che per la singolar sua splendidezza, e munificenza nell' arricchire la sua Chiesa di arredi sacri, e preziosi, e nel soccorrere alle indigenze de' poveri alla pastorale sua cura affidati. (a)

CREMONA. Vedi Cavalieri, e Terzani.

CREMONINI. Della Famiglia Cremonini vi è stato un famosissimo Pittore, il quale ebbe un figliuolo eccellentissimo nella suddetta professione. Vi è stato Cesare celeberrimo Filosofo, il quale, dopo aver letto sul pubblico Studio di Ferrara alcuni anni, fu chiamato dalla Repubblica Veneta a Padova, dove leggendo sulla prima Cattedra di quel fioritissimo Studio, acquistossi una fama immortale, benchè non gli mancassero ma-

(a) Giuseppe Comarini Dottore nell' una, e nell' altra Legge diede alle stampe tre Scritture legali: *Juris informationes causæ verten. inter Paulam Frontoriam, & Jo. Baptistam Dondinum. Bon. per Bonomium* 1620 *in f. Pro d. Frontoria cum dicto Dondino ibi. Pro DD. Hippolito de Dondinis, & Josepho de Provengalibus contra D. Dondinum in f.*, senza luogo, nè anno.

Digitized by Google

levoli, ed invidiosi, che con ricercate calunnie, e dicerie cercassero d' oscurare lo splendore, e la gloria del chiarissimo suo nome. (a)

DON-

(a) Nacque Cesare in Cento nel 1550. Professò la Filosofia, nella quale divenne così eccellente, che lesse in Ferrara per 17 anni, e nella prima Cattedra di Padova per ben 40 anni continui. Tanta stima acquistossi il Cremonino col vasto, e profondo suo sapere, e salì in tanta fama, e riputazione, che fu chiamato per eccellenza il Principe de' Filosofi, il Genio d'Aristotile, il Lume degl' interpreti Greci. Parecchi Principi, e Re lo apprezzarono, e lo ebbero caro a segno, che ne vollero il ritratto, e fino di consiglio lo richiesero nella risoluzione de' più importanti, ed intralciati affari: laonde non è da maravigliarsi, che un uomo di tanto merito divenisse scopo dell' altrui invidia, e malevolenza, e che i suoi emoli, soffrendo di mala voglia le fruttuose, ed onorifiche distinzioni, che nella celebre Università di Padova sopra gli altri Lettori gli venivano praticate, cercassero per diritto, e per roverscio d' offuscare la sua riputazione con nere, e maligne detrazioni fino a spargere ad arte fra il popolo sinistro concetto di sua dottrina, e ad annoverarlo fra *i maggiori nemici, e persecutori della Religione Cristiana, fra gli empj, e contenziosi sofisti, e fra i professori proscritti di pagana dottrina*. Sarebbe pur desiderabile, che prima di turbare le ceneri, e di lacerare la fama de' poveri morti, che non possono più difendersi, e che tanto sonosi in vita affaticati, e sudato hanno cotanto per acquistarsi la gratitudine, e l'amore de' posteri, si andasse un pò più cauti nell' adottare, e nel dar spazio a simili inique, e maledíche dicerie. Se così fatto avessero il Crasso, il Morerio, e l'autore delle Osservazioni al 4. libro dell' Eloquenza di Monsig. Fontanini, e letto avessero l'ultimo testamento del Cremonino scritto di mano propria non molto prima del suo morire, in cui con sentimento di vero, e di umile penitente chiede a Dio perdono delle sue colpe, e nelle sue mani raccomanda, ed affida l'anima sua, o almeno considerato avessero la cristiana, ed ingenua protesta da lui stampata sul fine della sua Pastorale, intitolata Clorindo, e Valiero, ove apertamente professa *di dire conforme alla Dottrina di Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e de' Santi Dottori, e di voler vivere, e morire vero figliuolo della medesima*, si sarebbero forse temperati dallo scriverne così male, nè tinta avrebbero la penna di così nero, e viscoso inchiostro, quale si fu quello, che adoprarono per denigrare il buon nome, e la riputazione d' un uomo così insigne. Copiatori eglino poco fedeli degli altrui scritti ci hanno di lui fatto un ritratto così deforme, che peggio non si avrebbe potuto fare del più empio, e del più perverso, e sfrontato fra gli Eretici. Egli non può negarsi, che il Cremonini non si sia mostrato di molto attaccato alla scuola d'Aristotile, e che non ne abbia con ugual' impegno, e calore difesi i principj, e le massime; ma lo ha egli fatto senza alcun fine malizioso, e indiretto, e per quanto era permesso ad un Filosofo di professione Cristiana, persuaso abbastanza di nulla in ciò contravvenire agl' insegnamenti di quella verace Religione, che si gloriava di professare. Non può dubitarsi, che alcune dottrine, dichiarate poscia false, ed erronee, non siano state e dettate, e sostenute dagli stessi Santi Padri, e dagli stessi Dottori della Chiesa; eppure, perchè in essi sospetto alcuno cader non poteva di malizioso, e pervicace volontà nel sostenerle contro il sentimento della Santa Sede, niuno ardì giammai di annoverarli fra gli Eretici. Sia pertanto mille volte ringraziata, e benedetta la pietosa caritatevol cura, che si presero di strappare dalle fauci degl' ingordi, e rabbiosi lupi questa pecora innocente due de' più chiari lumi del secol nostro, l' eruditissimo Signor Dottor Giannandrea Barotti, e l' immortale Apostolo Ze-

Digitized by Google

DONDINI. La Famiglia Dondini è una delle più chiare, ed antiche Famiglie Centesi. Fu da prima conosciuta sotto il nome de' Savj, o de' Salvi, poscia de' Dondini, così detta da uno

no. Essi hanno così bene, e valorosamente difeso il nostro Cittadino, che sarebbe opera perduta, che altri s' affatticasse in questa impresa. Io nel rimettere il lettore alle opere di questi due insigni Letterati, non farò qui, che aggiungere a gloria, e a maggior giustificazione del sapere, e della probità del Cremonini lo splendido Elogio, che essendo egli anche fra' vivi, fu stampato in Padova sotto il suo ritratto, ed è il seguente trascritto fedelmente da una copia, che conservasi in Cento presso il Sig. Canonico D. Cesare Piombini:

DE PERILLUSTRI ATQUE EXCELLENTISSIMO DOMINO D. CÆSARE CREMONINO IN PATAVINO GYMNASIO PHILOSOPHO PRIMARIO

ELOGIUM

CÆSAREM CREMONINUM PHILOSOPHORUM CÆSAREM. EXORDIENS CONSECRET ÆTERNITATI ANNUS. QUI CÆSARIS HABUIT ANIMUM, SI NON FORTUNAM. FORTUNAM POSTHABUIT. ILLI EMINENS NATURA CORPUS. MAJESTATEM ORIS AD IMPERIUM DEDIT. FORTUNA NON DEDIT: ABORTUM FECIT. POPULOS, PRINCEPS, REGES CONSILIO REGIT: DEDIT VIRTUS. DE CÆSARE CIVE URBES CERTANT CREMONA, CENTUM, FERRARIA, PATAVIUM. SOLA CÆSARIS URBS, ORBIS TOTUM IMPLET. PATRES CREMONA CÆSARI: ORBI CÆSAREM CENTUM DEDIT: DISCENTEM FERRARIA NUTRIT: PATAVIM DOCENTEM. SUPERBIT FECISSE ILLA: HOC DEDISSE DOCTOREM. FERRARIÆ ALFONSO PRINCIPI MIRACULUM, DELITIUM. PHILOSOPHIS AULICUS: AULICIS PHILOSOPHUS. SEMPER SAPIENS NATURÆ ARCANA FECISSE CREDITUR. NON APERIRE. PHILOSOPHIÆ PATER; NON CUSTOS. MUSIS CARUS ORACULA FUDIT POTIUS, QUAM CARMINA. ÆSTUAT ADHUC LONGÆVUS DEO. IN SOLO CÆSARE SUA MESCUIT NATURA SEMINA. QUÆ TANTÆ MOLI RESTAURANDÆ IMPAR CANA FULCIT FELICITATE SÆCULA. NUNTIUM PRO PATRIA PONTIFEX ADMIRATUR SUPRA HOMINIS INGENIUM. AD VENETUM LEGATUS PRINCIPEM PATAVINUM GYMNASIUM DIU EXUL. POSTLIMINIO RESTITUIT. BENEFICIA DAT NON FŒNERA. MUNERI SUO POMPAM DETRAHIT. PRECES NESCIT. NULLUM ILLI PERIT: QUIA NULLUM COMPUTAT. PUTAT ACCEPISSE CUM DEDIT. COMITATE GRAVITATEM CONDIT. AMORI NECTIT MAJESTATEM. IN ILLIUS CERTANT OBSEQUIA POPULI. LIMINA ILLI VENERANTIBUS TEPIDA. VIRTUTE PRÆVERTIT FAMAM. GLORIAM PREPEDIT. DISCE LECTOR. OMNIUM OBSEQUIIS COLITUR, QUI OMNIUM EXCOLIT COMMODA.

JOSEPHUS A EUBALO HUMILISSIMI OBSEQUII MONUMENTO VENERATUR.

PATAVII, Apud Variscum Variscì. *SUPERIORUM PERMISSU.*

Morì Cesare Cremonini di peste in Padova l'anno 1631, dopo di avere date in luce le Opere seguenti: *Le Pompe funebri, ovvero Aminta, e Clori Favola silvestre, Ferrara per Baldini* 1590 *in* 4., *ed ivi* 1591, *e* 1592 *in* 12., *e* 1599, *ed in Ven. per Bolzetta* 1610 *in* 12. *Lecturæ exordium habitum Patavii* 1591, *Ferr. per Mamarellum in* 4. *Exploratio Proemii lib. Aristotelis de Physico auditu, Patavii per Novellum* 1596 *in f. Oratio habita Ferrariæ ad Clementem VIII. pro S. P. Q. Cen-*

Digitized by Google

uno de' discendenti di detta famiglia, chiamato Dondino Savj, che nacque in Cento circa il 1350., come da manoscritto autentico presso i Signori Dondini, intitolato: *Memoriale antico de' Dondini*, da molti Rogiti di Ser Bartolommeo Dondino Savj esistenti nel pubblico Archivio di Cento, e dai due Alberi, l'uno de' Savj, e l'altro de' Dondini, stampati amendue nella Scrittura legale *Fideicomissi Ferr., seu Bononien. Primogenituræ D. de Dondinis coram R. P. D. Caniliac* dagli Avvocati Maria Francucci, e Domenico Cattani, *Romæ Typis Bernabò* 1759. Dal nome di Dondino Savj, come si è detto, derivò nella famiglia Savj, o Salvi il cognome Dondini: *Alexandro Dondino Salvio* trovasi in una lapide sepolcrale del 1518, esistente nel Claustro de' PP. Minori Osservanti di S. Francesco di là dal Reno: *Lodovicus Christophori Savj Dondini filius* in un' altra lapide sepulcrale, del 1530 esistente in S. Giacomo Maggiore di Bol. dinanzi all'Altar di S. Rocco: *Gulielmus qu. Danielis de Saviis vel Salviis alias Dondini* leggesi nell' Instrumento di dote di Francesco Sfondrati di Cremona Nipote di Gregorio XIV, e moglie di detto Guglielmo, stipulato li 23 Nov. del 1560, che conservasi nel pubblico Archivio di Bologna al lib. 1. degl' Instrumenti *in Scrinio n.* 28.

Esisteva detta famiglia col cognome di Savj fino dal 1240 in Bologna, come rilevasi dal Ghirardacci Storia di Bol. part. 1. lib. 5. fogl. 296. anno 1292, ove nomina Bentivoglio di Pietro d'Alberto Savj, il quale fu eletto tra que' soggetti, che aggiunti furono al Consiglio de' due mila, a' quali dato era di reggere la

sensi ibi 1598 *per Baldinum in* 4. *De Formis quatuor corporum simplicium, Venet. per Ciottum* 1605. *Oratio in creatione Sereniſſimi Principis Venetiarum Leonardi Donati, Ven.* 1606 *per Meiettum in* 8. *Diſputatio de Cœlo, ibi per Balion.* 1613 *in* 4. *Il Naſcimento di Venezia Poema Drammatico, Bergamo per Ventura ivi in* 8., *e col titolo di Componimento, ivi per Ciotti* 1617 *in* 4. *Orazione al Sereniſſimo Principe Antonio Priuli, Venez. ivi* 1618. *Il Ritorno di Damone Favola ſilveſtre, per Ciotti* 1622 *in* 4. *cogl' intermezzi in fine. Clorindo, e Valiero Poema Drammatico Paſtorale, ivi per Sarcina* 1624 *in* 4. *De calido innato, & ſemine, ibi apud Deuchinum, & Lugduni Batavorum per Elzevir* 1634 *in* 4. *Apologia dictorum Ariſtotelis, Venet. per Piutum* 1627, *& per Sarcinam in f. Tractatus tres, I. de ſenſibus externis, II. de ſenſibus internis, III. de facultate appetitiva, ibi per Guerilios* 1644 *in* 4. *Dialectica, ibi per eoſdem* 1663 *in* 4. *Orazione contra lo ſtudio de' PP. Geſuiti introdotto in Padova in* 8. *Le Nubi Commedia lavorata ſul modello di quella d'Ariſtofane contro Giorgio Raguſeo ſuo Antagoniſta nello Studio di Padova.* Vedi il Quadrio Storia, e Ragion d' ogni Poesia Tom. I. pag. 63. Tom. V. pag. 76, e pag. 405. Il Fontanini Tom. I. della Biblioteca pag. 135 n. 13. L' Alacci nella Drammaturzia pag. 257. Ludovico Zuccolo nel suo Dialogo delle Pastorali. L'Apostolo Zeno nelle Note alla Bibliotheca del Fontanini T. I. pag. 425. Li Monumenti Veneti pag. 60. *Monumento* 2., *Lugano* 1763 *in* 8.

Digitized by Google

la Città; e alla parte 2. fogl. 235 racconta, che Lucchino Savj, accaſato in Giovanna Torreggiani Nobile di Firenze, fu eletto fra i quattro Ambaſciatori, che ſi portarono a Fiorenza per trattare affari rilevantiſſimi; benchè nel 1263, in cui fu fatta la prima diviſione de' beni di Malaffitto, intitolata: *Guardata nuova oltre Reno, e Boſco di Boccacanale*, ſi trovino fra i molti Centeſi, che parteciparono notati nel primo quinternetto *Joannes Savius, & Vitalis Savius*, nel ſecondo *Dondedeus Savii, & Vitalis Savii*, e nel terzo ſcritto dal Notaro Bondi per la ſeconda diviſione, che ſi fece l'an. 1279 *Joannes Salvi, & Dondedeus Savii*. Da queſto Dondedeo, o Dondidio Savii preſe il nome Dondino Savii, che lo trasfuſe poſcia ne' poſteri, e dal ſuo nome incominciarono a cognominarſi prima Savii, o Salvi Dondini, poſcia ſemplicemente de' Dondini. In un Memoriale di Alberto di Benvenuto Bonzagni, che conſervaſi nel pubblico Archivio di Bologna trovaſi che dell'anno 1269 queſto Dondedeo era Maſſaro della Terra di Cento.

Che che ſia di ciò, gli è certiſſimo, che la famiglia Savii, o Salvi, è la ſteſſa, che la famiglia Dondini, la quale conſervaſi tuttavia per due diſtinti colonelli, l'uno in Cento, e l'altro in Bologna; ſapendoſi da una ſentenza di civiltà, per rogito di Gio: Franceſchini Montepoli alias de' Malvaſia nell'Archivio pubblico di Bol. al lib. delle Taſſe *in Scrinio fogl. 63., e 66.*, che alli 20 di Luglio del 1395 furono creati Cittadini, e Nobili di Bologna Nannino, e Siverio fratelli, e figlj *qu. Vitalis olim Filippi Ser Vitalis de Saviis olim habitatores de Terra Centi*, ed in un'altra ſentenza di civiltà trovaſi *Jacobus qu. Vitalis, olim Jacobi Ser Vitalis de Saviis habitator de Terra Centi*, amendue riportate nella citata ſcrittura legale *coram R. P. D. Caniliac*, e provaſi anche dall'uniformità de' Stemmi gentilizj delle due Caſe Salvj, e Dondini.

Furono degli Anziani di Bologna nel 1466 Antonio di Siviero Savii; nel 1483 Majone Savii, e nel 1504 Antonio Savii, come ſi può vedere nell'Alidoſio, ove parla de' Gonfalonieri, e degli Anziani di quella Città al foglio XI. Vitale Savj leſſe Logica, e Filoſofia ſu la Cattedra di Bologna nel 1400 (a), e nel 1450 fiorì Niccolò di Giacomo Savii Dottore di Medicina, encomiato dal Cavalier Caſio Poeta laureato in quel ſuo Sonetto, che fra le ſue Rime ſtampate in Bologna per Benedetto Hettor in 8., incomincia:

Feli-

(a) *Ghirardacc. Stor. di Bologna part. 2. fogl. 226.*

Digitized by Google

Felice marmo, che ſcolpito ſervi
In te di Niccolò l'effigie viva ec.

Lo ſteſſo ha dato alle ſtampe alcune Lezioni, e Confutazioni ſopra il terzo libro di Avicenna (a). Di Gio: Giacomo Salvio, o Salvi, figlio di Niccolò Juniore, ſi trova alle ſtampe: *In Hippocratis præſagia Prælatio. Bonon. per Hieron. de Bened. in f.* (b)

S'imparentò queſta famiglia con Nobili Caſati, fra' quali Giacomo Savi in Margarita Fagnani. Niccolò Savi in Maddalena Agocchia. Danielle in Anna Baragazza. Galeotto in Camilla Canetoli. Lucchino in Giovanna Torreggiani. Franceſco in Balda Prendiparte. Vitale Savi in Tadea Fava. Maione in Dorotea Pariſi, prima moglie di Criſtoforo Angelelli. Filippo in Orſolina Caprara. Giacomo in Margarita Panolini. Bartolommeo in Pantaſilea Paſi. Nanno in Eliſabetta Leoni, che prima fu moglie di Gio: Pepoli. Vincenzo in Cornelia Ghiſelli. Le Donne pure di queſta caſa ſi maritavano con uomini di famiglie illuſtri. Fra le altre, Veronica Savi con Antonio Legnani. Tadea con Lodovico Barbieri. Liſia con Tommaſo Montecalvi. Giulia con Bartolommeo Seccadenari. Bettina co' Beccadelli. Barbara col Senatore Co: Agoſtino Marſigli, dopo la morte del primo marito Girolamo Bonfiglioli. Queſte notizie ſi ſono ricavate da diverſi Inſtrumenti ritrovati nelle Note dell'Alidoſio nel pubblico Archivio di Bologna, dove tratta della Famiglia Savi, e da altri Inſtrumenti eſiſtenti nella inſigne Libreria di S. Domenico di Bologna.

Col cognome de' Dondini trovaſi queſta Famiglia, come ſi è detto di ſopra, fino del 1350. Da eſſa nacque Leone di Ser Gerardi di Ser Dondino Dondini, alias detto de' Savii, il quale nel 1345 ſcritto leggeſi nel numero di que' centotrenta Cittadini Bologneſi, che l'armi preſero a difeſa del Criſtianeſimo contro Orcane Imperatore de' Turchi, paſſando all'acquiſto di Terra Santa (c). Tuſio d'Alberto Dondini fu uno de' Cittadini Bologneſi, che nel 1347 intervenne al Conſiglio generale per l'elezione di un legittimo ſucceſſore alla Signoria di Bologna, dopo la morte di Tadeo Pepoli (d). Nel 1471 in molti Rogiti, che conſervanſi nell'Archivio di Cento, Bartolommeo Dondini della ſteſſa famiglia di Cento, ſi dice Cittadino di Bologna, *moram tamen trahens in Terram Centi*; e in un altro Rogito del 1478 trovaſi *Civem Bononiæ nunc habitatorem Terræ Centi*.

Ga-

(a) *Bumaldi fogl.* 176. *Alidoſi fogl.* 100. *Burzio fogl.* 12. (b) *Bumaldi f.* 136. *Alidoſi f.* 100. (c) *Ghirardacc. part.* 2. *fogl.* 170. (d) *Ivi fogl.* 184.

Digitized by Google

Gabrielle di Pellole Dondini, detto anche de' Savj, fu nel 1487 Dottore, e Vicario del Vescovo di Feltre, e di quello di Viterbio (a). In un rogito d'Alessandro Baldi del 1495 in Archivio pubblico di Bologna nelle Note dell' Alidosio leggesi: *Il Nobile Lorenzo di Guglielmo Dondini;* e nel testamento di Guglielmo di Daniele Dondini fatto li 24 di Sett. del 1585 per rogito di Assalonne Landini Notaro di Bologna, raccontasi, che lo stesso Guglielmo fu eletto a Secretario della Repubblica di Ragusi, e che servì la suddetta Repubblica per anni 27. Gabrielle di Pietro Giacomo Dondini, e figlio d'Ippolita Coccapani, come dice il Dolfi fogl. 549, ove parla de' Monterenzi, con Gabrielle suo figliuolo, furono alli 10 di Lug. del 1568 creati Cavalieri aurati dal Card. Cristoforo Madruccio Vescovo, e Principe di Trento, come si vede da un magnifico Diploma in pergamena, che conservasi in Bol. presso il Sig. Ubaldo Zanetti. Il Dott. Enea, e Gio: Battista Dondini chiarissimi Giureconsulti si fecero un gran nome, ed il primo in belle Lettere assai valente venne eletto a Consigliere intimo d'Alfonso II. Duca di Ferrara, da cui fu grandemente amato, ed apprezzato; ed è assai probabile, che per maggiormente fargli onore gli concedesse il Duca di poter nello Stemma gentilizio del suo casato aggiugnere il Cigno, uno de' distintivi di Casa d'Este, e simbolo di lieto, e fausto augurio fino a' tempi de' Romani, come nota il Pitisco (b). Francesco di Livio Dondini fu creato nel 1599 Cavaliere da Clem. VIII., come dal Breve, che conservasi nell' Archivio Consolare di Cento. Questi, insieme col Capitano Orazio, fu più volte in zuffa co' Veneziani al tempo della guerra Urbana, e nella stessa guerra sotto Nonantola il Capitan Livio Dondini alla testa di sue genti fugò gl' inimici con grave pericolo di sua vita: il suddetto Capitan' Orazio fu sempre in armi a' cenni del Co: Pirro Malvezzi per sostenerlo nelle fazioni de' Bolognesi, come rilevasi dal citato Memoriale antico, che conservasi presso i Signori Dondini. Livio Dondini fu vincitore d' una magnifica Giostra, che si fece in Cento del 1623. In un rogito di Domenico Maria Rovari Notaro Bolognese si legge, che Monsig. Carl' Antonio Dondini era Prelato in Roma, essendo prima stato al governo di Loreto, poscia fatto Commendatore di S. Spirito, indi onorato da Papa Clem. IX. della carica di Governatore della Marca, nel qual tempo il Cavalier Tesauro gli dedicò la sua Filosofia morale, come anche

(a) *Dolfi, e l'Alidosio ne' Dottori let. G. f.* 123. (b) *Lexicon An. R. V. Cygnus.*

Digitized by Google

che raccoglieſi dal più volte citato Memoriale, e dalle Mem. d'Ant. Berti all'an. 1679. Ercole Dondini fu Arciprete di Cento; e famoſiſſimo ſi reſe pure Guglielmo Dondini della Comp. di Gesù, come vedremo nell'Appendice degli Uomini di lettere. Generalmente parlando ha ſempre queſta famiglia contratti nobili parentadi co' Beccadelli, de' quali Cornelia accaſoſſi ne' Dondini l'an. 1519, come dall'Inſtromento di dote rogato li 19 Mag. da Ottaviano Manzolini; con gli Sfondrati di Cremona nel 1560, come da Inſtrumento di ſopra citato; con i Formagliari, in caſa de' quali maritoſſi con Giacomo Caſſandra di Bartolommeo Dondini l'an. 1600, e ſe ne conſerva l'inſtrumento di dote nello Studio Maſini di Bologna; con la Baroneſſa Anna Pierizzi di Raguſi, che maritoſſi in Giacomo Dondini, come ſi legge in una lapide ſepulcrale nella Chieſa di S. Salvatore di Bologna; con Giulia Guaſtavillani, che ſpoſoſſi con Guglielmo Dondini, come dalla Fede del Batteſimo di Paolo loro figliuolo in data de' 22 di Settemb. del 1662 eſtratta da' libri de' Batteſimi della Metropolitana di Bologna; con Cattarina Malvaſia, maritata in Giacomo Alberto Dondini, come dalla Fede del Batteſimo di Carlo Antonio Dondini eſtratta dal citato luogo; con i Ghiſelli, Albergati, Berò, e Grati, e ſe ne poſſono vedere i documenti nel pubblico Archivio di Bologna.

FABRI. Della Famiglia Fabri vi fu Boaterio, e Bartolommeo, che nelle due diviſioni de' beni di Malaffitto, fatte l'una nel 1263, l'altra nel 1279, vennero fra gli altri partecipanti annoverati. Pietro Dottor inſigne nell'alma Città di Roma, ed Antonio nell'una, e nell'altra Legge ſoggetto di gran ſpirito, e perizia. Vi è ſtato in oltre Bartolommeo, creato Cavaliere da N. S. Clem. VIII., ed Agoſtino Fabri Lettor delle Matematiche in Bologna. Si conſerva al preſente detta famiglia nella perſona di Giacinto Fabri Dottore di Medicina, e Chirurgia in Bologna, ed autore d'alcune Opere Medico Chirurgiche molto utili, ed erudite (a). Veggaſi il Dolfi nelle Famiglie di Bologna.

FACCII. Della Famiglia Faccii vi è ſtato Agoſtino famoſiſſimo Dott. di Legge nella Città di Bologna. FAN-

(a) *Raccolta di Pragnoſtici pericoloſi, e mortali, Bol. 1753 per la Volpe in 12. Trattato, o Conſiderazioni cavate dalla vera pratica ſopra le ferite d'armi da foco ivi 1754 per Piſarri in 8. Oſſervazioni di Chirurgia T. 2. ivi 1755 in 8. Sulla inſenſitività, ed irritabilità Halleriana ivi 1759 per Corciollani in 4. De humano quodam Monſtro*, Diſſertazione inſerita ne' Commentarj dell'Accademia delle Scienze, e delle Arti di Bologna Tom. V. part. 2. alla pag. 226.

Digitized by Google

FANGAREZZI. La Famiglia Fangarezzi ebbe Francesco Dottore nell' una, e nell' altra Legge, e Filosofo, e Arciprete del Poggetto. (a)

FERRARI. E' Famiglia antica, e di essa trovasi un Giacomo, ed un Alberto fra i partecipanti de' beni di Malaffitto l'an. 1279. In essa nel 1358 passarono i beni della famiglia Gamberini per testamento di Martino di Domenico Gamberini, di cui rogossi Gio: Doti Notajo, e quindi fu detta Gamberi Ferrari. Baldassarre di Giovanalberto Gamberini Ferrari fece nel 1575 il suo ultimo testamento in Pavia, dove per molto tempo, e con molta sua gloria occupato avea la prima Cattedra di Filosofia. Girolamo di S. Domenico fu gran Teologo, e famosissimo Predicatore. Fulvio Camillo fu creato Cavaliere da N. S. Clem. VIII.

FORLANI. Della Famiglia Forlani vi è stato Girolamo Dottor di Legge, e Vicario Foraneo di Cento, e della Pieve. Vi è stato in oltre Giovanni Dottor insigne di Filosofia, e di Medicina. (b)

FRONTORJ. Ebbe questa Famiglia Lodovico insigne Dottor di Legge, e splendor della sua Patria, il quale fu creato Podestà di Bologna, ed onorato con altri singolari, e splendidi ufficj in molte nobili Città d' Italia.

GALVANI. Furono di questa Famiglia Giulio Cesare celeberrimo Dottor di Legge, il qual lesse su la prima Cattedra dello Studio di Ferrara. Marco Aurelio insigne Giurista, che lesse nel pubblico Studio di Padova, e Niccolò Rettore della Chiesa di S. Biagio. (c)

GAMBERINI. Vedi a Ferrari.

(a) Di Gio: Francesco Fangarezzi si trova alle stampe: *Lacrymæ in funere Co: Francisci Lambertini, per Ferronium Bon.* 1641 *in* 4. *La nascita epicediata di San Gio: Battista decollato, ivi* 1646 *in* 4. *Panegirica Quærimonia in funere F. Bonaventuræ Cavalerii, ibi per Montium* 1648 *in* 8. *Elogiorum liber ad Alex. VII. P. M. ibi per Ferronium* 1658 *in* 16. *Panegiricæ Quærimoniæ in Parentalibus Bernardini Cattanei, ibi per Montium in* 12.

(b) Forlani Giovanni ha alle stampe: *Oda per la Solennità del SS. Rosario Bol. per Monti* 1636 *in* 4. *L' Apparizione Panegirico in versi per la venuta del Card. Rocci Legato a Cento, ivi* 1638 *in* 4. *Allithiphania. Dialogus apologeticus, Bon. per Montium, & Zenerum* 1640 *in* 4. *De Immac. Virginis Matris Conceptione, ibi* 1643 *in* 8.

(c) Di Alessandro Galvani sono alla pubblica luce: *Gymnastica Monomachia, Ferrariæ per Baldinum* 1579 *in* 4. *Commentarj ad L. Gallus ff. de liberis, & Postbumis, Patavii per Grillum* 1616 *in f.* In questo libro egli si chiama Centese. *Consilia, sive Responsa, Patavii per Bolzettam* 1617 *in f.* Di Alberto Galvani vi è una Tragicommedia, intitolata *S. Cordola, Ancona*. Vedi Libanori Ferrara d' oro P. 3. f. 200.

Digitized by Google

GATTI. E' Famiglia antica, chiamata da principio Gattarelli, e di essa Giovanni Gattarelli fu messo a parte delle Terre di Malaffitto nella divisione, che di esse si fece nel 1263. Ebbe Annibale, creato Cavaliere da Clem. VIII., ed il Canonico Domenico Maria celebre professor di Leggi in Ferrara. (a)

GIOLI. Della Famiglia Gioli vi è stato Pietro, il quale mentre era in Consolato cooperò al pubblico beneficio della Patria in diverse occasioni, come si può vedere negli Annali del P. D. Biagio Bagni. Vi è stato ancora Andrea Ajutante maggiore del Commendator Fra Pietro Savignani, Governatore dell' Armi in tempo della Guerra Urbana nella Patria di Cento.

GIRALDI. Antica è la Famiglia Giraldi, trovandosi menzionato un Pietro Girardi, o Giraldi nel ruolo de' partecipanti di Malaffitto nel 1279; se dir non si voglia, che sia la stessa, che la famiglia Giraldini di antica origine essa pure. Nacque da essa Giuseppe Canonico, Dottore nell' una, e nell' altra Legge, Protonotario Apostolico, famigliare di casa Borghesi in Roma a' tempi di Paolo V., e autore di alcuni Discorsi, e di una Parafrasi della Cantica di Salomone. Lilio famosissimo Letterato, e chiamato il Varrone de' suoi giorni, benchè nato sia in Ferrara, derivò però da Cento, come si deduce dall' Albero della famiglia Giraldi pienamente giustificato, che si conserva presso il Sig. Dott. Luigi Giraldi. Giambattista Giraldi nato in Ferrara, ma oriondo di Cento, e contemporaneo di Lilio, si rese con le sue opere famoso esso pure. Girolamo di Giovambattista fu Canonico della Collegiata, e Vicario delle Monache di Cento, e della Pieve; ed Ercole Antonio Protonotario Apostolico, Arciprete della stessa Collegiata, e Vicario esso pure delle Monache di Cento, e della Pieve. Giovambattista suo fratello Protomedico di Alessandro Pico Duca della Mirandola si distinse nelle scienze filosofiche, e nella medica facoltà. Venne questa Famiglia ascritta al ruolo delle 27 famiglie Nobili del primo ordine del gran Consiglio di Ferrara, come appare da un Breve di Clem. VIII. diretto a Gio: Battista Giraldi 15 Settemb. 1604, e registrato nella Segretaria di quella Città. Vivono anche al presente Gio: Battista Giraldi primo Ajutante nelle Guardie Rolle del Papa, e Luigi Giraldi Dottor di filosofia, e versatissimo

(a) Domenico Maria Gatti Canonico nella Cattedrale di Ferrara pubblicò le seguenti Opere legali: *Ferrarien. Fidejussoris, Ferr. 1676 Typis Camerae. Centen. Emphyteusis, ibi 1677 in f. Juris responsum in Causa immunitatis a solutione Gabellae, Bonon. 1689 per Pisarri in fo*

simo nelle matematiche, nella storia naturale, nelle antichità Greche, e Romane, e specialmente nella scienza Botanica, di cui fu maestro, e pubblico professore nella Sapienza di Roma, ed ora è Antiquario di S. M. il Re di Danimarca, come da regio Diploma in data delli 7 Dec. 1760. Il Dottor Francesco Giraldi suo fratello milita in grado di Capitano ingegnere sotto le insegne del Re di Francia. (a)

GIRALDINI. La Famiglia Giraldini fu anch' essa fra le partecipanti alle Terre di Malaffitto l'an. 1263. Diede al mondo i seguenti soggetti: Gaspare Arcidiacono in Amelia. Francesco Architetto, e Scultore eccellentissimo. Gio: Cosmo Cavaliere Gran Croce del Serenissimo di Toscana, ed Ajo della Gran Ducchessa. Ercole Capitano di Corazze sotto l'Altezza di Ferrara. Pietro Capitano di Cento, Pieve, e Bondeno. Pandolfo Dottor di Legge, Canonico della Cattedrale di Bologna. Fabbio Dottore anch' esso, e Canonico della medesima Cattedrale. Pietro Francesco Cavaliere di N. S. Clem. VIII.

GUARALDI. E' delle più antiche Famiglie di Cento, trovandosi un Guido Guaraldi nel 1263 fra i partecipanti delle Terre di Malaffitto, un Giacomo di Martino Guaraldi creato Notajo di Bologna li 5 di Mag. del 1267, come appare dalla Matricola de' Notari esistente nell'Archivio pubbl. di Bol., un Guaraldo Guaraldi Canonico in Bol. nel 1288 (Mem. di Alberto di Viviano Bianchi nell'Archivio pubbl. di Bol.) ed uno Stefano Canonico in S. M. della Pieve prima del 1282. Si distinsero in essa Stefano Guaraldi (b) dell' Ordine de' Predicatori insigne Oratore, Teologo, ed Inquisitor generale del S. Offizio in tutto lo Stato Veneto, pubblicamente lodato dal Cremonini, e Giacomo Gua-

(a) Giraldi D. Giuseppe: *Discorsi Quadragesimali, Roma per Fei 1661 in 4. In Canticum Canticorum Salomonis Parafrasis, ibi 1668 in 4.* Giraldi Dottore Luigi: *Storia degli Stabilimenti Europei in America Tom. 2. Venezia 1763 per Grazioli in 8.* Questa è una traduzione dall' Inglese con dotte aggiunte di Botanica dell' autore.

(b) Stefano Guaraldi promulgò le seguenti Opere: *Oratio habita in Vincentii Lignani obitu, Bon. per Benatium 1571 in 4. Oratio habita Centi in felicissimo ingressu Clem. VIII. P. M. ibi 1599 in 4.* Leggi il Bumaldi fol. 215. L'Orlandi Notizie de' Scrittori pag. 249, dove vien chiamato per errore *Guazzaldi. Triumphus Fidei Catholicæ in duas partes divisus de auxiliis, de anima, de Logica. Correzione dell' Esposizione di F. Corrado Coelin sopra S. Tommaso.* Vedi l'Orazione del Cremonini nell' apertura della Cattedra di Filosofia nel pubblico Studio di Padova pag. 10, ove dice: *Si viri gravis auctoritas accedat.... Admodum Reverend. Patris Stephani Guaraldi conterranei mei SS. Christianæ Inquisitionis in universa Venetorum ditione præfecti.* Di Ercole Antonio Guaraldi trovasi alle stampe: *Divote Salutazioni alle S. Piaghe del Salvatore, in Bologna per li Peri 1688 in 8.*

Digitized by Google

Guaraldi Dottor di Legge, e professore in Bologna del 1391. (a)

GUIDICINI. Fu di essa Giacomo Capitano delle Milizie a piedi di N. S. in Cento, e dichiarato Conte dal Serenissimo Duca di Mantova, e fra' viventi risplendono Gio: Antonio, prima Capitano, ed ora Sacerdote esemplarissimo, e Lorenzo suo figlio Capitano delle Corazze, amendue di squisito gusto nell' arte poetica.

LAURENTI: Della Famiglia Laurenti vi è stato Orazio Luogotenente generale in Francia l'an. 1590. Combattè con istraordinario valore, e lasciò la vita in battaglia contro degli Ugonotti.

LAMBERTI. Della Famiglia Lamberti vi è stato Cristoforo insigne Dottor di Legge, il quale lesse con sommo suo onore sul pubblico Studio di Pavia. Vi è stato parimente Gasparo Cavaliere Imperiale della Chiave d' Oro, e Filippo sotto Tesoriero dell' Altezza di Ferrara.

MARZARI: Pellegrino Marzari, e Gio: Francesco suo figlio servirono uno per Colonnello, e l' altro per Tenente la Corona di Francia contro degli Ugonotti, e vi terminarono segnalatamente la vita.

MINGONI. Diè nome, e fama a questa Famiglia Francesco Dottore di Filosofia, e Medicina rinomatissimo: fu Protomedico nella Patria, e Cavaliere di Clem. VIII.

MONARI. Nella Famiglia Monari, di cui fu Ghirardone Monari uno de' partecipanti nella prima divisione di Malassitto fatta del 1263, si rese celebre Biagio eccellentiss. Dottor di Legge, e chiarissimo lume della Patria di Cento. Questo fu Podestà di Modona, Giudice delle Appellazioni in Ferrara, Podestà di Castel Nuovo, e fondatore in Cento del Convento di S. Maria Maddalena. Di tal famiglia vi fu anche un'Andrea Monari. (b)

MONGIORGI. Vi è stato Annibale celeberrimo Dottor di Legge, e Niccolò Mongiorgi detto del Pozzo. (c)

NOVI. E' antica Famiglia, e fino nel 1279, in cui si fece la

(a) *Alidosio Catal. de' Dottori L. G. fogl.* 205.

(b) *Stampò una Tariffa molto utile, e comoda per il conteggio, Bol. per Benazzi* 1620 *in* 8., *e in* 12., *e per Pisarri* 1724 *in* 8.

(c) Pubblicò le seguenti Opere: *Codex de Mosaico, & vetere jure enucleando, Bon. per Rossium* 1573 *in* 4., e col titolo: *Copiosus, & doctus Tractatus de Mosaico &c. ibi per Benatium* 1587 *in* 4. Vedi l' Alidosio f. 182., e lo troverai chiamato da Cento, e Cittadino Bolognese, e l'Orlandi Notizie de' Scrittori Bolognesi pag. 217. lett. N. *Trattato volgare sopra i contratti con i patti di francare, ovvero di rivendere, ivi* 1587 *in* 4. *Tractatus super pactis francandi, & super incisione arborum ab emphyteutica faciendis, ibi* 1589 *in* 4.

Digitized by Google

la ſeconda diviſione de' beni di Malaffitto, venne ſcritta dal Notaro Bondi fra le altre partecipanti. Del 1444 fu Rettore di S. Biagio Lodovico Novi, e fu pure Rettore della ſteſſa Chieſa il Dottore Sebaſtiano Novi nel 1570, e poſcia nel 1587 primo fra gli Arcipreti di Cento. Il Dottore Florio fu aſſai valente in medicina, e di buon guſto nell' arte del verſeggiare. (a) Vive al preſente Carlo, cieco di corpo, ma illuminato di mente, e dotto aſſaiſſimo nelle belle lettere.

PANNINI. Nella Famiglia Pannini Marco, e Bartolommeo parteciparono de' beni di Malaffitto nel 1263. Franceſco chiariſſimo Dottor di Legge leſſe ſu la prima Cattedra di Ferrara, e fu primario Avvocato in quella Città, e adoperato da' Sereniſſimi Principi in molte occaſioni. Ceſare celebre Dottor di Filoſofia, e Medicina, e Protomedico nella Patria. Giacomo Dottore eſſo pure di Filoſofia. Bartolommeo Cavaliere, e Conte Palatino. Giovanni Cavaliere di N. S. Clem. VIII. Giulio Ceſare Colonnello d'un Reggimento di Fanteria Italiana ſotto Papa Giulio II. Giuſeppe Capitano di Fanteria nella Patria. Gio: Franceſco Capitano di Corazze della Terra di Cento, Pieve, e Bondeno, e Giuſeppe Maria verſato molto nelle lettere umane, e nell' arte poetica. (b) PA-

(a) *Stampò la Roſa, ed il Giglio Canzonette per la Dottrina di S. Rocco ſotto l'Anagramma di Florio Ivonto, Bol. per li Peri 1708 in 4.*

(b) Di Franceſco Pannini ſi trova alle ſtampe: *Allegatio in Jure, vel Juris. Reſponſio pro R. Clero Centenſi contra Comune Centi in f.*, ſenza luogo, nè anno. Del Co: Giuſeppe Pannini ſi trovano le ſeguenti: *Lettere, Bol. per Monti 1652. in 12. Compendioſi Ragguagli d' alcune azioni ſeguite nella nobiliſſima Patria di Cento, ivi 1655 in 8.* Leggi la Biblioteca Italiana dell' Haym. p. 31 n. 16. *Vita di Claudio Acchillini, ivi 1660 in 4.* Ritrovaſi ne' Cartelli delle Gioſtre dell'accennato Acchillini: *Ode al Sereniſi. Carlo I. Gonzaga, ivi 1661 in 4. Allegatio in Jure Sereniſi. Alexandro Pico Duci Mirandulæ, per Perum ibi 1663 in f. L' Eſtere in Ferr. per Bolzoni Giglio 1664 in 12.* Vedi il Quadrio Tom. 5. p. 475. *L' Artemiſia Dramma, Bol. per Reccaldini 1670 in 12.* Ne parla il Quadrio nel luogo ſopracitato. *Lodi di Maria Panegirico ſacro, ivi 1672 in 4. Maria Guerriera, altro Panegirico, ivi per Peri 1674 in 4. Piena Relazione delle azioni Letterarie, e Cavallereſche rappreſentate da' Cittadini di Cento, ivi per Monti 1675 in 4. Lirici Applauſi a' Principi Confederati contro l' armi Ottomane, ivi per Benacci 1675 in 4. I vaticinii della morte, o ſia Pittura lirica al Sereniſi. Luigi d' Eſte, ivi per Longhi 1681. in 4.* Nell' uſcire Confalonier di Giuſtizia il Sig. Vincenzo Maria Mareſcalchi: *Idee liriche, ivi per Monti 1680 in 4. Il Fato Poetico, o ſia Canori Preſagi del Sereniſi. Giuſeppe figlio di Leopoldo I. Imperadore, ivi per il Longhi 1681 in 4. Oda per le Rogazioni di Cento, ivi 1682 in 4. Invito, o ſia Oda lirica a Ferdinando Carlo Duca di Mantova, ivi 1687 in 4. La Notte illuminata, o la Maddalena Penitente Oda lirica, ivi per Sarti 1687 in 4. I Trionfi d' Imeneo etc. per le Nozze d'Odoardo Principe di Parma, e di Dorotea Sofia di Neomburgo, ivi per Piſarri 1690 in 4. Liriti Applauſi a' detti Principi Confederati nel Conflitto Marittimo ſeguito al Boſforo Tracio 1571., ivi per Peri 1692 in 4. Poeſie, ivi per Peri in 12.*

Digitized by Google

PASQUALINI. Uſcirono dalla Famiglia Paſqualini gl' infraſcritti: Franceſco Canonico di S. Maria Maggiore in Roma, ed Ambaſciatore di molti Principi appreſſo N. S. Andrea Dot. di Legge, Arciprete di S. Biagio, e Vicario Foraneo di Cento, e della Pieve. Matteo eccellentiſſimo Dottor di Legge. Gio: Franceſco Cavaliere di N. S. Zaccaria Dottore nell' una, e nell' altra Legge, Canonico; e Vicario Foraneo delle Terre di Cento, e della Pieve. (a)

PIOMBINI. Le più antiche memorie della Famiglia Piombini portano, che la medeſima derivaſſe dal Piemonte, e che portataſi nel Milaneſe, ſi fermaſſe finalmente in Cento nel ſecolo XIV. Il ſuo primo ſtipite fu uno denominato Berto, o ſia Alberto del Piombino alias Pelaloca, i di cui due figliuoli, Franceſco, e Giovanni, ſi trovano enunziati nel Rogito di giuramento di fedeltà preſtato dal Popolo di Cento a Nanni, e Bonifazio Gozzadini il primo giorno d'Apr. del 1403. Che queſta famiglia foſſe riconoſciuta ora ſotto il cognome de' Piombini, o del Piombino, ora ſotto quello de' Pelaloca, ora d'amendue uniti inſieme, più autentici Inſtrumenti lo comprovano, che vedere ſi poſſono, e leggere nel pubblico Archivio di Cento. Reſero illuſtre, e rinomata queſta famiglia, nelle lettere, Tommaſo Dottor di Legge, Podeſtà del Finale, Giudice delle Appellazioni in Ferrara a' tempi de' Duchi di Caſa d' Eſte, ed onorato d' altre cariche aſſai onorifiche. Il Co: Girolamo Pepoli gli ſcriſſe più lettere, nelle quali lo conſidera, e lo chiama Fratello. Ebbe queſti un figliuolo nominato Sebaſtiano Dottor di Legge, il quale per il ſuo valore fu fatto Fiſcale di Genova, poſcia eletto Auditore di Rota nella medeſima Città. Criſtoforo celeberrimo Dottor di Legge, fu Avvocato nella Patria, e Conſultor del S. Offizio in Cento. Biagio figliuolo di Criſtoforo Dottor anch' egli inſigne di Legge, ed Auditore dell' Emo Card. Pio nella Città di Macerata. Ceſare Ambrogio è autore d' alcune Canzonette da cantarſi dalle Operarie di S. Rocco alla Dottrina. *Bol. per Saſſi* 1712, *e* 1718 *in* 4. Nelle Corti ſi diſtinſero Girolamo Dottore, Prete, e Canonico, il quale andò in compagnia di Monſig. Roſſetti ſpedito Ambaſciatore alla Regina d' Inghilterra: giunto colà ricevè da quella Maeſtà contraſſegni non pochi di quella ſtima, e di quella diſtinzione, con cui venne dalla medeſima riſguardato. Fra le altre coſe ebbe in dono un prezioſo anello, come egli accenna nel ſuo Codicillo, di cui alli 18 di Mag. del 1645 ſi rogò Sforza Cagnoli; indi

fu

fu ſpedito in Olanda, poſcia paſsò in Colonia col ſud. Monſig. Roſſetti, dove venne da Monſig. Enrico Storm Arciveſcovo di Colonia, ed Elettore del ſacro Impero regalato di molte ſacre, ed inſigni Reliquie, che traſportò poi eſſo in Cento, e collocò nella Chieſa de' PP. Cappuccini, come ſi vede dal Rogito di Matteo Pannini fatto li 17 Mag. del 1645, e lo narra anche il Maſini nella ſua Bol. perluſtrata ſotto la giornata 21 Ottob. Orazio fu Cavaliere de' Duchi Farneſi, e loro Paggio, indi Maeſtro di Stalla. Angelo Michele fu Gentiluomo di Camera, e Sopraintendente alle razze de' Cavalli della Serñ Ducheſſa d'Eſte. Pietro Ant. ſpedito dalla noſtra Comunità Ambaſciatore a Clem. VIII. Gio: Battiſta Cavalerizzo del Principe Santobuono, allorchè detto Principe venne dal Re di Spagna deſtinato Ambaſciatore alla Repubblica di Venezia, fu creato Cavaliere dal Monarca di Spagna Filippo V. Lorenzo Canonico, e Dottore di ſacra Teologia, e Secretario di Monſig. Bentivoglio d'Aragona, in tempo che era Nunzio a Parigi, ritornato in patria, fu eletto Arciprete di Cento. Franceſco Piombini fu Paggio, dopoi Cavallerizzo, indi Maggiordomo del Principe Santobono Vicere del Perù: con eſſo ſi trattenne in Lima cinque anni, e fu molto da lui ben veduto, e di molti doni arricchito, ed onorato. Viaggiò per 23 anni continui nell'America, nel Meſſico, ed in tutte le Indie Spagnole; nell'Europa, in Iſpagna, ed in Francia, e dalla Maeſtà di Filippo V. fu naturalizzato Spagnolo eſſo, e tutta la ſua diſcendenza maſchile.

Nelle armi ſi ſegnalarono Franceſco, e Ceſare creati Cavalieri da Clem. VIII. Altri due Ceſari poi, Orazio, Flavio Antonio, e Giulio Camillo creati anch'eſſi Cavalieri per vittorie ottenute nelle equeſtri gioſtre. Domenico dichiarato Cavaliere dai Serñi Duchi Farneſi di Parma. Aleſſandro Capitano in Legnago per la Serña Repubblica di Venezia. Girolamo Capitano in Dalmazia, dove morì. Pietro Tenente dell'Impero, morto in battaglia, e Franceſco Maria Capitano per la Santa Sede in Ferrara. Sono anche fra' i vivi il Can. D. Ceſare Vicario delle Monache di Cento, e Sacerdote di ſingolar prudenza, e probità. Il Cavaliere Ippolito, e Franceſco Ant., l'uno Tenente, l'altro Capitano delle milizie di N. S. in Cento.

PORZI. Dalla Famiglia Porzj originarono Felice, ed Ercole Dottori eccellentiſſimi di Medicina (a). Felice Dottor di

(a) Benedetto Porzio diede alle ſtampe: *In cauſa D. Valeriæ Blanchæ Paſqualinæ, & pro DD. Provincialibus, & Clarellis, Bon. per Ferronium 1654 in f.*

Digitized by Google

Legge, fratello di Ercole, Canonico, Protonotario Apoſtolico, Arciprete dell' inſigne Collegiata di S. Biagio, e Vicario di Cento, e della Pieve. Benedetto Dottore nell' una, e nell' altra Legge, e Niccolò Cavaliere di Portogallo.

PROVENZALI. La Famiglia Provenzali ebbe principio da un certo Provenco Tenente d' una Compagnia di Cavalli per la Maeſtà Criſtianiſſima del Re di Francia, il quale dopo aver cooperato con gli altri Franceſi all' acquiſto di molti Stati valoroſamente per il ſuo Re, s' accasò in Cento. Da eſſa derivò Marcello Provenzali celebre, ed inſigne nella Pittura, e ne' lavori di moſaico. (a)

REDOLFINI. Della Famiglia Redolfini vi è ſtato Modeſto Teologo eccellentiſſimo dell' Ordine Carmelitano, Priore di S. Martino di Bologna. RI-

---

Ercole Porzio: *Lettera d' eſortazione al ſuo Popolo di Cento per le Quarantore, ivi* 1641 *in* 4. Felice Porzio ſtampò un trattato *de Febribus*, del quale ne parla Franceſco Bagni in una ſua Lettera manoſcritta. Franceſco Porzio ha del ſuo una *Copia di Lettera ſcritta da Cento a Roma al Signor Conte Raniero Mareſcotti ſopra le Feſte Cavallereſche fatte in Cento, ivi* 1675 *in f.*

(a) Nacque egli in Cento del 1573 da illuſtre e chiara Famiglia, e riuſcì valoroſo Pittore; con più genio però atteſe a' lavori di moſaico, ne' quali riuſcì eccellentiſſimo, e meritoſſi l' elogio giuſtamente fattogli dal dotto Muſanzio, che nelle ſue Tavole Cronologiche alla p. 232 così di lui ſcriſſe: *Marzellus Provenzali, muſivi operis Apelles. Huic proximus Calandra.* Leggi anche il Malvaſia Felſ. Pitt. p. 4. p. 341. Le inſigni di lui Opere veder ſi poſſono in S. Pietro Vaticano di Roma, ove lavorò con Paolo Roſſetti ſuo valente Maeſtro, di cui parleremo nell'Appendice. Da' ſuoi Parenti, ed eredi fu alla fama di Marcello Provenzalli innalzato un mezzo buſto di bronzo con ſotto la ſeguente iſcrizione:

D. O. M.
MARCELLO PROVENZALIO NOB. CENTENSI
CUJUS IN INGENII LUCE REVIVISCENS MUSIVI OPERIS
JAM EXSTINCTUM
LUMEN VEL MORTUIS E CINERIBUS PERPETUUM
SUSCITAVIT IPSI VITÆ SPLENDOREM
DUM
VERMICULATIS EX EJUS OPERIBUS FRAGILI EX BASE
BURGHESIANIS IN ÆDIBUS
ÆTERNUM STABILIA SURREXERE IPSI GLORIÆ MONIMENTA
AVUNCULO OPTIMO
PROPRIA ARTE A SEMETIPSO HOC ANIMATO IN ÆRE
ILLIUS VIRTUTIBUS MEMORIAM SUI AMORIS SIGNUM
POSUIT
JOSEPH GIRALDUS
VIXIT ANN. LXVI.
OBIIT ANN. SALUTIS MDCXXXIX.

Di Annibale Provenzali Dottore, e Governatore di Galeſio trovaſi alle ſtampe: *Centina Legati in f.*, ſenza luogo, nè anno.

Digitized by Google

RIGHETTI. La Famiglia Righetti diede alla Patria Giacomo Dottore eccellentiſſimo di Legge. Giacomo più giovine Dottore di Filoſofia, e di Medicina. Franceſco Dottor di Legge, Avvocato primario nella ſua Patria. Camillo Cavaliere di N. S. Giulio Camillo Capitano di Fanteria per l' Altezza Serma di Modona ſotto Cremona. Ebbe anche queſta famiglia Lorenzo Righetti, il quale a maggior ſplendore, e decoro della ſua Patria laſciò in teſtamento la ſua eredità, ad oggetto che foſſe eretto un Veſcovado in Cento, oppure, non potendo ciò effettuarſi, che foſſero mantenuti quattro Maeſtri, che inſegnaſſero le ſcienze. Laſciò egli ancora, che a ſue ſpeſe foſſe fatta la volta, e gli ornamenti alla facciata della Chieſa di S. Agoſtino. Mancò di vita a noſtri giorni Michele Angelo Dottore nell' una, e nell' altra Legge, e Sindaco vigilantiſſimo della noſtra Comunità. (a)

ROSSI. Della Famiglia Roſſi vi è ſtato Damiano Teologo celeberrimo, e Gio: Battiſta Dottore, ed Avvocato nella Città di Bologna.

SALVI, o SAVII. Vedi Dondini.

SCALA. Della Famiglia Scala vi è ſtato Carlo Dottor di Legge, uno de' tre deputati aſſiſtenti alla riformazione degli Statuti di Cento.

TERZANI. La Famiglia Terzani è aſſai antica, ed illuſtre in armi, ed in lettere, e fu detta per ſoprannome Cremona, perchè da Cremona uſcita, ſi trasferì circa l'anno di Criſto 1280 ad abitare in Ferrara, e quindi circa l'anno 1530 ad abitare in Cento, come ne appare dalla lapide ſepulcrale, che ſi vede in S. Biagio innanzi di entrare nella Cappella del Battiſterio, da due altre lapidi ſepulcrali, che ſi trovano nella Chie-

(a) Il Dott. Franceſco Righetti pubblicò: *Conſilium ſive Reſponſum pro D. Ventura de Mangilis, Bon. per Maſcheronum* 1628 *in f. Propugnatio Jurium ad favorem DD. Claudii, & Sebaſtiani de Plumbinis contra Lambertum, ibi per Ferronium* 1635 *in f. Apologia Pauperum in Cauſam Melioramentorum Caſumari* 1638, ſenza luogo, *in f. Apologia pro Communitate Centi contra milites in Cauſa Collectarum, Bon.* 1653 *per Montium in f. Jura Illuſtris Communitatis Centi in Cauſa expenſarum utenſilium cum Illuſtri Communitate Plebis, ibi* 1653 *in f. Reſponſum in Cauſa Fideicomiſſi pro illuſtri D. Ludovico de Dondinis nec non pro Excellentiſſimo D. Ceſare Montio, ibi* 1653 *in f. Patrocinium pro Perilluſtri DD. Frat. de Righettis contra illos de Paſqualinis in Cauſa Reductionis Monetæ, ibi* 1654 *in f. Juris Reſponſo pro D. Bartolomeo de Ballottis in Cauſa Fideicomiſſi, Bon.* 1656 *in f. Apologia pro Communitate Centi cum* RR. *Clericis in cauſa prætenſæ participationis Bonorum Caſumarii, ibi per Ferronium* 1658 *in f. Patrocinium pro D. Antilia de Podiis contra Legatarios in Cauſa exauſtæ Hæreditatis in f.*, ſenza luogo, nè anno.

Digitized by Google

ſa di S. Paolo di Ferrara, e dall' Orazione di Giovanni Orgeaccio in morte di Gio: Franceſco Terzani ſtampata in Ferr. del 1593 in 4. per Vittorio Baldini. Gio: Franceſco Terzani dichiarato Cavaliere da Clem. VIII., e già Maeſtro di Stalla, e Cavallerizzo dell' Altezza Serma di Parma, fu Cavaliere di grande eſtimazione, e di ſaggie, e mature rifleſſioni, adoperato perciò da Ranuzio I. Farneſe Duca di Parma, e di Piacenza nel maneggio d' importantiſſimi, e graviſſimi affari, e dal medeſimo premiato con una Colana d' oro, la quale offerſe poi in dono alla B. Vergine del Preſepio di S. Catterina, come appare dal Diploma, o Bolla di Franceſco Farneſe Duca di Parma, e Piacenza in data delli 21 Luglio del 1700, in cui vengono dichiarati Conti i Signori Sebaſtiano, e Fratelli Cremona. Eſſendo egli venuto a morte, e l' ultimo eſſendo di queſta inclita proſapia, inſtituì eredi di tutto il ſuo Gio: Franceſco, e Florio fratelli Cavalieri Nobili Centeſi, i quali incominciarono a denominarſi Cavalieri Terzani Cremona.

TIAZZI. Ebbe queſta ragguardevole Famiglia Niccolò Dolfo Tiazzi, Amminiſtratore prima della Chieſa di Bologna nella Sede vacante del Card. Ranuzio Farneſe nell' an. 1565, e Veſcovo poſcia di Vercelli, e Girolamo Tiazzi Dottore nell' una, e nell' altra Legge, ed Arciprete della Collegiata inſigne di S. Biagio. E' anche fra' vivi Giuſeppe Tiazzi prima Canonico in S. Biagio di Cento, ed ora eſemplariſſimo Religioſo ne' Padri della Certoſa di Bologna.

VERCELLI. Della Famiglia Vercelli vi è ſtato Alfonſo Dottore nell' una, e nell' altra Legge, Giudice del Criminale in Ferrara, Abbate di Suglia in Linguadoca, e Veſcovo di Lodove in detta Provincia. Fu ſpedito al Re di Francia da Pio V. di s. mem. l' an. 1562, e da Carlo IX. Re Criſtianiſſimo inviato al medeſimo Pontefice per affari di Religione.

VIRGILJ. Reſe illuſtre queſta Famiglia Niccolò Veſcovo in Marſico nel Regno di Napoli per dottrina, e per ſantità ragguardevoliſſimo.

Appen-

Digitized by Google

Appendice agli Uomini Illuſtri.

FRa quelli, che ſi fecero nome, ed illuſtrarono col ſapere, o colle dignità le loro Famiglie non devono paſſarſi ſotto ſilenzio un Rambertino, o Lambertino da Cento Dottore inſigne in Legge Civile, e Canonica, chiamato nelle Scritture de' ſuoi tempi il celebre Dottore (1), un Pellegrino Magnani, ed un Domenico Maſtelletti Medici famoſi, e de' più adoperati nella Città di Bologna (2). Un Niccolò Mongiorgi detto del Pozzo autore di molte Opere legali utiliſſime (3). Un Antonio de' Benandrei, di cui il dottiſſimo Gio: Maria Creſcimbeni nella ſua Storia della volgar poeſia (4) fa onorevole menzione, dicendo di lui, che fu giovinetto belliſſimo d'aſpetto, e d'ingegno, mediante il quale eſercitandoſi nella volgare Poeſia, ſi ſollevò tant' alto colla buona elocuzione, e con una maniera dolce, gentile, ornata di fraſi, e modi di dire, che hanno del nuovo, ſenza uſcire da' termini del convenevole, e ſenza diſcoſtarſi da quelli del Petrarca, che arrivò ad avere il titolo di Poeta preclaro, e ad ottenere a gran ragione dopo la ſua morte il ſeguente Epitafio:

Formoſi quondam jacet hic Antonius oris
Hunc genuit Centum, Calliope docuit.

Uno Stefano Guaraldi Inquiſitore del S. Offizio in tutto lo Stato Veneto pubblicamente lodato da Ceſare Cremonini nella ſua Orazione per l'apertura della Cattedra di Filoſofia nel pubblico Studio di Padova (5). Un Aleſſandro Galvani, uomo inſigne, e Lettor pubblico di Legge in Ferrara, ed in Padova rinomatiſſimo, e ben tale lo dimoſtrano le molte ſue Opere legali date alle ſtampe (6). Un Giuſeppe Ficatelli, ed un Canonico D. Tiberio Berti, matematici amendue eccellentiſſimi (7).

Un

(1) Alidoſio Catalogo dei Dottori lett. L. f. 155., e lett. R. f. 204.

(2) D. Bagni nei ſuoi Annali. Compendioſi Ragguagli del Pannini. Lettera di D. Franceſco Bagni della Nobiltà, ed Antichità di Cento.

(3) Di lui ſi è parlato nella Famiglia Mongiorgi.

(4) Vol. 2. pag. 2. lib. 3. pag. 152.

(5) Di lui ſe n' è parlato nella Famiglia Guaraldi.

(6) Vedi alla Famiglia Galvani.

(7) Di Giuſeppe Ficatelli trovaſi alle ſtampe: *Trattato Aritmetico, Modona per Caſſiani* 1664 *in* 4., *e coll' aggiunta dell' Algebra, Bol. per il Longhi* 1692 *in* 8., *e ricorretto, ed accreſciuto da Gaetano Guidi, Ven.* 1759 *per Simone* Occhi *in* 8. *Memoriale Geometrico, Modona per Caſſiani* 1664. *Riſtretto Aritmetico, ivi in* 4., *ed in Forlì per Cimati* 1667 *in* 4. *Retta linea Gnomonica, ivi per lo ſteſſo in* 4., *e con l'aggiunta, Modona per Soliani* 1675 *in* 4. Leggi l'Eſame ſopra l'Eloquen-

Digitized by Google

Un Giulio Cesare Cabei poeta, e letterato di gran grido, di cui si è parlato nella famiglia Cabei. Un D. Carlo Angelini (8). Un Ercole Gasparini (9). Un Francesco M. Guidoboni (10). Un Giac. Guidotti (11). Un Can. D. Carlo Lenzi (12). Un Enrico Cristofori giovinetto di rari talenti, e di una leggiadria, naturalezza, e facilità nel verseggiare singolare, e maravigliosa (13). E' fra' viventi un P. Gio: Tommaso Prini de' Minori Osserv. egregio Teologo, e Secretario della Curia di sua Religione, ed in quest'anno eletto in Provinciale di dett'Ordine, di una memoria, e prontezza d'ingegno così rara, e sorprendente, ch'egli ha potuto in Padova, in Fiorenza, in Roma, ed in varie altre Città d'Italia salire ogni giorno per intere Quaresime in pulpito, ed esporsi per recitarvi all'improvviso e prediche, e panegiriche Orazioni eloquentissime, delle quali la sera innanzi solamente venivano a lui somministrati gli argomenti, e le prove dagli ascoltanti (14). Un Dott. Filippo Odoardo Chiesa Medico assai rinomato, ed illustre, ed un Dott. Giuseppe Cavicchi (15) pubblico lettore, e valentissimo professore di Medici-

---

za di Giusto Fontanini del ch. Marchese Scipione Maffei, e lo troverai annoverato tra i migliori matematici. Del Canonico Tiberio Berti se n'è detto nella Famiglia Berti.

(8) L'Angelini Cappellano dell'Imperador Leopoldo I. stampò le *Idee dei Complimenti puri in augurio di Buonesseste conforme l'uso delle Corti di Roma P. I. Vienna per lo Viviani* 1686, e *P. II. ivi* 1687 *in* 12. *L'Accademia degli Uffiziosi, ed amatori di belle Lettere Discorsi dilettevoli ec. Vienna per Sischovvitz* 1695 *in* 12. *Sensi di giubilo per la promozione de' Cardinali, Vienna per lo Viviani* 1687.

(9) Di Ercole Gasparini trovasi: *Concerto amoroso* 1645 *in* 4. *Ode lirica al Can. Troilo Cabei, Bol.* 1655 *per Monti in* 8. Vedi il Pannini ne' suoi Ragguagli. *I Sospiri della Discepola di Gesù Cristo M. Madd. Epicedio S. ivi* 1667 *per Ferroni in* 4.

(10) Guidoboni Francesco Maria ha alle stampe: *Astrea difesa introduzione, ed intermezzi per musica, Parma per Vigna* 1675 *in* 4. *I Duelli del rigore con la clemenza, ovvero il Fulvio Giudicante Tragicommedia in prosa, Bol. per Ricaldini* 1675 *in* 12. Vedi il Quadrio Tom. II. p. 381. *Centen. Concursus, Bon. apud Perum in f.*

(11) Di Giacomo Guidotti si trova: *Lettere umane nella Terra di Cento, Bologna per il Monti* 1652 *in* 8. *Orazione per la venuta del Card. Cibo Legato a Cento, ivi* 1652 *in* 4.

(12) Il Can. Carlo Lenzi ci lasciò del suo: *Novena di S. Gaetano, Bol. per la Volpe* 1726, 1730, 1733 *in* 24, *ed in Faenza. Il Siroe Dramma del Metastasio in prosa, ivi per la Volpe* 1737 *inserito nel Teatro di Cento in* 12.

(13) Se vuoi restarne persuaso, leggi la sua *Canzone anacreontica per la Professione di Suor Maria Teresa Chiesa, Bol.* 1755 *S. Tommaso d'Aquino.*

(14) Rese egli pubblica colle stampe una sua assai eloquente Orazione per la esaltazione al Pontificato di Sua Eminenza il Sig. Card. Prospero Lambertini, che si trova nella Raccolta delle Orazioni Panegiriche stampate per la stessa occasione in Bologna l'anno 1743 per Lorenzo Martelli alla pag. 51.

(15) E' autore d'una *Risposta alla Storia di una Febbre miliare scritta dal*

Digitized by Google

dicina nell' Univerſità di Ferrara. Un Dott. Gio: Filippo Monforti (16). Un Dott. Gio: Franceſco Savioli (17).

Per la dignità riſplendettero ſingolarmente un Giovanni del qu. Martino da Cento Generale dell' Ordine del B. Pietro da Piſa (18). Un Raffaello Campioni Prior Generale de' Canonici Regol. di S. Salvatore (19). Un Tommaſo Barberino Teologo della Maeſtà di Carlo VI. Imperatore, Eſaminatore Sinodale, Conſultore del S. Offizio, e per tre volte Provinciale de' Minori Oſſerv. di S. Franceſco. Un Giovanni Cenacchi Dottore in ambe le Leggi, ed Auditor generale di Monſig. Crivelli Nunzio in Colonia, il qual Monſignore eſſendo ſtato promoſſo alla Nunziatura di Bruſſeles, venne il Dott. Giovanni da Ben. XIV. deſtinato per Amminiſtrator generale in Colonia, e per Pronunzio in abſenza del ſuddetto Monſig. Crivelli, nella qual carica ſi diportò egli così valoroſamente, che ne fu più volte lodato da Ben. XIV., come ſi può vedere nelle lettere dello ſteſſo Sommo Pontefice, che preſſo de' ſuoi congiunti ſi conſervano. Paſſato quindi a Bruſſelles carico di meriti, fu ſopraggiunto da una grave infermità, che nel troncare a lui la vita in età d' anni 38, troncò inſieme le non iſcarſe ſperanze, che ognuno concepite aveva di que' luminoſi, e più onorevoli avanzamenti, che ſi era egli ben meritato con i ſuoi ſudori, e con le ſue fatiche.

Nelle Arti liberali fiorirono Benedetto di Ser Ceſare Genari

Dott. Vittore Vittori Mantovano, Ferr. per Barbieri 1757 *in* 4. Fu applaudita dalla repubblica Medica non tanto per la moderazione uſata nel difenderſi con valore da una mordace lettera, quanto per il buon metodo, e per la coltura dello ſtile.

(16) Il Dott. Monteforti ha alle ſtampe: *Diſſertazione intorno all' intelligenza delle parole:* Fide conſtitutus &c. *Ferr.* 1745 *per Pomatelli in* 4. *Compendio della Vita di S. Biagio Veſc. e M. Bologna per Lelio dalla Volpe* 1766 *in* 4.

(17) Del Dott. Savioli ſi trova alle ſtampe: *Canzone a Sua Eccell. Simon Contarini, Padova per Conzatti* 1742 *in* 4. *Lettera di NN. Se non oſtante il Breve Pontificio ſi poſſa uſare il peſce co' laticini diretta al Parroco della ſua Patria, Ven.* 1742 *per Pavini in* 4. *Orazione a Sua Ecc. Niccolò Berlendy, Ven.* 1743 *per Valvaſenſe in* 4. *Orazione a S. Ecc. Giac. Boldeti, Rovigo per Miazzi* 1744 *in* 4. *Canzone per la predicazione dell' Avvento del P. Seraſino da Vicenza Cappuccino in Rovigo, ivi* 1749 *in* 4. *Orazione a Sua Ecc. Gaetano Doſin, ivi* 1752 *in* 4. *Orazione a Sua Ecc. Girolamo Leon, ivi* 1757 *in* 4. *Titoli, e Ragioni de' RR. PP. Min. Convent. di S. Franceſco di Rovigo nel Venerabil Tempio di Maria del Soccorſo* (ſenza luogo, nè anno). *Fu in Venezia* 1760 *in* 4.

(18) *Storici Monumenti dell' Ordine del B. Pietro da Piſa di Giambattiſta Sajanello, in Ven. per il Zatti* 1758 *Tom. I. pag.* 564, *e* 578.

(19) Raffaello Campioni ſtampò: *Exercitium ſpirit. Can. Regularium Congreg. S. Salvatoris, Florentiæ per Mareſcottum* 1576 *in* 12. *Regola de' Novizzi, e Profeſſi della Congregaz. dei Canonici Regol., ivi in* 12.

Digitized by Google

nari celebre Pittore, e maestro del Guercino, il quale ebbe due figliuoli, Bartolommeo, ed Ercole. Il primo fu compagno del Barbieri in molti lavori, e Pittore molto eccellente, ed il secondo, passando dalla cirugia, in cui molto valse, alla pittura sotto la scorta del Guercino, tanto s'avanzò, e tanto piacque al Guercino medesimo, che ne ottenne in moglie la Lucia sua sorella con ragguardevol dote. Gio: Francesco Barbieri, detto per soprannome il Guercino da Cento, Pittore famosissimo (20). Paolo Antonio Barbieri suo fratello eccellente nel colorire frutta, fiori, ed animali (21). Da Ercole Genari nacquero Benedetto juniore, e Cesare. Il primo nacque in Cento, ed il secondo in Bologna, ove la loro famiglia con quella del Barbieri si trasferì per isfuggire i disastri, che il nostro Cento pativa per le guerre di Urbano VIII. Vedi il Zanotti Stor. dell' Accademia Clementina Vol. I. p. 167. Furono amendue Scolari del Guercino, e riuscirono a maraviglia: il valore del primo, le sue rare qualità, e virtù gli ottennero l' onorevole servigio di Carlo II., e di Giacomo II. Re della gran Bretagna, con titolo di primario Pittore; dipinse in Italia per diversi Principi opere degne dell' immortal suo nome: il secondo fu pure nel dipingere di nobile, e forte maniera, in tanto, che molte sue opere vengono del Barbieri suo maestro riputate (21). Giambattista Genari coetaneo degli altri Genari, e, secondo il parere di alcuni, loro consanguineo, fu pittore esso pure di grido, amò la poesia, e cantò varie ottave, che sono alle stampe con soavi maniere (22). Gio: Battista Cremonini fu Principe dell' Accademia del Nudo di Bologna, e valente Pittore pratico, e veloce in figure, e chiari-scuri, in prospettive, in fregi storiati d' animali; Architetto intelligentissimo di macchine, di barriere, di Teatri in Roma, in Bologna, in Parma, in Modona, e nella Mirandola; per la virtù sua, e per le singolari sue maniere meritò d' esser creato Cittadino di Bologna, e d' esser encomiato dall' ~~erudito~~ Ferrante Borsetti nella Storia dello Studio di Ferrara, ove dice: *Joannes Baptista Cremoninus*

in

(20) Di lui abbiamo parlato a lungo nella Famiglia Barbieri.

(21) Vedi il Malvasia P. 4. pag. 376, e l'Orlandi lett. P. pag. 307.

(22) Leggi l'Orlandi lett. S. pag. 97, e l'espressioni ne' pubblici Funerali di Cesare Gennari, *Bologna* 1688 *per Giacomo Monti in* 4., col di lui ritratto.

(23) *Rime nella venuta a Ferrara di Papa Clem. VIII., Ferr. per Baldini* 1598 *in* 4. *Altre Rime per l' entrata in Cento di Clem. VIII., Bol. per Bellagamba* 1598 *in* 4. Leggi la Storia, e Ragion d' ogni Poesia nel Quadrio Tom. 2. pag. 279.

Digitized by Google

in olearia, acquaria, & recenti albaria pictura, nec non architectonica, excellentissimus penicilli celeritate, ac felicitate, mirisque ingenii inventis, immortale sibi nomen conciliavit (23). Mergolino da Cento fu incisore accurato, ed esperto del secolo XVII., della cui opera si valse il Guercino molte volte (24). Gio: Francesco Mucci Nipote del Guercino, benchè Bolognese fosse per Cittadinanza, da Cento però trasse l'origine sua: copiò, ed intagliò in rame con molt' arte opere lodevolissime (25). Gio: Battista Pasqualino nato in Cento, fu valoroso, e forte intagliatore in rame, della cui abilità molto se ne servì il Guercino (26). Marcello di Marchione Provenzalli eccellentissimo, di cui si è parlato nella famiglia Provenzali (27). Paolo Rossetti nacque in Cento alla metà del XVI. secolo, od in quel torno, e fu maestro in Mosaico di Marcello Provenzali (28). Paolo Antonio

(23) Leggi il Borsetti Istoria latina dello Studio di Ferrara Tom. I. p. 439, ed il Pannini ne' suoi Ragguagli.

(24) Vedi il Malvasia Felsina Pittrice Tom. I. pag. 128.

(25) Leggi il Malvasia P. 4. p. 377 dell'Opera cit., e l'Orlandi let. G. p. 219.

(26) Scorri il Malvasia P. 2. p. 225, e segg., e l'Orlandi alla let. F. p. 148.

(27) Leggi il Malvasia P. 4. pag. 341. Il Musantio *Tabulæ Chronolog.* pag. 232. Il Pannini ne' compendiosi Ragguagli pag. 51.

(28) Leggi il Buglioni pag. 169, e l'Orlandi lett. P. pag. 310.

Oltre alle notate Opere, ed a parecchi Libretti di Raccolte Poetiche, e di Difese Filosofiche, e Teologiche date in luce da' Centesi, vi sono alcuni altri Opuscoli. Di Francesco Ant. Campagnoli: *Considerazione sopra i mali epidemici delle Bestie Bovine, Bol. per Pisarri 1721, in 8.* Di Pietro Maria Casanova: *L' Agar peregrina Oratorio, Modona per Capponi 1694 in 4.* Di F. Zaccaria Cavicchi Min. Osserv.: *La Gelosia trionfata Oratorio sacro, Bol. 1682 per il Longhi in 8.* D' Antonio Comi: *Officium B. M. V. quinis vocibus concinendum, Ven. per Amadinum 1606 in 4. Messe quattro da morto con le Littanie della B. V. e Vespro, ivi 1600 in 4. Sacræ Cantiones 1. 2. 3. 4. vocibus concinandæ, Bon. per Rossi 1614 in 4.* Del Co: Florio Cremoni: *Alli Confratelli dell' Arciconfrat. di S. Maria di Cento, Bol. per Pisarri 1723 in 8.* Di Orazio Dondini: *Le Pitture di Cento, e le Vite in compendio de' Pittori, in Ferr. nella Stamp. Camerale 1768 in 4.* Di Gio: Francesco Canonico Erri autore della presente Storia, si trova in oltre alle stampe: *Anacreontica per Suor Maria Teresa (Chiesa) unita all', altra del Cristofori, Bologna 1755 a S. Tommaso d' Aquino. L' arte di ben' amare Anacreontica per la Processione del SS. Sacramento, Bologna per Lelio dalla Volpe 1761. La Città di Cento supplichevole a piedi della Santità di N. S. Clem. XIII., Ferrara per Barbieri 1762 in 4.* Di questa Canzone se ne parla troppo vantaggiosamente nella Minerva de' Letterati d' Italia al num. 9. del mese di Novembre 1762 pag 254. *Delle Successioni intestate ne' Beni de' Genitori, degli Avi, e de' Testamenti privilegiati Dissertazioni II., in Venezia appresso Simone Occhi in 4.* Di queste due Dissertazioni, delle quali si fa menzione con lode nella Biblioteca Moderna al num. 3. per il dì 16 Gennajo 1768, e al n. 6. per il dì 6 di Febbrajo, medita l' autore di farne una nuova edizione un pò più corretta, ed accresciuta. Sono presentemente sotto il Torchio due Canzoni liriche col titolo: *Gesù Cri-*

Digitized by Google

tonio Ficatelli nacque in Bol. del 1672 di Giuſeppe Maria Ficatelli Centeſe, e di Camilla Bargelini Bologneſe, la quale ritrovandoſi nella ſua Patria lo partorì. Era uomo verſato in mille coſe d'ingegno, amante delle ſcienze, d'ogni bell'arte, e ſopra tutto fu portato per lo ſtudio dell'Aſtronomia. Dipinſe ritratti in piccolo, ed in grande; ſcolpì figure di rilievo; fu intendentiſſimo del diſſegno, condottovi più dal natural ſuo genio, che dall'arte. Nella Proſpettiva fu sì valente, che eſaminato dall'immortale Ferdinando Bibiena un ſuo diſegno per un Teatro, fu da lui ſommamente commendato. Vive anche di preſente il Sig. Stefano Ficatelli Pittore non ordinario, e nel copiar diſegni eccellentiſſimo.

IL FINE.

IN-

ſto nel Preſepio, e naſcoſto ſotto le ſpecie Sacramentali. Di Giovanni Figatelli: *Il Medico ſacro, Ven. 1677 per Valvaſenſe in 12.* Di Antonio Maria Laurenti: *Officium S. Blaſii, Bon. per Monteſium in 12. Orazione, e divozione da recitarſi a Gesù Criſto Croceſiſſo in S. Biagio di Cento, ivi 1685 in 8.* Di Alfonſo Malagodi: *Novæ quædam ac paganæ Regiunculæ circa acidulas Svalbacenſes delineatæ per Antonium Mirulenum in Æs vero inciſæ per Matthe, Merianum 1620. Peter Aubri.* Di Andrea Malagodi: *La verità abborrita Oratorio, Bologna 1690 per Monti in 4.* Di Andrea Michelini: *Lodi per la Dottrina di S. Rocco, Bologna 1702, e 1735 in 4.* Di Filippo Milani: *La peſtilente ſtrage d'Iſraello Oratorio ſacro, Bologna 1686 per Piſarri in 4.* Di Antonio Pallara: *Inſtruzione per la coltivazione della Canape, ivi per la Volpe 1731 in 4.* Del Dottore Tommaſo Papi: *Centen. Fideicommiſſi pro Illuſtriſſimis DD. Comit. Hercule, & Pio Frat. Cremoni. Ferro per Barberium 1736 in f. Centen. Aquæductus pro Joanna Bagni cum D. Petro Majocchi, ibi 1745 in f. Per il Sig. Pietro Majocchi contro la Signora Teresa Barotti conſorte, Venez. 1755.* Di Domenico Antonio Parmeggiani: *Peripezie della Fortuna Opera Reggia.* Di Antonio Piccioli: *De manus inſpectione libri tres, Bergomi per Ciottum 1581 in 8* Di Paolo Franceſco Roſſi: *Gemma preziosa di affettuoſi penſieri ec., Bergamo per Ventura 1603 in 12.* Di Giuſeppe Savioli: *Cagioni de' diſordini de' due fiumi, Adice, e Adicetto, e de' neceſſari rimedj, Bologna 1754 per Corciolani in fol.* Del Dottor Fortunato Spettoli: *Cento Sonetti, Ferrara 1751 per Fornari in 8. Lo Specchio della vera Filoſofia, Carpi 1759 per Incontri in 4. Canzonette Anacreontiche, Bol. per Piſarri 1673 in 12.* Del Padre D. Pietro Paolo Vicini Dottore in ambe le Leggi, e poicia Prete dell'Oratorio: *Per li Signori Fratelli Pirani col magnifico Gio: Domenico Taſſinari Diſcorſo legale, Bologna per il Longhi 1721 in fol.*

Digitized by Google

INDICE

Delle cose più notabili, che si ritrovano nel presente Libro.

A

Accademia de' Rinvigoriti instituita in Cento l'an. 1694 pag. 185, e 260.
Accademia del Sole instituita l'an. 1651 pag. 185, e 257.
S. Alberto: Lapide antica quivi ritrovata, pag. 70.
Amnis Paduſæ: era un canale fatto a mano, ed ingroſſato dalle acque della Paduſa, pag. 78.
Anſa la Regina: antica Città della Lombardia fondata da Anſa Regina dei Longobardi, e posta nel territorio del Bondeno poco distante da Cento, pagina 44, e 209. Distrutta da un' irruzione del Pò l' an. 1328, pag. 45.
Aquileja: sue valli ridotte all' asciutto fino prima dell' an. 452, pag. 85.
Archivio pubbl. eretto l'an. 1658, p. 257.
Attila: sue stragi, pag. 106.
Azzo da Este investito del Vicariato della Città di Ferr. l'an. 1240, pag. 211.

B

Bagnacavallo, Lugo, Conselice, Quaderna, ed altri luoghi anticamente abitati, quantunque posti nelle Paludi, pag. 57, e 58.
Battaglia d' Ircio, e Pansa riferita da Appiano, pag. 94. 95. 96. e 197. Da questa battaglia presero la denominazione Casumaro, e Crevalcore, pagina 96, e 197.
Beato Biagio da Cento Min. Oss. morto l' an. 1462, e sepolto nella Pieve Castellana, pag. 235.
Beata Verg. delle Grazie: sua Processione la Domenica in Albis introdotta l'an. 1605, pag. 250. Sua Statua, e sua incoronazione, ivi.
Beata Vergine del Presepio: da chi donata alle Monache di S. Cattarina, pag. 238. Sua incoronazione solenne, pag. 250. Sua processione per le Rogazioni, pag. 241.
Beata Verg. di Loreto in S. Maria Mad. Sua incoronazione solenne, pag. 254.
Bolle, e Diplomi:
— D'Adriano I. Papa l'an. 781 a Domenico Ab. del Monastero di Classe, in cui si fa menzione di un luogo chiamato Cento, pag. 133.
— Di Benedetto XIV. Papa l'an. 1754, in cui Cento viene eretto in Città, pag. 188.
— Di Bernardo Lemovicense Vescovo di Bol. l'anno 1376, in cui separa la Pieve da Cento, pag. 121, e 150.
— Di Bonifazio IX. Papa a' Centesi di poter erigere il Fonte Battesim. nella Chiesa di S. Biagio l'an. 1392, p. 113.
— Altra dello stesso l'an. 1392, con cui incorporò perpetuamente Cento, e la Pieve al Comune di Bologna, p. 152.
— Di Calisto III. Papa l'an. 1455 in ordine al privilegio del Quarto, p. 265.
— del Card. Coscia Legato di Bol., in cui smembrò Cento, e la Pieve dal Comune di Bologna, e le assegnò al Legato di Bologna, pag. 159.
— Altra dello stesso l'an. 1404, in cui si concede a' Centesi molti privilegj, pag. 149.
— Di Carlo Magno Imp. l'an 774, e di Ottone Magno Imp. l'an. 962, in cui si concedono molti privilegj ai Vescovi di Bologna, pag. 139.
— Di Clemente VIII. Papa l'an. 1598, in cui vengono dati a' Centesi molti privilegj, pag. 175, e 248.
— Altra dello stesso, in cui diede il titolo di Cavaliere a' sedici Giovani Centesi, pag. 180, e 248.
— Altra dello stesso, in cui eresse in Arci-

Arciconfraternita la Compagnia di S. Maria l'an. 1599, ivi.
— Altra dello ſteſſo l'an. 1603, in cui confermò il titolo di Arcipretale, e di Collegiata inſigne alla Chieſa di S. Biagio, pag. 180, e 249.
— Di Clem. XIII. Papa l'an. 1758, in cui vengono confirmati i privilegj conceduti a' Centeſi da Clem. VIII., e dati altri nuovi, pag. 178.
— Altra dello ſteſſo, in cui ſi dichiara, che debbano eſſere ammeſſi alla partiçipazione de' capi Caſumaro, e Malaffitto gli abitanti ſolamente in Cento, pag. 179.
— Di Conrado, e di Federico I. Imp. l'an. 1185, pag. 59, e 206 intorno al Canalino.
— Di Enrico II. Imp. concedute ad Enrico della Fratta Veſcovo di Bol. l'an. 1220, pag. 115. 141. 209.
— Di Enrico IV. Imper. concedute a' Bologneſi, pag. 21.
— Di Federico I. Imp. detto Barbaroſſa l'an. 1177 ad Iſacco Ab. del Moniſtero della Vangadizza, e di Federico II. Imp. l'an. 1219 all' Ab. Gioanni di detto Moniſtero, in cui ſi fa menzione di un luogo chiamato Cento ſul Veroneſe, pag. 128.
— Di Gio: XXIII. Papa l'anno 1413 conceduta a' Notari di Cento, p. 242.
— Altra dello ſteſſo anno 1413, in cui concede a' Centeſi molti privilegj, pag. 249.
— Di Leone X. Papa l'an. 1521, in cui viene dato il dominio di Cento al Reggimento di Bologna, pag. 172.
— Di Lotario II. Imp. conceduto agli Uomini del Caſtello di S. Gio: in Perſiceto l'an. 1133 di poter divertire le acque del Canalino a loro maggior comodo, e vantaggio, p. 59, e 206.
— di Martino V. Papa l'an. 1419, con cui riunì Cento, e la Pieve al Comune di Bologna, pag. 160.
— Altra dello ſteſſo, con cui concede il dominio di Cento, e della Pieve ai Veſcovi di Bologna, pag. 161.
— Di Niccolò V. Papa l'an. 1449, con cui Cento, e la Pieve ſi concedono di nuovo in dominio ai Veſcovi di Bologna, pag. 165, e 225.
— Di F. Rolando da Imola Veſcovo di Bologna, in cui concede molte Indulgenze all' Oratorio della Crocetta l'anno 1390, pag. 153.
— Di Siſto IV. Papa l'an. 1471, in cui conferma gli Statuti di Cento, p. 235.
— Altra dello ſteſſo l'an. 1471, in cui conferma i Capitoli ſopra i beni di Caſumaro, pag. 235.
— Di Urbano VI. Papa l'an. 1380, in cui riuniſce la Pieve a Cento, p. 121 122, e 150.
Bologna: ſuo antico territorio fin dove ſi eſtendeſſe, pag. 88.
Bondeno: ſua etimologia, pag. 76.
Borrana: luogo nel Ferrareſe, pag. 89. Correr l'acqua alla borrana che ſignifichi. pag. ivi.
Buſſeto: luogo antico poſto in non molta diſtanza da Cento rovinato da inondazioni, pag. 40.

C

CAnalino di Cento ſua origine, p. 59, e 206, derivato da S. Gio: in Perſiceto l'an. 1460 per ordine di Giuliano dalla Rovere Veſc., e Legato di Bol. pag. 232. Suo alveo eſcavato fino in Poatello di Ferrara l'an. 1558, pag. 241. Navigazione libera del medeſimo ottenuta dai Centeſi da Alfonſo II. Duca di Ferrara da Cento fino a Ferrara l'an. 1582, p. 244. Magola, o ſia chiuſa poſta nel Canalino ſuperiormente l'an. 1599, p. 249. Levata, poi rimeſſa l'an. 1635, p. 249, e 254. Levata, e rimeſſa di nuovo per ordine della Camera di Roma l'anno 1754, pag. 266. Convenzioni con il Veſc. di Bol., e gli Uomini di S. Gio: per le acque del Canalino l'an. 1460, p. 232. Convenzioni tra Alfonſo II. Duca di Ferrara, e gli Uomini di San Gio: in Perſiceto per le ſuddette acque l'anno 1509, pag. 237.
Canonici, e Capitolo di S. Biagio. Vedi a Chieſa di S. Biagio.

Cano-

Canonici Regol., e loro origine in Cento l'an. 1609 p. 250. Aveano anticam. la direzione delle Monache di S. Catterina, che rinunziarono sotto Clem. VIII. l'anno 1590, pag. 239.
PP. Cappuccini: loro Chiesa, e Convento edificata l'an. 1584, p. 245. Consecrata l'an. 1599, p. 246. Reliquie lasciate alla med. dal Can. D. Girolamo Piombini l'an. 1645, p. 256.
Castel Franco detto anticamente *Forum Gallorum*, p. 93. Riputato, ma falsamente dal Cremonini nel luogo, dove ora è Cento, p. 90. Battaglia tra Pansa, e Marc' Antonio accaduta in vicinanza del medesimo, pag. 94.
Casumaro detto anticamente Trecentola, p. 28, e 208. Corte di Trecentola posseduta prima dell'an. 1016 da Sigifredo, e dopo di lui da Berengario, e da Ugone suoi figliuoli: data in dono da Arrigo I. l'anno 1016 a Richilda moglie di Bonifazio March. di Toscana, che del 1017 la cedè al Monastero Nonantolano; ma nel 1358 l'Ab. Lodovico di Nonantola investì della metà delle Terre di Casumaro, e di Ponte Duce il March. d' Este, e dell' altra Giovanni del Naso Vesc. di Bol., che l'anno dopo la diede in enfiteusi agli Uomini di Cento, e della Pieve, pag. 18. 19. 20. 149, e 217.
Casumaro, perchè così detto, e di che tempo, pag. 96. 98, e 197.
— Capitoli sopra i beni di Casumaro confirmati dal Pont. Sisto IV. l'anno 1471, pag. 236.
— Altri confirmati da Giuliano della Rovere Vesc. di Bol. l'an. 1501 ivi.
— Altri l'an. 1558, pag. 241.
— Altri l'an. 1577, pag. 243.
— Bando, e Constituz. d'Alfonso II. sopra i beni di Casumaro l'an. 1562, pag. 241.
— Ecclesiastici esclusi dalla participazione de' beni di Casumaro l'anno 1598, pag. 248.
— Fumanti esclusi dalla partecipazione de' beni di Casumaro l'an. 1518, pag. 239, di nuovo esclusi del 1758, p. 267.
Cavalieri creati dal Pont. Clem. VIII. l' an. 1598, pag. 180.
Cavalieri creati dal Card. Giacopo Serra Legato di Ferrara l' anno 1616, pag. 180, e 252.
Cento: Scrittori delle cose di Cento, pag. 7, e 8.
— Lodi date a Cento, pag. 12, e 13.
— Opinioni intorno all' origine, e denominaz. di Cento, p. 13. 14. 15. 16. 17.
— Opinione del Cremonini, pag. 126.
— Opinione di Flavio Biondo, ivi.
— Opinione del Baruffaldi, ivi.
— Opinione del Monteforti, p. 127.
— Si ribattono dette opinioni, p. 128.
— Ragioni addotte da que', che non vogliono esistesse Cento primo dell' ottavo secolo, pag. 99.
— Si ribattono, ivi, e p. 100, e 101.
Cento, così detto da cento Jugeri, p. 129.
— Si ribattono l' opinioni di que', che vogliono fosse Cento luogo paludoso prima dell' ottavo secolo, p. 24.
Cento posto al margine delle Paludi, pag. 54.
Cento discosto sei in sette miglia dalla Valle Paduса al tempo dell' Imperio de' Romani, pag. 77.
Cento era forse sgombro dalle acque fino al tempo de' Galli Boj, e molto più al tempo della Romana Repubblica, pag. 23. 63, 196.
Cento è discosto miglia 13. e mez. da Bologna per linea retta, pag. 89.
Cento compreso probabilmente nella misura de' Jugeri distribuiti a' Soldati della Colonia spedita da' Romani a Bologna, pag. 89, e 196.
Cento occupato da' Longobardi, p. 101.
Cento probabilmente soggiogato da Radigaso Re de' Goti l'an. 406; p. 196.
Cento prestò obbedienza ad Odoacre Re degli Eruli l'an. 476, pag. 198.
— A Totila Re de' Goti l'an. 542, e a' Greci Signori dell' Esarcato l' anno 568, pag. 199.
— E a Luitprando nel 731, p. 200.
— E ad Astolfo nel 740, pag. 201.
— Torna sotto l' Esarc. nel 735. Riconosce il Re di Francia, pag. 201.

Cen-

Cento soggetto a' saccheggi di Lotario I., poscia degli Ungheri, p. 202.
— E di Federico I., pag. 207.
— E di Rinaldo da Este, pag. 216.
— E del Marchese da Este. p. 222.
Cento occupato da Enrico IV. l'anno 1133, pag. 204.
Cento concesso a' Vescovi di Bol. da Federico II. Imp. l'an. 1220, p. 141.
— Confirmato da Conrado Vicario, e Legato Imperiale l'an. 1221, ivi.
— Accordato da' Bolognesi al Vescovo l'an. 1233, pag. 211.
— Assediato da Bernabò Visconti l'an. 1359, pag. 217.
Cento, e Pieve affittati dal Vesc. di Bologna al Senato di quella Città, pag. 151, e 219.
— Incorporati perpetuamente al Comune di Bol. da Bonifazio IX. l'anno 1392, pag. 152, e 220.
Cento occupato da Nanne, e Bonifazio Gozzadini l'an. 1403, p. 146, e 147.
Cento, e Pieve smembrati dal Comune di Bol., ed assegnati al Legato di quella Città l'an. 1404, p. 159, e 220.
Cento occupato da Gianello Coscia l'anno 1416, pag. 160, 221.
Cento, e Pieve di nuovo riuniti al Comune di Bologna da Martino V. l'anno 1419, pag. 160, e 221.
Cento, e Pieve dati in dominio al Vesc. di Bol. da Mart. V. l'an. 1419, p. 161.
— Confirmati l'an. 1421, ivi, e 222.
Cento fortificato da' Bolognesi l'an. 1428 contro l'Esercito Pontificio, p. 162.
Cento occupato dall'Esercito Pontificio l'anno 1429, ivi.
— Espugnato, e dato a' Bolognesi l'an. 1439, pag. 163, 224.
— Combattuto dall'Esercito di Luigi dal Verme, che da' Centesi venne rotto, e posto in fuga l'an. 1443 la Vigilia di Pentecoste, p. 164., e 225.
— Di nuovo conceduto a' Vescovi di Bologna da Papa Niccolò V. l'anno 1449, pag. 165.
— Assegnato da Papa Alessandro VI. ad Alfonso da Este Duca di Ferrara per sopradotte di Lucrezia Borgia sua figlia, e moglie di detto Alfonso da Este l'an. 1502, p. 129, e 236.
— Conceduto da Gio: Stefano Ferrerio Vesc. di Bol. *Jure Feudi* ad Alfonso d'Este Duca di Ferr. l'an. 1508. p. 237.
— occupato dal Duca d'Urbino per Papa Giulio II. l'an. 1510, p. 170, e 237.
— ricuperato dal Duca Alfonso d'Este in detto anno, ivi.
— occupato da Papa Giulio II. l'anno 1511, ivi.
— Ripreso dal Duca Alfonso d'Este in detto anno, ivi.
— Di nuovo occupato dall'Esercito Pontifizio l'an. 1512, ivi.
— Restituito di nuovo al Duca d'Este, ivi.
— Piu volte occupato ora dall'Esercito Pontifizio, ora da quello del Duca Alfonso da Este in dett' anno 1512, a cui per ultimo restò, pag. 171, e 238.
— occupato di nuovo dall'Esercito Pontifizio l'an. 1521, pag. 171, e 239.
— Conceduto da Papa Leone X. al Reggimento di Bol. l'an. 1521, ivi.
— Ricuperato dal Duca Alfonso da Este l'an. 1521, ivi.
— Devoluto alla S. Sede l'an. 1598, pag. 173, e 246.
Cento da che assumesse per Stemma gentilizio un Gambaro, p. 105.
— Perchè inquarti lo Stemma Aldobrandini, pag. 175, e 248.
Cento soggetto alle inondazioni del Reno, e della Paduса anche dopo che fu posseduto da' Romani, p. 105.
Cento accresciuto di popolazione verso la metà del V. Secolo dell'Era Cristiana, pag. 198.
Cento abbracciava nel suo Territorio anco la Pieve, pag. 107.
Cento menzionato nel Privilegio dato da Federico II. ad Enrico dalla Fratta Vesc. di Bol. l'an. 1220, p. 115.
Cento detto anticamente Cento Gambarario, pag. 104.
— Antichi Borghi di Cento, p. 146. 213.
Cento eretto in Città da Papa Bened. XIV. l'an. 1734, p. 186.
Cento fortificato per la prima volta con Ter-

Digitized by Google

Terrapieni, e Foſſe l'an. 1556, p. 242.
— Fortificato contro l'Armi di Ferdinando II. Imp. l'an. 1630, p. 253.
— Fortificato contro l'Armi d'Odoardo Farneſe Duca di Parma l'anno 1642, p. 255.
— Fortificato l'an. 1664, p. 257.
Cento di Budrio menzionato in un Privilegio conceduto ai Bologneſi da Arrigo II, p. 21.
Cento Croci: luogo nel Modoneſe, p. 22.
Cento nel Veroneſe, p. 128, e 207.
Centum Fundum Dives donato da S. Silvia al Monaſtero di S. Andrea di Roma l'an. 603, p. 133, e 199.
— Fundum Centum, e Fundum Centulum menzionato in una Bolla d'Adriano I. Papa l'an. 782, ivi.
Centeſi: conceſſione ottenuta da Gerardo Arcoſti Veſc. di Bol. di poter peſc. in Curte Centi l'an. 1209, p. 104. 208.
Centeſi uccidono i Miniſtri del Veſc. di Bologna, p. 110. 150, e 218.
Centeſi danno il ſacco al Caſtello di Maſſumatico l'an. 1263, e nel 1375, p. 159. 218.
Centeſi ſi ribellano al Veſcovo di Bol. l'an. 1375, ivi.
Centeſi deſcritti nella prima diviſione di Malaffitto l'an. 1279, p. 146. 147.
Centeſi, che giurano fedeltà a Nanne, e Bonifazio Gozzadini l'anno 1403, p. 155. 156, e 157.
Centeſi, che ſono menzionati nell'elezione di Giacomo, e Tadeo Pepoli al dominio di Bol. l'an. 1347, p. 216.
Centeſi giurano fedeltà ad Alfonſo II. d'Eſte Duca di Ferr., e Capitoli con eſſo accordi l'an. 1559, p. 241.
Cercare i ciocchi di Caſumaro, antico proverbio Centeſe, p. 41.
Cervarecchio Villa de' Monti di Reggio disfatta dalle diluzioni, p. 33.
Chieſe, ed Oratorj.
— Di S. Agoſt. eretta del 1579, p. 244.
— Rifabbricata del 1609, p. 250.
Chieſa dell'Alberone fabbricata l'an. 1557, pag. 241.
Chieſa di S. Ant., e S. Lazaro edificata da Bartol. Uccelletti del 1424, p. 223.
— Conceſſa a' PP. Eremitani di S. Agoſt. che vi fondarono un Monaſtero l'an. 1516, e poſcia fu fatta ſuſſidio di cura della Parrocchia di S. Biag. p. 238.
Chieſa di S. Bartol. fabbricata l'anno 1466 nel luogo, dove ora è l'Oratorio di S. Zenone, pag. 235.
— Rifabbricata del 1658, p. 257.
— Reliquia di S. Zenone donatale del 587, p. 245.
Chieſa della B. Vergine del Penzale eretta l'an. 1633, p. 254.
Chieſa di S. Biagio: Mem. antiche, ed Iſcrizioni dell'anno 1045. 1118, e 1212 in eſſa Chieſa, p. 111, e 112.
— Batteſimo conceduto a detta Chieſa l'an. 1392, p. 113, e 219.
— Eretta in Arcipretale Collegiata Inſigne l'an. 1586 dal Card. Alfonſo Paleotti Arciv. di Bol., p. 180. 245.
— Confirmata da Papa Clem. VIII. l'an. 1603, p. 249.
— Conſecrazione dell'Altar maggiore di eſſa Chieſa l'an. 1045, p. 203.
— Nuova conſecraz. del detto Altare l'an. 1578, pag. 244. e 260.
— Torre vecchia di S. Biagio edificata del 1118, p. 106.
— Riſtaurata, ed ingrandita l'anno 1409, p. 221.
Chieſa di S. Biagio cominciò ad eſſer uffiziata l'an. 1517, p. 238.
Chieſa di S. Biagio rovinata nel 1730, p. 263. Rifabbric. nel 1744, p. 264.
— Comuna di S. Biagio eretta l'anno 1521, p. 239.
— Conſorzio di S. Biagio eretto del 1526, p. 240.
— Nomina dell'Arcipr. di detta Chieſa ſpetta alla Comunità di Cento per conſtituz. di Gabriello Paleotti Veſc. di Bol. del 1564, p. 243, e per deciſ. della S. R. R. del 1648, p. 256, e per altra ſimile deciſ. del 1649, p. 257.
— Manſionarj eretti in S. Biagio l'anno 1736, pag. 263.
— Conſtituzioni per il Clero di S. Biagio, p. 260.
Chieſa di S. Catterina: ſuo Moniſtero ebbe principio del 1513, p. 238.

— Mi-

Digitized by Google

— Miracolosa Imm. della B. V. del Presepio donata a detta Chiesa del 1516, p. 238. Coronata del 1606, p. 250.
— Monache del Monastero di S. Vito di Ferrara trasferitesi ad abitare in detto Monastero di S. Catterina l'anno 1518, p. 239.
— Sua Chiesa consecr. del 1526, p. 240.
— Incendio in detto Monastero l'anno 1587, p. 245.
— Reliquie ad essa donate dal Card. Cibo, p. 257. e 283.
Chiesa di S. Croce: sua Confraternita: anticam. uffiziava in campagna all' Orat. della Crocetta: an. 1390. p. 219.
— Sua erezione in Cento l'an. 1538, p. 241.
— Sua Chiesa, ed Oratorio fabbricato del 1538, ivi.
— Antica consuetudine de' Confratelli di S. Croce di portare in processione l'Imm. della B. V. del Presepio venerata nella Chiesa delle RR. MM. di S. Catterina per le Rogaz. cominciata l'an. 1540, ed approvata del 1621 da Papa Gregorio XV., p. 241.
— Reliquie del Sangue miracoloso di N. S., e del Legno della S. Croce donatele del 1584, p. 244.
— Capo di S. Gabino Mart. donatole del 1633, p. 254.
Chiesa, o sia Oratorio della Crocetta, p. 152, e 218.
— Breve d'Indulgenza concesso al medes. del 1390, p. 153, e 219.
Chiesa, ed Orat. di S. Fil. Neri, p. 260.
Facciata di d. Chiesa, p. 268.
Chiesa, e Convento di S. Franc., ora di là del Reno, fabbric. del 1452, p. 226.
— Dominio de' Centesi su detta Chiesa, e controversie intorno a quella co' Pievesi, p. 226. 227. 228. 229. 230.
— Fu consecrata del 1566, p. 242.
— Stemma della Comunità della Pieve sopra la Porta di detta Chiesa fatto levare del 1576, e 1598, p. 243. 248.
Chiesa de' SS. Giacomo, e Filippo: sua Confraternita eretta l'an. 1584, approvata del 1586, p. 244, e 245.
Chiesa di S. Leonardo sotto il Palazzo del Governat. eretta del 1550, p. 242.
Chiesa di S. Lorenzo di Casumaro eretta in Parrocchiale del 1449, p. 225.
Chiesa di S. Lucia fabbricata del 1584, p. 244. Rifabbricata del 1671. Eserc. della discipl. in essa instituito, p. 259.
— Confraternita della Centura ivi trasferita l'an. 1641, p. 254.
Chiesa di S. M. Maggiore della Pieve di Cento fu la prima Chiesa Parrocchiale, e Battesimale di Cento, p. 114.
— Di che tempo esistesse, p. 114. 201.
Chiesa di S. M. di Cento sotto il titolo dell'Annunciazione fabbricata del 1226, pag. 142. 210.
— Suo Ospitale promosso l'an. 1305, p. 215. 216.
— Eretto del 1336, edificato nel 1340, p. 216, e terminato del 1585, p. 216, e 245.
— Sua Confraternita eretta nel 1260, p. 142. 213.
— Eretta in Arciconfrat. nel 1599 da Papa Clem. VIII., che le concesse in oltre il Privilegio di poter liberare ogn' anno un condan. a morte, p. 180.
— Sua Rettoria ivi eretta l'an. 1538, p. 241. Divozione delle Avemmaria di S. Catterina quivi introdotta, pag. 261. Suo Oratorio, p. 262.
Chiesa di S. M. Madd., e suo Monastero eretto l'an. 1611, p. 251. Riedificata l'an. 1662, p. 257.
— Corpo di S. Vito Martire donatole l'an. 1623, p. 253.
— B. V. di Loreto venerata in detta Chiesa, ed incoron. del 1632, p. 254.
Chiesa della Madonna Addolorata delle Fosse, p. 263.
Chiesa di S. Michele Arc. prima uffiziata dai PP. Domenic., i quali, essendo rovinata, partirono da Cento l'anno 1564, p. 242.
Chiesa del SS. Nome di Dio fabbricata l'an. 1568, pag. 243.
— Sua Confratern. eretta del 1569, ivi.
Chiesa della SS. Pietà fabbricata l'an. 1493, p. 236.
— Sua Confratern. eretta di detto anno nella Chiesa di S. Pietro, ivi.

Chie-

Digitized by Google

Chiesa di S. Pietro: vuole il Baruffaldi, ch' esistesse fino del 1273, pag. 214. Alzata, e fatta a volta, p. 260.
— Consorziali di S. Pietro instituiti del 1537, levati poscia del 1605, p. 240.
— Convento de' PP. Minori Osserv. di S. Franc. ivi eretto l'an. 1538, p. 241. Vi era anticamente la Parrocchia, che fu trsferita in S. Sebastiano, e e Rocco l'an. 1750, p. 265.
Chiesa, ed Oratorio della Rocca fabbricato nel 1722, ed ampliata nel 1766, p. 262.
Chiesa del SS. Rosario: sua Confratern. eretta in S. Biagio l'an. 1575, p. 243.
— Sua Chiesa eretta sul Terrapieno del 1578, pag. 244. Profanata ad uso di Teatro, p. 257.
— Trasferita dove è di presente l'an. 1633, p. 254.
— Cominciò ad uffiziarsi l'an. 1645, p. 256. Suo Oratorio fabbricato del 1663, p. 257.
Chiesa de' SS. Sebastiano, e Rocco: sua Confraternita eretta, ed approvata l'an. 1521, p. 239.
— Suo Oratorio fabbricato del 1566, p. 242.
— Sua Chiesa rifabbricata, ed ampliata l'an. 1630, p. 253, e l'an. 1768, pag. 268.
— In essa fu trasferita la Parrocchia di S. Pietro l'an. 1750, p. 265.
Chiesa de' PP. de' Servi eretta l'an. 1590, p. 246.
— Incendiata del 1613, p. 251.
Chiesa dello Spirito Santo eretta l'an. 1609, p. 250.
Chiesa sotto il Palazzo del Pubblico eretta l'an. 1550, p. 242.
Chiesa della SS. Trin. Vedi Cappuccini.
Chiese di Cento. Legato fatto in favor delle medesime del 1696, p. 261.
Città della Lombardia ridotte a pessimo stato circa l'an. 388 per testimonianza di S. Ambrogio, p. 42.
Collegiata di S. Biagio. Vedi a Chiesa di S. Biagio.
Collegio de' Notari eretto in Cento del 1413 dal Pont. Gio: XXIII., confermato poscia da Ercole II. Duca di Ferrara l'an. 1556, pag. 242. Stipendio loro accresciuto, p. 249.
Collegio de' Mendicanti. Vedi a Mendicanti.
Colonia spedita da' Romani a Bologna l'anno di Roma 565, pag. 86.
Compagnia del SS. Sacram. di S. Biag. eretta l'an. 1580, p. 244.
Compagnia del Sacco eretta del 1641, p. 255.
Compagnia del Suffragio in S. Biagio eretta del 1636, ivi.
Compagnia della buona morte eretta nella Chiesa di S. Lorenzo, p. 263.
Compagnia, o sia Congregazione degli Ecclesiastici ivi eretta, p. 263.
Compagnia del Sacro Cuore di Gesù eretta in S. Filippo, p. 264.
Compagnia della B. Vergine del buon Consiglio, p. 267.
Compagnia di Gesù. Vedi a PP. Gesuiti.
Conca Città una volta lontana 10. miglia da Rimini, ora coperta dal mare, pag. 36.
Confini antichi di Cento, p. 116.
— Controversie coi Consoli di Galliera, e quei di Cento per le confine, ed Instromento di convenzione l'an. 1203, pag. 138. 207.
— Dichiarazione de' confini del Centese col Modonese l'an. 1291, p. 215.
— Altra dichiarazione de' confini del Centese col Bolognese dello stes' anno, ivi.
— Altra col March. Azzo da Este per i confini di Cento col Ferrarese l'an. 1300, ivi.
— Altra per i confini con la Pieve del 1427, p. 223.
— Altra per i confini col Finale di Modona l'an. 1463, p. 235.
— Altra per la via della Rega col Duca di Ferr., e Modona del 1465, ivi.
— Sentenza data dal B. Niccolò Albergati intorno ai confini di Cento, e della Pieve, p. 223, e dal Cav. Alvarotti l'an. 1531, p. 240.
Confraternità de' Centurati eretta in S. Agost. l'an. 1632, p. 254.

Digitized by Google

— Trasferita nella Chiesa di S. Lucia l'an. 1641, ivi.
PP. della Consolazione in Cento l'an. 1526, p. 240.
Contrassegni dell'abitazione de' Romani in Galliera, Massumatico, Maccaredolo, S. Pier in Casale, Cinquanta, Saletto, e S. Venanzio, p. 90.
Convenzione tra il Duca di Ferrara, ed il Senato di Bol. per mettere il Reno in Pò del 1522, p. 48. 240.
Crevalcore: perchè così detto, p. 96. 197.
— Di che tempo fondato, p. 67.
— Detto anticamente Allegracuore, ivi.

D

Decime sul Territorio Centese, e Pievese accordate dal Senato di Bol. al Vesc. di detta Città del 1233, p. 143. 144. 211., confermate da Papa Clem. VIII. all'Arciv. di Bol. p. 181.
S. Domenico PP. partirono da Cento del 1564, pag. 242.

E

Ebrei. Ved' a Ghetto.
Egitto: suoi innalzamenti, p. 31.
— Secondo Erodotto fu dono del Nilo, ivi.
Enrico della Fratta Vesc. di Bol. ottenne un Privilegio da Enrico II. Imperatore, p. 115.
Enzio Re di Sardegna prigioniero di guerra de' Bologn. del 1249, p. 212.

F

Famiglia stabilitesi in Cento per le guerre de' Guelfi, e Ghibellini, pag. 145. 212.
Faro d'Alessandria anticam. discosto dal mare, e per la deposizione del Nilo avvicinato per modo, che per un solo ponte poteva varcarsi, p. 32.
Fatto d'armi tra' Centesi, e l'Esercito di Luigi del Verme Luogotenente di Niccolò Picinino del 1443 la Vigilia di Pentecoste, p. 164.
Fatto d'armi tra' Centesi, e Finalesi l'an. 1598, p 174. 247.
Fatto d'armi delle milizie Centesi co' Veneziani del 1643, pag. 186. 255.
Fazioni in Cento tra' Cagnoli, e i Bonetti eccitate del 1578, p. 148. Pacificatesi del 1582, p. 214.
Fazioni in Cento tra' Bianchi, e i Pasqualini sopite l'an. 1562, p. 172.
Fazioni in Cento tra' Bortolelli, Scala, Giraldi, Pannini, Borgognoni, Dondini, Provenzali, Ariosti, Pasqualini, e Marzari del 1545, p. 241.
Ferrara detta Forum Alienum, o Forum Arii, poscia Ferrariola, perchè così detta, pag. 61.
— Suo Territorio pieno di Paludi al tempo di Federigo I. Imp. p. 61.
— Eravi anticamente nel luogo, ove ora è Ferrara un vico detto *Inventum*, p. 61. 196.
— Trasportata alla sinistra del fiume Pò, p. 200.
Fiera di Cento conceduta da Alfonso II. Duca di Ferr. l'an. 1581 per le giornate de' 24, e 25 Agosto, trasferita poscia l'an. 1583 a' giorni 8. 9, e 10 Sett., p. 244. Si faceva da prima da S. Bartolommeo; ma l'an. 1584 fu trasferita in Via grande, p. 244. 245.
Finale scoperto dalle acque fino al tempo delle guerre civili de' Rom. p. 76.
Foro de' Galli. Vedi Castelfranco.
Fossa Fistorena, p. 83.
Fosse circondarie di Cento escavate del 1576. 1585. 1587, p. 243, e 245.

G

Galliera, perchè così detta, p. 64.
— Marmi, ed Iscrizioni antiche ivi ritrovate, p. 62. 63. 64.
— Si crede fosse Feudo patrimoniale della famiglia Antonina, p. 65.
Gavello antica Città d'Italia distr. p. 44.
Ghetto degli Ebrei in Cento fatto l'an. 1636, p. 254. L'an. 1598. Incominciarono a portare il segno giallo nel cappello, pag. 248.
PP. Gesuiti vengono ad abitare in Cento del 1716 nel Borgo di domane, e nel 1738 si trasferirono in Borgo di mezzo dove fabbricarono l'Oratorio di S. Lorenzo, in cui fu eretta la

Digitized by Google

ta la Congregaz. della buona morte, e quella degli Eccleſiaſtici, e nel 1764 incominciarono la fabbr. della nuova Chieſa, p. 262. 263. 268.
S. Giovanni in Perſiceto eſiſteva 360 anni prima della venuta di Criſto, p. 59.
— Tolto da Luitprando all' Eſarcato, pag. 23.
— Soggetto nel 772 a certo Gio: Duca di Perſiceto, e Ponte Duce, p. 21.
— Anticamente detto Galligo, e perchè, ivi.
— Detto da' Romani Forum Marcelli, pag. 60.
— Da che aſſumeſſe la denominazione di Perſiceto, ivi.
— Ducato della Perſiceta ſin dove anticamente ſi eſtendeſſe, p. 101.
— Controverſie tra il Senato, ed il Veſcovo di Bologna per la giuriſdizione di S. Gio: in Perſiceto, p. 140.
— Beni diviſibili di S. Gio: in Perſiceto avuti a livello dall'Abbazia di Nonantola l' an. 1141, p. 149.
— Incendio ſuccedute in S. Gio: in Perſiceto, che lo arſe in gran parte l' an. 1255, p. 212.
— Eſpugnato, e diſtrutto, p. 220.
Gioſtre fatte in Cento, p. 185. 186. 240. 242. lin. 8., e lin. 20., e p. 259.
Giovanni del Naſo Veſc. di Bol. morì in Cento l' an. 1361, p. 217.
Giovanina: da che così detta, p. 104.
Gozzadini Nanne laſcia perire Gabione ſuo figlio per mantenerſi in poſſeſſo di Cento, p. 158. 220.
Guerre civili. Vedi a Fazioni, e a fatto d' armi.

H

HAnſa in lingua Tedeſca ſignifica Società di Città, pag. 45. Vedi Anſa.

I

INcendio ſeguito nel 1540 p. 241, nel 1587 p. 245, nel 1613 p. 251, nel 1673 p. 259, nel 1683 p. 260, nel 1686, ivi.
Inondazioni del Tevere in Roma, pagina 43. 44.
Inondazione ſeguita in Venezia, ed in tutta l' Italia del 584, p. 41. 199.
Inondazioni in Friſia l' anno 1218, in Fiandra l' anno 1377, ed in Olanda l' an. 1446, p. 43.
Inondazione in Cento del 1559, p. 241.
Inondazioni del Pò, e Reno. Vedi Reno, e Pò.
Inondazione ne' Porti di Peſaro, e Sinigaglia del 1765, p. 31.
Iſola de' Trigaboli, perchè così detta, p. 60.
— Detta poi Vico Magno, Vico Aventino, o Vico Venza, in oggi Voghenza, pag. 60.
— Perchè reſa abitabile, p. 85.
Iſola di Venezia da che formata, p. 33.
Italia anticam. abitata da' Toſcani, da' Galli Boj, e da' Romani, p. 195. 196.
— Anticamente ripiena di Boſchi, Valli, e Paludi, e ſoggetta ad inondazioni, p. 41. 195.
— Oppreſſa da innumerevoli ſciagure dal ſec. V. fino al ſec. XIII. p. 40.
Jugero di quanti piedi coſtaſſe, p. 87.

L

LEgioni de' Romani di quanti uomini coſtaſſero, p. 87.
Legione rapace, perchè così detta, p. 72.
Liti: Lite ſopra il Juſpatronato dell' Arcipretura di Cento, e deciſione della Sacra Ruota a favore della Comunità di Cento, p. 256. 257.
— Lite per la ſoppreſſione del dazio ſopra il ſale, p. 258.
— Lite per la riparazione della Botta Bagnetta, p. 262.
— Lite per la Caratura, p. 264.
— Lite intorno ai confini. Vedi a confini.
— Lite fra i PP. Agoſt. di S. Antonio, e quelli della Chieſa di S. Agoſtino per la precedenza nelle proceſſioni, pag. 251.
— Lite fra gli Eccleſiaſtici, e la Comunità di Cento intorno alla partecipaz. de' beni di Caſumaro, p. 248.
— Lite fra i Confratelli di S. Croce, e quelli di S. Rocco, e di S. Maria

Digitized by Google

per la precedenza nelle processioni, e decisione contro i primi, p. 241.

M

MAccaredolo: da che così detto, pag. 75.
— Pozzo con antica inscrizione latina ivi ritrovata, p. 73. 197.
Malaffitto, perchè così detto. p. 49 240. Beni di Malaff. dati in enfiteusi agli Uomini di Cento, e della Pieve dai Vescovi di Bologna. Prima divisione de' medesimi l'an. 1263, e nomi di quelli, che parteciparono, p. 146 213, affittati per anni 20 agli Uomini di Cento, e della Pieve l'an. 1460 dal Card. Filippo Calandrino, p. 121. 166. 231. Controversie sopra la divisione de' detti beni l'an. 1461; altra nel 1479, per cui fu ucciso il Vesc. Bresciani, p. 167. 236.
— Ecclesiastici ammessi alla partecipazione de' beni di Malaffitto, ed esclusi da quella di Casumaro, p. 248.
Manlia, Mamilia, Mmilia, e Mallia famiglie antiche Consolari di Roma, p. 69.
Mansi, cosa significassero, p. 69.
Mare allontanatosi mezzo miglio da Rimini, e 3. miglia da Ravenna, p. 35.
— Suo innalzamento in varj luoghi d' Italia, da' quali niun danno se ne può temere alla Terra abitata, e perchè, p. 36.
— Castelli nell' Olanda, Torri, e Palazzi dirimpetto a Pozzuolo, e Conca Città sommersa dal mare, p. 36.
Marmi Romani ritrovati in Galliera, p. 62. 63. 64.
— In Massumatico, p. 67.
— In S. Alberto, p. 71.
— In Maccaredolo, p. 73.
— In S. Pietro in Casal, in Cinquanta, nel Comune di Saletto, nella Villa di S. Venanzo, p. 90.
Memorie, ed Iscrizioni in Cento, pagina 111. 112. 113. 119.
Mendicanti: loro Collegio eretto l'an. 1586, p. 246.
— Sua Congreg. eretta del 1600, p. 249.
S. Michele: suo giorno delli 8 Maggio osservato per festivo da' Centesi, p. 225.
— Sua Chiesa. Vedi a Chiesa.
Modena ridotta a stato lagrimevole per le inondazioni, p. 43.
Molino fatto edificare in Cento da Arnaldo Accarisi Vescovo di Bologna l'an. 1323, p. 216.
— Distrutto da' Bolognesi, e da esso dopo qualch' anno fatto riedificare, ivi.
Molino posto alla Porta Pieve l'anno 1539, p. 241.
Moneta Enriciana trovata in Cento, pag. 113. 204.
Monti: ruine de' Monti a motivo delle pioggie, e delle nevi squagliate, p. 32.
Monache. Vedi a Chiesa di S. Catterina, e di S. M. Maddalena.

N

NIlo: sue alluvioni, p. 41.
Nonantola: da che così detta, pag. 132.
— Esisteva anche prima del 752, p. 134.
— Donazione fatta al Monast. di S. Silvestro di Nonantola da Gio: Duca, e da Orsa sua sorella del 776, p. 101.
— Situata in vicinanza delle Paludi, e pure abitata, p. 134. 199.

O

ORazione delle Quarantore introdotta in Cento del 1614, p. 252, e di nuovo promossa nel 1618, ivi, e nel 1641, p. 254.

P

PAdusa Valle: estendevasi da Nonantola sino a Ravenna, p. 26.
— Interrata per la deposizione de' Fiumi, e de' Torrenti, p. 37.
— Secondo alcuni era un Fiumicello, o Canale proveniente dal fiume Pò, pag. 80.
— Parere d' un Autore Anonimo intorno alla Padusa, p. 81.
— Provato insussistente con il sentimento del Corradi, p. 82.
— Amnis Padusæ, che cosa fosse, pag. 78.

— Opi-

Digitized by Google

— Opinione del Morgagni circa l'Amnis Paduſæ, p. 79.
— Corſo della Paduſa, p. 83.
Palazzo del Governatore fabbricato del 1502, e riſarcito del 1548, p. 236.
— Ampliato del 1550, pag. 242. In quell'occaſione fu levato il Portico, che ingombrava la Piazza.
Palude Meotide diſſeccata, e per qual ragione, p. 32.
Paludi: ſi eſtendevano anticam. da Ravenna ſino ad Aquileja, e comunicavano col mare, che di quel tempo ſi eſtendeva ſino ſotto gli Appennini, in mezzo alle quali eranvi però delle Iſolette, p. 25. 55. 56. 196.
— Parere del Vallisnieri ſu di ciò, p. 25.
— Pozzi di Modena ciò indicanti, ivi, pag. 39, e 195.
— Bologna, Padova, Altino, ed altre Città ſituate al labbro di dette Paludi, p. 27.
— Interrate mercè le arene giù dai Monti traſportate da' Fiumi, ed in eſſe depoſitate, p. 29. 195.
— Paludi ſituate tra Parma, e Piacenza aſciugate da Emilio Scauro del 137 avanti Criſto, p. 56.
Pavimenti, e ſolaj trovatiſi in eſcavazioni fatte nella Lombardia. p. 38.
Perſiceto. Vedi S. Gio. in Perſiceto.
Peſte in Cento del 1375, p. 218. Altra del 1389, p. 219. Altra del 1457, p. 231. Altra del 1630, p. 182. 253.
— Voto fatto da' Centeſi per la liberazione della Peſte alla B. Verg. del SS. Roſario, p. 184.
Pieve: ſua Chieſa anticam. era la Chieſa Battefimale, e Matrice di Cento, pag. 108. Di che tempo eſiſteſſe, pagina 114. 201.
Pieve coſa ſignifichi, ivi.
— Niccolò V. di Sarzana fu Arciprete della Pieve di Cento, p. 114.
— Canonici della Pieve incominciarono nel IX. ſecolo, ivi.
— Ridotti al num. di 18. dal B. Niccolò Albergati Veſc. di Bol. p. 161. 222.
Pieve anticam. faceva un ſolo Popolo col Popolo di Cento, pag. 114. 115. 116. 117. Spettava alla Comunità di Cento l'eleggere il Governatore della Pieve, p. 117. 215.
— Separata da Cento del 1378 da Bernardo Lemovicenſe Veſcovo di Bologna, p. 120. 150. 218.
— Riunita a Cento da Papa Urbano VI. l'an. 1380, p. 121. 150. 219.
— Di nuovo ſeparata dal Senato di Bologna l'an. 1381, p. 123.
Pievesi ſi ribellano al Veſc. di Bol. l'an. 1378, e ſubito furono dai Bolognesi di nuovo ſottomeſſi, p. 151. 218.
Pievi: ebbero la facoltà di poter erigere ciaſcuna il Battiſterio l'an. 390, pag. 109.
Pò: Reno introdotto in Pò l'an. 1526, p. 50. La Paduſa non era altro, che un ramo del Pò ſecondo alcuni, p. 79. L'an. 236 di Criſto le braccia del Pò ſi confondevano ancora, ed erano una ſteſſa coſa colle paludi, nè erano ancora ſeparate con arginature, p. 84. A' tempi di Plinio era lontano 12. miglia a portar la ſua foce a S. Alberto, p. 52. Quai fiumi entraſſero in Pò, e di che tempo, ivi. Argini fabbricati dai Ferraresi nell'an. 709 per difenderſi dalle acque del Pò, p. 200.
— Rotta del Pò ſu la fine del XII. ſecolo, ed altra del 1609, p. 44., e 250.
— Altra nel 1328, p. 210. 319.
— Altra nel 1705, p. 261.
Poleſini, voce greca, che ſignifichi, p. 29.
Ponto diſeccato: per qual ragione, p. 32.
Ponte Duce eſiſteva ſino del 772, ed era ſoggetto a certo Gio: Duca di Perſiceto, e Ponte Duce, p. 21, e 202.
— Apparteneva al Territorio di Cento, p. 20.
— Diſtrutto nel 1213 dai Fazionarj, p. 21, e 208.
— Perchè così detto, p. 203.
— Fu ricco d'abitanti, ed in eſſo ſoggiornava ſpeſſo la Conteſſa Matilde, pag. 203.
Principi, che hanno ſoggiorn. in Cento:
— Eugenio IV. Papa del 1437, p. 162.
— Giulio II. Papa del 1511, p. 170. 237.
— Clem. VIII. Papa del 1598, p. 179.

— Al-

Digitized by Google

— Alfonso II. Duca di Ferrara l' anno 1559, e 1588, p. 24. 248.
— Ercole II. Duca di Ferr. del 1546, e 1557, p. 241. 242.
— Carlo Arciduca d' Austria del 1569, pag. 243.
Privilegj conceduti a' Centesi dal Card. Coscia Legato di Bol., poscia Papa Gio: XXIII. l'anno 1404, e 1413, pag. 159. 220.
— Altri ottenuti dal B. Niccolò Albergati Vesc. di Bol. del 1421, p. 162. 222.
— Altri ottenuti dal Senato di Bologna del 1439, p. 163. 224.
— Altri ottenuti da Papa Clem. VIII. del 1598, p. 175. 248.
— Altri ottenuti da Ercole II, Duca di Ferr. del 1546, p. 242.
— Altri ottenuti da Alfonso II. Duca di Ferr. del 1559, p. 241.
— Altri ottenuti da Papa Clem. XIII. l'an. 1758, p. 178.
Privilegj conceduti dal Vesc. di Bol. agli Uomini del Castello di S. Gio: in Persiceto son estesi dal Vesc. di Bol. anche agli Uomini di Cento, p. 207.
Privilegio del Quarto, perchè così detto, p. 166. Rinnovato a' Centesi da' Bolognesi del 1442, p. 163.
— Confirmato da Papa Niccolò V. del 1449, p. 165.
— Confirmato da Papa Calisto III. del 1455, p. 230.
— Accordato per transazione tra' Centesi, e i Bologn. del 1458, p. 166. 231.
— Confirmata detta transaz. dal Card. Ascanio Visconti Legato di Bol. del 1488, p. 166., e da Paolo V. p. 250.
Privilegio dato dal Vesc. di Bol. agli Uomini di Cento di poter pescare, pag. 104. 208., e di avere il jus sopra i prati chiamati amedane, p. 209.

Q

QUarto. Vedi a Privilegio del Quarto.

R

REno fiume d' Italia: prima dell'an. 1522 scorreva dall' Occidente a Settentr. di Cento, e metteva nelle Valli di Crevalcore, p. 47. 83.
— Anticamente meschiavasi colle acque del Pò, p. 52.
— Convenzioni tra il Duca di Ferr., ed il Senato di Bol. per mettere il Reno in Pò del 1522, p. 48. 240.
— Introdotto nel Pò di Primaro l'an. 1526, p. 50. 240.
— Rimesso nelle Paludi, p. 50.
— Taglio del Reno vicino a Cento fatto del 1615, p. 181. 252.
— Canne, che nascevano in Reno lodate da Plinio, p. 197.
Rotta strepitosa del Reno dell'an. 1269, pag. 214.
Rotta del Reno del 1522, p. 49.
Rotta del Reno dalla parte della Pieve del 1542, p. 241.
Rotta del Reno 1557, p. 241. Altra del 1600, p. 249. Altra del 1635, p. 254. Altra del 1642, p. 255. Altra del 1648, pag. 256. Altra del 1651, p. 257.
Rotta Panfilia, p. 50.
Ronchi, Roncovetere, Roncaglio, Ronca, da che così detti, p. 41. 88.
Rusticello Villa poco distante da Argile anticamente di ragione della famiglia Rusticella, p. 59. 197.
— C. Rusticello Bologn. famoso Oratore a' tempi di Cicerone, e da esso lodato, ivi.
Rusticelli famiglia tuttora esistente nel Castello di S. Gio: in Persiceto, p. 59.

S

SOldati: Compagnie di Soldati in Cento instituite da Ercole II. Duca di Ferr. del 1545, p. 242.
Statuto di Cento confirmato da Papa Sisto IV. l'an. 1471, p. 235.
— Confirmato da Giuliano dalla Rovere Vesc. di Bol. del 1490, p. 236.
— Confirmato dal Card. Orazio Spinola Legato di Ferr. del 1609, p. 250.
Strati diversi, che si ritrovano sotto terra ne' Paesi di Lombardia in occasione d' escavazioni, p. 38. 195.
Strati diversi, e selciate trovatesi in occa-

Digitized by Google

occasione della demolizione dell' antica Chiesa di S. Biagio, p. 39.
Suolo antico Centese posto 19. in 20. piedi sotto il presente piano, p. 40.

T

TOmbe del Castaldo: luogo dove da' Centesi seppellivansi gli ammorbati, p. 152. 218.
--- Oratorio ivi eretto, denominato la Crocetta, ivi.
--- Breve d' Indulgenza concesso a detto Oratorio del 1390, p. 153. 219.
Teatro dell' Aurora fabbricato l' anno 1716, p. 262.
Torre Chiarelli edificata circa l' anno 1275, e distrutta nel 1534, p. 214.
Torre delle Canne edificata circa l'an. 1275. e distrutta del 1524, p. 214. 240.
Torre Vecchia di S. Biagio eretta l'an. 1118, p. 206; distrutta, e riedificata l' an. 1763, p. 267.
Torre dell' Orologio edificata del 1550, pag. 242.
Trecentola, da che così detta, p. 135; chiamata Casumaro fino del 1213, p. 208. Vedi a Casumaro.
Trigintula nel Territorio di Faenza, di cui parla una Lapide nell' an. 731, pag. 133. 199.

V

VElleja su i Monti del Piacentino disfatta da inondazioni, p. 34.
Vescovi di Bologna, che hanno risieduto alle volte in Cento, p. 118. 216. 217. 236, e 319; morti in Cento, p. 217. 222. 223.
Vescovi Centesi, p. 242. 277. 300.
Via Emilia, così detta da M. Emilio, p. 26.
--- Battuta, ed unita alla Via Flaminia, ivi. Suo giro, p. 27.
Via di Fine nel Polesine Ferrarese, p. 30.
Uomini illustri Centesi. Vedi al Catalogo de' Cognomi delle Famiglie, e all' Appendice del medesimo. pag. 269, e 301.

SUPPLEMENTO.

B. V. Addolorata. Sua Statua incoronata solennemente del 1629, p. 258.
Borghi fissati in Cento, i quali ogni sei anni celebrar debbano con pompe, ed apparati la Domenica dopo l'ottava del Corpus Domini, p. 264.
Canonici di S. Biagio ottengono la Cappa magna per Bolla d'Innoc. XII. del 1697, p. 261. Vedi a Chiesa di S. Biagio.
Cento, e Pieve confirmati ai Vescovi di Bol. da Carlo IV. Imperatore, p. 217. Riuniti al Contado di Bol. del 1431 da Eugenio IV, p. 224. Vedi a Cento.
Chiesa di S. Lorenzo, e di S. Sebast., e Rocco di nuovo fabbricata del 1768, e facciata della Chiesa di S. Filippo Neri fatta del 1765, pag. 268. Vedi a Chiesa di S. Seb., e Rocco, a Chiesa di S. Filippo, e a PP. Gesuiti.
Comunali ottengono il privilegio di portare il Rocchetto, e la Cappa di stame l' an. 1738, pag. 263. Vedi a Chiesa di S. Biagio.
Crocefisso. Festa solenne del S. Crocefisso, che si venera in S. Biagio, fatta per la prima volta del 1686, p. 260. Di nuovo del 1723 in occasione delle Missioni, p. 262. Di nuovo del 1734 per la stessa occasione, p. 263.
Corpo di S. Approniano M., p. 265, di S. Vito, di S. Partenio, p. 253, e di S. Gabino, p. 254.
Duello fatto nel Dosso, p. 240.
--- Altro fatto in Guadora, p. 261.
Fosse circondarie di Cento interrate del 1760, p. 267; cavate. Vedi a Fosse circondarie.
Mansionarj instituiti in S. Biagio l' anno 1736, e Cappa loro conceduta, pag. 263.
Monte di Pietà. Furti fatti in esso. pag. 242, e 253.
Palio, che si corre in Cento, p. 225.
Papi in Cento. Vedi a Principi.
Statua di Benedetto XIV. eretta l' anno 1736, pag. 266.

FINE DELL' INDICE.

Erro-

Digitized by Google

Pag.	*lin.*		
9.	23.	riggettando	rigettando
15.	15.	io non vo	io non vò
25.	4.	Appenini	Appennini
27.	3.	Idografiche	Idrografiche
218.	12.	Non è altrimenti vero, che il Sigonio ne' Vescovi di Bologna affermi essere stato il B. Niccolò Albergati in quell' anno a Cento, come su la fede di Francesco Bagni, che lo scrisse, si è detto alla suddetta pagina. Si ritirò egli bensì in Imola. (*Falconi ne' Vescovi di Bologna.*	
232.	32.	dal Muratori a piè di pagina	dal Muratori
249.	8.	libre sette	lire sette (ne Boniti
255.	6.	da Messer Guidone Boniti	da Messer Girolamo di Messer Guido-
266.	27.	Giuseppe della Rovere	Giuliano della Rovere
268.	20.	Malvezzi, e con loro	Malvezzi, e Lodovico Sampieri
280.	3.	Cesare Pietro Antonio. Francesco Cristoforo. Giambattista Orazio. Pietro Francesco Antonio. Onofrio Pellegrino. Annibale. Scipione. Bartolommeo Pietro.	Cesare di Pietro Antonio. Francesco di Cristoforo. Gioambattista di Orazio. Pietro Francesco di Antonio. Onofrio di Pellegrino. Annibale di Scipione. Bartolommeo di Pietro.
285.	28.	Marzani	Marani
287.	20.	adriatiche	adriane
216.	17.	Manca l'anno 1328, in cui con documenti, che si conservano presso il Sig. Can. Antenore Scalabrini di Ferrara si conferma la rotta del Pò accaduta in dett' anno, dalla quale rimase forse distrutta la Città di Ansa la Regina, come si è indicato alla pagina 45, e 210.	
239.	25.	Si doveva aggiugnere, che il P. Prospero da Roffeno Can. Regol. di S. Salvatore stampò l' anno 1557 un dotto, ed elegante Libretto di Massime eterne, e di divote Preghiere, col titolo: *Specchio del Cristiano*, il qual Libretto dedicò a Suor Cornelia, e a Suor Vincenza da Roffeno sue Nipoti, e Monache nel detto Monastero di S. Catterina di Cento. Ne ho presso di me una copia, ed è senza data di luogo, e di stampatore. (*Trombelli Vita Mariæ SS. Tom. V. p.* 264.)	
264.	27.	ogn' anno	ogni sei anni
271.	26.	(*nelle Annot.*) si trova	si trovano
Ivi.	27.	*a recitationibus*	*a recitantibus*
284.	30.	(*nelle Annot.*) la pena	la penna
Ivi.	27.	(*nelle Annot.*) Fra quelli, che scrissero di Cesare Cremonini, insigne Filosofo Centese, dovevano annoverarsi i seguenti: Gio: Battista Riccioli nella sua Cronologia *Tom.* 4. *fol.* 20. Papadopoli nella Storia dello Studio di Padova *Tom.* 1. *lib.* 3. *sez.* 2. *cap.* 28. Giovanni Imperiali nel suo Museo. Crasso negli Elogj *part.* 2. Libanori nella sua Ferrara d' oro *part.* 3. *fol.* 75. Crescimbeni nella Volgar Poesia *Vol.* 4. *lib.* 2. *centur.* 4. *num.* 95. Angelo Portenari nelle Felicità di Padova *lib.* 7. *cap.* 4. Vander Linden *de Scriptis Medicis*. Il P. Saverio Quadrio nella Storia, e Ragion d' ogni Poesia *Tom.* 1. *pag.* 63., e *Tom.* 5. *pag.* 405, e 462. Il Pivati nel suo Dizionario Poligrafico. L' Abate Ladvocat nel suo Dizionario Storico Portatile; ed ultimamente l' eruditissimo Ferrante Borsetti nella sua Storia dello Studio di Ferrara *part.* 2. *pag.* 204., dove, dopo di aver riferito, che Cesare Cre-	

Digitized by Google

re Cremonini morì di peste l'anno 1631 in Padova in età di anni ottanta, e che fu sepolto nella Chiesa de' Monaci di S. Giustina di detta Città, a' quali lasciò per testamento tutto il suo, pussa a confutare, e a mostrare calunniosa, e del tutto falsa la diceria, che alcuni o malevoli, o ignoranti divulgarono contro la buona fama del Cremonini, che egli cioè ordinasse prima di morire, che nel suo sepolcro fosse posta la seguente inscrizione: *Hic jacet Cremoninus totus*. Quando a smentire una impostura così empia, ed ingiuriosa altro non fosse restato, che il testamento stesso del Cremonini scritto di sua mano, e ricevuto li 16 di Luglio dell' an. 1631 da Paolo Alpini Notajo Padovano, basterebbe, a mio avviso, questo solo, per averla in quel conto, che si merita. Il testamento incomincia così:

Anno et. c. Manete in ea vocatione, in qua estis. Paul. Apost. Ad Philosophiam sum vocatus, in ea totus fui. Si aliquid philosophando peccavi memento me esse hominem, cui innatum est peccare, te vero esse Deum, cui proprium est misereri semper, & parcere. In tuo igitur sanctissimo Nomine hanc mihi constituo ultimam voluntatem; e termina il testamento:

E così stabilisco *in nomine Sanctissimæ, & individuæ Trinitatis*

Ego Cæsar Cremoninus Philosophus primæ sedis.

Ma si legga per ultimo l'Epigramma fatto in lode del Cremonini da Giacomo Gaddi, e trascritto dal citato Imperiali, e dal Borsetti.

Salve, o Tu Sophiæ magister, aevi
Nostri Aristotiles, stuporque Mundi,
Præstans eloquii nitore puri,
Phæbo, ac Mercurio caput sacratum;
Qua te laude feram, haud scio; quid ergo?
Cum nescire reor, probè scio tunc.

296. 1. Pasqualini. Nella famiglia Pasqualini si dovea aggiugnere Monsignor Gio: Pasqualini, che morì in Roma, e del 1588 alli 8 di Marzo si cantò per lui in S. Francesco di Bologna un solennissimo Uffizio da morto. Per essere questa Famiglia molto benemerita di questa sacra, ed inclita Religione, fu accettata fra i figliuoli della medesima, e nel primo giorno di Febbr. dell' anno 1573 dai Padri capitolarmente congregati Girolamo Pasqualini ottenne per sè, suoi discendenti, e per tutti li magnifici Pasqualini in infinito una sepoltura posta nella suddetta Chiesa di S. Francesco dal lato settentrionale del Coro, come si rileva da un antico originale scrito circa l'anno 1350, ove sono notate le sepolture, che esistono nella Chiesa, Sacrato, e Claustri, fra le quali, oltre quella dei Pasqualini, se ne trovano molte altre di Persone Centesi, come si rileva dal Libro II. num. 1., e 2. dell' entrata, e spesa della Sagrestia di detta Chiesa all' anno 1547. 30 Novembre, e all' anno 1588. 8 Marzo, e 24 Ottobre; e al Libro IV. num. 4. si fa menzione, che essendo morto in Roma l'anno 1651 Monsignor Lelio Pasqualini,

alli 29 d' Agoſto ſi ſonarono in S. Franceſco le Avemmaria per il medeſimo. Morì pure in Bologna alli 4 di Dicembre dell' anno 1557 *uno de' Paſqualini da Cento*, (così ſi legge nel manoſcritto) *e fu quì ſeppellito, e queſta famiglia abitava, credo, ſotto la Cappella di Porta Stiera in queſti tempi, o altrove, avendo quivi le loro ſepolture ne' noſtri Chioſtri di S. Franceſco*. Nell' Archivio del Sig. Conte Baldaſſare Carrati, che gentilmente mi ha queſte notizie ſomminiſtrate, trovaſi, che il Cardinale Giacomo Pozzi del Titolo di S. Maria in Via nel ſuo Teſtamento fatto in Roma l' anno 1561 alli 22 di Marzo per rogito di Ser Adamo dell' Invidia Notaro, laſciò a Don Franceſco Paſqualini *Clerico Ferr., ſeu Bonon. Diac. ſcuta centum auri &c.*

805. 11. Provenzalli — Provenzali

Digitized by Google



i Brondolo

Anno 1769.

Corso del Pò al Mare con l'indivi=
duazione di altri Fiumi, e Tor=
renti; Città, e Castelli delli Stati
di Modona, Bologna, Ferrara,
Mantova, Venezia, Romagna
Cento Etc. da Antonio Conti
publico Perito bolognese,
rilevata dalla Carta del
Corradi et altre Carti, e
rimodernata a luogo, a

Digitized by Google

TRATTENIMENTI

DI

GIOANFRANCESCO CANONICO ERRI,

IN RISPOSTA

ALLE ANNOTAZIONI STORICO-CRITICHE

AL LIBRO

INTITOLATO

DELL' ORIGINE DI CENTO,

E DI SUA PIEVE.



IN MODENA, MDCCLXXII.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Quid eſt igitur, quod me impediat ea, quæ mihi probabilia videntur ſequi, quæ contra improbare? Cic. de Off. lib. 2. n. 2.

Nihil frequentius occurrit in ſcriptis Criticorum audaciorum, quam ſuperba imperia, quibus emendare jubemur, ut iis videtur.
J. Clerc. Art. Crit. part. 3. ſect. 3. cap. 17.

Dum ingenii famam affectant..... artem infamant criticam.
M. Caſaubonus lib. 4. tit. 1. in vita Dioniſ.

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

MUZIO SPADA BUONACCORSI

SENATORE DI BOLOGNA, MARCHESE DI RONCOFREDDO, MONTE DEL VESCOVO, E S. GIOVANNI IN SCORZAROLO; CONTE, E SIGNORE DI MONTIANO, E LORO ANNESSI; PER L' ORDINE DI S. STEFANO IN TUTTA LA ROMAGNA ECCLESIASTICA BALI', E COMMENDATORE, E CIAMBERLANO DELLE MM. LL. II. ec. ec.

Queſta mia operetta in difeſa non che della mia Storia, ma della mia Patria, volendo uſcire alla luce ſotto gli auſpicj di alcun illuſtre Perſonaggio, non poteva meglio, che ſotto l' ombra della protezion voſtra validiſſima ricovrarſi. Voi per la grandezza voſtra potete molto per lei, e per la voſtra degnazione, e bontà confido, che ancor molto vorrete. Di queſta ne ſono meco teſtimonj tutti co-

 loro,

loro, i quali hanno avuto l' onore di conoscervi, e di esperimentare quanto gentile, ed ornato, e magnanimo Cavaliere Voi siate. Di quella ne fa fede non solamente questa Città, ma Italia tutta, che nell' inclita vostra Prosapia, per chiarezza di sangue, e di origine, per ricchezza, ed opulenza di tenute, per amplitudine di Feudi, e di Signorie, per singolarità di privilegi, per nobiltà di parentele in ogni tempo contratte, per numero, e per iscelteza d' uomini nelle armi, nelle lettere, e nelle dignità famosissimi, riconosce, e vanta uno de' più sicuri appoggi, e de' più splendidi suoi ornamenti. Si rammenta ella ancora con infinito giubilo i glorioſi nomi di un Bernardino, e di un Fabrizio amendue Cardinali amplissimi, e per le sostenute cariche famosi, e non men di Bologna, che di Roma, e di tutta la Chiesa benemeriti. Anzi risuona ancora alle orecchie nostre la fama e dell' Eccelso Senatore Leonido vostro Genitore, e del colto Cavaliere Giuseppe Nicola, ambedue nelle umane Lettere, e nella erudizione versatissimi, ed amantissimi de' Letterati, il primo de' quali lasciò a noi non poche assai pregiate, ed applaudite poesie, e l' altro una copiosa Raccolta di storiche notizie a questa Città appartenenti, e similmente del Generale Bonifazio vostro Zio, uom prode, e pel valor suo nell' arte della guerra alle MM. LL. Imperiali carissimo. Ma che mi giova ricordar quì le virtù de' vostri Antenati, dove Voi stesso delle medesime in singolar modo risplendete? Quante volte Gonfaloniero di Giustizia avete avuto il go-

ver-

Digitized by Google

verno di queſta Città, tante avete date al pubblico prove di vigilanza, e di prudenza, e dell' amor vero, che nutrite per lei. La voſtra mente ſempre occupata a cercare, e a promovere la pubblica e la privata felicità. La voſtra mano ſempre diſteſa, ed aperta a ſovvenire il povero, e a ſollevare il debole, e l' oppreſſo. Chi mai biſognoſo di ajuto ricorſe a Voi, che ne partiſſe ſcontento, e nelle ſue ſperanze deluſo? Quindi non è da maravigliarſi, che Voi ſiate divenuto l' amore, e la premura di tutti. Chi vide mai in ogni ordine di perſone tanta commozione, quanta pur ſi vide in Bologna l' anno 1766., in cui oppreſſo foſte per lungo tempo da graviſſima, ed oſtinata infermità? Comuni erano i gemiti, comuni i voti, e le preghiere per la prezioſa voſtra vita, di cui tanto più ciaſcuno n' ebbe a conoſcere il pregio, quanto maggiore vedeva il pericolo di perderla. Nè fu ſola Bologna a temere, e a pregare. Temette, e pregò ancora la Città di Cento, la quale ben conſapevole delle premure, che avete ſempre dimoſtrate pe' ſuoi privati, e pubblici intereſſi, ſi ſentì in quella funeſta circoſtanza riſvegliare nell' animo i più teneri, ed affettuoſi ſenſi di gratitudine. E ſiccome vuole ella pur luſingarſi di avere con le pubbliche ſue, e private ſupplicazioni avuta parte nella conſeguita, e da tutti ſoſpirata, e per tutti lietiſſima voſtra guarigione, così le giova ſperare, che Voi non ſolo continuerete a riguardarla come prima benignamente, ma che le accreſcerete eziandio l' affetto, e la protezion voſtra. Queſta pure in molte guiſe ho

io

Digitized by Google

io esperimentata benefica, e generosa, e allora spezialmente, che con tanta umanità vi degnaste accogliermi in Casa vostra, compartendomi l' onore della dolce vostra conversazione, e di quella insieme della gentilissima vostra Signora Consorte, Dama, come ognun sa, non meno per la nobilissima sua Prosapia, che pel suo spirito, e coltura nelle lettere, e nelle scienze, delle prime di questa letteratissima Città. Perciò tutto pieno di fiducia mi volgo a Voi per umiliarvi in dono questa mia operetta, la quale, se non altro, potrà servirvi nelle ore di ozio di qualche trattenimento, e pregandovi dal Cielo ogni felicità, mi pregio di essere col più riconoscente ossequio, e col più profondo rispetto

Dell' E. V.

Bologna 3. Marzo 1772.

Umilis., Obbligatis., Divotis. Servitore
Gioanfrancesco Erri.

Digitized by Google

TAVOLA

DE' TRATTENIMENTI.

TRATT. I.

NIun motivo ha avuto il Critico di ſcrivere, e moltiſſimi ne dà di riſpondere. pag. 1.

TRATT. II.

Dimoſtraſi la neceſſità, in cui era l' autor dell' Eſame Storico di far vedere fino dal tempo de' Romani ſgombro dall' acque il ſuolo Centeſe; e quindi ſi paſſa a dar nuove prove dell' antichità di Cento. pag. 13.

TRATT. III.

Da quanto accorda il noſtro Critico ſi deduce, che il Popolo di Cento ha preceduto in origine quello della Pieve; che dal medeſimo fu probabilmente fabbricata la Chieſa Batteſimale di S. Maria, ma poſteriormente, e dopo di avere ſtabilite le abitazioni nel luogo, dov' è al preſente la Città di Cento. Si portano documenti, che moſtrano ad evidenza la dipendenza, che ha ſempre in addietro avuta nel governo civile la Pieve da Cento. pag. 25.

TRATT. IV.

Riſpondeſi alle annotazioni fatte alla Storia di Cento in compendio. pag. 50.

TRAT.

Digitized by Google

TRATT. V.

Del vero diritto ſopra la Chieſa, e Convento di S. Franceſco, poſto a deſtra del Reno tra Cento, e la Pieve; e della precedenza data a' Centeſi in occaſione del Giubileo dell' anno 1576. pag. 63.

TRATT. VI.

Riſpondeſi al Proſeguimento delle Note al Compendio della Storia di Cento: *Che il Reno fu introdotto in Po l' anno* 1526, *e non nel* 1522: *Che invano ſi negano dal Critico i tre Veſcovi aſſeriti Centeſi: Che alla Collegiata di S. Biagio ſi deve il titolo d' inſigne: Che dagli aſſegnamenti de' Beni di Malaffitto, che la Comunità di Cento faceva a' Pieveſi, ſi conferma la loro dipendenza da Cento.* pag. 79.

CONCLUSIONE. pag. 100.

TRAT-

Digitized by Google

TRATTENIMENTO I.

Niun motivo ha avuto il Critico di ſcrivere, e moltiſſimi ne dà di riſpondere.

1. 

Bbligo grandiſſimo v' avrebbe, egli non v' ha dubbio, Sig. Marcantonio mio, il mondo tutto, non che la voſtra Pieve, ed il mio Cento, ſe quanto promeſſo avete ſulle prime pagine delle voſtre Annotazioni Storico-Critiche al libro intitolato: *Dell' Origine di Cento*, tanto aveſte fedelmente mantenuto; ma ſpiacemi di dovervi dire fin dal principio, che venuto eſſendo meno alla fede data, avete deluſi, e ingannati i leggitori, ed anzichè pregiudicare al libro da voi cenſurato, e al nome del ſuo autore, non poco biaſimo vi ſiete a voi medeſimo procacciato. Dovevate farla, come vi proteſtate, da fedele guida, che rende avvertiti que', che fan viaggio per terre ſconoſciute, de' luoghi pericoloſi, e delle ſtrade fallaci, e li dirige per ſicuro ſentiero al deſiato termine; ma alla fine de' conti mi ſiete riuſcito uno di quegli ſcorteſi, e venali vetturini, i quali non fanno, che ſcreditare a' viandanti i migliori, e più comodi alberghi, e commendar loro i più diſagiati, e diſpendioſi, non per altro, ſe non perchè ſanno eſſi di eſſere ne' peggiori meglio accolti, e con minore ſpendio trattati. Voglio dire, che avete preſo a cenſurare, e a dire pubblicamente ogni male di un libro, che riſcuotere da voi dovea riſpetto, e commendazione, ſe non per il nome del ſuo autore, per quelle lodi almeno, che ha riportate dagli uomini dotti, per quel premio, che ne ha avuto dalla ſua Patria, e ſoprattutto per l' onore in lui venu-

Digitized by Google

to, per essere stato da un umanissimo, e giudiziosissimo Principe con significazione di cortesissimo cuore ricevuto. Io vi potrei qui citare nomi di chiarissimi uomini, e celebratissimi, che in molte occasioni del medesimo, e del suo autore ne hanno fatta pubblica, ed onorata menzione, e con ciò solo smentire la prevenzione svantaggiosa, che vi siete studiato di far concepire di lui, scrivendo, *che le persone erudite vi abbiano per entro moltissimi abbagli ritrovati;* ma a me non fa mestieri di tanto, sì perchè voi stesso ne avete detto abbastanza alla pag. 93., benchè in aria di scherzo, e di derisione, sì perchè mi sono proposto in animo di convincervi piuttosto colla ragione, che coll' autorità.

2. Dopo una impostura sì manifesta, e vergognosa, pensate qual concetto fare si possa di quella gentile vostra protesta: *Non è però assunto mio di mettere in vista tutti quanti gli abbagli, che le persone erudite dicono essere sparsi in questo libro, che sarebbe opera troppo lunga, ed a cui sono insufficienti le mie poche cognizioni.* Ne aveste pur trovati degli errori, che son certo, che non me l' avreste perdonata. Io credo, che il desiderio, e la sete di cogliermi in fallo vi abbiano fatto mettere il microscopio all' occhio, tante sono le minuzie puerili, e ridicole, delle quali siete andato in traccia. Vi siete finti gli errori, e gli avete veduti anche dove non sono. Avete preso a combattere coll' ombre, e co' fantasimi, e non vi siete avveduto, che col dare de' colpi da disperato all' aria, avete pagato da ridere alla brigata. E' proprio un piacere il vedere come vi date travaglio, e vi affaccendate intorno al mio libro per trovare in esso di che rimproverarmi; ma per quanto aguzzato abbiate l' ingegno, per quanto fatto abbiate di mani, e di piedi, non avete potuto avere la consolazione di trovarmi un luogo, un luogo solo, in cui convincermi d' anacronismo, di contraddizione, di frode.

3. Non è per questo però, che io dar mi voglia il vanto di essermi in tutto e per tutto bene apposto, e che della mia fatica chiamare mi debba appieno soddisfatto, e contento. Testimonio mi sono i miei amici, che diversi sono da questi i miei sentimenti, e che più volte mi hanno sentito a dire, che, se io avessi a tessere di nuovo la mia Storia, l' avrei riordinata un po' meglio, e molte cose alla medesima avrei aggiunte, molte levate. Il che anche ho pubblicamente protestato nell' avviso premesso al Supplemento. Trattandosi della Storia di Cento, che per la prima volta ha veduta la pubblica luce, sarei stato ben presuntuoso, se avessi preteso d' avere così bene in essa le cose divisate, che nulla più rimanesse a desiderarsi. Per quante diligenze io mi abbia fatte per raccoglie-

re

Digitized by Google

re notizie da ogni parte, molte mi ſono mancate, molte altre mi ſono giunte in tempo, che non poteva più giovarmi de' lumi dalle medeſime ricavati. Hanno errato i primi Storici, un Baronio, un Natale Aleſſandro, un Sigonio, un Muratori: poteva errare, ed avrò forſe, e ſenza forſe errato io pure, che come ſono, così debbo per ogni conto fra gli ultimi riputarmi; e ſovviemmi in buon punto di quel detto di Flavio Vopiſco, che ci aſſicura, (a) *Neminem Scriptorum, quantum ad Hiſtoriam pertinet, non aliquid eſſe mentitum.*

4. Ciò nulla oſtante non ho della mia Storia concetto sì baſſo, e ſvantaggioſo, che di qualche lode non la reputi meritevole. So quanto ella mi ſia coſtata per non poter eſſere indifferente nè alla lode, nè al biaſimo. Se uomini eruditiſſimi non hanno avuta difficoltà di confeſſare di eſſere alla medeſima di molte cognizioni tenuti, molto meno dovevate averla voi. Quand' altro non aveſſi io fatto colla medeſima, che preparare i materiali, onde teſſere, quando che ſia, una Storia di Cento ben digerita, e ordinata, e deſtare dalla pigrizia, e dall' ozio i voſtri Pieveſi, e ſervir loro di ſprone a comporre la loro, non vi pare, che con queſto ſolo aveſſi dovuto meritarmi la voſtra, e la loro gratitudine? Ma penſate, ſe ſperar ſi può gratitudine da chi ha nel cuore il toſſico dell' invidia. Deriſioni, ſtrapazzi, impoſture è il meno, che poſſa aſpettarſi. E forſe che non ne avete voi dato un eſempio in voi ſteſſo? E chi altri, che l' invidia potea movervi a ſcreditare la mia opera, parlandone così male come avete fatto, e facendo per fino corpo di delitto il non aver detto quello, che voi volevate, e che io non era per verun conto tenuto di dire?

5. Per eſempio alla pag. 15. mi condannate, per non avere nominato l' autore di un certo Catalogo dato in luce in Bologna l'Anno 1755. per Ferdinando Piſarri, il quale fu il Sig. Can. Felice Creſcimbeni. E che? Non baſtava all' intento mio, che io vi citaſſi il libro? Qual legge può ſtrignere gli autori a fare di più? Volevate in oltre, che io mi riconoſceſſi a lui debitore di alcune buone notizie ſomminiſtrate, come voi dite, alla Storia di Cento. Oh queſto poi no. Volevate in poche parole, che io diceſſi una manifeſta menzogna. Mi dichiaro apertamente di non avere avuta da lui notizia veruna, e che ſe l' aveſſi avuta, non avrei ommeſſo di fare a lui quella giuſtizia, che non ho negata nè al Sig. Dottore Gaetano Monti, nè al P. Abbate Trombelli, nè al Sig. Can. Scalabrini di Ferrara, nè ad altri, dai quali ſono ſtato nelle mie fatiche giovato. Soffrirò bene, che mi tacciate d' imperizia, e d' inav-

(a) Vopiſc. juxta initium.

vedutezza, ma di mancanza di riſpetto, e di gratitudine non già.

6. Così alla pag. 36. mi fate un rimbrotto, perchè nel fatto dell'ucciſione del Veſcovo di Brugneto non ho aggiunto tutto quello, che nota di più il Bagni, e alla pag. 37. perchè nel ſacco dato da Alfonſo II. Duca di Ferrara ho ommeſſo alcune circoſtanze di non molto rilievo, che leggonſi nella Cronichetta di Sirano Maſtellari. Ne' due racconti mi è baſtato di ſtare attaccato alla ſoſtanza del fatto, nè mi ſon fatto grande ſcrupolo di tralaſciare le parole del Maſtellari da voi riportate, perchè ſe ancor quelle aveſſi riferite, a voi non ſarebbero mancati preteſti per riconvenirmi, e forſe avreſte voluto, che io aveſſi aggiunte le altre, che ſeguono, cioè, che la Pieve fu ſalvata da un tale flagello *per la grazia dello onnipotente Dio, & Jeſu Criſto, & dilla ſua Madre glorioſa, & noſtra Advocata, & Protetrice; & poi per riſpetto de' Reno, che era molto groſſo, che non poſſino paſſare.* Quando mi additerete quali ſiano que' luoghi, in cui oſſervato avete *che mi diletto di amplificare le coſe*, ſaprò ribadirvi il chiodo. Per ora contentatevi, che io vi dica, che il difetto di amplificare le coſe non ſuol eſſer proprio di chi nato eſſendo in mediocre, e privata fortuna, non ha avuta occaſione di paſcere la ſua fantaſia di grandioſe, e magnifiche idee, ſiccome voi fatto avete, il quale vi gloriate (pag. 3.) di eſſere diſceſo *da Maggiori, che le cariche ebbero de' Magiſtrati, e ſoſtennero i pubblici Offizj* della Repubblica. Che gran faſci, e che gran robboni Conſolari dovete voi mai avere in caſa voſtra? Teneteli pur cari, onde prender poſſano nuovi ſtimoli di gloria i voſtri Nipoti.

7. Nella ſteſſa pag. 37. mi rimproverate, che nel far menzione del ſoccorſo dato a' Centeſi da que' della Pieve, e del Bondeno, io, invertendo l'ordine del Fraſſoni, metto prima quelli del Bondeno, e poi quelli della Pieve. Perdonatemi di grazia, e mi perdonino anche i Sig. Pieveſi. Io non ſapeva, che foſſe uffizio d' uno Storico il tener dietro in affari ſimili alle rubriche de' cerimoniali. Ora che ho imparata da voi una sì bella erudizione, non dubitate, che in avvenire anderò più cauto, e guardingo nel parlare, e nello ſcrivere. Capiſco adeſſo perchè ſiete di viſta così corta, e cagionevole; ſapete perchè? Perchè aguzzate troppo l' occhio per cercare il nodo nel giunco. Guardatevi per l' amor del cielo da queſto vezzo, perchè, ſe ora ſiete mezzo cieco, potreſte, e me ne ſpiacerebbe, divenirlo del tutto.

8. Quivi pure mi accuſate di ommiſſione, per non avere ſteſamente narrato tutto quello, che ſi legge nel Fraſſoni, e alla pag. 67. mi rinnovate la noja, per non avere deſcritto il fatto dell'ucciſione del Cap. Benedetto Giraldi conforme al voſtro genio, portato

Digitized by Google

to forſe alla difeſa de' micidiali. Se bramate di eſſerne l' avvocato, ſiatelo pure, che da niuno forſe vi ſarà conteſo, e chi ſa, che per queſta ſtrada non vi facciate merito, e non giugniate a grandi onori, e a grandi fortune? A me non dà l'animo di proteggere gente, che ammazza proditoriamente, e che fu, non ha molt' anni, veduta fare il giuoco del pendolo in mezzo a una piazza.

9. Mi ſiete addoſſo di nuovo alla pag. 63., e mi pungete, perchè dopo di aver detto, che Papa Giulio II., eſpugnata la Mirandola, venne a Cento, non ho ſoggiunto quello, che nota Sirano Maſtellari, cioè che partì dal Finale, e che da Cento paſsò alla Pieve. L'ho io per queſto negato? Faceva io per avventura l' itinerario di Papa Giulio, o la Storia di Cento? Se in alcuni luoghi ho inſerite memorie della Pieve, l' ho fatto, perchè mi è piaciuto così, e per farvi una grazia; e ſaper pur dovreſte, che le grazie non ſi poſſono eſigere, perchè non ſarebbero più grazie, ſe foſſero dovute.

10. Alla pag. 91. mi ritoccate lo ſteſſo taſto, e pretendete, ch'io nel raccontare il ſacco dato a Cento dai Soldati Franceſi, guidati dal Duca Alfonſo, doveſſi aggiugnere, che Cento, e la Pieve erano Paeſi preteſi dal Papa, e dal Duca, che ſi facevano guerra l'un l'altro. Quante volte l'aveva io a dire per contentarvi? Faceva egli di meſtieri, che io ripeteſſi nel Supplemento quello, che aveva già detto nel Compendio Storico alla pag. 237.? Per chi ha del groſſo, e del duro anzi che no, potrebbe eſſere, che non baſtaſſe il dire una coſa una volta ſola; per gli altri baſta ſicuramente, e ſarebbe coſa ſtucchevole, ed importuna il ripeterla.

11. Quivi pure mi guardate in cagneſco, e, come ſuol dirſi, coll'occhio della matrigna, perchè non mi ſono ſervito delle ſteſſe ſteſſiſſime parole del voſtro Sirano Maſtellari, nel riferire l' oſtilità di alcuni Fanti, che volevano per forza entrare in Cento. Ho io per queſto detratto nulla alla ſoſtanza del fatto? Buon per me, che l'originale della Cronica Maſtellari ſi conſerva nell' Archivio della Comunità di Cento. Laonde non ſarà difficile il potere riſcontrare i teſti, e ſe alcuno, come io ho fatto, ſi prenderà queſta briga, ſpero, che mi farà giuſtizia, vedendo, che io in nulla diverſifico dal Cronichiſta Pieveſe. Se non che il Maſtellari dà per cinquecento i fanti, io li numero fino a ſeicento, ed in ciò ho creduto di dover piuttoſto ſeguitare l'autorità del Can. D. Fabrizio Berti, che in alcuni ſuoi Giornali, o Ricordi ſeicento appunto ne annovera. Trattaſi di coſa accaduta in Cento, intorno alla quale, ſe ad alcuno haſſi a preſtar fede, a coloro maſſimamente ſi dee, che nati eſſendo in Cento, preſumere ſi può, che ne abbiano ricavate le notizie o da ſcrittori contemporanei, o da documenti genuini, e ſinceri; tanto più, che

che il Maſtellari non li dice cinquecento aſſolutamente, ma *circa cinquecento*. Oſſervate di nuovo il luogo, e mutate almeno nelle dottiſſime, ed eſattiſſime voſtre Annotazioni il n. 50. in 500. per levare ad alcuni il ſoſpetto, che di leggieri naſcer potrebbe, che ricorſo ſiate alla frode, per condannare a torto l' autore dell' Eſame Storico. Indizio di quanto io vengo dicendovi eſſer vi dovevano le parole, che ſeguono dello ſteſſo Maſtellari da voi medeſimo riportate, *che ſe non ſi buttavano in un foſſo ne ammazzavano più di* 50. Ne avrebbero dunque ammazzati più di quelli, che erano, ſe ſoli 50. foſſero ſtati que' Fanti.

12. Da quando in quà han obbligo gli Storici di regiſtrare tutte le più minute circoſtanze de' fatti? Il raccontare più o meno ſteſamente un avvenimento è in piena libertà di chi ſcrive, e il volergli per queſto negar fede, o movergli querela, ſarebbe un' intollerabile indiſcretezza, e una moſtruoſa ingratitudine. Mille luoghi produr quì vi potrei tratti dalle Storie, ne' quali un fattto medeſimo, ſalva la ſoſtanza, ſi trova in cento guiſe diverſe da diverſi Storici riferito.

13. Ho b en avuto a sbellicarmi dalle riſa alla pag. 34., in cui mutate tuono, e dove prima vi ſiete chiamato mal contento di me per quello, che ho ommeſſo di dire, quivi vi dichiarate ſcontentiſſimo per quello, che ho detto, ſcrivendo, che *potea riſparmiarmi la fatica di numerare uno per uno i capi di famiglia, che in Cento giurarono fedeltà alli Gozzadini*. Se non l' aveſſi fatto, mi ſarebbe toccato un rabbuffo. Ora che l' ho fatto, mi date una fruſtata. Indovinala tu Grillo. In fatti alla pag. 90. mi ripigliate, per non aver riportato intiero il documento, che accenno, per moſtrare, che la Terra della Pieve era da principio unita, e ſubordinata a Cento. Sicchè quando io tralaſcio di dire quello, che trovaſi negli Storici, e ne' documenti, faccio male, e quando lo dico, faccio male. Oh ditemi di grazia, come avrei io a fare per far bene, e a modo voſtro? Parlare a vanvera, e allo ſpropoſito all' uſo degl' inſulſi critici? Credetemi io non ci riuſcirei io. Quando altr' utile non me ne foſſe venuto dal regiſtrare que' cognomi, che quello di confrontarli con alcuni, che ancora al preſente ſi mantengono in vigore, per quindi ſcoprire o l' antichità, o la derivazione di alcune Famiglie Centeſi, non ſarebbe ſtata del tutto opera perduta il teſſerne il catalogo; e ſe nella deſcrizione di quanto avvenne alli due Gozzadini ſono ricorſo all' arte oratoria, non avendo per queſto ſcemato punto della ſtorica verità, non merito da voi rimproveri, ſe pur rimproverar non mi voleſte, perchè ho fatto quello, di che non rari ſono preſſo gli Storici gli eſempi. Non ho poi portato tutto intero il documento, che ci aſſicura della di-

pen-

Digitized by Google

pendenza della Pieve da Cento, perchè chi me lo diede (e fu il gentiliſſimo, e chiariſſimo Sig. Dottore Gaetano Monti) me lo diede in quel modo, nè al mio intento faceva meſtieri di più. E' ſtata bene una fortuna per voi, che non l'abbiate letto tutto, perchè ſe un pezzo di documento vi ha moſſa la bile, e vi ha deſtate le convulſioni più fiere, e ſtrepitoſe, che ſarebbe ſtato, ſe ve l'aveſſi cacciato in corpo tutto intiero? Oh ringraziate il Cielo, nè vi dolete di gamba ſana; ſiccome dolere non vi dovevate, che io riportato abbia il ſuddetto documento ſotto l'anno 1380., mentre appunto ſotto queſt'anno ho nel Compendio Storico fatta menzione della Bolla di Urbano VI., che riuniſce la Pieve a Cento, e ſe quivi incontraſi l'anno 1380., in vece del 1336., corriſpondente all'Indizione, queſto è un errore di ſtampa corretto da me, e poſto nella ſerie degli altri errori, che trovanſi ſul fine del Supplemento. Convien ben dire, che di poco capitale foſte fornito, ſe per impinguare le voſtre Annotazioni ſiete ſtato coſtretto a ricorrere per fino al mio *errata corrige*.

14. Non contento di eſigere da me indiſcretamente quello, che non dovevate, avete di più avuto il coraggio di farmi colpevole di quello, che non mi ſono ſognato giammai. Alla pag. 12. mi tacciate per avere riportata ſotto l'anno 1219. certa conceſſione data a' Centeſi da Gerardo Arioſti Veſcovo di Bologna, quando è chiaro per le Storie, che nel 1213. egli rinunziò al Veſcovado. A voi propriamente corrono dietro tutte le diſgrazie, e convien dire, che nato ſiate ſotto qualche coſtellazione maligna. L'Autor dell'Eſame Storico, quaſi preſago dell'abbaglio, che anche quì preſo avreſte, per riſparmiare a voi le fiſchiate, ſi era egli medeſimo addoſſata la fatica di correggere a penna in tutte le copie l'anno 1219. nel 1209., ſotto cui dee veramente riportarſi una tale conceſſione, e ſotto queſt'anno di fatto la troverete notata nel Compendio Storico. Una ſola fra tante copie gli ſfuggì dalle mani ſenza correzione, e queſta il deſtino l'ha fatta capitare alle voſtre. Che volete, che io vi dica, ſe ſiete diſgraziatiſſimo?

15. Alla pag. 42. mi fate il viſo dell'armi, perchè citando una Bolla ho detto una volta *reprehenſibile cenſeri*, un'altra *reprehenſibile videri*. Queſto è uno sbaglio cagionato da una corſa di penna, e il *cenſeri* è ſinonimo, e fratel carnale del *videri*, nè una così lieve mutazione indica, ſe non preſſo gl'imperiti, mutazione di Bolla. Di queſto voſtro eſſere meco così poco diſcreto per quello s'appartiene agli errori di ſtampa, vi ho da principio compatito per un verſo, perchè quando ſcrivevate l'eruditiſſime voſtre annotazioni non ſapevate nè anche che coſa voleſſe dire ſtampa; ma ora che le avete meſſe alla luce, vi compatiſco per un altro; perciò in grazia di

que-

queſto mio compatimento, che non potete credere quanto ſia grande, priegovi a non voler da quì avanti guardarla tanto nel ſottile, e nel lucignolo, e per farlo più agevolmente ricordatevi delle groſſe travi, che vi ſtanno dinanzi agli occhi, e imparerete a non far caſo delle feſtuche, che vedete negli occhi degli altri.

16. Torniamo alla pag. 37., dove mi date la berta, ricordandomi, che a me non tocca il far Cardinali, ma al Papa, e a ciò fare vi ſiete reputato in obbligo, perchè alla pag. 180. del mio Eſame Storico trovaſi dato queſto titolo ad Alfonſo Paleotti Arciveſcovo di Bologna. Queſto pure è un errore o del copiſta, o dello ſtampatore, ripetuto alla pag. 81., che avendo io ſteſſo regiſtrato fra gli altri nella nota degli errori poſta ſul fine del Supplemento, non dovevate, ſe non volevate far la comparſa di uomo indiſcreto, e cancheroſo, prendervi la briga di rinfacciarmelo. Il luogo guaſto deve dire così: *Alfonſo Paleotti Coadiutore del Cardinale Gabriele Paleotti*. Nello ſteſſo modo vuolſi attribuire a colpa o del copiſta, o dello ſtampatore lo ſteſſo titolo, che alla pag. 120. del mio Eſame ſi dà a Bernardo Lemovicenſe Veſcovo di Bologna. Prova di ciò vi ſia l'aver io di queſto Bernardo fatta menzione in tanti altri luoghi, ne' quali non ſi trova queſto sbaglio, come chiarir vi potete alla pag. 120. 121. 124. dell'Eſame, e 218. e 219. del Compendio Storico; altrimenti non volendo voi meco uſare di queſta diſcrezione, neppure io vorrò uſarla con voi, e ſaprò a voi pure ricordare, che a voi non tocca, ma a Dio il riſuſcitare i morti di 39. anni, ſiccome era Paolo II. l'anno 1510., in cui lo fate vivo, e in guerra con Alfonſo II. Duca di Ferrara (pag. 36.): quando mai non pretendeſte di chiudermi la bocca col dire che ſiccome nelle monete i Paoli, e i Giulj vagliono lo ſteſſo, e gli uni ſi prendono per gli altri, così valere e pigliar ſi doveſſero anche nella ſerie de' Pontefici; nel qual caſo non vorrei beccarmi il cervello, nè pigliarmi l'impaccio di trarvi d'inganno, perchè ſon certo, che non ci ſarei riuſcito, e che mi ſarebbe accaduto ciò, che avvenir ſuole a colui, che prende a lavar la teſta all'aſino, perdere cioè il tempo, e la fatica, il ranno, ed il ſapone. Mi cade quì bene in acconcio il darvi un parere da vero amico, e lo vi darò sì veramente, che ve ne contentiate, e mi facciate promeſſa con giuramento di non avervene a male. Il parere ſi è, che laſciate da parte le burle, e le buffonerie, che non vi ſtanno troppo bene in bocca. Per eſſere burlato ſiete fatto appoſta; ma per burlare, credetemi, non ci avete garbo.

17. Vorrei pur finire di ſtancare la pazienza de' leggitori coll'interrompere la infilzatura di queſte voſtre fanfaluche più ſci-

pite,

Digitized by Google

pite, e ſvenevoli, che brodo di ſucciole; ma come farlo ſe n'è pieno zeppo il voſtro libro? Ben ora m'avveggio, che era più facile per me l'entrare in queſto gineprajo di quello, che ora mi ſia l'uſcirne. Pregate almeno il cielo, che mi dia pazienza, mentre io ſono aſtretto a tenervi dietro. Nè ci vuol mica meno, vedete, della pazienza di un Giobbe, per ſentirvi diſcorrere, o per dir meglio cicalare alla pag. 93., dove riportando ciò, che io dico di Criſtoforo Giraldi, il quale ritrovandoſi in pericolo di annegare in una caſetta del Territorio Pieveſe, fu ſalvato da alcuni, che giravano in barca, ſoggiugnete: *Perchè non dire che queſti erano Pievesi?* Perchè a queſto non era io in verun conto tenuto; e ſe non vi par buona queſta riſpoſta, ve ne darò un'altra. Perchè non ſi ſa di certo (nè voi medeſimo ne avete prodotti argomenti, che ne aſſicurino) chi foſſero quegli, che giravano in barca, ſe Centeſi, o Pieveſi: e perchè non avrebbero eſſi potuto eſſere Centeſi? Io poi non ſoffrirò mai, che mi coſtringiate a dire quello, che non ſi ſa, nè ſi può forſe ſapere giammai. Voi, che avete un privilegio ampliſſimo di dire ſpropoſiti, ditelo, ſe vi pare, e non temete, che niſſuno ſia per movervi guerra per conto di queſto. Oh quì sì, che cadrebbe in acconcio il ſentimento, che del tutto fuor di propoſito pronunziate alla pag. 64.: *Stupirà il lettore, che io abbia avuta la pazienza di trattenermi tanto in queſte inezie.* Stupirà, aggiugnerò io, che queſte uſcite ſiano dalla mente, e dalla penna di uno, che ſi dichiara maeſtro di logica, di metafiſica, e di dottrina criſtiana, e che di più ſi picca di farla da Leggiſta (pag. 24. 29. e 33.) e da Maeſtro di cerimonie (pag. 60.). Oh quanti e quanto ardui e ſublimi impieghi in un uomo ſolo! Non mi ſtupirei punto, ſe il voſtro nome famoſo foſſe per tutte le Univerſità, e per tutte le Parrocchie; ma conſolatevi, che ſe nol ſiete per eſſi, il ſarete ſenza fallo per le illuſtri voſtre Annotazioni.

18. Ciò poſto venite ora a dirci, ſe vi dà l'animo, che non avete avuto in mira nella voſtra opera di mettere in viſta tutti quanti gli sbagli, che al parer voſtro ſi trovano nel mio libro, quando ſiete andato in traccia anche di quelli, che non vi ſi trovano. Spacciatevi ora per un amico, e per un difenſor così ſtrenuo, e così impegnato per la verità (pag. 4). In una ſola coſa però mi pare, che meritiate intieriſſima fede, ed è la confeſſione ingenua, che fate della voſtra debolezza, col dichiararvi fin dal bel principio *inſufficiente, e di poche cognizioni*, ed alla pag. 43. e 68. *mancante di ſufficienti, e neceſſarie cognizioni*. Oh bravo! così mi piacete. Siate benedetto! Confeſſate la ronſa giuſta, e dite ingenuamente di non ſapere; e non dubitate, che a chiunque verrà per rimproverarvi

de' groſſi granchioni, che avete preſo, io gli verrò addoſſo con queſt' arma alla mano, che voi ſteſſo mi avete data, e griderò: Eh via mi meraviglio: laſcialo ſtare in pace: non ti vergogni di contendere con uno, che confeſſa a lettere di ſcattola di non ſapere? In ſomma non dubitate, e ſiate certo, che niuno durerà fatica a perſuaderſi di quanto dite in voſtro ſvantaggio, e crederà anche più che non dite, e ſe pur perſuader non ſe ne voleſſe, laſciate fare a me, che lo perſuaderò io. Convien dire, che ſia ſtata la verità, che vi abbia tratta di bocca una sì ingenua confeſſione; ed il giudizio proprio in coſa propria, dove all' innato amor proprio contraddica, io lo tengo per infallibile.

19. Quand'anche di voi non aveſte detto tanto, credete voi, che non ſi ſappia, che quel poco di buono, che ſi trova in queſto voſtro ſcartafaccio, che avete mandato attorno pieno di pippionate, e di ſtrafalcioni moſtruoſiſſimi, non è erba del voſtro orto? Si ſa beniſſimo, che avete avuto il coraggio di fare della cornacchia d'Eſopo, veſtendovi delle altrui piume: ma guardatevi almeno dal gracchiare, perchè ſcoprendovi gli altri augelli alla voce, non abbiavi ad accadere la diſgrazia di reſtare, come quella infelice, deriſo, e ſpennacchiato. Ve lo dico per voſtro bene, perchè io non ſo capire, come uno, che ſia perſuaſo, e ſi proteſti, come voi, di ſtar male in gambe, poſſa avere il coraggio di venire nello ſtadio, per contendere nel corſo con addeſtrati, e generoſi corſieri. Oh ſe baſtaſſe la covertina a far, che gli aſini diventaſſer barberi, non vi ſarebbe biſogno di farli venire di Tripoli, di Spagna, nè di Barberia. Perchè, ſe avete sì poco capitale di ſcienza, e di cognizione, ſalir volete in cattedra a farla da cenſore, e da critico delle altrui fatiche? Perchè, ſe avete il petto pieno di conigli, uſcito ſiete dalla tana, per farla da Gradaſſo, da Rodomonte, e da Scannabue, e per affrontarvi co' maſtini, e co' leoni? E ſe poi reſterete sbranato, e fatto in pezzi, di chi ſarà la colpa?

20. Vorrei pure, che quì mi ſnodaſte una certa difficoltà, e mi ſcioglieſte un enigma, che non poco m'imbarazza. Ditemi per voſtra fede, come mai, e ſu qual buona, e prudente ragione vi ſiete riſoluto di valervi nell' opera voſtra di que' volumi, a' quali avete dato il titolo di Raccolta Bologneſe, in cui l'autor medeſimo, che vi ha fatta la carità di ſomminiſtrarveli, accorda non trovarſi in eſſi, che *rozzi ſuoi penſamenti, indigeſti, ed imperfetti?* (pag. 4.) Quando l'autore vi parlò con queſta ſchiettezza non vi parlò già così per cerimonia, per modo di dire, per umiltà; ma per voſtro bene, e perchè non appoggiaſte ſopra di eſſi la voſtra ſperanza, e la voſtra ſicurezza, e ve ne ſerviſte con moderazione,

e con

e con giudizio. Ora perchè voi, contro i ſentimenti ingenui del medeſimo, ne avete fatto uſo a tutto paſto, *riputandoli uniformi al vero, ed aſſai bene ragionati?* [pag. 4.] Perchè gli avete ad ogni tratto citati per teſti di legge? Che? Ne ſapete voi più del loro autore, e del voſtro maeſtro? Voi, dico, che ſiete uno di quegli ſcolari umili, ſemplici, e bonarj, che con eſemplare, ed eroica ſchiettezza confeſſano di non ſaper nulla?

21. Cavatemi anche, ſe è poſſibile, un'altra curioſità di capo, e poi vi do un bacio in fronte, e per ora vi mando in ſanta pace. Qual cagione ha-fatto mai, buona creatura che ſiete, che ſentito abbiate tanto di aſtio, e di diſpetto contro di un libro, che non vi ha data la minima occaſione di adontarvi, che non dice male di niuno, che loda tutti, e che eſalta la voſtra Pieve fino alle ſtelle? Non vi vendo io già l'uccel ſu la fraſca, nè la gatta in ſacco. Leggete ciò, che di eſſa ho laſciato ſcritto alla pag. 114. del mio Eſame Storico, e comprender potrete, ſe vero, o falſo ſia quello, che vi dico. „ A gloria, e a ſplendore maggiore di „ queſta antica, e riſpettabile Parrocchiale può quì ricordarſi l'ono„ re, che le accrebbe Tommaſo Parentucello da Sarzana, che nel 1408. „ ſecondo alcuni, ma ſecondo che io più probabilmente ne penſo, „ nel 1418. creato ſuo Arciprete, fu indi Veſcovo di Bologna, e „ poſcia nell'anno 1447. eletto a Sommo Pontefice ſotto nome di „ Niccolò V. „ Queſti ſono gl' *inſulti* che l'autor dell' Eſame Storico ha fatti alla voſtra Pieve [pag. 30.]. Queſta l'*ira ſfogata* contro di eſſa (pag. 44.). Concorda egli ciò con quello che di me avete voluto far credere, ſcrivendo alla pag. 37.: *Non è poco, che quì l'autore nomini la Pieve, e non ſe ne ſcordi, come altrove?* e con quello, che alla pag. 63. ripetete, cioè, *che fino i foreſtieri medeſimi hanno conoſciuto la paſſione, che ho di deprimere la Pieve, e di eſaltar Cento?* Vi sfido a trovarmi in tutto il mio libro un' eſpreſſione, un detto, un motto men che riſpettoſo verſo la voſtra Pieve; voi sì potete eſſere rimproverato del diſprezzo intollerabile, con cui ſcritto avete di Cento, e del ſuo Popolo alla pag. 30. 38. 65. 66. 67. e in altri luoghi delle voſtre Annotazioni. Di grazia, che volevate voi mai, che io diceſſi della voſtra Pieve? Forſe ch' ella è la Metropoli, e la Capitale del Mondo? Ch' ella è più antica di Roma, e di Atene, o almeno di Cento? Pretendete troppo, e mi ſembrate incontentabile, volendo, che io per lodarla, faccia onta alla verità, o almeno alla probabilità che mi perſuadono in contrario. Deſidero, che vogliate bene alla voſtra madre; ma tanto poi è un eccesſo, che potrebbe a lei medeſima diſpiacere, la quale vo' credere, che ami di eſſere lodata, ma colla ve-

Digitized by Google

rità, e non colla menzogna. State buono, e chetatevi, che s'ella è un pò più giovine, ſarà anche più bella, e gentile di quella brutta, e grinza vecchiarda di Cento, e ſe non lo foſſe, fate così; dateci ſul volto un po'di biacca, e di minio, come uſar pur ſogliono le femmine brutte, e ſcaltre, per divenir le belle, che non ſono, e non dubitate, che farà la ſua comparſa.

22. Ma quì è, dite voi, dove ſi trova per te l'oſſo duro da roſicchiare, e dove io t'aſpettava a piè fermo per isfidarti a duello fino all' ultima goccia di ſangue. Adagio; non la correte così toſto per mio, e per voſtro bene. Non vi ſarebbe egli mezzo di accomodar la faccenda ſenza impegnarci amendue in un cimento, in cui o entrambi, o almeno l'uno di noi aveſſe a laſciarvi la vita miſeramente ſu di una ſtrada? A dir vero la pancia mi è ſempre premuto di riſervarla pe' fichi, ed una volta che mi ſia ſtata ſcucita la pelle, non ſo ſe barba Giove vorrà poi far il miracolo di ricucirla di nuovo. Mi rincreſce di troppo di andare così giovane, e così per tempo a ingraſſare le fave. Via vediamo di accomodarci in qualche altro modo, ſenza metter mano all' armi. Tant' è: fuori la ſpada, che io voglio vendetta, e ſoddisfazione. Che volete voi che io vi dica? Quando a voi così piaccia, biſognerà bene, che io aſtretto da voi prenda la penna in mano per difendermi, e per iſcrivere il ſincero mio ſentimento ſu di quanto avete contro di me promulgato. Nella quale impreſa o reſti io vinto, o vincitore, non avete a temere a voi ſteſſo danno veruno, nè verun diſonore. Non avete a temerne danno, ancorchè io aveſſi, lo che è difficile, il vantaggio ſopra di voi; perciocchè per l'amore, e per il riſpetto, che vi ho, e che non meritate, atteſi i moltiſſimi ſtrappazzi, che avete fatti di me, e della mia opera, ho procurato di mettere il pimacciuolo alla punta della mia ſpada, per altro ſpuntata, ed irrugginita, acciocchè a caſo arrivandovi di punta, faccia botta, e non piaga. Nè tampoco ve ne può venir diſonore, perchè, quand' anche mi riuſciſſe (che forſe mi riuſcirà) di mettervi al di ſotto, ſi penſerà ſempre da ognuno, che voi vi ſiate laſciato vincere, e ſopraffare a bella poſta, e non per altra ragione, che per farmi onore, e per rendermi ſempre più eſercitato nel meſtier dell' armi. Or bene fuori la ſpada. Ognun s' ajuti, e chi s' ha ſi abbia, ch' io ad ogni modo ho riſoluto di attaccar le voglie all'arpione, e facendo del cuor rocca, e della neceſſità virtù, di venire nello ſteccato a battermi con voi. Che ſarà mai? Coſa fatta capo ha. Alla fine una ne penſa il ghiotto, ed un' altra il tavernajo; e ſe io piagnerò per noci, chi ſa, che voi non piangiate per aglio, e che forſe non conoſciate, che falci ſi trovano non meno, che voi ſtrali v'abbia-

biate? Alla prova ſi ſcortica l'aſino. Anche allo ſpilletto, perſuadendoſi di eſſere penetrativo, venne un giorno il ticchio di ſfidar l'ago a cucire; ma conoſcendo poi ſul fatto la differenza, che v'era dal forare al paſſare, e dall'aver cruna a non l'avere, conobbe ancora d'eſſere aſſai più groſſo di capo, che aguzzo di punta. Orsù corriamo queſta lancia.

TRATTENIMENTO II.

Dimoſtraſi la neceſſità, in cui era l' autor dell' Eſame Storico di far vedere fino dal tempo de' Romani ſgombro dall' acque il ſuolo Centeſe, e quindi ſi paſſa a dar nuove prove dell' antichità di Cento.

23. IL primo colpo formidabile, che mi ſcagliate contro ſi è un dilemma, che tende a ferirmi da due parti, e miracolo ſarà, ſe io ſaprò ſchermirmene, e non rimarrò infilzato o per l'una o per l'altra. Prima d' ogni altra coſa avvertite il lettore a ben diſtinguere *il Caſtello, o Terra di Cento dal ſito, ſuolo, o terreno, ſu di cui egli è piantato*; poi ſoggiugnete: *Se riguardiſi il ſecondo reſta fuor d'ogni dubbio, che il ſuolo Centeſe vanta un' antichità niente inferiore all' antichità di tutta quanta la Terra da Dio creata ſul bel principio di tutte le coſe, foſſe poi terreno ſcoperto dall' acque, o nelle medeſime ſommerſo. Che ſe poi ſi conſideri il Caſtello, o la Terra di Cento, queſta forſe non riconoſce la ſua prima origine tanto lontana, quanto l' autore dell' Eſame Storico penſa, e ſeco ſteſſo diviſa.* Queſta diſtinzione la chiamate *neceſſaria, e come ſuol dirſi, la chiave del giuoco.* Or che ſarebbe, ſe io appunto vi faceſſi qui un bel giuoco, e vi faceſſi ſparire di mano queſta chiave maeſtra, ſu della quale contate cotanto? Non reſtereſte voi cuculiato bene, e con un palmo di naſo? Ora tenete ſtretto il pugno, e guardatemi alle mani, che quanto più ci guardate meno ci vedrete, e ditemi in corteſia. Se un qualche umor capriccioſo, e bisbetico cacciato ſi foſſe in teſta che mille anni fa la voſtra antichiſſima Terra della Pieve non eſiſteva in verun modo, e ne adduceſſe in prova, che nel luogo, dove ella ſi trova al preſente vi era a que' dì una profonda valle, piena di canne, e di peſci paluſtri, che modo terreſte voi per diſingannarlo? Non cominciareſte a far vedere la fallacia del ſuppoſto, che quivi foſsero acque ſtagnanti, e vallicoſe? Così certa-

Annotazioni Critiche pag. 4.

tamente, e non altrimenti avreſte dovuto far voi a procedere dirittamente, e con metodo; ma non così forſe fatto avreſte di fatto; mentre ripreſo avete l' autore dell' Eſame Storico, il quale ſi è preſo l' impaccio di liberare il ſuolo Centeſe dalle acque della Paduſa, dalla quale è opinione di alcuni autori, e ſpecialmente del Biondo, e del Monteforti, che foſse prima dell' ottavo ſecolo ingombrato. La dolce, e tenera paſta, che ſiete voi mai! Come potea egli diſpenſarſi da ciò, ſenza anfannare a ſecco, e fabbricar caſtelli in aria? Non fareſte già per avventura ſcolaro di quel famoſo Giovannino da Capugnano, che cominciava dal diſegnare le ſue figure da' piedi, e poi giunto all' eſtremo della tela, non trovandovi più ſpazio per allogarvi la teſta, la diſegnava nel muro? Ne ho un gran ſoſpetto ſapete; e ſentite, ſe andate avanti di queſto piede, volete ſuperare il maeſtro, con queſta ſola differenza, che egli cominciava le ſue figure dal baſſo, e le finiva in alto, e nel muro, voi le cominciate in alto, o per dir meglio in aria, e le finite nel baſso, e dentro il fondo di una valle, dove correreſte pericolo di laſciar per avventura immerſa, imbrattata, e fluttuante la voſtra Pieve, ſe non vi foſte prima preſo il penſiero di aſſicurare il fondo, ſu cui ella poggiare doveſſe; e allora, che bella gloria per voi, e per la voſtra patria? Come ora ſi dice: Il famoſo Giovannino da Capugnano; così ſi direbbe in avvenire: Il famoſo Marc' Antonio dalla Pieve; e i Centeſi invidioſi, per entrare anch' eſſi a parte delle voſtre glorie, aggiugnerebbero: Il famoſo Marc'Antonio dalla Pieve di Cento; laddove l'autor dell'Eſame critico ſarà ſempre ſconoſciuto, e di niuna fama; mentre, nel dimoſtrare, che ha fatto, l'antica origine del ſuo Cento, non ha ſaputo dipartirſi dalla ſtrada comune, ed ha cominciato dall' aſſicurarſi prima del ſuolo, facendo vedere, che a' tempi de' Romani era probabilmente ſcoperto dall' acque; quindi ſi è fatto ſtrada a moſtrare con ragioni, ſe non evidenti, e certe, almeno probabili, e veriſimili, l' antichità del Caſtello di Cento, e finalmente a riconoſcerlo eſiſtente prima della voſtra Terra della Pieve. Se egli abbia o no conſeguito il ſuo intento, lo eſamineremo in appreſſo. Baſtivi per ora di eſſere perſuaſo, e convinto, ch' egli nel ſuo Eſame ha proceduto con metodo, e che non poteva diſpenſarſi dal dimoſtrare l'antichità sì del ſuolo, che quella dell'abitato. Si è egli trovato in neceſſità di dover guadagnare perfino il terreno, che da alcuni gli veniva contraſtato; anzi lo ſcopo principale della ſua opera non è ſtato altro, come aſſicurar ve ne potete leggendo la pag. 106. del ſuo Eſame Storico „ che di levare d'inganno cert'uni, „ che con franchezza incredibile hanno aſſerito, e divulgato, che

„ Cen-

„ Cento prima dell' Era Volgare era ſolamente una conca di ac-
„ que morte, e ſtagnanti, e un nido di ſoli peſci paluſtri, nè ſola-
„ mente dalle acque torbide della gran valle Paduſa bagnato, ma
„ allagato del tutto, e coperto. Mi pare, che a queſt' ora la chiave l'abbiate mezza fuori del pugno. Guardatevi dal laſciarvi ſtrappare di mano anche l'altra mezza, altrimenti potete dire di eſſere ſpedito per Legnaja, o per Querzeto.

24. Dell'altro avviſo, che date a' lettori, ne parleremo più avanti nel Cap. III., mentre in tanto vengo a porre nel vaglio la prima cenſura, che fatta avete al primo mio Capitolo, in cui pretendete di convincermi di falſa illazione, perchè, avendo io premeſſo, che molte fra di ſe oppoſte, e diſcordanti ſono le opinioni intorno al principio di Cento, e intorno al tempo, e al perchè foſſe egli con tal nome appellato, abbia io poi da tal incertezza, e dubbietà voluto inferirne aſſolutamente, e francamente la maggiore antichità di Cento ſopra la Pieve. Burlate voi, o dite da vero? Dove mi troverete voi una tale illazione in tutto quel Capitolo? Me ne appello alla ingenuità de' leggitori, i quali mi faranno giuſtizia, che io altro non ho dedotto da quelle premeſſe, ſe non che (pag. 17.) è in libertà ciaſcheduno di abbracciar qualunque delle citate opinioni; e benchè a me paja più probabile l'opinione, che ſta per la maggior antichità di Cento; pure non ho ſaputo condannare, chi alla oppoſta attenere ſi voglia sì veramente, che il faccia modeſtamente, e ſenza diſprezzo dell'altra. Queſto, e non altro ho io ricavato da quegli antecedenti. Dalla incertezza dell'origine di un luogo non può ſicuramente inferirſi nè la maggiore nè la minore antichità del medeſimo relativamente ad un altro; ma non ſi può nè anche inferire la impoſſibilità dell'uno, o dell'altro; potendo eſſere dubbioſa quanto ſi vuole l'origine di una Città qualunque, e tanto è tanto eſsere la medeſima più antica di un'altra. E' incerta, per modo d' eſempio, la preciſa origine di Modena, eppure ſi ſa di certo, ch'eſsa è più antica di Venezia, e di Ferrara; così a me non è noto in qual anno ſiate voi preciſamente uſcito alla luce, eppure potrei giurare, che ſiete nato dopo, e che ſiete men vecchio de' voſtri Avoli. Che dite voi di queſto raziocinio? Vi ſembra egli giuſto, e conforme alle regole della voſtra logica? Pag. 5. Pag. 6.

25. Alla pag. 7. battete palma a palma, e fate ſchiamazzo, e galloria, come fa la gallina quando ha fatto l'uovo, quaſi colto mi aveſte in contraddizione, perchè dopo di aver detto alla pag. 15. del mio Eſame eſſere io d'avviſo, che l'opinione del Cremonini *quanto* (notate bene queſte parole) *alla derivazione del no-* Pag. 7.

nome di Cento, e quanto al riputarlo l' antico Foro de' Galli, meriti di essere riprovata, come quella, che mostra in se molto del ricercato, e dell' inverisimile, sembra a voi, che io abbia detto tutto il contrario in quelle altre, che leggonsi dopo alla pag. 17. „ Se l'opinione, che sta per la maggiore antichità di Cento, non ha tanto in „ se onde poter essere proposta come certa, ed evidente „ e soggiungete: *Si noti come l' autore sia costante nel suo pensare, mentre di sopra ha detto, che merita d' essere riprovata, ch' è inverisimile, e ricercata*. Oh questo sì ch'è uno di que' granchioni, che non si piglierebbe con le molle. Non vedete, che io chiamo insussistente, e ricercata l'opinione del Cremonini non precisamente, perchè egli abbia supposto antico il nostro Cento, ma unicamente perchè lo ha riputato l'antico Foro de' Galli, e perchè ha creduto, che fosse così detto dai Celti? potendo ben essere, che Cento sia stato antichissimo, e non per questo sia stato nè il Foro de' Galli, nè dai Celti abbia preso il nome; ma non vi perdete d'animo, che se questa volta non vi è riuscito di cogliermi in contraddizione, vi riuscirete un'altra. Tanto va il sorcio alla trappola, che alla fine ci resta.

26. Quivi v' arrabbattate, e vi attaccate, per dir così, alle funi del cielo, per farmi sventare l'argomento, che io porto a favore dell' antichità di Cento, ch'è questo „ Se fin dell' ottocento „ troviamo riscontri, ed espresse memorie del nostro Cento, non „ è certo credibile, che allora solamente, o poco prima fosse na„ to al mondo; ma pare più tosto, che possa crederssi, ch' esso as„ sai più indietro riposta abbia la sua origine „. Quand' anche con le prove da voi menzionate, e con la citata Carta di donazione, in cui fino dall'ottocento si fa espressa menzione di Cento, altro non avessi conseguito, che provare la esistenza del suolo, o terreno Centese, che neppur voi osate di negare, non avrei poco conseguito, mettendo in sicuro un punto, che è il principale scopo a cui tendo colla mia Opera, come di sopra vi ho fatto vedere. Ho pur detto a lettere d' appigionare nel mio Esame alla pag. 105. „ Accordo di più, che Cento ne' tempi più vicini alla sua nascita „ non fosse luogo di gran considerazione, e vo' credere, che allo„ ra non facesse altra comparsa, che di un semplice Villaggio, o „ al più di un Vico, o di un Borgo ristretto, e non molto capa„ ce „. Voi questo non negate; dunque contendendo meco andate per acqua col vaglio. Nè perchè l'erudito P. Zaccaria nella lettera sua responsiva si protesti di non avere di Cento alcuna notizia oltre le comuni, ne viene di conseguenza, ch' egli nieghi l'antichità di Cento, mentre scrive poco sotto: *Si tenga pur cara quella,*

Digitized by Google

la, che l' è ſtata data dal Sig. Canonico Scalabrini. E' follia pur dubitare, che in quella Carta ſi parli d' altro Cento, che di codeſto. Trattandoſi poi di luoghi aſſai vicini al noſtro Cento da me recati in prova dell' antichità del medeſimo, alcuni de' quali ſono anche compreſi dentro il Centeſe territorio, ſe dalla eſiſtenza di quelli non ſi può infallibilmente inferire l' eſiſtenza del Caſtello di Cento, può ſe non altro probabilmente dedurſi la eſiſtenza del ſuolo, o terreno Centeſe; mentre ſe quegli erano ſgombri dall' acque, è molto probabile, che in tanta vicinanza de' medeſimi, lo foſſe ancora il noſtro Cento, che è quanto baſta, e a me s' appartiene di dimoſtrare. Poſſare anche queſta volta ſono uſcito dalla trappola!

27. Che intendete voi di dire alla pag. 8. con quelle parole: *Paſſa a copiare i ſentimenti di varj autori circa l' eſtenſione, e i limiti della famoſa Paduſa?* O voi volete, che io abbia ſervilmente copiate le parole di quegli autori, che hanno trattato della Paduſa, e moſtratemelo; o volete, che io abbia eſpoſti ſemplicemente i loro ſentimenti, e come poteva io diſpenſarmene, volendo io pure far queſtione di queſto? Per altro non ho così eſpoſti i ſentimenti degli altri, che non abbia anche aggiunti i miei; e ſe non mi volete far torto, mi dovreſte ſaper grado, confeſſandovi di molto a me debitore, per avere io non poco lume aggiunto a queſta materia, e cercato di ſcoſtare le paludi dalla voſtra Pieve, e dal mio Cento da ſei in ſette miglia, fiſſandone la linea lungo alcuni luoghi, anche al preſente denominati dalle paludi. S. Agoſtino dalle paludi, S. Vincenzo dalle paludi, S. Proſpero dalle paludi indicano abbaſtanza quali foſſero da quella parte i limiti, e i confini delle medeſime. Del reſto non dubitate, che nè io, nè altri mai vi rimproverino di un ſimile difetto. No no, non v'è pericolo. Troppo vi ſapete dagli altri diſtinguere e collo ſcrivere, e col penſare. Oh ſe ſiete più noto dell' erba bettonica! Baſta dire il famoſo Marcantonio dalla Pieve. Pag. 8.

28. Giacchè alla pagina ſteſſa ve la paſſate con diſinvoltura, e dite *di non voler prendervi la briga, nè addoſſarvi il faſtidio di eſaminare la ſuſſiſtenza de' fatti da me riportati*, e confeſſate in oltre con tutta ſchiettezza, ed ingenuità, che ſu di tale materia non avete tutte quelle notizie, che vi ſi richiederebbero, e vi rimettete all'altrui giudizio, io non poſſo, che lodarvi molto di queſto voſtro contegno, e accordarvi di buona voglia quanto di voi avete laſciato ſcritto, che forſe nè meglio, nè più vero avete ſcritto in verun luogo, quanto in queſto fatto avete. State in ſilenzio, e rimettetevi ſempre, ſe volete far buona comparſa. Oh ſe aveſte fat- Pag. 8.

to ſempre così, non vi dorrebbe ora così forte della mala ventura, che v'è toccata. Me ne ſpiace; ma chi è cauſa del ſuo mal pianga ſe ſteſſo.

Pag. 9. 29. Non occorreva, che vi prendeſte fatica di ricordare al lettore quello, ch'egli ſa meglio di voi, cioè, che, perchè una *concluſione ſia probabile ricerca ſodi fondamenti, cioè gravi, ſenſati, di gran momento, e perſuaſibili, non leggieri, deboli, e di poco peſo;* ma poſto che affibbiar vi volevate la giornea, e farla da Quintiliano, da Ariſtarco, e da Ser Cecco Suda, dovevate aggiugnere, che una concluſione probabile il più delle volte ſi deduce non da una, nè da due ragioni, ma da più ragioni meſſe inſieme, le quali, benchè preſe ſeparatamente non facciano gran peſo, far però lo poſſono unitamente, onde poſcia arrivino a formare quel momento di morale probabilità, che ſi cerca, e che nella dubbiezza delle coſe ci fa propendere più toſto a una parte, che all'altra, ſecondo quel trito proverbio legale: *Quæ non proſunt ſingula, multa juvant.* Ciò poſto non dovevate dalla ſola ſituazione vantaggioſa di Cento (che ſecondo me, o non era nella palude, o ſe pure vi fu compreſo, non vi fu molto addentro, ma al margine, o poco lungi dal margine della medeſima) non dovevate, dico, far credere a' lettori, che io abbia voluto inferirne, eſſere molto probabile, che aſſai prima dell'ottavo ſecolo compito foſſe il lavoro degl' interramenti riguardo al medeſimo. E' ella queſta la ſola ragione probabile, che io abbia addotta? Non ho io recate altre prove, che tendono a perſuaderci di queſto ſteſſo? Ho pure portato un documento, in cui s'incomincia a far menzione di Cento fino dall'ottavo ſecolo. (pag. 22.) Si rende egli credibile, che foſſe nato al mondo allora ſolamente? Ho di più moſtrati varj luoghi (cap. 2. 8. e 9.) in poca diſtanza di Cento, e quel che è più, appartenenti al territorio di Cento, e in ſituazione più baſſa, che vantano un'origine aſſai antica, e che non furono compreſi nelle paludi, e ne ho dedotto, che non lo doveva eſſere probabilmente nè anche Cento poſto in ſituazione più alta, e vantaggioſa. Ho in oltre notato col Silveſtri (pag. 85.), che fino da' tempi dell'irruzione di Attila in Italia, cioè dell'anno 452. di noſtra ſalute erano ridotte all'aſciutto le valli, e le paludi vicine ad Aquilea, a Concordia, ad Altino; eppure que' luoghi erano vicini all'Adriatico, e ſoggetti in conſeguenza agli eſtuarj del mare, i quali col portar via le arene depoſitate dai fiumi, ritardar ne dovevano maggiormente il cumolo, e l'adunamento. E perchè poi non dovrà crederſi, che aſſai prima del detto tempo reſtaſſe del tutto ricolmata quella non molto eſteſa porzion di valle, che ſecondo alcuni,

ab-

abbracciava dentro di se il nostro Cento? Dalla somma de' jugeri (cap. 10.) distribuiti, quando Bologna passò ad essere colonia de' Romani, ho pure formato un argomento di qualche peso in favore dell' antichità di Cento, ed ho fatto vedere, che probabilmente il suolo Centese fu compreso dentro il terreno distribuito. Finalmente (cap. 11.) ho prodotta quella regola generale di critica presa dal Muratori (pag. 99.), e adottata dal Manfredi (Supp. pag. 11.), che il non trovarsi la precisa origine di un luogo è piuttosto un argomento, che prova la sua antichità; non essendo probabile, che se fosse tanto a noi vicina l' origine di Cento, quanto alcuni pensano, non ne fosse presso di noi restato qualche indizio, o barlume. Io voglio ben concedervi, che alcuna delle addotte prove presa separatamente soggiacer possa a qualche eccezione, ma il complesso di tutte mi persuade, e mi fa forza, e dee farla a chiunque intelletto abbia docile, e discreto; e se voi non vi sentite movere, e trar a fondo dal peso delle medesime, convien dire, che siate più leggiero della paglia, e del sughero. Ma voi mi ripigliate: Che si prova egli da ultimo con tutto ciò? Nient' altro, se non *che il suolo Centese poteva essere capace di essere abitato.* Questo appunto e non altro si prova, e questo è ciò unicamente, che ho intrapreso per ora di dimostrare, avendolo io scritto alla pag. 106. del mio Esame Storico (e torniamo a riferirne le parole, perchè ai grossi ci vuole del macco, nè bisogna partirsi dalle pappardelle, che loro s' imboccano col cucchiajo). „ Solamente ho preteso di le-
„ vare, per quanto era in mio potere, d' inganno cert' uni, che
„ con franchezza incredibile hanno asserito, e divulgato, che Cen-
„ to prima dell' Era volgare era solamente una conca di acque
„ morte, e stagnanti, e un nido di soli pesci palustri; nè solamen-
„ te dalle acque fangose, e torbide dalla gran valle Paduса bagna-
„ to, ma del tutto allagato e coperto „. Chi vuol vedere un pulcin nel capecchio guardi là, dove voi siete entrato.

30. Tornate di nuovo ad accusarmi di furto per quelle *buone, e cattive riflessioni*, che nel Capitolo 7. ho, secondo il parer vostro, copiate da alcuni autori. Io non sapeva, che il riferir le opinioni degli autori fosse un copiarle. Mi chiedete in oltre prove di quanto io quivi affermo, cioè che in vicinanza del Castello di Galiera scorresse il fiume chiamato da Virgilio pescoso, e che detto Castello fosse a' tempi antichi una piazza famosa. Questa è una conghiettura, che ha però il suo fondamento e in Virgilio medesimo, che nomina *l' amnis Paduсæ*, e nella ragion probabile, che sembra additarci, che il corso di questo fiume, o canale fosse nel luogo più basso della palude, dove fluivano, e si radunavano da Pag. 9.

ogni parte le acque della Paduſa; e dà i pezzi di navi, e di barche pietrificati, che nello ſcavare in que' contorni il terreno, ſi ſono ritrovati, e finalmente dall' autorità di graviſſimi autori, che hanno così penſato. In fatti il Corradi lo ha in tal ſituazione delineato nella ſua mappa poſta nel fine del ſuo libro intitolato: *Effetti dannoſi*. Sentite ora come ragioni di Galiera l' erudito Signor Conte Boſelli in una ſua dotta Diſſertazione (a) ſopra un marmo di M. Aurelio dedicata all' Imperatore Giuſeppe, ed inſerita ne' Marmi Felſinei del Conte Malvaſia: *Itaque Galeriæ oppidum ſitum erat ad oras Paduſæ Paludis in agro Felſineo circa centum & triginta ſtadia a Civitate diſtans, per quod pergebatur Inventum, ſive Nuentum, ac Forum Alienum conterminos noſtros, tranſacta per rates piſcoſa Palude, de qua Virgilius piſcoſove Amne Paduſæ, quæ a Lamone ad Scultennam per quatuor centum ſtadia tendens, omnes in eam fluviorum interjacentium aquas ab Apennino decidentes recipiebat; deinde per obliquos tramites vergebant itinerantes Spinam, Adriamque verſus Adriatici maris denominatricem Hetruſcorum coloniam; e quibus locis revertebantur, reor, ad Galeriam tanquam ad Emporium rerum agendarum frequenter... e cujus viſceribus petrificatæ etiam tum navigiorum in ſcrobis conficiendis aliqualia eruuntur fruſta;* e ſono io ſtato aſſicurato da più d' uno abitante di que' luoghi, che nello ſcavar terra, ſi ſono i cavatori più volte incontrati in groſſe travi, entro alle quali erano conficcate delle anella di ferro, le quali ſervir dovevano ad uſo di paſſarvi le funi per fermare le barche, o i navigli. Ma a voi ſembrerà lieve, e di niun peſo l' autorità del Corradi, e del Boſelli, e ſe è così, poſſo io ben conſolarmi di correre con eſſi la ſteſſa ſorte, e di non eſſere gran fatto in iſtima preſſo di voi. Guai a me ſe toccaſſe alle zucche, e a' cocomeri il decidere del merito, e del concetto degli autori. Allora sì, che potrei dubitare di eſſermi *acquiſtato poco onore colle mie fatiche*.

Pag. 10. 31. So ancor io, che non è certo, che i luoghi vicino a Cento, che ora ſono in ſituazione più baſſa, aveſſero anche ne' tempi antichi la ſteſſa ſituazione, facendo vedere l' eſperienza varie eſſere, irregolari, ed incoſtanti *le vicende de' terreni ſoggetti all' acque;* mentre *ora ſi vede un terreno più baſſo, che fra pochi anni ſi rivede più alto*; ma ſo ancora, che per l' ordinario negl' interramenti lunghi, e ſucceſſivi, ſuole la natura ritenere la ſteſſa proporzione, coſicchè di mano in mano, che ſi alzano i fondi più baſſi, ſi alzano ancora a proporzione i piani ſuperiori. Nè a voi giova gran fatto il ricorrere a que' piccioli marmi, che in alcuni degl' indicati luoghi, e ſpecialmente in Maſſumatico ſi ſono ritrovati a po-

(a) Bononiæ apud H. H. Ant. Piſarii 1692. p. 33.

Digitized by Google

poca profondità; perocchè queſti marmi furono da prima ritrovati in luoghi aſſai più baſſi, poſcia, avendo ſervito per qualche tempo a qualche uſo, rimaſero di nuovo o per le inondazioni, o per qualche altra accidentale cagione, ſepolti, ſiccome avvenne di quel marmo, che fu ſcoperto due o tre piedi ſotterra in occaſione, che ſi ſtava riſarcendo il pavimento della Chieſa Parrocchiale di Maſſumatico, e ripulendone il cimiterio, il qual marmo ſervì per lungo tempo ad uſo di pietra ſepolcrale, come ho notato alla pag. 64. del mio Eſame. La poca profondità di due o tre piedi non può eſſere quella, in cui fu da prima il marmo collocato, altrimenti converrebbe dire, che dal tempo de' Romani in quà il ſuolo di Maſſumatico non ſi foſſe alzato, che due o tre piedi. Lo che è improbabile, e contro l'oſſervazione, e l'eſperienza univerſale e coſtante, dalla quale ſiamo aſſicurati, che in tutta la Lombardia, e ne' ſiti anche più alti, e vicini al monte, come ſarebbe in Modona, ed in Bologna, le antiche memorie Romane non ſi trovano ſotterra meno profonde di venti in venticinque piedi. Vuol ragione adunque, che alla ſteſſa, ſe non a maggiore profondità ſi trovino in Maſſumatico, e in altri luoghi più baſſi. In fatti gli altri marmi, che ſcoperti ſi ſono in Galiera, in S. Alberto, in Maccaredolo, ſono marmi d'una groſſezza conſiderabile, e trovati a grandi profondità, e vorrei bene, che rifletteſte anche quì, che io non ho appoggiato tutto il mio fondamento ſu la prova de' marmi unicamente, e in tanto me ne ſono ſervito, e l' ho reputata valere qualche coſa, in quanto è congiunta con le altre, che vi ho recate di ſopra al num. 29.; dovendo non una prova, nè due, ma tutto il compleſſo delle medeſime giugnere a fare, come vi diſſi, quel momento di probabilità morale, che a ſe invita, e trae l'aſſenſo di un intelletto docile, e ragionevole. Ora ditemi chi di noi ha le traveggole agli occhi?

32. Ma voi mi tornate all' uſato zimbello, parendovi, che nè l'argomento preſo da' marmi, nè l'altro preſo da i jugeri diſtribuiti, quando Bologna paſsò ad eſſere colonia de' Romani, vaglia nulla più, che a dimoſtrare la ſuſſiſtenza di Cento in qualità di Villa, o di Vico, ma non mai di Caſtello, o di Terra. Chi ha preteſo di più? Ho io a ripetervi anche quì le parole, che in due luoghi vi ho di ſopra citate, per convincervi di queſto ſteſſo? Ma voi medeſimo ne avete quì altre recate in mezzo, preſe dalla pag. 98. del mio libro, che giovano al propoſito noſtro mirabilmente. Eccole: „ Dal fin quì detto può chiunque giudicare, ſe bene, o ma- „ le s' apponeſſe l'autore delle notizie ſomminiſtrate al Sig. Pivati, „ qualora pensò, e ſcriſſe, eſſere Cento più recente di quello che „ ſi Pag. 12.

Digitized by Google

„ si pensa, e non essere nato al mondo, che circa l'ottavo, o no-
„ no secolo dell' Era volgare, quando la Valle Paduſa, in mezzo al-
„ la quale fu edificato questo Castello, cominciò ad essere dalle acque
„ de' torrenti Appenini sgombra ". Vedete voi dunque, Ser Chiappolino, che tutti i miei sforzi sono stati diretti, ed impiegati a convincere l' autore suddetto, il quale non pur nega, e contrasta a Cento la supposta antichità, ma pretende di più, che il suolo, dov' esso al presente si ritrova, fosse prima dell' ottavo secolo innondato dall'acque? Da quelle acque mi sono io ingegnato di trarlo fuori, fosse esso poi una Villa a que' tempi, o Vico, o Castello, o checchè altro esso si fosse.

Pag. 11. 33. Venendo ora a parlare dell'adunamento di case in forma di Castello nel luogo, dov'è al presente Cento, prima d'ogni altra cosa vi dico, che io ho confessato ingenuamente nel Discorso Proemiale alla pag. 6., e confesso ora di nuovo, di non saperne la precisa origine; ma tanto è lungi, che da questa incertezza, in cui sono, io ne deduca la recente sua nascita, che anzi è piuttosto un argomento per me, che prova la sua antichità, avendo appreso dal Sig. Muratori (a), *essere bene spesso non meno per le nobili, ed antiche famiglie, che per le Città una spezie di pregio lo stesso non potersi assegnare l'origine loro, nè il principio della loro nobiltà*. Per vero dire, se fosse tanto a noi vicina l' origine di Cento, che non oltrepassasse la metà del secolo ottavo, come col Biondo sospettarono F. Leandro Alberti, l' Onofrio, il Barruffaldi, ed il Monteforti, possibile, che in un tempo, in cui l' Italia incominciò a respirare, ed a farsi colta sotto l' impero de' Francesi, niun riscontro ci fosse restato della medesima, e che al presente noi avessimo a penar tanto per rinvenirla? A qual altra cagione vogliamo noi adunque attribuire l' incertezza, in cui viviamo tuttavia intorno a questa origine, se non all' essere ella rimasta involta, e celata nell' oscurità, e nel bujo de' secoli più antichi? Questa ragione stessa fu pure adottata dal famoso Sig. Eustachio Manfredi, il quale in alcune notizie intorno al Reno, esibite alla Sacra Congregazione delle Acque, e stampate l' anno 1717. *typis de Comitibus*, fu d'avviso, *che Argile, la Pieve, Cento, Crevalcore, S. Giovanni in Persicetto siano luoghi d'origine assai rimota, leggendosi di essi principj assai antichi, o trovandosene fatta menzione in tempi antichi senza accennarne i principj;* e sì ignorar non dovreste, che il Muratori, ed il Manfredi sapevano la Logica, e la Metafisica quanto voi, e più di voi. Vorrei ancora, che rifletteste, non avere io preteso di spac-

cia-

(a) Pref. alle Antichità Estensi p. 13.

Digitized by Google

ciare questa mia opinione per evidente, ed infallibile, e per la sola, che meriti di essere abbracciata, ma solamente come probabile, e verisimile, e ben mi sovviene di ciò, che a questo proposito ho scritto alla pag. 6. del mio Discorso Proemiale „ In una mate„ ria tutta conghietturale, in cui si cammina a tentoni, e si giuo„ ca a indovinare, non occorre lusingarsi, nè pretendere di aver „ dato nel segno, e convien persuadersi, che potrebbe a caso aver„ vi dato dentro chi a prima vista ne sembrava il meno acconcio „ ed il più lontano". Questi sono i miei sentimenti, che non dovevate voi dissimulare al pubblico, se amavate di far la comparsa di uomo disappassionato, e amante della verità. Ma sebbene abbia io ingenuamente confessato di non avere prove certe, ed infallibili, onde mostrare ad evidenza l'antichità di Cento, non ho voluto però tralasciare di valermi delle probabili, ed in ciò ho seguitato il sentimento degli Storici più chiari, ed accreditati, e specialmente del Muratori, il quale insegna (a): *Del resto qualora venga meno il certo, non disdice, anzi può essere allora lodevole il proporre ciò, che si scorge per verisimile, ma con valutarlo non più che per verisimile, lasciando volontieri al tempo, e ad altri la cura di meglio tentar quell'impresa.* Al vedere anche quì avete fatto il guadagno del Bugnola, il quale sul desco scriveva la carne, che dava a credenza, e quando il Venerdì lo ripuliva mandava tutto il suo credito in raschiatura.

34. Ben posso dirvi, che mi avete toccato propriamente l' ugola per quello, che soggiugnete, cioè, *che se non si può provare, che Cento ora Città esistesse nell' ottavo, o nono secolo, si può almeno conghietturare sodamente, che esistesse l' altro Cento, cioè la Pieve.* Sia ringraziato il Cielo, che non sarà poi del tutto inutile la mia Opera, nè io sarò tanto sfortunato, e dappoco, se con essa avrò in qualche modo contribuito a far chiara, e famosa la vostra Pieve; ma come mai quegli argomenti, che a nulla valevano nelle mie mani per dimostrare l'antichità di Cento, sono ora divenuti più che buoni nelle vostre per dimostrare quella della Pieve? Siatemi adunque grato, che mi sia affaticato per farli valere, e non mi date più noja per aver detto, che si accrebbe in appresso la popolazione di Cento a' tempi dell'irruzione di Attila. Questa è una conghiettura, che non è senza qualche fondamento, scrivendo Gasparo Sardi (b), *che nel tempo stesso, che fuggendo dalle formidabili irruzioni di quel barbaro gli abitanti di Altino, d' Aquilea, di Padoa, e gli altri Popoli Veneti, nelle paludi fra le foci del Timavo, e di* Pag. 12.

(a) Pref. alle A. Estens. pag. XV.
(b) St. di Ferr. Lib. I. ann. 421.

Digitized by Google

di Adria ſituate ſi ricovrarono; quei dell'Inſubria, dell' Emilia, ed altri nelle lagune, che fra Mantova, Parma, Modona, Bologna, Ferrara, e Ravenna, fin allo ſbocco del Po s'allungavano, dallo ſteſſo flagello cercarono un aſilo. Certamente, che da tanta diſperſione di popoli dovettero formarſi in varj luoghi varie unioni, e ſocietà; laonde è molto probabile, che non pochi eziandio ſi rifugiaſſero in Cento, trattivi, per dir così, dalla ſituazione, che dovette loro ſembrare la più acconcia, e vantaggioſa, atteſe le molte paludi, e le valli, dalle quali era il territorio Centeſe attorniato, per metterſi in ſicuro, e per involarſi alle ſcorrerie, e a' ſaccheggi di que'barbari. Rinnovate alla memoria l'inſegnamento del Chiariſſimo Muratori, e felice voi ſe lo terrete a mente: *Del reſto qualora venga meno il certo, non diſdice, anzi può eſſere allora lodevole il proporre ciò, che ſi ſcorge per veriſimile*; e trovando ancor quì di aver fatto a molto mena, e a poco fila, guardatevi in avvenire dal largheggiar di parole, e dal cantar la vittoria avanti la rotta.

35. Giacchè al num. 14. vi ho pienamente ſoddisfatto intorno a quello, che dite di Gerardo Arioſti Veſcovo di Bologna, ſpero, che per ora non vi reſti più altro che opporre, e che non abbiate difficoltà di darvi per vinto, e di confeſſare, che fino a quì vi ſiete affaticato per impoverire, andando a caccia di moſche, e di grilli, e che altro fatto non avete, che aguzzarvi i pali ſul ginocchio, e che tirar ſaſſi alla voſtra colombaja.

36. Tempo è ora, che io vi dimandi conto della voſtra *chiave da giuoco*, perchè non mi pare, che l'abbiate più nelle mani. Chi ve l'ha tolta? o dove ve la ſiete voi meſſa? La chiave voſtra maeſtra era il formidabile dilemma, che fin da principio m'avete ſcagliato contro, cioè: *O l'autore dell'Eſame Storico parla del ſito, ſuolo, o terreno, ſu di cui è piantata la città di Cento, ed è fuor d'ogni dubbio, che queſto vanta un' antichità niente inferiore all'antichità di tutta quanta la terra da Dio creata ſul bel principio di tutte le coſe, ovvero parla dell'adunamento di caſe, che ſono nel luogo, dov'è al preſente Cento, e queſto forſe non riconoſce la ſua origine tanto lontana quanto l'autore ſuddetto penſa, e ſeco ſteſſo diviſa.* Contro la prima parte di queſto dilemma mi ſono abbaſtanza ſchermito, dimoſtrandovi la neceſſità di far vedere il ſuolo Centeſe fin dal tempo de' Romani ſgombro dall'acque; e contro la ſeconda, ſpiegandovi gli argomenti, che giuſtificano la preteſa antichità delle abitazioni nel detto ſuolo, i quali, benchè prodotti nell' *Eſame Storico*, o non avete inteſi, o non avete voluto intendere. A che dunque vi ha ſervito coteſta voſtra *Chiave Maeſtra?* Vi diſſi, di volervela tor dalle mani, e vi ho, come vedete, mantenuto la parola. Ma via,

te-

Digitized by Google

tenetevela ſenza più; perchè di coteſte chiavi, che nè aprono, nè ſerrano, non ſaprei, che farmene.

TRATTENIMENTO III.

Da quanto accorda il noſtro Critico ſi deduce, che il Popolo di Cento ha preceduto in origine quello della Pieve; che dal medeſimo fu probabilmente fabbricata la Chieſa Batteſimale di S. Maria, ma poſteriormente, e dopo di avere ſtabilite le abitazioni nel luogo, dov' è al preſente la Città di Cento. Si portano documenti, che moſtrano ad evidenza la dipendenza, che ha ſempre in addietro avuta nel governo civile la Pieve da Cento.

37. Eccoci giunti al punto più arduo, e più intereſſante della noſtra conteſa, che c'impegna amendue a darcene fino a' denti, voi per ſoſtenere la maggior antichità della voſtra Pieve, io per difendere quella del mio Cento; ſicchè per tutti i conti fa di meſtieri, che io ari dritto bene, e che incominci a dar le ſpeſe al mio cervello digrumandola, e chiamando tutti i penſieri a capitolo per non avere a reſtare in naſſo, o ſu le ſecche di Barberia. Gnaffe ho da fare con un Critico ineſorabile, che apporrebbe alle panderte, che le ſa tutte, ſa trovare il pelo nell'uovo, e cinque ruote nel carro, e ſa infino di non ſapere, e già per tempo mi ha ſtretto i panni addoſſo, e mi ha ſaputo dire, che io ho parlato *cón troppa franchezza*, allorchè ho affermato, che i Pieveſi vantare non poſſono uguale antichità a quella, che vantano i Centeſi, eſſendo eſſi dagli ultimi nati ſu la terra, e mi ha ſoggiunto, che *neppure per ombra* ho date prove di queſta mia aſſerzione. Capperi! Oh va abbi dietro di queſte pollezzole, diſſe il Laſca. (a) Dunque quelle, che ho addotte al cap. 12. del mio Eſame Storico, ed alla pag. 19. del mio Supplemento non ſaranno prove, ſaranno porri, ſaranno girandole, ſaranno chiappole? E perchè? Perchè non hanno potuto penetrare nel voſtro cervello? Potrebbe eſſere il difetto nelle ragioni, che foſſero troppo de-

Pag. 13.

(a) I. Nella Sib.

Digitized by Google

deboli, ed ottuſe; ma potrebbe anch' eſſere nel cervello di chi le ha a ricevere, il quale per eſſer troppo infleſſibile, e marmoreo, non ſi laſciaſſe così facilmente penetrare. Altri han veduto, e confeſſato il lume di queſte ragioni, voi ſolo non ne avete veduto *neppur l'ombra*; ma ſe ſiete una lucciola (diſſe un dì graziosamente il Caro al Caſtelvetri), che vi mettete il lume di dietro, che ci ho a fare io, ſe non ci vedete nè di dietro, nè davanti?

38. *Andiam pur innanzi*, ma ſe camminate di queſto piede vogliamo fare poco viaggio, mentre ſe voi dite a me con ironia, che ora *incomincia il buono del mio Eſame Storico*, io dico a voi con verità, che incomincia il peſſimo delle voſtre Annotazioni; eppure voi vi chiamate de' Creſcimbeni: ſe io foſſi in voi, vorrei mutar cognome, e chiamarmi da quì avanti Creſcinmale. In queſto modo chi ſa, che non vi riuſciſſe di meglio dagli altri diſtinguervi? Non è poco però, che m' abbiate accordati, e paſſati per buoni i monumenti, che porto, e che ſi ſono trovati nella Chieſa, e nella Torre vecchia di S. Biagio; pure dove non potete ſcottare volete tignere, moſtrando ſe non altro di dubitarne ſul motivo, che più volte è ſtato rifatto il Coro, e mai non ſi è trovata la laterizia, ſe non in queſto ſecolo; più volte è ſtato lavorato alla cima della Torre, e mai non ſi è trovata la lamina. A ſentirvi a parlare con tanta franchezza, biſogna dire, che abbiate preſo la fortuna per lo ciuffetto, e che quando vi mettete a cercar qualche coſa vi diate ſubito dentro; eppure è tanto tempo, che ſiete dietro a far la comparſa di Uomo di Lettere, di bravo Logico, di ſottile Metafiſico, di accorto ed eſperto Critico, e non credo, che ci ſiate per anco riuſcito. Si è lavorato, è vero, più volte nella Chieſa, e nella Torre di S. Biagio; ma non a quel modo, nè a quel ſegno, che ſi è lavorato in queſti ultimi tempi, ne' quali e ſi è atterrata la Torre, e la nuova Chieſa da' fondamenti rialzata. Non può in verun modo dubitarſi dell' autenticità de' citati documenti, a' quali hanno preſtata fede intieriſſima i più eruditi, e i più pratici Antiquarj; laonde potete ben far grazia di ammetterli per buoni, e per genuini ancor voi, che confeſſate di non aver più che tanto pratica in queſte materie (pag. 8.); anzi di mancare de' lumi neceſſarj (pag. 68.). Sebbene ho detto male, e mi diſdico: doveva dire piuttoſto, che a fare, che queſti monumenti acquiſtaſſero maggior credito, e da niuno foſſero negati, dovevate negarli voi. Non ſo, ſe ſappiate ciò, che fu detto di uno, il quale nel tirare di dardo mai coglieva nel berſaglio; che la più ſicura per non eſſere colto da lui era il porſi colà, dove egli pigliava la mira. Così dirò io di queſti documenti: La prova maggiore della loro au-

ten-

Digitized by Google

tenticità è il cercare di avervi contro. Ma lasciamo le celie, e veniamo al punto principale..

39. Se voi vi siete maravigliato per quello, che ho scritto alla pag. 109., cioè, che le Pievi si solevano innalzare in qualche distanza da' luoghi principali, che furono dotati di Pievi, e vi è sembrata questa un' erudizione stravagante, sappiate, che io non mi sono punto meravigliato, nè mi è sembrato strano, che voi ne abbiate così giudicato, e ne abbiate fatte le meraviglie, le quali sogliono essere il contrassegno ordinario di chi non sa, e non ha fatto acquisto di altra migliore erudizione, che di quella, che sanno anche i *contadini stessi*, i quali non veggono più in là del campanile della loro Parrocchia. Se vi foste preso il pensiero di leggere, o almen d' interrogare alcuno mezzanamente instruito in queste materie, avreste imparato, che questo era il costume non solo delle Terre, e delle Ville, ma delle Città stesse, le quali ne' prischi tempi fabbricar solevano le Cattedrali fuori dell' abitato. Una patente prova di ciò esser vi possono le Terre, e i luoghi non molto da noi distanti, che anche al presente sono dotati di Pievi; e Bologna stessa, come dovreste sapere, anticamente aveva la sua Cattedrale fuori delle mura. Il che forse si usò, o perchè tale situazione sembrasse per le Chiese Battesimali più opportuna, e lontana dallo strepito della popolazione, o per alludere al costume de' primi fedeli, che era di collocare il Battistero fuori della Chiesa, con che volevano essi significare, che non si poteva essere ammesso alla Congregazione de' fedeli, senza prima entrare per il Battesimo, ch' è la sola porta, per la quale ci vien aperto l' adito alla medesima. In Roma vicino a S. Giovanni Laterano anche al presente si conserva l' antico Battistero, dove fu battezzato Costantino Imperatore. Lo stesso osservasi praticato in Ravenna, in Firenze, e in tutte le Città della Toscana. (a) Tutte queste belle cose avreste potuto apprendere, se aveste cercato di chi vi avesse fatta la carità d' insegnarvele, e così sarebbe in voi cessata la meraviglia, e a me, e agli altri risparmiato avreste o la noja di compatirvi, o il piacer di sollazzarci a vostre spese. Se vi dico, che voi correte tanto in questo benedetto studio dell' ignorare, che non vi si può tener dietro. Se noi facessimo a vinciperdi, io son certo, che vi toccherebbe a far netto dello scacchiere. Pag. 14.

40. Che il popolo di Cento fosse quello, che probabilmente fabbricasse la vostra Pieve non mi sono contentato solamente di affermarvelo, ma ve ne ho addotte in oltre buone, e sode ragioni; Pag. 14.

(a) Magri V. Baptisterium. Casali de Veteribus Ch. Rit. Cap. 5. p. 41. e 42.

Digitized by Google

e ſe voi vi oſtinaſte ancora a negarmelo, ſpererei di non avere a darmi il monte morello per la teſta, nè molto meno a conſumare un' *eternità* di tempo, come dite, per convincervene; e ſentite come in poche parole vorrei ſpedirmene. E' molto probabile, che quegli, che hanno fabbricato le Chieſe Cattedrali, o le Pievi ſiano ſtati per l'ordinario i popoli, e gli abitanti delle riſpettive Città, o Terre, o Ville adjacenti; ma voi medeſimo accordate (pag. 15.), *che prima dei due Caſtelli ſuſſiſteva il nome, ed il popolo di Cento, e che in grazia di quel popolo, ch' era ſparſo per il territorio denominato Cento, fu fabbricata la Chieſa Plebanale.* Dunque è molto probabile, che i Centeſi foſſero quegli, che fabbricaſſero la Pieve nel luogo, dove ſi trova al preſente. Dunque avrò io potuto ſcrivere con verità, che la Pieve non ſarebbe ſtata Pieve, ſe non vi foſſe ſtato il popolo di Cento, di cui eſſa fu Pieve. Dunque non ſarà ſtata nè *uſurpazione*, nè *jattanza*, nè *fanatiſmo*, (pag. 31.) nè *ridicola eſpreſſione* (pag. 31., e 40.) la mia, allorchè, parlando di queſta Pieve, l'ho chiamata noſtra, cioè di Cento, dove ho avuta la fortuna di naſcere, perchè, ſebbene preſentemente non ſia la Parrocchia di Cento, lo fu però un tempo, e fu la prima, che i Centeſi edificarono nel loro territorio. Che dite di queſto argomento? Corre egli, o vi fa correre? Io credo, che vi faccia correr tanto, che non troviate più la reſtata. A buon conto ſiete ſtato coſtretto a confeſſare, che da principio i Pieveſi non facevano popolo, e che quello ſi denominava da Cento, e non dalla Pieve; conſeguentemente dovete anche accordare, che il popolo di Cento ha preceduto di tempo, e di origine quello della Pieve, abitaſſe poi queſto popolo da principio nel luogo, dov' è preſentemente la Pieve, come voi vorreſte, o ſiccome io penſo, nel luogo, dov' è il noſtro Cento; lo che eſamineremo in appreſſo. In fatti nelle antiche memorie non trovaſi per ombra nominata la Pieve, come vi ho fatto oſſervare e nelle donazioni di Carlo Magno, e di Pipino ſuo figlio, e nel privilegio di Enrico II. Imperatore, dato l'anno 1210. ad Enrico della Fratta Veſcovo di Bologna.

Pag. 15. 41. Non voglio quì ripetere la riſpoſta, che al num. 5. vi ho data intorno al Catalogo dato in luce dal Sig. Canonico Creſcimbeni, potendo ivi leggerla di nuovo, ſe voglia ve ne veniſſe; mentre io paſſo in tanto a eſaminare con voi, ſe ſia più probabile, che il popolo Centeſe incominciaſſe ad abitare nel luogo, dov'è al preſente la noſtra Città di Cento, oppure nel luogo, dov'è la voſtra Terra della Pieve. Quand' anche a me non riuſciſſe di dimoſtrarvi il primo, e riuſciſſe a voi di far vedere, che la voſtra Pieve, quanto all'abitato, ha preceduto in origine la fondazione di

Cen-

Digitized by Google

Cento, ciò poco a me, ed a' miei Centeſi importerebbe, purchè, concedendo noi a' Pieveſi un' antichità, per dir così, materiale, e del caſo, non contendeſſero eſſi a' Centeſi l' antichità più ſoſtanziale, più nobile, e più riputata, ch' è quella, che conviene al popolo. Poco importa a' Modoneſi, e a' Ferrareſi l' accordare, che le loro Città erano anticamente in un luogo diverſo da quello, in cui ſono al preſente, purchè loro non ſi nieghi, che i primi ad abitarle furono eſſi; ma io temo, che nè anche della materiale antichità, e meno nobile poſſiate giovarvi, per render chiara, e ſtimabile la voſtra Pieve; imperciocchè avvertite pur voi alla pag. 14., che per provare le coſe non baſta affermarle. Ora quali prove avete voi addotte di queſta voſtra aſſerzione? Niun' altra, che queſta; cioè *che in tutti i Villaggi, o Borghi il luogo principale ſi conſidera quello, dov' è la Chieſa matrice*; dal che ne inferite, eſſere aſſai credibile, che intorno alla Pieve foſſero edificate le prime caſe, che ſervirono di abitazione al popolo di Cento. Se altro capitale di prove non avete, che queſta sì meſchina e ſmunta, ſpiacemi di dover dirvi, che potete chiudere bottega, che ſiete fallito. Addio antichità della Pieve. E' falſo, che in tutti i Villaggi, e Borghi il luogo principale ſi conſideri quello, dov' è la Chieſa matrice. Quanti Villaggi, e Terre vi ſono eziandio nel Contado Bologneſe, che ſuſſiſtevano prima della naſcita di Criſto, e in conſeguenza prima, che vi foſſero tempj, e altari Criſtiani? Le Chieſe ſono ſtate fatte per il popolo; e perciò ſi dee prima ſupporre il popolo, che la Chieſa, e che queſto popolo ſi ſia prima dato il penſiero di ſtabilire il luogo della ſua abitazione, di quello che penſato abbia a fabbricare la ſua Chieſa Parrocchiale; ma reſtringendoci a parlare del caſo noſtro, vi dico, ch' è più che probabile, che così foſſe; e perchè non diciate, che io ſono entrato nell' uno via uno, e che vi vo menando il can per l' aja, ſentite come la diſcorro.

42. Allorchè io trovo, che un luogo qualunque ha ſempre in addietro, e ne' più vecchi tempi dimoſtrata una ſpezie di dipendenza da un' altro, che debbo io inferirne, ſe non che il ſecondo era il luogo principale, più riguardevole, e più diſtinto, e in conſeguenza anche più antico? giacchè trattandoſi di due piccoli luoghi, come erano ſul principio Cento, e la Pieve, de' quali non ſi trova ſcritto, che ſiano mai venuti all' armi l' uno contro dell' altro, non ſi potrebbe aſſegnare altra miglior ragione di queſta dipendenza per l' una parte, e maggioranza per l' altra, che la maggior antichità dell' uno ſopra dell' altro. Ora la voſtra Pieve ha ſempre in addietro moſtrata, e mantenuta queſta dipendenza da Cento. Dunque ec. Non occorre qui, che vi dimeniate nel manico, e che cerchiate di uſcir- Pag. 15.

uſcirne pel rotto della cuffia, o pel buco della gattajola. Queſta è una verità di fatto ſuperiore ad ogni voſtro arzigogolo, e cavillazione. So, che alcune verità diſpiacciono a ſegno di renderſi odioſe, *veritas odium parit;* ma che volete farci? Spero però, che piaceranno, ſe non altro, a quegli *amici della verità*, ad iſtanza de' quali avete ſcritto. Vi ho pur fatto vedere l' uſo, che vi era anticamente, dovendoſi far menzione di queſti due luoghi, di nominar prima Cento, e poi la Pieve. Sopra di che, avendo io anche ultimamente interrogato l' eruditiſſimo Signor Dottor Gaetano Monti, ne ho avuto in riſpoſta, che queſto era lo ſtile conſueto, e che per una volta o due, che ſi troverà a caſo nominata prima la Pieve, ſi troverà ben mille volte nominato prima Cento. Vi ho in oltre fatto ſapere, che da Cento ſi mandava alla Pieve il Conſole, che dovea governarla, e che avendo i Centeſi nel 1295. eletto il Podeſtà di Cento, e Pieve, Ottaviano Ubaldini li 22. Giugno dell' anno ſteſſo fece ampliſſima dichiarazione, che detta elezione ſpettava agli uomini, e al Comune di Cento, come riſulta da pubblico documento. Voi mi provocate a produr queſto documento, ed io godo, che mi ſia ſtato di tanto la fortuna favorevole, che mi abbia dato in mano, onde potervi pienamente contentare. Il documento, che in addietro aveva io indarno più volte cercato nell' Archivio della Comunità di Cento, è ſtato finalmente dall' induſtria del diligentiſſimo Sig. Tenente Fabrizio Berti quivi ritrovato. Egli me lo ha gentilmente traſmeſſo, ed è quale lo troverete da me riferito ſul fine di queſti Trattenimenti. Leggetelo, che mi perſuado, che nel leggerlo ne proverete un piacere grandiſſimo; ma quand' anche foſſi reſtato privo di queſto documento, onde convincervi, non ſarebbero già mancati parecchi altri di egual peſo e autorità, che lo ſteſſo confermano, e che voi non potete a buona ragione mettere in dubbio. Ditemi, la Bolla di Bernardo Bonavalle, in virtù della quale fu ſeparata la Pieve da Cento, è ella autentica, e genuina sì, o no? Dovete riſponder di sì, ſe vi preme, come vi dee premere aſſaiſſimo, di mantener ſeparata la voſtra Pieve da Cento. Ora leggetela di nuovo, e v' incontrerete in queſte parole, che combinano con quello, che ſi trova nel citato Inſtrumento: *Vobis* (parla degli uomini della Pieve) *tenore praeſentium concedentes quod deinceps per vos ipſos dumtaxat conſtituatis, & faciatis unum Comune, & unum corpus, veſtra onera realia, & perſonalia prout vobis contigerit partituri, exacturi, & exhibituri per vos ipſos tantum abſque eo quod in illis, vel pro illis quovis alio caſu habeatis cum hominibus de Cento aliquid nullatenus agere in comuni, veſtroſque per ſe diſtinctim Conſules, & Offitiales habeatis a vobis ipſis ſolumo-*

Pag. 17.

lumodo eligendis, & assumendis. Eccovi come il Vescovo Bernardo concede quì facoltà ai Pievesi di eleggere i loro Consoli, che prima non avevano, venendo essi eletti, e mandati loro da Cento; ma qual maggior contrassegno di dipendenza si può egli mostrare di quello, che mostrarono in addietro i Pievesi col venire a Cento per le pubbliche Radunanze, ma sempre ne' Consiglj, e ne' partiti in numero minore, e chiamati dopo i Centesi? Io vi ho citata l'autorità del Sig. Dottor Monti, che mi ha attestato di averlo più volte osservato in moltissimi documenti, che si conservano nel pubblico Archivio di Bologna, e non contento di questo, ve ne ho di più portato uno chiarissimo alla pag. 16. del mio Supplemento ricavato *ex memoriali Bartholomaei Landi de Gisso Not. ad annum MCCCXXVI.*, ch'è del tenore seguente: *In Christi nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo vigesimo sesto, Indictione nona, die vigesimo sesto mensis Novembris. Congregatis hominibus universis Communis Hominum Terrarum Centi, & Plebis Domini Bononiae Episcopi sono campanae, & voce nuntiorum ad arrengam in dicta Terra Centi super domo dicti Communis de mandato D. D. Johannis Balboni, & Henrigipti D. Thomae de dicta Terra Centi, & Domini Martini D. Manzoli de Terra Plebis Centi Consulum, & D. Michaelis de Caltrignanis Massarii dictarum Terrarum Centi, & Plebis Centi*, (notate bene) *ut moris est, in qua quidem congregatione interfuerunt ultraquam duae partes Hominum & Universitatis dictarum Terrarum, quorum vera nomina & cognomina dictorum hominum ibidem existentium sunt haec in primis....fecerunt, constituerunt, & creaverunt.... Hodie facto Centi sub domo dicti Communis ex Instrumento Paulli filii Primirani de Cento Notar.*

43. Che dite voi a prove sì concludenti, e manifeste? Voi avreste dovuto starvene chiotto chiotto nel vostro cantone, e far come gli scolari, quando capitano alla scuola senza aver fatto il latino, che così forse vi sarebbe riuscito di scampare le busse; ma avendo voi voluto farvi avanti con quella vostra prosopopea e disinvoltura, vi starà a dovere, se vi toccherà di fare il latino a cavallo. Ci vuol altro, che mettere la cosa sul liuto, e dire in aria di scherzo, e di disprezzo, *Bella riflessione!* Ve ne accorgete voi ora, se sia bella, o brutta. A digerirli ti voglio, diceva la volpe al lupo, che aveva mangiato i rasoj. O pochi, o molti, che fossero questi congressi, che importa ciò, quando a' Pievesi toccava ogni volta l'onore, ed il piacere di fare una passeggiata insino a Cento, e di farla anche, se occorreva, per tempi piovosi, e per istrade dirotte e fangose? *Ut moris est*, dice il citato Instrumento; e Bernardo Lemovicense, dopo di aver detto nella sua Bolla, che *erat* Pag. 17.

Digitized by Google

erat oneroſum praeſertim tempore vernale homines Plebis trahi, convenire, & congregari apud Terram Centi pro corum negotiis communibus, & privatis agendis, paſſa a diſpenſarli da queſta ſervitù, e a concedere a' medeſimi di poter congregarſi *in ipſa Terra Plebis pro arenghis, & conſiliis faciendis; itaut trahi, vel vocari ad Terram Centi, vel cum hominibus ejuſdem in aliquo convenire nullatenus valeatis*; ſegno evidente, che i Pieveſi da principio non ſi radunavano alla Pieve per affari pubblici, ma a Cento, dove venendo eſſi ogni volta, ſi confeſſavano in certo modo dal medeſimo dipendenti, e ſudditi. Trovatemi, ſe vi dà l'animo, un caſo ſolo, in cui ſi moſtri, che i Centeſi ſiano venuti per le pubbliche radunanze alla Pieve. Moſtratemi almeno, che quivi foſſero eletti i Conſoli, e mandati a Cento, ovvero, che il Governatore riſedendo nella Pieve, governaſſe nel tempo ſteſſo la Terra di Cento. Nulla di ciò voi potrete dimoſtrarmi, che io vi ho fatto vedere eſſerſi appuntino, e più volte verificato della Pieve, e de' Pieveſi riguardo a Cento. Sicchè, a recare la coſa a oro, o voi parlate dell' antichità del popolo, e voi medeſimo avete dovuto confeſſare, che il Popolo di Cento ha il vantaggio ſopra quello della Pieve, il quale non era da principio conoſciuto, nè faceva Popolo, eſſendo queſto denominato da Cento, e non dalla Pieve; o parlate dell'antichità del luogo, e queſta è molto probabile, che competa al luogo, dov'è al preſente la Città di Cento, ſtante l'eſſere ſtato ſempre conſiderato per luogo principale, e diſtinto, e l'avere i Pieveſi ſteſſi ſempre in addietro al medeſimo pagato il dovuto tributo di dipendenza, e di ſervitù. Nè a ſottrarvi da queſto argomento vi gioverebbe gran fatto il ricorrere, come fate, alla ſituazione più alta, in cui ſi trova la voſtra Pieve (pag. 5.). Quante volte nella fondazione delle Città ſteſſe, laſciati i ſiti più alti, ſi ſono per alcuni particolari fini traſcelti i più baſſi? Il dir poi, che il nome di Cento era da principio nome comune all' uno e all'altro luogo, e che prima fu dato alla voſtra Pieve, poſcia al noſtro Cento, è una aſſerzione capricciosa, e chimerica, che non ha altro fondamento, che nella voſtra fantaſia, e in quella al più di F. Andrea Biglia, che a dimoſtrare con chiarezza queſti due luoghi, li chiamò una volta arbitrariamente due Centi; e perciò con quella facilità, e franchezza, colla quale l' avete avanzata, con la ſteſſa vi ſi niega, e vi ſi negherà in eterno, finchè della medeſima abbiate date pruove più ſode, e concludenti. Sicchè anche quì, per quanto io veggio, siete andato al bagno per le doglie, e avete mangiato il caſcio nella trappola. Una ſola ritirata però io veggo aperta a voſtro ſcampo, che io voglio ſuggerirvi, perchè vorrei

rei pur vedervi contento in qualche modo, e perchè conoſceſte, che ſottoſopra alle mie mani ſiete capitato meglio, che non credete. Lo ſcampo ſi è, che vi mettiate a negare a ſpada tratta tutti i documenti, che vi ſi ſono portati contro; neghiate la Bolla di Bernardo Bonavalle; e giacchè le altre Bolle contrarie agl' intereſſi della Pieve le avete ſcoperte tutte ſurrettizie (pag. 29. 33. 33.), diciate ſurrettizia anche queſta; e ſe alcuno voleſſe cogliervi al laccio, e dedurne quindi, che la voſtra Pieve non ſi proverebbe da Cento giuridicamente ſeparata, e voi fatevi vivo, e ſaltate in piedi col dirgli, ch'è ſurrettizia, e non ſurrettizia; ſurrettizia in que' luoghi, ne' quali ſi parla in iſcapito della Pieve, non ſurretizia, dove ſe ne parla in vantaggio, e non dubitate, che a queſto modo gli chiuderete la bocca, e riuſcirete glorioſo, e trionfante.

44. Tenendo dietro al filo delle voſtre Annotazioni, cui non ſi deſterebbero le riſa più ſgangherate per quella puerile, e ſguajata cenſura, che fate ſulla parola *ſempre* da me uſata non in ſenſo rigoroſo e metafiſico, ma in ſenſo improprio e morale? Non ho io voluto dir altro in quel luogo, ſe non che i Veſcovi, e i Vicarj per l'ordinario, e quaſi ſempre riſedevano in Cento, e l'ho detto con quella proprietà di parlare, colla quale potrebbe un maeſtro aſſerire di un ſuo ſcolare, che è ſtato diligente, ed ha ſempre frequentata la ſua ſcuola, ſebbene alcune poche volte mancato egli aveſſe d' intervenirvi. Così ſi potrebbe dire con verità di voi, che ſiete ſempre fuori di ſtrada, e che ſempre parlate colla teſta nel ſacco, benchè alcune poche pochiſſime volte camminiate ſul buon ſentiero, e parliate con qualche propoſito. Pag. 18.

45. Non mi tratterrò gran fatto in diſcorrere del Pietro da Cento, che fu nel 1156. eletto a Conſole di Bologna, giacchè i ſentimenti dell' Autore della Raccolta Bologneſe da voi citati s' accordano co' miei nel crederlo, ſe non nativo, almeno oriondo di Cento, come veder potete alla pag. 138. del mio Eſame Storico, e paſſo a levarvi, ſe mi rieſce, un inganno, che vi ſiete fitto in teſta, cioè, che ſia neceſſario vedere i libri de' Conſigli de' vecchi tempi, per potere affermare con ſicurezza, che i Conſoli, e i Maſſari a quel tempo di Cento, e della Pieve ſempre ſiano ſtati chiamati Centeſi. No non fa di meſtieri di tanto. Baſta eſſere perſuaſo, come avete moſtrato d' eſſerlo voi, *che il nome di Cento era comune a tutto il Paeſe, ov' è preſentemente Cento, e la Pieve* (pag. 15.), per potere quindi ſicuramente inferire, che i Pieveſi non facevano allora popolo, e che gli abitanti de' due luoghi ſi denominavano da Cento, e non dalla Pieve. Che ſe alcuni ſi trovano chiamati dalla Pieve per diſtinguerli dagli abitanti di Cento, queſto era un aggiun- Pag. 19.

to di più al nome, che avevano di Centesi, il quale conveniva agli abitanti dell'uno e dell'altro luogo. Ciò posto che giova il cercare chi fosse il Consolo, che da Cento si mandava alla Pieve? Poteva essere uno, che abitasse in Cento, poteva anche essere uno, che abitasse alla Pieve; ma o l'uno o l'altro si fosse, è certissimo, ch' era un Centese bello, e buono. Da quanto ho fin quì detto potete argomentare, che non si scrivono Romanzi, nè Poemi, ma Storie veridiche, e sincere, sebbene un po' troppo odiose, e spiacevoli

Pag. 21. a voi, e *alla nostra Pieve di Cento*; e quì saprei pur volontieri, perchè in questo luogo solo delle vostre Annotazioni siate ricorso al numero del più, dicendo con maestà da Imperatore: *Scriviamo noi Poemi o Romanzi, o scriviamo Storie?* A sentirvi pronunziare parole così rotonde, e imperiose, mi è venuto un tremito, ed un ribrezzo per tutta la vita, come se preso allora allora m' avesse la febbre quartana; ma poi riflettendovi un po' meglio sopra, mi si è il timore dileguato sulla persuasione, che abbiate ciò fatto per amore della verità, a favor della quale vi siete dichiarato fino nel principio del vostro libro; acciocchè se per avventura non trovasse il lettore nel mio niente di favoloso e di poetico, sappia, che lo deve cercare solo nel vostro; e se lo avete fatto per questo fine, non so che lodarvene grandemente; anzi, guardate, se toccasse a me, vorrei dichiararvi martire della verità; perchè, per mettere in salvo la medesima, non avete avuto difficoltà di sacrificare il vostro buon nome, e la vostra riputazione. Oh bravo! Evviva l' Eroe!

Pag. 21. 46. Della prima accusa, che mi date intorno al fatto di Bernardo Lemovicense, mi sono già purgato abbastanza di sopra al n. 16. Resta solo, che io ora vi dimostri, che in gran parte per istanza de' Pievesi il suddetto Bernardo s'indusse a separare Cento dalla Pieve. Basta leggerne la Bolla, per restarne appieno convinti. In essa apparisce chiaro, che i Pievesi mal volontieri soffrivano il giogo, e l'incomodo di portarsi nelle stagioni massimamente d'inverno a Cento, per intervenire a' pubblici Congressi, e che in oltre ricusavano di dipendere da Cento e per la elezione de' Consoli, e per le collette, che loro s' imponevano da' Centesi a motivo delle spese fatte nelle riparazioni del fiume Reno, leggendosi ivi: *Item quoad expensas factas & faciendas imposterum pro reparatione alvei fluminis Rheni facti, vel fiendi non possitis adstringi, nisi in quantum pro rata comodi, & incomodi de jure teneamini.* Laonde qual meraviglia, che fossero i Pievesi i principali promotori di quella separazione? Tanto erano essi premurosi di essere sottratti dalla servitù, e dalla dipendenza da Cento, che anche sei anni dopo, cioè nel 1371. in occasione di arrendersi ai Bolognesi, dimandarono per patto espres-

so,

Digitized by Google

so, ed ottennero di esser mantenuti separati, come erano, da Cento, come narra il Ghirardacci lib. 25. ann. 1381., e lo nota anche l'autore della Raccolta Bolognese da voi portato alla pag. 28. Cancellate adunque quel vostro *falso falsissimo*, e dite vero verissimo.

47. Di nuovo mi rivedete le buccie, parendo a voi, che io abbia esagerato, quando ho scritto, che i Centesi mal contenti misero a fil di spada i ministri del Vescovo. Se è così, avranno dunque esagerato meco tutti gli Scrittori delle cose di Cento, che hanno espressamente notata questa circostanza. Parlasi quì di cosa accaduta in Cento, intorno alla quale dee presumersi, che ne fossero meglio istruiti i Centesi, come quegli, che ne seppero di veduta, di quello, che essere lo possa l'autore della Storia Miscella di Bologna (autore per altro di non molto credito presso gli eruditi); ma volendo anche stare attaccato a quanto egli ha lasciato scritto su di questo proposito, saremo costretti a riconoscere la verità dell' avvenimento secondo la circostanza, con la quale è stato descritto da i nostri Scrittori; imperciocchè, dice egli, *che i Centesi corsero a casa degli Ufficiali del Vescovo, e diroccarono loro tutte le case con gran danno*. Ora domando io, corsero essi adunque alle suddette case con la corona, o con le armi in mano? Se vi corsero con le armi, è egli credibile, che quegli Uffiziali si sapessero così bene sottrar tutti al furore di coloro che gl'inseguivano, che alcuni, per non dir molti, non rimanessero traffitti, ed infilzati dalle spade, o almeno, che non si trovassero sotto la stiacciata nel diroccamento delle case? Che più? Il Faleoni nelle sue Memorie Istoriche lib. 4. p. 391. dice espressamente, *che il popolo scorrendo armato di ferro uccise il Podestà*. L'anima del Vescovo Bernardo non ha veramente all' autor dell' Esame Storico comunicati i suoi pensieri, nè ve n' era di bisogno, trattandosi di un fatto, a favore del quale stanno troppo chiare, e manifeste circostanze, per poter conghietturare con fondamento, che parte i Pievesi, ch' erano mal contenti di vedersi subordinati a quelli di Cento, parte il Vescovo, che aveva occasione di essere poco soddisfatto de' Centesi, fossero cagione, che si venisse alla risoluzione di separar la Pieve da Cento; ma se il Vescovo avesse ora a comunicarmi i suoi pensieri, io so bene, che non potrebbe a meno di non far meco le meraviglie, e le risa scarrucolate in sentire uscire di bocca a un Dottore par vostro così pazzi, e sbardellati svarioni. Pag. 21.

48. Io non credo d'esservi gran fatto tenuto per l'avvertimento, che mi avete dato intorno alla Torre Chiarelli, che da alcuni era anche detta de' Calvoli, o de' Canoli. Che importa a me di sa- Pag. 22.

pere come altri la chiamaſſero? Baſta bene, che io ſappia come la chiamavano i noſtri Centeſi, nel Territorio de' quali era la Torre collocata, i quali, ſiccome di coſa loro, credo, che meglio degli altri ne doveſſero ſapere il vero nome. Ora eſſi la chiamavano Chiarelli, come veder potete in tutti i noſtri Scrittori, e con queſto nome pure ſi trova nel Vizzani lib. 5. ann. 1378. fol. 237. Ma vi dico di più, che ſotto nome de' Canoli non ſi dee intendere la Torre Chiarelli, ma probabilmente un' altra Torre nel Territorio di Cento, chiamata volgarmente la Torre delle Canne, o dei Canoli, la quale venne forſe inſieme con la Torre Chiarelli occupata dai noſtri Centeſi in tempo della loro ribellione dal Veſcovo, e ciò io deduco dalla ſituazione di queſta Torre, ch'era poſta nella Villa del Corpo di Reno, così detta, perchè ivi a' tempi addietro ſcorreva il detto fiume. Fu il Reno a quella parte rivolto in virtù del nuovo cavamento, che ſi ſtabilì di fare l' anno 1460., leggendoſi nell' Inſtromento da voi portato: *Reducendo ipſum flumen per rectam lineam uſque ad Turrim de Canoli &c. & a predicta Turri de Canoli fluvius ipſe deducatur, & conduci debeat per rectam lineam uſque ad locum dictum la Chiaveghetta poſita in fundo Bondeni.*

Pag. 23. 49. Il Veſcovo Bernardo nell'anno 1376., in cui ſteſe la Bolla di diviſione, non poteva ſapere ciò, che ſarebbe avvenuto nel 1738. Saper però potea, e ſeppe di fatto ciò, ch' era ſucceſſo nel 1375., e nel 1376., in cui i Centeſi ſi ribellarono al Veſcovo, e ſi mantennero ſaldi nella ribellione, e tanto baſta perchè l'autor dell' Eſame Iſtorico ſcriver poteſſe con verità, che ben ſapeva il ſuddetto Veſcovo quanto coſtato a lui foſſe (e poteva anche aggiugnerſi, quanto attualmente gli coſtaſſe) il rappacificare, ed il ridurre alla primiera ſervitù queſto popolo. Non iſtate più dunque a dire, che io abbia finto, che il Veſcovo Bernardo foſſe un Profeta. Dite piuttoſto, che la fece da indovino, e da profeta un famoſo Letterato, che io non nomino, il quale trovandoſi in un certo luogo, ed eſſendogli ſtato detto da alcuni, che voi eravate per uſcire preſto in iſtampa con un libro di critica, facendo bocca da ridere, riſpoſe: Paſſiva, o attiva? Paſſiva, m' immagino, perchè l' attiva, io non credo, che ſia meſtiere di chi ha gli occhi fra' peli, e appena ſa l' Abbiabbe.

Pag. 23. 50. E forſe che non avete verificata la profezia col tirarvi dietro le fiſchiate fino da' muricciuoli, per le ſecche, e ſmunte rifleſſioni, che fatte avete ſu quanto io ho ſcritto intorno alla famoſa Bolla di Bernardo Bonavalle, che ſeparò la Pieve da Cento? La qual Bolla tanto è vero, che ſi conſerva nell' Archivio della Comunità di Cento, quanto è vero, che avendogliene io, di cui

era

era, fatto un dono, i Signori Conſoli mi hanno ultimamente favorito di rimettermela, acciocchè di nuovo poſſa oſſervarla. E' falſo bensì, che io abbia ripreſo il ſuddetto Veſcovo per conto di queſto, e poco ſarebbe importato, ſe io fatto lo aveſſi. Lo ha per me abbaſtanza ripreſo Urbano VI., che nella Bolla di riunione da me riferita alla pag. 122., lo chiama figlio d' iniquità; nè dee far caſo, che nel 1376. non foſſe per anco Urbano Papa, per poter dire, che la detta ſeparazione fu fatta contro il di lui ſentimento; ma baſta alla verità dell' eſpreſſione, che giunto egli alla dignità Pontificia, e informato del fatto, lo diſapprovaſſe, lo condannaſſe, lo diſtruggeſſe, come fece. Ho poi dato il titolo di legittimo a Urbano VI. e non a Gregorio XI., perchè il ſecondo non fu in competenza di alcuno Antipapa, come lo fu il primo in competenza dell' Antipapa detto Clemente VII. Tornava egli il conto, che ne faceſte le maraviglie, e l' eſclamazioni sì grandi? Oh Sig. Dottore di che mai vi ſtupite? Un par voſtro, che dà aſſai nel Filoſofo, e nel vertudioſo, non dovrebbeſi ſtupire di coſa alcuna, perchè dicono, che lo ſtupore è figlio dell' ignoranza, e fratel germano dello ſtordimento; ma ſe volete maravigliarvi, ed eſclamare, maravigliatevi, ed eſclamate piuttoſto ſopra di voi, che ſiete a digiuno di quelle coſe, che non ignorano neppure coloro, che appena hanno appreſi i primi elementi della Storia.

51. Niuno, che abbia un po' di ſenno, e che eſaminar vo- Pag. 24.
glia attentamente le ragioni, che di ſopra ho addotte, prender potrà motivo di ridere in ſentire, che la Terra della Pieve era da principio ſoggetta a Cento; ma non potrà già così di leggieri contenerſi dalle riſa in veder voi cotanto imbarazzato per la Bolla di Urbano VI., che diſtruſſe il fatto del Veſcovo Bernardo, e riunì la Pieve a Cento; mentre non ſapendo voi come eluderne la forza, ſiete ricorſo al partito di farla da Leggiſta, e di pronunciare *ex cathedra*, *che non facendoſi in quella Bolla menzione alcuna nè tacita, nè eſpreſſa della Bolla di Gregorio XI. confermatoria di quella di Bernardo, nè uſandoſi alcuna formola irritatoria, chiunque abbia tintura di Legge comprende, che il detto fatto di Bernardo non rimane diſtrutto*. Così appunto la diſcorre chi non ha tintura alcuna, nè ſpruzzolo, nè ombra di Legge; imperciocchè per poco, che uno ne abbia ſtudiato, ſaprà dirvi, che non avvi in tutti i Decreti, Decretali ec. cotal Legge per il Papa. Ho bensì trovato nelle Leggi Canoniche, che i reſcritti dei Pontefici, i quali ſono contrarj ai decreti di un qualche Concilio Generale, ſi debbano conſiderare per nulli, e di niun vigore, ſe in eſſi non ſia derogato al Concilio Generale, che diverſamente ha diſpoſto, ma non ho trovato, che un Papa non poſſa abolire un fat-

Digitized by Google

fatto approvato da un altro Papa, ſenza derogare alla Bolla di conferma, maſſime ſe ſi tratti, come nel noſtro caſo, di fatto recente, pubblico, e notorio, in cui non può addurſi il difetto d' ignoranza nel Papa, e non mancano eſempj, che ci dimoſtrano il contrario; ma vi dico di più, che quand' anche ſi moſtraſſe per Legge a ciò il Papa aſtretto, non lo dovrebbe eſſere nel noſtro caſo, in cui avendo Urbano diſapprovato il fatto del Veſcovo Bernardo a ſegno di sfregiarne la memoria, chiamandolo *figlio d' iniquità*, ha dato manifeſto indizio di avere in conto di ſurrettizia la Bolla di Gregorio, che lo conferma; perciò perſuaſo, come era, della nullità, e della inſuſſiſtenza di quella Bolla, ſiccome quella, che fu dal Veſcovo procurata con modi artifizioſi, e in pregiudizio degli antichi, e radicati diritti della Comunità di Cento, non dovea nè derogarvi, nè farne menzione. I Pieveſi ſteſſi nel chiedere quattro anni dopo, cioè del 1380. ai Bologneſi di eſſere mantenuti da Cento diviſi, moſtrarono di poco fidarſi della Bolla di Gregorio. Credete voi, ſe di una ſemplice *unione*, *o incorporazione*, come voi dite, ſi foſſe trattato, ch' eſſi con tanta premura e procurata ne aveſſero la ſeparazione, e cercato ſempre con ogni sforzo di mantenerla? Non lo vi credeſte. La incorporazione importava una vera e reale dipendenza, e ſoggezione, e queſto era, che diſpiaceva a' Pieveſi, e che ad eſſi faceva male in corpo; perciò hanno eſſi cercato in ogni tempo, e fatto di mani, e di piedi per ſottrarviſi. Oh ve' come queſta volta la biſcia s' è rivoltata al cerretano. Voi penſavate di avere un leone in catena, e non vi ſiete accorto, che tenevate il lupo per gli orecchi; vo' dire, che eravate dietro a moſtrare ſurrettizia la Bolla di Urbano, e non ſi è finito il giuoco, che vi ſi è fatta vedere ſurrettizia quella di Gregorio. Vi ſta il dovere. Così appunto accade a chi la pretende di troppo; ma o ſurrettizia, o non ſurrettizia, che foſſe quella Bolla, non laſcia però di eſſere vera e genuina, vale a dire non apocrifa, non adulterata, non fittizia, e tanto baſtar dee allo Storico per non venir meno al ſuo dovere col riferirla. Il cercare di più è uffizio del Leggiſta, e non dello Storico, e ſe voi volete entrare a farla importunamente da Leggiſta dove contentar vi dovreſte di fare la comparſa di ſemplice Storico, vi ſuccederà, che non ſarete riputato acconcio nè per l' un meſtiere nè per l' altro. Saper pur dovreſte quel trito proverbio, che dice:

Chi vuol far l' altrui meſtiere
Fa la zuppa nel paniere.

Pag. 24. 52. Pur beato, che potrò alquanto reſpirare ſollevato dalla noja di ſentirvi tattamellare, la quale mi verrà compenſata dal

dal piacere, che avrò nel trattenermi a considerare le riflessioni, che fa l'autore della Raccolta Bolognese. Egli non può negarsi, che non siano dotte, e giudiziose molto, e che i Pievesi non debbano a lui saper grado, per essersi egli ingegnato di liberarli dalla taccia di ribelli, e di sottrarli dai colpi della mannaja, alla quale gli ha condannati il Ghirardacci; ma io mi auguro bene in questa occasione il suo ingegno, non già la causa, e la materia, ch' egli ha per le mani, resa anche alquanto imbrogliata, e confusa per la diversità de' racconti, che leggonsi presso gli Storici; pure se noi vorremo in questa disamina procedere con buona fede, e abbandonar lo spirito di partito, che il più delle volte ci fa vedere non quello, ch'è, ma quello, che ci tornerebbe il conto, che fosse, non dispero di poter giugnere a trovare il bandolo a questa arruffata matassa. Parmi adunque di dover credere col Ghirardacci, che dell' anno 1375. accadesse veramente la liberazione del Castello di Massumatico, occupato da Prencivalle Buttrigari, e da altri banditi; e benchè la Cronaca del Griffoni la riporti un anno dopo, non dee far gran caso la sua autorità, ch' è forse l' unica, e perciò non attendibile, perchè contraddetta dall' autorità di altre Cronache, vedute ed osservate dal Ghirardacci, le quali fissano l' avvenimento, siccome egli fa, nel 1375. Non può negarsi, che in questa espugnazione non concorressero alcuni abitanti della Pieve, come abbastanza lo comprovano le parole dell' atto autentico cavato dal pubblico Archivio di Bologna nel libro de' Memoriali di Lorenzo de' Bongiovanni per li primi sei mesi dell' anno 1378., dove si legge: *Etiam vigore capturæ, seu recuperationis Castri, seu Fortilitii de Massumatico Bonon. Diœcesis. & dampnificatione, seu derobatione ibidem facta per homines, seu Universitatem dictæ Terræ Plebis;* ma oltrechè essi non erano per anco allora da Cento divisi, il volere ai soli Pievesi attribuire la gloria di quell' impresa, sarebbe una manifesta ingiustizia, che si farebbe agli abitatori di Cento, a' quali, secondo il Ghirardacci, e secondo altri Storici, deesi in gran parte attribuire il buon esito della medesima. Egli è però vero, che i Pievesi, anzichè in questa occasione far onore alla loro patria, la disonorarono non poco con la sporca e vergognosa azione di un furto, come anche confessa l' autor della Raccolta Bolognese, riportato nelle Annotazioni alla pag. 32. Dopo la ricuperazione del Castel di Massumatico successe in quell' anno stesso la ribellione de' Centesi dal Vescovo, per cagion della quale Bernardo Bonavalle venne alla risoluzione di separare la Pieve da Cento, come fece l' anno 1376; ma siccome i Vescovi di Bologna avevano questi due luoghi ottenuti dal Comune di detta Città per la pretensione delle

deci-

decime, così è molto probabile, che il Vescovo Bernardo facesse ricorso al Comune di Bologna, per essere dal medesimo mantenuto nel primiero possesso; quindi è che nel 1378 furono i Centesi, come tutti accordano, coll'armi de' Bolognesi di nuovo al Vescovo soggiogati. E' da notarsi, che in quell'anno stesso, in cui furono i Centesi espugnati, cioè, come si è detto, nell' anno 1378. seguì pure li 26. di Giugno la transazione fra i Pievesi, e il Vescovo, segno evidente, ch' essi pure mal contenti del governo de' ministri, e degli Uffiziali del Vescovo, si erano al medesimo ribellati. In fatti non solo il Ghirardacci, ma il Griffoni stesso nella citata Cronaca (a) li chiama ribelli: *Castrum Plebis, quod erat rebelle*; e il dire, che il Griffoni, nel far uso della parola *rebelle*, non ne sapeva il significato, sembrami lo stesso, che darsi per vinto, e che confessare ingenuamente di essere sprovveduto di buone ragioni per rispondere; imperciocchè, se l'autorità del Griffoni è di così poco peso, come qui si vuol far credere, perchè valersene, e farla giocare contro il Ghirardacci, come si è fatto di sopra, dove tornava in acconcio agl' interessi della Pieve, per poscia rigettarla dove a' medesimi sembrar potesse contraria? Perciò non è da maravigliarsi, che un anno dopo la detta ribellione de' Pievesi, cioè dell' anno 1379. si trovi un atto rogato a' dì 5. di Novembre da cinque Notaj della Pieve, in cui si confessa espressamente, essere quel Castello di giurisdizione del Vescovo: *In castro Plebis Domini Bononiæ Episcopi*; mentre erano già state l' anno antecedente accomodate tutte le differenze, mediante lo sborso, che fecero i Pievesi di lire 1549. 2., e l' obbligazione di altri pagamenti in roba fra certi termini per tutte le pretensioni, che aveva il Vescovo, come può vedersi nell'atto del 1378. di sopra citato, rogito di Gio: Angelini Notajo. Avvenne finalmente nell' anno 1380. l'altra ribellione de' Pievesi dal Vescovo, nella quale ad alcuni di essi, anzi alli capi principali, toccata essendo la mala fortuna di essere stati fatti prigionieri dai Bolognesi, furono in Bologna decapitati. Non può negarsi fede al Ghirardacci, che di ciò ci assicura pienamente. E' egli uno de' migliori, e de' più accreditati Storici delle cose di Bologna; e sebbene io accordi, che possa egli essersi ingannato in non avere esattamente notate alcune accidentali e minute circostanze del fatto, non so però indurmi a credere, che in cosa sostanziale abbia egli voluto giocar di capriccio, e dire quello, che non è, nè trovasi a veruna soda ragione, nè autorità appoggiato. Se alcuno si volesse prendere la briga di esaminar più a fondo questa materia, chi

(a) Tom. XVIII. Rer. Ital. col. 192.

Digitized by Google

chi sa, che non trovasse da poter dire molto di più, che il Ghirardacci non ha detto? succedendo bene spesso nel rimestare le cose, che si trovi quello, che non si vorrebbe, e che fa pentire i troppo curiosi indagatori di avere soverchiamente cercato. Così è accaduto nel caso nostro. Si voleva da principio liberare i Pievesi dalla taccia di ribelli, e sul tirare de' conti si sono trovati ribelli due volte, e quello ch' è peggio, macchiati di furto tanto più enorme, e abbominevole, quanto che eseguito nelle robe del Vescovo loro padrone. Non sarà così facile, che di sì nera taccia incolpare si possano i Centesi, i quali quando hanno dovuto farsi valere sono ricorsi all' armi, com' è costume degli uomini onorati, e valorosi, non già ai furti proprii solamente de' vili, e scostumati.

53. Voi mi tornate al foco con gli stessi cavoli, che faceste innanzi bollire, e mal cuocere, voglio dire con la Bolla di Urbano VI., che tacciate di surrettizia sul fondamento, ch' egli *nulla sapeva della conferma di Gregorio XI.* Chi ha detto a voi, che nulla egli ne sapesse, e che nella supplica a lui data si sia taciuta la circostanza della conferma Pontificia? Il non aver fatta menzione Urbano VI. della Bolla di Gregorio non è prova sicura, onde inferirne, che nella supplica mancasse questa necessaria condizione, avendo potuto il Papa per ragionevoli motivi, come vi ho detto di sopra, dispensarsi dal farne menzione. La supplica fu data non solo dai Massari, e dalla Comunità di Cento, ma eziandio dal Vescovo Caraffa. Ora a chi persuaderete voi mai, che tutti cospirar volessero a ingannare il Papa, tacendo una circostanza, che quando bene essi occultata avessero, avrebbe potuto il Papa da mille parti venirne in chiaro, trattandosi di un fatto recente, pubblico, e notorio, in cui non può così di leggieri addursi in esso difetto d' ignoranza? Le espressioni poi d' indegnazione, e di disprezzo, che usa Urbano contro il Vescovo ernardo, B mostrano piuttosto, ch' egli considerasse per surrettizia la conferma di Gregorio; e perciò prudentemente giudicò di non dovere derogarvi, nè farne menzione. Questi sembreranno a voi spropositi, e lo saranno secondo il vostro modo di pensare, uniforme al buon gusto, che mostrava nella pittura Magabuzzo, (a) il quale nello sbirciare i quadri di Zeusi biasimava il buono, e lodava il cattivo. Oh Sig. Dottore, che vi dà egli mai nel naso? Non vedete, che mentre il più sano, e il più buono vi pute, non delle cose fiutate, ma del vostro naso sarà il difetto? Pag. 29.

54. Non ho mai contesо, nè contenderò mai, che i Vescovi, il Comune di Bologna, i Duchi di Milano, e i Duchi di Fer- Pag. 29.

(a) Elian. Var. hist. lib. 2. cap. 2.

rara, come padroni di Cento, e della Pieve, non abbiano potuto dividere, e mantenere separata la Pieve da Cento. Ho detto solamente, che in virtù degli accordi fatti co' Pievesi, non ne avevano essi obbligo veruno, e che lo hanno fatto più per condiscendenza, e per consuetudine, di quello che vi fossero da alcuna soda ragione astretti, mentre obbligo alcuno non avevano di mantenere a' Pievesi quello, che essi non potranno giammai dimostrare di avere legittimamente conseguito. Questo ho detto, e questo vi ridico di nuovo: ma sia, o non sia la vostra Pieve legittimamente da Cento divisa, che importa al presente il far questione sopra di questo, quando essa ha già conseguito il suo intento, e seguita tuttavia a mantenersi in suo possesso, facendo, come suol dirsi, di sua farina gnocchi? Buon prò le faccia adunque; e poichè l'è riuscito così bene, si mantenga, e viva sempre lieta e contenta nella sua separazione, che non per questo credo, che i Centesi vorranno darsi alla disperazione, nè andar lungo il Reno a piagnere con lagrime inconsolabili la perduta Pieve, a quella guisa che gli Ebrei cattivi andavano lungo l'Eufrate a piagnere la perduta Gerusalemme. Finalmente poi è meglio esser soli, che male accompagnati. A sentir voi la cagione di questa separazione dee tutta rifondersi negl' insulti, che i Centesi hanno fatti alle persone più rispettabili della Pieve, da' quali neppur si è contenuto l'autore dell'Esame Storico; ma le parole non s'infilzano, nè fanno farina, e le bugie corrono su pel naso, conoscendosi più presto un bugiardo, che un zoppo. Ci sapreste voi dire quali siano questi insulti? Non bisogna tirare il sasso, e poi nascondere la mano. Nè il popolo di Cento, nè l'autor dell' Esame Storico sanno di aver fatto alcuno insulto alla vostra Pieve, se in conto d' insulto metter per avventura voi non voleste l' essersi essi a ragione doluti, ed offesi per gli attentati fatti più volte dai Pievesi in ordine all' usurparsi la totale giurisdizione della Chiesa, e del Convento di S. Francesco oltre Reno, e per gl' insoffribili strapazzi, a' quali sono state in varii tempi esposte le persone di Cento, per cagione de' quali furono in necessità i Giudici competenti di procedere alla carcerazione de' rei. E' ancor viva e fresca la memoria del fu chiarissimo Sig. Dottore e Canonico Bernardino Belletti, uomo insigne, e rispettabilissimo e per dottrina, e per probità di costumi, il quale, in occasione di aver fatta recitare una sua Accademia Letteraria, composta in lode del Sommo Pontefice Benedetto XIV., ch' esaltò la Terra di Cento a grado di Città, venne da un vostro Pievese villanamente insultato con una quanto insulsa, e miserabile, altrettanto velenosa, e impudente satira, che fece girare attorno manoscritta. E non fu egli un Pievese,

Digitized by Google

ſe, che l'anno 1766. ebbe l'ardire d'inſultare nella caſa ſteſſa di Dio un noſtro Sacerdote, e di pungerlo con parole mordaci ed oltraggioſe? Sono queſte coſe accadute a' giorni noſtri, e note perfino alle trecche, e alle rivendugliole per il pubblico caſtigo, che n'ebbero i rei. E perchè l'autor dell'Eſame Storico ſi ſtimò in obbligo in tutte e due quelle occaſioni di farla da buon cittadino, col prendere la difeſa della ſua Patria, e de' ſuoi Concittadini, meritava egli per queſto di eſſere, come fu, calpeſtato, e mal concio? Di grazia non ſtate a grattare di più la pancia alla cicala, ſe non volete, che ſtrida, e che canti una zolfa, che vi punga le orecchie, e facciavi arroſſire della innocenza pur troppo calunniata, e tradita. Andate ora, ed appellatevi ai libri del Criminale della Legazione di Ferrara, e al libro della Storia di Cento, per rilevare le diſpoſizioni, e i coſtumi dei Centeſi inverſo de' Pieveſi. A buon conto il libro della Storia di Cento nulla in ſe contiene, che non ſia dentro i limiti di quell'oſſequio, e di quel riſpetto, che ha ragione di riſcuotere da chiunque il Comune della Pieve. Vi ſfido di nuovo a trovarmi in eſſo un detto, un motto, un' eſpreſſione, in cui l'autore receduto ſia da queſto ben dovuto contegno. Voi sì potete eſſere con ragione rimproverato dell'intollerabile arroganza, e dell'ingiurioſo diſprezzo, col quale in più luoghi ſcritto avete di Cento, e del ſuo popolo, come può chiunque accertarſene leggendo la pag. 30, 38, 65, e 66 delle voſtre Annotazioni. Che ſe nulla più ſi trova ne' libri de' Criminali di Ferrara, di quello che ſi legge nella Storia di Cento, vi ſo dire, che avete avuta ragione di lagnarvi; ma io credo, che vi ſiate meſſo a gridare non per ragione, che ne abbiate, ma per far tacere i Centeſi, e imitato abbiate il coſtume di quegli ſcaltri, e malizioſi ſcolari, i quali accuſati al maeſtro di avere inſolentito contro di un qualche loro compagno, conſapevoli di eſſer rei, ſi danno a piagnere a ſonagli di ſparviere, e a gridare alla diſperata per comparire gl'innocenti, che non ſono; ma non vi ha ella queſta volta a riuſcire così bene, come vi ſiete dato a credere. Noi, anzichè ai libri criminali di Ferrara, abbiamo riſoluto di riportarci alle ſincere atteſtazioni de' voſtri Arcipreti, e alle lagrime ancor calde de' loro nipoti. Eſſi ci dicano quali ſiano le diſpoſizioni, e i coſtumi de' Pieveſi tanto verſo di loro, come verſo de' Centeſi.

55. A niuno fuorichè a voi caduto ſarebbe in penſiero di chiedere, che coſa abbia io preteſo col dire, che i territorii di Cento, e della Pieve componevano anticamente un ſolo territorio, il quale denominavaſi da Cento, e non dalla Pieve. Baſta ſapere il ſignificato, e il valore delle parole per avviſar toſto il ſenſo di Pag. 30.

queſta mia propoſizione; ſiccome niuno fuori che voi ſarà per biaſimarmi della diligenza uſata nel ricercare, e nell' eſporre la vera etimologia de' nomi locali di Nonantola, Cento, Ducentola, Trecentola; luoghi tutti così detti, ſiccome io penſo, da miſure, e da numero di jugeri, o di predii, ciò, che da niun altro è ſtato fino ad ora, che io mi ſappia, con eguale facilità, e chiarezza eſpoſto, e con prove più efficaci, e concludenti dimoſtrato; eppure voi avreſte dovuto eſſermi più di qualſivoglia altro tenuto, atteſo il vantaggio, che da queſta mia ſentenza ne viene alla voſtra Pieve, ſituata, come voi dite, in luogo più alto, ed aſciutto (pag. 5.): ma io mi ho il torto a dolermi di voi. Devo anzi ringraziarvi, perchè non mi abbiate riputato capace, e meritevole delle voſtre lodi. Dite il vero. Forſe il timore di pregiudicare al mio buon nome vi ha trattenuto la penna, perchè non iſcorreſſe a fare di me onorata menzione in tutti que' luoghi, ne' quali vi ſiete accorto, che io non ne era del tutto immeritevole. Torno a dire, che di queſta voſtra parſimonia, e ritenutezza in lodarmi vi ſono ſommamente tenuto, ed anzichè lagnarmene, ve ne ringrazio quanto ſo e poſſo, ſapendo ben io quanto torni in mio vantaggio, l' eſſere preſſo di voi poco riputato, ed avuto in pregio; e giacchè dite di non volervi fermare ad oſſervare il mio metodo, che per ironia chiamate *bello*, paſſate pure, e paſſate preſto; perciocchè avreſte dovuto imparare a voſtre ſpeſe, che a fermarvi vi torna poco il conto, e ci avete poco guadagno, mentre non fate, che farvi ſcorgere, e che toccarne da tutte le parti.

Pag. 31. 56. Se aveſte eſaminato il documento, che porto alla pag. 138, in cui ſi vede chiaro, che fino dall' anno 1203, in cui i Centeſi erano ſoggetti al Veſcovo, conſervavano ancora preſſo di ſe qualchè giuriſdizione, ed autorità in ordine al governo civile, e politico, avreſte rilevato, che non *nel ſuppoſto grandioſo, che io mi ſono fatto in mente*, ma ſu di buona e ſoda ragione ho io appoggiata la ragione probabile, che i Centeſi ſi deſſero eglino ſteſſi ſpontaneamente a governare ai Veſcovi di Bologna; ſiccome dal non trovarſi ſcritto, che in quel tempo eſſi ſi levaſſero a rumore, e ad armi, ho io potuto inferire, ch'eſſi viveſsero al Veſcovo fedeli, ed obbedienti. E' veriſſimo, che nel 1319. fu da Niccolò del Naſo rinunziata la tenuta di Caſumaro agli uomini di Cento e Pieve, che formavano allora una ſola Comunità, come veder potete alla pag. 20. del mio Eſame Storico; ma avendo voluto i Pieveſi ſeparaſi da queſto corpo, non era di dovere, ch' eſſi ſeguitaſsero a partecipare de' vantaggi del medeſimo. Da quando in quà ricuſare di ſottometterſi, e di preſtare la dovuta obbedienza alla propria ma-

Digitized by Google

madre, e pretendere poſcia di attaccarſi alle ſue poppe, per iſmugnerle, e per ſucchiarvi il latte? Oh queſto poi no.

Tergi, o Pieveſe, pur tergi la bocca
Che in Caſumar terreno a te non tocca.

57. Dell' eſpugnazione del Caſtello di Maſsumatico, e degli omicidii ſeguiti nelle perſone de' miniſtri, e degli Uffiziali del Veſcovo, ne ho di ſopra parlato al num. 47, e 51, e colà io vi rimetto per la riſpoſta; pure ſe vi ſembraſse, che io aveſſi qualche coſa defraudato della lode, che ſi dee a' valoroſi voſtri Pieveſi, facciamo una coſa, veniamo a tranſazione. Sareſte voi contento di un due per cento? Vale a dire, che per ogni cento uomini Centeſi, che militarono in quella impreſa, vi ſi accordaſsero due Pieveſi? Se io foſſi in voi mi proteſto, che non eſiterei punto ad accettare queſto progetto. Sovvengavi, ch'è meglio un magro accomodamento, che una pingue ſentenza; altrimenti mettendo la coſa in puntiglio, col pretendere troppo, potreſte correr pericolo di non conſeguir nulla, e quel ch' è peggio, nel rimeſtare certa materia, che manda poco buon odore pe' voſtri Pieveſi, potreſte dare altrui motivo di proporre il problema: ſe più lode meritaſsero in quell' occaſione i Pieveſi col maneggiare le armi, di quello che biaſimo ſi acquiſtaſſero, col ſaper giuocare di mano, e col fare a ruffa raffa nelle robe del Veſcovo, leggendoſi nel citato Iſtrumento del 1378. *& dampnificatione .... ſeu derobatione ibidem facta per homines dictæ Terræ Plebis*. Via ſu accettate il partito, e ſiatene contento, che non può eſſere per voi più vantaggioſo; mentre io intanto paſso ad eſaminare il fatto del Battiſtero, eretto nella Chieſa di S. Biagio per conceſſione avutane dal Cardinal Filippo Caraffa, la qual conceſſione fu confermata con Bolla di Bonifazio IX. Oh quì sì, Sig. Dottor riverito, che montate in bigoncia, ed affibbiandovi vie ſu vie ſu la giornea, mettete il becco in molle, e ſputate tondo, e sbottoneggiate, e già fulminate dottrine, facendola da' Leggiſta, e decidendo con franchezza incredibile, e propria ſolamente de' pari voſtri, *che detta Bolla, non altrimenti che quella di Urbano VI., dee conſiderarſi per ſurrettizia.* Capperi! Oh il Legalone di prima sfera, che mi riuſcite voi mai! Tien tien, pon rena, largo, ecco il ſeccento, e il Ser Tutteſalle. Io già mi ritiro, e vi fo luogo, e già mi preparo a ſentirvi diluviar precetti, e dottrine dalla cattedra magiſtrale; ma ſe non foſſe ſoverchio il mio ardire, ſaprei pur volentieri donde avete appreſa dottrina sì pellegrina. Come provate voi, che queſta Bolla ſia veramente ſurrettizia? Se ho a dirvela come internamente la ſento, io credo, che queſta dottrina ve la ſiate fabbricata in caſa, e che dalla natura non abbiate for-

Pag. 32.

ſortita miglior diſpoſizione per la Legge di quello, che ſortita abbiate per la Logica, e per la Metafiſica, e che ſappiate voi tanto di queſto meſtiere, quanto la teſtuggine del volare; perciò permettetemi, Sig. Dottore ſtimatiſſimo, che per queſta volta non iſtia al voſtro dettato, e mi rimetta piuttoſto al giudizio de' più pratici, e de' più intelligenti di Legge, da alcuni de' quali ſono ſtato a queſt' ora aſſicurato, che non può in verun conto quella Bolla tacciarſi di ſurrettizia. Ma il più bello ſi è (oh queſta è majuſcola, nè la direbbe una bocca da forno!), che date per mallevadore della voſtra opinione il Zabarella, quando egli vi è contrariiſſimo; nel che vi dimoſtrate non ſolamente imperito della Legge, ma, quel, ch'è peggio, ignorantiſſimo del latino. Aprite la pag. 78. delle voſtre Annotazioni, e troverete, che quivi il Zabarella da voi riportato, cerca ſe la detta Bolla, *quia fuit impetrata pendente appellatione, & non facta mentione de illa*, debba conſiderarſi per vizioſa, e per ſurrettizia, e dopo di aver portate le ragioni, che ſembrano dimoſtrarla tale, riſponde *in contrarium, quia licet in præjudicium litis non valeat indulgentia impetrata lite pendente*, accorda però, che può valere *lite finita*, e ne dà queſta ragione, *quia ubi Papa mandat procedi ac ſi indulgentia non fuiſſet impetrata, non tamen mandat indulgentiam pronuntiari obreptitiam, vel vitioſam, & hoc maxime in terminis noſtris hoc procedit*. Vedete voi, che il Zabarella chiaramente, ed eſpreſſamente inſegna, che non può averſi in conto di ſurrettizia quella Bolla? Paſſa egli poi ad eſaminare, ſe la medeſima, tutto che non ſia ſurrettizia, pregiudichi al diritto della Chieſa Plebanale, e alla ſentenza emanata in ſuo favore, e decide di no; quindi è, che fu obbligata la Comunità di Cento, per dare un qualche compenſo a detta Chieſa, di venire a tranſazione, e di ſborſare lire 300, come riſulta dall' Iſtrumento ſtipulato il dì 1. di Febbraro del 1395. da Azzone Bualelli, l'originale del quale ſi conſerva nell'archivio pubblico di Bologna; ma voi uſcendo fuori del mercato avete confuſe le lance con le mannaje, e preſo un *qui pro quo*, e il campanil del Duomo per la Settimana Santa, nè ve ne ſiete avveduto; imperocchè altro è il dire, che per la ſuddetta Bolla non reſta pregiudicato al diritto della Chieſa Plebanale, e che non vale *in præjudicium litis;* altro è il dire, che ſia ſurrettizia: ma che che ſia di ciò, non s' appartiene allo Storico il cercare, ſe i documenti da lui riportati ſiano ſtati conſeguiti per mezzi leciti, o illeciti, dal che egli affatto preſcinde, baſtando a lui il potere aſſicurarſi, che ſieno autentici, e genuini. Che il diavol non vi tentaſſe mai, nè vi metteſſe in teſta di eſercitarvi nel meſtier del Leggiſta, perchè guai a que' poveri clienti, che vi capitaſſero

ſot-

Digitized by Google

ſotto. Se non che, interpretando voi i teſti della legge come quello del Zabarella, avrebbero la fortuna di eſſere preſto sbrigati, perchè ſcoperto il voſtro valore, e la voſtr'arte, potrà ogni giudice per indovinarla decider ſempre il contrario di quello, che voi volete. Starebbevi pur bene in bocca quel detto del Medico Grillo. (En. Vign. Cant. 4. St. 17.)

Sappi, che io ſono ormai Dottore & cettera,
Nè mi manca altro, che ſaper di lettera.

58. Laſcio di ripeter qui la riſpoſta, che vi ho data al n. 13. intorno a que' capi di famiglia, che giurarono in Cento fedeltà alli Gozzadini, e intorno alla deſcrizione della funeſta tragedia accaduta nelle perſone de' medeſimi, avendovi io abbaſtanza ſoddisfatto di ſopra nel citato luogo; e venendo a parlare di Eugenio IV., dicovi, che il Baruffaldi non ſenza ragione ha aſſerito, ch' egli alli 21. di Febbrajo del 1437 paſſaſſe per Cento, avendolo trovato ſcritto nelle Storie, e negli Annali delle coſe di Cento, che in queſto caſo far devono pieniſſima autorità, volendo ragione, che i Centeſi ſiano ſtati meglio d'ogn' altro informati delle coſe accadute in Cento. Se non lo ha affermato l' autor dell' Iſtoria Miſcella di Bologna, neppure lo ha negato; e quel poco, ch' egli ne ha detto è piuttoſto una prova, che ſerve a ſtabilirci in queſta opinione, dicendoſi alla col. 661. Rer. It., che queſto Papa accennava di andare in un luogo, poi inaſpettatamente andava ad un altro: *Papa Gregorio eſſendo a Ferrara fece mettere in punto la roba, e mandolla a Faenza, e miſe nominanza, che voleva andare per quella via a Firenze. A dì 16. di Gennajo andò di fuori di Ferrara alla Chieſa di S. Antonio, e fece mettere le navi in punto, moſtrando di andar verſo Faenza. A ore 22. montò a cavallo, e andò a Modona... andò per lo Frignano, e tirò verſo Piſtoja.* Sia vero ciò, che premette l' autor ſuddetto, che alli 23. di Gennajo del 1438., Papa Eugenio ſi partiſſe dal Palazzo grande di Bologna, e andaſſe in Caſtello, e la mattina a ore dodici montaſſe in nave al Porto di Maccagnano, per andare a Ferrara. La venuta a Cento non ſi mette dal Baruffaldi, e dagli altri Storici Centeſi nel 1438, ma nel 1437. E perchè non avrebbe egli potuto eſſere, che il detto Pontefice, eſſendo li 22. di Aprile dell' anno 1436. venuto da Fiorenza a Bologna, come afferma l' autor dell' Iſtoria Miſcella, foſſe li 21. di Febbrajo dell' anno ſeguente 1437. da Bologna venuto a Cento, e da Cento tornato eſſendo a Bologna, di là ſi partiſſe di nuovo li 23. di Gennajo del 1438. per andare a Ferrara a preſedere al Concilio Generale ivi congregato? Torno a dire, ſe non lo afferma l' autor dell' Iſtoria Miſcella da voi portato, neppure lo niega, e

Pag. 34. 35.

non

non negandolo esso per l'una parte, ed affermandolo per l'altra gli Scrittori delle cose di Cento, si dee a' medesimi prestare intierissima fede.

Pag. 35. 59. Che nell'assedio sostenuto dai Centesi da Niccolò Piccinino molto ajuto e rinforzo porgessero i 200. cavalli del Signor di Carpi, non si vuol negare, trovandosi ciò scritto nella citata Cronaca di Bologna al tom. 18. Rer. Ital. col. 670.; ma che tutta la gloria del buon successo si debba a' medesimi attribuire, tanto è ciò falso, quanto è verissimo, che i Centesi in quell'occasione fecero di moltissime prodezze, e che specialmente si fecero valere Domenico Pirani, e Pietro Galarani, come notano le nostre Storie; ma voi siete tanto rapito, ed abbagliato nelle glorie della vostra Pieve, che non avete occhi per vedere quelle di Cento. A voi sì, che potrebbe dirsi con più di ragione e di verità, che in ogni pagina del vostro libro mostrate (pag. 63.) la passione, che avete di deprimere Cento, e di esaltare la Pieve.

Pag. 36. 37. 60. Alle Annotazioni, che fate alla pagina 36., e 37. troverete buone risposte al numero 6., alla pag. 21. del mio Supplemento, ai numeri 6., 7., e 16. del primo Trattenimento, e al numero 25. del secondo; mentre per ora a se mi chiama il taglio fatto del fiume Reno l'anno 1615. a spese de' Centesi, e de' Pievesi. Voi vi lagnate, che gli ultimi contribuissero Scudi 6777., e vi sembra, che fossero in ciò soverchiati; ma a torto vi lagnate, e fuori d'ogni ragione. Opposero fin d'allora i Pievesi il danno, che ne sarebbe ad essi venuto dal predetto taglio; ma i Centesi fecero costare tutto il contrario, e che non solo non sarebbe ad essi venuto pregiudizio veruno, come in fatti niun pregiudizio ne hanno essi fino ad ora risentito; ma che anzi il lasciar correre il fiume in quella situazione, in cui da prima scorreva, cagionato avrebbe danni gravissimi all'uno e all'altro territorio. Il perchè, come volea giustizia, così fu decretato, che si facesse il suddetto taglio a spese dell'una e dell'altra Comunità, essendo ben di dovere, che chi è a parte dell'utile e del comodo, lo sia anche del danno, e dell'incomodo. Sto a vedere, che l'impegno, che avete per la vostra Pieve, vi trasporti tant'oltre, che pretendiate, che i Centesi paghino di borsa il vantaggio e l'utile, che alla medesima ne viene, e che soffrir possiate di vedere ad occhi asciutti scorticati vivi, e fatti in pezzi i poveri Centesi, perchè abbiano i Pievesi, onde banchettare, e stare allegri, saziandosi delle loro carni, e dissetandosi col loro sangue. Io m'immagino, che la vostra compassione, che mostrate pe' Pievesi, sia simile a quella del coccodrillo, il quale piagne quando nulla ha da divorare; e chi può dire quante volte siano stati con quest'arte sacrificati i po-

Digitized by Google

i poveri Centesi? Questa volta però non andò loro tanto male. Guai, se a' Pievesi riuscissero tutte bucherate dritte! Addio fave. Potrebbero i Centesi andarsi a seppellir vivi.

61. La sorpresa fatta a' Veneziani vicin di Francolino dall'armata Pontificia, in cui militando si segnalò la nostra Fanteria comandata dal Capitan Orazio Dondini, è un fatto narrato da tutti gli Storici delle cose di Cento, e tanto a voi bastar dovea per crederlo, nè vi dovete maravigliare, che non lo abbiate letto. Troppo sarebbe, che far voleste le meraviglie, e ricusar di credere tutto ciò, che letto non avete. Avendo voi letto pochissimo, sarete assai spesso costretto a discredere le più indubitate cose, a sbattezzarvi, e a divenire più ostinato di uno Scettico, e più stupido, ed insensato di un tronco. Per altro che vuol dir mai, che voi sentite tanta ripugnanza in persuadervi di quelle cose, che si raccontano in favore di Cento, e vi mostrate per lo contrario arrendevolissimo in prestar fede a quelle, che al medesimo fanno poco onore? Per esempio non credete nè il fatto di Francolino, nè quello contro Niccolò Piccinino; non vi persuadete, che Eugenio IV. passasse per Cento, nè che fossero condecorati del titolo di Vescovo alcuni insigni personaggi Centesi; vi persuadete però, che la Bolla di Urbano VI., e quella di Bonifazio IX. sia surrettizia, siccome, che la Bolla di Benedetto XIV., in virtù della quale la Terra di Cento fu condecorata del titolo di Città, sia stata procurata *con secreti maneggi, e con splendidi regali profusi*. E poi non volete, che vi si dica, che siete quanto dolce di sale, altrettanto tondo di pelo, e più tondo dell' O di Giotto? Io per me credo, che sia proprio la fortuna, che vi faccia dir sempre roba da chiodi, e che vi faccia parlare apposta per farci ridere. Donde avete voi avute notizie sì pellegrine? Tempo era adesso di farvi onore, e d' immortalarvi col dar prove di questi secreti maneggi, e di questo denaro profuso. In tal modo levato avreste un pruno dall' occhio a' vostri Pievesi, e strappando di fronte a Cento il titolo glorioso di Città, di cui sen va al presente, e n' anderà sempre fregiato, gloriar vi potreste di averlo di nuovo ridotto alla primiera umile condizione di semplice Terricciuola. Per altro tutto il mondo sa, che la nostra Comunità non ha mosso un piede, non ha detta, nè ha fatta dire una parola, non ha speso un soldo per procurarsi questo titolo. La sola libera, e spontanea volontà di Benedetto XIV. è stata quella, che glie lo ha munificamente compartito, e ben ciò chiaro apparisce dalle parole della Bolla, la quale siccome non può essere concepita in termini più splendidi, e più onorifici per la Città di Cento, così discopre in voi il mal talento, che avete contro della medesima, per cui siete stato costretto a ricorrere persino a

Pag. 38.

Digitized by Google

que' ripieghi miserabili, de' quali valere si sogliono coloro, i quali tentato avendo ogni strada per vendicarsi, o per nuocere altrui, disperando di riuscirvi da coraggiosi, si volgono all' ultimo all' armi de' codardi, vale a dire all' inganno, e alla calunnia.

TRATTENIMENTO IV.

Rispondesi alle Annotazioni sulla Storia di Cento, risguardanti la ribellion de' Centesi dal Vescovo, la erezione del Fonte Battesimale in S. Biagio, e la vittoria riportata contro il Conte del Verme.

62. IL fin quì detto parmi più che sufficiente per iscaponirvi, e per trarvi il ruzzo dal capo di mettervi a crocchio fra' letterati, e di alzarvi in pretensione di fare fra essi la comparsa di archimandrita, e di giudice inappellabile, che sedendo *pro tribunali* tronfio, e pettoruto sputa ad ognora sentenze, e decide del merito degli autori, e delle opere loro. Se quello, che avete messo in mostra è tutto il vostro capitale, vi consiglierei da buon amico a non invanirvi cotanto, ed a mutar pensiero, abbandonando un' impresa, che è superiore alle vostre forze, e per la quale affaticando non potreste acquistarvi altro nome, che quello al più, che vi hanno i cavalli di Regno, i quali si dicono letterati sol perchè hanno le lettere nelle chiappe. Avreste dovuto imparare a vostre spese, che siete stato fatto per tutt' altro dalla natura, che per il mestier del critico, e perciò risolver dovreste di dismetterlo del tutto, e di non voler più in avvenire pigliarvi gl' impacci del rosso, attaccando brighe con chi non ne ha voglia, ed è loro nemico capitale, e le fugge più che la mala ventura, se non volete, che una volta, o l' altra vi avvenga la disgrazia di ritrovare chi vi rivegga le buccie, e vi dia di quello, che andate cercando. Io non ve l' auguro no, ma per voi non restate certo di meritarvelo. Tant' è, ella è proprio, non so se io mi dica fatalità, o stranezza quella di alcuni, i quali più che hanno alla mano prove, e argomenti, onde persuadersi della loro imperizia, e scempiaggine, più si tengono per dotti, e per saccenti, e a volerli persuadere del contrario gli è giusto come un gracchiare a' venti, e come un predicare a' porri. Puoi loro dire quello, che vuoi della trista, e miserabile comparsa, che essi fanno nella Repubblica letteraria da que' goffi, e ridicoli pigmei, che sono; puoi loro mettere sotto gli occhi, e far toccar con esso le ma-

ni

ni i groſſi, e madornali granchioni, che ſi pigliano ad ogni momento; puoi far loro ſentire le riſate ſaporite, e clamoroſe, che da ogni parte ſi tiran dietro; che ad ogni modo gli è tutt' uno. Eſſi non giungono a riconoſcerſi mai per que' che ſono. La pazza loro ambizione gli ubbriaca per modo, e li dementa, che i nani meſchiniſſimi riguardano ſe ſteſſi come altrettanti giganti ſpaventoſi, e di ſmiſurata altezza, e i granchi da loro preſi li hanno per gemme prezioſe, e rariſſime, e le riſate per voci di evviva, che applaudono al loro gran merito, sì ſono eſſi pazzamente perſuaſi di far buona comparſa, e di ſaperne al pari de' Tullj, de' Quintiliani, e degli Ariſtarchi. Ricordomi di aver letto nella 58. novella del Boccaccio di una certa Cieſca, che era brutta, e ſvenevole anzi che no, eppure ſi teneva per belliſſima, quant' altra foſſe mai, e ad ognora ſi vagheggiava nello ſpecchio, nè perchè eſſo fedelmente le moſtraſſe le ſue bruttezze, pareva, che ſe ne ſapeſſe perſuadere. Giunſe a tanto la ſua pazzia, che ad un ſuo Zio, il quale conoſciuto avendo l' umor della beſtia, la conſigliava un giorno a non iſpecchiarſi, perchè nel vederſi così ſpiacevole, non veniſſe a contriſtarſene, riſpoſe tutta ſtizzita, e piena di ſmancerie: ed io mi vo' ſpecchiare come le altre, sì era coſtei pazzamente invaghita di eſſere la più bella, e la più vezzoſa creatura del mondo: così ſi può dire quanto ſi vuole a certi Arcicotali, e Squaſimodei, che impettoriſcono, e pavoneggianſi, e ſi tengon da molto, e ſono goccioloni ſconditi, e dappoco, che non ſanno ſe ſiano vivi, nè quante dita ſi abbiano nelle mani: deponete il penſiero di farla da dotto, che non lo ſiete, e vi ſiete lontano più che Gennajo dalle more, *deſine virtutis veſtimentum pudefacere*; [1] che eſſi, forbice, badano a tirare innanzi, e tuttochè non arrivino a eſſere un treſpolo, vogliono apparire una cattedra, e dove non ſono capaci di dir erre, vogliono ſalmiſtrare, e ſputar tondo, e dar di becco in ogni coſa, per parer più ſavj del Salterio; che come i vaſi quanto più vuoti, tanto ſono più ſonori, e le ruote del carro quanto ſono più logore, e tarlate, tanto più ſi ſenton cigolare; così chi è men fornito a cervello ha di parole maggior dovizia. E che ne ſegue egli? Quel che ſeguiva alla Cieſca. L' eſſere cioè cuculiato, e moſtro a dito da tutti, e tuttavia rimanere come eſſa nella ſua groſſezza, e caponaggine.

63. Chiunque non abbia la viſta più corta di una ſpanna avviſerà ſenza gran fatica la ragione, che mi ha determinato a dar principio al compendio della mia Storia dall' anno del mondo 3228., e innanzi a Criſto 776., la quale non è ſtata altra, che per mettere Pag. 38.

(1) Laert. in Diog.

Digitized by Google

sotto gli occhi de' lettori lo stato, e la condizione delle valli, e delle paludi di que' dì, acciocchè quindi meglio, e più agevolmente si conoscessero le diminuzioni, e i varj cambiamenti, che di mano in mano sono andati accadendo nelle medesime ne' successivi secoli fino al tempo de' Galli Boi, e de' Romani, in cui suppongo probabilmente compito, e perfezionato il lavoro degl' interramenti riguardo al nostro Cento; e quando io dico Cento, non intendo io già il Castello, e l' abitato, ma il sito, il suolo, il terreno, su di cui è al presente situata la Città di Cento, come vi ho fatto vedere di sopra ai numeri 23., 26., e 29. del secondo Trattenimento. Io per me credo, che dovreste sentirvi rimordere la coscienza per aver voluto provocarmi a ripetere ancor quì quello, che vi ho di sopra detto, e ridetto; e perciò l' avete indovinata *a non fermarvi ad esaminar cose notissime*. Regolatevi sempre così, e non vi fermate mai a parlare, mentre parlando, altro guadagno non fate, che quello del Cazzetta, che abbruciava gli olivi per far bragie, con questa differenza però, che egli di quelle si serviva per iscaldarsi, e a voi le vostre non servono, che per iscottarvi la pelle.

Pag. 38. 64. Non era tanto *estranea* alla mia Storia la notizia, che nell' anno 744. fossero terminate le differenze tra il Vescovo di Bologna, e quello di Modena intorno a' confini della loro Diocesi, che si dovesse, siccome racconto affatto inutile, tralasciarsi; mentre trattavasi di confini fissati sulle vicinanze del territorio Centese, e di una Diocesi, a cui il territorio medesimo apparteneva, ed appartiene. E quì debbo ingenuamente protestarmi, che avendo per la detta Storia dovuto, nè senza qualche fatica, raccogliere molte, e varie notizie alla medesima appartenenti, non ho poi creduto d' essere così strettamente obbligato a bilanciarle tutte per minuto, che qualche volta affidar non potessi i miei racconti all' autorità di quegli Scrittori, da' quali, avvisandone perciò i Leggitori, io le ho fedelmente ricavate. E tanto più mi sono avvisato di poter ciò fare in quello, che riferisce il celebre Sigonio, scrittore appo gli eruditi accreditatissimo, e che tra gli altri il dottissimo Barotti, della cui morte, due mesi sono avvenuta, ancor si duole la Repubblica letteraria, chiama *informatissimo, e puntualissimo*. (1) Nulladimeno mi fo gloria di protestarvi, Sig. Marc' Antonio, che se mi fosse venuto sott' occhi il sentimento del chiarissimo Muratori intorno alla maniera di determinare i detti confini, o l' avrei forse ommessa, o certo non avrei ommesso quelle ragioni, e que' motivi, che se non altro, possono, a giudizio del Muratori, farne dubitare. Laonde se v' è errore, egli è del Sigonio, e do-

(1) Medit. sopra la Vita di S. Geminiano pag. 69., e 125.

Digitized by Google

e dove anche io aveſſi con lui errato, amerò ſempre meglio di errare con lui, che di ſapere, e di fare il dotto con voi. Anzi, vedete la mia ingenuità, appoggiato all' autorità di F. Leandro Alberti ho riportata ſotto l' anno 774 la riedificazione di Modena, prima abbattuta, e diſtrutta nel 312. da Coſtantino Imperatore inſieme con le altre Città dell' Emilia, che aderito avevano a Maſſenzio eletto Imperatore da' Pretoriani, e poſcia nel 476. dal furore de' Goti; quando, a ſentimento dell' eruditiſſimo autore delle Meditazioni ſopra la vita di S. Geminiano, (a) ſeguì queſto più probabilmente molto tempo prima, cioè nell' anno 502., ſe dir non ſi voglia, come io meglio crederei, che nel 502. ſi deſſe principio alla riedificazione di Modena, e nell' anno 774. ſotto Carlo Magno foſſe eſſa notabilmente accreſciuta. In ſimil guiſa alla pag. 146. dell' Eſame Storico trovanſi notati i Borghi, che erano in Cento al tempo delle prime due diviſioni de' Beni di Malaffitto a quel modo, che li trovai riferiti nella Storia del famoſo Baruffaldi; ma avendo io ultimamente avuto ſott' occhj gli originali delle ſuddette due diviſioni, ho trovato in eſſi qualche differenza, ed ho riconoſciuto l' errore preſo dal Baruffaldi, ſiccome farò vedere in appreſſo. Vaglianmi queſte due notizie, che vi do in ſoddisfazione, ed in ſaldo del debito, che ho contratto con voi per quella, che mi avete additata, tratta dalla ſeſſageſima quarta Diſſertazione del Muratori ſopra le Antichità Italiane; e da ciò inferitene, che niuno per dotto, e per diligente che ſia, va eſente dagli errori comuni anche agli uomini grandi, e perciò *hanc veniam petimuſque, damuſque viciſſim*, ſe, eſſendo tutti per natura fallibili, talvolta ci avvenga di fallire. Se non che gli uomini grandi, eziandio negli errori medeſimi ſi fanno conoſcere, e diſtinguere per que', che ſono. Laddove i paſcibietole, i capi ſventati, e gli uomini da ſeme, anche quando per accidente imbroccano nel ſegno, moſtrano a chi non la vuol vedere la loro imperizia, e balordaggine. Chi è ſaggio conoſcitore, e ragionevole amico del dovere, ſiccome ſi guarda dal riputare i ſuoi ſcritti per oracoli d' infallibile verità, e dal venderli per oro di ventiquattro carati ſenza lega, o miſtura di falſo, così non ſi adira, nè ſi reca ad ingiuria di riceverne da altri l' emenda, dove eſſo ne abbiſogni; anzi ſuole eſſere egli il primo a confeſſare i proprj errori, ſenza provarne diſpiacere, o roſſore; come ſappiamo aver fatto, non che tra' Criſtiani un Agoſtino, che un libro ſcriſſe di Ritrattazioni, ma fino tra i Gentili un Ippocrate, che molte coſe ritrattò, che avea inſegnate intorno alle ſuture del cranio, e ragionevolmente; perciocchè *animis perverſe ſe ipſum*

(a) Pag. 125. 294. 295. 296.

ipſum amat qui & alios vult errare, ut error ſuus lateat. (a) Ella è bene una intollerabile arroganza quella di certi Arciſanfani, che non altro hanno d' uomo, che la lingua, e la pancia, come Antipatro diſſe di Demade, (b) i quali con fronte aggrottata, e con ſopracciglio cenſorio vogliono prenderſi a fare i ſaggiatori degli altrui ſcritti, non per prezzare, ed apprendervi il bello, e il buono, ma per trar fuori quel po' di lega, che vi poteſſe eſſere miſta, e per condannare quel, che non intendono, imitando il rabbioſo cane, che rode l' oſſo per non poterlo maſticare. Io non vo' credere, che voi ſiate da mettere nel branco di coſtoro; che anzi ho motivo di conſolarmi, e di ſapervi grado, riputandomi da voi onorato di molto per la voſtra cenſura promulgata contro il libro della mia Storia di Cento, ſapendo che è opera, e fatica di uno, che ſi è dichiarato non ſolo *Storico Critico*, ma di più *Cattedratico di Logica, e di Metafiſica*, ma *Dottor di Legge*, ma *Maeſtro di Cerimonie, e di Dottrina Criſtiana;* pure ſe vi ſentiſte rimordere la coſcienza, conoſcendo di avere in qualche coſa imitato il coſtume, che abbiamo fino ad ora riconoſciuto degno di biaſimo, fate di non aver biſogno, che altri in avvenire del medeſimo vi riprenda. O ſe un qualche giorno vi arriſchierete di comparire al pubblico con qualche altra produzione dello ſvegliato, e feliciſſimo voſtro ingegno, mi preparo a legger ben altro, che coſe ſcritte ſulla buona fede del Sigonio, dell' Alberti, e del Baruffaldi. A buon conto le voſtre Annotazioni ci poſſono per ora ſervire di ſaggio, onde inferire fin dove ſia capace di giugnere il raro, e ſterminato voſtro ſapere.

Pag. 40. 65. Oltre eſſere corto di viſta, ſiete anche groſſo d' udito, mentre confeſſando voi di ſentire *la campana groſſa di Bologna*, non ſentite poi *il campanello di Cento* tanto a voi più vicino; eppure ſuona eſſo pure, e ſi fa ſentire a chi dar voglia orecchio alle ragioni, che c' inducono veriſimilmente a credere coll' autore dell' Eſame Storico, Cento ſuſſiſtente dell' anno 774. di noſtra Salute, in cui Aſtolfo Re de' Longobardi s' impadronì di Bologna, e ſuſſiſtente, ſe non in qualità di Terra, o di Caſtello, almeno in qualità di Vico, o di Borgo. So che il ſuono di queſto *campanello* è per voi troppo ſtridulo, e moleſto. Laonde non è da maravigliarſi, ſe vi ſiete poſti i turaccioli alle orecchie per non ſentirlo. Sono perſuaſo, che la brigata *rideſſe*; ma della voſtra ſordaggine, non delle altrui probabili, e ben fondate conghietture.

Pag. 40. 66. Il Maſini non è poi di così ſprezzata autorità, come lo fate voi. Fu già tempo, che leggevaſi con qualche ſoſpetto; ma al

(a) Auguſ. Epiſt. 7. ad Marcellinum. (b) Plut. Apoph.

Digitized by Google

al preſente appreſſo gli eruditi ſteſſi riſcuote non poca fede, e ſtima; e ſebbene ne' ſuoi racconti manchi alcune volte la più eſatta critica, non ſi dee per queſto a lui fare l' ingiuria di annoverarlo fra gl' impoſtori, e fra la turba degli ſtorici inconſiderati, e favoloſi. Molte coſe, che ſul principio non ſi ammettevano per vere, perchè da lui raccontate, ſi ſono poi col tempo ſcoperte, e riconoſciute veriſſime. Fra le altre il traſporto della Torre della Magione di Bologna era una di quelle, che veniva meſſa in ridicolo, e rigettata come un ritrovato capriccioſo; ma il fatto ſta, che documenti ſicuri ce ne hanno pienamente aſſicurato, e in modo, che non laſciano luogo veruno a poterne dubitare, come veder ſi può nella annotazione della pag. 34. del mio Supplemento; e ricordomi di aver più volte ſentito proteſtarſi l'eruditiſſimo P. Abate Trombelli, che nelle coſe minute non era il libro del Maſini da laſciarſi per un altro, avendole egli con ſomma diligenza da ogni parte raccolte. Alla ſua autorità ſi aggiugne nel caſo noſtro la tradizion popolare, che è pure di qualche peſo per indurci a credere, che la Chieſa di Santa Maria Maggiore della Pieve eſiſteſſe fino dall' ottavo ſecolo. Io non ſo, perchè voi vi moſtriate tanto renitente a perſuadervene, quando per altro dovreſte avere tutto l' impegno per ſoſtenere l' antichità della voſtra Pieve, che pretendete, (ſenza per altro provarlo) più antica di Cento. Se aveſſi a indovinarne la ragione, ſoſpetterei quaſi, che foſſe, perchè al voſtro orecchio ottuſo, e guaſto non faccia buon ſuono quella lode della Pieve, che è congiunta con quella di Cento: perciò, non potendo voi avere la conſolazione di veder ſola al mondo la voſtra Pieve, vi eleggete piuttoſto di non crederla nata a que' dì, che di accordarle la vita in compagnia di Cento. E non ſi avrà poi tutta la ragione di rimproverarvi, che il mal animo, che nutrite per Cento, vi fa travedere, e vi accieca?

67. Quello, che ho detto del noſtro Cento negli anni 755., 1078., 1113., e 1275. l' ho detto appoggiato o a veridiche Storie, o a quelle probabili ragioni, di cui fanno uſo tutti gli Storici. E ſe voi volete eſigere prove certe, e incontraſtabili intorno alla patria di Arnaldo Accariſi Veſcovo di Bologna, non lo farete nè di Bologna, nè di Cento, nè di verun altro luogo determinato, non avendo noi argomenti ſicuri, che ce lo dimoſtrino piuttoſto di un luogo, che di un altro; anzi non è mancato ancora chi lo abbia preteſo, e lo pretenda nativo di Francia, ed il chiariſſimo Sig. Dottore Gaetano Monti mi ha aſſicurato, trovarſi nelle antiche carte Arnaldo cognominato ancora de' Sabbatieri; laonde ſe in tale incertezza aveva io non pochi argomenti di crederlo di Cento, perchè nol poteva

Pag. 40.
Pag. 41.

va io annoverare tra' Centesi, mentre tale lo hanno concordemente asserito tutti gli Storici delle cose di Cento, e lo hanno detto di più figlio di Giulio Accarisi? Si aggiugne a ciò, che la famiglia Accarisi si è sempre in singolar guisa fra le Centesi distinta, e che il suddetto Vescovo ha in molte occasioni dimostrato per Cento una premura, ed un impegno grandissimo, come veder potete nella mia Storia in compendio all'anno 1323. Accordatevi pur meco nella massima, che siamo nati prima alla verità, che alla Patria, che così farete buon suono; ma lo farete ancor migliore, se meco v' accorderete anche in quest' altra, che nelle cose incerte, ed oscure non dobbiam pretendere dimostrazioni matematiche, ma contentarci di prove conghietturali, e verisimili.

Pag. 41. 68. Siete molto facile a ridere voi. Io credo, che vi siate tanto avvezzo, che ridiate anche quando vi sentite male in corpo, e in conseguenza quando avreste piuttosto occasione di piagnere. Il non avvilirsi, e il non abbatterssi ne' sinistri accidenti della fortuna, dee ascriversi a virtù d' animo forte, e generoso; ma il riderssene donde vogliam noi dire, che provenga, se non da leggerezza di cervello? A buon conto io m' immagino, che vi faccia poco buon pro il vostro ridere, sull' aver io detto *il Castello di Cento, e sua Pieve*. La masticate male questa pillola, che la vostra Pieve fosse subordinata a Cento; ma pure è forza d' inghiottirla, sebben sentiate, che v' abbia a sconcertare lo stomaco. Rileggete il Trattenimento II., che la medicina opererà da se; mentre io intanto me la rido un po' più saporitamente, che fatto non avete voi, e il motivo del mio ridere si è in vedervi cotanto affaccendato attorno alla vostra Pieve, che vorreste pur far madre di Cento per due rispetti e quanto allo spirituale, e quanto al temporale, e mi sembrate appunto una mammana tutta occhi, e tutta mani per soccorrere una che suda, e smania, e si divincola per lo spasimo di non poter dar in luce il doppio feto, di cui si sente gravida. E via contentatevi, e non vi paja vero, che vi si accordi, che ella fu madre in un senso, e non curate di più. Osservate con quale stima, e rispetto abbia scritto di lei l'autor dell' Esame Storico nel capo XII., e segnatamente alla pagina 114.; ma voi con questo volerla far partorire in tante guise, non farete, che moltiplicare a voi, che ne siete la levatrice, gl' incomodi, e le fatiche, e a lei i dolori, e le convulsioni del parto. Tuttavia per tutti i buoni riguardi io voglio quì additarvi un certo *Recipe* composto dal chiarissimo Baruffaldi in un suo felicissimo insieme, e facetissimo Sonetto, che gira per Cento manoscritto, il quale applicato a dovere sana dal mal della matrice. Cercatelo, che non vi sarà difficile l' averlo da qualche parte, ed avutolo non lasciate di farne

Digitized by Google

ne uso, che vi posso assicurare, che è per questo male un rimedio specifico, ed eccellente, e che mai non va in fallo.

69. Non fu indarno, che l'autor dell' Esame Storico fra que' molti, che nel Consiglio Generale di Bologna concorsero all' elezione dei successori di Taddeo Pepoli, facesse menzione di Bondomenico di Giovanni da Cento, di Andrea di Giovanni da Cento, e di Giuliano di Giovanni da Cento, perchè, supposto ancora, che quelli non fossero nativi, ma originarii di Cento, non è egli uffizio dello Storico, e pregio delle famiglie, il tener conto delle origini? Pag. 41.

70. Se nella Cronica Miscella di Bologna non si trova fatta menzione dell' assedio fatto a Cento nel 1359. da Bernabò Visconti, ciò poco importa, non mancando altri Storici veridici, che lo raccontano, fra i quali il Frassoni nelle sue Memorie del Finale (a); e se voi avete il coraggio di dare una mentita al Frassoni, io mi reputo in obbligo di dovere a lui credere, mentre la stima, che ho di questo Scrittore, mi persuade, ch' egli non abbia ciò scritto di suo capriccio, ma appoggiato all' autorità di qualche o Storico ingenuo, o sicuro documento. Pag. 41.

71. *Tutto il mondo sa per qual cagione i Vescovi, e i Legati abitassero di rado in Bologna ne' passati tempi;* ma ci sapreste voi dire, perchè i Vescovi ritirandosi da Bologna a motivo delle turbolenze, che vi regnavano, eleggessero di venire per l'ordinario ad abitare piuttosto in Cento, che alla Pieve? Se non lo sapete voi, ve lo dirò io: Perchè Cento fu sempre considerato per luogo principale, e per uno de' più riguardevoli luoghi della Diocesi di Bologna; e non lo era la Pieve di Cento. Pag. 42.

72. *Gli Arcipreti, e i Canonici della Pieve vanno a Bologna per intervenire al Sinodo ivi congregato l' anno* 1374. io vi ripeto, e sarà sempre un dir meglio, e più breve: Il Clero di Cento va a Bologna ec. giacchè la Pieve allora altro non era, che la Parrocchia del Popol di Cento. Pag. 42.

73. Dell' espugnazione del Castello di Massumatico fatta da' Centesi l' anno 1375 ne ho parlato tanto di sopra al numero 51, e 55, che ho risoluto di non volerne più far parola, non tanto per non riuscire stucchevole a' Lettori, quanto per levare ad alcuni l' occasione, e la curiosità di cercare in qual modo riuscissero i Pievesi in quell' impresa, temendo io forte, non per avventura si ritoccasse una corda, il cui suono potesse a' Pievesi medesimi dispiacere. Sovvengavi di quelle parole del Memoriale di Lorenzo de' Bongiovanni di sopra riportate alli citati numeri 51, e 55, e pre- Pag. 42.

(a) Parte I. cap. 3. pag. 52

se dalla pagina 32 delle vostre Annotazioni, *& dapmnificatione, seu derobatione ibidem facta per homines, seu universitatem dictæ Terræ Plebis*, e anche in questo riconoscete la mia moderazione. I Pievesi sì, che avrebbero motivo di lagnarsi di voi, il quale non avete avuto tanto di giudizio scrivendo, di dissimulare quelle cose, che altro di buono non arrecano, che una dispiacevole ricordanza. Vi foste almeno guardato alla pagina 32 dal far pubblico il sentimento dell' Autore della Raccolta Bolognese, il quale, comecchè vostro antesignano, confessa ingenuamente, che i Pievesi per così fatta azione *meritarono biasimo*; ma che non fa la passione quando si è impossessata di un animo? Fa vedere il bianco nero, e il nero bianco, fa uscire del tutto di cervello, e de' gangheri, sicchè non si conosca, che l' attaccarsi ai rasoi per non cadere, è un rimedio così pernicioso, e disperato, che il più delle volte è peggior del mal, che si teme. Che voi con questo vostro modo di pensare facciate danno, e disonore a voi medesimo, dandovi, come suol dirsi, la zappa sul piede, ciò poco o nulla importa, perchè voi solo portate la pena della vostra inconsideratezza, e melonaggine; ma che per esso giugniate anche a far onta, e pregiudizio alla vostra Patria, che come madre vostra ha diritto di riscuotere da voi ogni rispetto, e venerazione, non so, se vi anderà sempre così bene, e se ella vorrà sempre passarsela con tanta indifferenza, e rassegnazione. Tuttavia ci pensi ella, e pensateci voi, che io in cose d'altri come non debbo, così non voglio intrigarmici.

Pag. 42. 74. E' così gagliarda, e spaventosa la critica, che mi avete fatta intorno all' indicare la Bolla, colla quale Bernardo Bonavalle separò la Pieve da Cento, che al solo pensarvi tremo da capo a' piedi, e appena ho fiato in bocca per articolare parola, e per ricordarvi ciò, che mi sono ingegnato di rispondere al numero 15. del 1. Trattenimento. Se vi dico, che non vi si può stare a fronte. Guai a chi si cimenta con voi, e a chi vi ha contro. Può dire di andare a gambe alzate. Voi non siete di quelli, che si contentano di vincere, volete trionfare, non siete contento di ferire, volete di più passar da parte a parte, volete fare in pezzi, volete ridurre in fumo, in cenere, in niente. Lo sa per prova il povero autore dell' Esame Storico, a cui è toccata la disgrazia di avere a battersi con voi. Non sarà poco, se a lui riuscirà di salvare la vita. Che occorreva, che egli si affaticasse cotanto per dimostrare, come ha fatto al numero 42 del terzo Trattenimento, la subordinazione, e la dipendenza, che ha sempre avuta la vostra Pieve da Cento, quando poscia ogni suo argomento doveva essere qual nebbia, o qual fumo dissipato per aria da un legger soffio di vostra voce,

con

con la quale gli avete intonate all'orecchio queſte formidabili parole: *Ambizioſa, e falſa circoſtanza ſimile alla ſeguente*, cioè ſimile a quella, con la quale egli racconta, che i Centeſi ſi mantennero per due anni continui forti nella Torre Chiarelli (che era veramente detta Chiarelli, e non de' Canoli, o Calvoli); eppure egli non ſi è contentato di affermarlo, ha dati di più per mallevadori della ſua aſſerzione non ſolamente gli Storici di Cento, ma gli Storici eziandio di Bologna, il Ghirardacci, il Vizani, ed altri, i quali tutti accordano, che la ribellione de' Centeſi ſuccedeſſe nel 1375, e la reſa nel 1378. Due anni adunque, e più la durarono i Centeſi nella ribellione, e ſe ſi arreſero, ſi arreſero a patti, e a condizioni onorevoli, come afferma il Padre Bagni ne' ſuoi Annali. Voi non le ammettete queſte condizioni, o le ammettete ſoltanto *ſcritte ſu la punta delle armi*; ma a buon conto queſte armi non furono nè tinte, nè imbrattate dal ſangue di alcun Centeſe, come lo furono nel 1380 le mannaje de' manigoldi del ſangue de' maggiorenghi della Pieve, ſiccome ſi è riferito di ſopra al numero 51. E che non foſſe quella un' impreſa da pigliarſi a gabbo da' Bologneſi, leggete di nuovo quello, che ne ha ſcritto l'autor della Cronaca di Bologna, (a) da voi riportato alla pag. 22. *I Centeſi erano in tanta ſuperbia, che ſe la Signoria dimandava loro alcun ſuſſidio, eglino avevano cattive parole, e piggiori fatti, e anche più, che per le noſtre guerre ſi perdè la Torre de' Calvoli, e loro fu data, e quella non volevano reſtituire, e riſpondevano pure con villane parole.... Allora diedero termine* [cioè gli Signori Anziani] *che ſe eglino non ubbidiſſero darebbono il guaſto. Sicchè, per grazia di Dio, che faceva tutti i noſtri fatti, ſi fece anche queſto. Eglino ſi renderono al Comune di Bologna. Entrò dentro la noſtra gente, e fu ſubito ordinato di fare una Rocca, che ſi guardaſſe appoſta del Comune di Bologna, e che chiamaſſero le Guardie a onore, e ſtato del Popolo di Bologna, che mai innanti* [notate] *non vi fu Signoria, che lo faceſſe, ne l poteſſe fare. Nel detto campo cavalcarono due de' noſtri Signori Anziani, cioè Meſſer Pietro da Canedolo Dottore, e Meſſer Biagio Mangiavacca Notajo. Per queſta allegrezza, e vittoria di queſto Caſtello, che ſi rendè, e fu a dì 15. di Giugno, ſi fecero la Domenica a dì 20. due Cavalieri ſu la Piazza del Comune di Bologna, e furono Meſſer Pietro da Canedolo, che era de' noſtri Signori Anziani, e Meſſer Niccolò di Ligo de' Ludoviſi. E queſti ſi chiamarono Cavalieri del Comune di Bologna.* Alla puerile, e ſguajata interrogazione, che voi mi fate *quante paja di Soldati* foſſero poſte dai Bologneſi in quel-

(a) Tom. 18. Rerum Ital. Scrip. 517.

la Rocca, io non ſaprei che mi vi riſpondere, ſe non che tante ſquadre vi poſero, quante giudicarono eſſi, che baſtar poteſſero per la difeſa; e convien dire, che non foſſero così poche; mentre nota la Cronaca, *che mai innanti non vi fu Signoria, che lo faceſſe, nè il poteſſe fare.* Sto a vedere, che numerando voi i ſoldati a paja, e non a ſquadre gli abbiate conſiderati per tanti capponi, e la Rocca per una capponaja da porveli dentro ad ingraſſare. Che ſo io? Dopo che, ſecondo il voſtro modo di penſare, la ſcienza del paſſato diventa una predizione, o una profezia dell'avvenire (pag. 23.); il no del Zabarella ſi cambia in un sì del medeſimo (pag. 33. e 43); la parte dell' Epiſtola ſi ha per più onorifica, che la parte dell' Evangelio (pag. 60); io non vorrei fare la figurtà a veruno, che non foſte capace di pigliar anche queſt' altro ſolenniſſimo, e ſperticato granchione. Che peccato, che non foſte al mondo di que' dì! Chi ſa, che non foſte ſtato traſcelto, e deſtinato a Comandante generale di quella Piazza?

Pag. 42. 75. Giacchè voi vi rimettete al giudizio del Lettore, ed io pure al medeſimo mi rimetto. Sia eſſo pur giudice chi di noi due preſo abbia abbaglio intorno alla ribellione de' Pieveſi dal Veſcovo ſeguita ſecondo alcuni nel 1377, e ſecondo altri nel 1380; ma prima di dar giudizio, e di ſentenziare oſſervi ciò, che ſe n'è ſcritto al numero 52.

Pag. 43. 76. Chi vi ha mai conteſo, od è per contendervi, che l'Arciprete, e il Clero della Pieve non aveſſero qualche ragione di oppoſi al Rettore della Chieſa di S. Biagio di Cento, che tentò nel 1377. di erigere un nuovo fonte Batteſimale nella ſuddetta Chieſa? Ma ſe niuno move a voi guerra per conto di queſto, perchè volete voi eſſere ad altri importuno, col negare, che non foſſe del tutto ſprovveduto di ragioni il ſuddetto Rettore, o Parroco di S. Biagio o per chiedere una tale facoltà, da chi aveva pieniſſima autorità di concederla, o per farne uſo, ottenuta che l'ebbe? Tanto è ciò vero, quanto è vero, che, come voi ſteſſo affermate, ſi venne a tranſazione, e la tranſazione, ſe nol ſapete, *eſt de re dubia*, come dicono i Leggiſti, cioè è un' azione, ed un contratto, che ſuppone ceſſione di ragioni da una parte, e dall' altra, nè ſenza una tal condizione potrebbe ſuſſiſtere, e aver luogo la tranſazione. Sarei io bene in caſo di ſcommettere qualche coſa di bello, che a veruno, fuorichè a voi, farebbe venuto in teſta di fare il ſtortileggi, col tacciare d' ingiuſta la eſclusione de' Pieveſi dalla partecipazione de' Beni di Caſumaro, di che ne abbiamo parlato di ſopra al numero 54, e col dichiarare ſurrettizio tanto il Breve di Urbano VI., come quello di Bonifacio IX.; o ſe pure alcuno tale

ſup-

ſuppoſto l' aveſſe, ſono di parere, che ſi ſarebbe almeno guardato dal riſciacquare il fiaſco colle pietre, come fatto avete voi, allegando teſti, e autorità, che vi ſono tanto favorevoli, quanto è favorevole la tempeſta ai marinaj, e il chiaro giorno ai gufi, e alle nottole. Che motivo avreſte voi ora di dolervi, ſe alcuno quì vi diceſſe, che non ſapete dove v' abbiate le capre, nè il capo a tre dita, mentre per dar regole altrui uſcito ſiete fuori di ſquadra, e d'archipenzolo? Ma non temete, e ſtate di buon animo, che la proteſta ingenua, che voi fate di non avere *ſufficienti cognizioni*, vi dà in mano quanto baſta per difendervi, e per mettervi al coperto da tutte queſte taccie. *Bella ingenuità quanto mi piaci!* A me certo darebbe l' animo di chiudere con ciò ſolo la bocca a chiunque; e ſe mi ſi rimbeccaſſe: e perchè dunque impegnarſi a ſcrivere, e a ſtampare per criticare altri, ſe conoſceva di eſſere ſprovveduto di cognizioni ſufficienti? avrei ſubito in pronto la riſpoſta. Perchè ha voluto far vedere al mondo, che più che le altre facoltà, delle quali ſi ſpaccia per profeſſore, e per maeſtro, poſſiede in ſingolar modo la univerſale ſcienza profondiſſima del non ſaper nulla, e ſe queſto non vi giovaſſe, aggiugnerei: perchè gli è piaciuto così, e perchè credeva tanto, e tanto di farſi onore. E' vero, ch' egli ſi è ingannato, e in vece di acquiſtarſi lume, gli ſono venute tenebre, e anzichè riuſcire glorioſo, è rimaſto ſvergognato, e come a Calandrino, che andò nel Mugnone per l' elitropia, gli ſono toccati de' ciottoli nelle reni; ma alla fine poi tutti gli uomini fallano, e ſe eſſo pure ha inciampato, ed è caduto in errore, ha anche ſoddisfatto del ſuo cuojo, e per una ſola ſcappata giovanile, che ha fatta, gli ſi può bene menar buona, ſu la ſperanza, che eſſendone egli al preſente dolente, e pentito per il poco credito, che ſi è fatto, voglia in avvenire camminare un po' più cauto, e guardingo, ed oſſervar meglio con chi mette in aja, per non avere a dar nel bue, e ad eſſere moſtrato a dito come una panca da tenebre, e come il zimbello degli altri. Che ve ne pare egli? Non avrei io a meraviglia diteſa la voſtra cauſa? E non potrei io con tutta ragione promettermi da voi in ricompenſa un regalo ſontuoſo, e magnifico? O via preparatelo, che mi parè di eſſermelo meritato.

77. Può beniſſimo l' autore della Storia di Cento provare, che Matteo Matteſilani, o come altri ſcrivono Mattaſſellani, per isfuggire la peſte, che fece ſtragi in Bologna, ſi ritiraſſe inſieme con altri in Cento, e quivi ſtabiliſſe per ſette anni continui la ſua cattedra magiſtrale, e lo ha provato di fatto coll' autorità del Baruffaldi, del Bagni, e di altri Storici delle coſe di Cento, che lo raccontano; ſe non che per uno sbaglio di penna, ò di ſtampa ſi è meſſo Pag. 43.

Digitized by Google

ſo da lui ſotto l' anno 1407., quando nella Storia del Baruffaldi ſi trova, come dee eſſere, ſotto il 1409., nel qual anno incominciò la peſte a farſi ſentire, e a ſerpeggiare per Bologna; ma ſe queſto non baſtaſſe a perſuadervi, vi ſi dirà di più coll' autorità de' medeſimi, che leſſe in Cento ad inſtanza del Zambeccari, e di altri ſuoi ſcolari, i quali furono coſtretti a partire per la ſteſſa funeſta cagione da Bologna; e ſe neppur queſto vi convinceſſe, vi ſi potrà in oltre additare in Cento la caſa ſteſſa, dove egli abitava, che era poſta nella ſtrada, e in vicinanza alla Chieſa di S. Bartolommeo, dirimpetto al Monaſtero di S. Catterina. Siete voi nè anche contento? Volete anche di più? Diavolo! voi ſiete poi peggio della nauſea, che ſputava fino ſu lo zucchero. Se baſtaſſe negare le coſe per diſtruggerle, potreſte ancor negando diſtruggere, e levar dal mondo il Sole; ma il punto ſta, che per quanto voi lo negaſte, eſſo ſeguiterebbe imperturbabilmente il ſuo corſo, nè ſi curerebbe di voi più di quello curi la Luna l' abbajar de' cani.

Pag. 44. 78. Voi quì m' intonate di nuovo all' orecchio la ſteſſa ſpiacevole zolfa, che avete cantata di ſopra alla pagina 35. Le meraviglie, e le eſclamazioni, come più volte vi ſi è detto, ſono proprie di coloro, che non avendo ancora bene ſciolto lo ſcilinguagnolo, hanno appena appreſo a ſaper pronunziare pappa e dindi, e a ſaper diſtinguere l' A dalla Z, e il cece da' fagiuoli; e ſe parlate di queſti, v' accordo ancor io, che *uſciranno in belle eſclamazioni*, come fatto avete voi nel leggere quanto io ho ſcritto intorno alla *ſingolar vittoria* riportata da' Centeſi contro il Conte Luigi del Verme l' anno 1443., ma parlando di quegli, che ſono paſſati da S. Giovanni, e ſanno a quanti dì è S. Biagio, non dureranno eſſi molta fatica a perſuaderſi di quanto egli ha riferito, e ſe ne perſuaderanno per quella ſteſſa ragione, per la quale voi cercato avete di renderli increduli a' ſuoi racconti, collo ſcreditarli, e col tacciarli di *eſagerati*, e *di romanzeſchi* (pag. 35.). La Cronaca Miſcella di Bologna, che voi contro di eſſo allegate (pag. cit.) ſerve a lui piuttoſto di prova maggiore, onde convalidare i ſuoi detti, leggendoſi nel Tom. 18. *Rerum Italic.* col. 670. *Quei del Caſtello sbarurono le ſtrade, facendo grandiſſima difeſa, ed uccifero de' ſoldati più di* 100. *uomini, e di quei del Caſtello furono morti* 20., e fra queſti poſſo io per nome additarvene alcuni, che ſi ſegnalarono, e fecero di molte prodezze, e furono: Pietro Bonſapere, Nanino Vanzini, Domenico Pirani, D. Matteo da Siena, Pietro Albergetti, Antonio Bregola, Pietro Galarani, Niccolò Motta, Giovanni Borgati, e Antonio Accariſi, come ſi raccoglie dagli Annali più volte citati del Bagni. Non vuol negarſi, che il Sig. di Carpi, che era nel detto Caſtello

di

di Cento con 200. cavalli, fosse in quel conflitto di molto ajuto, e rinforzo a' Centesi, ma la parte ch' egli vi ebbe non dee punto scemare di quella gloria, che è dovuta a' Centesi, e che essi si meritarono col loro valore. La instituzione del palio da correrssi ogn' anno per determinazione del Generale Consiglio, e i molti privilegi, che per cagione di questa vittoria ottenne il Popolo di Cento dai Bolognesi, ben fanno vedere, che il conflitto non fu da scena, nè da scherzo; non costumandosi di fare tali dimostrazioni, che rare volte, e solamente per fatti segnalati, e strepitosi.

79. Per ismentire la calunniosa taccia, che mi avete data intorno alle *smanie*, che dite aver io menate, e all' *ira sfogata contro i Pievesi*, io non voglio far altro, che pregare il cortese lettore a leggere con attenzione, e disappassionatamente la mia Storia dalla pagina 226. fino alla 231., e spero bene, che, non trovando egli in essa nè parola, nè espressione alcuna men che rispettosa verso della Pieve, mi farà giustizia, e farà insieme di voi, e de' vostri detti quel concetto, che meritano gl' impostori, e le imposture. Pag. 44.

TRATTENIMENTO V.

Del vero diritto sopra la Chiesa, e Convento di S. Francesco, posto a destra del Reno tra Cento, e la Pieve; e della precedenza data a' Centesi in occasione del Giubileo l'anno 1576.

80. QUI quì sì, che mi costrignete a dare il mio maggiore, e a mettermici di casa, e di bottega, per non essere fatto cavalier bagnato, e per non rimanere confuso e in pian di capecchio; perchè voi giunto a questo passo fate da bravazzone, da smargiasso, e da spaccacantoni colla barbuta del Conte Orlando in capo, e v' indracate, e menate smanie grandissime; ma non vi credeste già di avere a mangiare il cavolo co' ciechi. Non è più il tempo di Bartolommeo da Bergamo; voglio dire, che mi sono accorto della ragia, e che quella, che avete in mano, e che ruotate intorno da disperato con tanto fracasso, non è una lancia, non è una spada, come voi, accecato dalla passione, vi siete dato ad intendere, ma una fragile debolissima canna, che ad ogni menomo urto si fende, e va in ischegge, ed in minuzzoli; perciò vi vengo animosamente ad incontrare, sicuro di non riportarne neppur livida la pelle, non che lacero, e grondante di sangue il petto. Pag. 44.

81.

Digitized by Google

Pag. 44. 81. Bisogna ben dire, che sognaste, o foste fuori di voi quel giorno, che vi lasciaste cader dalla penna quelle inconsiderate parole, delle quali mi dorrei assai più, se persuader mi potessi, che fossero state dettate da un animo quieto, e disappassionato; ma scorgendo io, che sono parto di una fantasia alterata, e sconvolta, piuttosto che ad ira, mi sento movere a compassione: *Quand ecco il moderno Storico critico, dopo un pubblico, e notorio insulto fatto l'anno 1766. a' Pievesi per conto del Convento di S. Francesco (il che non voglio ora commemorare) sfizzito egli per la penitenza, benchè molto leggera, che dovette farne, ha voluto...* Pian barbier che il ranno è caldo. Quì mutate registro, e lasciando di disputar meco di cose letterarie, vi scagliate contro, per attaccarmi, e per mordermi nel costume; ma se per le prime potrei passarmela sotto silenzio, trattandosi del secondo sarei da biasimare non poco, se dimostrar volessi la stessa indifferenza; perciò mi reputo in obbligo di avvertire i leggitori a far quel conto de' vostri detti, che far si dee de' detti di uno, che o sogna, o miseramente vaneggia.

Pag. 44. 82. Grande insulto convien dire, che fosse quello, che nell'anno 1766. fece a' Pievesi il moderno Storico Critico, se la penitenza, che n'ebbe, fu molto leggiera, e minore del suo delitto! Di grazia perchè non avete voi resa palese la sua colpa? Eh via parlate fuori de' denti, perchè dicendo voi le cose a mezzo labbro, potreste farne sospettare una di queste due, o che egli reo fosse di enorme delitto, come d'aver tentato d'incendiar la Pieve, e mandarla tutta quanta in fumo, ed in cenere; o che voi abbiate temuto parlando chiaro, d'essere scoperto per menzognero. L'autore nulla sa nè di penitenza, nè d'insulto fatto a' Pievesi, pe' quali protestasi di aver sempre nutrita, e di nutrire la dovuta stima, e venerazione.

Pag. 44. 83. Gli è il vero, che da alcuni malevoli fu interpretato in mala parte un suo Sonetto, che egli stampò in Modona l'anno suddetto, con licenza de' Superiori di colà, nel quale e difendevasi il diritto, che ha la Città di Cento sopra la Chiesa, e il Convento di S. Francesco oltre Reno, e condannavasi l'attentato fatto da uno del volgo della Pieve, che osò di strapazzare in Chiesa un Sacerdote Centese, per cui fu anche l'insolente punito colla carcere, e finalmente censuravasi una poco accurata espressione, che gli venne veduta in un Sonetto anonimo, stampato in Bologna in quell'anno stesso. Ebbe egli pur troppo il rammarico di vedersi messo in sospezione di uomo satirico tanto presso de' suoi Superiori, come presso di quel rispettabile Pubblico; e perciò fu in necessità di giustificarsi, come fece con una apologia, e con una lettera, nella quale, dando egli ragione di quanto avea con animo ingenuo e scritto, e pro-

Digitized by Google

promulgato, significava nel tempo stesso il dispiacere grandissimo, che sentiva *per il disturbo cagionato a quel Pubblico* per quelle espressioni, che erano state da alcuni sinistramente intese, protestandosi *di averle adoperate senza animo di offendere*, prontissimo, dove que' Signori richiesto lo avessero, *di ritrattarle, e di dare loro qualunque altra soddisfazione*. Sommamente paghi si mostrarono quegli umanissimi Signori, e la compitissima lettera, che n' ebbe in risposta sarà un eterno monumento come della sua innocenza, così della loro bontà, e del retto loro discernimento. Vi basti, Sig. Marcantonio, a mia giustificazione, e a vostro disinganno, che io della medesima trascriva le seguenti parole: *Questo nostro Pubblico è tanto persuaso del buon animo di V. S. Illustriss. verso del medesimo, che non ha esitato punto a credere, che la pubblicazione del noto Sonetto non sia stata una pura inavvertenza, senza animo di offenderci, e ce ne assicura la di lei obbligante lettera* (notate queste parole) *di sincerazione, oltre il carattere, condizione, e probità sua*, e si chiude la lettera con questo umanissimo sentimento: *Incontriamo volontieri l' occasione di darle questa prova della nostra buona volontà, prontissimi a dargliene qualunque altra; mentre con istima ec.* Eccovi *il pubblico e notorio insulto, e la penitenza*, che n' ebbi. Potevate voi pure tenervi fra i denti queste parole, mentre collo stuzzicare, come avete fatto, il vespajo, e col diseppelire cose rancide, che per ogni buon riguardo, e secondo le espresse intenzioni de' Superiori, doveano lasciarsi in un perpetuo silenzio, avete data occasione a me di ricordarmi del mio aculeo, e agli altri di riconoscervi per uno di quelli, che erano congiurati a' miei danni, e mi attizzavano dietro i cani.

84. Ma che pretendevate voi mai? Forse, che un premuroso Cittadino, reo non d'altro, che di aver parlato in difesa della propria Patria, fosse lasciato in preda al furore di coloro, che il volevan seppellito sotto un turbine di pietre? Sarebbe stato un piacer troppo barbaro. Pur troppo si vide egli in pericolo; nè per la infelicità de' tempi, e de' luoghi sarebbe stato dalla tempesta sicuro, se quell' umanissimo, e clementissimo Principe, a cui egli si gloria di servire, non si fosse alzato in sua difesa, e colla benefica sua mano non lo avesse alla medesima sottratto. Grandissimo è il debito suo verso di Lui, non solo per quello, che ha a favore di esso adoperato colla sua giustizia; ma eziandio per quelle singolari, e onorifiche beneficenze che ha sopra di lui versate la sua bontà. Le quali siccome pubbliche sono, e agli occhi di tutti si manifestano, così non cesserà egli mai di pubblicamente protestare e l' eterne sue obbligazioni, e la verace inalterabile sua gratitudine. Ma di questo ab- Pag. 44.

baſtanza, e ſe a voi ſembrato foſſe di troppo, incolpatene voi ſteſſo, che avendo preſa la cicala per le ali, e udendone poſcia le grida, vorreſte o non aver avute mani per prenderla, o non aver ora orecchi per ſentirla.

Pag. 45. 85. Vengo ora a diſcorrere della Chieſa, e del Convento di S. Franceſco, poſto alla deſtra riva del Reno tra Cento, e la Pieve, e a diſaminare a chi più veramente appartenga la giuriſdizione del medeſimo. Nella quale ricerca non vi aſpettaſte già che io voleſſi moltiplicare a me, ed ai lettori la noja, tenendo dietro a tutte le ſmunte, e ſecche voſtre rifleſſioni, delle quali riempite avete più di ſedici pagine. Mi prenderò io la briga di ridurre in breve i voſtri ſentimenti, e da quello, che voi medeſimo ſiete ſtato coſtretto a confeſſare, non diſpero di ricavare quanto baſta per chiudervi la bocca, e per obbligarvi a darvi per vinto. E per cominciare a rompere il guado, devo prima d'ogni altra coſa proteſtarmi, che non è, nè è ſtato mai mio intendimento di contendere a' Pieveſi quel qualunque merito, che aver poſſono nella fondazione, e nella conſervazione di quel religioſo edifizio. Non può negarſi che non abbiano eſſi di molto cooperato e per l'una, e per l'altra, nè in tutta la mia Storia troverete un luogo ſolo, in cui da me ſi cerchi di ſparger dubbio ſu di queſto. Mio unico ſcopo ſi fu di dimoſtrare, che il detto luogo non è, nè fu mai di totale, e aſſoluta loro giuriſdizione, coſicchè ugual diritto, ſe non anche maggiore, non vi abbia ſopra la Comunità di Cento. Queſto, e non altro ho io preteſo. Brevemente: ho ſoſtenute le ragioni di Cento, non ho impugnate quelle della Pieve, ſe non in quanto ſi è da alcuni preteſo di farle valere di troppo, e in pregiudizio della giuriſdizione di Cento.

86. E per quello riguarda la fondazione di detta Chieſa, e Convento, non mi fa meſtieri di trattenermi molto, per dimoſtrare il gius, che appartiene alla Comunità di Cento, eſſendo egli tanto chiaro, e manifeſto, che non abbiſogna di prova. In ciò ſi accordano tutti gli Storici Franceſcani, che hanno della medeſima fatta menzione, citati da voi alla pag. 44. delle voſtre Annotazioni, e lo accorda pure l'autore della Raccolta Bologneſe, che alla pag. 45. delle citate Annotazioni ſcrive: *Certiſſima coſa è, che le due Comunità Pieveſe, e Centeſe unitamente concorſero alla fondazione del Convento di S. Franceſco*, e voi medeſimo alla pag. 58. confeſſate volentieri, ſebben con le lagrime agli occhi, *queſta inconcuſſa verità, che il Moniſtero, e Chieſa di S. Franceſco fu fondato in Territorio comune alle due Comunità di Cento, e Pieve;* e finalmente lo prova ad evidenza la lettera in forma di Breve di Niccolò V., data in

Ro-

Roma li 31. di Marzo del 1452., e diretta *Dilectis Filiis Conſulibus Terræ noſtræ Centi Bonon. Diœceſis*, l' original della quale conſervaſi nell' Archivio Conſolare di Cento, come già avviſai alla pag. 226. della mia Storia.

87. Tutta la difficoltà adunque ſi riduce in cercare, ſe dopo la fondazione ceſſaſſe quel luogo in alcun tempo di eſſere Centeſe, e diveniſſe del tutto di giuriſdizione Pieveſe. Voi pretendete, che ne acquiſtaſſe la Pieve il totale diritto nel 1531., in occaſione di certa tranſazione ſeguita fra le due Comunità, e della ſentenza pronunziata da Giacomo Alvarotti Conſigliere di Giuſtizia del Duca di Ferrara, ſpedito a Cento da quel Principe per comporre le controverſie, che bollivano fra le due Comunità, per ragione de' confini. Lo aſſerite, lo pretendete; ma ſiccome non ne avete data fino ad ora prova alcuna, che ne perſuada, nè ſarete per darla giammai, così vi ſi è negato, vi ſi niega, e vi ſi negherà in eterno.

88. Il Conſigliere Alvarotti, quando pronunziò la ſentenza, dimorava in Cento, come ben nota l' autor della raccolta Bologneſe da voi riportato alla pagina 50., e voi medeſimo, che ne ſiete l'eco riſonante, ed il fedele copiſta, il confeſſate poco dopo alla pag. 54. Ora la ſentenza Alvarotti fu in queſti termini emanata. *Declaramus Guardiam, ſeu Juriſdictionem Caſtri Plebis procedere debere a mane verſus Plebem uſque ad aggeres, ſeu Paraduria incluſive, quæ ſunt ultra flumen Rheni* (notate bene queſte parole) *a parte Plebis, & progrediuntur inchoando a confinibus Territorii Bononiæ, & progrediendo uſque ad viam dalle Banche dicti Caſtri Plebis, ſecundum quod dicti aggeres, ſeu paradurii progrediuntur, & procedunt, ita quod dicti aggeres ſint ſub Guardia Hominum Plebis; terrenum vero, quod eſt intra dictos aggeres, & flumen Rheni, ſit ſub Guardia Hominum Centi.* Da queſte parole chiaramente ſi deduce, che di là dal Reno (e fiſſatevi bene in mente, che l' Alvarotti, ed io ſiamo in Cento) vi erano in quel tempo due ordini d' argini, gli uni più vicini al fiume verſo Cento, gli altri più lontani, e verſo la Pieve, e che non i primi, ma i ſecondi furono aſſegnati per termini del territorio Pieveſe, tra' quali perciò eſſendo ſituato il Monaſtero, e la Chieſa di S. Franceſco; rimane, che queſti edificj laſciati foſſero alla giuriſdizione Centeſe, a cui in virtù della ſuddetta ſentenza apparteneva tutto il terreno compreſo fra i ſuddetti argini, e il fiume Reno, *terrenum vero, quod eſt intra dictos aggeres, & flumen Rheni ſit ſub Guardia Hominum Centi.* Pag. 50.

89. E quanto al primo, che due foſſero gli ordini degli argini di là dal Reno, lo indica quella ſpecificazione *a parte Plebis*, aggiun- Pag. 50.

ta alle parole *uſque ad aggeres, ſeu paraduria incluſive, quæ ſunt ultra flumen Rheni;* imperciocchè qual biſogno, di grazia, avea l'Alvarotti di ſpecificamente nominare gli argini *ultra flumen Rheni a parte Plebis*, ſe non vi era, che un ordine ſolo di argini? Non era egli ſpiegato tutto a ſufficienza, e chiaramente, col dire *uſque ad aggeres, ſeu paraduria incluſive, quæ ſunt ultra flumen Rheni?* Sì certamente. Se adunque egli aggiunſe *a parte Plebis*, ne viene di legittima conſeguenza, ch' egli aveſſe in mira due ſorta d' argini. Si aggiugne, che gli argini, de' quali l' Alvarotti parla, furono per la ſentenza aſſegnati alla giuriſdizione della Pieve, *ita quod dicti aggeres ſint ſub guardia hominum Plebis*: ma gli argini preſenti, e proſſimi al Reno ſono, e furono ſempre di giuriſdizione de' Centeſi, i quali perciò fino dal 1615. vi ereſſero ſopra un Pilaſtro con impreſſa l' arma della loro Comunità, riſtorato poſcia nell' anno 1687. Dunque eranvi altri argini verſo la Pieve, *a parte Plebis*, che poteſſero appartenere a' Pieveſi. Onde, come abbiam detto, eſſendo tra queſti e quelli ſituato il Monaſtero, e la Chieſa di S Franceſco, fu per la detta ſentenza dichiarato, che il medeſimo appartenеſſe al territorio Centeſe, perchè territorio Centeſe fu ſtabilito, che foſſe tutto il terreno compreſo tra il fiume Reno, e gli argini ſecondi, ſituati dalla parte della Pieve q. e d.

Pag. 55. 90. Voi quì fate lo gnorri, e l' Indiano, moſtrando di non capire, che coſa foſſero queſti ſecondi argini, e vi pajono una mia *bizzarria, ed uno ſtrano, e ſtravagante mio ſogno*, quaſi che vi ſi diceſſero coſe dell' altro mondo non più vedute, nè ſentite. Veramente a far la figura di chi non ſa [pag. 3., 8., 43., 65., 66., 68.] ci ſiete tanto avvezzo, che non ve ne fate più caſo, e non ne provate più roſſore; ma trattandoſi di una coſa tanto manifeſta, quaſi non ſo indurmi a credere, che diciate davvero, e ſoſpetterei quaſi, che faceſte foco nell' orcio, e negaſte queſti argini ſecondi, non perchè ſiate perſuaſo, che non vi foſſero; ma perchè non vi torna il conto, che vi foſſero. Portate la ſentenza dell' Alvarotti, ma tronca, e mozzicata, laſciando fuori le parole *a parte Plebis*, perchè non fanno per voi, anzi fanno contro di voi. Appellate alle Mappe de' Territorj di Cento, e della Pieve; e voi ſteſſo in quello ſchizzo, che arrecate ſul fine, col delineare gli avanzi dell' *Argine antico di Reno* tanto da Tramontana, che da Oſtro, moſtrate ocularmente i doppj argini indicati dall' Alvarotti. Oh forza della verità!

91. A che dunque vi dimenate tanto nel manico, per ſapere a che ſerviſſero queſti argini? Ancorchè nol vi ſapeſſi dire, ſempre ſta, che nella ſentenza Alvarotti ſono manifeſtamente indicati. Sebbene vi ſembra egli così ſtrana coſa, e inuſitata, che i Pieveſi a maggior

gior loro difesa, e sicurezza pensassero a costruire altri argini, o controargini, da' quali impedite fossero le inondazioni, che di frequente accadevano da quella parte, in caso che i primi argini fossero stati dal furore delle acque o rotti, o soverchiati? Quanti luoghi vi potrei io additare in riva ai fiumi, e al Reno medesimo muniti a questo effetto di argini, e di controargini? Senza andar molto lontano ne avete un esempio sotto gli occhi nella vicina Botta Cola, o dell' Angolo; e dovreste pur sapere, che dalla parte d' oriente maggiore è il bisogno de' ripari, dove maggiore è il pericolo delle rotte.

92. Piuttosto veggo, che parrà strano a' Leggitori, che dopo una sì chiara sentenza a favor de' Centesi si continui anche a movere lite a' medesimi in ordine alla giurisdizione su quella Chiesa, e quel Convento. Al che non saprei, che mi rispondere, se non che i Pievesi non si quietano così per poco. La maggior comodità, e vicinanza di quel Convento ha sempre a' medesimi aguzzato l' appetito, per cui non hanno mai cessato dal pretendervi, e dall' avanzare con franchezza qualche usurpazione; per cagione di che i Centesi si sono trovati più volte in necessità di opporsi, e di far valere le loro ragioni, come fecero anche dopo il laudo Alvarotti negli anni 1576., e 1598., (a) ne' quali i Pievesi si avanzarono perfino a collocar l' arma del loro Pubblico sulla facciata interiore della Chiesa, e furono in tutte e due quelle occasioni le ragioni de' Centesi così giuste riputate, che vennero i Pievesi obbligati a levar l' arma dalla facciata suddetta, come si rileva da' documenti, che si conservano nell' Archivio Consolare di Cento; segno evidentissimo, che per la sentenza dell' Alvarotti non era quel luogo passato ad essere di total giurisdizione Pievese. Questa lite si riaccese di nuovo nel 1614., (b) nel qual anno avendo i Pievesi fatto fabbricare a loro spese un pulpito di legno in quella Chiesa, vi fecero sopra dipingere, secondo il loro costume, l' arma della Pieve; e sebbene il luogo, dove era l' arma dipinta, non indicasse atto veruno di dominio, e di giurisdizione, pure giudicarono i Centesi di non doverlo permettere, per non dar adito a' Pievesi d' innoltrarsi a cose di maggior conseguenza, come altre volte fatto aveano; ma essendo stati persuasi, che da ciò niun pregiudizio ne veniva alla loro giurisdizione, si ritirarono dal giudizio, e la lite rimase fino al giorno presente sospesa, ed indecisa.

93. Direte voi più, che io abbia anche quì *voluto discorrere, e proferir sentenze a caso, contro i primi principj della dialettica, senza aver idea, e notizia esatta delle cose?* [pag. 53.] che siano le mie *chimeriche ragioni, pure, e massiccie falsità, stravaganti illazioni, e ri-*

(a) Storia di Cento Anni cit.

(b) Nella Storia in compendio per isbaglio si trova sotto il 1620.

ridicole conſeguenze? (pag. 62.) Se parlate de' principi della dialettica, che voi dettate, forſe potrà eſſer vero; ma ſe intendete di quella, che comunemente s' inſegna nelle ſcuole, ſpererei d' avere con buoni principj direttamente tratta la conſeguenza, che nella tranſazione de' confini, e per la ſentenza Alvarotti, *la Chieſa, e il Moniſtero di S. Franceſco* non *reſtò*, come voi vi ſiete dato ad intendere, (pag. 58.) *totalmente nel territorio Pieveſe, e che da quel tempo in quà* non *l' hanno i Pieveſi pacificamente goduto*. Credete voi, che ſe foſſe ſtato dall' Alvarotti così chiaramente giudicato a favore de' Pieveſi, aveſſero eſſi differito un ſol momento dal far atti poſſeſſorj ſu quel luogo, o dal collocare, ſe non altro, l' arma del loro Pubblico ſu la facciata della Chieſa? Ma allora le coſe erano troppo freſche, per luſingarſi, che i Centeſi ſi laſciaſſero mettere la benda agli occhi; perciò ſtettero i Pieveſi per allora cheti, ed aſpettarono a manifeſtare le loro pretenſioni fino all' anno 1576., in cui, eſſendo ſvanita la memoria di queſto fatto, era ſperabile, che poteſſero più agevolmente riuſcire nel loro intento, atteſa anche la malizioſa cautela da eſſi uſata, coll' incominciare ad ordire le loro trame di naſcoſto, e nel bujo della notte (a); e ſebbene il colpo andò loro a vuoto, pure non laſciarono dal replicarlo nel 1598., in cui di nuovo furono obbligati a levar l' arma dalla facciata della Chieſa. Una volta che io vi abbia di queſto convinto, non ſono ſollecito più di altro, e tralaſcio volentieri dal metter ſopra la bilancia le tante belle coſe, che avete dette in ordine ai ſuſſidj dati dai Pieveſi a quella Chieſa, e a quel Convento, non avendo io mai negato, che eſſi abbiano cooperato alla fondazione, e alla conſervazione del medeſimo. Vi dico bene che per perſuadere, che i Pieveſi abbiano maggior merito de' Centeſi in ordine al beneficare quel luogo, vi vogliono altre prove, che quelle, che avete addotte voi alla pag. 53. Se foſſe ſtato coſtume de' Centeſi, come lo fu de' Pieveſi, di tener conto di ogni minuzia, e di volere impreſſa l' arma del loro Pubblico ſu di ogni pietra, e ſu di ogni bruſcolo, forſe avrei la maniera di confondervi, e di farvi ſcomparire. So ancor io, che Aleſſandro Maſtellari Sindaco della Pieve avrà fatte di belle ſpampanate, e ſi ſarà fatto un grande onore coll' Auditore Lorenzo Sonanti, mandato appoſta l' anno 1614. alla Pieve dal Cardinale Aleſſandro Lodoviſi, per prendere ſul luogo le neceſſarie informazioni.

94. Come io conſidero il Sindaco Maſtellari tutto affaccendato, e tutto in moto per *moſtrare* all' Auditore Sonanti le tante, e sì

(a) Vedi la Storia di Cento all' anno 1576.

Digitized by Google

e sì splendide cose, che dicono i Pievesi di avere del suo in quella Chiesa, e in quel Monistero, come vien descritto alla pag. 51. delle vostre Annotazioni, non posso a meno di non abbandonarmi alle risa, e parmi appunto di vedere uno di coloro, che vanno in giro, portando in ispalla il mondo nuovo, e vanno gridando per le contrade *chi vuol vedere*, *chi vuol vedere*, e mentre lo mostrano per un pertugio agli spettatori, che avidi, e curiosi gli stanno d' intorno si senton ripetere le mille volte *vedrete*, *vedrete*: e che si vede da ultimo? Vetri, figure abbozzate in carta, lontananze, prospettive, in poche parole illusioni, ed apparenze, e nulla di meglio; così il Mastellari *mostra*, *mostra*, e con tanto mostrare che mostrò alla fine? Vetriate, pitture, lettere abbreviate, e mezzo corrose, e tutte interpretate a suo modo, e sempre a favor della Pieve, senza mai riputarsi in obbligo di addur prove di quanto asseriva.

95. Fu assai, che in quella circostanza fra la gran farragine di documenti allegati in favor de' Pievesi, non cercasse di dare ad intendere al Sonanti, che l' Antonia Benelli, la quale contribuì in ispezial modo alla fondazione di quel Monistero, e di quella Chiesa, era dalla Pieve, come vien detta da voi alla pag. 49. delle vostre Annotazioni; ma qual conto fare si debba di questa vostra asserzione lo vedremo in appresso al numero 131. del VI. Trattenimento. Per ora a me basta, che intorno al punto principale della nostra controversia, mi sia riuscito di mettere in salvo la giurisdizione, che ha Cento sopra quel luogo. Ora se avete altri uncini, cavateli fuori, perchè quelli, che avete adoperati fino ad ora, non attaccano; pure ve ne resta uno ancora, che, se non fosse spuntato, potrebbe giovarvi all' intento; e certo, che vi gioverebbe moltissimo, se poteste produrre una qualche sentenza posteriore a quella dell' Alvarotti, colla quale si fosse deciso, ed espressamente dichiarato quella Chiesa, e quel Monistero di assoluta, e totale giurisdizione Pievese. Ma dove è ella cotesta sentenza? Se in qualche archivio vi vien fatto di ritrovarla, non lasciate di produrla, perchè questa sola vi darebbe vinta la causa. Io non ho mai avuto la fortuna di darvi dentro, e se mi verrà fatto un qualche giorno, non lascierò di comunicarvela; giacchè non può farsi gran fondamento su quello, che dite alla pag. 52. della Sacra Congregazione de' Vescovi, e de' Regolari, che nel 1615. fu indotta a determinar la sentenza a favor de' Pievesi; mentre questa sentenza non uscì di fatto, e se fosse stata pronunziata, non avreste voi lasciato di portarla *per extensum* nella vostra Appendice, dove avete voluto far pompa della vostra diligenza, ed erudizione, col raccogliere persino, e produrre documenti, che fanno contro di voi. Oltrechè, se fos-

se

se uscita questa sentenza, non si sarebbe per essa deciso a favor de' Pievesi intorno la total giurisdizione di quel luogo; ma al più al più intorno al poter mettere l' arma del loro Pubblico sopra di alcune cose fatte ivi fare a loro spese, il qual diritto veniva ad essi contrastato da quelli di Cento in occasione di avere i Pievesi fatta dipingere la loro arma sul pulpito di quella Chiesa. Ma che occorre trattenersi in cosa tanto chiara, e che voi medesimo non avete potuto a meno di non concedere scrivendo alla pag. 67., *che i Centesi, avendo saputo, che la sentenza di Roma era per iscoppiare contro loro, procurarono, che ciò non seguisse, e si ritirarono dal giudizio*? Prendo questa vostra confessione, che la verità vi ha tratta di bocca, e a disarmarvi, e convincervi del tutto la rivolgo contro di voi, restringendo in brievi parole tutta la forza del mio argomento. Alla peggio de' conti la Chiesa, ed il Convento di S. Francesco furono, per vostra medesima asserzione, edificati in un terreno comune alle due Terre. Queste hanno sempre continuato ad avervi sopra uguale pretensione, e tanto è lungi, che la sentenza Alvarotti provi qualche cosa in favore della Pieve, che anzi per essa si dà la total giurisdizione alla Comunità di Cento, e i fatti posteriori, da' quali si rileva, che i Pievesi furono per due volte obbligati a levar l'arma della loro Comunità dalla facciata di detta Chiesa, ben mostrano, che quel luogo o era divenuto del tutto Centese, o certo, che su di esso non vi avea la Pieve acquistato il totale diritto. Ma per essere sempre più liberale, e per concedervi anche quello, che non si potrebbe, supponiamo, che per la sentenza Alvarotti nulla si sia deciso nè a favore di Cento, nè a favor della Pieve. La controversia adunque rimase per allora nello stato di prima, e da quel tempo in quà o non sono accadute novità, o sono solamente accadute contro de' nuovi attentati de' Pievesi, come vi si è fatto vedere di sopra; e se così sta la faccenda, con qual ragione, o fondamento si pretende al presente da alcuni, che la Chiesa, ed il Monistero di S. Francesco siano divenuti del tutto Pievesi, fino a stamparsi ne' Sonetti: *La Chiesa, ed il Convento di S. Francesco della Terra della Pieve*?

Pag. 63. 96. Veramente ho io pure per parecchi anni insegnata a' giovanetti la Logica, la metafisica, e la dottrina cristiana; ma o perchè io mi sia avvenuto in iscolari d' indole migliore de' vostri, o che abbia saputo con più acconcie maniere tenerli a dovere, o checchè altro se ne fosse la cagione, devo ingenuamente confessare di non avere in questi ministeri avuta occasione di riconoscere quanto io vaglia nella virtù della pasienza; nulladimeno conoscendo io me stesso, temo forte, che perderei quel poco di sofferenza,

che

che ho, tenendo dietro alle voſtre *inezie*, o certo, che non mi farei quell' onore, che vi ſiete fatto voi per minuto eſaminando ogni mio detto con tanza pazienza, e tolleranza fino a luſingarvi di dover deſtare lo ſtupore ne' leggitori; ſiate perciò contento, che io mi diſpenſi dal porre ad eſame le altre annotazioni, che fatte avete per favorire coteſta voſtra preteſa giuriſdizione, perchè a dirvela in confidenza, ſono tanto frivole, e vane, che ſento ancora rimorſo del tempo perduto nel leggerle.

97. Vaglia a mia giuſtificazione quella ſola, che leggeſi alla pag. 62. intorno alla determinazione, che ho riferito, eſſere ſtata fatta dal Card. Paleotti Arciveſcovo di Bologna l' anno 1575., in occaſione, che tanto i Centeſi, che i Pieveſi doveano portarſi alla viſita della Chieſa di S. Franceſco, per l' acquiſto del Giubileo, Avendo il detto Cardinale ordinato, che incontrandoſi alla porta della Chieſa la proceſſione del Clero, de' Regolari, e delle Confraternite di amendue le Terre, quelle di Cento precedeſſero quelle della Pieve, e che foſſe in detta Chieſa deſtinato per li Centeſi un Altare dalla parte del Vangelo, e un altro per li Pieveſi dal lato dell' Epiſtola, io deduſſi la preminenza data da quell' Eminentiſſimo a' Centeſi ſopra i Pieveſi. Ora tanto è lungi, che voi di ciò vi perſuadiate, che lo avete anzi in conto di un mio ſogno, e di una mia immaginazione, e conceduto il fatto per farmi grazia, ne inferite tutto il contrario di quello, che è ſembrato a me di doverne inferire, e ſiete di opinione, che i Pieveſi foſſero in quella occaſione piuttoſto onorati, e diſtinti, che poſpoſti a quelli di Cento.

98. E quì mi fate una ripaſſata, ed alzando la ſferza magiſtrale me ne date un carpiccio di que' buoni, gettandomi ſul viſo, e ſu gli occhi la mia ignoranza, tanto più vergognoſa, e ineſcuſabile, quanto che eſſendo ſtato *allevato in un Seminario* (e me ne pregio), avrei pure avuto a ſapere, che *la parte dell' Epiſtola è la più degna*. Capperi! anche il Maeſtro di cerimonie ſapete fare eh? Se vi dico, che ſiete un capo d' opera, ed un emporio di ſcienza, e che potreſte ſfidare chiunque a diſputare con voi *de omni ſcibili*. Voi *Storico*, voi *Critico*, voi *Leggiſta*, voi *Teologo*, voi *Cattedratico di Logica, e di Metafiſica*, voi *Catechiſta*, voi *Maeſtro di cerimonie*, chi più ne ha, più ne metta, che voi ſiete pratico di tutto, e di tutto ſapete render ragione; ma ſe tanto ſapete, levatemi, vi priego, alcuni dubbj, che mi ſono nati in teſta. Vorrei, che mi ſpiegaſte, perchè, ſe la mano ſiniſtra dell' Altare è, come voi inſegnate, la più degna, non ſi legga in eſſa l' Evangelio, ma l' Epiſtola, tanto meno pregevole dell' Evangelio?

Perchè nella Messa solenne, essendovi nell' Altare reliquie, o immagini di Santi, si costumi, incensata la Croce, d' incensar prima le reliquie, che sono alla destra, cioè dalla parte dell' Evangelio, e poi quelle, che sono alla sinistra, cioè dalla parte dell' Epistola, come prescrive la rubrica del Messale? (a) *Si vero in altari fuerint reliquiæ, seu imagines Sanctorum, incensata Cruce, ... primum incensat eas, quæ a dextris sunt, idest a parte Evangelii prope Crucem bis ducens Thuribulum..... Similiter incensat bis alias, quæ sunt a sinistris, hoc est a parte Epistolæ.* Perchè nell' incensare l' oblata, due volte si conduca il turibolo attorno alla medesima dalla parte destra alla sinistra, e poscia una volta sola dalla sinistra alla destra? *Ter ducens thuribulum circum calicem, & hostiam, scilicet bis a dextra ad sinistram, & semel a sinistra ad dextram.* (b) Finalmente per qual ragione sia sempre stato in uso di collocare la cattedra del Vescovo dalla parte del Vangelo, e da quella parte medesima sia stato assegnato il luogo al Vicario del Vescovo, e all'Archidiacono?

99. Tutte queste cose desidererei d' imparare da voi, e come combinar si possano col vostro principio, che la parte dell' Epistola è la più degna; ma io temo, che con tutto il vostro sapere mi facciate aspettar tanto la risposta, che io già debba disperar del tutto di ottenerla; imperocchè se pretendeste di soddisfarmi colla magrissima ragione del Magri, (c) siete molto in errore. Voi tutto v' appoggiate all' autorità di lui, che dice, che più degna fosse, e sia presso de' Greci la mano sinistra della destra, e che per questa erudita ragione si pratica d' incensare non solo il popolo, ma l' Altare prima dalla parte dell' Epistola; ma vi siete appoggiato malissimo: e qui bisogna, che io vi dia un avvertimento troppo necessario, ed è, che quando mettere vi volete in cattedra ad insegnare, e magistralmente spacciare erudizione, non vi dovete contentare di leggere un Dizionario, o Repertorio, ma fa d'uopo svolgere autori i più accreditati, che *ex professo* trattino di quelle materie. Il che, se non avete fatto insegnando Logica, e Metafisica, e le altre facoltà, delle quali siete degno professore, per certo avrete presi, e venduti moltissimi granchj. In fatti, se dopo aver lette quelle due righe del Magri, aveste preso in mano il Boldetti, l'Aringhi, il Mamacchi, o qualche altro Trattatista, vi sareste avveduto non solo della falsità di quell' opinione, ma anche ne avreste scoperta l'origine, e la cagione.

100. Procuratevi dunque l' opera del P. Mamacchi intitolata *Originum, & Antiquitat. Christianarum &c.* (e se d'altronde aver non la po-

(a) Part. 2. tit. 4. n. 5.
(b) Rub. Missalis R. part. 2. tit. 7. n. 10.
(c) Hierolexicon. V. Bulla.

Digitized by Google

poteſte ve la preſterò io), che è diviſa in cinque volumi in quarto, e ſtampata in Roma l' anno 1755. per i Pagliarini. Aprite il volume V. al libro quarto della prima parte, e appuntino alla pagina 507., e leggete *ut Græci, Latinique nunquam....* ſebbene ad ogni buon riguardo diciamolo in volgare, *come nè i Greci, nè i Latini giammai, così nè anche i Giudei riputarono la ſiniſtra mano più degna della deſtra.* La qual propoſizione prova egli recando i più autentici monumenti sì Greci, che Latini in marmi, in metalli, in vetri, in gemme, ne' quali ſi veggono ſempre le più degne perſone poſte alla deſtra. Aggiugne l' autorità d' Ariſtotile, (a) che dà la preminenza alla deſtra, e il racconto d' Euſebio Ceſarienſe *in vita Conſtantini*; e per gli Ebrei apporta il detto del Salmo 109., in cui il divin Padre, per onorare il Figlio, lo invita a ſedere alla deſtra, *ſede a dextris meis;* il fatto di Salomone, che per onorare la madre, la fè ſedere alla propria deſtra; e finalmente le parole di Criſto, colle quali promette a' predeſtinati la deſtra, e a' reprobi la ſiniſtra. (b) Che ſe in alcuni numiſmi, e ſarcofagi Greci, e Latini trovanſi le donne poſte a deſtra degli uomini, ciò fu per il coſtume di que' tempi, come lo è pure de' noſtri, di cedere alle donne il più degno onorevole luogo. E' vero, che qualche volta vedeſi ancora fra due uomini il più degno poſto a ſiniſtra; ma ſiccome ciò non ſi oſſerva, che nel caſo, in cui la perſona più degna operi qualche coſa colla deſtra, così queſto non prova altro, che il coſtume degli artefici, introdotto per vie meglio rappreſentare la comodità, e la naturalezza dell' operazione, e la più diſtinta, ed elegante giacitura delle figure, come per tacer di tant' altri monumenti lo moſtra ad evidenza il vaſo d' argento, copia del quale ſi conſerva nel Muſeo Strozzi, in cui ſi vede da un lato figurato Criſto nell' atto di dar le chiavi a S. Pietro, e nell' altro nell' atto di reſtituire la viſta ad un cieco, e nell' uno, e nell'altro luogo Criſto ſi trova a mano ſiniſtra e di S. Pietro, e del cieco. Il che vi ſervirà di lume per intendere perchè troviſi nei più antichi Criſtiani monumenti talvolta S. Pietro alla ſiniſtra di S. Paolo. Imparerete dal P. Mamacchi, che non ſi vede queſto praticato [tranne due ſoli monumenti, de' quali egli rende eſattiſſima ragione] ſe non nel caſo di dover eſprimere S. Pietro in atto di operar qualche coſa colla deſtra. In progreſſo di tempo, avendo ciò oſſervato gli artefici, e credendovi ſotto un qualche miſtero, ſi riputarono in obbligo di ſcrupoloſamente oſſervare queſto ſtile; ed eccovi la vera ragione, perchè ne' monumenti de' ſecoli baſſi troviti così ſpeſſo S. Paolo alla deſtra di S. Pietro, ancorchè S. Pietro nulla operi colla

(a) Problem. ſect. 31. (b) Matt. 25. v. 35.

Digitized by Google

destra. L' Epoca di questi monumenti viene fissata nel Secolo XI., giacchè prima di questo tempo non si troverà Bolla Pontificia, nè numisma, nè sigillo, in cui si vegga una tale rappresentazione.

101. Volete ora sapere donde abbia avuto origine la falsa opinione, che la sinistra sia più da apprezzarsi, che la destra? Appunto perchè in alcuni antichi monumenti si osservò S. Pietro alla sinistra di S. Paolo; perciocchè, parendo che ciò non si convenisse col primato di S. Pietro, alcuni per sostenerlo immaginarono, che presso gli antichi la sinistra fosse avuta in maggior conto della destra; ma non s' avvidero dell' inganno preso, e che essendo molto più i monumenti, in cui S. Pietro è alla destra, volendo schivare una difficoltà, ne incontravano una maggiore. Sebbene ancorchè vi si concedesse la ragion del Magri, che in Grecia la sinistra sia più stimabile della destra, che ne inferireste voi mai che siete stato allevato alla Pieve di Cento, e che insegnate la Logica alla Pieve di Cento? Forse che alla Pieve di Cento la sinistra era, ed è più nobile della destra? Veramente la Logica è a noi venuta dalla Grecia; ma con vostra buona grazia cotesta vostra è Logica vostra Paesana, che certo non potete aver imparata in verun colto Seminario, nè in veruna Università d' Italia.

102. Ma quì è appunto, voi direte, dove mi cadde l' ago. Se la destra è la più nobile della sinistra, come sta adunque, che s' incensi prima il corno sinistro dell' Altare, e il Popolo che sta da quella parte? Veramente io non sono Maestro di Cerimonie, nulladimeno, per mostrare di non essere stato del tutto inutilmente allevato in un Seminario, e massime sì riguardevole quale è quello di Bologna, dirò primieramente, che trattandosi di riti, e di cerimonie, non di tutte le più minute cose si può rendere esatta ragione, non essendovi alcuna volta altra ragione del farsi così, che quella dell' essersi sempre così fatto; contuttociò questa volta non credo di trovarmi in così svantaggiosa circostanza, e spero di non avere a penar molto per rendervi ragione di questa liturgica costumanza, sì veramente, che vogliate essere meco discreto, e persuader vi vogliate, che tutt' altra può essere stata, fuorchè quella, che voi avete immaginata. S' incensa prima la parte sinistra dell' Altare, non perchè sia questa più degna della destra; ma perchè la sinistra dell' Altare essendo alla destra del Sacerdote, che amministra, è anche a lui la più naturale, e la più propria all' operazione; perciò si prescrive nelle rubriche, che sì nell' incensare, che nel volgersi al Popolo, e nel discendere dall' Altare, sempre si volga dalla destra alla sinistra; e se a voi piacesse una qualche ragion mistica, vi si potrebbe aggiugnere, che essendo l' incenso il simbolo della pe-

ni-

Digitized by Google

nitenza (a), e dell' orazione (b), incomincia il Sacerdote ad incenſare, e a dirigere la ſua orazione dalla parte più infima dell' Altare, affinchè da queſta ſalendo a Dio come per gradi, lo renda più placato, e più propizio verſo di lui, e verſo del Popolo. Di che poſſono anche ſervirvi di prova le parole medeſime, che egli pronunzia in quell' atto: *Dirigatur Domine oratio mea &c.*, ed il coſtume di leggere da quella parte le orazioni, che diconſi collette, perchè in eſſe il Sacerdote, mediatore fra Dio, e gli uomini, raccoglie, ed uniſce, per dir così, in uno i voti, e le preghiere di tutti i fedeli, e le preſenta a Dio, eſſendo conveniente, che chi chiede, e implora perdono, lo chiegga, e lo implori dal luogo più umile, e più baſſo, per così meglio conciliarſi l'animo dell' offeſo, e moverlo maggiormente a compaſſione, e a miſericordia.

103. Se mi chiedeſte da ultimo, perchè s'incenſi il Popolo prima dalla parte dell' Epiſtola, vi dirò, che ciò ſi pratica, perchè la ſiniſtra dell' Altare viene ad eſſere la deſtra del Popolo, dove anticamente i maſchi ſtavano diviſi dalle donne, come ben commenta il Gavanti nel ſuo Teſoro de' Sacri Riti (c). Veggo, che quì vi raſſerenate, e gongolate per allegrezza, come ſe vi aveſſi inzuccherato il cuore, e mi ſiete ſubito addoſſo per troncarmi le parole in bocca, e per mettermi tra l' uſcio, e l' arca; mentre ne inferite, che eſſendo la parte dell' Epiſtola la deſtra del Popolo, quelli del Popolo, che ſono dalla parte dell' Epiſtola ſiano nel luogo più degno, e più onorifico, e conſeguentemente, che eſſendo ſtato aſſegnato a' Pieveſi nella Chieſa di S. Franceſco il luogo dell' Epiſtola, i medeſimi foſſero conſiderati da più de' Centeſi, a' quali fu dato di ſtare dalla parte del Vangelo. Ma adagio, diſſe Biagio, meno parole, e più lance rotte. Non vorrei, che faceſte come il tamburo di Monte Riccioli, che ſuona ſempre, e mai non fa ſoldati. La parte deſtra del Popolo è, ſe volete, la più degna riguardo al Popolo medeſimo; ma diviene la meno degna, ſe ſi conſideri in quanto ha relazione all' Altare. Ne dubitate voi? Il Concilio di Ferrara del 1438 finirà di convincervi del tutto. Nacque in eſſo pure la controverſia della precedenza, e queſta fu la deciſione, che al Papa, e ai Veſcovi ſi deſſe la parte del Vangelo, cioè la ſiniſtra del Popolo, ſiccome la più onorevole, e all' Imperadore co' ſuoi quella dell' Epiſtola, che è la deſtra del Popolo: *ut Papæ & Pontifici ea pars templi daretur, quæ læva eſſet ingredienti, altera vero,*

(a) Apocal. cap. 5. Eccleſiaſt. cap. 45. Sapientia cap 18.
(b) Apocal. cap. 5, 8, e 24.
(c) In Rubricas Miſſalis R. part. 2. tit. 7. n. 10.

Digitized by Google

ro, dextera ſcilicet Imperatori & ſuis; (a) nè, come dice il Mamacchi, è da crederſi (b), che al ſupremo Principe, e capo della Chieſa foſſe aſſegnata la parte inferiore. Così pure nel Sinodo di Calcedonia i Legati di Leone Papa, ed il Veſcovo di Coſtantinopoli ſederono alla ſiniſtra di Dioſcoro Veſcovo d' Aleſſandria, perchè, ſebbene foſſe quella la ſiniſtra riguardo ai ſedenti, era però la deſtra riguardo all' Altare (c). Laonde eſſendo toccato a' Centeſi lo ſteſſo luogo, che al Papa, ſaranno ſempre contenti di eſſere ſtati in ſimile differenza egualmente conſiderati; e per ciò che riguarda a quello, che dite della urbanità uſata da' Pieveſi verſo quelli di Cento nell' ingreſſo in detta Chieſa di S. Franceſco, me ne perſuaderei, ſe noto non mi foſſe per l' una parte il coſtume de' Pieveſi, e per l' altra non ſapeſſi, che le perſone civili a praticare gli atti di urbanità non aſpettano di eſſervi aſtretti da' ſupremi comandi.

104. Non ſi maravigli il lettore, e mi abbia per iſcuſato, ſe alquanto a lungo mi ſono trattenuto in dibattere queſto punto, perchè, oltrechè non è ſtato del tutto inutile il fermarviſi, ſono ſtato obbligato a farlo per illuminare, e per trarre d' inganno il mio Critico, e l' eſperienza fa vedere pur troppo, che il diſingannare intelletti pregiudicati, non è impreſa così facile, e da ſpedirſi in poche parole, e giudichi egli di nuovo, ſe ſenza violare i manifeſti diritti, che ha ſopra la Chieſa, ed il Convento di S. Franceſco la Comunità di Cento, poteſſero l' anno 1766. ſpargerſi Sonetti, in occaſione del ſolenne triduo, celebrato da' RR. PP. Minori Oſſervanti ivi radunati a Capitolo, con queſte preciſe ed aſſolute parole: *Del Convento di S. Franceſco della Terra della Pieve*.

TRAT-

(a) Tom. IX. Concilior. edit. Pariſ. Hard. pag. 10., & ſeq.
(b) Tom. 5. pag. 511.
(c) Act. 1. p. 66. Edit. Harduini Pariſ. Tom. II.

Digitized by Google

TRATTENIMENTO VI.

Risponde si al. Proseguimento delle Note al Compendio della Storia di Cento: *Che il Reno fu introdotto in Po l'anno* 1526, *e non nel* 1522: *Che invano si negano dal Critico i tre Vescovi asseriti Centesi: Che alla Collegiata di S. Biagio si deve il titolo d'insigne: Che dagli assegnamenti de' Beni di Malaffitto, che la Comunità di Cento faceva a' Pievesi, si conferma la loro dipendenza da Cento.*

105. COsì siete voi anche dello stesso umore di prima di volere andare in traccia delle liti col fuscellino, e del male come i medici? Vi siete voi nè anche cavata la voglia di farla da bravo, da Bajardino, e da Ammazzasette? A' miei conti dovreste esservi riconosciuto delle vostre bizzarrie, ed avveduto, che altro è il gongolare a guisa del palèo aggirarsi intorno a se solo, altro l'uscire, e mettersi in campo aperto a definirla coll'armi. Oh quanti col solo metter fuori il capo baldanzoso si sono creduti di spaventare, e di mettere in fuga i più coraggiosi, che l'hanno dovuto ritirare mezzo rotto, e schiacciato! A quanti troppo di se stessi prosontuosi, e delle loro forze, senza prima misurarle, è avvenuta la sventura di Marsia, il quale avendola attaccata con Apollo da lui creduto un pastore, vi lasciò la pelle! Ogni carico non è da ogni spalla, e chi non ben si conosce, tal se ne addossa, che vi trafela sotto, e alla fine vi rovina. Conviene essere doppiamente fornito a lettere, e a ingegno a chi la vuol far con altri da correttore, e da maestro; altrimenti invece di cogliere applausi, si rimane scornato in vergogna a se stesso, e in derisione agli altri. Fortuna per voi, che avete avuto a farla con uno, che ha piuttosto della pecora, che del cane. Che sarebbe stato, se vi foste affrontato co' leoni, e colle pantere? Vaglianvi almeno questi miei Trattenimenti per un avviso, e per un ritegno a non invanirvi cotanto, e a non essere tanto facile a correre ogni lancia, e a provocar altri all'arme; e se da essi vi siete sentito alcuna volta pugnere,

sof-

ſoffritelo in pace, che ſi è fatto tutto per voſtro bene. A queſto propoſito mi cade quì in acconcio il far menzione di un male, dal quale ſono alcuna volta preſi, e moleſtati i montoni, e del rimedio inſieme inſegnato da Columella (a). Il male è un certo ſtimolo doloroſo, che ſoffrono dal pizzicore di que' vermini, che ſono creduti generarſi loro ne' ſeni del capo. Come ſi ſenton mordere, e punzecchiare divengono inſolenti, ed indomabili, e ſi danno come frenetici a correre pe' campi, e a imperverſare colla greggia, ed abbaſſando il capo, ſi lanciano colle corna a tutta forza a cozzare or contro le piante, e le sbucciano, or contro il ventre delle gravide pecorelle, e le ſcipano, e le ſconciano, ed or contro i paſtori ſteſſi, ed i guardiani della greggia, a' quali neppur la perdonano. Ora, a ſanarli da queſta loro mattezza, e freneſia indovinate mo che fanno? Traforano un pezzuol d'aſſe, e ne' fori vi piantan de' chiodi, e quella parte, onde le punte rieſcono, applicano alla fronte, e legano ben bene alle corna del licenzioſo, e ſcapeſtrato animale. Il credereſte? Con ciò ſolo è divenuto manſueto, e la greggia ne ſta ſicura; imperciocchè ſol che egli una volta o due ſi provi a cozzare, è aſſai preſto da quelle punte aviſato a diſmettere il giuoco, ed a ſoffrir piuttoſto quel pizzicore, che ha dentro del capo, che aggiugnervi il dolore delle trafiſture, che ſente al di fuori. Fate conto, che della ſteſſa guiſa mi ſono io diportato con voi, per rimediare al voſtro male; pure ſe queſto non foſſe baſtato a guarirvi del tutto, vi fo ſapere, che io non laſcierò dal replicare, e dal rendere ſempre più efficace la medicina. Via ſu cozzate, e non temete, che io ſia mai per mancarvi di parola.

Pag. 63. 106. L'erudito Bologneſe, che avete conſultato intorno al B. Biagio, e che vi ha detto, che non ſi può con prove concludenti dimoſtrare, che egli foſſe del noſtro Cento, vi avrà anche detto, che neppure ſi può con prove concludenti dimoſtrare, che non lo foſſe, ovvero che foſſe di un altro Cento; ſicchè in queſta incertezza di coſe rimane ſempre a ciaſchedun luogo detto Cento qualche ragione di avervi pretenſione, e di poterlo riputar ſuo; ma ſe in coſa dubbioſa è da prudente il ſeguitare ciò, che è più probabile, ſembra, che denominandoſi queſto Beato ſemplicemente da Cento, debba piuttoſto riputarſi appartenere al noſtro, che ad altro Cento; mentre quando preſſo gli Storici ſi trova fatta aſſoluta menzione di Cento, s'intende per l'ordinario il noſtro; laddove volendoſi da eſſi indicare l'altro luogo ſul Bologneſe detto Cen-

(a) Col. lib. 7. cap. 3.

Digitized by Google

Cento, si trova ordinariamente accompagnato coll' aggiunto di Budrio, e ciò per distinguerlo dal nostro, detto semplicemente, ed assolutamente Cento.

107. Intorno al passaggio di Giulio II. per Cento, e intorno *alla passione*, che dite aver io dimostrata *per deprimere la Pieve, e per esaltar Cento, fino da' forestieri medesimi conosciuta*, vi si è dato il vostro avere fino a un finocchio alli numeri 9, e 21, e colà andate, che troverete di essere stato pagato a buona moneta, e traboccante. Pag. 63.

108. Se eravate premuroso di sapere con qual fondamento abbia io spacciato, che del 1526 fu fatto il taglio di Reno, dovevate ricorrere alla pag. 50. del mio Esame Storico, e avreste imparato, che tanto si è da me asserito sull' autorità del Corradi, il quale non si è contentato di solamente ciò affermare, ma lo ha di più con evidenti prove dimostrato. A voi, che inciampereste nelle cialde, e ne' cespugli, nè vi darebbe l'animo di accozzare tre pallottole in un catino, fa caso, che la rotta di Reno, e l'instrumento di convenzione tra il Duca Alfonso di Ferrara, ed il Reggimento di Bologna seguisse l'anno 1522, e che il taglio di Reno non si effettuasse che del 1526.: a me non fa caso veruno, non vedendo per l' una parte in ciò ripugnanza veruna, e per l' altra avendo buoni documenti, che me ne assicurano. Sussiste per testimonio del Corradi (a) nel Ducale Archivio di Modona una lettera di Alberto Bendidio ministro del Duca di Ferrara, scritta da Bologna li 4. Settembre dell' anno 1525, da cui appare, non esser per anco fino a quel giorno stato posto mano a veruna opera per l' introduzione del Reno in Po, Pag. 64.

109. Sono persuasissimo, che vi sia giunta nuova la notizia de' tre Vescovi da me asseriti Centesi sulla fede di Gio: Antonio Berti, del Pannini, e del Bagni. E' egli da maravigliarsi, che a chi non ha mai messa la testa fuori del sacco, e manca non che delle *sufficienti*, ma fino delle *necessarie cognizioni*, (pag. 43., e 68.) riescano nuove anche le cose più comuni e notorie? Godo di essermi fatto questo poco di merito presso di voi coll' istruirvi di ciò, che non sapevate. Siatemi perciò grato, o almeno non mi fate il torto di pagarmi di cattiva moneta, ricusando di credermi in quelle cose, che vi ho, appoggiato a sicure prove, riferite, se non volete imitare la mula di Butricone, che dava de' calci al vaglio dopo di avervi mangiata la biada. Il non aver trovati i suddetti Vescovi nell' Ughelli non è argomento sufficiente per negarli. Pre- Pag. 64.

(a) Effetti dannosi ec. art. 2. pag. 73. n. 73.

Digitized by Google

gevoliſſima, non può negarſi, è l'opera dell' Ughelli, e degna di ſomma lode, ma di troppo ardua indagine per perſuaderſi, che un ſolo baſtar poſſa a digerire la materia, che in ſe ella abbraccia. Le molte aggiunte, che alla medeſima ſono ſtate fatte, e le moltiſſime, che rimangono a farſi per le ſcoperte di coloro, che hanno teſſute le Storie de' luoghi particolari, ſono una prova più che baſtante per concludere, che molto ancora manca alla perfezione di queſt' opera. Io ſteſſo vi ho portato alla pag. 153. del mio Eſame Storico un documento incontraſtabile, che voi medeſimo non avete oſato di mettere in dubbio, per il quale ſi fa chiaro, che un tal F. Rolando da Imola fu per qualche tempo Veſcovo di Bologna; eppure del medeſimo non ſi trova fatta menzione nè preſſo il Sigonio, nè preſſo l'Ughelli, nè preſſo verun altro Storico, ed Annaliſta. Voi non vorreſte, che io mi fidaſſi delle Storie del Pannini, e del Bagni, ed io giudico di eſſere tenuto di credere più a loro quando dormono, che a voi quando ſiete deſto, e vi trovate nell' arduo impegno di dettar lezioni dalla cattedra. Hanno eſſi il loro gran merito, e alle fatiche de' medeſimi ſiamo noi debitori delle più intereſſanti notizie intorno alla Storia di Cento, e appunto perchè voi non li avete in concetto di Storici veridici, io li tengo per tali. Avendo veduto di ſopra al num. 74. che voi intendete ſempre le coſe alla roveſcia, biſogna bene per cogliere nel ſegno, credere il contrario di quello, che voi penſate, ed aſſerite; e certo ci vuol altro a mettere in mala fede Storici di buon nome, e di buon criterio, che il voſtro bufonchiare, e dirne male. Vogliono eſſere prove, le quali col mettere in viſta la loro o fraude, o imperizia nel narrare le coſe, li facciano decadere da quel buon credito, che hanno; altrimenti in vece di ſcreditar altri, ſcrediterete voi ſteſſo, e vi farete conoſcere per un calunniatore, e per un maledico; ma io vi dirò bene la vera ragione, che vi ha moſſa la bile, e la penna contro il Bagni, e contro il Pannini. Sapete perchè ſembrano a voi queſti *ſcrittori di niun criterio* [pag. 17.], e *a' quali non ſi debba preſtare credenza?* Perchè ſono Centeſi, e perchè hanno ſcritto delle coſe di Cento. Queſta è la macchia obbrobrioſa, che hanno addoſſo, e che ve li rende cotanto odioſi, e diſpregevoli; ma dimenticatevi per un poco di queſto nome, e parlando meco di eſſi, fate conto di parlare di un qualche voſtro Storico Pieveſe, per eſempio del Maſtellari, o dell' Autore della Raccolta Pieveſe, o Bologneſe, e non dubitate, che non vi parranno più tanto ſtrane, ed incredibili le coſe da eſſi raccontate. A buon conto quanto al fatto preſente de' Veſcovi Centeſi, ho in mano quanto baſta per liberarli da quella taccia, che irragionevolmen-

mente loro vorreſte apporre. Trovo negli Annali del P. Bagni ſotto li 19. di Agoſto dell' anno 1565, *che il Veſcovo di Vercelli Monſignor Niccolò Tiazzi, eſſendo conſtituito amminiſtratore del Veſcovado di Bologna nella Sede Vacante per la morte del Cardinal Ranuzzo Farneſe Veſcovo, accaduta nel cominciar di Luglio del* 1565, *venne a Cento, ed alloggiò in Caſa di Giambattiſta Chiarelli. Era perſona molto onorata, e da bene, e per li ſuoi meriti il Cardinal Paleotti lo fece ſuo Vicario Generale nelle Terre di Cento, e della Pieve, e ſono conſervate appreſſo li Chiarelli le ſcritture di quanto abbiamo detto.* Concorda ciò con quello, che ne hanno ſcritto il Pannini, ed il Berti, l' ultimo de' quali nelle ſue Memorie nota di più, che alli 20. del ſuddetto creſimò in S. Biagio, e che il primo creſimato fu M. Tommaſo figlio di M. Sebaſtiano Piombini. All' aſſerzione di queſti tre ſi aggiugne la teſtimonianza di Pellegrino Gandolfi ſcrittore contemporaneo, che ne' ſuoi Ricordi, che ſi conſervano nell' Archivio della Comunità di Cento ſotto li 19. Agoſto nota così: *R. como ad 19. Agoſto vene in queſta tera il Veſcuo che fu M. Vic. di Virgili, & li ſte, & creſomò per giurni otti.* Queſto M. Vic. de' Virgili era lo ſteſſo, che Niccolò Tiazzi, avendo io trovato in un Inſtrumento di Gio: Battiſta Bartolelli Notaro di Cento ſotto li 5. Gennajo del 1543. il teſtamento della Dorotea del *quondam* Girolamo Virgili *alias* Tiazzi, che fa un legato al venerabile Don Niccolò Virgili *alias* Tiazzi. Di Alfonſo Vercelli abbiamo nel Bagni la ſeguente memoria ſotto l'anno 1562. *Alfonſo Vercelli Dottore dell' una, e dell' altra legge fu Giudice criminale in Ferrara, Giudice del civile, e del criminale in Roma, poi andò in Francia Vicario del Cardinal Ippolito d' Eſte, ed il Re Carlo Nono lo mandò a Roma del* 1566. *per trattare affari col Papa, ed avendo ottenuto da ſua Santità quanto il Re deſiderava, ebbe da ſua Maeſtà un' Abbazia in Linguadoca di rendita di mille ſcudi l' anno, e perchè era tenuto uomo di molto valore nella Corte di Francia, il Re Carlo gli donò il Veſcovado di Lodove in Linguadoca di rendita di ſette mila ſcudi di moneta Franceſe, e da Papa Pio V. ne ebbe la ſpedizione delle bolle, e li parenti quì in Cento poſero ſopra la porta delle Caſe loro le armi del Re di Francia, del Cardinal Ippolito d' Eſte, e quella del Veſcovo; eſſendo poi ſtato mandato in Avignone Vicelegato, paſsò da queſta a miglior vita l' anno* 1573, *non ſenza ſoſpetto di veleno. Fu ſepolto in quella Città, e quì in Cento da' parenti furono fatte le ſue eſequie.* Anche quì il Pannini concorda perfettamente col Bagni, ed aggiugne di più il Berti, che Alfonſo era Figlio di Giulio Vercelli partecipante, ed abitante in Cento, e fratello di D. Matteo Vercelli Sacerdote viſſuto, e morto in queſta Terra, e in un In-

ſtrumento di Gio: Bat. Cantini Notaro di Cento ſegnato li 13 di Maggio del 1579. trovaſi, che queſto Matteo Vercelli laſciò al Conſorzio di S. Biagio lire cinquanta, perchè foſſe celebrata una Meſſa ogn' anno in perpetuo *pro anima M. R. Domini Alphunſi Vercelli ejuſdem Domini Teſtatoris Fratris, & olim Epiſcopi Lodove*: ma l' autorità di Pellegrino Gandolfi ſcrittor contemporaneo non laſcia luogo a verun dubbio, avendo egli laſciato ſcritto ne' ſopraccitati Ricordi ſotto li 18. Novembre dell' anno 1573. *R. como ali dito ſi fece li ofitj del Veſchovo deli Vercelj da Cento in Santo Biaxio con uno belliſſimo onore, & il ſuo nome era Alfonſo, & ſera partito de Franza, & andava per Legato in Avignone, & arrivato che fo la ſera la matina ſe ne morſe, & ſe diſe, che era ſtado atoſeghato per la ſtrada: il Sig Iddio abia apuzo lanima ſua.* Finalmente di Niccolò de' Virgili Veſcovo di Marſico, oltre quello, che ne hanno ſcritto il Pannini, il Berti, e il Bagni, conſervaſi nell' Archivio della Comunità di Cento un proceſſo dell' anno 1560, ed in eſſo leggeſi un memoriale dato dal ſuddetto Niccolò ad Alfonſo II. d' Eſte Duca di Ferrara, in cui lo ſupplica di volere avocare a ſe una cauſa già da lui intentata davanti il Commiſſario Ducale di Cento, per continuare nel poſſeſſo del Terreno a lui aſſegnato l' anno 1539, in occaſione della diviſione de' beni di Malaffitto. Nell' appellazione della ſentenza ſi legge: *coram vobis comparet Hieronimus Fattorius Sindicus, & Procurator Magnificæ Comunitatis, & Hominum Terræ Centi, inhærendo quibuſcunque ſuis mandatis & omni meliori modo &c., cauſa & occaſione cujuſdam aſſertæ avocationis poſſeſſionis Terreni, & Bonorum de quo, & quibus inter Reverendiſſ. Epiſcopum Dominum Nicolaum de Vergiliis de Terra Centi Epiſcopum Marſicanum ex una, & dictam Comunitatem, & Homines parte ex altera ad nos, ut dicitur facta.* A prove sì manifeſte, e concludenti ſiete voi nè anche convinto? Vi darebbe egli l' animo di contendere ancora la eſiſtenza de' tre Veſcovi, e di mettere in mala fede il Pannini, e il Bagni, che gli hanno aſſeriti Centeſi? Io per me quaſi il deſidererei, perciocchè per tre, che ne avete negati, ſiete ſtato cagione, che ſe ne ſcopra un quarto, il quale, ſebbene poſſa dubitarſi, che ſia nato in Cento, non può però dubitarſi, che non appartenga ad una Famiglia da Cento derivata. Queſti è Monſignor Orazio Giraldi, trovandoſi in alcune Memorie di queſta illuſtre Caſa la ſeguente. *L' anno 1592. dì 21. Giugno di Domenica fu conſecrato in Capella Epiſcopi di Comacchio Monſignor Orazio Giraldi, già Canonico del Duomo di Ferrara, ed a tal conſecrazione ſi gli trovò Monſignor Illuſtriſſimo Julio Canane Cardinale, ed Epiſcopo di Modona, il qual Cardinale fu il conſecratore, e gli altri due fu-*

furono Monſignor Giovanni Fontana Epiſcopo di Ferrara. Quell' anno ſuddetto 1592 li 28. Novembre morì il Cardinal Canane in Caſtello, ed il primo Decembre ſi fece il funerale nella Capella in Cortile, e cantò la Meſſa l' Epiſcopo di Comacchio, che era Monſignor Orazio Giraldi, e fece l' orazione il Magnifico Dottor Contugo. Ora che il voſtro negare rende sì buon frutto a' Centeſi, negate ſempre, e negate tutto, ſe volete obbligarveli maggiormente. Quanto più rifletto, tanto più trovo di dovermi pienamente *fidare del Pannini, e del Bagni, che alle memorie de' poſteri hanno laſciati fatti veridici*, e di fare quel conto dei voſtri detti, che ſi fa di un zero cancellato, e di un cavolo a merenda; e ſiate certo, che nel dar queſto giudizio ho avuto in viſta, e ho meſſo in pratica quanto ho ſuggerito alla pag. 3. del Diſcorſo Proemiale premeſſo al mio Eſame Storico.

110. Da chi foſſe più probabilmente fabbricata l'antica Chieſa, e Torre di S. Biagio, vi ſi è fatto vedere nel Capitolo XII. dell' Eſame Storico, nè punto ſcema di peſo la probabilità, che i Centeſi fabbricaſſero detta Chieſa, dal trovarſi in un certo libro di Collette dell' anno 1408. preſſo il Ch. Padre Abbate Trombelli, che la nomina di detta Chieſa ſpettava in quel tempo al Veſcovo di Bologna, potendo ben eſſere, che la Chieſa foſſe da principio fabbricata da' Centeſi, e che la nomina della medeſima o foſſe, o paſſaſſe col tempo ad eſſere del Veſcovo di Bologna, e poſcia ne riacquiſtaſſe il gius la Comunità di Cento. Pag. 65.

111. Se non avete voi notizia, che il Duca Alfonſo II. nel 1575. faceſſe levar l' arma di marmo, che i Pieveſi avevano fatta arbitrariamente collocare di notte tempo ſopra la porta maggiore della Chieſa di S. Franceſco, l' aveva io, ed ho piacere di averve-la partecipata. Tenetela certa, e non ne dubitate, che ve la dò per certiſſima, non laſciando luogo a dubitarne le moltiſſime prove, che ſi hanno della medeſima, tratte e dalle Storie, e dai documenti, che ſi conſervano nell' Archivio Conſolare di Cento, da me più volte letti, ed oſſervati. L' ordine del Duca Alfonſo fu certo *un moto di ſua volontà*, ma promoſſo non dall' impegno de' Centeſi, ma dalla ragione, e dalla giuſtizia. Non dubitate, che i Pieveſi non ſi ajutaſſero a calci, e a morſi, e non ſi faceſſero ſentire. Furono beniſſimo uditi, ma ſiccome le loro ragioni non valevano un jota, così non furono ad eſſi menate buone. Ammiro il voſtro coraggio nel tacciare con tanta facilità, e franchezza d' ingiuſte le deliberazioni de' Principi, che ſono contrarie alle voſtre pretenſioni, come anche fatto avete alla pag. 37., 66., e 67. delle voſtre Annotazioni. Sò, che quando la gatta non è in paeſe, i topi ballano; pure non Pag. 65.

mi

mi dà l'animo di lodarvi di questo costume, e vi consiglierei piuttosto a dismetterlo, perchè una volta, o l'altra potreste dar nella trappola, e pagarla per tutte. Non voglio negarvi, che nel 1594. i Pievesi nel Generale Consiglio deliberassero di collocare di nuovo l'arma del Pubblico nella facciata della Chiesa di S. Francesco, e che nel 1598. pensassero di più a farla indorare; ma accordate voi pure a me, che essi fecero un buco nell'acqua, e s'affibbiarono i bottoni senza occhiello; perchè l'arma fu così male riposta, e peggio indorata, che poco dopo non restò della medesima alcun vestigio, avendo dato ordine il Cardinal Mattei nell'anno stesso 1598., che fosse di là levata, ed anche al presente quella facciata si vede nuda, e quasi si duole di essere stata spogliata di un così vago, e splendido ornamento.

Pag. 65. 112. Col solo confrontare le due relazioni potrà chiunque conoscere quanto sia giusta, e ragionevole la vostra censura in ordine al fatto de' Centesi co' Finalesi, nell'essenziale del quale non mi sono punto scostato dal Frassoni, che lo racconta; nè l'aver io menzionati i Pievesi dopo quelli del Bondeno è una mancanza tanto grande, che meritar potesse di essere fatta scopo delle vostre pungenti critiche. Neppure vi siete fatto grande onore commentando il Frassoni, e pretendendo, che i Pievesi accorressero in qualità di mezzani, e di pacieri, senza dare di questa vostra asserzione, o commento veruna prova. Il Frassoni non dice altro, se non che *soggiunte in ajuto de' Centesi le genti della Pieve, indi quelle del Bondeno, dovettero i nostri ritornarsene con molto loro danno, e perdita di gente,* Al vedere come voi siete tanto rigoroso nell'esigere dagli altri prove, dalle quali voi poscia con tanta facilità vi dispensate, bisogna dire, che abbiate avuto un qualche privilegio, e che siate per esso in piena libertà di potere scrivere a vostro modo; sicchè ognuno tenuto sia a chinare la testa ad ogni vostro detto, come se fossero tanti oracoli, che pronunziaste dal tripode. E' assai, che non abbiate fatt'uso del vostro privilegio, coll'aggiugnere ancora il grosso regalo, che si guadagnarono i Pievesi per essersi fatti mezzani tra quelli di Cento, e del Finale; ma chi sa se diedero ad essi tempo di riflettere a' loro doveri, e che i Pievesi non pensassero a prevenirli ricompensandosi da se medesimi col grosso bottino, che forse fecero nella zuffa? Sarà sempre memorabile la loro prodezza nel fatto di Massumatico, in cui essi la sonarono al Vescovo Padrone in quel modo, che voi medesimo sapete, e che avete riferito alla pag. 33. delle vostre Annotazioni.

Pag. 66. 113. Di grazia non tante smanie, nè tante esclamazioni, se non volete, che vi si dica, che farneticate, trovando da patire per

fino

Digitized by Google

fino coll' ombre. Il Cardinal Maffei diede giuſtamente ordine, (e lo aveva fatto con ugual giuſtizia prima di lui Alfonſo II. Duca di Ferrara) che foſſe levata l' arma, che i Pieveſi fecero d' improvviſo mettere ſu la facciata della Chieſa di S. Franceſco; e la ragione è, perchè non avevano eſſi dimoſtrato, nè potranno dimoſtrare giammai, che quella Chieſa, e Convento ſia di total loro giuriſdizione. A chi perſuaderete voi, che tanto il Duca, che il Cardinale foſſero parziali de' Centeſi a ſegno di ſentenziare per paſſione, e per impegno, e di tradire la giuſtizia? Ricordatevi dell' avvertimento, che vi ho dato di ſopra al numero 111. Voi dite, che neppur di queſto fatto avete notizia. Gran che! Voi, a cui è riuſcito di ſcoprire le coſe più recondite, e a tutti ignote, come ſarebbe a dire, che la Bolla, colla quale Benedetto XIV. diede il titolo di Città alla Terra di Cento, fu da' Centeſi procurata *con ſecreti maneggi, e con ſplendidi regali profuſi* (pag. 38.), e che *le ceneri di Domenico Grillo* Duca di Giuliano ſono ſtate dall' atrio della Chieſa di S. Biagio altrove traſportate (pag. 67.), non avete poi notizia di un fatto teſtimoniato da tante parti, e di cui lo ſtato preſente delle coſe ſerve di prova infallibile? Queſta non la intenderebbe neppur Nevio. Anche al preſente ſi vede quella facciata nuda, e ſpogliata di ogn' arma; eppure vi dovrebbe eſſere, ſtanti le ordinazioni del Generale Conſiglio della Pieve dell' anno 1594., e 1598., da voi riferite alla pag. 65. Fu adunque colà riposta quell' arma, e ſe al preſente non ſi vede, che altro rimane egli a dire, ſe non che per ordine ſupremo foſſe di là levata?

114. Potevate aſtenervi dal diſſipare tanta erudizione in ordine all' eſecuzione della Bolla di Clemente VIII., che ereſſe di nuovo in Collegiata *inſigne* la Chieſa Parrocchiale di S. Biagio, e diede il titolo di Decano al Canonico più vecchio del Capitolo, e di Prepoſito a quello, che al primo dovea ſuccedere nella dignità del Decanato, perchè non fa a propoſito, e vi ha tanto che fare, come il finocchio nella ſalciccia. Tocca a voi ad oſſervare quella Bolla, e purchè anche quì non vi manchi *la neceſſaria cognizione* della lingua latina, capirete, che quel titolo non fu una mera formola *enunciativa*, che a lei conveniſſe, come a *principale Parrocchia fra le rurali*, ma una formale dichiarazione, o, come ſcriſſe il Cardinal Lambertini in una ſua Lettera d' informazione alla Sacra Congregazione de' Riti, (a) *una poſitiva diſpoſizione*, colla quale venne onorata come Collegiata; imperciocchè dopo di aver detto il Papa, che la Chieſa di S. Biagio *inter alias Parochiales dictæ Diœceſis inſignem eſſe*, paſſa ad erigerla in Col- Pag. 66.

(a) *Summar. in Cauſ. Bononien. Præcedentiæ. Typis Leone, & Mainardi* 1735. Vedila ſul fine alla pag. 105.

Digitized by Google

Collegiata insigne con le seguenti parole: *Ecclesiam S. Blasii prædictam in Collegiatam Ecclesiam sub invocatione ejusdem S. Blasii cum Choro, Capitulo, Mensa, capsa, & arca communibus, aliisque Collegialibus Insignibus &c. erigimus, & instituimus.* Possibile, che non abbiate intese parole così chiare! Ma a me basta, che le intendesse Innocenzo XII., il quale nella Bolla di Concessione della Cappa Magna ai Canonici di S. Biagio, non solamente la dice *sæcularis, & insignis Collegiata*, ma di più la reputa *ex principalioribus Sæcularibus, & Collegiatis Ecclesiis Diœces. Bononiæ.* Se ho a dirvela come la sento, vi consiglierei a non far tanti castelli in aria, nè a cantar tanto la vittoria per la lite di preminenza vinta contro il Capitolo di S. Biagio. Ve n' è per tutti, se l' oste ne cuoce, ed io temo, che da ultimo vi abbiano a toccare le frutte amare di Frate Alberigo; perchè avete a sapere, che la lite fu promossa dal Capitolo di Cento contro quello della Pieve, e di S. Giovanni, dopo avere consultato il sentimento del citato dottissimo Lambertini, allora Cardinale, ed Arcivescovo di Bologna di sempre gloriosa memoria. Ora egli era di ferma opinione, che la preminenza competesse al Capitolo di Cento per molte ragioni, e spezialmente per essere stato condecorato da due Pontefici del titolo d' *insigne;* perciocchè, come egli insegnò nella citata lettera, la Collegiata insigne preceder dee all' altra, che non è insigne, eziandio se questa fosse e matrice, e più antica; contuttociò la lite per un motivo politico, che io non giudico di dover quì manifestarvi, terminò a svantaggio del Capitolo di Cento, con disapprovazione del degnissimo Porporato, il quale non potè a meno di non querelarsene più volte, e a quanti lo interrogavano su di questo soleva rispondere, che *a quelli di Cento era stata data una schioppettata dietro le spalle*; ma salito egli alla dignità Pontificia non dimenticò i meriti a lui ben noti del Capitolo di Cento, e pensò a ripararvi con un modo, che mettesse in salvo le sue convenienze. Questo fu il titolo di Città, che il benefico Signore diede alla Terra di Cento, e forse fu questo uno de' principali motivi, che lo indussero a dichiararla tale, l' onore cioè, che ne acquistava il Capitolo di S. Biagio, nel divenire Capitolo di Città, onore, che porta seco di conseguenza il diritto di dovere in occasione di Sinodo, o di altra concorrenza precedere gli altri Capitoli della Diocesi, che sono semplicemente Capitoli di Terre. Insegna egli nella sua famosa opera *de Synodo Diœcesana* (a), che dopo i Canonici della Cattedrale devono precedere a quelli della Diocesi i Canonici della Città, secondo il grado di antichità delle rispettive loro Collegiate;

(a) Lib. III. Cap. X.

Digitized by Google

te; e ſiccome i Canonici delle Collegiate della Città hanno a precedere quelli della Dioceſi, non oſtante qualunque prerogativa di antichità allegar poteſſero gli ultimi in loro favore, così ne viene di conſeguenza, che trattandoſi de' Capitoli della Dioceſi, debbano quelli delle Città poſte in Dioceſi precedere i Capitoli delle Terre, e de' Caſtelli, ſenza attendere alla loro maggiore, o minore antichità, ſtantechè l'eſſere, e il poterſi denominare Capitolo di Città è una prerogativa, che importa vera preminenza ſopra quelli, che non ſono, nè poſſono dirſi tali. Torno a dire, che non isbracciate cotanto, perchè al tirare de' conti, e allo ſcuotere de' ſacchi ve ne avvedrete, e forſe, come diſſe colui, che ferrava l'oche, ci ſarà che dire, e che fare.

115. Il fatto di Giovanni Bavoſi, che maneggioſſi in Roma per promovere D. Alfonſo ſuo Fratello, i cui ambizioſi raggiri rimaſero deluſi, è ſtato da me narrato a quel modo, che lo ha deſcritto il Bagni; e abbiamo veduto di ſopra al numero 109., che ſi ha più a credere al Bagni, quando dorme, che a voi quando ſiete deſto. Tocca a voi, che il negate, a dimoſtrare, che eſſo abbia detto il falſo; ma con prove alla mano, vedete, e non con una fiumana di parole, che non s' infilzano, nè ſono paſto da libri. Pag. 67.

116. Al numero 57. vi ſi è fatto vedere, che non avete ragione di lagnarvi, per eſſere ſtati i Pieveſi obbligati nel 1615. a contribuire ſcudi 6777. per il taglio di Reno. Non occorre, che fingiate le ſtimmite, e le marie per accattarvi compaſſione. Sapete pur far bene la garta di Maſino; ma non è più il tempo di darſieno a oche. Pag. 67.

117. Non l'avere tagliata la croce poſta ſulla ſtrada, che va da Cento alla Pieve, con li miſterj di N. S. voltati verſo la porta della Pieve; ma l'averla a quel modo, ed in quel luogo innalzata, ſenza veruna autorità, e con manifeſta uſurpazione della giuriſdizione de' Centeſi, *è una violenza, anzi* una inſolenza, e una temerità, *che fu poco onore a chi ſi preſe la libertà di collocarla in quel luogo*: perciò ſtate cheto, che ſiete del torto ad evidenza. Pag. 67.

118. L'aver io detto, che perſuaſi erano i Centeſi, che il luogo, dove fu dipinta l'arma della Comunità della Pieve, non indicava atto veruno di dominio, e di giuriſdizione, è lo ſteſſo che dire, che conobbero di non avere ragioni ſufficienti per coſtrignere i Pieveſi a levare quell'arma dal pulpito; e perciò prima, che uſciſſe la ſentenza contro di loro, penſarono prudentemente di traſcurare sì fatta conteſa; ma non hanno eſſi moſtrata la ſteſſa indifferenza intorno all'arma poſta ſu la facciata della Chieſa, e tante Pag. 67.

volte l'hanno essi fatta di là levare, quante volte i Pievesi hanno tentato di riporvela.

Pag. 67. 119. Non avrei mai saputo, se voi non me lo aveste insegnato, che il produrre le ragioni di Cento sia *un innalzare una lapide di eterna, ma poco onorevole memoria alla Città di Ferrara*, per la quale ho professato, e professerò sempre un'infinita stima, e rispetto.

Pag. 67. 120. Che vi ha mai fatto la Chiesa di S. Biagio da dichiararvi ad ogni tratto suo nemico capitale? Non contento di averle contrastato il privilegio di battezzare, tacciando di surrettizia la Bolla, che glie lo ha conceduto (sul testimonio del Zabarella, che dice tutto il contrario) [pag. 43.]; non contento di averle conteso il titolo di Collegiata insigne (pag. 66.), volete ora privarla della facoltà di seppellire i suoi morti; mentre affermate, senza produrne per altro alcuna prova, che le ceneri di Domenico Grillo Duca di Giuliano (quasi fossero ivi mal riposte), furono pochi anni dopo il 1756. altrove trasportate. Oh qui sì, sarebbero ben impiegate le parole della pag. 64. delle vostre Annotazioni. *Stupirà il lettore, che io abbia avuta la pazienza di trattenermi tanto in queste inezie.* Ne dite di queste, e pretendete poi di essere tenuto per quell'esatto, e diligente critico, e per quel partigiano così stremo, e fedele della verità, che vi spacciate, quasi foste un altro Epimenide, a cui nella grotta di Giove Ditteo comparve senza velo la verità, e parlò con lui, e rispose a' suoi dubbj? (a) Poveri, e delusi amici della verità, ad instanza de' quali vi fingete d'avere scritte le vostre annotazioni! (*nel Frontispizio*) Vi so dire, che si sarebbero appoggiati bene, e che l'avrebbero indovinata. Se essi non avessero altra guida, che la vostra, anderebbero così alla verità, come si va a Roma per Mugello. Il fatto sta, che il corpo del Duca Grillo si trova ancora in quel luogo, dove fu prima sepolto, ed è chiuso in una cassa, e la chiave sta presso il Signor Arciprete vivente D. Sante Comarini, il quale sa, e attesta di non avere mai fatto uso della medesima da che ivi fu il corpo riposto.

Pag. 67. 121. Intorno alla zuffa de' soldati co' birri, e alla uccisione del Capitan Benedetto Giraldi, vi basti quello, che si è detto al n. 8. del primo Trattenimento.

Pag. 68. 122. So meglio di voi, quanto sia difficile il provare le genealogie, nè scrivendo delle più distinte Famiglie di Cento, ho preteso di tessere una esatta genealogia delle medesime. Ma da ciò che vor-

(a) Max. Tyran. serm. 28.

Digitized by Google

vorreſte inferirne? Dunque, che ſia ſtata coſa del tutto inutile il far memoria di quel poco, che ſi è potuto ſapere delle medeſime? Se a voi ſembraſſe così, a me ſembra diverſamente, e ſappiate che a far ciò mi ha in iſpezial modo indotto un inſigne documento, che conſervaſi nell'Archivio della Comunità di Cento, quale ſi è la carta di diviſione de' Beni di Malaffitto, fatta fino dall' anno 1279, nella quale vengono non poche Famiglie Centeſi deſcritte, che anche al preſente ſuſſiſtono col diritto di partecipare a' detti beni. Ma giacchè per mancanza *di neceſſarie cognizioni* vi ſiete diſpenſato *dal paſſar oltre, e dall' entrare nel Catalogo delle Famiglie*, ſe vi contentate, ci entrerò io, a cui per buona ventura non mancano altre opportune cognizioni, per poterle ſomminiſtrare anche a voi, che dite di abbiſognarne.

Si è detto nella Storia in compendio, che l' anno 1244. molte Famiglie delle famoſe Fazioni Guelfa e Ghibellina ſi ritirarono in Cento. Ora devo aggiugnere, che, ſecondo che ſcrive il Bagni, ſi accrebbe di molto per la ſteſſa cagione la Popolazione Centeſe nel 1256., ed anche nel 1306., in cui ſi riduſſero ad abitare in Cento fra gli altri Michele Cambio, Ugolino Franceſchi, e Niccolò Berti dopo di avere gagliardamente difeſa la parte Guelfa. Ed in oltre nella diviſione de' Beni di Malaffitto fatta l' anno 1263. trovaſi menzionato un certo Codebò, che vuolſi credere degli antenati della Famiglia Bologneſe Senatoria de' Buoi; in quella del 1279. ſi nomina un Proculo Ghixilerii, e in quella del 1460. veggonſi notati *Lodovicus, & fratres de Arioſtis Cives Bonon.*, e queſti s' incontrano anche nella diviſione del 1599., come nella Storia alla pagina 232.

Scrive il Dolfi *delle Famiglie nobili di Bologna* a cart. 565.: *da Cento fu traſportata a Bologna la Famiglia Scala da Gio: Battiſta di Gaſparo*, la quale fin dal Secolo XVI. ſtrettamente s' imparentò colla Caſa Senatoria Orſi; perciocchè Lodovica Scala fu moglie di Niccolò d' Aleſſandro Orſi.

La Famiglia Paſqualini di Milano moſtraſi avere avuta la ſua origine da Cento, ed ha tuttavia la nomina del pingue Benefizio di S. Marco Evangeliſta nella inſigne Collegiata di S. Biagio.

A quanto ſi diſſe della Famiglia Provenzali nella Storia pag. 298., e nel Suppl. pag. 42. ſi aggiunga, che Ercole Provenzali fu creato Cavaliere da Paolo V., e Onofrio da Clemente VIII., e che Annibale fu Dottore, e Canonico in Ferrara aſſai riputato.

Nel 1287. Indizione decima quinta, eſſendo Podeſtà di Bologna Ugolino de' Roſſi, e Capitan del Popolo di Bologna Conrado di Montemagno, fu fatta in quella Città una leva di duemila Fanti

tanto per il tranquillo, e pacifico ſtato del Comune di Bologna, quanto a prò della Chieſa, e di Onorio Papa, ed in iſpezie di Carlo III. Martello Protettore di Bologna, e fra queſti furono molti di Famiglie Centeſi. Il documento conſervaſi nel pubblico Archivio di Bologna.

Fra i Notaj, e i Procuratori, che intervennero, e diedero mano alla riforma, e alla compilazione degli Statuti della Città di Bologna fatta l'anno 1352., vi era un tal Giuliano da Cento. Veggaſi il Conte Sacco *Obſervationes Politico - Legales ad Statutum Bononiæ Obſerv. 4. p. 13.*

Nel 1524. per ordine del Duca Alfonſo fu atterrata la Torre delle Canne, per la quale in diverſi tempi nacquero graviſſime diſſenſioni fra i Bologneſi, e i Centeſi, la qual Torre fu fabbricata da un tal Franceſco Vecchi Famiglia Centeſe, come ſi è detto nella Storia in compendio all'anno 1275., e ſi rileva anche da una lettera del ſuddetto Duca, che conſervaſi nell'archivio della Comunità di Cento nel Campione a carte 195. Le pietre di quella Torre furono donate dal Duca alla Comunità per far l'alveo, e le ſponde al canale, che ſcorreva, e ſcorre per Cento.

Nell'eſercito de' quattromila ſpedito nel 1566. dal Duca Alfonſo di Ferrara in Ungheria per rinforzo dell'armata dell'Imperatore, a' danni del quale ſi era moſſo il Turco, vi erano venticinque Centeſi: così il Bagni ne' ſuoi Annali.

Nella battaglia data dal Duca d'Umena Generale della Lega Cattolica ad Enrico IV. Re di Navarra allora eretico, poſcia cattolico, e Re di Francia, morì nell'anno 1590. in età di anni 27. Antonio Maria figliuolo di altro Antonio Maria Lavorenti da Cento, e di Orſola figliuola di Vincenzo Bagni, il quale Antonio era Capitano in un Reggimento, di cui era Colonnello Orazio di Antonio Lavorenti pure da Cento ſuo cugino. Rimaſe erede in virtù del ſuo teſtamento fatto prima di partire d'Italia la madre del medeſimo, e dopo la morte di lei il Colonnello Orazio, come ſi deduce dall'Inſtrumento ſtipulato da Franceſco Fabri ſotto li 14. Maggio dell'anno 1590.

Fu nell'anno 1767. nominato ſotto Tenente del Reggimento Reale Italiano in Francia il Conte Benedetto Chiarelli, nel quale milita anche al preſente con molta eſpettazione di ſe; e Niccolò ſuo fratello, dopo di eſſere ſtato per parecchi anni Canonico Regolare di S. Salvatore di Bologna, fu aſcritto al libro d'oro nell'Ordine Nobile di Bologna nel 1771., ed eletto nell'anno ſteſſo a Canonico nell'inſigne Cattedrale, e Metropolitana di S. Pietro. Nell'anno ſteſſo Gianfranceſco Erri, già Canonico in Cento, fu per ſingolar

Digitized by Google

golar degnazione, e clemenza dell' Eminentiſſimo Sig. Cardinale Vincenzo Malvezzi deſtinato a Canonico nell' antichiſſima Baſilica di S. Maria Maggiore, della ſteſſa Città. Mi auguro maggior capitale di cognizioni, perchè così potrei meglio ſovvenire alla voſtra indigenza, che non è poca; ma per ora contentatevi di queſte, e al lume delle medeſime comprendete, che nelle lettere ci avete aſſai più di fortuna, e di guadagno a far la figura di ſcolaro, che ignora, che quella di maeſtro, che inſegna.

123. Vi ſarei tenuto moltiſſimo, e mi ſtimerei in obbligo di ringraziarvi, ſe veramente aveſte moſtrato verſo di me tutta *quella ſtima, e quel riſpetto*, che quì vi proteſtate di avere; ma giungono troppo tardi coteſte voſtre eſpreſſioni per perſuadermi, che diciate davvero, ed ho fondamento di credere, che abbiate fatto come la gallina, che canta bene, e raſpola male, o come colui, che ha il mele in bocca, ed il raſojo in cintola. Dopo di avermi ben peſtato, giova poco l' impaſtricciare il taglio coll' albume: di altra taſta ha biſogno la piaga, che di queſta. Non contento di avermi dipinto per uno *Storico ſenza criterio, e ſenza metodo*, (pag. 30.) *per un ſervil copiatore, e plagiario delle altrui fatiche*, (pag. 9.) *per uno Scrittore imperitiſſimo, che ſi contraddice*, (pag. 7.) *che le dice groſſe*, (pag. 23.) *e non dice' che ciarle*, (pag. 6.) *e ſpropoſiti* (pag. 29.) *e coſe ridicole, frivole, ed inutili* (pag. 31, 40, 41, 90); *per uno, che ſi diletta d'iperboliche, e falſe deſcrizioni*, (pag. 22. 37. 42.) *di racconti romanzeſchi*, (pag. 35.) *di chimeriche ragioni, di pure, e maſſiccie falſità, di ſtravaganti illazioni, e di ridicole conſeguenze* (pag. 62.) *ec. ec.*; mi avete di più attaccato nel coſtume, facendomi paſſare per un uomo ſatirico, e mordace, che tenta di *uſurpare la lode altrui dovuta*, (pag. 31) che non la perdona nè anche a' Pubblici più riſpettabili, oſando fare a' medeſimi *pubblici, e notorj inſulti*, e gravi così, che *la penitenza, che dovette farne* abbiaſi a riputare *molto leggiera* (pag. 44.). E' vero, che queſte voſtre maldicenze ſono ſaette ſpuntate, che non giungono a ferire più di quello faccia una canna ſcagliata da fanciullesca mano; ma non avete però laſciato dal vibrarmele contro, e non occorre ora, che v' infingiate, o dar vogliate ad intendere, che vi ſono *inavvedutamente* ſcappate dall' arco; ma non è tempo ora di fare le noſtre cerimonie. Le faremo poi in altro luogo più opportuno, e ſul fine di queſto ſeſto, ed ultimo Trattenimento.

Pag. 68.

124 Non veggo l'ora di giugnere una volta al fine di queſte voſtre ciance, delle quali dar ſe ne potrebbono mille per un'unghia baldana di così poco valore, che ſe ne davano trenta per un pelo d' aſino. Vi aſſicuro, che ſono così pieno di muffa, e di faſtidio,

Pag. 77. 82.

Digitized by Google

dio, che non ne posso più, e a farmela venir maggiore vi mancava anche l'Appendice, dove potevate risparmiarvi la fatica del copiar *per extensum* que' documenti, perchè o non fanno a proposito, o fanno solo contro di voi. Intorno al consiglio del Zabarella leggete quello, che ne ho scritto al num. 55., e quanto alla sentenza dell'Alvarotti, spererei di avervi fatto vedere nel V. Trattenimento, che la medesima o favorisce i Centesi, o nulla decide in ordine alla giurisdizione della Chiesa, e Convento di San Francesco.

Pag. 89. 125. Le annotazioni, che fate al Supplemento sono dell'istessa buccia. Incominciate ad onorarmi col dire, che *in vece di correzioni*, avete in esso trovate *nuove scorrezioni*, e mi date una sbrigliata per avere io avanzata la conghiettura, che la moneta ritrovata nella Torre di S. Biagio appartener possa ad Enrico IV. Imperatore, e dite, che infallibilmente dee attribuirsi ad Enrico V. On chi siete voi da sentenziare con tanta franchezza, e da togliere agli autori la libertà di potere in materie dubbiose, come si è questa, dire il loro sentimento? Siete voi il Cacca da Reggio, o il Mangia da Siena? Ma o l'uno, o l'altro, che vi siate, vi dico, che non tocca a voi a comandare le Feste, e che non è così chiaro, ed evidente, che in Bologna s' incominciasse a batter moneta a' tempi di Enrico V., che non possa aver luogo la conghiettura da me fatta sul fondamento della lamina ritrovata nella stessa Torre, e in luogo superiore alla moneta, che indica i tempi di Enrico IV., e sul fondamento di altre probabili ragioni da me recate, le quali, se non altro, possono dare altrui motivo di dubitarne. Non dovevate ommettere, volendola fare da quell'ingenuo, e disappassionato Storico, che vi spacciate, di riferire i termini, e le parole circospette, che ho adoperate nello scrivere, non avendo io osato di dare questa mia opinione per sicura, e per infallibile; ma solamente per una mera conghiettura, onde altri possa prender motivo di esaminare più a fondo questo punto controverso di Storia. La moderazione, colla quale mi sono espresso in simil materia non poteva dar motivo a veruno, fuorchè a quel vostro finto immaginario Prelato di dire della mia Storia, che invece dell'Appendice, sarebbe stato meglio uno *Scholion*, che dicesse *tutto falso tutto falso*. Quando volete fingere, bisogna sapere anche immaginar bene; però permettetemi, che io abbia questa in conto di una vostra frottola, da mettersi coll'altre, che vi siete sognate delle *ceneri del Duca Grillo* altrove trasportate, e del titolo di Citta procurato dalla Comunità di Cento *con secreti maneggi, e con splendidi regali profusi;* pure, posta la verità del fatto, potreste a quel Prelato a voi co-

cognito inviare una copia di queſti miei Trattenimenti; nel leggere i quali chi ſa, che le burle, e gli ſcherzi non ſi rivolgano tutti contro le voſtre critiche Annotazioni?

126. Andate al numero 45., ſe bramate la riſpoſta a quanto avete notato ſul Pietro da Cento, che nel 1156 fu eletto Conſole di Bologna, e ſpererei, che ne rimaneſte contento. Pag. 89.

127. Nel menzionare i Borghi, che ſi trovavano in Cento l'anno 1263, in cui fu fatta la prima diviſione de' Beni di Malaffitto, ho ſeguitato il Baruffaldi, che in quel modo gli aveva notati, riputando che il meritaſſe la ſua riſpettabile autorità. Ma avendo ora di nuovo eſaminato queſto punto, ed oſſervate le pergamene delle due prime diviſioni, che ſi conſervano nell' Archivio della Comunità di Cento, ho veramente ritrovato, che nella prima non ſi trova nominato verun Borgo, e nella ſeconda ſcritta dal Notajo Bondi, ſono i Borghi notati così: 1. *De Burgo Medii*: 2. *De Burgo ſuperiori de Plebe*: 3. *De Burgo Malgrato Centi*: 4. *De Burgo Mane Centi*: 5. *De Burgo inferiori de Plebe*: 6. *De Burgo Sero Burgo Novo Centi*. Lo ſbaglio del Baruffaldi ſarà forſe derivato dall' avere egli avuto ſotto l' occhio una qualche altra carta di diviſione poſteriore a quella del 1279, in cui ſaranno ſtati con qualche differenza indicati que' Borghi, la quale ſiccome egli avrà creduta perfettamente uniforme a quella dell' anno ſuddetto, così non ſi ſarà preſo il penſiero di confrontarla coll' originale della prima diviſione. Non avrei aſpettato fino a queſt' ora a fare queſt' ingenua confeſſione, ſe eſſendo io da qualche tempo venuto in ſoſpetto di queſto, ed avendo fatta ricerca de' due originali, per oſſervarli, in occaſione di dover pubblicare il mio Supplemento, non mi foſſe ſtato con mio diſpiacere riſpoſto, che non ſi trovavano più nell' Archivio, e ſi temeva che indi foſſero ſtati involati. Fu forſe in quel tempo, che a voi venne fatto di averli per mezzo di qualche Centeſe voſtro amico. Dopo qualche tempo avendo avuta occaſione di peſcare altre coſe nell' archivio ſuddetto, vi trovai ancora con mio ſommo piacere le due pergamene, ed ebbi allora tempo di oſſervarle, e di ſincerarmi dell' errore preſo dal Baruffaldi. Dal che ne avete da inferire due coſe. La prima, che l' unica buona rifleſſione che avete fatta, non è erba del voſtro orto, eſſendone voi debitore a quel buon Centeſe, che vi comunicò la notizia. L' altra, che Borgo ſuperiore, e Borgo inferiore, non erano Borghi di Cento, ma della Pieve, venendo in eſſi deſcritti i partecipanti Pieveſi, che allora facevano co' Centeſi un ſolo Popolo, e una ſola Comunità, e perciò gli Uomini del Conſiglio di Cento, come capi del Comune, aſſegnavano a' Pieveſi le Pag. 90.

loro

Digitized by Google

loro porzioni; nuovo argomento, che prova la dipendenza, e la ſubordinazione, che la voſtra Pieve ha ſempre avuta fino da' più antichi tempi da Cento. Perchè ſiete voi mai entrato in queſti Borghi? Era pur meglio, che non ci metteſte dentro il piede, o paſſeggiaſte altrove; mentre avvolgendovi per eſſi, vi ſiete voi medeſimo poſto ne' ceppi, e fatto avete come il tordo, che ſi fa la pania da ſe ſteſſo.

Pag. 90. 128. Povero Maſini da voi così malamente trattato! ma che egli non ſia quello Storico, che voi vorreſte farlo comparire, vi ſi è fatto vedere di ſopra al num. *66*. E' falſo poi, che io con la ſola ſua autorità abbia aſſerito, che ſuſſiſteva il Caſtello d' Argile del 1354, e che fu rifabbricato nel 1380. L' ho ſcritto appoggiato in oltre all' autorità del Ghirardacci, che in ciò s' accorda col Maſini perfettamente.

Pag. 90. 129. Eccoci di nuovo al documento, che prova, che la Comunità della Pieve non faceva corpo da ſe, e dipendeva da quella di Cento. So, che queſta è per voi una corda, che ſtride, e vi offende le orecchie; ma che volete farci? Stiratela quanto volete, ella non renderà mai altro ſuono, che queſto; e ſe vi ſpiace, abbiate almeno la prudenza di paſſarvela con diſinvoltura, e ſoffrite, e tacete; altrimenti con queſto voſtro ſchiamazzare, e dibattervi farete a tutti conoſcere la rabbia, che dentro vi rode, e vi martella. Non occorre infingerti. I Pieveſi erano obbligati a venire a Cento ne' pubblici Congreſſi. Dunque dipendevano da Cento. Fate, e dite quel, che volete, di qui non ſi eſce. Vi ho detto al n. 13., e vi dico di nuovo, che uccellate per graſſezza, e vi lamentate di gamba ſana a pretendere, che tutto intiero vi ſi portaſſe quel documento, il quale altro non contiene, che una lunga ſerie di nomi, e di cognomi di quelli, che intervennero in quel Conſiglio, e nulla più; tuttavia ſe lo bramaſte, pagate un copiſta, che ſi vedrà di compiacervi. A buon conto io l' ho indovinata a non traſcriverlo. Guai ſe l' aveſſi fatto. Avreſte avuto un punto di più in manica per dirmi, *che infarciſco* (che bella parola!) *la Storia di coſe frivole, ed inutili*.

Pag. 91. 130. Del laudo Alvarotti ho detto tanto nel V. Trattenimento, che mi abuſerei della pazienza di chi legge, ſe voleſſi quì ripeterlo; e perciò godo, che egli piuttoſto alquanto ſi ſollevi col piacere, che voi gli porgete colle puerili voſtre meraviglie. Non vi maravigliate tanto ſe non volete far ſempre più conoſcere agli altri la voſtra ſemplicità.

Pag. 91. 131. L' Antonia, che laſciò al Convento di S. Franceſco oltre Reno, era veramente, ſiccome io penſo, detta Benelli, Famiglia

di

di Cento, e non come voi dite de' Bonelli, Famiglia della Pieve. La uniformità del cognome ha fatto, che queſte due Famiglie ſi confondano inſieme, come è avvenuto in altri cognomi di Famiglie. Non vi ſembri però tanto ſtrano, e ridicolo, che io a moſtrare, che la ſuddetta Antonia Benelli foſſe piuttoſto da Cento, che dalla Pieve, mi ſia ſervito di un libro ſtampato nel 1613. da un tal F. Serafino dell' Ordine di S. Domenico, che nel Frontiſpizio ſi chiama de' Benelli, e da Cento; perchè avendo io avuti ſicuri fondamenti, che foſſe chiamata de' Benelli, e non de' Bonelli, come voi ora vi ſiete immaginato, quel Frontiſpizio di *F. Serafino Benelli da Cento* più chiaramente moſtraſſe, che la Famiglia Benelli era Famiglia di Cento. Ma giacchè voi di tutto vi ridete, vi riderete anche de' pubblici Rogiti, dove queſti facciano contro di voi. Nulladimeno non debbo io ommettere que' monumenti, che ſono di tutta autorità, e peſo appreſſo le ſerie perſone. In un Rogito adunque di Marco Graſſi, o Groſſi Notajo di Bologna, ſtipulato li 30. Maggio dell' anno 1422., trovaſi un teſtamento di Giacomo di Antonio Benelli, che incomincia. *Cum hoc ſit quod nihil certius morte, & incertius hora mortis, & propterea providus vir Jacobus quondam Antonii Benelli de Cento, alias vocatus Jacomo Pedrotto de dicto Caſtro Centi Bononiæ Diœceſis hoc conſiderans &c.* In eſſo dopo varj legati ſono inſtituiti eredi li ſeguenti. *In omnibus autem ſuis bonis mobilibus, & immobilibus, juribus, & actionibus tam præſentibus, quam futuris ſibi hæredes univerſales inſtituit, & eſſe voluit pro æqualibus portionibus infraſcriptis videlicet, dictam Mariam Catharinam ejus uxorem, dictam D. Antoniam ejus filiam, & altare S. Mariæ poſitum in Domo Devotorum S. Mariæ de Cento &c. & unumquemque ipſorum pro quarta parte dictorum ſuorum bonorum, & ejus hereditatis.* Eccovi l' Antonia Benelli, figlia di Giacomo Benelli da Cento, la quale nel ſuo teſtamento fatto nel 1439 laſciò lire trecento per la erezione della Chieſa, e del Convento di S. Franceſco. Non meritava però di eſſere condannato il Malzappi, ſiccome uno che preſo abbia *molti sbagli*, perchè nella ſua Cronaca manoſcritta della Provincia Oſſerv. di Bologna ſotto il titolo *del Convento di S. Franceſco della Pieve all' incontro del Caſtello di Cento* laſciò ſcrittò: *Avanti che foſſe edificato queſto Convento, poſto ſu la Guardia di Cento, appreſſo la riva del fiume Reno una Madonna Antonia figliuola d' un M. Giacomo de' Bonelli* (dovea dire Benelli) *da Cento nel 1439. laſciò lire trecento, come appare in un Inſtrumento autentico, acciocchè foſſe ajutata la fabbrica di detto Convento.* Vi ſi è portato di ſopra l' Inſtrumento citato dal Malzappi, che convalida quanto egli ha ſcritto ſu di queſto propoſito. Il ſuddetto Giacomo padre dell' Anto-

nia Benelli avea di già li 20. Aprile del 1400. fondato, ed eretto un Benefizio ſemplice all'Altare di S. Maria di Cento, come conſta dal Rogito di Fabrizio del *quondam* Damiano Montechetti Notajo di Bologna. Veggio, che vi ſiete alquanto compoſto, e meſſo in ſerietà, anzi mi ſembrate in volto un poco mortificato. Eh via raſſerenatevi, e datevi bel tempo, e ſe non ne aveſte voglia, sforzatevi, e ridete allegramente. Sull'equivoco dell'arma Scala Famiglia Centeſe, uniforme all'arma Gandini della Pieve (che per meglio colorire la coſa ſi ſuppone con un *forſe*, che anticamente foſſe detta de' Gradini,) l'Autore della Raccolta Bologneſe ha tentato alla pag. 51. di levare il merito alla Famiglia Scala Centeſe, che le compete, per avere fatto fabbricare a ſue ſpeſe il Coro della Chieſa di S. Franceſco. Ora voi, per non eſſere da meno di lui, pretendete, ſull'equivoco di un cognome, uſurpare alla Famiglia Benelli Centeſe la gloria di avere in iſpezial modo contribuito alla fondazione di quella Chieſa; ma poichè vi gloriate di tener dietro alle ſue pedate, fate anche voſtra gloria di ſeguitarlo nella moderazione, colla quale egli parla di ſe, e de' ſuoi penſieri, dicendoli *rozzi, ed indigeſti*, come voi medeſimo atteſtate di lui alla pag. 4. delle voſtre Annotazioni, e vi renderete più ſtimabile, e degno di lode.

Pag. 91. 132. Quando ho ſcritto, che nell'anno 1502 Aleſſandro VI. ſmembrò le Terre di Cento, e della Pieve dal Veſcovado di Bologna, per darle in dote a Lucrezia ſua figlia, maritata con Alfonſo d'Eſte Duca di Ferrara, ho ſcritto ſecondo il ſentimento univerſale, come veder potete in F. Leandro Alberti, e in tutti gli Storici Bologneſi, che hanno fatta menzione di queſto fatto, nè era in mio potere l'avere io alle mani il documento, che celavaſi nell'Archivio Arciveſcovile di Bologna, per il quale ſi fa chiaro, che furono per tutt'altro fine, che di dote ceduti ad Ercole I. padre d'Alfonſo nell'anno 1501. La buona mia ventura ha fatto, che io veniſſi di ciò in chiaro in tempo da potermi prevalere della notizia prima, che voi gloriar vi poteſte di avermela partecipata. Ne ho piacere, perchè non amo di eſſervi gran fatto debitore.

Pag. 91. 92. 93. 133. A quanto dite intorno all'oſtilità de' Soldati Franceſi, e di alcuni Fanti, che per forza vollero entrare in Cento, e di Criſtoforo Giraldi ſcampato dal pericolo di annegarſi, vi ſi è riſpoſto al num. 10., 11., e 17.

Pag. 93. 134. Perchè Domenico Dondini offeſo, e addolorato per la uccisione del Padre, cercò di vendicarſi con la morte degli uccisori, non ne viene di conſeguenza, che eſſo doveſſe eſſere tenuto, ed accuſato qual uomo ſanguinario, e ſedizioſo, e ſarebbe molto

ſcioc-

sciocco quel lettore, che pretendesse, che possa essere *convinto di falsità* l' autor dell' Esame Storico, per aver detto, che essendo al detto Domenico riuscito di levar di vita molti di que', che congiurarono contro la vita di suo Padre, fu falsamente accusato presso il Duca di Ferrara qual uomo sanguinario, e sedizioso. E chi mai inferirà, che il Duca commettesse ingiustizia, facendolo decapitare? quasichè, sebbene non fosse Domenico reo di morte per tradimenti, e sedizioni, nol potesse essere abbastanza per le commesse uccisioni, e private vendette. Imparate una volta a distinguere l'acqua dalla tempesta, e una bolla da un canchero.

135. L'avete indovinata a non *entrare nel Supplemento al Catalogo delle Famiglie*, e piuttosto che a me, avete fatto grazia, e servigio a voi, e perciò ringraziate voi stesso, e benedite il momento, in cui deliberaste di secondare sì buona inspirazione. Può gracidare una rana quanto vuole nel suo pantano, che non per questo resta punto scemato al merito, e al buon nome del Cremonini, abbastanza difeso, e sostenuto contro le calunnie de' malevoli dalle valorose, ed immortali penne di due insigni Letterati il Sig. Apostolo Zeno (a), ed il Sig. Dottor Giannandrea Barotti (b). Un bello strappare i peli dal mento a' leoni morti: bisognava venire quand' erano vivi. Pag. 93.

136. Le Poesie dell'autore dell' Esame Storico non curano le vostre lodi, nè temono de' vostri biasimi. Le une gli possono far poco credito, e gli altri niun pregiudizio; e se volete sapere, perchè ha egli giudicato di aggiugnere sul fine del Supplemento la sua Canzone Anacreontica, che ha per titolo *La Città di Cento a' piedi di Clemente XIII.*, leggete l' avviso premesso al suo Supplemento, e leggete pure ciò, che di essa si dice nella Minerva de' Letterati d' Italia al num. 9. del mese di Novembre Anno 1762. pag. 254. Pag. 93.

137. Non per ispirito di ambizione, e di vanità, ma semplicemente per mostrar il debito gradimento, e stima di chi volle poeticamente la sua Storia onorare, ha egli quelle Poesie sul fine del suo Supplemento raccolte; nè ha giudicato di dover far menzione dello splendido regalo mandatogli dalla Comunità di Cento in contrassegno del particolar suo gradimento, perchè quanto quella Illustrissima Comunità è generosa, e munifica nel dispensare i suoi doni, per animare sempre più chi si affatica in vantaggio del Pubblico, altrettanto è lontana dal volere, che se ne faccia vanto. Auguro a voi la stessa sorte; ma al vedere, che la vostra non ha giudicato di fare lo stesso con voi, bisogna dire per la ragion de' Pag. 93. 94.

(a) Annotazioni sopra la Bibliot. dell' Eloqu. Ital. di M. Fontanini,
(b) Nella Difesa degli Scrittori Ferraresi Censura 7.

Digitized by Google

contrarj, che il voſtro libro non abbia avuto preſſo la medeſima quell' incontro, che forſe vi promettevate. Anzi ſono ſtato aſſicurato, che avendo voi mandato in dono ad un riſpettabile Perſonaggio del voſtro Paeſe alcune copie delle voſtre Annotazioni, ne avete avuto in riſpoſta un aſſai poco gradevole complimento.

CONCLUSIONE.

138. Sia lodato Iddio, e i Frati di S. Brettino, ſiamo pur giunti una volta alla fine del ſacco, e allo ſcuoter de' pellicini. Proteſtovi, che non mi par vero di levare la mano dal vaglio, sì ſono ſtanco ed annojato dall'averlo ſenza mio, e voſtro profitto fino a queſt' ora agitato. Poſſibile, che in tanti cumuli di paglia, e di loglio non ſi trovi un mucchio ſolo di buon grano, che ci conſoli? Tant' è, cercate quanto volete, ſcuotete, frugate, non troverete mai altro, che paglia, che loglio, che ſtecchi, che lappole, ed altre sì fatte triſtizie. In poche parole, ve l' ho io a dire, Sig. Marcantonio, come la ſento? Se non avevate altro grano da andare a mulino, potevate ſtarvene a caſa, perchè con queſto non ſi fa farina, e ſi muore digiuno. E' vero, che eſſendovi voi, per grazia voſtra, preſo il penſiero di vagliare il mio, vi ſarà avvenuto di trovarvi per entro qualche poco di mondiglia. Non ve lo niego, ma mi conſolo, ſapendo, che non vi è frumento, per eletto e purgato, che ſia, che poſſa dirſi mondo, e netto del tutto. Baſta a me, che non vi abbiate veduti que' groſſi lumaconi, e que' granchi sì madornali, che ſi ſono trovati nel voſtro. Finalmente il mio potrà ſervire a qualche coſa, ma del voſtro, che ſe ne ha egli a fare? Io non credo, che ſia buono nè anche per gittarlo a beccare a' polli. Ben ſi vede, che vi ci ſiete meſſo coll' arco dell' oſſo, e che avete avuto a dare le cervella a rimpedullare per avere la conſolazione di far comparire il mio grano tutta mondiglia; ma or v' accorgete, che v' è andata fallita, e che vi è avvenuto come al cane di Babbo Nero, che vagheggiò tanto un pezzo di carne, che cadde morto dalla fame. Chi ſa quanti ſudori, e quante notti vegliate vi ſia coſtato il mettere inſieme queſta grand' opera? Sarebbe ſtato pur meglio per voi, che impiegato aveſte più lodevolmente il tempo, inſegnando la dottrina Criſtiana a' Giovanetti, o ripulendo la voſtra Logica, e Metafiſica, oppure anche placidamente dormendo, giacchè avvisò Auſonio, che,

Utilius dormire fuit, quam perdere ſomnum,
Atque oleum.

Digitized by Google

139. Quello, di cui più mi dolgo si è, che non contento di perdere il tempo voi, lo avete fatto perdere anche a me, mettendomi in necessità di disaminare le vostre fanfaluche alle quali rispondendo, ho forse fatto loro troppo onore, e mi dorrei anche più, se avendo io incominciato con premura per ispedire in breve tempo la risposta, non avessi pensato meglio di farla con tutto mio agio, non donando a lei che i rimasugli di tempo, e le ore, per dir così, di mio ozio, e di mio divertimento; ed eccovi la ragione, perchè a questa mia risposta ho dato il titolo di Trattenimenti. Ho voluto dire, se nol sapete, che le vostre Annotazioni come hanno servito a me di passatempo, così ho procurato, che lo sieno anche agli altri. Onde sarò poi anche abbastanza contento, se mi sarà riuscito di preparare a' miei buoni Centesi sufficiente materia, onde trattenersi un pajo di giornate, e sollazzarsi a vostre spese. Sebbene io sono di parere, che per un certo verso vi siate meritato piuttosto premio, e commendazione. Vi pare egli poco, che in un intiero volume di 94. pagine da voi composto con tanto scrivere, e notare, non abbiate mai dato nel segno; anzi scritto abbiate sempre cose contrarie, e opposte al vostro intendimento? Io l'ho questo per un portento assai più raro, e maraviglioso di quello, che si racconta di uno, il quale avendo lanciate da vicino contro un gran toro dieci aste, con veruna d'esse non lo toccò; perciò l'Imperador Gallieno giudicò, che a lui si dovesse la vittoria, e nel mandare a lui la corona disse a chi se ne stupiva! *Costui ne sa più d'ogn'altro. Perchè lanciar dieci aste in un sì gran bersaglio, e sì da presso, e mai non colpire, non è cosa, che sapesse farla, fuor che costui, verun altro.* Deh perchè mai non ho io una corona da mandarvi? Non avrei ora il dispiacere di vedervi deluso, e senza il dovuto guiderdone: ma consolatevi che se non avete avuto la corona, vi siete, se non altro, reso al mondo famoso, e sovvengavi, che

Meglio è fringuello in man, che in frasca tordo.

140. Ma comunque sia, io intanto a mantenervi la parola datavi al num. 123., passo a fare con voi i miei convenevoli. Sappiate adunque, che dai vostri non sono punto diversi i miei sentimenti, ed io pure mi stimo in obbligo di dichiararmi, che *quantunque mi sia ingegnato* (pag. 68.) *d'astenermi da ogni frizzo ingiurioso all' Autore, pure perchè a qualche genio delicato potrebbe per sorte rincrescere qualche parola, o espressione da me usata, o interpretarla sinistramente, protesto, che quando si trovasse tal parola, o espressione veramente dispiacevole, essa mi è caduta inavvedutamente, e la riprovo, e la condanno, e la rifiuto, e voglio che si sappia, che io ho tutta la stima, e il rispetto, che si conviene, per l'Autore, e*

ſpezialmente per la ſua Patria, alla quale non ho inteſo di levar neſſun pregio, ma anzi di togliere quello sfregio, che poteva farle la falſità, l' inſuſſiſtenza, e la poca ſincerità de' fatti raccontati; e di ciò vi perſuaderete tanto più, quanto che vi ſarà noto quel famoſo detto di S. Girolamo (a) *ſi culpa eſt reſpondiſſe, quæſo ut patienter audias, multo major eſt provocaſſe.*

141. E perchè vi ſiete compiaciuto di rilevarmi ſpeſſo fino gli errori di ſtampa, ho penſato di levarvi la tentazione di far nuove Annotazioni, aggiugnendovi in fine quegli errori più conſiderabili, che mi ſono nelle mie prime correzioni ſfuggiti. Di che certo, m' immagino, non prenderete meraviglia, dopo che al piccol volume delle voſtre Annotazioni foſte coſtretto d' aggiugnere una lunghiſſima ſerie d' errori, e correzioni.

Nell' Eſame Storico. *Nella Lettera Dedicatoria data* 20 di Febbraro *per* 20 di Ottobre. *Alla pag.* 13. *lin.* 8. 1407. *per* 1409. *Alla pag.* 120. *lin.* 16. al Cardinal Bernardo Lemovicenſe *per* a Bernardo Lemovicenſe. *Alla pag.* 122. *lin.* 10. l'anno 1302. *per* l' anno 1382. *Alla pag.* 146. *lin.* 2. ſei Borghi *per* quattro Borghi, *e deve levarſi l' ultimo detto* Borgo ſuperiore della Pieve. *Alla pag.* 151. *lin.* 12. l'anno ſteſſo 1378. *per* l'anno ſteſſo 1375. *Alla pag.* 180. *lin.* 20. dal Cardinal Alfonſo Paleotti *per* dal Cardinal Gabriele Paleotti. *Alla pag.* 181. *lin.* 5. il Cardinal Paleotti *per* Alfonſo Paleotti Coadjutore del Cardinal Gabriele Paleotti. *Alla pag.* 186. *lin.* 1. *deve leggerſi così.* Nella 1. Squadra il Capitan Biagio Maria Piombini vincitore, Flavio Piombini, e Giulio Camillo Piombini. Nella 2. Squadra Franceſco Porzio, Gioan-Andrea Ferrari, e Ceſare del già Antonio Piombini. Nella 3. Squadra il Capitan Criſtoforo del già Cavalier Franceſco Piombini, Ceſare del già Antonio Piombini, e Orazio Piombini.

Nella Storia in Compendio, *Alla pag.* 213. *lin.* 10. *ſi emendi come ſopra nell' Eſame Storico alla pagina* 146. *Alla pag.* 214. *lin.* 33. nel 1534 *per* nel 1524. *Alla pag.* 221. *ſotto l' anno* 1407. *trovaſi la venuta di Matteo Matteſillani in Cento, che deve eſſere poſta ſotto il* 1409. *Alla pag.* 232. *lin.* 12. *trovaſi la conceſſione del Canalino ſotto l' anno* 1469, *e vi deve eſſere*, come conſta da un rogito di Graziano Giaſli, la quale fu poi mandata ad effetto a ſpeſe in parte della Comunità di S. Giovanni nel 1465, come narra il Bagni ne' ſuoi Annali. *Alla pag.* 252. *ſotto l' anno* 1620 *trovaſi l' attentato de' Pieveſi, che fecero dipigner l' arma della loro Comunità nel pulpito della Chieſa di S. Franceſco; ma deve eſſere poſto ſotto* l' anno 1614.

Nel

(a) Hieron. epiſtola LXXXI. inter Auguſtinianas.

Digitized by Google

Nel Supplemento. *Alla pag.* 15. *lin.* 31. l'anno 1258. *per* 1256. *Alla pag.* 16. *lin.* 15. *i Borghi antichi devono eſſere notati come leggonſi nella Copia dell' Archivio Berti. Alla pag.* 26. *nel margine* l'anno 1564. *per* 1562. *Ivi* In queſto tempo *per* Circa queſto tempo. *Alla pag.* 27. *lin.* 12. *manca nel margine* l'anno 1563. *Ivi lin.* 20. *nel margine l'anno* 1565. *per* 1564. *Ivi lin.* 39. *nel margine* l'anno 1566. *per* 1565. *Alla pag.* 28. *lin.* 2. *manca nel margine* l'anno 1566. *Alla pag.* 29. *lin.* 5. *nel margine* l'anno 1570. *per* 1575. *Ivi nel corpo* Erminia Leci *per* Erminia Leni. *Ivi lin.* 14. *nel margine* l'anno 1576. *per* 1578. *Ivi lin.* 17. *nel margine manca* l'anno 1576. *Alla pag.* 41. *lin.* 2. Il Padre Girolamo Frontorj *per* il P. D. Flaminio al ſecolo Girolamo Frontorj. *Ivi lin.* 4. eletto Abate di Breſcia *per* eletto Abate nella Dieta di Breſcia.

State ſano, e coll' eſſer noi buoni amici, facciamo che lo ſiano del pari la mia Città di Cento, e la voſtra Terra della Pieve di Cento. Addio.

IL FINE.

Di-

Digitized by Google

Dichiarazione di Ottaviano Ubaldini Vescovo di Bologna citata alla pagina 30.

In Christi nomine Amen. Anno Domini milleſimo ducenteſimo nonageſimo quinto, Indictione octava, die octava exeunte Junio.

Venerabilis Pater Dominus Octavianus Dominus Centi Bononiæ Epiſcopus dixit, & confeſſus fuit in preſentia mei Notarii, & Teſtium infraſcriptorum &c., quam confeſſionem fecit & Menghino quondam Coſe de Cento favore Comunis, & Hominum Terræ Centi recipienti vice, & nomine dicti Comunis, & Hominum dictæ Terræ. Quod Poteſtas dictæ Terræ Centi, & Plebis, ad quam Comune, & Homines dictæ Terræ eligerunt eum, & eligebant, eorumque Poteſtatem ſibi conferebant propria, & expontanea volantate ipſorum, & ſic eum acceptaverunt, & receperunt, & non de conſuetudine, & quod temporum conſuetudo eſſet, quod ipſum Dominus Epiſcopus eligere deberet in eorum Poteſtatem; cum electio dicti Poteſtatis ſemper ſpectaverit ad ipſum Comune, & Homines dictæ Terræ. Dicens & aſſerens, quod non intendebat, nec volebat quod electio, quam de ipſo fecerat ad regimentum.... in.... perduraret, vel perdurare poſſet, vel deberet; ſed ſemper electio ipſius Poteſtatis ad eos permaneat, & in eorum eſſet arbitrio & impoſterum eligendi.... in eorum Poteſtatem, quem vellent, & unde vellent, & quomodo vellent. Et ego Raynerius mea propria manu.... quondam Coſe de Cento.

Actum fuit hoc preſens Maſſumatici in Sup. Domo, & Caſtro da..... preſentibus Roſello filio..... de Altomena. Vinta filio Pangatuſii de Cento. D. Blaſio quondam Saruti de Maſſumatico, &..... qui dixerunt ſe cognoſcere..... teſtibus ad hæc vocatis, & rogatis. L. ✠ S. Raynerius quondam..... Bonattus de Cento in utraque auth. Notarius predictis omnibus præfui, & rogatus publice ſcripſi.

Supradictum Inſtrumentum, demptis verbis, quæ intelligere, nec legere potuimus, fuit per nos Notarios infraſcriptos fideliter, ac de verbo ad verbum exaratum, extractum, & tranſumptum ab ejus Authentico in pergamena ſcripto, & exiſtente in Archivio Illuſtriſſimæ Comunitatis Civitatis Centi Nobis Notariis exhibito ad hunc effectum, & ſubinde poſt collationem reſtituto &c. In quorum fidem &c. hic Nos &c., & ſolitis Noſtris ſignis requiſiti munivimus hac die quinta Menſis Novembris Anni 1771. Indictione 4. Sedente Sanctiſſimo Domino N. D. Clemente XIV. P. O. M.

Ita eſt Paullus Antonius q. D. Stephani Ficatelli utraque facultate Notarius Centen. Colleg. In quorum &c.

Et ita eſt Joannes Paſchalis b. m. D. Franciſci Pancratii Frontorii Civis, & publicus Centi Apoſtolica, & Imperiali auctoritate Notarius Colleg., & in Archivio Romanæ Curiæ deſcriptus &c. In quorum & cetera.

Digitized by Google

LETTERA

DELL' EMINENTISS. CARDINALE LAMBERTINI

ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

Citata alla pag. 87.

Eminentiſſimi, e Reverendiſſimi Signori miei Oſſervandiſſimi.

1. ESſendoſi dalla chiara memoria del Signor Cardinal Giacomo Boncompagni mio degniſſimo Anteceſſore nell' anno 1698. intimato il Sinodo Dioceſano, nacque controverſia di Precedenza fra le tre Collegiate delle Dioceſi, cioè fra quella di S. Giovanni in Perſiceto, e quella di S. Maria della Pieve da una parte, e fra quella di S. Biagio di Cento dall' altra, ed i Giudici Sinodali inerendo al Poſſeſſorio, fecero un Decreto provviſionale, in cui dopo aver riſerbato a ciaſcheduna Collegiata il jus, che poteva competerle, e che fuori del Sinodo poteva eſperimentare, con proteſta, che dal loro Decreto non doveſſe venire a veruna delle parti verun minimo pregiudizio, decretarono, che il primo luogo fra le Collegiate Forance ſi doveſſe a quella di S. Giovanni in Perſiceto, il ſecondo a quella di S. Maria della Pieve vicino a Cento, e l'ultimo a quella di S. Biagio di Cento.

2. Da queſto Decreto provviſionale reclamarono i Canonici di S. Biagio di Cento; e devoluto l'affare a queſta Sacra Congregazione nello ſteſſo anno 1698., fu ſcritto alla chiar. mem. del nominato Signor Cardinale Boncompagni, che ſentite le parti, informaſſe; ma non avendo avuto queſt'affare altro proſeguimento, ed eſſendoſi ora riſvegliato colla previdenza forſe, che finita la viſita, io ſia, come ſono, per tenere il Sinodo Dioceſano; ed avendo i Canonici di S. Biagio di Cento dato Memoriale a coteſta Sacra Congregazione con idea d'eſperimentare le loro ragioni in Petitorio: ed avendomi l'EE. VV. con lettera de' 12. di Settembre dell'anno paſſato 1733. comandato, che io ſenta, riferiſca le ragioni de' litiganti, e che li aſtringa dentro un termine competente a comparire in S. Congregazione, obbediſco ben volentieri ai loro riveritiſſimi cenni.

3. La Collegiata di S. Giovanni in Perſiceto non ha l'uſo della Cappa Magna, conforme ha quella di S. Biagio di Cento; ma dopo aver premeſſo, che l'uſo di queſta Cappa non dà Superiori-

Digitized by Google

tà, o Precedenza, importando il ſemplice ornamento delle perſone, ſoſtiene doverſi regolare la Precedenza dall' Antichità, dalla qualità d' Inſigne, e dal Solito.

4. Quanto all' Antichità ſoggiunge, che benchè la bon. mem. di Monſignor Alfonſo Paleotti Arciveſcovo di Bologna ſi dia per autore, e Fondatore della Collegiata, il che quando ſuſſiſteſſe in fatto, non ſarebbe la Collegiata più antica dell' anno 1593., ciò però non ſi deduce dalla di lui Bolla, proteſtandoſi egli in eſſa d' erigere la Chieſa di S. Giovanni in Collegiata, quando già non lo foſſe, e quando lo foſſe, d' approvarla, e confermarla.

5. E però eſſendovi atti antichi, dai quali ſi deduce eſſervi ſtati nella Chieſa di S. Giovanni Capitolo, e Canonici ſino dall' anno 1383., che ſi vedono indicati in un Sommario, e che dai Difenſori del Capitolo ſaranno eſibiti a coteſta S. Congregazione, ſi deduce eſſere antichiſſima la Collegiata, non doverſi il ſuo principio a Monſignor Paleotti; tanto più, che è concluſione ſtabilita fra i Dottori, provarſi la Collegialità non ſolo coll' Iſtromento dell' Erezione, o ſia colla Bolla, ma ancora coll' ajuto de' ſegni, degli argomenti, e delle congetture.

6. E camminando con queſto ſiſtema, dicono i medeſimi Canonici di S. Giovanni non poterſi pregiudicare alla loro antichità dal veſtito contraddiſtinto datoli l'anno 1654. dalla chiar. mem. del Cardinale Girolamo Lomellini Legato di Bologna, eſſendo in queſt' atto medeſimo qualificata la Collegiata per antichiſſima.

7. Subentra il punto dell'inſignità, e di queſta dicono non poterſi ragionevolmente dubitare, sì perchè *Frate Leandro* degli Alberti nelle Storie di Bologna chiama S. Giovanni in Perſiceto onorevoliſſimo Caſtello grande, e ben ricco, che poteva paragonarſi a molte Città d' Italia, ed il Villani nelle ſue Storie racconta, che nel 1444. furono dai Bologneſi diſtrutti i Borghi di San Giovanni in Perſiceto per domare l' audacia di quel Popolo, che più volte eraſi ribellato dalla Città di Bologna, e nel *Sigonio* nella ſua Opera de' Veſcovi di Bologna raccontaſi, che da Federico II. Imperatore fu confermata la Giuriſdizione temporale ai Veſcovi di Bologna ſopra certe Caſtella, fra le quali S. Giovanni è annoverato, e Cento non ha, che il nome di Terra, sì perchè ancora preſentemente il Caſtello di S. Giovanni in Perſiceto ha un numero competente d' Abitatori, in eſſo ſi ritrovano comodi, e ſontuoſi edificii, è circondato di muro, ha il monte di Pietà, e vi è qualche Convento di Regolari, e di Monache, ſonovi molte Chieſe, e luoghi Pii, e la Chieſa Collegiata è di nobile ſtruttura, ben provveduta di Sagre Suppellettili; evvi oltre i Canonici, ed altri che ſervono al Coro,

l' Ar-

Digitized by Google

l' Arciprete Capo del Capitolo, che è proveduto di rendita ſufficiente, e finalmente perchè la S. Mem. d' Innocenzo XI. nella provviſta dell' Arcipretura, che fece nell' anno 1688. più volte denomina la Collegiata col titolo d' Inſigne, il che pure fu fatto da Monſignor Muſatti Vicario Capitolare, ed Eſecutore delle Lettere Apoſtoliche, come può vederſi nella Bolla, e nell' Eſecutoria della medeſima.

8. Ed in ciò, che riguarda il Solito, che in materia di precedenza ſuol avere la ſua forza, in un Sommario d' una Scrittura già fatta altre volte ſopra queſto punto, ſi eſibiſce l' atteſtazione d' un certo Vincenzo Cevolari Notajo Decano della Curia Arciveſcovale di Bologna, che non mancherà di portarſi ancora dai Difenſori del Capitolo, dalla quale riſulta, che nelle chiamate, che facevanſi ſecondo il ſolito degli Arcipreti alle Congregazioni, davaſi la precedenza all' Arciprete di S. Giovanni ſopra l' Arciprete della Pieve, e quello di Cento.

9. La Chieſa Collegiata di Santa Maria della Pieve non pretende la Precedenza ſopra la Collegiata di S. Giovanni in Perſiceto, ma bensì ſopra quella di S. Biagio di Cento. Della ſua Antichità non crede doverſi in veruna maniera dubitare, ritrovandoſi un atto del 1467., in cui non ſolamente viene chiamata Collegiata, ma ſi preſcrivono alcuni atti, acciò la Chieſa, che era in cattivo ſtato per la ſua Antichità poſſa eſſere rittovata. Dai Difenſori di queſta Collegiata non ſolo queſto, ma altri atti ſaranno eſibiti, dai quali riſulta la di lei vera Collegiata ſempre continuata. Nell' anno 1656. la chiara memoria del Cardinale Gio: Battiſta Spada Legato di Ferrara, conſiderando, ch' erano ſtati decorati l' Arciprete, ed i Canonici di S. Giovanni in Perſiceto dal Cardinale Lomellino con un abito diſtinto, accordò una ſimile grazia all' Arciprete, e Canonici della Pieve eſprimendoſi che n' erano più meritevoli di quelli di S. Giovanni in Perſiceto, quali nel tempo del Cardinale Gabriele Paleotti Arciveſcovo di Bologna nè meno riſiedevano. Aggiungono, che la loro Chieſa di S. Maria della Pieve è Matrice della Chieſa di S. Biagio di Cento, raccogliendoſi da un atto del 1379., che i fanciulli da Cento andavano alla Chieſa di S. Maria della Pieve a battezzarſi, e che ſolo per grazia particolare appoggiata alla ſtrada cattiva, che è fra Cento, e la Pieve, fu data la prerogativa alla Chieſa di S. Biagio di Cento d' avere il Fonte Batteſimale, e che finalmente, quando la Chieſa di Cento fu eretta in Collegiata, l' eſecuzione della Bolla fu diretta agli Arcipreti di S. Maria della Pieve, e di S. Giovanni in Perſiceto.

10. Ed in ciò, che riſguarda la qualità d' Inſigne, ſe alla Chieſa ſervono l' Arciprete, i Canonici, ed altri Sacerdoti, ſe nella Ter-

ra della Pieve ſono fabbriche nobili, Monaſtero di Monache, Monte di Pietà, qualche Convento di Regolari, ſe la ſteſſa Chieſa di Santa Maria è d'una nobiliſſima ſtruttura, da tutte queſte coſe unite ſi ricava l' Inſignità della Collegiata.

11. *La Chieſa Collegiata di S. Biagio di Cento* dice non dover mendicare la ſua Collegiata da argomenti, da enunziative, avendo per ſe la diſpoſizione chiara delle Lettere Arciveſcovili, ed Apoſtoliche, e non dover diſputare della qualità d'Inſigne, avendo per ſe la dichiarazione Apoſtolica, per le quali coſe ſoſtiene eſſere a lei dovuta la Precedenza ſopra le predette altre due Collegiate, ora che la queſtione non è nel Poſſeſſorio, ma nel Petitorio.

12. La chiara memoria del Cardinale Gabriele Paleotti camminando coll'opinione, che in que'tempi era ricevuta, poterſi dall' Ordinario colla ſua autorità erigere una Collegiata, come Arciveſcovo di Bologna, ed Ordinario di Cento, fece Collegiata la Chieſa di S. Biagio, fece l'Arciprete Capo de'Canonici, che dovevano ad eſſa ſervire, e la S. Mem. di Clemente VIII. nell'anno 1603. con Bolla Apoſtolica, che porteraſſi dai Difenſori, ne fece una nuova erezione, diede la cura dell' anime all'Arciprete, lo dichiarò prima Dignità, e Capo del Capitolo compoſto d'undici Canonici.

13. Col tratto del tempo non portando i Canonici, che l'Almuzia, avanzarono a coteſta Sagra Congregazione la domanda per l'Indulto della Cappa Magna Canonicale, e non avendo ottenuto, che la conceſſione della Cappa di Lana *ex Pellibus doſſinis*, ricorſero di nuovo ſupplicando per la conceſſione della Cappa di lana colle pelli d'armellino, e rocchetto l'inverno, e nell'eſtate della cappa di ſtame violaceo col cappuccio ornato per di dentro di colore roſſo, ed il rocchetto, a ſomiglianza dell' abito, che portano in Roma i Canonici di S. Lucia della Tinta, e coteſta Sagra Congregazione volle ſopra queſta domanda ſentire l'informazione della chiara memoria del Sig. Cardinale Giacomo Boncompagni.

14. Non laſciò Sua Eminenza d'informare, come ſi vede da una di lui Lettera de'6. di Marzo 1697., in cui s'eſpreſſe eſſere i Canonici meritevoli della grazia, riferendo molte coſe, dalle quali riſultava l'inſignità della Chieſa Collegiata di S. Biagio di Cento; e la Santa Memoria d'Innocenzo XII. nell'anno medeſimo, col previo voto di coteſta Sagra Congregazione conceſſe l'Abito ſimile a quello de'Canonici di Santa Lucia della Tinta di Roma, nello ſteſſo Breve chiamò la Collegiata inſigne, valutò per fondamento dell' inſignità la bellezza degli Edifizii, il numero di cinque mila Abitatori, e varii Conventi de'Regolari, due Conventi di Monache, la caſa deſtinata ad uſi Pii, più Confraternite, l'Oſpedale de'Poveri,

ri, il monte di Pietà, il numero competente delle Meſſe, e degli Uffizii, che ſi facevano nella Collegiata, la nobiltà delle Suppellettili della medeſima, ed oltre la dignità principale dell' Arcipretato, il numero accreſciuto de' Canonicati ſino a ſedici, oltre dodici Preti chiamati della Comuna, e vent' uno Cappellani conſorziali tutti deſtinati con rendite ſufficienti al ſervizio della Chieſa Collegiata di S. Biagio come riſulta dal tenore del Breve.

15. E quando foſſe d' uopo l'aggiungere altri documenti, dice la Collegiata non mancarle, o ſi voglia parlare degli antichi, o dei medii, o degli ultimi.

16. Fra gli antichi valuta aver dato la Terra di Cento alla Città di Bologna nell' anno 1156. Pietro ſuo Cittadino per Conſole, come atteſta il Vizzani nella Storia di Bologna fol. 66., l' eſſere ſtata donata nel 1220. da Friderico II. Imperatore ai Veſcovi di Bologna, giuſta ciò, che ſi ricava *dal Sigonio de Epiſcopis Bononienſibus nella Vita d' Enrico della Fratta al §. Item concedimus*, e nel Diploma della Donazione ſi racconta, che Cento aveva la ſua Curia munita di giuriſdizione Civile, e Criminale, e provveduta di gran diſtretto, ed ornata di varie eſenzioni, che nel 1295. eleggeva il ſuo Podeſtà, ed altresì eleggeva quello della Pieve come membro di Cento, come ſi deſume da una dichiarazione *d' Ottaviano Ubaldini Veſcovo di Bologna*, e molto più da un monumento d' Urbano VIII., che riunì la Pieve a Cento, che ne era ſtata ſeparata da Bernardo Lemovicenſe Veſcovo di Bologna.

17. Tra i medii dice doverſi annoverare, che nel 1400. diedero i Centeſi un gran ſoccorſo di ſoldati, ed armi ai Bologneſi contro la Città di Faenza nel tempo, ch' era Legato di Bologna il Cardinale Baldaſſarre Coſcia, quale per gratitudine li conceſſe il Privilegio del Quarto per tutti i Beni da eſſi poſſeduti ſul Bologneſe, qual Privilegio non laſciò di confermare, quando fu fatto Papa; che nel 1440. i Centeſi ruppero, e poſero in fuga l'eſercito di Nicolò Picinino condotto dal Conte Luigi del Verme ſino nel mezzo della Terra, della qual vittoria ancor oggi ſi ritrova il Monumento ſotto il portico della Caſa de' Signori Marani, e ſi corre ogn' anno un Palio nella prima feſta di Pentecoſte, ſi ſolennizza per voto il giorno di S. Michele Arcangelo, in cui la Vittoria fu ottenuta, e che finalmente il Cardinale Giuliano della Rovere Veſcovo di Bologna per isfuggire la prepotenza di Giovanni Bentivogli ritiroſſi colla ſua Corte, e Famiglia in Cento, *come dice il Sigonio nella di lui Vita al foglio* 108., e fatto Papa col nome di Giulio Secondo, portò tanto affetto a Cento, che pensò di diſtruggere la Città di Bologna, e traſportare a Cento gli Abitatori, come atteſta *il Guicciardini* nella ſua Storia al libro 10. ſul fine. 18.

Digitized by Google

18. Fra gli ultimi, che il Pontefice Clemente Ottavo non ſolo ereſſe la Chieſa in Collegiata, come di ſopra ſi è detto, ma conceſſe varii Privilegi, riferiti dopo li Statuti della Terra; che nel ſuo viaggio, che fece a Ferrara, reſtò tanto contento del ſontuoſo ſervigio preſtatoli, che creò ſedici giovani Cittadini Centeſi Cavalieri, e Conti Palatini, giuſta ciò, che ſi raccoglie da un di lui Breve ſpedito il giorno 14. Gennaro 1599., e che nella guerra d' Urbano VIII., col Duca di Parma, Cento fu piazza d'arme delle truppe Pontificie, ivi radunate nel numero di quindicimila, per lo che non ſolo il *Baudrand*, ed il *Ferrari* ne' ſuoi Lexicon Geografici parlano con molta ſtima di Cento, ma *Pietro Giovanni Capriata nella ſua Storia al lib* 20. *pag.* 122. dopo aver raccontato, che fu piazza d' arme nella guerra d' Urbano, *dice, che la Terra di Cento è la più groſſa, che ſia, non che nella Romagna, ma forſe anche nella Lombardia*. (a) Premeſſe queſte notizie, pretende la Collegiata di Cento di dover avere la precedenza ſopra quella di S. Giovanni, e ſopra l'altra della Pieve, appoggiandoſi all'Antichità, ed alla qualità d'Inſigne.

19. Ed in ciò, che riſguarda l'Antichità, ſe fu fondata dal Cardinale Gabriele Paleotti, e quella di San Giovanni in Perſiceto fu fondata da Monſignor Alfonſo Paleotti, e queſti fu Succeſſore del Cardinale nell'Arciveſcovado di Bologna, conchiude non doverſi dubitare della ſua maggiore Antichità.

20. Nulla, ſecondo il ſuo ſentimento, avendo che fare, che la Chieſa di S. Giovanni in Perſiceto era Collegiata centinaja d' anni prima di Monſignor Paleotti, che però ſi proteſtò, che l'erigeva, ſe non era eretta, e che s'era eretta la confermava, poichè ciò che ſiaſi degli atti antichi, dai quali ſi deduce la Collegialità, la Chieſa di S. Biagio di Cento riſponde, che la Collegialità della Chieſa di S. Giovanni in Perſiceto non era più *in rerum natura*, e che era totalmente ceſſata, quando Monſignor Paleotti fece l' atto ſopraddetto, in tal maniera, che il ſuo vero eſſere deve unicamente al detto Prelato attribuirſi.

21. Comprova queſto aſſunto con due Bolle di Gregorio XIII., una del primo di Gennaro del 1575., e l'altra dei 7. di Luglio 1577. nel-

(a) Nello ſteſſo Sommario al num. 6. vedeſi pure la Lettera d'Informazione dell'Eminentiſſimo Boncompagni alla Sacra Congregazione de' Riti 6. Marzo 1697., in cui tra le altre lodi, che a Cento da lui ſi danno, chiamaſi *Terra vere inſignis, & conſpicua ... adeo venuſta, ut vere Civitas potius, quam Terra deberet appellari*. Lo ſteſſo ripete Innocenzo XII. nella ſua Bolla di conceſſione della Cappa Magna cit. al num. 114., che incomincia *In Apoſtolicæ Dignitatis Solio*. 17. *Aug.* 1697.

Digitized by Google

nelle quali si smembrano certi Beni dalla Chiesa di S. Giovanni in Persiceto, e si danno alla Chiesa Collegiata di S. Petronio. In queste due Bolle Gregorio XIII., che era Bolognese non chiama mai la Chiesa di S. Giovanni in Persiceto Collegiata, ma Parrocchiale, non dà il nome di vero Arciprete al di lei Rettore, ma lo chiama Curato, *ed Arciprete nuncupato*, dice, che in essa vi erano sei perpetui Beneficiati *nuncupati Canonici*, quali cose mostrano, che quella Chiesa non era in quel tempo Collegiata, e che era per appunto simile a quella di S. Agata nella Diocesi di Bologna, che era una volta Collegiata, e che oggi non lo è, benchè vi sia l'Arciprete, e vi siano beneficii, che hanno ritenuto il nome di Canonicati. Simile è il caso della Pieve di Budrio. Questa sino al decimo quinto secolo fu vera Collegiata con sei Canonici. Oggi più non lo è. Evvi bensì l'Arciprete, e vi sono ancora sei Beneficiati chiamati Canonici, come si vede nella Storia di *Domenico Golinelli* della Terra di *Budrio al cap.* 2.

22. E però siccome se oggi si rimettessero in piedi le due Collegiate di S. Agata, e di Budrio non potrebbe la loro Antichità desumersi dall' antico stato ridotto al nulla, ma dalla nuova fondazione, che ottenessero, così la Collegiata di Cento sostiene doversi dire di quella di S. Giovanni, dovendo lo stato antico valutarsi, quando è continuato, come per appunto è succeduto nella stessa Collegiata di Cento, che dopo essere stata fondata dal Cardinale Gabriele Paleotti, continuò nello stato di vera Collegiata, crebbe di rendite, e di Ministri, ed in questa maniera meritò una nuova Instituzione da Clemente VIII., e non dovendo valutarsi lo stato antico, quando fu ridotto al nulla, e quando il nuovo essere si desume da qualche atto posteriore.

23. Facendo passaggio all' insignità, riflette la Collegiata di Cento desumersi l' insignità di quella di S. Giovanni da una enunziativa posta nella Collazione dell' Arcipretato, e ciascuno ben sa di quanto peso sia un' enunziativa posta in un atto non molto antico. Aggiunge, che la propria insignità non è di questo calibro, desumendosi non da enunziative, ma da positive dispositioni Pontificie, rammemorando quanto di sopra si è accennato rispetto alla concessione della Cappa Magna, che non fu accordata, se non dopo sentita l'informazione del fu Signor Cardinale Giacomo Boncompagni sopra la qualità d' insigne, quale pure qualità viene riassunta nel Breve della San. Mem. d' Innocenzo XII. spedito dopo aver sentito il Voto di cotesta Sagra Congregazione.

24. Resta il punto della precedenza rispetto alla Chiesa della Pieve, ma quella di San Biagio di Cento sopra questo punto dice

due

Digitized by Google

due cose. Una, che se la Collegiata della Pieve cede la precedenza a quella di S. Giovanni, e se ella deve avere la precedenza sopra questa di S. Giovanni, tanto più deve averla sopra quella della Pieve per la Regola: *Si vinco vincentem te, multo magis vinco te*; l'altra, che ciò, che siasi dell' Antichità della Collegiata della Pieve, ella non esibisce verun documento della sua insignità, e la Collegiata, ch'è insigne precede all'altra che non è insigne, ancorchè questa fosse più antica, nulla giovando l'antica qualità di Matrice, sì perchè più non lo è rispetto a Cento, sì perchè il Pontefice Bonifacio concesse il Fonte Battesimale ancora alla Chiesa di S. Biagio di Cento, e finalmente perchè la Collegiata insigne precede all'altra, che non è insigne, ancorchè questa fosse Matrice.

25. Che è quanto ho potuto raccogliere dalle Scritture, e Documenti esibitimi dalle parti; E sottoponendo il tutto al savio intendimento dell' EE. VV., con profondo ossequio le bacio umilissimamente le mani.

Di VV. EE.

Bologna 7. Aprile 1734.

Umiliss. Affezionatiss. Servitore vero
Cardinale Lambertini.

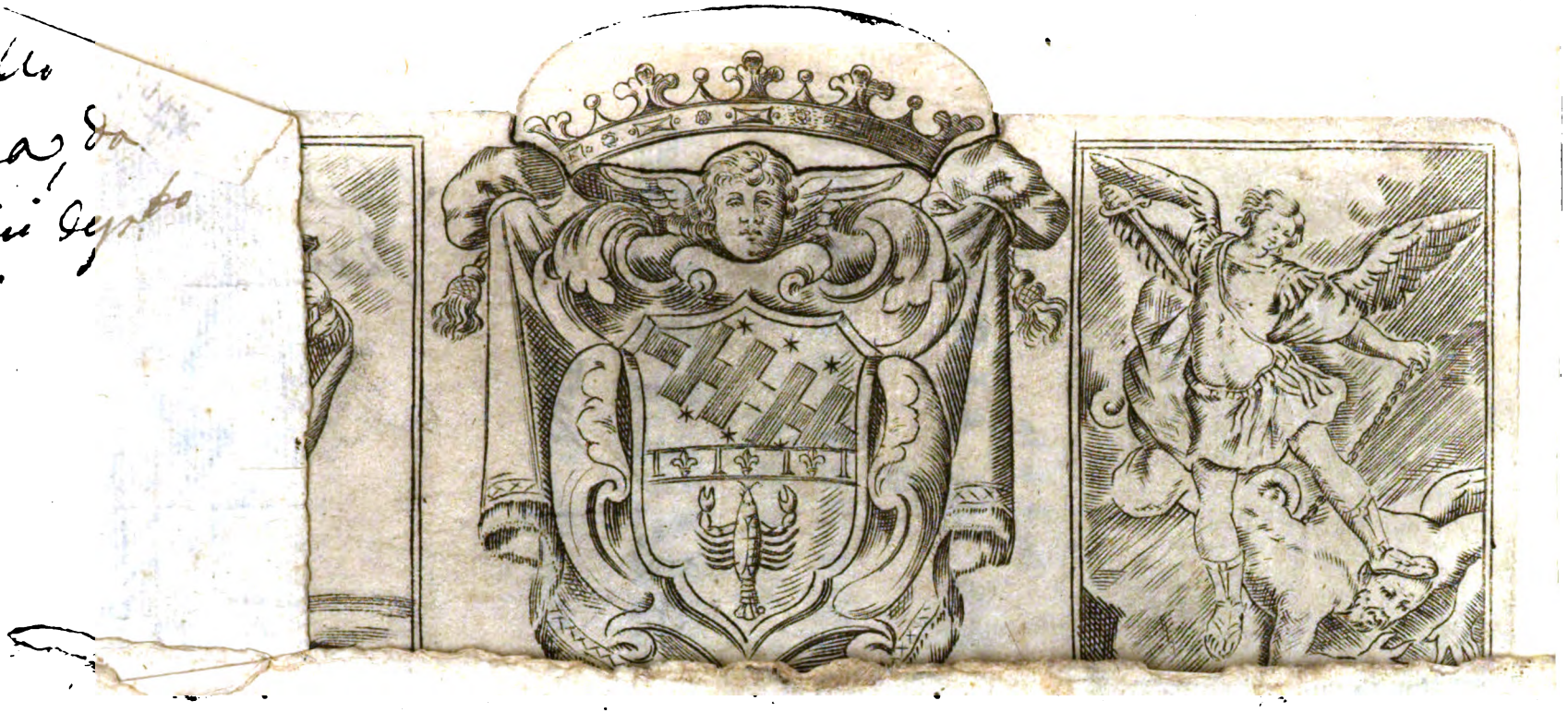
Digitized by Google

N

Fabrizio
e l'
A

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Errri, Giovanni Francesco

ALLA

STORIA DI CENTO

DI

GIO: FRANCESCO CANONICO ERRI

SUPPLEMENTO

Dell' Autore.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' AUTORE

A chi vorrà leggere.

APpena uſcita era alla pubblica luce la Storia di Cento, che ſentii toſto giugnermi all' orecchio le querele di cert' uni, dalle quali compreſi eſſere aſſai difficile, dove ſi parli di coſe, che appartengono a molti, ciaſcuno de' quali crede di avervi ragione, od intereſſe, il ſoddisfare a tutti; ſicchè altri non amino riferite alcune coſe, che l' autore tralaſciò, altri taciute alcune, che riferì, altri perfine più ampiamente quelle eſpoſte, che brievemente eſtimò di dover' accennare; accuſe tutte, e richieſte, che leggonſi bene ſpeſſo fatte agli Scrittori di Storie. Sebbene però non mi ſia io propoſto nell' animo di appagar il genio univerſale (che vana, ed inutil coſa ſarebbe ſtata il pretenderlo) non vo' però ricuſare di ſecondarlo fin dove poſſo; e giacchè altre notizie mi ſono ſtate ſomminiſtrate, dalle quali può lume maggiore ricevere la Storia Centeſe, mi ſono ingegnato di raccoglierle nell' Opuſculo preſente, cui m' è piacciuto di pubblicare col titolo di *Supplemento*; perciocchè appunto con eſſo ho inteſo di ſupplire alla Storia medeſima, dove additando, e correggendo i luoghi guaſti, e corrotti

per la ſtampa, dove aggiugnendo alli mancanti, dove ſciogliendo, e dilucidando gli oſcuri, e li dubbioſi. Il che però non credo di aver per modo eſeguito, che nulla più rimanga a notarſi, ne a correggerſi, e che alle già raccolte notizie non ne poſſano altre ſopravvenire, ſcoperte per avventura, e tratte in luce o dal caſo, o dall' induſtria di qualche altro più di me diligente, o fortunato indagatore. Nella quale occaſione non laſcerò io d' avvertire a diſinganno di chi diverſamente penſaſſe, che neppure fu mio intendimento, ſcrivendo la Storia ſuddetta, di ſtare ſcrupoloſamente attaccato alle regole della Toſcana favella per modo, che mi credeſſi di non potermi talvolta dalle medeſime dilungare. Proteſtomi, che non avrei ſaputo farlo, eziandio ſe voluto, e ſtudiato lo aveſſi, e che mi potrei abbaſtanza riputare contento, ſe nella lingua noſtra Italiana riuſcito mi foſſe di ſcriverla ſufficientemente; parendomi, che quelli, i quali non ſono nati in Toſcana, ſtudiare doveſſero, attenendoſi al conſiglio del dottiſſimo, e leggiadriſſimo Sig. Dott. Franceſco Maria Zanotti (a) *di voler piuttoſto parer buoni Italiani ſcrivendo in Italiano, che cattivi Fiorentini volendo ſcrivere in Fiorentino*. Quindi neſſuno vorrà, ſiccome io ſpero, riprendermi, per non eſſermi io recato a coſcienza lo adoperare, come ho fatto, alcune voci, le quali non ſi trovano fra il numero di quelle, che furono raccolte nel Vocabolario degli Accademici della Cruſca. Alcune ſono nomi proprj di luoghi particolari, che, ſecondo me, voglionſi ſcrivere come ſi pronunziano ne più, ne meno; come ſarebbe a dire *Guadora*, in vece di *Guado*; *Ramedello* in vece di *Rametello*; *Ghiare di Reno* per *Ghiaje di Reno*; *Loreto* per *Laureto*, e che ſo io. Altre ſono termini di alcun' arte, o ſcienza; tali ſono *declivio* in vece di *pendío*; *valli-*

(a) Prefazione al Dialogo delle Forze vive.

Digitized by Google

vallivo, e *boschivo*, per *vallicoso*, e *boschereccio*, voci tutte, che ad ogni volger di pagina s' incontrano ne' libri de' Geografi, degl' Idroſtatici, e degl' Intendenti di acque, e ſegnatamente ſi leggono nelle Opere del Manfredi, del Corradi, e del Coſtantini; altre finalmente ſono parole autorizzate dall' uſo, e che perciò hanno il diritto acquiſtato di eſſere fra le Toſcane annoverate. Chiunque ſa, che la Cruſca medeſima nella prefazione del ſuo Vocabolario, e là dove ſpiega, e ſinomizza una qualche voce, non ſi è fatta ſcrupolo di adoperare termini, e vocaboli da eſſa non poſti ſegnatamente a ruolo con gli altri, non avrà ripugnanza di accordarſi col ſentimento dell' erudito Padre Bergantini, il quale nella prefazione al ſuo Dizionario delle voci Italiane inſegna, che *le voci accettate dall' uſo debbono correre la fortuna ſteſſa in bocca di chi che ſia, come la moneta in mano del povero ha da ſpenderſi con quel valore ſteſſo, per cui viene a ſpacciarſi dal ricco*, e ſarà coſtretto a confeſſare con eſſo lui, *che per quante diligenze nel corſo di tre, e più ſecoli ſi ſieno fatte dai Vocabolariſti, e per quanto eſſo ſteſſo raccoglitore affaticato abbia all' accreſcimento, infinite ſono le voci degli uomini colti, e accettate dall' uſo, che rimangono a raccoglierſi, di tal maniera che, non perchè ſi aggiunga, ma perchè non mai abbaſtanza ſi aggiunga, dolerci dobbiamo.*

Di un' altra coſa fa duopo l' avvertirti, Lettor corteſe; ed è, che ho ſtimato bene di aggiugnere al preſente Supplemento una mia Anacreontica, che ha per titolo = *la Città di Cento ſupplichevole a' piedi di Clemente Decimoterzo.* Avendomela richieſta alcuni miei amici, non ho ſaputo a' medeſimi negarla, luſingandomi, che trovandoſi in eſſa non poche coſe attinenti alla preſente Storia, non foſſe per eſſere a veruno diſcaro di vederla di bel nuovo prodotta alla pubblica luce.

Digitized by Google

luce. Troverai in fine la correzione degli errori più conſiderabili occorſi nella ſtampa, laſciando alla tua diſcretezza l' emendare gli altri, de' quali ſiccome ciaſcuno facilmente s' avvede, così egli ſteſſo ne può eſſere il correggitore, ſperando, che non meno gli uni, che gli altri ſaranno da te benignamente compatiti, ſiccome quegli, che ben ſai eſſere inevitabili eziandio quando le opere ſi ſtampano ſotto gli occhi de' loro autori, non che quando ad eſſi avviene di eſſere dal luogo dell' edizione, ſiccome io era, lontani.



SUP-

Digitized by Google

SUPPLEMENTO
ALLA
STORIA DI CENTO.

Pag. 196.

PEr istabilire fin dagli antichi tempi asciutto il Territorio di Cento, si parlò della estensione delle Paludi circumpadane ancora, e più ampiamente nell' Esame Storico, e spezialmente ne' Capitoli VII, e IX, dove trattai pur la quistione intorno alla Valle Paduſa. Ora aggiugner mi giova, che sebbene sieno divisi in più pareri gli Scrittori intorno alla significazione del nome Paduſa, e sieno alcuni d'avviso, che fosse una palude distinta dal Pò, (*) ed altri diano questo nome a quel ramo di Pò, che era il destro rispetto a quello di Volana; niuno d'essi però contende, che la Paduſa, avvegnachè in questo modo considerata, non si dilatasse tuttavia a luogo a luogo a guisa di stagno. Tale è la descrizione, che

Anni di Roma 567 *Inn. a Cristo* 187

(*) Pretende il Corradi (Effetti dannosi etc. art. 2. n. 14. 15. 23, e 44. e Capit. 1 pag. 155) che si arroghino troppa libertà coloro, i quali sostengono, che *Padoa*, e *Paduſa* significhino il medesimo, ed è di parere, che meglio e più naturalmente si spieghino i testi di Plinio, e di Polibio, attribuendo il nome di *Padoa* al Pò, e il nome di *Paduſa* alla Palude formata, ed accresciuta dalle acque di molti fiumi, e specialmente del Pò. Quando Plinio volle farci capire, che *Olana*, e *Volana* erano la stessa cosa seppe senza enigmi spiegarcelo, ed avrebbe fatto lo stesso, se avesse voluto, che per il medesimo si prendessero *Padoa*, e *Paduſa*; ma questo anche accordando, sembra a lui del tutto fuor di ragione, che il nome di *Padoa*, o *Paduſa* convenir potesse a quel ramo meridionale del Pò, che ora chiamasi d'Argenta, o di Primaro, soggiugnendo, che la spiegazione del testo di Plinio non può essere, relativamente alle memorie lasciateci da Polibio, se non la seguente. *Il Pò già detto Meſſanico vien continuato mediante un' angusta fossa a Ravenna, derivata da quel luogo, che ha nome Paduſa.* Dal che non può giammai inferirsi, che il Pò or di Primaro fosse detto Paduſa. Se ciò avesse egli voluto dire, non doveva già scrivere *ubi Paduſa*, ma *qui Paduſa vocatur*. Ha Plinio voluto notarci il luogo della derivazione del Pò, e questo luogo egli propriissimamente ce l' ha notato, *ubi Paduſa vocatur*, cioè in quel luogo, ove a' tempi di Polibio giungeva la foce del Pò, il qual sito, o la qual foce era detta Padoa, o Paduſa. Il che concorda ottimamente col testo di Polibio, il quale non dice, che un ramo del Pò si chiamasse Olana, e l' altro Padoa; ma dice, che le bocche di questi rami si dicevan così, *ostiorum alteri nomen Padoa*. Tutti quel-

che di essa ci lasciarono Virgilio (a), Marziale (b), Claudiano (c), Servio (d), e Valgio Poeta elegiaco, il quale nel distico da me riferito alla pag. 80 chiama placida la Paduſa, come se dir volesse pigra, e stagnante; ma Servio più espressamente di tutti ci assicura, che la Paduſa *quibusdam locis facit paludem*. Era ella così detta da *Padus*, cioè palude del Pò, in quella guisa appunto, che Teverina si denomina quel tratto, in cui il Tevere diramato, e dispersо quasi stagna, ed impaluda. Certissima cosa è, che niun fiume nasce dalla natura arginato, essendo gli argini de' fiumi opera, e lavoro degli uomini; laonde vi fu un tempo, in cui il Pò, come tutti gli altri fiumi, correr dovette libero, e senza alcun freno d'argini, o di ripari, e conseguentemente vi fu un tempo, in cui il Pò dilatandosi per li campi, traboccava ne' luoghi più bassi, e formava delle Paludi, ricolmandole per modo, che le acque largamente si estendessero nelle intumescenze, e decrescessero poscia nelle defluenze, parte scolando nel Pò, ove quelle più alte fossero del pel basso di questo, ed avessevi una cavità continuata, che fin colà le riconducesse, e parte ancora (ove mancassero tali condotti) restando chiuse, ed incassate entro que' cavi seni paludosi. Ciò non può mettersi in dubbio da chi osserva diligentemente il modo, con cui parlano delle varie bocche, o foci del Po gli autori de' primi tempi Strabone (e), Plinio (f), Marziano (g), Lucano (h), Erodiano (i), ed altri molti. Strabone Scrittore dell' età d' Augusto, e di Tiberio dice espressamente, che il Pò, *dopo aver ricevuto più fiumi, dilatavasi per la pianura, rendendosi pigro di corso*

li, che hanno descritto questi Paesi siccome gli avevano veduti dal 1300 in quà, hanno considerata la Paduſa, come Palude separata dal Pò, e formata dal corso de' fiumi, che dall'Appennino discendono. Così hanno pensato, e scritto il Prisciano, l' Alberti, il Guglielmini, Gio: Battista Pio, Gerardo Mercatore, il Rossi, il Magini, ed altri molti. Per verità ben si vede dalle parole di Plinio, che le acque transpadane fino a' suoi tempi o erano escluse, o si andavano escludendo dal Pò, giacchè *his se Padus miscet, ac per hæc effundi tur*. Fin quì il Corradi. A me però farà sempre caso l' autorità del Cluerio, e del Cellario, che sul testo di Polibio attribuiscono il nome di *Paduſa* al ramo del Pò detto Primaro; tanto più, che i nomi *Paduſa*, e *Olana*, che il Corradi concede attribuiti alle due foci, potevano ancora estendersi a denominare ambidue gl' intieri rami.

(a) *Æneid. lib.* XI. (b) *lib.* 3. *Epig.* 52. (c) *Epital. Palladii, & Celerinæ*). (d) *In Virgil. loc. cit.*
(e) *Lib.* 4. *& lib.* 5. (f) *lib.* 3. *cap.* 16. (g) *Capell. lib.* 6.
(h) *Pharſal. lib.* 4. (i) *Lib.* 8.

Digitized by Google

corso, e poscia fatto ampiissimo, si scaricava nell' Adriatico, e Plinio insegna, *ch' egli benchè diramato in più fiumi, e derivato in varie fosse, nulladimeno per la gran larghezza delle sue bocche dicevasi formare sette mari.* Ciò neppure osò di negare il Signor Manfredi medesimo, avendo egli lasciato scritto (a), *che il Pò nelle parti inferiori, nelle quali diramavasi in più bocche, non era a' tempi di Plinio, e di Polibio, ne fu per molti secoli dopo, ristretto fra argini, ma dilatavasi per la pianura quasi stagnante ne' luoghi più bassi della medesima, distinguendosi un ramo dall' altro per mezzo delle Isole, che vi erano frapposte, le quali restavano eziandio coperte dalle acque ne' tempi delle inondazioni;* e più sotto asserma, *che fino intorno all' anno di Cristo 236 le braccia del Pò si confondevano, ed erano una medesima cosa colle Paludi.* Trovasi in Livio, che avendo l' esercito d' Annibale superate le alpi, e gli Appennini, si vide pure in necessità di attraversare le paludi, e che il fece esso con grandissima difficoltà, impiegandovi quattro giorni, e tre notti continue, e in mal punto per Annibale, che nel guadarle vi perdette un' occhio (b); ma convien riflettere, che seguì questo 218 anni avanti Cristo nel mese d' Aprile, vale a dire in una stagione, in cui, se le paludi fossero state a que' dì molto profonde, e ricolme d' acque, non avrebbero potuto in modo veruno superarsi. Infatti essendosi il Pò diviso, ed allontanato dalle Paludi, si andarono queste col tempo asciugando, e dalle Tavole di Tolomeo delineate circa l' anno 140 di Cristo, e di altri antichi Geografi, vedute, ed osservate dal Biondo, il quale fiorì circa il 1460, sappiamo, che la Paduса aveva il suo termine presso quel luogo, dove fu poi nel 1242 dai Bolognesi fabbricata la Torre dell' Occellino = *Apud Uccellini Turrim* (c) *Paduæ finem olim fuisse, & Rhenum Bononiensem eo in loco, aut propinquo Padum influxisse indicant pervetusti utriusque amnis alvei, indicatque pariter Ptolemei, & aliorum Geographorum descriptio, ac pictura* (*).

(a) *Corradi effetti dannosi pag.* 159., *e* 160.

(b) *Liv. dec.* 3. *lib.* 21. *Polib. lib.* 23.

(c) *Così nella sua Italia illustrata al cap. Romandiola pag.* 351.

(*) Potè il Biondo prendere abbaglio nello scrivere, che quivi, cioè verso la Torre dell' Occellino fino a' suoi tempi si vedevano le vestigia del letto del Reno, e del Pò, e pretende il Corradi (Effett. Dann. art. 2. n. 44., e Capit. 1. n. 27., 28., 29.) che si sbagliasse di fatto; mentre quegli argini non erano altro, a parer suo, che varj correnti, che pel lungo della gran Palude, si stendevano al mare e in cui avevano posto foce le sgarbate de' tor-

Digitized by Google

Dal qual teſto del Biondo ſi conferma ſempre più ciò, che ſi è detto nel Cap. IX. pag. 77. dell' Eſame Storico, che la

---

renti della Romagna, e del Bologneſe. Vedendo il Priſciano, che al Reno a' ſuoi tempi reſtavano ancora parecchie miglia da traverſare per giugnere al Pò, non potè a meno di non rimproverare il Biondo di balordaggine, e di non concludere evidentemente, come conchiuſe il Guglielmini, che il Reno non poteva mai eſſere andato alveato nel Pò, eſſendovi ſempre ſtata di mezzo a queſti due fiumi una vaſta palude. Innondava è vero il Pò molte volte in queſti contorni i paeſi adjacenti, ma è altresì vero, che il Pò era in alcuni luoghi ſeparato dalla gran valle forſe fino a' tempi di Plinio, ſcrivendo egli, che *his ſe Padus miſcet, ac per hæc effunditur*; anzi a' tempi di Strabone era il Pò ſeparato fino a quel luogo, ove preſentemente è la Baſtia del Zaniolo, e dove anticamente eravi Spina, al riferire di quell' autore, ed eranvi pure in que' contorni altri piccoli luoghi regiſtrati dal Corradi al n. 6. art. 2., ed anche prima, ſecondo il Roſſi, vi era Argenta; nè è da dire, che gli abitatori di que' luoghi dimoraſſero in una formal palude. Chi ha voluto deſcrivere l' Italia antica è ſtato in obbligo di non alterare le memorie laſciateci di lei dagli antichi. Laonde avendo Plinio annoverato il Reno fra i fiumi influenti nel Pò, dovevano Tolomeo, il Cellario, Abramo Ortelio, Carlo di S. Paolo, ed altri Coſmografi o affermare, o delineare nelle loro carte il Reno nel Pò, come hanno fatto; ma queſto ingreſſo del Reno in Pò deve intenderſi giuſta la mente ſteſſa di Plinio; imperocchè non ſi nega da veruno, che in que' primi tempi le acque del Reno, e degli altri fiumi diſarginati non ſi confondeſſero con quelle del Pò, anch' eſſo diſarginato, e che in eſſo non metteſſero col mezzo, e coll' ajuto delle ſgarbate in tempo, che egli non era troppo gonfio, ed era in ſtato di acqua baſſa; ſi nega, che arginatoſi il Pò, ſi trovaſſero anche nel tempo ſteſſo, o poco dopo opportunamente arginati il Reno, e gli altri fiumi influenti, e che eſſi duraſſero ſempre ad entrare nel Pò così arginati; mentre è troppo naturale il penſare, che tolto che alzati ſi furono ad una competente altezza gli argini del Pò (e dovette ciò effettuarſi tanto prima, quanto che il Pò è fiume maggiore del Reno, e degli altri ſuoi tributarj), le acque del Reno, e degli altri fiumi rimaneſſero eſcluſe, e trovaſſero il loro ſfogo nella Palude. All' autorità dell' Accurſio, e dell' Angelo, i quali ſcriſſero, che il Reno sboccava nel Pò, riſponde il Corradi, doverſi ciò intendere o nel ſenſo di ſopra ſpiegato, oppure del Canal Naviglio di Reno, che dagli Scrittori Bologneſi, e dal Ghirardacci ſpecialmente (anno 1367.) confondeſi non poche volte col fiume Reno, e provaſi anche colla Cronica Parva, il di cui autore ſcriſſe circa il 1310. Veggaſi il più volte citato Corradi art. 2. n. 56. pag. 63. Ciò nulla oſtante parmi di poter dire in contrario, che per ſicuramente affermare, o negare, che il Reno metteſſe in Pò d' una maniera diverſa da quella conceduta dal Priſciano, dal Corradi, dal Silveſtri, e da altri loro ſeguaci, converrebbe avere prove, e notizie più chiare, e più ſicure di quelle, che ſono ſtate fino ad ora addotte da una parte, e dall' altra, e biſognerebbe anche avere una chiara, e perfetta cognizione di tutte quante le mutazioni, e vicende in queſte parti accadute, maſſimamente ne' ſecoli barbarici, mancando le quali coſe rimarrà ſempre ſoſpeſa, ed indeciſa la preſente controverſia; per la deciſion della quale non baſta la ſemplice conghiettura tanto dal Corradi (pag. 43.) valutata, e preſa da quel luogo di Plinio, in cui egli dice, che nel Reno naſcevano canne di una ſpezie particolare più di qualſivoglia

Digitized by Google

la Paduſa, cioè all' Oriente, e al Settentrione foſſe da cinque in ſei miglia da Cento diſcoſta; mentre da una parte non ſi eſtendeva eſſa tanto, che giugneſſe a toccar la Torre dell' Occellino, anzi neppur toccar dovea Malalbergo, antichiſſimo luogo menzionato dal Sardi, e da F. Leandro Alberti fin ſotto l' anno 1106 col nome di *Maletum*, forſe così detto dalle piante de' meli, che quivi erano in abbondanza; e dall' altra verſo Cento non oltrepaſſava il Caſtel di S. Venanzio, di San Proſpero, la Cura di S. Vincenzo, di Maccaredolo, di S. Pietro in Caſale; luoghi, la maggior parte de' quali ſono anche al preſente denominati dalle Paludi; vale a dire non aveva in larghezza, che cinque in ſei miglia di eſtenſione; eppure verſo Malalbergo furono in addietro, e lo ſono anche di preſente dal pendio de' piani invitate, e condotte le acque. Quindi maggior peſo acquiſta l' opinione, che favoriſce l' antichità di Cento, difeſa, e ſoſtenuta dal dottiſſimo Sig. Euſtachio Manfredi, il quale in alcune Notizie intorno al Reno eſibite alla ſacra Congregazione delle Acque, e ſtampate l' anno 1717. *Typis de Comitibus* fu d' avviſo, che *Argile*, *la Pieve*, *Cento*, *Crevalcore*, *S. Giovanni in Perſiceto ſiano luoghi di origine aſſai rimota*, *leggendoſi di eſſi principj aſſai antichi*, *o trovandoſene fatta menzione in tempi antichi*, *ſenza accennarne i principj*.

Pag. 206.

L' Antica Torre di S. Biagio fu ſenza dubbio veruno fonda- 1118.
ta dell' anno 1118 a' tempi di Gelaſio Papa, come lo dimoſtra la lamina di piombo riportata nell' eſame Storico alla pag. 112, e nella Storia ſotto queſt' anno. Nè certamente ſopra di eſſa può cadere ſoſpetto veruno di falſità, avendo eſſa tutti i contraſſegni, che la dimoſtrano di quel tempo, e per tale è ſtata pure riconoſciuta dall' intendentiſſimo Sig. Dottor Gaetano Monti, il quale la pregia moltiſſimo, e tienla in conto di un raro, e prezioſo avanzo di antichità. Avviſai

altra idonea a farſene ſaette; giacchè le canne, che naſcono anche al preſente nel Reno, dove egli ſi ſparge per le valli niente ſono diverſe da quelle di qualunque altro luogo paluſtre, e vallicoſo. Parla Plinio di una particolar ſpezie di canna, la qual ſi trova molto frequente ne' gorghi di queſto fiume, ma nella parte ſuperiore, e fra le montagne. Lo che è veriſſimo, ſenza che per queſto ne venga vantaggio, e peſo veruno all' opinione del Corradi.

Digitized by Google

pure, che essendosi in quella stessa occasione scoperta una moneta d'argento, Enriciana, collocata orizzontalmente tra pietra, e pietra nella parte superiore della Torre, ma in luogo inferiore a quello della lamina, e coincidendo i tempi di Enrico IV fra gli Augusti, e V fra i Re con quelli di Gelasio Papa, si avesse perciò sufficiente fondamento per giudicare quella moneta di Enrico IV, e per conchiudere, che in Bologna si battesse moneta, se non a' tempi de' Longobardi, come col Sigonio affermano parecchj gravissimi Autori, a' tempi almeno del suddetto Imperatore. Infatti se vi fu mai circostanza di tempo, in cui dovesse una Città dar contrassegni pubblici della sua soggezione, e della sua gratitudine verso di un Sovrano, fu certo quella, in cui avendo i Bolognesi da Enrico IV implorato perdono per la poc'anzi tentata ribellione, si videro dal medesimo graziosamente esauditi, ed inoltre di nuove grazie, e di nuovi privilegj arricchiti, come col Ghirardacci affermano tutti gli Storici di Bologna. Nè a rimovermi da questo mio sentimento bastar poteva il sapere dalle Storie, che Bologna avesse privilegio di coniar monete da Enrico V fra gli Augusti, e VI fra i Re, rimanendo ancor luogo a potersi dubitare, se fosse quella una prima concessione, e non piuttosto una rinnovazione di privilegio già prima, e forse a' tempi di Enrico IV ottenuto; e chi sa che la mancanza di una seria riflessione su questo punto di critica, non abbia indotto in errore gli Storici, i quali copiando, come è costume, gli uni dagli altri, fidarono sul semplice fondamento del privilegio l'epoca delle monete Bolognesi a' tempi di Enrico V? Neppure dagli Storici di Lucca si fa menzione di alcuna moneta quivi battuta innanzi de' tempi di Ottone I, trovandosi solamente nella Storia di Giovanni Villani (a), che da questo Imperatore ebbero i Lucchesi il privilegio di battere monete d'oro, e d'argento; eppure è certissimo, che fino nel secolo VIII. in Lucca si coniarono monete; dal che ne inferisce l'eruditissimo Sig. Lami (b), che quel privilegio di Ottone non poteva esser' una facoltà di batter moneta, ma solamente una conferma. Piu tosto mi ha fatto qualche caso, e seguita anche a tenermi sospeso la notizia ultimamente partecipatami dal valoroso Sig. Guido Zanetti,

(a) *Lib. 2. cap. 1.*
(b) *Novelle letterarie dell'anno 1767. pag. 803.*

Digitized by Google

ti, Giovane di molta eſpettazione, e che ha già dato ſaggio al Pubblico della ſua perizia intorno allo ſtudio delle monete. Mi ha egli aſſicurato, che in niuno de' moltiſſimi iſtrumenti di vendite, e di contratti, che ſi conſervano nel Pubblico Archivio di Bologna trovanſi prima dell' anno 1191 menzionate monete Bologneſi, incontrandoſi ſolamente queſte negl' Iſtrumenti degli anni ſuſſeguenti; giacchè nel 1181 la Città di Bologna faceva a lire di Lucca i ſuoi contratti, come teſtifica il Luccheſe Pandolfo ne' ſuoi Annali fra gli Scrittori d' Italia Tom. XI col. 1272. Volendo noi preferire queſta ragione alle altre, e farci della medeſima pienamente ſeguaci, converrà dire, che la Torre di S. Biagio foſſe bensì edificata dell' anno 1118, come viene indicato dalla lamina, ma che foſſe poſcia riſtaurata o nell' anno 1236, o poco dopo, ed in quella occaſione quivi la moneta ripoſta; giacchè, ſe preſtar fede ſi voglia ad alcune Cronache, e ſpecialmente agli Annali del Negri, ſolamente in quell' anno incominciarono i Bologneſi a coniar monete d' argento, col nome del ſuddetto Enrico V., ſebbene non foſſe egli più tra' vivi, e ciò fecero eſſi per dimoſtrar gratitudine verſo di quell' Imperatore, che aveva loro nel 1191 conceduto un tale privilegio; ma a rimovermi da una tale perſuaſione nuovi dubbj inſorgono, e nuove difficoltà. Di verità ſe li Riſtauratori della Torre furono que' deſſi, che collocarono quivi la moneta, o vogliam dire, che eſſi operaſſero avvedutamente, oppure a caſo, e alla ventura. Se avvedutamente, e con intendimento d' indicare per la lamina la prima fondazione, e per la moneta la riſtaurazione, come mai può crederſi, che eſſi a denotar la ſeconda facelſero uſo di una moneta, e di un ſegno equivoco, che coincider poteſſe col tempo della prima edificazione indicato per la lamina? Se non che neppure per la moneta poteva ſignificarſi il tempo della riſtaurazione della Torre per un' altra ragione. La riſtaurazione della Torre, a ſentimento di chi pretende, che non foſſero coniate monete d' argento in Bologna, che nell' anno 1236, non potè ſeguire che in queſt' anno, o poco dopo, vale a dire in tempo, che Enrico V. non era più fra vivi; come dunque eſſi per dinotare un tempo poſteriore di 39 anni (a) ſi ſervirono di una moneta, che ne additava uno di altrettanto anteriore? Se poi operarono eſſi a caſo, e nel por-

(a) *Tanti ſi contano dalla morte di Enrico V al tempo, che ſecondo il Negri, furono battute in Bologna monete d' argento.*

porre la moneta nulla seppero della lamina, qual mai destino portò loro alle mani una moneta, che senza saperlo essi, corrispondesse appuntino col tempo significato per la lamina da essi ignorata? Per quanto riflettere si voglia, s' incontrerà assai più di difficoltà per questa parte di quello, che s' incontri in supporre, che battute fossero monete in Bologna a' tempi di Enrico IV o per permissione, o per espresso privilegio del medesimo, ma queste sul principio così scarse di numero, che sufficienti non essendo per gli usi del commercio, e del traffico, lasciassero per qualche tempo libero il corso alle monete straniere già introdotte, ed anni dopo solamente incominciassero, frammischiate fra il numero maggiore di quelle, che furono di nuovo nell' anno 1236 battute, a prendere il possesso del luogo dalle altre abbandonato; tanto più, che avendo io parecchie di queste monete osservate, che ad Enrico V si attribuiscono, le ho trovate in qualche cosa le une dalle altre differenti; laonde non sembra credibile, che debbansi tutte ad uno stesso Enrico attribuire. Si aggiugne a tutto ciò, che generalmente parlando, trattandosi di monete Enriciane, riesce difficile agl' intelligenti il determinare a quale precisamente de' sei Arrighi esse appartengano. Il chiarissimo Muratori nella Dissertazione XXVII delle Ant. Ital., dove parla delle monete di Lucca, ne riporta una, e protestasi di non sapere a qual d' essi attribuirla. La stessa dubbietà mostra l' erudito P. Corsini su la moneta Enriciana ritrovata nella Cassa di S. Ciriaco (a), e intanto inclina egli a crederla di Enrico IV, o di Enrico V, in quantochè questi due Imperatori furono singolarmente devoti di S. Marco, l' immagine del quale si vede improntata nel diritto della moneta. Quanto più io sul fondamento della lamina, che ricorda i tempi di Enrico IV, aveva ragione di attribuire la controversa moneta al suddetto Imperatore? Checchesia di ciò, avrò io se non altro, con far palese al Pubblico il citato documento, dato altrui motivo di esaminar più addentro questo punto controverso d' Istoria, e forse chi sa, che alcuno con rinnovare le diligenze, e le ricerche, non arrivi un giorno a metterlo in chiaro del tutto? non osando io per ora di farmene assoluto decisore.

Pag.

(a) *Relazione dello scoprimento fatto in Ancona de' Sacri Corpi di S. Ciriaco &c. stampata in Roma l' anno 1716. da Gio: Zempel pag. 14., e 20.*

Pag. 206.

IL Pietro da Cento, che fu nell' anno 1156 Conſole di Bo- 1141.
logna in compagnia di Ugo Arioſti, e di Uccelletto degli Uccelletti, era veramente Centeſe, e così detto da una famiglia di queſto cognome, che ſi ſtabilì, e ſi propagò in Cento. Fu egli per avventura uno degli aſcendenti di quel Pietro da Cento, che nel 1229 era Canonico di Faenza, come ſi dirà in appreſſo, e di quell' altro Pietro detto ſimilmente da Cento, che eſſendo Conſigliere nel 1403, intervenne con gli altri Conſiglieri della Terra in num. di 220, al giuramento di fedeltà preſtato da' Centeſi alli fratelli Gozzadini, come ſi legge nell' Iſtrumento, di cui ſi rogò Meſſer Girolamo di Meſſer Guidone Boniti, riportato nell' Eſame Storico alla pag. 155; e che non abbia da dubitarſi, che le Perſone nominate in quell' Iſtrumento foſſero tutte ammeſſe nel Conſiglio, ſi deduce dalle parole ſeguenti. *Qui omnes rapreheſentant, & rapreheſentare ſoliti ſunt, & conſueverunt Comune & Univerſitatem Caſtri Centi.* Il Ghirardacci, ed il Vizani denominano eſpreſſamente il ſuddetto Pietro da Cento; e il Sigonio, e F. Leandro Alberti lo chiamano Pietro Centano, perchè era da Cento; in quella guiſa, che chiamato lo avrebbono Nonantolano, Trecentolano, ſe foſſe egli ſtato di Nonantola, o di Trecentola.

Pag. 211.

NElla Storia di Faenza di Giulio Ceſare Tonduzzi parte 2. 1229.
pag. 264, ſi racconta, che alcuni Uomini di Lugo giurarono fedeltà, ed ubbidienza all' Arciveſcovo di Ravenna nella Chieſa di S. Giacomo, e furono preſenti due Canonici di Faenza, cioè Odone Prepoſito, e Pietro da Cento: Girolamo Bonoli al lib. 1 cap. 5. della Storia di Lugo conferma lo ſteſſo, ſe non che lo riporta ſotto l' anno 1233.

Pag. 212.

FRa quelli, che erano di due diverſi partiti, alcuni de' qua- 1244.
li ſi ricovrarono in Cento l' anno 1244 o come altri vogliono l' anno 1258, Gaſparo Bombaci nella ſua *Storia de i fatti d' Antonio Lambertacci* pag. 84. annovera i ſeguenti del partito de' Ghibellini, Accariſi, Accorſi, Angelini, Bagnari, Ba-

ruf-

ruffaldi, Bonandrei, Butrigari, Facci, Fabri, Furlani, Cavazza, Galvani, Guerrini, Guidotti, Lambertazzi, Magnani, Marani, Meloni, Roſſi, Savioli, Sorgi: e del partito de' Guelfi, Arioſti, Bianchi, Bagno, Bonandrei, Bazzelieri, Delfini, Furlani, Ghiſilieri, Giraldi, Lambertini, Roſſi, e quelli detti dall' Oglio. (Vedi Biagio Bagni ne' ſuoi Annali all' anno citato).

Pag. 233.

1263. DUe furono le deſcrizioni più antiche de' Beni diviſibili di Malaffitto. L' una fatta nel 1263 ſenza nome di Notajo, l' altra nel 1279 fatta dal Notajo Bondi, i due originali delle quali ſi conſervano in pergamena nell' Archivio della Comunità di Cento, che io ho più volte veduti e letti; ma nella ſeconda, copia della quale ſi conſerva nell' Archivio de' Signori Berti, li Borghi antichi di Cento ſi trovano diverſamente notati, leggendoſi quivi 1 I *e Burgo Medii* 2. *De Burgo ſuperiori de Plebe* 3. *De Burgo Malgrato Centi* 4. *De Burgo Mane Centi*. 5. *De Burgo inferiori de Plebe*. 6. *De Burgo ſero Burgo novo Centi*. Potrebbe qui chiederſi, ſe queſti foſſero tutti Borghi di Cento. Lo afferma il Baruffaldi non ſenza buona ragione, e fondamento. A buon conto di cinque non può cader dubbio, unendoſi a farli credere tali l' autorità di tutte e due li citati documenti, in cui vengono eſpreſſamente nominati per Borghi Centeſi, con queſta ſola differenza, che nella prima e più antica deſcrizione del 1263 Borgo da ſera, e Borgo novo ſono diſtintamente e ſeparatamente notati; laddove nella ſeconda più recente del 1279 ſi veggono dal Notajo Bondi uniti inſieme e conſiderati per un Borgo ſolo, e ciò fece egli, perchè, eſſendo ſtato aggiunto in quell' anno un nuovo Borgo, non menzionato nella prima diviſione, qual' è Borgo inferiore della Pieve, i Borghi non oltrepaſſaſſero il numero già ſtabilito di ſei. Tutta la difficoltà ſi riduce in determinare qual foſſe in Cento Borgo ſuperiore, e qual Borgo inferiore della Pieve. Il Baruffaldi pretende, che Borgo ſuperiore della Pieve foſſe quel pezzo di ſtrada, che ha preſentemente il ſuo principio dall' atrio, o ſia proſpetto della Chieſa di S. Rocco, e conduce fino alla Porta, detta anche a' giorni noſtri della Pieve. Io non veggo in ciò gran ripugnanza, ſiccome ne anche mi ſembra del tutto fuori di propoſito il penſare, che Borgo inferiore della Pieve poteſſe eſſere quella ſtrada, che al

pre-

preſente più non ſuſſiſte, e che anticamente da Porta Chiuſa alla Piazza, e dalla Piazza fino alla Chieſa de' Padri di San Franceſco, ora di là dal Reno, dirittamente guidava, e che intanto i ſuddetti due Borghi ſi diceſſero della Pieve, non perchè foſſero veramente di colà, ma perchè erano ſituati da quella parte, ed in eſſi deſcritti venivano i participanti Pieveſi, che allora facevano co' Centeſi un ſolo Popolo; contuttociò non laſcierò di dire in contrario, dover far caſo, che il Bondi eſpreſſamente, e ſpecificamente denomini tutti gli altri Borghi da Cento, eccettuatine due ſolamente, che li dice della Pieve. A ciò ſi aggiunge, che i Pieveſi, fino da che ſucceſſe la ſeparazione delle due Terre, nelle loro diviſioni di Malaffitto continuarono, e continuano tuttavia a far'uſo delli due accennati Borghi, e li Centeſi per compimento dei loro ſei Borghi ſoſtituirono in luogo delli due ſmembrati, e laſciati ai Pieveſi, li nomi di due Villaggi del loro Territorio, e li chiamarono Borgo Corpo di Reno, e Borgo Bonacompra.

Pag. 215.

IL Ghirardacci nella Storia di Bologna pag. 215. narra, che il Senato di Bologna fece chiudere una tagliata, già fatta nel fiume Reno preſſo la Torre del Comune di Cento. 1299.

Nell' Archivio de' Padri di S. Franceſco di Bologna (a) trovaſi un teſtamento di Bertolina di Gio: di Geminiano della Pieve di Cento figlia, ed erede di Feniſia figlia di Ricurro Porti, nel quale laſcia al Convento de' Padri ſuddetti Soldi 100, per cantar Meſſa nella loro Chieſa, dove vuol'eſſere ſepolta, ed inſtituiſce erede univerſale di tutto il ſuo Zanibone di Domenico da Cento ſuo parente. Di queſto atto ſi rogò li 26 Marzo Sopramare di Giacobino Manzini. Molti furono i Centeſi, che ſi moſtrarono amorevoli, e benefici verſo quell' antichiſſimo Monaſtero, e che eleſſero di eſſere quivi, e nella Chieſa ſepolti, come ſi renderà manifeſto da ciò, che ſi dirà in appreſſo nelle Famiglie Frontorj, e Paſqualini, e deduceſi anche dai molti legati, e teſtamenti fatti in favore della ſuddetta Chieſa, e Convento; dal Teſtamento di Zanibone di Domenico da Cento, ricevuto dallo ſteſſo Notaro li 23 Aprile dell' anno 1303 (b); da quello di Giovanni di Ramberto Ramberti 1301.

(a) *Archi. lib.* 38. *n.* 28. (b) *Arch. cit. lib.* 1. *n.* 32.

Digitized by Google

da Cento, di cui si rogò nell'anno suddetto Francesco Rovisio (a) di Giovanni di Pellegrino Folchetti da Cento, di cui ne fece rogito li 3 Ottobre dell'anno 1324 Pietro Speziale (b); di Domenico Bonamico Bonamici da Cento ricevuto li 17 Gennajo anno cit. da Bartolom. di Bertone Mansori (c), di Bondomenico di Giovanni da Cento Notaro li 27 Maggio dell'anno 1365 (d); di Gio: di Giuliano da Cento li 17 Novembre del 1373 (e); di Pietro di Salomone da Cento li 24 Marzo del 1374, e ne fece Rogito Graziano di Domenico Lambertini da Castelfranco (f); di Marco Antonio di Bondomenico da Cento li 14 Agosto del 1383 rogito di Simone di Perino di Gino Perini (g); di Giacomo di Checco Giberti da Cento, in cui si ordina l'erezione di un Altare dedicato a' SS. Bartolommeo, ed Antonio con l'obbligo di celebrarvi una Messa ogni giorno (h); e di altri molti. Tutte queste notizie mi sono state gentilmente somministrate dal diligentissimo Signor Conte Baldassarre Carrati, che con molta esattezza le ha trascritte, e raccolte.

Pag. 216.

1323 IL Senato di Bologna si volse a riparare il fiume Reno, il quale in diverse parti al piano avea riempite d'acque molte possessioni, ed avea danneggiato più di 100 mila corbe di grano, e nella guardia d'Argile, in un luogo detto Gorgo, avea mandato in rovina cento pertiche di riparo, ed altrettante nel luogo di Bisana (i).

Alla pag. 216 manca l'anno 1328, in cui con documenti, che si conservano presso l'erudito Signor Canonico Antenore Scalabrini di Ferrara, si conferma la rotta del Pò accaduta in
1328 detto anno, dalla quale rimase forse distrutta la Città di Ansa la Regina situata in poca distanza da Cento, come si è indicato alla pag. 45, e 210.

Do-

(a) *Arch. lib.* 42. *n.* 21.
(b) *Arch. lib.* 68. *n.* 36.
(c) *Arch. lib.* 8. *n.* 51.
(d) *Arch. lib.* 97. *n.* 45. *Rogito di Michele da Moglio.*
(e) *Arch. lib.* 99. *n.* 9. *Rogito di Scarduino di Bartol. Scarduini.*
(f) *Arch. lib.* 99. *n.* 16.
(g) *Arch. lib.* 101. *n.* 42.
(h) *Campione Rosso Instrumento segnato P. n.* 116. *Rogito di Gio: di Giacomo Ghisclardi.* (i) *Ghirardacc. ann. cit.*

Digitized by Google

Domenico Bonamico Bonamici da Cento fece il ſuo ultimo Teſtamento in Bologna li 17 Gennajo di queſt'anno, di cui ſi rogò Bartolommeo di Bertone Manſori, nel quale fra gli altri Legati ordina, che ſia eretta una Cappellania, o ſia Benefizio ad un Altare nella Chieſa di San Biagio di Cento, con l'obbligo di quivi celebrare cotidianamente, e per dote di detto Altare laſcia diverſe pezze di terra nel Comune di San Benedetto di Piano, e nel Comune di Argelata, con la riſerva del Juspatronato a favore de' ſuoi eredi (a). 1336

Pag. 217.

LI Collegati contro il Viſconti Signor di Bologna ſcorrendo il Territorio Bologneſe fecero moltiſſimi mali, fra' quali abbrucciarono il Caſtel d'Argile, il quale fu poſcia nel 1380 dai Bologneſi rifabbricato (b). 1354

Teſtamento di Pietro Lorenzo Mareſcotti, nel quale chiama Eredi univerſali di tutto il ſuo Marco Giovanni, e Niccolò figlj di Antonio di Bondomenico da Cento fatto in Bologna, e ricevuto ſotto li 14 Agoſto da Tommaſo di Gherardo da Moglio (c). 1362

Pag. 218.

ADimoſtrare ſempre più, che la Terra della Pieve non faceva anticamente corpo da ſe, ma era unita e incorporata con Cento, ſi aggiugne il preſente convincentiſſimo documento, ricavato *ex Memoriali Bartholomei Landi de Giſſo Not. ad annum MCCCXXXVI. pag.* XIVIIII, che ſi conſerva nel pubblico Archivio di Bologna. 1380

In Chriſti nomine Amen. Anno Nativitatis ejuſdem milleſimo trecenteſimo vigeſimo ſeſto Indictione nona die vigeſimo ſeſto Menſis Novembris.

Congregatis Hominibus univerſis Communis Hominum Terrarum Centi, & Plebis Domini Bonon. Epiſcopi ſono campanæ, & voce numptiorum ad arrengam in dicta Terra Centi ſuper domo dicti

(a) *Nell' Archivio di S. Franceſco di Bologna lib.* 80 *n.* 51.

(b) *Maſini nel dominio, e Governo di Bologna all' anno* 1354. *Ghirardacci anno* 1380.

(c) *Dal citato Arch. di S. Franceſco lib.* 95. *n.* 30.

Digitized by Google

Communis de mandato DD. Johannis Balboni, & Henrigipti D. Thomæ de dicta Terra Centi, & Domini Martini D. Manzoli de Terra Plebis Centi Conſulum, & D. Michaelis de Caltrignanis Maſſarii dictarum Terrarum Centi, & Plebis Centi, ut moris eſt, in qua quidem Congregatione interfuerunt ultraquam duæ partes Hominum, & Univerſitatis dictarum Terrarum, quorum vera nomina, & cognomina dictorum Hominum ibidem exiſtentium ſunt hæc in primis &c. fecerunt, conſtituerunt, & creaverunt &c.

Hodie facto Centi ſub domo dicti Communis ex inſtrumento Paulli filii Primirani de Cento Notar.

Pag. 233.

1428. NOn è altrimenti vero, che il Sigonio ne' Veſcovi di Bologna affermi eſſere ſtato il Beato Niccolò Albergati in queſt'anno a Cento, come ſu la fede di Franceſco Bagni, che nella lettera ſopra la nobiltà, e l'antichità di Cento lo ſcriſſe, ſi è detto alla pag. 118 dell'Eſame Storico. Si ritirò egli bensì ad Imola (a).

Pag. 226, *e* 252.

1452. IL Laudo Alvarotti non giuſtifica, ma riprova piuttoſto le pretenſioni, che hanno i Pieveſi nella Chieſa, e Convento di S. Franceſco di là dal Reno sì perchè in eſſo per termine del Territorio Pieveſe ſi ſtabilirono eſpreſſamente, e preciſamente i ſecondi argini più vicini alla Pieve, che ora più non ſuſſiſtono, dicendoſi quivi *uſque ad ageres, ſeu paratoria incluſive, quæ ſunt ultra flumen Rheni a parte Plebis*, e per termine del Territorio Centeſe il terreno compreſo dentro i detti argini; sì perchè anche dopo il Laudo Alvarotti la noſtra Comunità non laſciò di contendere in giudizio con quella della Pieve la giuriſdizione di quel luogo come può vederſi nel Compendio Storico agli anni 1576, e 1598, e ſpezialmente all'anno 1620.

In conferma di quanto ivi ſi è detto, che Antonia Benelli fondatrice primaria di detta Chieſa, e Convento foſſe veramente Centeſe, ſi aggiugne, che in Bologna fu l'anno 1613 da Bartolom. Cochi ſtampata la *Relazione della miracoloſa vita, e mor-*

(a) *Falconi ne' Veſcovi di Bologna.*

Digitized by Google

e morte del R. P. F. Domenico Anadone dell' Ordine de' Predicatori ad instanza di F. Serafino Benelli Portinajo dello stesso Ordine, che nel Frontispizio apertamente si dichiara da Cento.

Pag. 231.

STatuto della Terra di Cento con l' approvazione di Filippo Cardinale Calandrini Vescovo di Bologna in data di Cento 15 Settembre di quest' anno Manoscritto in foglio. Così presso l' Orlandi de' Scrittori Bolognesi pag. 318 nella Tavola V. 1460.

Pag. 232.

LA Confraternita di S. Bartolommeo ebbe il suo principio in quest' anno, e la Chiesa fu fabbricata cinque anni dopo, come si è detto all' anno 1466 (a). 1461.

Pag. 236.

IN un Sommario, che conservasi nell' Archivio Arcivescovile di Bologna, in cui si contiene in breve quanto fu stabilito nella Bolla di Alessandro VI, in virtù della quale furono smembrate le Terre di Cento, e della Pieve del Vescovado di Bologna, e date ad Ercole I Duca di Ferrara, con promessa di dare al Vescovo un compenso, che mai si diede, si vede chiaro, che seguì questo dell' anno 1501, e non nel 1502, come con tutti gli altri Storici si è detto alla pag. 169, e 236. In quella Bolla non si fa punto menzione di dote. 1501

Non è precisamente noto l' anno, in cui fosse in Cento eretto il Sacro Monte di Pietà; ma dalli Capitoli ordinati, e composti dal R. P. M. Frate Paolo Mendico da Ferrara dell' Osservanza de' Frati Minori di S. Francesco, che in quell' anno predicando in Cento, esortò il Popolo a dar mano alla introduzione di un luogo pio così salutare, ed opportuno alle indigenze de' poveri, si deduce, che fosse instituito in quell' anno medesimo, in cui seguì la mutazione del Governo dalli Vescovi di Bologna ai Duchi di Ferrara.

Pag.

(a) *Gio: Antonio Berti nelle sue Memorie.*

Digitized by Google

Pag. 237. N. 1.

1511. VEnne a Cento il Duca Alfonſo alla teſta di cinque mila Franceſi tra cavalli e pedoni, a' quali a' tre di Maggio furono aperte le porte della Terra. Non può ſpiegarſi abbaſtanza a quali danni, e a quali inſulti eſpoſti foſſero i cittadini dalla inſolenza, e dalla sfrenatezza de' ſoldati, i quali niuna legge oſſervando ne di giuſtizia, ne di militar diſciplina, ſi diedero a cercar per le caſe de' cittadini, e ad involare quanto in eſſe ſi ritrovava. Aprivano per forza i forzieri, e le caſſe, e legando le perſone, con percoſſe, e con inſulti le coſtringevano a rivelare il luogo, dove aveſſero ripoſti i denari, e la roba (a).

1512. Alli 6 di Luglio di queſt' anno giunſe improvviſo alle porte di Cento un Capitano alla teſta di ſeicento fanti, ed avendo domandato alloggio per ſe, e pe' ſoldati, ne eſſendogli ſtato accordato, minacciava di voler entrar dentro per forza. Il che vedendo i noſtri, incominciarono a gridare all' armi, e a metterſi ſu la difeſa, riſoluti di non volerlo dentro ad ogni modo. Stava già imminente un fatto d' armi; quando i Conſoli penſarono meglio di evitarlo, venendo a patti col detto Capitano. Salito pertanto ſu i ripari Girolamo Bianchi uno de' Conſoli, mentre chiedeva di parlare col medeſimo, fu colpito da una palla di archibugio, ſcaricatogli contro da uno di que' fanti, che lo paſsò da parte a parte, e lo ſteſe morto per terra. A tale ſpettacolo acceſi i noſtri d' ira, ſi diedero a far fuoco contro de' nemici con tal forza, e bravura, che furono forzati a ritirarſi, e molti di eſſi reſtarono feriti, molti uccisi, e ſarebbero ſtati anche più, ſe eſſi non aveſſero penſato di ſottrarſi alla tempeſta, che loro piombava ſul capo, col gittarſi a nuoto nelle foſſe piene di acqua. Non avendo eſſi potuto far altro, per isfogare la rabbia, che gli ardeva, traſcorſero per tutto il Pieveſe e Centeſe territorio, uccidendo quante beſtie incontravano, battendo i frumenti, attaccando il fuoco alle canape, e facendo infinite altre violenze, e crudeltà (b).

Pag.

(a) P. *Bagni negli Annali di Cento.*
(b) *Sirano Maſtellari nelle Memorie della Pieve.*

Digitized by Google

Pag. 236.

NEl traſcorrere gli Annali di Cento del P. Bagni, eſſendomi io avvenuto in un luogo, dove ſi fa menzione di un tal Giovanni da Gavio, che nell' anno 1516 era per il Duca di Ferrara Governatore di Cento, non mi è ſembrato credibile, che nel 1513 foſſe Commiſſario il Conte Franceſco Bevilacqua, e laſciando d' eſſerlo nel 1516 lo foſſe ſubito di nuovo nel 1518. Quello adunque, che ſi è detto della munificenza di queſto piiſſimo Cavaliere verſo la Chieſa, e Convento delle Monache di Santa Cattarina, deve probabilmente riportarſi più avanti, ſotto l' anno ſuddetto 1518, in cui eſſendo egli infallibilmente al governo di Cento, promoſſe la fabbrica di detta Chieſa, e Convento, non eſſendoſi fatto altro nel 1513, che accomodare alcune caſe contigue a detta Chieſa, perchè ſerviſſero a modo di provviſione per l' abitazione delle Monache, e concorda anche ciò con quello, che ne ſcriſſe il Bagni ne' ſuoi Annali più volte citati. Potevaſi anche aggiugnere ſotto queſt' anno, che il P. Proſpero da Roffeno Can. Regol. di San Salvatore ſtampò l' anno 1557 un dotto, ed elegante libretto di maſſime eterne, e di divote preghiere col titolo *Specchio del Criſtiano*, il qual libretto dedicò a Suor Cornelia, e a Suor Vincenza da Roffeno ſue Nipoti, e Monache nel detto Monaſtero di Santa Cattarina. Una copia del medeſimo ſi conſerva preſſo il Sig. Conte Baldaſſarre Carrati fra la ſua Raccolta de' Scrittori Bologneſi, e ne fa anche commemorazione il chiariſſimo P. Abate Trombelli nella Vita di Maria Vergine Tom. V. pag. 264. 1513.

Pag. 237. N. 1.

UScirono nel giorno terzo di Marzo dal Monaſtero del Corpus Domini della Città di Bologna 16 Monache per andare a Ravenna a fondarvi un Monaſtero, e fra queſte vi fu Suor Aurelia Serafina da Cento (a). 1519.

Pag.

(a) *Ant. Maſini nella ſua Bologna perluſtrata ſotto il giorno 3 di Marzo.*

Digitized by Google

Pag. 237. N. 2.

1521. ALli 8 di Decembre, giorno dedicato alla Concezione di Maria ſempre Vergine, il Duca Alfonſo, con dodeci mila uomini, parte a cavallo, e parte a piedi, poſe l'aſſedio alla Rocca di Cento, e cominciò a batterla; ma li Soldati, che vi erano dentro, e la difendevano per il Papa, uſcirono fuori con buon' ordine, ed aſſalirono con molto ardire il campo del Duca, ed avendone in breve tempo ucciſi molti ſoldati, gli altri ſi diedero alla fuga chi quà, chi là, cercando ciaſcheduno di metterſi in ſalvo, perchè pareva ad eſſi di avere alle ſpalle un grandiſſimo eſercito; il che fu attribuito ad una grazia della Santiſſima Vergine, la quale volle in quel giorno liberare queſto popolo da una ſtrage imminente, e per tal grazia s' incominciò a fare in Cento la feſta della Concezione, che coſtumaſi di fare tuttavia (a).

Pag. 240.

1530. D. Bartolommeo Cerchiari da Cento Canonico, e Curato della Chieſa di S. Benedetto nella ſtrada di Galliera di Bologna rinunziò la ſuddetta Chieſa li 6 Febbraro di queſt' anno alli Padri Minimi di S. Franceſco di Paola, con il conſenſo del Cardinal Lorenzo Campeggi Veſcovo di Bologna (b).

Pag. 241.

1538. SI fece in queſt' anno la diviſione de' beni di Caſumaro, e per relazione di Franceſco Antonio Sorghi, e di Franceſco Antonio Piombini ſi ſeppe, che detti beni comprendevano di buon terreno Tornat. 2367 Tav. 26 P. 62, e di cattivo terreno Tornature 1086 Tav. 116: P. 90, che unite le ſuddette ſomme a Tornat. 4 P. 96 occupate da buche di Fornaci, danno in tutto Tornat. 3458 Tav. 95 P. 53. Furono pure miſurate le terre di Malaffitto, che furono trovate Tornat. 3637 Tav. 112. P. 41. Laonde tutto il terreno diviſibile è di Tornat. 7096 Tav. 63. Pertiche 93. (Gio: Antonio Berti nelle Memorie di Cento).

Nel

(a) P. Bagni *negli Annali di Cento ann. cit.*
(b) *Maſini nelle ſiſte mobili num.* 23. *pag.* 39.

Digitized by Google

Nel giorno 16 di Novembre, venendo da Bologna Gabrielle Lavorenti, e Criſtoforo Giraldi, e volendo paſſare il fiume Reno, che per le acque piovute, e per le nevi era ſtraordinariamente gonfio, nel mentre il ponte era nel mezzo del fiume, i ghiacci traſportati dall' acqua urtarono con tanto impeto il ponte, che lo ruppero, dividendo le barche, ſu cui poggiava. Vedendoſi i paſſaggieri in pericolo, ne avendo pronto altro ripiego allo ſcampo, molti di eſſi ſi lanciarono nella barca guidata dal paſſatore; ma non eſſendo riuſcito agli altri, furono dalla corrente inſieme con Gabrielle, e Criſtoforo traſportati a quella bocca, che il Reno, rompendo gli argini, ſi era aperta dalla parte della Pieve, i quali tutti miſeramente perirono ingojati dall' acque, toltone Criſtoforo, che ſpogliatoſi de' panni, ſi gittò nell' acqua, e nuotando giunſe ad una caſetta, che era in mezzo a quella rotta, e quivi nudo come era ſi ravvolſe nella paglia, ſtando tre giorni in quel modo, ſenza d' altro nutrirſi, che di un' uovo, che ogni giorno faceva una gallina, reſtata per avventura in quel luogo; perchè eſſendo egli omai ridotto agli eſtremi dalla fame più, che dal freddo, era già in procinto di uccidere la gallina, e così cruda com' era mangiarſela; ma ſopraggiunto eſſendo in quel luogo alcuni, che giravano in barca, e veduto Criſtoforo in quello ſtato miſerabile, ſi moſſero a ſoccorrerlo, e poſtolo in barca il condußero a Cento dove ſovvenuto di quanto abbiſognava, per grazia di Maria Vergine, alla quale ſi era caldamente raccomandato, ſcampò da quel pericolo (a). 1542.

Alli 13 di Maggio Giovanni della Manina capo de' banditi, entrò in Cento con venticinque de' ſuoi compagni, i quali aſſalirono Ceſare Borgognoni, e lo ammazzarono. In queſt' anno medeſimo alli 22 di Luglio fu dai Bologneſi rinnovato a quelli di Cento il privilegio del Quarto (b). 1543.

Pag. 240. N. 2.

ALli 23 di Gennajo ſi acceſe il fuoco nella caſa di Santa Maria vicino all' Oſpitale, e non ſolo abbrucciò detta caſa, con tutti li mobili, che vi erano dentro, ma danneggiò anche non poco le caſe contigue. Li 10 di Ottobre rimaſero pure conſunte dal fuoco tre caſe in Borgo malgrado dal tetto fino ai fondamenti; la prima di Vincenzo Redolfi- 1548.

ni,

(a) *B. Bagni ne' più volte citati annali.*
(b) *B. Biagio Ann. cit.*

Digitized by Google

ni, la ſeconda di Salvatore Barbazzuti, la terza di Gio: Antonio Uccellatore (a).

1553. Il Pò ruppe all' incontro di Carbonara nel Territorio Mantovano, ed inondò molto paeſe. Le acque giunſero fino al noſtro argine di Caſumaro (b).

1556. Infierivano ſempre più in Cento le fazioni fra i Bianchi, e i Paſqualini, e Girolamo Bianchi rimaſe vittima delle ſpade nemiche. A queſte ſi aggiunſero le ſcorrerie de' banditi, e de' fuoruſciti, i quali turbavano ſempre più la pace, e la quiete del Paeſe con le ruberie, e con le oppreſſioni (c).

Pag. 241. N. 2.

1558. LE tornature, che nella diviſione de' beni di Caſumaro fatta in queſt' anno ſi riſervò per ſe la Comunità, furono vendute in prezzo di Scudi nove l' una, e li denari furono impiegati per eſtinguere i debiti contratti per la guerra tra il Duca di Ferrara Padrone, e il Re di Spagna (d).

Pag. 242.

1564. ERano in queſto tempo Canonici nell' inſigne Collegiata di S. Petronio di Bologna Agoſtino Giraldi, Girolamo Raboni, e Domenico Caſtellani Centeſi. Fioriva anche Antonio Seghezzi eccellente compoſitore di Muſica molto riputato in Bologna, dove fece non pochi valoroſi allievi. Mingone de' Gigli, ed il Pretino Farioli entrarono d' improvviſo in Cento con una ſchiera numeroſa de' loro ſeguaci tutti armati, e vi uccíſero Aleſſandro Dondini. Dolente fuor di modo Bartolommeo ſuo figlio per la morte del Padre, e parendogli di non potere ricuperare la perduta pace, ſe prima non vendicava il Padre col ſangue de' ſuoi uccíſori, eſſendo egli prode molto, e valoroſo della perſona, ſi unì con altri giovani, e ſcorrendo la campagna, gli riuſcì di levarne molti di vita; ma accuſato falſamente preſſo il Duca di Ferrara qual uomo ſanguinario, e ſedizioſo, cercò il Duca di averlo nelle mani, ed avutolo col mezzo de' ſuoi ſteſſi compagni, che corrotti dal denaro lo tradirono, lo fece in Ferrara decapitare. Era talmente creſciuta l' audacia, e la prepotenza de' banditi,

(a) *B. Bagni negli Annali citati.* (b) *B. Bagni Ann. cit.*
(c) *B. Bagni Ann. cit.* (d) *B. Bagni Ann. cit.*

Digitized by Google

ti, che non ſolo ſi ammazzavano tra di loro come nemici, ma come ladroni ſcorrevano impunemente per le ville, ſaccheggiavano le caſe, rubavano buoi, cavalli, ed altre beſtie, ed aſſalendo i viandanti, parte mettevanli a morte, parte ſpogliandoli de' denari, e degli ſteſſi veſtimenti, li laſciavano ignudi ed eſpoſti ſu le pubbliche ſtrade. Un giorno eſſendo eſſi entrati in Cento, ed avendo feriti a morte due de' noſtri Paeſani, i Paſqualini, ed i Lamberti, preſe le armi, li cacciarono fuori della Terra, ed inſeguendoli fin ſotto la Palata, ammazzarono Etore Miari, capo di quella ſquadra, ciò, che per isbaglio del copiſta ſi trova nel compendio della Storia ſotto l'anno 1543. Riuniti di bel nuovo i banditi, e venuti a Cento, tentarono di rompere le prigioni con animo di condur via un prigioniero loro compagno; ma accorſi gli sbirri con altra gente al rumore, abbandonarono l' impreſa, e ſi diedero alla fuga. Avviſato di queſto il Duca Alfonſo, diede ordine, che il giorno ſeguente, che fu li 14 Settembre del detto anno, quel carcerato foſſe appiccato alla renghiera, come fu fatto.

Per cagione de' banditi, l'anno ſeguente fu ſcarſiſſimo il raccolto, e le genti morivano di fame; per la qual coſa deſideroſo il Duca Alfonſo di liberare queſta Terra dalle invaſioni di coloro, da' quali era del continuo infeſtata, e meſſa ſottoſopra, ſi accordò col Governatore di Bologna, ed unite le ſquadre de' ſoldati, e de' sbirri di Bologna con quelle di Ferrara, co' Cavalli Leggieri del Duca, e colla gente de' Miari, andarono di conſerva alla Palata, e alla Torre della Galeazza, dove ſi erano i banditi rifuggiati, e ſi tenevano forti, e circondati que' luoghi, alcuni di loro ucciſero altri fecero prigioni, e di queſti una parte fu condotta a Bologna, l' altra a Ferrara, dove tutti furono fatti morire. Que' pochi di loro, che erano fuggiti, vennero nel 1566 in potere del Duca, mediante un conſiderabile sborſo da eſſo fatto, e furono tutti in Ferrara appiccati, e li quarti furono mandati in diverſi luoghi fuori di Cento, ed eſpoſti alla pubblica viſta a terrore de' malvaggi, ma le teſte furono poſte ſopra le porte della Terra, e quella del Pretino Farioli, che era il capo, fu attaccata alli merli della Rocca (a). 1565

Acchetati i tumulti de' banditi ſi corſe in Cento una gio- 1566

(a) *B. Bagni loc. cit.*

Digitized by Google

ſtra in tempo di Carnevale, ed il vincitore n' ebbe in premio una collana d' oro. Nel Meſe di Aprile di queſt' anno, il giorno della Domenica delle Palme, circa un' ora di notte, D. Rinaldo de Simoni Rettore di S. Biagio, nel mentre ſtava in ginocchioni per dire le ultime preci dell' uffizio divino, fu aſſalito, e percoſſo due volte in teſta con un martello da un tal Gio: Battiſta da Ferrara Calzolajo, il quale non contento di queſto, con la ſpada gli diede molte ferite mortali nella ſchiena, con animo di ucciderlo, e di portargli via i denari; ma eſſendo accorſa gente allo ſtrepito, l' iniquo aſſalitore ſe ne fuggì, laſciando ſteſo in terra, e ſemivivo il ſuddetto Don Rinaldo, che da lì a poche ore laſciò di vivere, compianto di tutti. Pervenuto il fatto alle orecchie del Commiſſario Paolo Carandini, mandò ſubito la Sbiraglia in traccia del malfattore, ed avutolo nelle mani, e confeſſato avendo il ſuo delitto, fu il lunedì Santo, nella pubblica piazza condotto all' ultimo ſupplicio. Il Padre Melchiori della Compagnia di Gesù fu ſpedito a Cento dal Cardinal Gabriele Paleotti per rimettere in piedi, e dar' ordine all' opera pia della Dottrina Criſtiana. Furono da principio ſcelte le Chieſe Parrocchiali di S. Pietro, e di S. Biagio, ma nell' anno 1577 fu levata la Scuola delle donne dalla Chieſa di S. Pietro, e traſportata in quella di S. Bartolommeo. Nell' anno poi 1586 i fanciulli della Dottrina Criſtiana di S. Biagio paſſarono nella Chieſa di Santa Croce, e le fanciulle in quella di S. Maria. Alli fanciulli, che erano reſtati in S. Pietro ſi aſſegnò la Chieſa della Pietà, e quella di San Rocco alle fanciulle, che ſi radunavano, come ſi è detto, nella Chieſa di S. Bartolommeo. Eſſendo in appreſſo creſciuto il numero de' fanciulli, e delle fanciulle, fu penſato (ed avvenne queſto nell' anno 1615) di levare parte di quelli dalla Chieſa di Santa Croce, e di collocarli nella Chieſa del Santiſſimo Nome di Dio, e parte delle fanciulle dalla Chieſa di Santa Maria farle paſſare in quella delle Monache di S. Maria Maddalena, e parte dalla Chieſa di S. Rocco in quella di Santa Cattarina. Finalmente l' anno 1660 il Cardinal Girolamo Colonna Arciveſcovo di Bologna ordinò, che le fanciulle, che ſi radunavano nella Chieſa di S. Cattarina ritornaſſero in S. Rocco, e quelle, che univanſi in Santa Maria Maddalena foſſero inſtruite nella Chieſa di S. Maria de' Servi (a).

Pag.

(a) *B. Bagni ne' ſuoi Ann. e Gio: Ant. Berti nelle ſue Mem. di Cento.*

Digitized by Google

Pag. 243.

ALli 14 di Settembre si accese il fuoco nella Casa del Signor Gio: Francesco Terzani Cremona contigua alla Casa di Giovanni Guerini, ed abbruciarono amendue da un capo all' altro. 1567

Alli 11 di Agosto morì in Cento Erminia Leci nobile Romana, e moglie di Erneste Bentivogli Cavaliere di molta riputazione, e fu sepolta con magnifico funerale in San Pietro (a). 1570

Alli 11 Agosto Alessandro Ariosti Camerlengo Ducale venne a morte, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Cattarina, e alli 15 di Settembre lasciò pure di vivere Francesco Stroppa Piemontese, fratello di Gio: Marino Crispo Consigliere del Duca, e fu sepolto in S. Pietro (b). 1575

Abbruciarono le Placanarie, che erano d' Alberto Bianchi, e il giorno 9 di Febbraro finì i suoi giorni in Cento Bartolommeo Bargellini Cavalier Bolognese, e fu sepolto in S. Biagio. Avvenne li 9 d' Aprile, terza festa di Pasqua un caso assai funesto nella Villa di Santo Agostino, perchè più di trenta persone tra uomini, e donne restarono sommerse nell' acqua nel mentre passavano in barca il fiume Reno. Furono i cadaveri di quegl' infelici tratti fuori dell' acqua, e tutti in una medesima fossa sepolti nel cimitero della Chiesa Parrocchiale di Sant' Agostino (c). 1576

Pag. 244.

SI piantò la prima pietra ne' fondamenti della Chiesa di Sant' Agostino: Un giovane in età di 27 anni commesso avendo un enorme delitto, tuttochè domandato fosse in grazia dalla Duchessa moglie d' Alfonso II Duca di Ferrara, fu alle 5 ore di notte del Sabbato Santo per ordine del medesimo Duca decapitato nella Piazza di Cento. La Compagnia del Santissimo Sacramento, e della B. Vergine della Concezione furono in quest' anno erette alli 2 di Settembre nella Chiesa di San Pietro (d). 1580

Venne ad abitare in Cento il Conte Girolamo Pepoli. 1584

Pag.

(a) *B. Bagni loc. cit.* (b) *Il suddetto B. Bagni.*
(c) *B. Bagni Annali cit.* (d) *B. Bagni, e Gio: Ant. Beyti cit.*

Digitized by Google

Pag. 245.

1586 NElla Bolla data li 14 di Giugno di quest' anno, in cui dal Cardinal Paleotti venne eretta in Collegiata la Chiesa di S. Biagio, ed onorato col titolo di Arciprete il Rettore o Parroco della medesima, si dichiara espressamente riservato alla Comunità di Cento il juspatronato di eleggere, e di presentare l' Arciprete, e li Canonici, il qual privilegio fu poi confirmato da Clemente VIII.

Pag. 246.

1591 IL Duca di Ferrara, i Bolognesi, i Romagnoli, ed il gran Duca di Toscana si diedero mano per distruggere i banditi, che in numerose schiere si rendevano, ora in un luogo, ora in un altro formidabili, ed infesti (a).

1597 D. Giovanni Morganti fece dono di molte reliquie alle Chiese di S. Biagio, di S. Croce, di S. Maria, e di S. Cattarina, come si può vedere dal Rogito di Pietro Fabbri sotto il 1 di Decembre dell' anno suddetto.

Pag. 248.

1598 FRa le cose notabili accadute in quest' anno doveva aggiugnersi la concessione fatta al Vescovo di Bologna di poter riscuotere le decime nel Territorio di Cento e della Pieve, con le condizioni, che si sono riferite nell' Esame Storico alla pag. 181.

Pag. 249.

1602 NElla vigilia di tutti i Santi, essendo in Bologna, passò da questa a miglior vita il P. Rafaele Campioni Canonico Regolare di San Salvatore, Priore, ed Abate in molti luoghi della sua Religione, e spezialmente in San Pietro in Vincola di Roma, ed in San Salvatore di Bologna. Era egli uomo assai dotto, e rispettato nella sua Religione, e molto inclinato alle opere di pietà. Fece a sue spese ornare con pitture eccellenti la Tribuna della Chiesa di S. Pietro in Vincola,

(a) *B. Bagni loc. cit.*

Digitized by Google

cola, ed in Bologna. Sotto il suo governo fu eccitata dalle sue rovine l' antichissima Canonica, posta alle ripe del Reno due miglia da Bologna distante (a).

Pag. 250.

SOtto quest' anno dee riportarsi l' aggregazione all' Arcicon- 1606
fraternita di S. Maria delle tre Compagnie di S. Giuseppe, della B. Vergine del Carmine, e della Concezione, ciò che per isbaglio del copista è stato notato sotto l' anno 1610 (b).

Fu misurato tutto il Territorio di Cento da Periti, che 1607
lo trovarono ventimila tornature, compresivi eziandio i terreni degli Ecclesiastici.

Tutti i luoghi bassi del Centese Territorio rimasero co- 1608
perti dalle acque per le straordinarie pioggie, e nevi cadute in quest' anno dal Cielo (c).

Pag. 251.

COnstituzioni dell' edifizio, e fabbrica del Convento di 1611
Santa Maria Maddalena di Cento stampate in Bologna in quest' anno in ottavo; così l' Orlandi de' Scrittori Bolognesi pag. 318 Tav. 5.

Pag. 252.

LI Confratelli della Compagnia di S. Croce alli 6 di Luglio 1615
di quest' anno si partirono da Cento, vestiti in cappa in numero di 137, e si portarono a Bologna, per venerarvi la Santa Immagine della Beata Vergine della Vita, a cui fecero dono di un bellissimo paglio (d).

Ebbe in quest' anno il suo principio l' Accademia dell' Au- 1620
rora, di cui fu promotore il Caval. Bartolommeo Fabri (e).

Pag. 253.

IL Cardinal Lodovisi, ed il Principe di Venosa suo fratel- 1623
lo significarono per lettere a questa nostra Comunità di avere ricevuto in conto di sommo favore l' essere stati aggregati

(a) *B. Bagni Annali cit.* (b) *B. Bagni più volte citato.*
(c) *Gio: Antonio Berti nelle sue memorie di Cento.*
(d) *B. Bagni loc. cit.* (e) *Bagni Ann. cit.*

Digitized by Google

gati fra il numero de' Cittadini, e de' Conſiglieri di Cento. Le lettere in data dei 28 di Febbrajo dell' anno ſuddetto ſi conſervano nella Segretaria della Comunità di Cento nella filza degli anni 1628, e 1629.

Pag. 254.

1639 ALli 23 di Febbrajo fu eretta in S. Biagio la Compagnia del Suffragio (a).

Pag 255.

1643 NEl più volte citato Archivio di S. Franceſco di Bologna trovaſi un Iſtrumento, in cui ſono ſteſi alcuni Capitoli, e convenzioni tra la Magnifica Camera di Bologna da una parte, e gli Uomini del Caſtello di Cento, e della Pieve, e loro Territorio dall' altra, nelle quali la detta Camera di Bologna concede diverſi privilegj a detti Uomini di Cento, i quali Uomini, e loro beni ſono deſcritti in detto Iſtrumento, di cui ſi rogarono li 24 Luglio Tideo Fronti, ed Annibale del Nò (b).

Pag. 259.

1674 RIforma, e Moderazione d' alcuni Capitoli ſopra la Diviſione de' Beni di Caſumaro, e di Malaffitto, ſtampata in Bologna l' anno appreſſo 1675 per Giacomo Monti in foglio.

Pag. 260.

1678 I Confratelli della Compagnia di S. Croce fecero fabbricare di nuovo la facciata della loro Chieſa (c).

1687 In queſt' anno i Conſoli Franceſco Dondini, e Gaſparo Scala fecero riſtaurare il Pilaſtro, o ſia Capitello, che fu eretto fino dall' anno 1615 ſulle *Ghiare del Reno* in memoria del taglio fatto nel detto fiume in quell' anno (d).

Pag. 262.

1714 IL P. Cagliari della Compagnia di Gesù, con altri Padri di detta Compagnia, e col Canonico Prediera Bolognese die-

(a) *Gio: Ant. Berti nelle ſue Mem.* (b) *A lib.* 122. *n.* 29.
(c) *B. Bagni Ann. cit.* (d) *B. Bagni ſuddetto.*

Digitized by Google

diedero in Cento principio alle Sante Missioni. Il giorno 21 di Giugno nell'anno 1723. le udirono di nuovo i Centesi dalla zelante facondia del P. Gio: Antonio Lavagna, de' Padri della Congregazione delle Missioni, ed un' altra volta dal medesimo nel 1134. Poscia dal Padre Torri della Compagnia di Gesù, ed ultimamente dal P. Costanzo, e dal P. Granelli della stessa Compagnia (a).

Pag. 265.

RIcorrendo in questo tempo l'Anno Santo, il Reverendissimo Capitolo di S. Biagio, in Cappa Magna, e con Croce alzata, si partì da Cento; e portossi a Bologna, accompagnato da buon numero di Cherici, e di Sacerdoti, per andare alla visita delle quattro Chiese, destinate dal Sommo Pontefice alla pietà, e alla divozione de' fedeli di questa Diocesi, che desiderio avessero di lucrare l' Indulgenza in forma di Giubileo estesa alla Chiesa universale. La qual cosa fu di edificazione non solo a questa Città, che alla Città stessa di Bologna, la quale non potè a meno in quell' occasione di non ammirare, e di non commendare sommamente la religiosa pompa, e la compostezza esemplare di un così rispettabile corpo, e lo stesso Benedetto XIV, cui pervenne la notizia del fatto, diede manifesti contrassegni del particolar suo gradimento, e piacere. 1750

Pag. 267.

LA situazione svantaggiosa dell' antica Torre di S. Biagio cagionava non piccolo danno alle mura contigue delle due cappelle del Cristo, e della Visitazione della B. Vergine, fra le quali era collocata, a motivo dello scuotimento gagliardo, che alle medesime comunicava nell' atto, che si sonavano le campane. Si pensò da principio di rimediare a un tale disordine, coll' abbassare la Torre, levando dalla medesima la cima od il pinacolo, e coll' impedire in oltre, che si sonassero a doppio le campane, per così rendere minore il tremore, e l'ondeggiamento, che quindi ne seguiva; ma nulla o poco essendo questo giovato, il Sig. D. Giambattista Baroni celebre Meccanico li 10 di Marzo di quest' anno propose alla nostra 1759

(a) *Gio: Antonio Berti nelle Memorie più volte cit.*

Digitized by Google

Comunità il ripiego di trasportare la torre su cilindri in un luogo più decente, e meno nocivo alle mura della Chiesa, e con la sola spesa di Scudi trecento. Qual' esito potesse la nostra Comunità promettersi da questa impresa, può di leggieri dedursi dalle altre molte, che furono da lui intraprese, e lodevolmente a fine condotte, trasportando in simil guisa le mura, e le facciate intere de' Tempj, ed innalzando gli antichi volti con felice, e veracemente maravigliosa meccanica; de' quali trasporti ne parlano anche al presente gl' ingegnosi, ed esatti modelli, che si conservano nell' Instituto di Bologna; ma di questo volle egli in oltre darne una sicurezza maggiore nella persona sua propria, che prometteva di esporre, collocandosi, senza alcun dubbio averne o timore, sulla torre medesima, nell' atto, che si fosse da luogo smossa. Un' opera simile fu in Bologna ammirata l' anno 1455 nella Torre della Magione, che da Ridolfo Fioravanti, detto per il suo sapere Messer Aristotele, fu con macchine, e con ingegni per una fossa, con tutti i suoi fondamenti, tratta dal luogo, in cui era a quello, in cui al presente si trova (a). Dal quale esempio mossi quelli di Cento si risolvettero di fare in quell' anno stesso addirizzare la loro Torre vecchia, che pendeva piedi cinque, e mezzo, e sotto la direzione del medesimo ne vennero a fine perfettamente. Sarebbe stato desiderabile, che una simile deliberazione presa avessero anche a giorni nostri in ordine al divisato trasporto, che siccome vi aveva tutto il fondamento, per isperarne un esito egualmente felice, così vantare al presente si potrebbe questa Città di avere in se una rarità, ed una maraviglia di più, onde pascere ed intertenere la curiosità de' forestieri; ma avendo essi indugiato molto a deliberarsi, e in questo intervallo di tempo venu-

(a) Vegganſi gli Annali dell' Ubaldini, e del Seccadenari, che ne furono testimonj di veduta, il Ghirardacci nel Tomo 3, l' antica Cronaca del Mamellini, Mattia Palmerio Pisano nella continvazione delle Croniche d' Eusebio, e Pietro Bayle nel suo Dizionario alla parola Aristotile. se non che erra nel cognome, dicendolo degli Alberti. Gasparo di Filippo Nadi Muratore, che impiegò la sua opera nel detto trasporto in un suo libretto, detto Cronaca Nadi, ch' è nell' Archivio di Bologna, scrive = *Recbordo della Torre della Chiesia della Mason, come a dì 12 Agosto 1455 fu tirada da luogo a luogo con tutti li suoi fondamenti con ingegni, i quali fe Aristotile, de Mistro Feravanti, e mi de compagnia ..... Allora tinea Misser Achille Malvezzi la Mason, e lui ce donò dire-cento, e Mon.e Bisarione ce ne donò cinquanta: Fu una gran spesa, perchè piovè, che cedette con grandissimo impazio, e fadigo.*

venuto essendo a morte il suddetto valoroso Architetto, furono in necessità di abbandonare del tutto il progetto, e di appigliarsi alla risoluzione di atterrare la torre, fabbricandone una nova nel luogo, dove al presente si vede. Affine però di giovare a quegli, che vaghezza avessero, o bisogno di far simili operazioni, ho pensato cosa ben fatta il mettere sotto degli occhi nella tavola, che si troverà in fine di questo Supplemento, il modello dell' accennato trasporto, delineato con ogni maggior diligenza ed esattezza, e tale quale fu dal più volte lodato Macchinista di sua propria mano, costruito, e conservasi presso il Nobil Uomo, ed ornatissimo Senatore il Sig. Conte Giovanni Fantuzzi, che da me richiesto, me lo ha gentilissimamente partecipato.

Pag. 268.

ALli 6 di Decembre giunse nuova in Cento dell' ultima decisiva Sentenza a favore di questa nostra Comunità intorno la lite della caratura, che agitavasi in Roma contro la Comunità di Ferrara. 1769

SUPPLEMENTO
AL CATALOGO DELLE FAMIGLIE.

Pag. 271.

ANGELINI. QUantunque nel Catalogo delle Famiglie del C. Pannini non si trovi menzionata la Famiglia Angelini meritava però di esserlo. Era essa del partito de' Ghibellini, e da Faenza venne l'anno 1229, o come altri vogliono l'anno 1256 ad abitare in Cento insieme con gli Accarisi, Lambertazzi, e Bagni, e con altre Famiglie, come si è anche notato nell' Esame Storico alla pag. 145, e nel Supplemento sotto l'anno 1244. Pietro Angelini partecipò nel 1263 nella prima divisione de' Beni di Malaffitto. Ebbe essa un Notajo nel secolo decimo terzo, e di essa fu Carlo Angelini Dottore nell' una e nell' altra Legge, Protonotario Apposolico, ed eletto nel 1687 a Cappellano da S. M. Cesarea l' Imperator Leopoldo

Digitized by Google

I, come da Diploma del medeſimo dato in Vienna li 27 Settembre dell' anno ſuddetto, in cui ſi dice conferita al medeſimo una carica così onorevole *intuitu ipſius eximiæ eruditionis, tum ob ingenii dotes, morum Eccleſiaſticorum rectitudinem, aliaſque virtutes, de quibus illum laudatum, & magnopere commendatum accepimus.* Sotto il di lui ritratto in tela, poſſeduto al preſente dal Sig. Giuſeppe Borſelli, ſi legge la ſeguente Inſcrizione, *Carolus Angelinus, Sacerdos Centenſis adhuc vivens octoagenarius, Domeſticus, & Familiaris Ducis Sabbionetæ Principis Bozzuli, J. U. D. Prothonotarius Apoſtolicus, Leopoldi I. Imperatoris Capelanus Jubilatus.* Di lui ſi è parlato nel Compendio Storico alla pag. 202, e ſi ſono quivi riferiti gli opuſculi dal medeſimo dati in luce.

Pag. 274.

BERTI. Di queſta Famiglia fu Franceſco vincitore della Gioſtra, che ſi corſe in Cento l'anno 1546, benchè negli ſcorretti, e confuſi Ricordi del Gandolfi, ſembri indicato Lamberto. Gio: Antonio Berti, che morì nell'anno 1591, fu uomo di lettere, ed abiliſſimo a trattare grandi affari, per cui venne più volte ſpedito da queſta noſtra Comunità Ambaſciatore ad Alfonſo Secondo Duca di Ferrara. Fabbrizio Berti pronipote di Gio: Antonio, di cui ſi è detto qualche coſa nel Catalogo delle Famiglie, non ſolo fu celeberrimo Giureconſulto, ma inſigne Idroſtatico, e valoroſo ſoldato. Era uomo di tanto grido, che ad inſtanza di Monſignor Lorenzo Lomellini Commiſſario Generale delle armi Pontificie di Bologna, Ferrara, Romagna, ed Urbino fu nell'anno 1663 eletto con diploma di Mario Ghigi Generale di S. Chieſa, per Ajutante, e Sottocommiſſario dell' eſercito. Con altro diploma venne nell'anno 1665 deſtinato dal Cardinal Girolamo Bonviſi Legato di Ferrara per Commiſſario Viſitatore di tutti gli Archivi delle Città, Terre, e Caſtelli ſoggetti a quel Ducato, con ordine ai Governatori, e Podeſtà di ſervirlo, e di puntualmente fare eſeguire le ſue ordinazioni. Ebbe queſto Porporato tanta ſtima di queſto inſigne noſtro concittadino, che portatoſi egli un giorno alla ſua pubblica Udienza, lo fece ſedere tra li primarii Avvocati del ſuperior ſuo Tribunale. Anche la Città di Ferrara volle onorarlo con aggregar lui, e tutta la ſua diſcendenza alla ſua Cittadinanza. Le eſpreſſioni uſate nel diploma ſteſo nell'anno ſuddetto 1665, giuſtificano ad evi-

evidenza il merito particolare di queſto grand' uomo, il quale dal Cardinal Paluccio Altieri Camerlengo di S. Chieſa, ed Arciveſcovo di Ravenna, venne eletto Commiſſario Generale della ſua Menſa in Ferrara, e del ſuo Principato. Ritornato in Patria carico d' anni, e di meriti, e richieſto dagli Cardinali d' Adda, e Barberini del ſuo parere ſopra il taglio fin d' allora promoſſo del fiume Reno, corriſpoſe alle dimande fattegli con una dotta, e peſata Scrittura, la quale ultimamente richieſta, e maturamente conſiderata dall' Eminentiſſimo Cardinal Pietro Conti, nuovo viſitatore del Reno, la commendò, e l'ebbe in grandiſſimo pregio. Girolamo Berti per gli ſuoi meriti, e virtù fu molto riputato dal Cardinal Domenico Maria Corſi Legato di Ravenna, dal quale fu nell' anno 1688 creato Cavaliere. Gio: Antonio Berti padre del Tenente Fabrizio, ultimo rampollo di queſt' illuſtre famiglia, fu Tenente di una Compagnia di Corazze nella ſua Patria, e dalla Santa memoria di Clemente Duodecimo dichiarato Cavaliere nell' anno 1634, come conſta da un ſuo particolar Breve, che conſervaſi nell' Archivio di queſta nobile Famiglia.

Pag. 278.

CAVALIERI. Aleſſandro Cavalieri fu Maeſtro di Caſa del Cardinal d' Auguſta, e Sebaſtiano Cavalieri ottenne di eſſere arrolato alla Cittadinanza di Ferrara nell' anno 1681, e di eſſere dichiarato Cavaliere nel 1683 dal Cardinal Acciajuoli Legato a Latere di Ferrara. L' uniformità del nome, e la poca differenza di tempo ha fatto confondere queſto Sebaſtiano Cavalieri con l' altro Sebaſtiano, che venne nel 1599 condecorato col titolo di Cavaliere da Clemente VIII.

Pag. 281.

CHIARELLI. L' anno 1313 fece il ſuo ultimo teſtamento in Bologna Franceſco Pietrobono Chiarello Notajo, in cui laſcia eredi univerſali di tutto il ſuo Pietro Chiarello, e Giovanni ſuoi figliuoli. Il Teſtamento conſervaſi nell' Archivio di S. Franceſco di Bologna al lib. 53. Rogito n. 44 del ſopraddetto Franceſco Pietrobono Chiarello. Chi ſa, che queſto Pietrobono non foſſe uno degli aſcendenti di Caſa Chiarelli? Si ſa di certo, che queſta Famiglia deriva da Bologna, mentre nel pri-

Digitized by Google

privilegio conceduto da Galeazzo Butrigari a Pompeo, e Ceſare Chiarelli, Giacomo loro Padre ſi dice *civis Bononienſis*.

Pag. 283.

CREMONINI. Fra quelli, che ſcriſſero di Ceſare Cremonini inſigne Filoſofo Centeſe, dovevano annoverarſi li ſeguenti: Gio: Battiſta Riccioli nella ſua Cronologia Tom. 4. fol. 20. Papadopoli nella Storia dello ſtudio di Padova Tom. 1. lib. 3. ſez. 2. cap. 28. Giovanni Imperiali nel ſuo Muſeo. Craſſo negli Elogi part. 2. Libanori nella ſua Ferrara d' oro part. 3. fol. 75. Creſcimbeni nella Volgar Poeſia; vol. 4. lib. 2. centur. 4. num. 95. Angelo Portenari nelle Felicità di Padova lib. 7. cap. 4. Vander Linden *de ſcriptis Medicis*. Il P. Saverio Quadrio nella Storia, e Ragion d' ogni Poeſia Tom. 1. pag. 63, l' Abate Ladvocat nel ſuo Dizionario Storico Portatile, ed ultimamente l' eruditiſſimo Ferrante Borſetti nella ſua Storia dello ſtudio di Ferrara part. 2. pag. 204. dove, dopo di aver riferito, che Ceſare Cremonini morì di peſte l' anno 1631 in Padova, in età di anni ottanta, e che fu ſepolto nella Chieſa de' Monaci di S. Giuſtina di detta Città, a' quali laſciò per teſtamento tutto il ſuo, paſſa a confutare, e a moſtrare calunnioſa, e del tutto falſa la diceria, che alcuni, o malevoli, o ignoranti divulgarono contro la buona fama del Cremonini, che egli, cioè ordinaſſe prima di morire, che nel ſuo Sepolcro foſſe poſta la ſeguente inſcrizione: *Hic Jacet Cremoninus totus*. Quando a ſmentire una impoſtura così empia, ed ingiurioſa altro non foſſe reſtato, che il teſtamento ſteſſo del Cremonini, ſcritto di ſua mano, e ricevuto li 16 di Luglio dell' anno 1631, da Paolo Alpini Notajo Padovano, baſterebbe, a mio avviſo, queſto ſolo per averla in quel conto, che ſi merita. Il Teſtamento incomincia così:

Anno et. c. Manete in ea vocatione, in qua eſtis. Paul. Apoſt. Ad Philoſophiam ſum vocatus, in ea totus fui. Si aliquid philoſophando peccavi, memento me eſſe hominem, cui innatum eſt peccare, te vero eſſe Deum, cui proprium eſt miſereri ſemper, & parcere. In tuo igitur ſanctiſſimo Nomine hanc mihi conſtituo ultimam voluntatem; e termina il Teſtamento: e così ſtabiliſco *in nomine ſanctiſſimæ, & individuæ Trinitatis. Ego Cæſar Cremoninus Philoſophus primæ ſedis.* Ma ſi legga per ultimo l' Epigramma fatto in lode del Cremonini da Giacomo Gaddi, e traſcritto dal citato Imperiali, e dal Borſetti.

Sal-

Digitized by Google

Salve, o tu Sophiæ magiſter ævi
Noſtri Ariſtotiles, ſtuporque Mundi
Præſtans eloquii nitore puri,
Phœbo, ac Mercurio caput ſacratum;
Qua te laude feram haud ſcio; quid ergo?
Cum neſcire reor, probe ſcio tunc.

Pag. 291.

FRONTORI. E' nota la famiglia Frontori fino dall' anno 1400, come dall' albero, che trovaſi in detta caſa, di cui primo ſtipite fu Ottaviano Frontori. Lodovico nacque nel 1520; la ſua molta prudenza, e dottrina gli guadagnarono l' amore, e la ſtima di Alfonſo Secondo Duca di Ferrara, dal quale fu ſcelto per ſuo intimo Conſigliere, e nel 1564 onorato con ſuo particolar diploma del titolo di Cavaliere. L' anno appreſſo fu mandato a governar Modona in grado di Podeſtà, nella qual carica ſi diportò egli così bene, che ſi conciliò la benevolenza di tutto quel Popolo sì nobile, che plebeo, e nel 1565, avendo lodevolmente terminato il ſuo governo, il Conſiglio di quella Città diede a lui, e a tutti i ſuoi poſteri il privilegio della Cittadinanza, come da pergamena ſegnata li 16 Novembre del detto anno da Mario Barbieri Cancelliere di quella Città. Nell' anno 1566 fu per il Duca ſuddetto Podeſtà di Ferrara, indi paſsò a Genova, a Lucca, a Trento, e finalmente nell' anno 1580 alli 29 di Decembre venne dal Senato di Bologna eletto in Podeſtà, come riſulta dalla notazione fatta negli atti di quell' Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſſimo Senato, in cui ſi legge = *coram Illuſtriſſimo D. Legato. Primum facta fuit de more extractio D. Ludovici Frontori in Kal. Julii proximè venturi præturam inituri*, e in un Iſtrumento, di cui ſi rogò Bernardino Poggi li 6 di Febbraro dell' anno 1582 leggeſi: *Fu fatta una emancipazione fra Giacomo, e Pellegrino Martinelli Padre e Figlio alla preſenza del Magnifico, e generoſo Cavaliere Dottore dell' una, e dell' altra legge Signor Lodovico Frontori degniſſimo Podeſtà di Bologna*. Sono anche di preſente in molto pregio le ſue legali deciſioni in iſtampa, che vengono portate per teſti, e per autorità dai Legiſti, e dai Giureconſulti di Bologna, e ſi conſervano tutte nell' Archivio dell' Eccelſo Reggimento al Volum. 21 Fil. 5. Morì egli nel 1588, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Franceſco

di

di Bologna, come narrasi ne' più volte citati Annali del Bagni. Mentre sosteneva egli la carica di Podestà il di lui figlio Ottaviano si maritò con Margarita figlia di Cesare della Nobile, e Senatoria Casa Bolognini, come consta dalla Scrittura di contratto matrimoniale, stipulata li 15 Gennajo dell' anno 1582 nel Palazzo stesso della Podestaria da Antonio Malisardi Notaro di Bologna. Da questi nacque Girolamo, che nel 1615 sposò Dialta Elefantuzzi, Dama anch' essa della primaria nobiltà, e dell' Istromento dotale se ne rogò li 3 di Marzo dell' anno suddetto Paolo Monari. Raccontasi di lui, che essendo giovane riportasse in Bologna l' anno 1572 il premio per la giostra del Saraceno, di cui rimase vincitore. Vennero pure a Marito in detta Casa tre altre donne di Parentado assai nobile, e cospicuo, cioè Ippolita Scarselli, e Vittoria Veroni l' una prima, e l' altra seconda Moglie di Gio: Battista Frontori, ed Eleonora Aldrovandi, che nel 1715 ebbe per Ispoſo Giuseppe Frontori. Non poco onore accrebbero a questa Famiglia Francesco eccellente Dottor di Filosofia, e di Medicina, e di tanto grido, e valore, che Marcello di S. Croce, Vicelegato, e Commissario Generale dell' armata Pontificia, lo dichiarò nell' anno 1649 Medico dell' esercito, ed Antonio Francesco Dottore di Legge, uomo di somma integrità, e di tanta estimazione, che oltre di avere per molti Mesi negli anni 1674, e 1684 per ordine dei Cardinali Ghigi, ed Acciajuoli, governata la propria Patria, fu anche dal Cardinal Paluccio Altieri dichiarato Amministratore Generale delle sue pingui Abbazie, e da Raimondo Ferretti Arcivescovo di Ravenna Commissario Generale della sua Mensa in Ferrara. Sigismondo Frontori fu l' anno 1699 creato in Roma Protonotario Apostolico, e l' anno appresso ottenne la Laurea Dottorale nello studio della Sapienza. Ritornato in Patria l' Arcivescovo di Bologna lo destinò per Commissario Generale di Cento, e della Pieve, e per Vicario delle Monache de' suddetti due luoghi. Si rese per la dottrina, e per la pietà celebre il Padre Antonio Frontori de' Chierici Regolari Ministri degl' Infermi, nella qual Religione sostenne egli in Bologna la carica di Lettore di Filosofia, e di Teologia, e di Curato di S. Gregorio per anni venti. Nel 1722 venne in Roma eletto a Consultor Generale dalla sua Religione, e ad Esaminator Sinodale dall' Eminentissimo Giacomo Boncompagni Arcivescovo di Bologna, indi nel 1726 dalla suddetta Religione

in

in Provinciale della Provincia di Bologna. Lasciò egli di vivere quivi l'anno 1740 in età di anni 70. Il Padre Girolamo Frontori de' Monaci di S. Benedetto fu esso pure molto riputato nella sua Religione, nella quale venne eletto Abate di Brescia, Amministratore dell'insigne Monastero di S. Pietro di Perugia, Visitator della Provincia Napolitana, Abate di governo di Santa Maria del Monte di Cesena, e di S. Benedetto di Mantova, Amministratore di S. Vitale di Ravenna, e finalmente Deffinitore, e di nuovo confirmato Abate di governo prima di Mantova, poscia di Ravenna, dove nell'anno 1750 alli 29 di Gennajo per dolori di calcoli terminò i lodevoli suoi giorni.

Pag. 292.

GATTI. Di questa famiglia fu Alessandro creato Cavaliere da Urbano Ottavo, come da Diploma dato li 12 Settembre dell'anno 1628. Domenico Maria, celeberrimo Dottor di Legge, fu Commissario del Cardinal Donghi, Vescovo di Ferrara, indi di lui Agente, ed Uditore. Fatto Canonico di quella Cattedrale fu per lo spazio di sei anni intieri Vicario Capitolare, per la morte del Cardinal Gesi Vescovo di detta Città. Dall'Eminentissimo Taruggi venne eletto in Vicario Generale, e da varj Porporati Legati di essa Città deputato in molte cause Giudice delegato per deffinirle. Eresse un'Altare sotto il titolo di Santa Maria Maddalena, e di S. Domenico nella Chiesa del Conservatorio di Santa Barbara in Ferrara, e lo dottò con l'obbligo di far celebrare tre Messe ogni Settimana, e la Casa Riccoboni, dimorante in Cento, ha il Gius patronato della Cappellania. Lasciò di vivere li diecisette di Marzo dell'anno 1708.

Pag. 296.

PASQUALINI. Nella famiglia Pasqualini si dovea aggiugnere Monsignor Gio: Pasqualini, che morì in Roma, e del 1588 alli 8 di Marzo si cantò per lui in S. Francesco di Bologna un solenniſſimo Uffizio da morto: Per essere questa Famiglia molto benemerita di questa sacra, ed inclita Religione fu accettata fra i figliuoli della medesima, e nel primo giorno di Febbraro dell'anno 1573 dai Padri Capitolarmente

congregati, Girolamo Paſqualini ottenne per ſe, ſuoi diſcendenti, e per tutti li magnifici Paſqualini in infinito, una ſepoltura, poſta nella ſuddetta Chieſa di S. Franceſco dal lato ſettentrionale del Coro, come ſi rileva da un'antico originale ſcritto circa l'anno 1350, ove ſono notate le ſepolture, che eſiſtono in detta Chieſa, Sacrato e Clauſtri, fra le quali, oltre quella dei Paſqualini, ſe ne trovano molte altre di Perſone Centeſi, come ſi rileva dal libro II. num. 1, e 2 dell' entrata, e ſpeſa della Sagreſtia di detta Chieſa all' anno 1547. 30 Novembre, e all' anno 1688. 8 Marzo, e 24 Ottobre; ed al libro IV. num. 4 ſi fa menzione, che, eſſendo morto in Roma l'anno 1651 Monſig. Lelio Paſqualini, alli 29. d'Agoſto ſi ſonarono in S. Franceſco di Bologna le Avemmarie per il medeſimo. Morì pure in Bologna alli 4 di Decembre dell' anno 1557 *uno de' Paſqualini da Cento* (così ſi legge nel manoſcritto) *e fu qui ſeppellito, e queſta famiglia abitava, credo, ſotto la Cappella di Porta Stiera in queſti tempi, o altrove, avendo quivi le loro ſepolture ne' noſtri Chioſtri di S. Franceſco.* Nell' Archivio del Signor Conte Baldaſſarre Carrati, che gentilmente mi ha queſte notizie ſomminiſtrate, trovaſi, che il Cardinale Giacomo Pozzi del titolo di S. Maria in Via, nel ſuo Teſtamento fatto in Roma l'anno 1561 alli 22 di Marzo per rogito di Ser Adamo dell'Invidia Notaro, laſciò a Don Franceſco Paſqualini *Clerico Ferr. ſeu Bonon. Diœc. Scuta centum auri &c.*

Pag. 298.

PROVENZALI. In queſta famiglia ſi reſe chiaro un altro Marcello Provenzali Religioſo ne' Padri Agoſtiniani, e Provinciale ne' medeſimi di Ravenna, non meno dotto, ed egregio maeſtro in Sacra Teologia, di cui anche fu pubblico Lettore nell' Univerſità di Bologna, che eloquente, e grazioſo dicitore.

SUP-

Digitized by Google

SUPPLEMENTO
ALL' APPENDICE DEGLI UOMINI ILLUSTRI.

Pag. 303.

MEritavano ancora di eſſere fra i riferiti uomini illuſtri in lettere annoverati i ſeguenti Franceſco Maria Rodolfi, che fiorì nel 1688, fu Maeſtro di Sacra Teologia ne' Padri Carmelitani di S. Martino di Bologna. Il Padre Fulvio Tangerini dell' Ordine de' Minori Oſſervanti, morto l' anno 1691, fu Precettore di Filoſofia dei Principi Pichi della Mirandola, e dal Duca morto adoperato nel trattare affari colla Corte di Modona. Scriſſe egli una dotta, ed elegante Apologia in favore dell' Ordine ſuo, il di cui originale conſervaſi manoſcritto nella libreria de' Padri Minori Oſſervanti di Cento. Teodoro Cizza, Religioſo eſſo pure ne' ſuddetti Minori Oſſervanti di S. Franceſco, fu uomo celebre per le ſue prediche, Lettore giubbilato, Deffinitore della Provincia di Bologna, e Commiſſario Viſitatore della Provincia di Genova. Il Padre Bonaventura Bonfati Cappuccino ſcriſſe il libro di tutte le fondazioni degli Conventi della ſua Religione nella Provincia di Bologna, e fiorì nel 1524; Finalmente il Padre Marcello Comi Canonico Lateraneſe, uomo di ſingolare probità, e prudenza, fu per molti anni vigilantiſſimo Curato della Parrocchia di San Gio: in Monte di Bologna, poſcia Abate di governo d' Imola, e di Bologna, dove laſciò di vivere l' anno ſcorſo 1769.

LA CITTÀ DI CENTO

Supplichevole a' piedi della Santità

DI

N. S. CLEMENTE XIII.

DAl grave duol mortifero, (a)
In che giacea sepolta
Alfin sorgo una volta,
Alfin respiro, e i tumidi
Occhi riapro al dì.
Chi dal sopor letargico
Oggi mi scuote e desta?
Chi l' abborrita, e infesta
Luce del giorno rendemi,
Che morte mi rapì?
Morte crudele, ed invida,
Che in un sol colpo audace
Dispersè là mia pace,
Me qui lasciando vedova
Di lui, che sì mi amò. (b)
Del chiaro immortal Prospero,
Che pria al Felsineo Gregge
Fu Padre, e guida, e legge,
Poscia di Pier sul solio
Sommo Pastor regnò.
Non sì fra smanie e palpiti
Cade ululando al suolo,
Spinta dal grave duolo,
Donna, che miri esanime
Lo Sposo suo fedel;
Com' io restaimi attonita,
E tramortita in viso,
A quel fatale avviso,
Che morte al gran Pontefice
Squarciò il corporeo vel:

Chi

Chi ſenza trar pur alito,
Proſteſa in ſu l' arena,
Mi vide in sì gran pena,
Dicea: Pur troppo vittima
Coſtei del duol cadrà:
Ma grazie al Ciel pur fieno,
Ancor di morte a ſcorno,
Vivo, e vagheggio il giorno,
Ancor di queſta miſera
Ebbe il gran Dio pietà.
Lungi penſieri torbidi,
Che sì mi funeſtate,
Lungi da me volate;
Pur una volta ſplendere
Veggo fra i nembi il Sol.
O ſol Clemente, e fulgido,
Del cui ſplendor ſovrano
S' adorna il Vaticano,
A te da lungi trepida
M' inchino, e proſtro al ſuol.
Al naſcer tuo già ſgombrano (c)
Le nubi dal mio ſeno,
Già torna il bel ſereno,
E ognor più vaga, e florida
Torna la pace al cor.
Se il Nume eterno eleſſeti
Di Benedetto al Regno
Succeſſor vero, e degno,
Ben' anche erede io ſperoti
Del ſuo paterno amor.
Così da quello ſpirito,
Ond' era Elia già acceſo,
Venne Eliſeo compreſo,
Quando ſu d' igneo cocchio
Elia fu tratto al Ciel.
Non iſdegnar, che povera
A te, Signor, ne vegna,
Che il Sol mirar non ſdegna
L' umili erbette, e tremole
Sul lor nativo ſtel.

Fu, è ver, mia prima origine (d)
Negletta, oſcura, e umile;
Ma forſe, che ſimile
D' altre Città più celebri
L' origine non è?
Dical chi in riva al Tevere,
Su maeſtoſa ſede,
Donna del mondo ſiede,
Dical tua auguſta Patria,
Che al trono, e a noi ti diè.
Vo' dir dell' invittiſſima
Città del mar Reina,
Vinegia, a cui s' inchina
L' eburneo piè lambendole
L' intrepido Leon.
Pigre, limoſe, e putride (e)
Fur pur da pria quell' acque,
Ond' ella crebbe, e nacque,
Nacque ove il Pò più gravido
Le arene in mar depon.
Or vedi come moſtraſi,
E la ſuperba Reggia
Secura ognor paſſeggia,
Vedi quai moli aeree
Alza a ſpecchiarſi in mar:
Mira gli ampli, e marmorei
Palagi, e i Templi, e gli Archi,
D' oro, e di gemme carchi,
Sculta ſu cui l' immagine
D' eternitade appar:
E mentre attento, e ſtupido,
Fiſſi lo ſguardo in lei,
Ov' han ſoggiorno i Dei:
Queſta infelice, e querula
Pietà ti deſti in ſen.
Deh! Nocchier ſommo e vigile,
Che regi il gran Naviglio,
Volgimi amico il ciglio:
Non più dimeſſa, e lacera
Starommi in riva al Ren.

Un

Un guardo ſol, che volgere
Clemente altrui ſi degni,
Gli Eroi produce, e i Regni,
E ciò, ch' è abbietto, ed umile
Sa far grande, e gentil.
Qui dove un dì ſtagnavano, (f)
E vi facean lacune
Acque fangoſe, e brune,
Fu, dove il Ciel compiacqueſi
Fermar mio albergo umîl.
Rozzi Cultor, ma providi
Delle paluſtri canne
Teſſeron pria capanne,
Che poco a poco crebbero
Lo ſtagno a impicciolir;
E allor que' fondi inſtabili,
Mercè d' ardua cultura, (g)
Cambiar volto, e natura,
E già induriti al vomere
L' arido ſeno aprir.
L' induſtria, ed il commercio
Mia piaggia sì 'mboſchita
Fe' ridente, e fiorita
E di arenoſa e ſterile
Pingue la reſe alfin:
Che dove un dì ſtendevano
Per onde algoſe, e chete
I Peſcator la rete,
E torte vie faceaſi
Il nero, e cavo pin;
Oggi le meſſi ondeggiano,
E invitano, da ſolchi
La face de' bifolchi;
Oggi per ſelve ſtancanſi
E veltri, e cacciator.
Non più ſovr' ali tacite (h)
S' alzan vapori torbi,
Seco menando i morbi;
Ma pure aurette ſpirano
Carche di mille odor.

Ne qui ſoggiorni mancano,
Ne ornati Templi, e auguſti,
D' auro, e di marmo onuſti,
Che me da lungi accennino
Al dubbio paſſaggier.
Mille curvati portici,
Scudo a nembi, e alle pioggie,
E torri, ed archi, e logge
Del Vecchio edace, ed invido
Deludono il poter.
Anch' io ſcene volubili, (i)
E Liceì, ſchiudo, e Gioſtre, (k)
In cui fer belle moſtre
Prodi campioni, e ſtrenui (l)
D' ingegno, e di valor.
Anch' io di vinte ſpoglie,
Qual già Cartago, e Roma,
Un dì m' ornai la chioma,
Sparſa di nobil polvere,
Di marzial ſudor.
Il ſa mia Rocca intrepida, (m)
Per cui talor penſoſa
S' aggira, e diſdegnoſa
L' ombra di Duce acerrimo, (n)
Che al mio valor cedè;
Ond' è, che ogn' anno ſciolgonſi, (o)
A deſtar la memoria
Della immortal vittoria,
Scelti corſier che al premio
Stendono a gara il piè.
Non io perciò mi reputo
Come Atene, o Corinto;
E pur nel mio recinto
Me vider Regi, e Principi, (p)
Ne ſeppermi ſdegnar.
Che anzi più volte ſtrinſero (q)
Per me le invitte ſpade,
E a morte in verde etade (r)
I cari figli oſarono
Per ſino abbandonar.

Ma

Digitized by Google

Ma qual penſier funereo
Sorge a turbarmi il canto,
E mi richiama al pianto?
Ah: un fier tiranno e rigido
N' è la cagion fatal.
Tiranno ineſorabile,
Ch' ognor mi ſiede al fianco,
Nè mai d' urtarlo è ſtanco,
M' urta col corno indomito,
E in ſuo furor preval.
Il Reno rapaciſſimo,
Sol nato per mio affanno,
Sol nato per mio danno,
E' il fier tiranno, ed empio,
Che dannami a morir.
D' ira ſpumante, e gonfio
Torce gli ondoſi paſſi,
Gravi d' arena, e ſaſſi,
Nè v' è ch' oſi reſiſtere
Al ſuo feroce ardir.
Argin non v' è, che frenilo,
A tutto muove guerra,
Tutto ſovraſta, e atterra,
E ſu i depreſſi oſtacoli
Paſſa ſonante, e altier.
D' alte querele, ed ululi
Rimbomba la campagna,
Ognun ſi duole, e lagna;
Ei ſol le noſtre lagrime
Si beve, e n' ha piacer.
L' odon da lungi fremere,
E fuggon per le ſelve
Le ſpaventate belve,
Campi, ed aratri laſciano
I pallidi cultor.
Ahimè le amene piaggie!
Ahimè le folte meſſi!
Ahimè gli armenti oppreſſi!
Fatti già ſon ludibrio
Del barbaro furor.

E già fra i gorghi, e i vortici
Della volubil' onda
Ville, e Cittadi inonda,
E tronchi, e greggi, e paſcoli
Seco traendo va.
Mira i gonfi cadaveri
„ Nel lezzo, e fra i virgulti
„ Galleggiare inſepulti:
Odi Signor; che gridano,
Gridan pace, e pietà.
Pace pace a te chieggono,
Fin dall' immonda foſſa,
Le ſparſe polvi, e l' oſſa;
Pace le Terre, e i Popoli,
Già deſolati, e in duol.
A te Ferrara, e Felſina,
Gli occhi di pianto aſperſe,
E mezzo omai ſommerſe,
Stendon le mani ſupplici
Dall' inondato ſuol.
Io pur la fioca, e debile
Mia voce alzo dal fango,
E a te rivolta io piango;
Piango il totale eccidio,
Che ſentomi vicin.
Padre, e Rettor Santiſſimo,
Che per conſiglio eterno
Preſiedi al gran governo,
Aſcolta i noſtri gemiti,
Cambia il fatal deſtin.
Parla a l' onda tirannica,
E al ſuono di tua voce
Al mar n' andrà velóce,
A lei più d' un naviglio
Il dorſo incurverà.
Al mar col corſo rapido
S' apra la propria ſtrada,
Al mare al mar ſen vada;
Forſe nel vaſto Oceano
L' orgoglio umilierà.

Dal

Dal Ciel, donde proteggemi
BIAGIO risveglia i voti
De' Popoli devoti,
E al solio eterno prostrati
Del Dio liberator.
Ei fu, che la giustissima
Strada addittò al gran Conti,
Onde più miti, e pronti
Gli avversi flutti sgombrino
Del mar ne' salsi umor.
Fallo, Signor, che il puoi;
Ma se CLEMENTE sei,
Fallo, Signor, che il dei:
Degna è d' un cor quest' opera
Di pietà regia pien.
Non più aleggiar le nottole,
Ne strisciarsi i colubri
Si veggan pe' delubri,
Ne schifa botta spargervi
La bava, ed il velen:
Ma scossò il sacro Tempio
Dal lungo suo squallore,
Vesta l' antico onore,
E grati incensi fumino
Su i consecrati altar.
Cinti d' olive, e d' edere,
Verranno allor Pastori
L' are a intrecciar di fiori,
E udransi su le cetere
Il Nome tuo cantar.
Quel Nome, a cui s' umiliano,
E adoran riverenti,
L' ale curvando i venti,
Cui temon fin nell' Erebo
Le cieche Podestà.
Ah! l' oda il Ren sì tumido,
E al mar volga repente
La torbida corrente.
Famoso a tutti i secoli
Il gran CLEMENTE andrà.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI.

(a) FU recitata la preſente Anacreontica dall' autore, il Carnevale dell' anno 1762 nella ſolita Raunanza de' Rinvigoriti in occaſione, che trattenevaſi in Cento l' Eminentiſſimo Conti Viſitatore Apoſtolico delle tre Provincie, di Bologna, di Ferrara, e di Ravenna inondate di frequente dalle acque del fiume Reno: Uſcì in quell' anno ſteſſo in Ferrara da torchi di Giuſeppe Barbieri in 4. Parlaſi di eſſa, e del ſuo autore troppo vantaggioſamente nella Minerva de' Letterati d' Italia al n. IX del mese di Novembre dell' anno 1762 pag. 254.

(b) E' noto a tutto il Mondo quanto la felice memoria di Benedetto XIV aveſſe in pregio queſta noſtra Patria, e con qual occhio di tenero, e di parziale amore la riſguardaſſe; ſopra di che veggaſi il principio del Cap. I, ed il fine del Cap. XIV dell' Eſame Storico.

(c) Sublimato appena all' Appoſtolica Sede Clemente XIII, ſi diede toſto a divedere per degno erede come della Pontificia dignità, così delle altre virtù di Benedetto XIV, e ſpezialmente di quell' ampiezza, e generoſità d' animo, colla quale ſi reſe quel Pontefice a' Centeſi tanto propenſo, e benefico. Di un ſimile ſpirito ricolma la Santità Sua, rivolſe l' animo fin da primi giorni del ſuo Pontificato a beneficare i Centeſi, e ſpedì loro in data delli 20 di Decembre dell' anno 1758 un ampliſſimo Breve, nel quale conferma a queſta Città gli antichi ſuoi privilegi, già dalla ſanta memoria di Clemente VIII graziosamente ottenuti, e di novelli eziandio la fregia, ed arricchiſce.

(d) Comechè io non adotti la ſentenza del Biondo, e di F. Leandro Alberti, che nella ſua Italia, verſo il fine della deſcrizione della Romagna, ſembra inſinuare ci voglia, che Cento non eſiſteſſe prima dell' ottavo Secolo dell' Era Criſtiana, e che in que' tempi foſſe luogo affatto ſconoſciuto, ed occupato dall' acque, detto perciò *le Foci del Perſiceto:* ma ſia io d' avviſo, che ſuſſiſteſſe fino a' tempi de' Galli Buoi, o almeno fino a' tempi della Romana Repubblica, come ho procurato di far vedere nel Capitolo X, ed XI dell' Eſame Storico, e nel ſupplemento all' anno di Roma 167; contuttociò convien dire, che non foſſe da principio luogo di gran conſiderazione, ma una ſemplice villa, ſparſa quà e là di rozzi paſtorali tugurj, teſſuti di paluſtri canne, e di paglia ricoperti, ſecondo l' uſo de' priſchi tempi, ne' quali anche nelle Città più colte, e fiorite, e in Roma ſteſſa fabbricavanſi le caſe, di paglie ricoprendole, come a lungo prova il ch. Muratori nella XXI delle ſue Diſſertazioni ſopra le Antichità Italiane pag. 258. Neppure può metterſi in dubbio, che non foſſe Cento ne' tempi anche a' noſtri più vicini, cioè dal quarto ſecolo fino al decimo, di molto alle alluvioni ſoggetto, e circondato da valli, e da paludi, come lo fu Modona, ed altre Città lo furono della Lombardia alcune delle quali perirono eziandio del tutto inabiſſate, e ſepolte ſotto le proprie rovine, e miſeramente coperte dalle torbide di tanti fiumi, e torrenti, che in un con le impetuoſe loro acque recarono in eſſe la deſolazione, e lo ſterminio totale. Vedi il Cap. III, ed il Cap. IV del mio Eſame Storico.

(e) Dalle arene ſcaricate in mare dal Pò, e da altri fiumi ſi venne for-

man-

Digitized by Google

mando coll' andare del tempo quell' Iſola, ſopra di cui è al preſente ſituata la Città di Venezia, e le altre Iſole alla medeſima adjacenti. Una ſimile fu la cagione, che formò l' Iſola, che ſerve di baſe alla Città di Cento. Eſam. Stor. Cap. IV, e Cap. V.

(f) A' tempi anteriori la fondazione di Roma, il luogo, dove è ora ſituato Cento, era tutto ingombrato da Valli, e da Paludi, come ho dimoſtrato al Cap. III. del mio Eſame Storico. A queſto inteſi un giorno di alluſione col ſeguente Sonetto.

Queſte, che un tempo fur paluſtri arene,
D' acque coperte limaccioſe, e chete,
In cui fermando ognor ſua ingorda ſpene,
L' avaro pescator ſtendea la rete.
Or ſon fioriti campi, e ville amene,
Che dove in pria ſolcava il curvo abete,
Per torte vie d' alga, e di canne piene,
L' aratro or fende, ed il biſolco miete.
Ne' campi ſol, ma templi auguſti, e rari,
E torri, ed archi, e rocche invitte, e fori
Chiudi in te, CENTO, e ſimulacri, e altari;
Pur tenti in van poggiare ai ſommi onori
Se in te fiorir non veggonſi del pari
Le arti, e il candor de' priſchi tuoi cultori.

(g) Frutto dell' induſtria, e de' ſudori di que' primi, che preſero ad abitare in queſti contorni ſono le pingui, e fiorite campagne, che quì ora ſi veggono, e ſpezialmente i terreni di Caſumaro, di Malacompra, e di Malaffitto. Veggaſi il Cap. V, il Cap. XIV del mio Eſame Storico, e la Storia di Cento in Compendio agli anni 1359, e 1460.

(h) Alludeſi al diſſeccamento fatto nell' anno 1760 delle acque morte, e ſtagnanti, che erano attorno a Cento col mezzo di varie foſſe.

(i) Due luoghi vi hanno in Cento, alle tragiche, e alle comiche Rappreſentanze appreſtati. L' uno più antico chiamato il *Teatro del Sole* di ragione dell' Illuſtriſſima, e Senatoria Caſa Sanpieri di Bologna. Ha i Scenari di Stefano Orlandi Pittor Bologneſe. L' altro più moderno, ma aſſai più vago, e galante fabbricato nell' anno 1716 dal Dottor Carlo Vicini, e diceſi il *Teatro dell' Aurora*. E dipinto dal famoſo penneilo di Ferdinando Bibiena, ed è al preſente poſſeduto da tre onorate famiglie Centeſi.

(k) Delle Accademiche Letterarie adunanze di queſta noſtra Patria ſe ne parla nell' Eſame Storico al Cap. XIV all' anno 1651, e delle Gioſtre nel medeſimo Capitolo agli anni 1632, e 1675, e nella Storia di Cento in compendio agli anni citati, e nel Supplemento all' anno 1566.

(l) Vedi gli uomini illuſtri di Cento nel Catalogo delle Famiglie nell' Appendice, e nel Supplemento.

(m) Fino dall' anno 1378 fabbricarono i Bologneſi in Cento una Rocca per tenere in dovere queſto Popolo, che due anni innanzi ſi era con una ribellione ſottratto alla Signorìa de' Veſcovi, avendo prima comprato il terreno da Checco di Bertolino da Cento. Ma eſſendo per le ingiurie del tempo detta Rocca caduta, e diroccata, il Cardinal Filippo Calandrino Veſcovo di Bologna, ne fece un' altra fabbricare nel 1460, con li denari ricavati dalla

ven-

vendita de' beni di Malaffitto. Vedi l' Eſame St. Cap. XIV, e la Storia in compendio agl' anni indicati.

(n) In non pochi guerreſchi cimenti, ed azzardoſi incontri ſi ſegnalarono i Centeſi. Nel 1295 contro Azzo d' Eſte Marcheſe di Ferrara; nel 1375 contro de' Bologneſi; nel 1643 contro li Veneziani confederati col Duca di Parma Odoardo Farneſe; ma ſpezialmente ſi fecero eſſi valere nel 1443 contro il Conte Luigi del Verme, il quale, avendo poſto l' aſſedio alla Rocca di Cento, con un eſercito di tremila, e ducento Soldati, fu dai noſtri reſpinto, e cacciato in fuga. Dimoſtrarono ancora il loro valore nel 1598 contro de' Finaleſi. Vedi l' Eſame St. Cap. XIV, e la Storia in Compendio agli anni indicati.

(o) Palio, che ſi corre in Cento ogn' anno per la ſegnalata Vittoria conſeguita contro il Co: Luigi del Verme. Vedi l' Eſame St. Cap. XIV. ann. 1443.

(p) Fra i molti Principi, e Signori d' alto affare, che nobilitarono con la loro preſenza queſta in addietro Terra, ed al preſente Città, e di onori, e di lodi, e di privilegi la ricolmarono, contanſi tre inſigni Pontefici. Eugenio IV, che vi paſsò nel 1437 a i 21 di Febbraro, in occaſione di portarſi a Ferrara per preſedere al Concilio Generale, che ivi fu congregato. Giulio II, che dopo l' eſpugnazione della Mirandola, qui ſi ricovrò alli 4 di Febbraro dell' anno 1511; e finalmente Clemente VIII, che nel 1598 alli 26 di Novembre fece per di quà ritorno da Ferrara a Roma. Vedi il Cap. XIV del preſente Eſame Storico agli anni citati.

(q) Diverſi furono, in diverſi tempi i Padroni, e gli Signori di Cento. Da che cominciò ad eſſere Caſtello, fu governato, ſecondo alcuni, da Bologneſi, ſecondo altri viſſe indipendente. Egli è fuor di queſtione, che nel 1233 fu ceduto dai Bologneſi ad Enrico Veſcovo di Bologna. Dopo la Signoria de' Veſcovi governarono Cento, in qualità di Principi, il Senato di Bologna, i Duchi di Milano, i nobili Bonifaccio, e Nanni Gozzadini, Cavalieri Bologneſi, per pochiſſimo tempo Gianello Nipote di Papa Giovanni XXIII; di nuovo i Bologneſi; in ſeguito i Duchi di Ferrara; e finalmente la Romana Corte. Eſame St. Cap. XIV.

(r) Nanni Gozzadini abbandonò a morte il proprio figlio Gabbione, per mantenerſi in poſſeſſo di Cento. Eſame St. Cap. XIV ann. 1399.

Digitized by Google

Ad Jo: Franciſcum Errum ob editam CENTI *Hiſtoriam*

M. Antonius Chriſtophorus Congr. S. Paulli.

QUod dudum CENTI monumenta latentia primus
Erueris, rigido & terſeris, ERRE, ſitu;

Fecit Amor: Patrum ut ſpectans bene facta ſuorum,
Ad laudem ſtimulos ſentiat inde Nepos.

Quod nitidis, doctiſque eadem deſcribere chartis
Contigerit; labor hoc fecit, & ingenium.

Del Sig. Nicola Pederzani Pinoli.

BEn del tuo Core i veri ſenſi inteſe
Colui, (1) che vide e la fatica, e l' arte,
Onde del Patrio Suol ſegnaſti in Carte
L' Origin prima, e le ancor vive impreſe.

Opra d' Amor la diſſe, Amor, che acceſe
Nobil diſio d' aprire a parte a parte
Quel, che ſegnaro in Ciel Minerva, e Marte,
Per onor del diletto almo Paeſe.

Oh CENTO! Oh ERRI! Oh immortal Volume!
Indarno il tempo, e la rabbioſa invidia
Tentar potran d' ottenebrarne il lume.

L' accolſe, e il guarda alto SIGNOR (2) fra Noi;
E 'l vid' io fermo, e non temer d' inſidia
Fra i Curzj, e i Livj, fra i Scrittor d' Eroi.

(1) *S' allude al nobiliſſimo Epigramma del Chiariſſimo P. Criſtofori Barbabita, in lode dell' Autor della Storia.*

(2) *L' Emo, e Rmo Sig. Cardinale Malvezzi, a cui l' Opera è dedicata.*

Di

Di N. N. Poeta Arcade, ed Accad. Apatiſta.

DAl tuo nobil penſier, ERRI, ſi ſcorge,
Di qual' idea porti la mente impreſſa;
E chi ben vede, il credi pur, s' accorge,
Che a farti grande la tua mira è deſſa;

T' applaude ognun: a ciò ſperar ti porge
Aperto il varco la bell' OPRA iſteſſa,
Per cui di CENTO a nuovo dì riſorge
L' antica Fama al tardo obblio conceſſa:

La ſaggia penna così ben reggeſti,
Che ſi può dir, che già immortale allora
Tu ſteſſo a TE nell' Opra tua ti feſti:

Che fra 'l ſuon degli applauſi, onde t' onora
L' inclita PATRIA, in ripenſar tuoi geſti
Nel gaudio ſuo riman ſorpreſa ancora.

Del Sig. Dott. Michele Agnolo Sarti.

SE a trar da l' ombre dell' obblio profondo
L' Origin vera, e l' onorate impreſe
Del Patrio Suol con dolce ſtil facondo,
ERRI gentil, nobil deſio t' acceſe,

Non già per farti glorioſo al mondo,
Che il tuo gran merto aſſai chiaro ti reſe;
Ma per l' amor, ond' è il tuo ſen fecondo,
Sudaſti a prò del bel natio Paeſe.

O raro eſempio d' un amor verace!
No, che non mai ſu l' immortal Volume
Avrà poter l' invidia, o il tempo edace;

Ma della fama in ſu l' eterne piume
N' andrà mai ſempre, e qual' ardente face
Del tuo valor ſpargerà intorno il lume.

IN-

Digitized by Google

INDICE II

Delle cose notabili contenute nella Storia in Compendio, e nel Supplemento.

A

Accademia dell'Aurora quando, e da chi instituita. Supplem. Ann. 1620.

Argile Castello, quando distrutto, e riedificato. Suppl. anno 1354.

Avemmarie di S. Caterina quando, e da chi instituite in Cento St. pag. 261.

B

Banditi, e Fuorusciti in Cento l' anno 1556. Di nuovo nel 1564, in cui furono fugati dai Lamberti, e dai Pasqualini. Distrutti affatto nel 1565, e nel 1591. Supplem. agli anni citati.

Beata Vergine Addolorata. Sua Statua incoronata l' anno 1629. St. pag. 253.

Borghi antichi di Cento quali fossero. Supp. ann. 1263.

Borghi fissati in Cento, i quali ogni sei anni celebrar debbano con pompe, e con apparati la Domenica dopo l' Ottava del Corpus Domini St. pag. 264.

C

Campane di S. Biagio. Vedi a Chiesa di S. Biagio.

Canalino di Cento suo alveo trasportato l'anno 1764. Stor. pag. 268.

Capitolo, e Canonici di S. Biagio. Vedi a Chiesa di S. Biagio.

Casumaro. Beni di Casumaro quanto si estendano. Suppl. Ann. 1538.

— Capitoli sopra detti beni. Suppl. anno 1674.

— Tornature de' medesimi vendute dalla Comunità. Suppl. ann. 1558.

Cento sua origine antica. Supp. anni innanzi a Cristo 187.

Cento, e Pieve confirmati ai Vescovi di Bologna da Carlo IV. Imperatore. St. pag. 217.

— Riuniti al Contado di Bologna l' anno 1431 da Eugenio IV. St. pag. 224.

— Smembrati dal Vescovado di Bologna. Supplem. anno 1501.

Cento occupato, e saccheggiato dall' esercito del Duca Alfonso. Supplem. ann. 1511.

— Assediato nel 1512 si sostiene, e si difende. Suppl. anno citato.

— Di nuovo nel 1521; ma fu liberato dall'assedio, e dal sacco per grazia di Maria Vergine. Suppl. anno citato.

— Suo Territorio quanto esteso. Suppl. ann. 1608.

— Famiglie parte Guelfe, parte Ghibelline stabilitesi in Cento. Suppl. ann. 1643.

Centesi molto benemeriti della Chiesa, e del Convento di San Francesco di Bologna, in cui molti di essi sono sepolti. Supplem. anno 1301.

— Capitoli, e convenzioni fra gli Uomini di Cento, e della Pieve, e la Camera di Bologna. Suppl. ann. 1643.

— Consiglieri Centesi accresciuti fino al num. di 40. St. pag. 266.

Chiesa di S. Agostino rifabbricata Suppl. ann. 1597.

Chiesa, e Confraternita di San Bartolommeo quando eretta. Suppl. ann. 1461.

Digitized by Google

Chiesa di San Biagio consecrata l'anno 1764 St. pag. 268.
— Campane di S. Biagio quando gettate. St. pag. 243.
— Canonici di S. Biagio ottengono la Cappa Magna per Bolla d' Innocenzo XII l'anno 1697. St. pag. 261.
— Si portano a Bologna per l'anno Santo. Supp. anno 1750.
— Corpo di S. Aproniano donato da Benedetto XIV alla Chiesa, ed al Capitolo di S. Biagio. St. pag. 265.
— Manfionarj instituiti in S. Biagio, e cappa loro conceduta. St. pag. 263.
— Comunali di S. Biagio ottengono il privilegio di portare il Rocchetto, e la Cappa di Stame. St. pag. 263.
— Crocefisso di S. Biagio. Vedi a Crocefisso.
Chiesa, e Convento delle Monache di S. Caterina quando edificata Supp. ann. 1513.
— Reliquie ad essa donate. Vedi a Reliquie.
Chiesa di S. Croce. Facciata della medesima fabbr. Suppl. ann. 1678.
— Confrat. di S. Croce vanno a Bologna alla visita della B. Vergine della Vita. Suppl. ann. 1615.
— Reliquie ad essa donate. Vedi a Reliquie.
Chiesa di S. Filippo. Sua facciata fabbr. l'anno 1756. St. pag. 268.
Chiesa di S. Francesc. di là dal Reno per il Laudo Alvarotti non divenne Pievese. Supp. ann. 1452.
Chiesa di S. Lorenzo de' Padri della Comp. di Gesù di nuovo fabbricata nel 1764. St. pag. 267.
Chiesa di S. Maria Madd. sue constituzioni stamp. Supp. ann. 1611.
Chiesa de' SS. Sebastiano, e Rocco di nuovo fabbricata nel 1768. St. pag. 268.
Comunali di S. Biagio. Vedi a Chiesa di S. Biagio.
Compagnia del SS. Sacramento, e della B. Vergine della Concezione. Suppl. anno 1597.
Compagnia della Beata Vergine del buon Consiglio. pag. 267.
Comp., o sia Congregaz. degli Ecclesiastici instituita l'anno 1734. pag. 263.
Comp., o sia Congregaz. del sacro Cuore di Gesù eretta l'anno 1743 pag. 264.
Comunali di S. Biagio. Vedi a Chiesa di S. Biagio.
Consiglieri accresciuti fino al numero di quaranta pag. 266.
Corpo di S. Aproniano, di S. Vito, di S. Partenio, di S. Gabino pag. 253, e 265. Vedi a Reliq. de' Santi.
Crocefisso. Festa solenne del Santissimo Crocefisso, che si venera nella Chiesa di S. Biagio fatta la prima volta l'anno 1686 pag. 260. Di nuovo nel 1723 pag. 262. Di nuovo del 1734 pag. 263.

D

Dottrina Cristiana. Scuole della Dottrina cristiana, in quali Chiese da prima introdotte. St. p. 242, e Supplem. anno 1566.
Duello fatto nel Dosso. St. pag. 240.
— Altro fatto in Guadora. St. pag. 261.

E

Esteri o fumanti introdotti in Consiglio. St. pag. 266.

F

Famiglie parte Guelfe, parte Ghibelline stabilitesi in Cento. Suppl. anno 1244.
Famiglie Centesi. Vedi al Catalogo delle Famiglie nella Storia pag. 269, e nel Supplem. pag. 35, e 42.
Fatto d'armi in Cento. Suppl. anno 1512.
Fazioni in Cento. Supp. ann. 1556.

Gio-

Digitized by Google

G

Gioſtra in Cento l'anno 1556. Suppl. anno ſuddetto.
Giuſtiziati, e condannati a morte in Cento l'anno 1556. Stor. pag. 240 l'anno 1764 pag. 267, e nel Supplemento agli anni 1564, 1566, e 1580.
Guerre civili in Cento. Suppl. an. 1556.

I

Incendi ſeguiti in Cento. St. pag. 251, e 259, e negli anni 1540, 1683, e 1686 pag. 260; e nel Supplemento agli anni 1548, 1567, 1576.
Inondazioni in Cento. Suppl. anno 1608.

L

Lite della Caratura vinta. Suplem. anno 1769.

M

Malaffitto. Beni di Malaffitto quanto eſteſi. Suppl. anno 1538. Capitoli ſopra detti beni. ivi anno 1674.
Malalbergo quanto antico, e perchè così detto. Suppl. pag. 11.
Manſionari. Vedi a Chieſa di S. Biag.
Moneta Enriciana a qual de' ſei Arrighi debba attribuirſi. Suppl. anno 1118.
Monte di Pietà eretto in Cento l'anno 1501. Suppl. anno citato.
— Furti in eſſo fatti. St. pag. 242, e 253.

P

Paduſa, che coſa foſſe. Suppl. anno 187.
Palio, che ſi corre in Cento. St. p. 225.
Paludi antiche quanto eſteſe. Supplem. anni di Criſto 187.
Papi in Cento. Vedi nel primo Indice a' Principi.
Pieve anticamente incorporata con Cento. Suppl. anno 1380.
Po. Sua rotta nel 1328, dalla quale rimaſe forſe diſtrutta la Città Anſa la Regina. Suppl. ann. cit.
— Altra nel 1553. Suppl. anno cit.
Porta Molina riedificata nel 1768 St. pag. 268.

R

Reliquie di Santi. Vedi a Chieſa di S. Bartolomeo, di S. Biagio, di S. Maria, di S. Croce, di S. Caterina, di S. Maria Maddalena, della Ss. Trinità de' Padri Cappuccini nel I. Indice, e nel Supplem. all'anno 1597. Vedi a Corpi Santi nel ſecondo Indice.
Reno ſe metteſſe anticamente in Po. Suppl. anno 187.
Reno Rotta di Reno nel 1299. Altra nel 1323. Altra nel 1542. Suppl. agli anni citati.
Rocca di Cento fabbricata nel 1378, riedificata nel 1460; riſtaurata nel 1485. St. pag. 121. 166. 218. 232. 233. 236 — aſſediata nel 1359. pag. 217, e nel 1443. pag. 164, e 225 di nuovo nel 1521, Suppl. anno ſuddetto. Vedi a Cento nel primo, e nel ſecondo Indice.
— Incendio in Rocca l'anno 1539. St. pag. 241.

S

Statua di Benedetto XIV eretta in Cento l'anno 1736. St. p. 266.
Statuti di Cento approvati dal Card. Filippo Calandrini. Supp. an. 1460.

T

Teatro Vicini fabbricato l'anno 1716. St. pag. 262.
Torre antica di S. Biagio quando edificata, e quando riſtaurata. Moneta Enricina ivi ritrovata. Suppl. anno 1118. Progetto di traſportarla in luogo meno nocivo alla Chieſa, perchè non eſeguito. Suppl. anno 1759.

Erro-

Digitized by Google

Errori sfuggiti nella stampa dell' Esame, e della Storia di Cento in Compendio.

Pag. 7	lin. 23	nel 1676	nel 1675
25	lin. 4	Appenini	Appennini
41	lin. 25	di quelli alberi	di quegli alberi
43	lin. 19	gonfiezze in Frisia	gonfiezze del mare in Frisia
47	lin. 3	Dalli interramenti	Dagl' interramenti
57	lin. 26	Selva Lisana	Selva Litana
61	lin. 24	sotterrati	disotterrati
80	lin. 7	del Servio	di Servio
84	lin. 10	Quelli argini	Quegli argini
99	lin. 4	quivi	qui
130	lin. 15	quelli antichi	quegli antichi
131	lin. 2	delli artefici	degli artefici
ivi.	lin. 27	quelli antichi	quegli antichi
132	lin. 32	dal Muratori a piè di pagina	dal Muratori
133	lin. 18	li antichi	gli antichi
139	lin. 17	dalli Imperadori	dagl' Imperadori
145	lin. 30	Rainiero Cantati Notajo Centese	Rainiero Cattani Notajo Bolognese
149	lin. 8	libre sette	lire sette
155	lin. 6	da Messer Guidone Boniti	da Messer Girolamo di Messer Guidone Boniti.
158	lin. 2	e di altri luogi	e di altri luoghi
162	lin. 1	per due anni	per dieci anni
166	lin. 27	Giuseppe della Rovere	Giuliano della Rovere
168	lin. 20	Malvezzi, e con loro	Malvezzi, e Lodovico Sampieri
180	lin. 30	Cesare. Pietro Antonio. Francesco Cristoforo. Giambattista Orazio. Pietro Francesco Antonio. Onofrio Pellegrino. Annibale Scipione. Bartolomeo Pietro.	Cesare di Pietro Antonio. Francesco di Cristoforo. Giambattista di Orazio. Pietro Francesco di Antonio. Onofrio di Pellegrino. Annibale di Scipione. Bartolomeo di Pietro.
181	lin. 7	Cardinal Paleotti	Alfonso Paleotti coadjutore del Cardinal Gabriel Paleotti
183	lin. 13	Framberti	Fiamberti.
185	lin. 18	Marrani	Marani
200	lin. 9	robbe	robe
204	nelle cit. lin. 5	Tassoni	Frassoni
206	lin. 2	Balboni	Balaboni
207	lin. 20	Adriatiche	Adriane
213	lin. 12	Borgo di Malgrato	Borgo Malgrato
Ivi.	lin. 21	Rainiero Cantati Notajo Centese	Rainiero Cattani Notajo Bolognese
220	lin. 10	Galeazzo Visconti	Giovanni Galeazzo Visconti
227	lin. 32	Ghiare di Reno	*Ghiare di Reno.*
229	lin. 47	disapore	dissapore

Digitized by Google

Pag. 231	lin. 5	Rodolfi	Rodolfi Fioravante
240	lin. 9	Franceſco Lamberto	Franceſco Berti
244	lin. 15	in S. Biagio	in S. Pietro.
255	lin. 29	2500	25000
256	lin. 8	9300	93000
264	lin. 27	ogn' anno	ogni ſei anni
271	lin. 26	(Nelle Ann.) ſi trova	ſi trovano
Ivi.	lin. 27	*a recitationibus*	*a recitantibus*
284	lin. 30	(nelle Ann.) la pena	la penna
286	lin. 17	di Franceſco	di Franceſca
287	lin. 24	1595	1395.
Ivi.	lin. 33	Majore	Majone
304	lin. 21	valento	valente
305	lin. 11	Provenzalli	Provenzali.

Errori nel Supplemento.

Pag. 19	lin. 23	ad annum MCCCXXXVI.	ad annum MCCCXXVI.
46	lin. 9	anguſta	auguſta
48	lin. 7	pioggie	piogge
49	lin. 9	M' urla col cono	M' urta col corno
51	lin. 4	proſtrati	proſtrali

Digitized by Google

Vidit D. Aurelius Caſtanea Cler. Regul. S. Paulli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiſſimo, ac Reverendiſſimo Domino D. Vincentio Cardinali Malvetio Archiepiſcopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 9 Februarii 1770.

Videat pro S. O., & referat Rmus A. D. Joannes Aloyſius Abbas Mingarelli Can. Reg. Congregationis Renanæ S. Salvatoris S. T. L. in Univ. Bon. Publicus Profeſſor, ac S. O. Reviſor, ac Cenſor.

JUſſu Reverendiſſimi P. Inquiſitoris Generalis legi librum inſcriptum: *Supplemento alla Storia di Cento*, cujus auctor eſt vir clariſs. & eruditus Joannes Franciſcus Erri: nihil autem offendi quod Fidei catholicæ conſentaneum non eſſet, aut quod morum probitatem labefactare poſſet. Ita cenſeo Ego ſacræ Congregationis Indicis Conſultor, Sacræ Theol. Lector Emeritus, in Bononienſi Univerſitate Lector Publicus, & pro S. Officio Bononiæ librorum Cenſor Ordinarius.

Bononiæ die quarta Martii anno Domini 1770.

D. Joannes Aloyſius Mingarelli Canonicus Regularis S. Salvatoris, & Abbas.

Die 10 *Aprilis* 1770

Attenta ſupradicta atteſtatione

IMPRIMATUR.

F. Petrus Paulus Salvatori Inquiſitor Generalis S. Officii Bononiæ.

Digitized by Google

FRAMMENTI

DI UN' OPERA

INTITOLATA

LA ZUCCA MAL CRESCIUTA

AL VENTO,

OVVERO

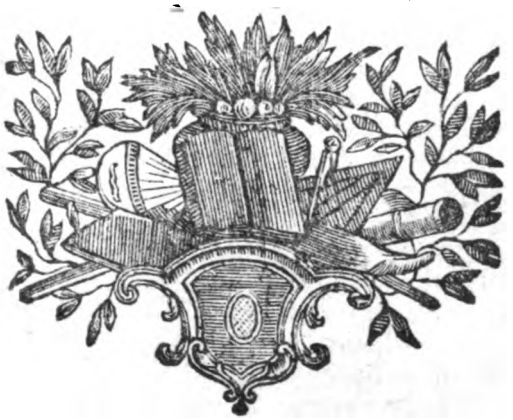
LA FALSITA' SMENTITA

AL LUME DE' FATTI,

INDIRIZZATI AL SIGNOR DOTTORE

MARCANTONIO CRESCIMBENI

DAL TORCHIO ZATTA.



IN MODENA, MDCCLXXIII.
PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROLOGO.

UNa favola vi presento, Lettor cortese, in questa operetta, che non mi è sembrata del tutto disaggradevole, nè indegna del tutto della vostra attenzione. Esce essa di carnovale, vale a dire in una stagione, in cui si confanno più che a qualsivoglia altra i giuochi, le baje, i trattenimenti, le favole, le commedie, le maschere. Fingesi in essa, che un torchio invii una lettera d'avviso secreto a un certo Seremessere, e Sputasenno, che s' allaccia la giornea, e pretende di saperne nelle lettere un pien sacco, quando si è fatto di troppo conoscere per uno de' più solenni baccalari, e Squasimodei, che si sieno mai veduti al mondo. Se ne volete una pruova, leggete i due libricciattoli del medesimo, l' uno intitolato: *Annotazioni Storico Critiche*: stampato in Venezia l' anno 1771. per li torchj del Zatta, l' altro: *Nuove Annotazioni*: stampato ivi l' anno appresso per li torchj del medesimo. Opere più goffe, più scipite, e nauseose di queste non credo, che si sieno vedute giammai, dacchè co' torchj s' imprimon lettere. Leggetele, se ne volete restar persuaso, e se pure a tanto vi reggerà la pazienza sì, che costretto non venghiate di gettare per dispetto il libro prima di giugnerne alla metà, non che alla fine. Vi troverete per entro una zaffata di tattamelle, una filza di tantafere grime, e svenevoli, un guazzabuglio di ciancie, e d' insulse parole, dette così alla carlona, e fuor di proposito, e mescolate in oltre con tante pappolate, con tanti motti stomacosi, con tanti pazzi, e sbardellati svarioni, e granciporri così smisurati, e madornali, che chi volesse metterli su di un carro, tirar non lo potrebbero quattro buoi. Un lavoro fatto a grottesco, uno stile da Caloandro, e da Guerino Meschino, un pensar da gnocco, e da zucca sventata, e senza sale, così leggiero, stravolto, e spropositato, che peggio pensar non potrebbe chi avesse il cervel nella beretta, o nelle calcagne, o si studiasse di farlo a bella posta. Ragioni non ne cercate, che sarebbe un perdere il tempo, e un cercare funghi in Arno, e pesci in monte Morello. Parla sempre colla testa nel sacco, le dice coll' ulivo, e tanto grosse da contare a veggbia, e da scrivere al Paese. Imbroglia matasse, salta di ramo in frasca, e mette su un legno per un bastone. Ara fuori del solco, e benespesso non dà nè in bus, nè in bas, o dà solamente in tinche, in ceci, in tavelle, in ispaniato, in nonnulla. Risposte, che o vi stanno a credenza, ed a pigione, o vi camminan con le stampelle, e vi han tanto che fare, come le verze co' cappucci. Accenna coppe, e dà denari, uguagliando non poche volte

Digitized by Google

la luna co' granchi, e il campanil del Duomo colla ſettimana ſanta. Le troverete tutte ſu queſto guſto. Dove vai? Sto co' Frati. Che hai tu in quel ſacco? Io vo' a Firenze. A che fare? Le ſon cipolle.

Un certo libro, che ha per titolo: Dell' Origine di Cento, e di ſua Pieve, è ſtato quello, che gli ha deſtato tanta bile, e che gli ha meſſo in corpo una rabbia tanto grande, e velenoſa, che gli ha roſe le viſcere peggio, che arſenico. Il pover uomo ha preſo il grillo, ed è ſaltato in ſu la bica tutto rincagnato nel volto, ed ha cominciato a sbuffare, a bollire, a fremere per modo, che alcuni hanno creduto, che aveſſe dato il cervello a rimpedullare, tanto ſe lo è egli beccato per trovare di che riprendere il libro, e l'autore del medeſimo. Se a lui chiedi la cagione di queſto ſuo tanto sbaccaneggiare, e che coſa abbia alla fine in eſſo ritrovato, che potuto abbia deſtare in lui sì fiera ſtizza, e rovello, non ti ſa dir altro, ſe non ch' è un libro di un autor Centeſe, e ſtampato in lode di Cento, e tanto dee a te baſtare per eſſere perſuaſo, che meritato abbia il ſuo diſprezzo, e l'odio ſuo più implacabile.

L' unico piacere, ſtudioſo Lettore, che avrete nel leggere le ſue opere critiche, ſarà in vederlo tutto corrucciato, e imbeſtialito beccarſi i geti, darſi attorno, aggirarſi a guiſa di un arcolajo, e far gli ultimi ſforzi, attaccandoſi perfino a' raſoi, agli ſpecchi, e alle funi del Cielo, affine di paſſare per bravo critico, e conoſcendo pur di non riuſcirvi, e di aver preſo a imbottar nebbia, e a paſcerſi di vento, come il cavallo del Ciolle, roderſi, arrabbiarſi, ſtiacciare come un picchio, e dare per fino da diſperato della teſta nel muro. Dal ſuo furore non va eſente non ſolo l'autore dell'Origine di Cento, ma nè anche la Città ſteſſa, nè lo ſteſſo Popolo. Ricuſa di riconoſcere nella prima il titolo di Città, del quale fu grazioſamente fregiata da Benedetto XIV., ſiccome quello, che a parer ſuo, non fu da eſſa conſeguito giuridicamente, ma procurato per vie indirette, e *con ſecreti maneggi, e ſplendidi regali profuſi* (Annot. Crit pag. 38.). Dipinge il ſecondo di peſſimi coſtumi, e colpevole di tanti delitti, che a ſentir lui, ne ſono pieni i *libri del Criminale della Legazione di Ferrara* (An. Critic. pag. 30.), e *del Criminale Arcivescovile di Bologna* (N. Annot. pag. 24.). Se la prende fino collo ſteſſo Pontefice Benedetto XIV. di ſempre glorioſa memoria, a cui fa una rammanzina, e un rabbuffo di que' buoni, e ſenza barbazale, gli ha ſaputo dire così fuori de' denti, e alla ſpiattellata, che ha moſtrato un po' troppo di *parzialità* pe' Centeſi (N. Annot. pag. 41.). Che più? Non la perdona nè anche a' poveri morti, le ceneri, ed il beato ripoſo de' quali va egli turbando per fino ne' ſepolcri. L'erudito Conte Pannini, e il diligentiſſimo Padre Bagni ſono, a ſentimento ſuo, Scrittori, e Storici *di niun criterio* (Ann. Crit. pag. 17., e 64.)

Digitized by Google

e 64). Soghigna, e dà la berta al ſecondo, ſiccome quegli, che ſi è *bagnato in acqua, voglio dire cadendo in groſſi sbagli* (N. Ann. pag. 42.), e ſe a lui riſpondete, che ſe il Bagni è caduto in acqua, ha anche avuti i gonfiotti a' fianchi per uſcirne, laddove a lui è toccato di cadere, e di reſtarvi dentro come un anitrocolo, e un pulcin ſpennacchiato, non fiata, e rimane come reſtò Mona Zucca al vento.

Le notizie delle coſe di Cento, che ci hanno traſmeſſe il Pannini, e il Bagni, non ſe le ſono eſſi ſognate, nè fabbricate ſu le dita, ma le hanno ricavate o da pubblici, ed autentici documenti, o da Cronache di Scrittori Centeſi contemporanei agli avvenimenti de' fatti da eſſi raccontati; e queſta è la ragione, per la quale ſi ha a ſtare piuttoſto all' aſſerzione del Canonico Berti circa al numero de' fanti, che nel 1512. volevano per forza entrare in Cento, che a quella del Maſtellari; perchè in buona critica ſi ha a credere più a uno Storico del luogo, ſebbene non contemporaneo, che avendo preſo da Storici contemporanei, e del luogo ſteſſo, afferma in termini aſſoluti, e determinati, che a uno ſtraniero, comecchè contemporaneo, il quale nulla aſſeriſce di preciſo, e di aſſoluto, ma ſolamente ſcrive in termini ambigui, ſoſpeſi, e indeciſi, ſiccome fa il Maſtellari; mail noſtro formidabil critico, che apporrebbe alle pandette, e negherebbe un paſto all' oſte, e un pajuolo in capo, la mette in canzone, ed eſclama: O *groſſolanno ſvarione!* (N. Annot. pag. 7.). Gridi eſſo pure, ed eſclami a ſua voglia, che grideremo ancor noi, ma forſe con più di ragione: O ſemplicità! O goffezza! O melonaggine!

Deh perchè mai non vive il dottiſſimo, ed immortale Girolamo Baruffaldi, uomo noto a tutto il mondo per la vaſta ſua dottrina, ed erudizione, pubblicamente lodato dal ſapientiſſimo giudizio di Benedetto XIV. nella Bolla, in cui erige in Città la Terra di Cento, e benemerito della Repubblica Letteraria, che ha illuſtrata con tante ſue opere, e fatiche? Perchè mai non vive? Io ſo bene, che in ſentirſi da queſto animaletto ſtudiantuzzo, da queſto civettino Pieveſe infraſcato di bietola, mordere, e rimprocciare, anzi che lagnarſene, proromperebbe in riſa ſaporitiſſime, ed uſcirebbe in alcuna di quelle ſue vivezze ingegnoſe, ed argute, che gli erano così famigliari, e che dilettando ammaeſtravano nel tempo ſteſſo. O ſe viveſſe, chi ſa, che in leggere la predica, o per dir meglio la inſolente ſatira, che gli vien fatta alla pagina 24., e 28 delle Nuove Annotazioni, in cui ſi riprende un ſuo quanto lepido, altrettanto cauto, e indifferente Sonetto, come *veramente diſdicevole a un Paſtor d'anime*, come un *ſonnettaccio* da buon mercato, ed eſſo vien diffamato per un *Eccleſiaſtico, e Paſtor d'anime, che avrebbe dovu-*

to dar buono esempio non scandalo al suo Popolo, non gli sovvenisse di quelle rane, che saltellando, e gracidando negli schifosi loro pantani, pretendevano di intorbidar l'acqua a Diana? ovvero non gli paresse di sentirsi intronare l'orecchio da un ragghio sonoro di quell' indiscreto giumento, che colla bocca avvezza alla gramigna, ai bronchi, e alle spinose pannocchie de' cardi osò lacerare, e mangiarsi tutta quanta l'Iliade d'Omero? Tenendo dietro al secondo più, che al primo pensiero, gli sarebbero forse venuti su la punta della lingua que' graziosi versi, ch' egli ha nel suo Baccanale intitolato il Carroccio.

Giove, Giove... ma di Giove
Giù non piove
Nè consiglio, nè ristoro,
Che rallenti il lor martoro,
Per le grida
Chi l'armento punge, e guida,
E gli scuote 'l cuojo, e 'l pelo:
Raglio d' Asin non va al Cielo.
Guai se andasse,
E penetrasse
Quella rauca voce dura
Nel consorzio degli Dei!
Pioverian senza misura,
Traversie, disastri, e omei.
Con esilio memorando
N' anderian le virtù in bando;
E saria la terra forsi
Un covil di Lupi, ed Orsi:
Sol vedriam regnar dovizia
D'ignoranza, e di pigrizia:
Ma mi consolo,
Che col suo volo
Dove sta la gente diva,
Raglio d' Asin non arriva;
E gli Dii tutti concordi,
Tutti sordi,
Nel beato lor palazzo,
Non ne intendon lo schiamazzo,
Perchè all' etra
Raglio d' Asin non penetra.

Tornando a testo, se il nostro Arcifanfano ha avuto il coraggio di attaccare persone così rispettabili, e luminose, immaginate, come sia stato concio l'autor dell' Esame Storico, contro di cui ha egli

egli aguzzati i ſuoi feruzzi, e ſe l'è preſa immediatamente. Ciò, che ha sbaleſtrato contro di lui nelle prime Annotazioni, lo troverete raccolto in un Sommario alla pagina 93. de' Trattenimenti; ma non contento di ciò, ha voluto nelle nuove Annotazioni caricare la mano. Senza che io ve ne additi i luoghi, basterà, che leggiate il ſuo libro, il quale, comecchè ſia di pochi fogli, quanto è vuoto di ſode ragioni, altrettanto è pieno zeppo d'inezie, e di ſchifoſi motti, che ſe diſdicono in bocca di chiunque, molto più ſconvengono in bocca di chi affettando lo ſconvolto, il romitino, e il dormi al foco, ſpaccia ſe medeſimo per un fiore di virtù, e ſi dichiara innocente, illibato, irreprenſibile nella *ſua condotta* (N. Annot. pag. 3.), e di più s'alza in pretenſione di farla da critico, da predicatore, e da zelante Pievano ſu gli altrui difetti.

Potete, Lettor corteſe, da ciò comprendere, ſe io abbia eſaggerato, e vi abbia vendute lumache per oſtriche, quando diſſi, che il prurito di contraddire fece uſcire del ſeminato queſto pover'uomo, ſicchè non s'avvedeſſe, che prendeva a dirizzare il becco agli ſparvieri, e le gambe a' cani, e ad imitare l'orcio, che tanto s'adirò un giorno col pozzo, e l'urtò, credendo di farvi un buco, che ſi ruppe in mille pezzi. Così egli, picchia picchia, non ha fatto altro da ultimo, che menarſi ſu le dita, e toccar ſcacco matto. Al vedere, è avvenuto a lui come a' pifferi di montagna, che andarono per pifferare, e furono pifferati, o come a colui, che andò per la lana, e ne reſtò toſo. In buonafè sì, che l'autor da lui cenſurato gli ha co'ſuoi Trattenimenti dato così sbadigliando l'uovo mondo col ſale, e gli ha fatto toccar con mano, che a queſto giuoco non ci ha fortuna, e che farebbe a perdere colle taſche rotte, e a pagare co' monchi, che il meſtier del critico non è per tutti, e molto meno lo è per chi è goffo più, che zoccolo di romito, e per chi ha il ſenno, che gli avanza come la creſta alle oche. Povera *ſtoria*, poveri *eruditi*, poveriſſima Pieve, ſe altro *lume*, e *benefizio* non aveſſero, che quello, che può eſſer loro ſomminiſtrato dalle opere di certi ſaputelli, arroganti, e proſontuoſi, e da certi imbratta fogli, e guaſta meſtieri, che pretendon ſapere ogni coſa, e appena ſon fuori dalle pezze; potrebbero far conto di rimaner ſempre fra le più folte tenebre della ignoranza. Glie lo ha detto l'autor dell'Eſame Storico; ma con qual pro, ſe è ſalito ſul noce, e ha fatto come le rape, che ſotterra ingroſſano ſempre più il capo.

Altro ci vuole al ſuo male, che poca doſe d'elleboro, e alquante pillole, e bocconi amarognoli di mirra, o d'aloe. Egli ſe gli è ingojati molto bene, e gli ha digeriti, ſenza ritrarne alcun profitto, che anzi, andando ſempre di male in peggio, s'è rivolta-

Digitized by Google

to contro del medico, che gli voleva fare la carità di guarirlo, e lo ha vilippeſo, e ſtrapazzato, dandogli del *ciarlatano* giù per la teſta (N. Annot. pag. 38.) sì, ch'è ſtato coſtretto ad abbandonare la cura, confeſſando di non avere per queſto male rimedio, che vaglia.

Non mi chiedete, benigno lettore, chi ſia quegli, ch'è ſuccéduto a fare le ſue veci, perchè nol vi poſſo dire. Vi baſti ſapere, ch'è un Centeſe, il quale ſi è a bella poſta occultato *ſotto* nome di un certo giovanetto, che ſtudia preſentemente logica, perchè, a dirvela in confidenza, ſi vergogna di comparire, nè vorrebbe, che da altri ſi ſapeſſe, avere egli preſa la cura di una malattia tanto *diſperata*, ſiccom'è queſta, che non può fargli onore; perciò temendo di eſſere riconoſciuto al carattere delle ſue ricette, è ricorſo allo ſpediente di fingere, che il torchio medeſimo, che ha ſtampate le opere del noſtro critico triſtanzuolo, ed infermiccio, invii al *medeſimo* alcuni ſquarci della Zucca mal creſciuta (così è intitolata l'opera in riſpoſta alle Nuove Annotazioni), per veder pure, ſe queſte giovaſſero a rimetterlo in ſenno.

Parrà forſe a taluno, che gli abbia fatto troppo onore col metterlo a commercio, e a carteggio con un torchio di lettere, e che *ſtato* foſſe più proprio, e conveniente il valerſi d' un torchio da maccheroni; giacchè il noſtro critico Pieveſe alla pag. 28. delle ſue nuove Annotazioni ſi è moſtrato tanto voglioſo, e ghiotto de' verſi maccheroniani; ma per queſta volta ancora s' è voluto con lui abbondare in piacevolezza, col far uſo di rimedj blandi, e diſcreti, promettendo per altro di applicarne de' più efficaci sì veramente, che queſto non giovi, nè eſſo ſegno veruno dia di miglioramento, ed acciocchè gli ſerva di piombo a' piedi, baſterà per ora ricordare a lui quel detto di Terenzio: (a)

Is ne erret, moneo, & deſinat laceſſere:
Habeo alia multa, quæ nunc condonabitur;
Quæ proferentur poſt, ſi perget lædere
Ita, ut facere inſtituit.

Gradite, corteſe Lettore, la buona volontà, che ho avuta di giovarvi, e di trattenervi alquanto in queſti ſollazzevoli giorni di carnovale, e compatitemi, ſiccome ſo, che compatirete ancora il povero Signor Marcantonio. (Da capo, che ſenza avvedermene mi è ſfuggito un errore nel cerimoniale) ſiccome ſo, che compatirete ancora il Sig. Dottor Marcantonio Creſcimbeni, quando arriverete a vedere fino a qual ſegno ne abbia egli di biſogno; e vivete felice.

ALL'

(a) Prolog. in Eunuch.

Digitized by Google

ALL' ILLUSTRISS., ED ECCELLENTISS. SIGNORE

MARCANTONIO CRESCIMBENI

Dottore in Sacra Teologia, Storico Critico, Giureconſulto, Cattedratico di Logica, di Metafiſica, di Morale, Maeſtro di Cerimonie nell' antichiſſima Terra della Pieve di Cento &c. &c.

IL TORCHIO ZATTA.



E ſugoſe, ed erudite voſtre Opere Critiche, Signor Dottore Marcantonio ſtimatiſſimo, quanto hanno ſcemato di pregio, e di eſtimazione alla Città di Cento, e all' autore dell' Eſame Storico, altrettanto accreſciuto hanno al nome voſtro, e a quello della Pieve fortunatiſſima voſtra Patria fama, e ſplendore immortale. Egli non può negarſi, che non vi debba di molto la Repubblica delle lettere per così leggiadri, e ſpiritoſi parti del voſtro ingegno; ma io vi ſono più di ogn' altro tenuto, ſiccome quello, che traſcelto fui all' onore non meritato di darli alla pubblica luce. Quanti torchi miei pari, ſe non anche di me maggiori, avranno o invidiata la mia ſorte, o aſpirato alla gloria di eſſerne meſſi a parte? ma indarno, che voi l' avevate a me ſolo per grazia voſtra riſervata. Di queſta voſtra degnazione, e parzialità d' affetto, che avete per me dimoſtrata, mi vi proteſto obbligato per modo, che non vi è coſa tanto ardua, e rincreſcevole, che io non faceſſi volentieri per voi. La gratitudine ſi fa ſentire per tutto, e penetra perſino, e vince la durezza de' più ſelvaggi tronchi, e de' più

alpeſtri, ed inflеſſibili marmi. Qual meraviglia però, che io pure ne ſia reſtato penetrato, e commoſſo, e che alla ſingolarità de' voſtri favori cercato abbia di corriſpondere alla meglio, e per quanto mi è ſtato permeſſo dalla mia inerte, ed inſenſata natura?

Per ora, giacchè altro non poſſo, ſiate contento, che io almeno vi avanzi una notizia, che mi è venuta da un torchio mio amico, col quale me la ſono ſempre inteſa beniſſimo. Il ſaperla per tempo forſe potrà giovarvi a qualche coſa, e perciò non ho voluto differire più a lungo il comunicarvela. Ancora fra noi altri torchi paſſano letterarie corriſpondenze, e purchè poſſiamo, ci facciamo ſervizio l' un l' altro di buon grado; che ben ſapete, che una mano lava l' altra. Ora l' amico torchio mi ha fatto intendere, che ormai ha finito di travagliare attorno a una certa Opera, che ha per titolo: *La Zucca mal creſciuta, ovvero la Falſità ſmentita al lume de' fatti*. Non ſi ſa preciſamente chi ne ſia l'autore. Penſano alcuni, che debba attribuirſi ad un certo Giovanetto Centeſe, che ſtudia preſentemente Logica, di poca età, ma di raro talento, e di molta prontezza, e vivacità di ſpirito. La ragione, che rende di aver data a queſta ſua riſpoſta il titolo di *Zucca mal creſciuta*, ſi è, perchè avendo riconoſciute le voſtre *Nuove Annotazioni* della ſteſſa buccia, ſe non anche peggiori delle prime, ha creduto di non potere adattare ad eſſe nome più conveniente di queſto. Voi vi ricorderete molto bene di quella Zucca proſontuoſa, di cui favoleggiaſi, che un giorno s' inerpicò tanto, che ſalì ſu la vetta d' un pino, e colaſsù giunta tutta lieta, e burbanzoſa pavoneggiavaſi di ſopraſtare agli altri alberi. Che ne avvenne? Alzoſſi un improvviſo, e gagliardo vento aquilonare, che ſveltala a forza dal ſuo gambo, la fe cadere rotoloni con le interiora ſparſe per terra. Ora il giovane critico applica a voi queſta favola, e alle *Nuove voſtre Annotazioni* così bene, che la direſte fatta appoſta per voi, e pretende quindi inferirne, che non corriſpondendo il voſtro cognome di Creſcimbene ai fatti, dobbiate mutarlo, e dirvi da quì innanzi Creſcinmale. Vedete bizzaria! Si rallegra poi coll' autor dell' Eſame Storico, che gli ſia toccato in ſorte il cognome degli Erri, e dice, che la natura, nel farlo naſcere da queſta povera sì, ma onorata famiglia, par quaſi, che abbia preveduto, che doveva un giorno diſputare, e venir alle mani con voi; perciò s' uniforma al voſtro ſentimento (N. Annot. Pag. 15.), che a lui ſtia troppo bene un tale cognome, per poter ſempre dire a voi: Sta di buon' animo, Dottor Marcantonio mio, datti pace, e non averti a male, che io ti dica, che tu *erri* ſempre, e ſempre parli a vanvera, e a ſpropoſito.

Voi chiamerete queſta *una maladetta ſatira* (N. Annot. pag. 79.),

ed

ed *un libello infamatorio* [ivi pag. 3.], = ma capite voi bene, „ egli vi risponde, che cosa dir voglia satira, e libello infamato„ rio? Al vedere mi pare di no. Non bisogna, come parecchi fan„ no, confondere le lance colle mannaje, e far d' una bolla acqua„ juola un canchero, e di una mosca un liofante. Altro è una ce„ lia, un motto, un sale, un frizzo innocente, ed ingegnoso, che „ punge, e non fa sangue, e che dire si potrebbe in faccia di chiun„ que, senza che offendere se ne potesse, altro è un' impuden„ te, e velenosa satira, che attacca a guisa di rabido cane il co„ stume, e lacera, e sbrana la riputazione, ed il buon nome. Quan„ to il primo è proprio degl' ingegnosi, e vivaci spiriti, altrettanto „ è lontana la seconda dal genio dei veri letterati, e degli uomi„ ni civili, e costumati. Parecchie burle, e scherzi del primo gene„ re troverete nelle rime, e nelle opere non solo dell'autore dell' „ Esame Storico, ma nelle rime, e nelle opere de' più celebri uo„ mini; ma non potrete convincer giammai l'autore suddetto di avere „ composte satire, o libelli infamatorj, da' quali si è sempre astenu„ to a tutto suo potere, siccome far dee ogni uomo bennato, ma mol„ to più ogni Cristiano, e Religioso. Laonde l' averlo voi di questo „ rimproverato, non è stato, che una mera impostura, e una spac„ ciata calunnia. A voi sì starebbe bene la predica, che fuor d' ogni „ proposito (pag. 24) fatta avete al chiarissimo, ed immortal Gi„ rolamo Baruffaldi noto a tutto il mondo per la sua dottrina, pro„ bità, e candidezza, e molto più per la esemplarità del pastoral „ suo zelo, a voi, dico, starebbe benissimo, che non vi siete fatto „ scrupolo, ed avete avuto l' ardire di attaccar nel costume non tanto „ il Baruffaldi, e l'autor dell' Esame Storico, quanto la Città, e il Po„ pol tutto di Cento, siccome ognuno veder può alla pag. 30, 38., „ e 44 delle vostre Annotazioni critiche, e alla pag. 3., e 19. delle „ Nuove Annotazioni, ovvero della Zucca mal cresciuta. Fate ora „ del bizzoco, del torcicollo, e del baciapile. Vantatevi ora, che „ contro di voi non siano *mai comparse querele in nessun tribunale* „ [pag. 3.]. Se non altro meritereste, che vi comparisse questa, e „ allora con qual verità, e con qual coraggio gloriar si potrebbe il „ novello nostro Fariseo, o Pievano Arlotto, *che in tutti i casi ha „ sempre fatto conoscere la sua onestà?* Per altro non so, se sia più glo„ ria il non essere stato mai accusato, o l' esserlo stato per invidia, „ a torto, e senza cagione, o delitto. Non istate a dire, che siano que„ ste ragioni *nate ex putri* (pag. 10., e 36.) perchè vi si risponderà, „ che bisognava, che nascessero così, se aver doveano la sorte di „ essere da voi con gusto assaporate ". Fin quì egli; ma non ci badate, che sono tutte ciarle, che non vagliono un zero cancellato.

Per tornare a noi, ſappiate, che a queſto bellimbuſto è venuto il catarro di volere entrare in lizza per prendere le difeſe dell' autor dell' Eſame Storico, ſiccome quegli, ch'è ſuo paeſano. O ve' gigante da cigoli, che vuol battere i ceci colle pertiche! Biſogna dire, che coſtui non ſappia chi ſia il famoſo Dottor Marcantonio Creſcimbeni dalla Pieve di Cento. E' egli da dire, che un cetriolo, un baccel da vedove, uno, che non è per anche uſcito dal guſcio, poſſa competere, e ſtare a tu per tu, con un uomo valoroſo, ed eſercitato, con un Dottore, e maeſtro di prima claſſe, e con una cattedra di ſcienze, ſiccome voi ſiete? Povero paſtricciano ſcondito, e ſvenevole, ch' egli è. Se ne accorgerà ben egli alla prova con chi abbia meſſo in aja, e forſe ne avrà tal penitenza, che gli putirà. Pur ſpeſſo ſi avvera quel detto del proverbio: Chi è aſino, e cervo ſi crede, al ſaltar della foſſa ſe n' avvede. Ad altre rondini avete voi guaſtato il nido, che a queſta. Non ha potuto ſtarvi a fronte, nè cavarla netta l' autor dell' Eſame Storico, tuttochè abbia qualche tintura di lettere, ed è ſtato coſtretto ſuo mal grado a ritirarſi, e a cedervi il campo ſcornato, e mal concio: immaginate, ſe queſto ſpaventacchio da paſſere, che non ſa, che ſi peſchi, nè quanti piedi entrino in uno ſtivale, ſarà capace di farvi crocchiare ſotto le gambe. Quì vi va bene il proverbio: i granchi voglion morder le balene; ma fate, che queſto eſca dalla buca, e dategli di quello, che va cercando. Solo, che a lui vi moſtriate con quel voſtro fuſto lungo ſperticato, e fatto a vite, e con quel voſtro ceffo guerreſco, magro aſciutto, e così inſtecchito, e vicino alle macine, che propriamente ſembra una fantaſima; non dubitate, che al ſolo vedervi compaſſare il terreno a paſſi di gigante, darà indietro iſpiritato di paura, nè ardirà più di laſciarſi vedere. Tanto più, che dopo che vi ſiete aſſuefatto all'armi, e al ſangue, mi comparite in viſo alquanto più feroce, rabbuffato, e ſpaventoſo.

Del reſto ben poſſo dirvi, che avete fatto traſecolare, e rimanere di ſaſſo non pochi, allorchè vi hanno veduto uſcire in campo per la ſeconda volta. Dopo i fieri colpi, e le peſantiſſime mazzate, che nel primo cimento vi ſono diluviate addoſſo, eſſi ſi tenevano per fermo, che non ſolamente vi foſte perduto di coraggio, ma che foſte così peſto, lacero, e rifinito della perſona, che non vi ſentiſte più oſſo in tutta la vita, che ben vi ſteſſe, e fatto aveſte voto ſolenne di non mai più impacciarvi in ſimili brighe, ma loro avete col fatto moſtrato, che ſi ſono ingannati. E certo non vi voleva meno di un par voſtro per non iſmarrirſi, e per tenerſi forte in così pericoloſo conflitto, e in vedervi uſcir vivo dal me-

de-

Digitized by Google

desimo, parecchi altri sono restati con un palmo di naso, e non volendo credere a' loro occhi stessi, hanno quasi sospettato di un qualche incantesimo, o che aveste il folletto addosso, o ve la foste intesa tacitamente col fistolo, e colla versiera. Se non altro bisogna dire, che siate di coccia molto dura, mentre nè lancia, nè spiedo, nè freccia è stata capace di penetrarvela.

Convien persuadersi, che alle volte si danno negli uomini certi temperamenti, certe complessioni, certe abitudini di corpo, che non s'intendono, ed hanno del misterioso. Vi sono alcuni, (per quanto ho sentito a dire) all' orecchio de' quali riesce ingrata, e molesta l' armonìa, da cui traggono altri maravigliosо diletto; Democrito si rideva di ciò, che Eraclito piangeva incessantemente, e scrive Laerzio (a), che Demofonte si riscaldava all' ombra, dove gli altri pigliavano il fresco, e tremava di freddo al sole, dove gli altri si riscaldavano. Così si danno certi visi tosti, e certi Alberti duri coperti a giacco doppio, che non temon grataticcio, e in sentirsi randellare, e percuotere tanto è lungi, che si lamentino, che vi hanno anzi tutto il loro piacere, e farebbero co' marmi, e co' bronzi stessi a chi più può toccarne. Al vedere bisogna dire, che voi siate uno su questo andare, che dove altri in far la comparsa di Calandrino, e di cappone mal capponato creperebbero di rabbia e di dolore, voi al contrario gavazziate, e andiate tutto in fregola, ed in succhio. Capisco ora, perchè l'autor dell' Esame Storico non ne voglia più sentir sonata, ed abbia abbandonata l' impresa. Altro martello ci vuole per la vostra incudine, che il suo, ed io credo, che appena bastar potesse quello di Sterope, e di Bronte. Quando io dico, che ci sono delle cose più grosse, e più resistenti di noi altri torchi, so quello, che dico. Alla larga, Signor Dottor Marcantonio. Ora, che ho scoperto di che tempera voi siate, saprò cozzare con tutti, fuorichè con voi, perchè son certo, che la perderei, e batterei il presente su l' uscio. Anche l' autor dell' Esame Storico si credeva col braveggiare, e col fare il viso arcigno di mettervi un cocomero in corpo; ma gli è andata fallita, ed ha trovato duro più, che non credeva, e alla fine del gioco ha dovuto volger le spalle, e darla a gambe con le trombe nel sacco.

Per altro v' è chi la racconta in un altro modo, e pretende, ch'egli non voglia più intrigarsi con voi, non già perchè tema di essere messo al di sotto, mentre protestasi, che a lui darebbe l'animo di farla in barba a cento pari vostri; ma perchè si vergogna di ave-

(a) Lib. 3.

Digitized by Google

avere un così misero competitore, che non è lode il vincerlo, e l' esser vinto tornerebbe in biasimo, e in derisione al doppio maggiore, e soggiugne, che egli si è infinitamente pentito di avervi fatto l' onore di rispondere alle vostre bambocciate, perchè con ciò ha mostrato di stimarle qualche cosa, e che ci sarebbe tornato più il conto a contendere con un sacco vuoto, o con un fantoccio di legno, che con un par vostro.

Tutte millanterie, e tutti pretesti belli, e buoni. Il fatto sta, ch' egli questa volta è andato per le fratte, ed ha invitato a' calci una mula Spagnuola. Bravo, Signor Marcantonio: così va fatto. Non bisogna lasciarsi infinocchiare. Chi pecora si fa, il lupo se la mangia. Affè di quello, ch' io non vo' dire, che glie ne avete dato un carpiccio di que' buoni. O era pur meglio, ch' egli metteſſe un po' più d' acqua nel suo vino. Vero è, che dicono alcuni, che voi pure portate i segni delle balle, che vi sono toccate, ma non ve ne caglia, e abbiatelo anzi per una marca d' onore, e per un testimonio del vostro coraggio, che come dice Seneca (e ne appresi il detto stampando anni sono cert' opera) in un esercito, che torna vittorioso dalla battaglia più l' occhio s' appaga mirando i feriti, che grondan sangue, che non i solamente spruzzati di sudore in fronte, e di polvere su le vesti: *Idem licet fecerint qui integri revertuntur ex acie, magis spectatur qui saucius redit.* (a)

So che alcuni Messeri, o Baccalari non mancano, i quali disapprovano la vostra condotta, fra' quali non pochi vostri buoni amici, e paesani, e dicono, che cotesto vostro genio bizzarro, che vi porta del continuo ad attaccarla con tutti, e con quegli eziandio, che stanno ne' loro panni, e non ve ne danno il minimo motivo, non è valore, non è virtù; è audacia intollerabile, che proviene da troppa baldanza e da poca riflessione; che in tutte le cose vi sono i suoi limiti, l' oltrepassare i quali si ascrive a biasimo piuttosto, che a lode; che non fu mai meno sicuro l' impero de' Romani, se non quando fu più grande, e dilatato; che il volere salire in alto, e su le cime degli alberi è un mettersi a manifesto pericolo di far cadendo maggior rombo, e stramazzo; che niuno vi contendeva lo scrivere in difesa della vostra Patria sì veramente, che l' aveste digrumata un po' meglio, e guardato vi foste dall' offendere tanto l' autor dell' Esame Storico, che il Popolo, e la Città di Cento, e allora potevate aspettarvene una risposta quanto efficace, altrettanto civile, moderata, e rispettosa. Tutte queste belle cose essi dicono, ed altre molte; ma lasciateli dire, e tira-

(a) De Providentia, cap. 4.

Digitized by Google

rate dritto pe' fatti voſtri. Un pajo di buone orecchie ſtancano cento linguacce. Credete a me, che ora, che ſiete avvezzo al meſtier dell' armi, non ſapreſte più viverne ſenza un ſol giorno, e come il famoſo Annibale ſoffrireſte piuttoſto di eſſere ſenza patria, che ſenza nemici; *adeo ſine patria eſſe pati poterat, ſine hoſte non poterat* (a). Se io foſſi in voi, quando non poteſſi far altro per tenermi in eſercizio, vorrei battermi del continuo colle colonne, e co' muricciuoli. In queſto modo vi renderete al mondo ſempre più famoſo, e riſpettabile, e ſarete cagione, che lo divenga la voſtra Pieve, ed io pure, ſiccome quello, che fui lo ſtrumento fortunatamente traſcelto alle glorioſe voſtre azioni. Chi ſa, che un qualche giorno non venga comprato a caro coſto da un qualche erudito antiquario, e ſerbato qual coſa rara, e prezioſa in qualche muſeo, o in qualche pubblico ginnaſio? E allora che piacere, e che gloria non ſarà ella per me il vedermi d'attorno la gente di lettere, e di toga, affollata, e curioſa, e a quanti chiedono di me ſentire a dire: *Queſto è il famoſo torchio, che ſtampò le opere del chiariſſimo, ed immortale Signor Dottor Marcantonio Creſcimbeni della Pieve di Cento?* E quanto non mi ſi multiplicherà l'onore, ed il piacere in vedere i circoſtanti inarcare a queſti detti le ciglia per maraviglia, e chinare per riverenza il capo? Torno a dire, tirate avanti, e non vi laſciate dar paſtocchie, nè fate come i Bù di Martino, che ſi laſciavano accoppare dalle pecore. Chi ha paura de' viſi brutti, non eſca di carnovale, e chi ha cervelliera di vetro, non vada a battaglia di ſaſſi. Che diamine vi ſiete voi mai laſciato ſfuggire dalla penna alla pagina 47. delle nuove voſtre Annotazioni, dove vi proteſtate di non voler più entrare *in campo per far minima difeſa*? Mi burlate voi? Se mi aveſte ſcompoſto tutto quanto, e fatto in pezzi, non credo, che arrecar mi poteſte maggior diſpiacere di queſto. Vergogna! Par quaſi, che vi diate per vinto, e confeſſiate a chi non lo vuol ſapere, che nel paſſato conflitto vi ſia andata molto male, e vi abbiate avuto poco il voſtro conto, e il voſtro piacere. Eh via fatevi coraggio. Adeſſo è il tempo di ſtar ſaldo al macchione, e di combattere da valoroſo. Siete ſtato il primo a provocare all' armi l' autor dell' Eſame Storico, ſebbene non ve n' abbia egli dato il minimo motivo, e tutto il mondo faccia a lui queſta giuſtizia, nulla contenerſi nella ſua Storia, che non ſia dentro i termini di quel riſpetto ben dovuto a voi, e alla voſtra Pieve; e ve ne ſiete pentito così toſto, che di aſſalitore, che ſiete, vorreſte ora, che tutti vi conſideraſſero ſiccome uno, che ſi è meſſo ſoltanto ſu le difeſe?

(pag.

(a) Sencc. lib. 3. Nat. quæſt.

Digitized by Google

(pag. 3.) Mi maraviglio di voi. Non lo ſe mi burliate? Tocca all'autor dell'Eſame Storico a difenderſi, e non ſarà poco, ſe gli verrà fatto di cavarla netta con un nemico così formidabile come ſiete voi. Battetevi ſempre con chi vuole, e con chi non vuole. Siete uomo d'armi, dovete morire coll'armi in mano; anzi per rendervi anche dopo morte formidabile, rinnovare dovreſte in voi l'eſempio di quel ſoldato accanito nella guerra, di cui raccontaſi, che per teſtamento laſciò, che ſubito morto lo ſcorticaſſero, e che conciata la pelle la ſtiraſſero ſopra un tamburo. A buon conto con le voſtre bravure vi ſiete a queſt'ora levato d'attorno un nemico: non temete, che vi disfarete molto più facilmente di queſt'altro piuttoſto cencio molle, e pulcin bagnato, che nemico. Ad ogni modo ſi ha a ſtar allegri alle ſue ſpalle, e a far carnevale co' ſuoi capponi.

Sarebbe bene però per ogni buon riguardo, che per tempo vi preparaſte, e vi metteſte in parata, perchè non ſi può mai ſapere come poſſa andare a finire la faccenda Non ſi conoſcono i cavalli alle ſelle, e a tal potreſte liſciare la groppa, che vi rendeſſe il ſaluto con un pajo di calci. Talvolta gl'ignoranti vilipendono i virtuoſi, e fanno loro di cattive rimeſſe, e non poche altre accade, che il piccolo mangia il grande, e il poltrone ammazza il valente. A queſto mondo biſogna riſpettare tutti, e temere di tutti, perchè guai a voi ſe vi andaſſe male! Che ſi aveſſe a dire, che ne ſa più in lettere un ſemplice logichetto, un frinfino vanarello, uno ſciolo, e ſtitico appuntino, che un Dottore, ed un maeſtro in ogni genere di ſcienze, e di erudizione verſatiſſimo, ſiccome v'ingegnate d'apparir voi? La ſarebbe da contare a veglia, e allora sì, che i Centeſi ſe la riderebbero a maſcelle ſgangherate, e direbbero: Queſto è quel Rodomonte, quel bravazzo, quello ſmargiaſſo, o ſpaccacantoni, che menava tanto romore? Chi ne aveſſe avuto paura non ſarebbe egli ſtato ſemplice veramente, ſiccome lo furono quelle volpi, che in ſentire lo ſtrepitoſo rombazzo de' ſonagli, neſpole, campanegli, e di altri cincigli, o pendagli, che certi muli portavano al collo, corſero a ficcarſi nelle tane? Non dubito del voſtro valore, ma pure le diſgrazie ſono ſempre preparate, e fa d'uopo prevederle per non incapparvi dentro. Careſtia previſta non venne mai. Non badate, che il conſiglio vi venga da un torchio, ma ſe vi par buono, fatene conto, e mettetelo in opera.

Siccome però a me preme aſſaiſſimo, che vi facciate onore, così mi ſono preſo la libertà di mandarvi per tempo alcune notizie generali intorno la Zucca mal creſciuta, promettendovi di far tutto

il

Digitized by Google

il poſſibile, perchè abbiate fra non molto l'opera intiera nelle mani. Per dirvela ſchiettamente, e da torchio onorato, nel traſcorrere le nuove voſtre Annotazioni mi ſono avvenuto in alcune coſe da voi ſcritte, che a me medeſimo, che ſono tanto duro, e groſſo di legname, hanno fatto caſo, e ſono parute ſtrane, incredibili, falſiſſime, nè potete credere quanta pena, e rammarico abbia io provato per parte voſtra. Perdonatemi, ſe vi parlo chiaro, e alla ſpiattellata; io non le avrei dette, e non ſo come a un par voſtro ſiano cadute in penſiero, non che dalla penna. Se volete dire il vero, neppur voi n' eravate perſuaſo, ed è ſtato piuttoſto l' impegno, che ve le ha fatte ſcrivere, che altro. Potete confidarmi il ſecreto, che lo ſo tenere in corpo, e ben ſapete, che ſiamo amici della vecchia, e che tra voi e me ella è palla, e caccia. Comecchè ſia però voglio ſtar allegro, e ſperar bene, che ben ſo, che a voi non mancano ritortole, ed uncini per attaccarvi, e per uſcire fuori d' impegno con deſtrezza, e con onore, e che quando vi ci mettete di propoſito, volete cavarne o cappa, o mantello. Dica chi vuole, ſiete un uomo grande, e chi vi prendeſſe per lepre, avrebbe tre quarti di volpe. L' unica difficoltà era di trovare il modo, onde ſpiegarmi, e farvi giugnere a notizia quello, che ſentiva dentro il mio me, e a dirvela, mi ſono trovato imbrogliatiſſimo; ma tanto ho fatto collo ſtampatore, ch' eſſo ha compiaciute le mie voglie, e ſi è preſa la briga di mettere in carta il mio cicalamento. Non abbiate a ſdegno, Signor Dottore, che un torchio vi ſcriva, e ſe vi ſembraſſe ſtrano, che poſſa eſſere ſtato capace di tanto, e vi pareſſe di mettervi troppo del voſtro, fate conto, che ſiano tornati i felici tempi d' Eſopo, in cui parlavano ancora gli animali, e le piante. e come diſſe quel Galantuomo (a) *le ſtelle ragionavano con gli orciuoli, e i trampani piativano con gli ſtecchi*; e ſovvengavi di quell' erudito libricciuolo intitolato: *Diſcorſo del parlare*, che nel 1604. ſtampò in Venezia F. Geronimo da Capugnano, in cui va egli queſtionando *come anche dagli animali, e da altre creature irragionevoli ſi favelli*, e non dubitate, che ceſſeranno in voi le meraviglie. L' eſſere io ſtato deſtinato a un fine così nobile, e ſublime, ſiccome è quello di ſervire di ſtrumento alla ſapienza, ha fatto, che Meſſer Apollo, m' impetri da Barba Giove il privilegio di potere io ſolo fra le altre coſe inſenſate eſprimere più di frequente, e più chiaramente i miei ſentimenti. Alla fine poi ſiamo entrambi dello ſteſſo meſtiere, e poſſo dirmi in qualche modo letterato io pure. Per quanto

(a) Burch. Sonet. p.

Digitized by Google

duro, ſolido, e impenetrabile io ſia, poſſibile, che con tanto trattar lettere, ſtrigner lettere, imprimer lettere, non mi ſi ſia attaccato qualche coſa di buono? Priegovi adunque, a diſcendere per poco dall'altezza della magiſtral voſtra cattedra, e ad inchinarvi a leggere queſti fogli con occhio attento, e diſappaſſionato, e con la ſteſſa diſpoſizione a leggere pure la *Zucca mal creſciuta*, quando vi giugnerà, che, come ſpero, ſarà fra non molto, e dove conoſciate, che il nuovo critico ſi ſia bene appoſto, fate conto, che non ſia vero, e paſſatevela con diſinvoltura; dove no, accettate almeno la buona volontà, che ho avuto di giovarvi, e di farvi piacere col rendervi per tempo informato de' ſuoi ſvarioni, onde poſſiate fargli una buona riſciaquata, e caſtigarlo a cento ſoldi per libbra; ma nel riſpondergli procurate bene di ſtare in careggiata, e di non ſaltare di palo in fraſca, ſenza concluder mai nulla, perchè vi ſo dire, che ſi è preparato bene per ſtrignervi il baſto addoſſo, e per farvela vedere col cimento, e quanto è lunga la canna; e ſi è proteſtato di volervi far creſcere il naſo tanto, che non ſappiate più dove mettervelo. Ve ne darò un ſaggio in quelle poche notizie, che vi traſmetto, e che mi è riuſcito di avere per mezzo del Torchio mio corriſpondente.

Pag. 5. „ Il Signor Canonico Erri è degno egualmente di fede, ed è „ ugualmente *conoſciuto per uomo di oneſtà*, che il Signor Canonico „ Creſcimbeni, e ſe al ſecondo ſi dee credere, che afferma, di ave„ re ſpedito un foglio di notizie *riſguardanti la giuriſdizione di S.* „ *Franceſco*, ſi ha a credere anche al primo, che ſi proteſta di non „ avere in eſſo ritrovato, che notizie generali, e comuni, delle „ quali era egli già ſtato pienamente informato per le Storie del „ Bagni, e di altri Storici Centeſi. Laonde come non era, così non „ ſi ſtimò in obbligo di dichiararſegli debitore. Da ciò dovete voi „ bene inferire, che l'autor dell'Eſame Storico non ha ommeſſe di„ ligenze per informarſi a dovere delle ragioni, per le quali pre„ tendono i Signori Pieveſi di avere total giuriſdizione ſu quella „ Chieſa, e ſu quel Convento; ma ha egli ſempre avuta la diſgra„ zia di riconoſcerle vane, mendicate, inſuſſiſtenti.

Pag. 6. „ Avete altrove date tante prove della voſtra ſomma abilità, „ e del voſtro genio, che vi porta del continuo a calunniare non „ ſolamente le perſone più riſpettabili, ma i Popoli, e le Città in„ tiere, (Annot. Crit. pag. 30., e 38.) che non occorreva, che „ in queſto luogo vi affaticaſte tanto per perſuadercene, ſcrivendo, „ che l'autor dell'Eſame Storico ha deſcritta l'uccision del Veſcovo „ di Brugneto *con tanto guſto, che pareva, che l' acqua gli veniſſe* „ *in bocca*. La pagina 168. del citato Eſame Storico baſta ella ſola

„ per

Digitized by Google

„ per ismentirvi del tutto. Leggesi in essa: *Un attentato così enorme,*
„ *e sacrilego ferì l'animo del Cardinal Gonzaga per modo, &c.* Que-
„ ste espressioni possono esse mai dare motivo a veruno d'inferire,
„ che chi le ha usate nutrisca un animo così efferato, e crudele,
„ che nel fare il racconto d'un fatto così atroce abbia a sentirne
„ gusto, e a tripudiarne? Poco sotto vi rendete veramente ridicolo,
„ pretendendo, che in un compendio dovesse ripetersi quello, che
„ già era stato diffusamente narrato nell'Esame Storico; perciò
„ siete stato meritamente tacciato di grosso, e di duro. Legga il cor-
„ tese Lettore la pagina *169.*, e 170., e trattenga, se può, le ri-
„ sa. Leggetele voi pure, poscia sentitevi il naso, e seppiatemi di-
„ re, quanto egli vi sia cresciuto a dismisura. O che naso sperticato!

„ Vorreste pure, che il Lettore si persuadesse, che l'anno *1219.* Pag. 7.
„ che trovasi alla pagina 104. dell'Esame Storico non corretto in
„ alcune copie, sia sbaglio dell'Autore; ma la pagina 208. della Sto-
„ ria in Compendio, in cui si trova la concessione di Gerardo Ario-
„ sti sotto l'anno *1209*, sotto del quale veramente dee essere ripor-
„ tata, vi chiude la bocca, e vi convince di nuovo per quell'im-
„ postore, che siete. Queste sono le buone ragioni, di cui fa uso
„ del continuo il moderno nostro Critico, ch'egli chiama *quanto*
„ *più secche, tanto più svelte* a camminare (pag. 36.), ma il fatto sta,
„ che sono così attratte, zoppe, storpiate, che appena si reggon su
„ le gruccie, e se altre non ne ha, può starsene a casa, perchè
„ con queste o non si fa viaggio, o si viaggia solamente per cade-
„ re, o per romperſi il collo.

„ Sono probabilissime, non che probabili le ragioni, colle qua- Pag. 12.
„ li ha l'autor dell'Esame Storico dimostrata l'antichità di Cento, Pag. 14.
„ e lo sono appunto, perchè voi non le riconoscete per tali. Guai,
„ se li gradi di probabilità si dovessero misurare al vostro compas-
„ so, o pesare alla vostra bilancia. Niuna cosa vi sarebbe, che po-
„ tesse dirsi probabile; troppo richiedendosi a persuadere, e a con-
„ vincere un intelletto indocile, e caparbio, siccome è il vostro.
„ Devono essere *buone e forti le ragioni, su cui si fonda la probabi-*
„ *lità* (pag. 4); ma fino a qual segno? Fino a rompervi, e a spez-
„ zarvi il capo? Non è possibile. L'avete troppo duro, e massiccio.

„ Il vostro sistema dell'origine di Cento, e della Pieve, in cui Pag. 16.
„ supponete, che prima fosse fondata la vostra Terra della Pieve
„ col nome di Cento, poscia collo stesso nome la Terra di Cento,
„ è capriccioso, puerile, ridicolo, e manifestamente contrario alla
„ probabilità, e al fatto, che ci dimostra la cosa in diverso aspetto
„ nelle altre Città, e Terre dotate di Pievi, le quali essendo state
„ fondate in grazia de' Popoli delle rispettive Terre, è ben probabi-

„ liſſimo, non che probabile, che foſſero anche poſteriori alle mede-
„ ſime Città. Datevi pace, e ſforzatevi d'inghiottirla con meno di
„ ſforzo, e di nauſea, che potete.

Pag. 18. „ Le ragioni, e i documenti, che reca l'autor dell' Eſame Sto-
„ rico per provare, che la voſtra Pieve era anticamente ſoggetta a
„ Cento, ſono tanto chiare, ed evidenti, che le vedrebbe anche chi
„ non ha occhi. Baſta leggerle ſoltanto per rimanerne perſuaſo. Che
„ vuol dir mai, che ſempre i Pieveſi ne' pubblici congreſſi venivano
„ a Cento, non mai i Centeſi ſi portavano alla Pieve? Che ne' pub-
„ blici iſtrumenti ſi veggono notati dopo i Centeſi, e la Pieve ſem-
„ pre dopo Cento nominata? Significa egli ciò ſignoria, dominio,
„ maggioranza, oppure dipendenza, ſoggezione, ſervitù? Chi è ſog-
„ getto fa per lo più ogni ſforzo per ſottrarſi alla ſoggezione ſempre
„ odioſa, e moleſta, e chi tien altri ſoggetto procura di mantenerſi
„ ſempre nel ſuo dominio. I Pieveſi ſi ſforzarono ſempre di ſottrarſi al-
„ la ſignoria di Cento, e vi riuſcirono (Annot. Critic. pag. 26., e 28.).
„ Per lo contrario i Centeſi ſi moſtrarono ſempre impegnati per man-
„ tenerſi nell' antico loro dominio (ivi, pag. 29.). Dunque la Pieve
„ era ſoggetta ſoggettiſſima a Cento. L'argomento è in forma, e
„ non vi convince ſolamente, vi lega, vi ſtrigne, vi ſtrozza.

Pag. 19. „ La legge dello Statuto di Bologna, la quale invita alle ſuc-
„ ceſſioni inteſtate le femmine col maſchio Eccleſiaſtico, ſiccome è,
„ così dee dirſi veramente ſingolare, ſcorteſe, barbara, ciò che a
„ voi, Signor Dottor ſtimatiſſimo, ha dato tanto nel naſo; ma ag-
„ grinzatelo quanto volete, ella è così, e ſe vi pare, che l'autor
„ dell' Eſame Storico abbia anche quì dato in ciampanelle, ſaltate
„ fuori con una nuova critica, e movetegli guerra. Avverte il ce-
„ lebre de Luca nel ſuo Dottor Volgare (a), che gli Statuti d'Ita-
„ lia ſono ſtati fatti per lo più in ſecoli barbari, e da gente idiota.
„ Uno de' più antichi, e de' più vicini a' ſecoli barbari fu certo lo
„ Statuto di Bologna. Qual maraviglia però, che in tempi così roz-
„ zi, e così poco illuminati ſi ſiano laſciate correre nel corpo del
„ Gius Civile municipale di detta Città alcune leggi, o rubriche,
„ che poſcia più maturamente eſaminate, e diſcuſſe ſi ſono ritrova-
„ te dure, irregolari, importabili. N'è di ciò una prova la rifor-
„ ma, che di detti Statuti è ſtata più volte fatta per ordine del Se-
„ nato di Bologna, e le correzioni, e le aggiunte fatte ai medeſi-
„ mi, prima dal Monterenzio, poſcia dal Conte Sacco (b). La
„ eſcluſione delle femmine dalle eredità, è antica quanto il mon-
„ do,

(a) Capit. 4. n. 3. delle Succeſſ. Inteſt.
(b) Nella lett. ded. prem. a' Comment. allo St. di B.

Digitized by Google

» do, come ha a lungo provato l'autor dell' Eſame Storico nella
» ſua Opera delle Succeſſioni inteſtate, e ſe Giuſtiniano, come tut-
» ti affermano, non aveſſe adulterata, e guaſta queſta legge, ſi ſe-
» guiterebbe anche preſentemente con lo ſtile di prima, e ſarebbe-
» ro eſcluſe le donne in concorſo di qualunque maſchio, o ſecola-
» re ſi foſſe, o Eccleſiaſtico. La corruppe egli per aderire alle in-
» ſinuazioni, e alle moine di Teodora Imperatrice ſua moglie, co-
» me affermano il de Luca (a), e il Vinnio (b); e perciò gli Sta-
» tuenti d'Italia giudicarono di rimetterla nel primiero vigore, per
» il fine oneſto, e lodevole di mantenere le facoltà nelle agnazio-
» ni. In fatti in tutti gli Statuti d'Italia ſi veggono le donne eſclu-
» ſe affatto in concorſo di maſchio ſia ſecolare, ſia Eccleſiaſtico.
» I ſoli Statuenti di Bologna, furono quegli, che avendo abolita la
» legge di Giuſtiniano per i ſecolari, giudicarono di laſciarla in pie-
» di per l'Eccleſiaſtico, nel che ſi moſtrarono quanto ſcorteſi, al-
» trettanto incoerenti a ſe medeſimi, e al fine, che ſi erano pre-
» fiſſo, il quale era di mantenere le facoltà nelle Famiglie dell'agna-
» zione, potendo l'Eccleſiaſtico ſecolare avere agnati da favorire, ed eſ-
» ſendo più facile, che la roba pervenga agli agnati per mezzo dell'
» Eccleſiaſtico, che per mezzo delle femmine, che la portano in al-
» tre famiglie. Una ſola difficoltà potrebbe opporſi all'autore, che
» non ha egli bene ſciolta nel ſuo libro delle Succeſſioni, ed è la fa-
» moſa Bolla d'Innocenzo XI., che incomincia *Paſtoralis Officii de-*
» *bitum*, colla quale approvò egli ſpecificamente detto Statuto ri-
» guardo a quella parte, che regola le ſucceſſioni inteſtate; ma con-
» vien riflettere, che fu ſteſa la detta Bolla per il fine lodevole e
» prudente di mantenere la facoltà nelle agnazioni, e perciò appro-
» vò egli lo Statuto di Bologna ſolamente in quella parte, in cui
» furono le femmine eſcluſe dalle ſucceſſioni in concorſo di maſchi,
» ſecolari, non già in quella parte, in cui vengono eſſe ammeſſe
» alle medeſime in concorſo di maſchio Eccleſiaſtico: altrimenti
» avrebbe egli contraddetto a ſe medeſimo, e diſtrutto il fine, per
» il quale unicamente ſteſe la detta Bolla, eſſendoſi egli dichiarato
» nella medeſima, di approvare gli Statuti, ma ſolamente *prout ja-*
» *cent ac diſponunt ad favorem maſculorum de agnatione*, e poco do-
» po, *quatenus ſucceſſionis maſculorum de agnatione favore diſponunt*,
» e non in altro modo, nè per altra cagione: ma nel noſtro caſo,
» in cui furono ammeſſe le femmine inſieme con gli Eccleſiaſtici
» non ſi diſpone a favore de' maſchi dell' agnazione, diſponendoſi
» piut-

(a) De Stat. Succeſs. §. 3. n. 6.
(b) Ne' ſuoi Comment. lib. 3. tit. 2.

Digitized by Google

„ piuttosto contro de' medesimi (giacchè gli Ecclesiastici secolari e sono
„ e diconsi maschi dell' agnazione, e possono avere agnati da bene fi-
„ care): dunque non dee dirsi, che sopra questa parte cada l' appro-
„ vazione del Papa. Contuttociò avendo la consuetudine convali-
„ data questa legge, insegna l' autor suddetto alla pagina 32. della
„ citata opera, che deve essere osservata, fintanto che il Principe
„ Supremo non l' abolisca, siccome meriterebbe. Che ne dite ora
„ Signor Dottor Marcantonio? Siete voi più tanto accanito con-
„ tro l' autor delle Successioni Intestate, e dell' Esame Storico? Vi
„ sembrano ancor queste ragioni *nate ex putri*? (pag. 36.) Tanto
„ meglio per voi, se tali sono, che vi costera poco a *ribatterle*.
„ Via su rispondete, che tornerebbe troppo in disdoro della magi-
„ stral vostra toga, e della laurea vostra dottorale (pag. 4.), che
Pag. 22. „ ragioni nate *ex putri* vi avessero chiusa la bocca.

„ Il testo da voi portato alla pagina 22. prova al *più*, che vi
„ è stile, e consuetudine, non prova, che vi sia legge fissa, e che il
„ Papa abbia obbligo veruno di far menzione della Bolla di un al-
„ tro Papa in caso di dover distruggere un qualche fatto dal mede-
„ simo approvato. Non mancano esempj del contrario. *Quanti pri-*
„ vilegii conceduti dai Pontefici ai Regolari sono stati poscia aboli-
„ ti dai Pontefici successori, senza che nel decreto dell' *abolizione*
„ si sia fatta menzione della Bolla Pontificia, che li concesse, e li
„ approvò? Ma quand' anche vi fosse tal legge, non *potrebbe aver*
„ luogo nel caso controverso, in cui Urbano VI., informato del
„ fatto non solo dalla Comunità di Cento, ma dal *Vescovo Caraf-*
„ fa, come si vede dalla sua Bolla, ebbe ragione di supporre sur-
„ rettizia la Bolla di Gregorio XI, con la quale si *approva la se-*
„ parazione della Pieve dalla Terra di Cento, e perciò non dovea
„ nè derogarvi, nè farne menzione.

Pag. 22. „ L' autor della Raccolta Bolognese ha appoggiato malissimo
„ il suo sistema inventato a capriccio per liberare i *Pievesi dalla*
„ taccia di ribelli, e dalla mannaja, alla quale gli ha condannati il
„ Ghirardacci. Furono essi manifestamente ribelli insieme co' Cen-
„ tesi al Vescovo di Bologna nel 1375., e ce ne persuade la ra-
„ gione. ch' essi allora facevano co' Centesi un solo Popolo, e una
„ sola Comunità, e l' Instrumento di transazione fatto nel dì 26.
„ Giugno del 1378. tra li Pievesi, e il Vescovo, il quale conser-
„ vasi nel Pubblico Archivio di Bologna nel libro de' Memoriali di
„ Lorenzo Bongiovannini (e non Bongiovanni) per li primi sei
„ mesi dell' anno suddetto. Rilevasi dal detto Istrumento, che le estor-
„ sioni de' ministri Episcopali, furono la cagione di detta ribellio-
„ ne, siccome lo furono di quella de' Centesi, leggendosi ivi: *quæ*
omnia

Digitized by Google

„ *omnia versa vice pro parte prædictorum Sindicorum negabantur, imo*
„ *dicebant Vicarios Camerarios, & alios Officiales præfati D. Bononiæ*
„ *Episcopi nomine prædicto ab ipsa Comunitate plures quantitates pe-*
„ *cuniarum, bladarum &c. ab eis extorsisse, & habuisse contra for-*
„ *mam juris, & alias injurias eisdem intulisse, & fecisse.* Tanto è
„ ciò vero, che vennero in detto Istrumento assoluti dal Vescovo
„ *de omni, & ab omni eo toto, quod dictus Dominus Bononiæ Epis-*
„ *copus & petere, & exigere posset vigore cujuscunque* rebellionis *fa-*
„ *ctæ per prædictos Comune, universitatem, & homines dictæ Terræ*
„ *Plebis contra præfatum D. Bononiæ Episcopum.* Ecco se è vero,
„ che i Pievesi furono ribelli, e seguitarono la stessa sorte de' Cen-
„ tesi. Laonde non è verisimile, che fossero così presto composte
„ le differenze, che nell' anno seguente 1376., come racconta il
„ Griffoni, si portassero i Pievesi alla espugnazione del Castello di
„ Massumatico occupato da i banditi. E' certissimo, che dee spe-
„ cialmente a' Centesi attribuirsi la espugnazione di detto Castello,
„ come si prova da molti documenti, che si conservano nell' Archi-
„ vio Pubblico di Bologna, veduti, ed osservati non solo dal Ghi-
„ rardacci, ma dal pratichissimo, ed eruditissimo Signor Dottor Gae-
„ tano Monti, che di ciò ne ha pienamente assicurato l'autor dell'
„ Esame Storico. Sembra, che nel 1376. la durassero i Centesi nel-
„ la ribellione, non trovandosi documento veruno, che mostri, che
„ essi si rappacificassero col Vescovo, come fatto avevano i Pieve-
„ si, dal che prese nuovo motivo il Vescovo adirato co' Centesi,
„ di separare nell' anno 1376. la Pieve da Cento, non essendo cre-
„ dibile, che se i Centesi fossero stati allora obbedienti al Vesco-
„ vo, avesse egli voluto di nuovo irritarli con una tale separa-
„ zione. E' dunque molto probabile, che la espugnazione di Mas-
„ sumatico seguisse l'anno 1375., ma alquanti mesi prima della ri-
„ bellione, come nota il Ghirardacci, nel qual anno erano insie-
„ me uniti i due Popoli; e sebbene nel 1380., in cui fu il Castel-
„ lo della Pieve espugnato da i Bolognesi, vivessero i Pievesi sog-
„ getti al Vescovo, si ha ragione però di sospettare, che non fos-
„ sero fra essi del tutto sedati i tumulti, dicendosi nel citato Istru-
„ mento di Transazione: *Cum lites, questiones, discordiæ, & contro-*
„ *versiæ verterentur, & essent, ac in futurum fortius verti, & insur-*
„ *gi dubitarentur, & sperarentur;* perciò il Griffoni, e il Ghirardac-
„ ci chiamarono a ragione ribelli i Pievesi, siccome quegli, che lo
„ erano stati nel 1375. insieme co' Centesi, e siccome quegli, che
„ nel 1380. ricusarono per l'una parte di aderire a' Bolognesi, e
„ per l' altra non si mostravano del tutto obbedienti, e fedeli al
„ Vescovo. Non istia più dunque a dire l' autor della Raccolta

„ Bo-

„ Bologneſe (Annot. Crit. pag. 27.) *che la Pieve foſſe immeritevole*
„ *di sì nera taccia*, e ſe il Ghirardacci ha ſcritto, che i capi prin-
„ cipali de' Pieveſi fatti prigioni furono in Bologna decapitati, non
„ ſi dee a lui far il torto di credere, che ſe lo ſia ſognato, ma
„ dee penſarſi, che lo abbia ſcritto appoggiato a buone ragioni, e
„ a ſicuri documenti. Non vi fidate tanto di ſcritti, intorno a' qua-
„ li l' autore iſteſſo ſi proteſtò con voi, *che erano rozzi, indigeſti,*
„ *ed imperfetti.* (Annot. Crit. pag. 4.)

Pag. 25. „ Se volevate *impedire il chiaſſo*, non dovevate portare il te-
„ ſto del Zabarella, che nega apertamente, che quella Bolla foſſe
„ ſurrettizia, come vi ſi è fatto vedere alla pag. 46. de' Tratteni-
„ menti; ma dovevate citare le parole del Cardinal Toſco, e vi ſi
„ ſarebbe dato in riſpoſta, che il Cardinal Toſco non oſſervò bene
„ il Conſiglio del Zabarella, e s' ingannò eſſo pure.

Pag. 26. „ Alcune Cronache Centeſi fiſſano il paſſaggio di Eugenio IV.
„ per Cento nel 1437., alcune altre nel 1438. L' autor dell' Eſame
„ Storico, non avendo nel tempo, che ſcriveva, più chiare notizie,
„ ſi determinò per le prime, ma eſſendogli poſcia venuta ſott' oc-
„ chio una memoria del Dottor Franceſco Bagni, ha mutato opinio-
„ ne, e ſi è indotto a credere eſſo pure, che il detto paſſaggio deb-
„ ba riportarſi ſotto l'anno 1438. Ecco la memoria del Bagni: *24.*
„ *Gennaro. Paſsò Papa Eugenio IV. per Cento, che andava a Ferra-*
„ *ra per il Concilio. Alloggiò in Piazza, e ſeco aveva molti Cardi-*
„ *nali, e Prelati, fra li quali era un Fratello del fu Abbate Rugge-*
„ *ro, già morto quì in Cento, e ſepolto in S. Biagio nella Capella di*
„ *S. Severino, e volle dirvi meſſa.* Se il Bagni non è autor contem-
„ poraneo, è però meritevole di fede, e le minute circoſtanze, che
„ nota, ben fanno vedere, che ha da buoni fonti attinta la citata
„ notizia; perciò dee a lui crederſi, tanto più, che ſe alcuni au-
„ tori contemporanei non raccontano, neppure negano il ſuddetto
„ paſſaggio.

Pag. 31. „ A torto sì voi, che alcuni altri voſtri Paeſani ſi lagnano dell'
„ autor dell' Eſame Storico quaſi, ch' eſſo abbia fatto un grave in-
„ ſulto alla Pieve, col pubblicare il noto Sonetto, ſtampato in Mo-
„ dena l' anno 1766. con licenza de' Superiori di colà; e nell' acca-
„ gionarlo di queſto ſiete veramente un calunniatore. Non dee la
„ Pieve recarſi ad ingiuria, che ſi dica del ſuo volgo quello, che
„ comunemente ſi dice del volgo di Roma, di Bologna, e di tutte
„ le altre Città, e Terre del mondo, *volgo vile, volgo ignorante ec.*
„ Preſe bensì un granchio groſſiſſimo quel *bravo maeſtro*, che voi
„ dite, il quale in un ſuo Sonetto ſtampato in Bologna in quell'an-
„ no ſteſſo, deſcriſſe il tempo ſedente in riva al Reno, e meritò

per-

Digitized by Google

„ perciò di esserne ripreso. Non si troverà esempio di questo ne'
„ buoni autori, e se alcuno per avventura se ne trovasse, non è
„ da immitarsi. Insegna il Quadrio (a), che sebbene a' Poeti sia
„ stata conceduta un' amplissima libertà di poter fingere, questa
„ libertà però è stata loro fermata, e ristretta entro i limiti del
„ verisimile, non potendo essi per essa giungere ad alterare, nè
„ a distruggere l' essenze delle cose, che sono con Dio medesi-
„ mo eterne, ed immutabili. Può il Poeta fingere, che stiano
„ fermi i venti, il sole, i fiumi, perchè non è di essenza nè de'
„ venti, nè del sole, nè de' fiumi, che si movano, ma non può
„ fare, nè lo può Dio stesso, che l' uomo non sia un animal
„ ragionevole, che una sfera non sia rotonda, che il tempo
„ non si mova, consistendo l' essenza del tempo nella successiva du-
„ razione delle cose mutabili, e i Poeti stessi ci rappresentano il tem-
„ po sotto la figura di un vecchio, che ha le ale agli omeri per di-
„ notarci il suo uffizio, ch' è quello di scorrere, e di volar sempre;
„ onde ebbe a dire il nostro famoso Baruffaldi in un suo Sonetto:

„ Il tempo, che in volar sempre s' affretta,
„ Quì sol non trova del venir la via.

„ Conobbe anche questo quel *bravo vostro maestro*, e come fanno tut-
„ ti gli uomini dotti, che sanno di avere errato, si ritrattò del suo er-
„ rore in una sua spiritosa canzone stampata l' anno stesso 1766. in
„ Bologna per Lelio dalla Volpe in lode del Sig. Dottor Delfini, che
„ predicò alla Pieve nell' Avvento di quell' anno, la quale inco-
„ mincia.

„ Vieni, mi disse il tempo, e qual rapace.

„ Tornando al proposito del sognato insulto fatto, siccome voi dite,
„ dall' autor dell' Esame Storico alla Pieve, è falsissimo, che per conto
„ di quel Sonetto avesse egli penitenza, o castigo veruno. Si trattenne
„ egli in Bologna chiamato ivi dal suo Superiore per giustificarsi,
„ come fece con una lettera, in cui le espressioni di *trascorso*, e d'
„ *inconsideratezza*, non provano malizia alcuna di volontà, ma so-
„ lamente mancanza di riflessione, e per questo soggiunse egli,
„ che si sarebbe trovato *imbrogliatissimo*, se avesse dovuto render
„ conto di quel Sonetto, perchè non sarebbesi mai sognato, non
„ che pensato, che potesse essere preso in sinistra parte. Non tro-
„ verete, che in quella lettera si sia egli confessato reo, nè abbia
„ domandata scusa, siccome fece un vostro Paesano, che per pru-
„ denti rispetti non nomino, il quale venne in persona ad umi-
„ liarsi, e a chiedere scusa al Capitolo di Cento per certa malin-

(a) Stor. e Rag. d' ogni Poesia pag. 241.

Digitized by Google

„ teſa Canzone da lui divulgata, come conſta dagli atti Capitolari
„ del 1736. In tanto poi l'autore usò quelle eſpreſſioni, in quanto
„ che fu aſſicurato, che ſarebbero ſtate ricevute in ſenſo di giuſti-
„ ficazione, e non mai in ſenſo di accuſa. La compitiſſima lette-
„ ra, che n'ebbe in riſpoſta, è una prova di queſto convincentiſ-
„ ſima, dicendoſi in eſſa: *Queſto noſtro Pubblico è tanto perſuaſo del*
„ *buon animo di V. S. Illuſtriſs. verſo del medeſimo, che non ha eſ-*
„ *tato punto a credere, che la pubblicazione del noto Sonetto, non ſia*
„ *ſtata una pura inavvertenza*, (notate) *ſenz' animo d' offenderci,*
„ *e ce ne aſſicura la di lei obbligante lettera di ſincerazione* (notate
„ di nuovo), *oltre il carattere, condizione, e probità ſua.* Moſtra-
„ rono col fatto que' Signori gentiliſſimi di eſſere di ciò veramen-
„ te perſuaſi; mentre, avendo l' autore ſtampato nell' anno 1768.
„ un ſuo Sonetto in lode dello ſteſſo Sig. Dott. Delfini, che predicò
„ nella Quareſima di quell' anno in Cento, e che predicato avea,
„ come ſi è detto, nell' Avvento del 1766. alla Pieve, in cui ſi
„ trovano le ſteſſe, ſe non anche più equivoche eſpreſſioni, conobbe-
„ ro que' Signori prudentiſſimi inſieme, e giudizioſiſſimi di non do-
„ verne fare il minimo riſentimento. Il Sonetto era in foglio vo-
„ lante, e fu in oltre inſerito nella Raccolta di Rime, che ſi ſtam-
„ parono in quell'occaſione in Bologna per Lelio della Volpe, ed
„ incomincia così.

„ Delfin, mentr' hai la lingua ai detti ſciolta,
„ Non pur la plebe ignara a ciglia immote,
„ Ma de' più ſaggi ancor la ſchiera folta
„ Stupida pende da tue chiare note.

„ Venendo a parlare della giuriſdizione del Convento di S. Franceſ-
„ co, non *è un rampino ridicolo*, come a voi ſembra, quello, ch' egli
„ nota giuſtamente ſopra il laudo Alvarotti, unico ſcampo, e rifugio
„ de' Pieveſi, ma un rampino, che vi attacca, e vi ſtraſcina fuori
„ della giuriſdizione di quel luogo. Accordano i Pieveſi, che pri-
„ ma del laudo Alvarotti ſul detto Convento, e Chieſa vi avea
„ giuriſdizione la Città di Cento (Annot. Crit. pag. 45.). Solamen-
„ te pretendono, che diveniſſe del tutto Pieveſe per il laudo Alva-
„ rotti; ma indebitamente lo pretendono. Tocca a chi afferma il
„ provare. Ora come provano eſſi la intiera padronanza di quel
„ luogo? Col laudo Alvarotti, nel quale nominandoſi eſpreſſamen-
„ te i cambj delle Terre, che ſi fecero l'anno 1531. fra le due Co-
„ munità, non ſi fa parola veruna del detto Convento di S. Franceſco,
„ ſegno evidente, che riguardo a quel luogo o nulla fu deciſo, e fu
„ laſciata la coſa nello ſtato di prima, cioè di giuriſdizione di tut-
„ te e due le Comunità, ovvero, che l' Alvarotti credette, che le

„ eſ-

Digitized by Google

„ espressioni da lui usate fossero così chiare in favore della Comu-
„ nità di Cento, che non vi fosse bisogno di specificamente nomi-
„ nare il detto Convento. Non si è l'autore dell'Esame Storico
„ sognati i secondi argini; ma gli ha chiaramente, ed evidentemen-
„ te espressi l'Alvarotti in quelle parole *aggeres, qui sunt ultra*
„ *flumen Rheni a parte Plebis*, da voi malizioſamente mutilate alla
„ pag. 55. delle prime vostre Annotazioni. Voi stesso avete indica-
„ ti gli avanzi de' detti argini, che anche al presente sussistono di
„ quà, e di là del Convento, e della Chiesa di S. Francesco, nello
„ schizzo posto sul fine del vostro libercolo con quelle parole *Ar-*
„ *gine antico*; che se fossero stati fatti, come vorreste dare ad inten-
„ dere, *in tempo assai posteriore* (pag. 35.) alla sentenza Alvarotti,
„ non gli avreste chiamati *antichi*, ma recenti. La situazione pre-
„ sente delle cose, ci persuade di questo stesso; mentre anche a' no-
„ stri giorni gli argini primi oltre il Reno appartengono alla giu-
„ risdizione di Cento; eppure il laudo Alvarotti fa menzione di ar-
„ gini assegnati alla giurisdizione della Pieve. *Ita quod dicti aggeres*
„ *sint sub Guardia Hominum Plebis.* Quali sono adunque cotesti ar-
„ gini Pievesi? Non i primi, che sono sempre stati di giurisdizio-
„ ne Centese; dunque i secondi, che erano dalla parte della Pie-
„ ve, e di giurisdizione Pievese. Se voi continuerete la linea de'
„ due argini, o avanzi d'argini, che anche al presente sussistono a
„ ostro, e a tramontana del detto Convento, e detti da voi argini
„ antichi, troverete, che la suddetta passava in qualche distanza di
„ dietro al Convento di S. Francesco, e riconoscerete i doppj ar-
„ gini dell'Alvarotti. Ora egli decise, che la giurisdizione di Cento
„ si estendesse fino agli arginì secondi esistenti dalla parte della Pie-
„ ve, con quelle parole *terrenum vero, quod est intra dictos agge-*
„ *res; & flumen Rheni, sit sub Guardia Hominum Centi;* ed anche
„ al presente è Centese tra un argine, e l'altro, e voi stesso dalla
„ parte di ostro il confessate, notando nella vostra carta così: *Cen-*
„ *tese*: Dalla parte poi di tramontana scritto avete alla pagina 57.
„ delle vostre Annotazioni, che *la fornace del Remondini agli avan-*
„ *zi de' medesimi argini restati contigua, e loro adjacente per soli tre*
„ *piedi geometrici dal lato del Ponente, e non più, spetti a' Signori*
„ *Centesi*, e poco dopo *le case adunque, che sono, o possano farsi*
„ *tra i detti due argini spettano a Cento:* Dunque per vostra mede-
„ sima confessione è Centese di quà, e di là del Convento di San
„ Francesco tra un argine, e l'altro, e non lo sarà nel luogo dov'
„ è il Convento, e la Chiesa di S. Francesco? Se nel detto spazio
„ qualche pezzo di terra può additarsi, che sia presentemente di
„ giurisdizione Pievese, è questo accaduto o per usurpazione, op-

Digitized by Google

„ pure perchè reſtringendoſi dalla parte di tramontana l' argine ſe-
„ condo, e quaſi col primo confondendoſi, il qual argine ſecondo era,
„ come ſi è detto, di giuriſdizione della Pieve da voi detto, non altri-
„ menti, che il primo ſul territorio Centeſe, *argine antico* (e an-
„ tico veramente dee dirſi sì l'uno, che l'altro) queſti pezzi di
„ terra o reſtavano, e reſtano tuttavia di là dall'argine ſecondo,
„ oppure erano, e ſono nel ſito, dove paſſava il detto argine in
„ alcuni luoghi al preſente demolito, e in conſeguenza appartene-
„ vano, ed appartengono al territorio Pieveſe. L'avere anche do-
„ po il laudo Alvarotti conteſo i Centeſi co' Pieveſi intorno alla
„ giuriſdizione della Chieſa, e del Convento di S. Franceſco, ben
„ moſtra, che quel luogo o era divenuto del tutto Centeſe per
„ la detta ſentenza, ovvero, che fu laſciato, ſiccom' era da princi-
„ pio, di giuriſdizione comune alle due Terre. Su via ſcuotetevi,
„ e uſcite fuori da queſto *rampino ridicolo*, ſe potete.

Pag. 35. „ Voi vorreſte gettar polvere negli occhi, ed aſſettare le coſe a
„ voſtro modo ſcrivendo, *che le liti per conto del Convento, e della*
„ *Chieſa di S. Franceſco non ſono ſtate, come ſuppone l' Avverſario*
„ *ſopra la giuriſdizione del Territorio, nè ſopra la giuriſdizione ſu la*
„ *Chieſa, e ſul Convento ſuddetto;* ma infilate gli aghi al bujo, e
„ nel ricorrere a queſto miſerabile ſutterfugio, fuggite l' acqua
„ ſotto le grondaje. Le liti ſono nate beniſſimo per cagione di pre-
„ teſa giuriſdizione. Ciò ſi fa chiaro per una lettera ſcritta li 9.
„ di Maggio dell'anno 1614. dal Generale Conſiglio di Cento a
„ Sua Eminenza il Cardinal Legato di Ferrara, che conſervaſi nell'
„ archivio della ſuddetta Comunità nella filza, o cartone *Chieſa*
„ al numero 7. in cui è da notarſi il ſeguente paragrafo, dal qua-
„ le anche appariſce l'eſiſtenza de' doppi argini uſurpati in parte
„ dai Pieveſi, e da voi negati: *La verità è, che quelli della Pieve*
„ *vanno ſeguitando a guaſtare, e a rompere quell' argine, che preten-*
„ *diamo eſſere nelle confine noſtre di Cento, e a riparo del ſuddetto*
„ *Convento in occaſione d'inondazione; ch'è quanto di preſente ci oc-*
„ *corre dire a V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs., alla quale facciamo umi-*
„ *liſſima riverenza;* ma più chiaramente nell'Informazione inviata al-
„ la Sacra Congregazione de' Riti l'anno 1715,, colla quale la Co-
„ munità di Cento fa inſtanza, che ſia levata l'arma della Pieve
„ dal pulpito di S. Franceſco. Leggeſi in eſſa: *Occaſione mutationis*
„ *Fluminis Rheni Plebenſes tentaverunt pluries fines ſui Territorj ex-*
„ *tendere uſque ad dictum Flumen, & inter eos incorporare Monaſte-*
„ *rium, & Eccleſiam S. Franciſci, licet eſſet, & ſit longius Centi quam*
„ *Plebis, modo una via, modo alia, & præſertim anno Jubilei 1575.,*
„ *& anno 1598. ponendo inſignia, ſeu arma ſua Comunitatis in di-*

„ *cta*

Digitized by Google

„ *ctæ Eccleſiæ, ac ejus facciatæ, ſed nullo modo potuerunt obtinere,*
„ *quia anno* 1575. *Alphunſus Secundus Dux Ferrariæ illa amovere*
„ *fecit, & quod anno* 1598. *juſſu Illuſtriſſimi, ac Reverendiſſimi b. m.*
„ *Cardinalis Matthei Protectoris Fratrum in dicto Monaſterio habitan-*
„ *tium, Illuſtriſſimi, ac Reverendiſſimi Archiepiſcopi Bononiæ, ac Pa-*
„ *tris Inquiſitoris dictæ Civitatis, R. P. Rodulphus Pius Carpenſis,*
„ *uti executor R.P Theodori Bononienſis, tunc temporis Bononienſis Provin-*
„ *ciæ Miniſtri, dicta arma, ſeu inſignia marmorea de facciata amovere*
„ *fecit, ut conſtat ex fide, & depoſitione prædicti Fratris Rodulphi,*
„ *ac nonnullorum Fratrum facta pro parte Comunitatis Centi coram*
„ *Comiſſario tranſmiſſo ad dictam Terram ab Archiepiſcopo Bononiæ de*
„ *ordine Sacræ Congregationis Regularium.* O come ſono leſti i no-
„ ſtri Pieveſi, ed ingegnoſi per tirar l' acqua al ſuo mulino! Queſta
„ volta però l'acqua non ha ad eſſi ſervito, che a bagnarli maggiormen-
„ te; e voi, Sig. Marcantonio, ne ſiete così molle, e grondante,
„ che mi ſembrate proprio un pulcino teſtè uſcito da una gora.
„ Affè, che vi ſiete bagnato davvero. Si bagnò anche il Bagni (pa-
„ gina 42.), ma per iſcherzo, e per metter voi meglio all' acqua,
„ onde ſerviſte lungo tempo a' Centeſi di paſſatempo, e di traſtul-
„ lo. Di grazia qual motivo vi fa mai eſſere tanto impegnato per
„ aſſicurare alla Pieve un diritto, che non ha, con tanto voſtro dan-
„ no? Sarebbe egli mai perchè temeſte, che priva eſſa di queſta
„ giuriſdizione, rimaner poteſſe ſenza territorio? Se è così incomincio
„ quaſi a venir dalla voſtra. Queſta è la migliore ragione, che po-
„ tiate addurvi, alla quale non ſaprei che mi riſpondere.

„ Se ci foſſe il teſtamento dell' Antonia Benelli, ſarebbe finita Pag. 36.
„ fra di noi ogni controverſia; ma ſe i Centeſi non poſſono produrre
„ il teſtamento, produr poſſono però un Rogito autentico, in cui viene
„ eſſa chiaramente indicata ſotto cognome de' Benelli, e nominata Cen-
„ teſe. Laddove i Pieveſi nè hanno il teſtamento da produrre, nè
„ verun altro documento, in cui ſi trovi chiamata de' Bonelli e del-
„ la Pieve. Vi piace queſta riſpoſta? No? O Diavolo trovagli una
„ calza, che gli entri. Se vi dico, che ſiete peggio della nauſea,
„ che ſputava fino ſu lo zucchero.

„ L'eſempio portato da voi de' due inginocchiatoj, l'uno po- Pag. 37.
„ ſto dal lato dell' Epiſtola, l' altro del Vangelo, non fa al propo-
„ ſito. Nella Chieſa di S. Franceſco fu poſto in oltre dalla parte
„ del Vangelo un altare, ſu cui celebrar poteſſero i Sacerdoti Cen-
„ teſi, e un altro altare dalla parte dell' Epiſtola per i Pieveſi. In
„ tal caſo io dico, che il luogo più degno dee conſiderarſi quello,
„ che corriſponde all' altare poſto dal lato del Vangelo. Nacque
„ pure nel Concilio di Ferrara del 1438. la controverſia della pre-

„ ce-

Digitized by Google

„ cedenza, e queſta fu la deciſione, *ut Papæ & Pontifici ea pars* „ *templi daretur, quæ læva eſſet ingredienti, altera vero, dextera* „ *ſcilicet, Imperatori, & ſuis* (a). Così pure nel Sinodo di Calcedo- „ nia i Legati di Leone Papa, ed il Veſcovo di Coſtantinopoli ſe- „ derono alla ſiniſtra di Dioſcoro Veſcovo di Aleſſandria, perchè „ ſebbene foſſe quella la ſiniſtra riguardo a i ſedenti, era però la „ deſtra riguardo all'altare (b). Quanto poi all'entrare in Chieſa „ la coſa va bene, ſecondo che voi immaginate, quando il mino- „ re, e il meno degno va avanti in una proceſſione al maggio- „ re, e al più degno, non già quando s'incontrano nello ſteſſo „ tempo alla porta della Chieſa, nel qual caſo dee entrar prima „ il più degno, poſcia il meno degno.

Pag. 39. „ Non aveva biſogno l'autore da voi cenſurato di ricorrere „ alle due Città di Vercelli, e di Marſico, per avere di là prove „ autentiche de' Veſcovi Centeſi da voi negati, mentre egli aveva „ in caſa ſua quanto baſta per aſſicurarſene pienamente, e le pro- „ ve da lui addotte alla pagina 82. de' ſuoi Trattenimenti, ſono „ evidenti, ed innegabili, perchè ricavate da pubblici Iſtrumenti, „ e da Scrittori contemporanei.

Pag. 40. „ Non ha biſogno d'imparare da voi l'autore dell'Eſame Sto- „ rico, che l'*inſignibus* nella Bolla di Clemente VIII è preſo ſoſtan- „ tivamente; ma avete voi bene biſogno d'imparare da lui, che appun- „ to una Collegiata ſi dice inſigne, perchè fornita di quelle prerogati- „ ve, che chiamanſi *inſignia Collegialia*, ſiccome era fin da quel tempo „ fornita la Collegiata di S. Biagio, dichiarata perciò da Innocenzo XII. „ in una ſua Bolla *Sæcularis, & inſignis Collegiata, ex principalioribus* „ *ſæcularibus, & Collegiatis Eccleſiæ Diœceſis Bononiæ*. Ho letto il lib. 3. „ cap. x. *de Synodo Diœceſana*; ma nulla ho quivi trovato, che ſi oppon- „ ga a quanto fu ſcritto alla pag. 88. de' più volte citati Ttattenimenti. „ Parla il dotto Pontefice in quel luogo di un caſo aſſai diverſo dal no- „ ſtro, cioè della pretenſione, che avevano alcuni Canonici di pre- „ cedere ad altri Canonici di una Collegiata più antica della lo- „ ro per la ſola ragione, che avevano ottenuto prima di eſſi il „ privilegio di portar l'almuzia, e deciſe la Sacra Congregazione „ di no, e a favore della Collegiata più antica, non baſtando il „ detto privilegio per avere preminenza; ma il titolo di Città dà „ vera preminenza a un Capitolo, che poſſa dirſi tale in concorſo „ di un altro Capitolo di ſemplice Terra, o Caſtello, non oſtante „ qualunque antichità poteſſe queſt'ultimo addurre in ſuo favore, „ ſiccome inſegna Benedetto XIV. nel citato luogo. Vi ſi torna

„ a

(a) Tom. IX. Concil. edit. Pariſ. Hard. pag. 10. & ſeq.
(b) Act. I. p. 66. Edit. Hard. Pariſ. Tom. II.

Digitized by Google

„ a dire, che non isbracciate cotanto, nè facciate tanti caſtelli in „ aria per la lite di preminenza vinta contro il Capitolo di S. Bia„ gio, perchè da ultimo vi ſarà che dire, e che fare.

„ La parola *infarciſco* non è del Vocabolario, e quand' anche Pag. 46.
„ lo foſſe, non ſarebbe da uſarſi, perciocchè ricercata di troppo,
„ maſſime da chi ſi proteſta *di non far ſtudio di parole*, come vi
„ proteſtate voi. Laddove la parola *travedere*, ſe non è del Voca„ bolario adoperata nel ſenſo, in cui fu uſata dall'autore dell' Eſa„ me Storico, è però uſitata, e corrente in Toſcana, e in Lom„ bardia; eſſendo ella compoſta dalla prepoſizione *tra*, che vuol
„ dire di mezzo, o per mezzo, e dal verbo *vedere*, e preſa in que„ ſto ſenſo non ſignifica veder falſo, ma vedere tramezzo, o per
„ mezzo qualche coſa; e ſebbene abbia prevaluto l' uſo di prender„ la in ſenſo improprio, e ſignifichi veder falſo, non ſo capire come
„ a queſta ſola parola debba eſſere interdetto il poter eſſere ado„ perata nel ſenſo ſuo naturale, ciò, che non ſi niega a tant' al„ tre compoſte di queſta ſteſſa prepoſizione, com'è chiaro in tra„ menare, trameſtare, tramezzare, trapaſſare, trapiantare, traſpi„ rare, traſudare, traſparire, tralucere, e che ſo io. Verbi tutti,
„ che ſignificano un' azione, che ſi fa di mezzo, o per mezzo a
„ qualche coſa. *Trovo nella Cruſca*, riflette l'erudito Signor Giam„ pietro Zanotti in una ſua lettera al Cavalier Franceſco Gaburi (a),
„ *moltiſſimi, e moltiſſimi vocaboli adoperati da autori Toſcani, i quali*
„ *vocaboli ſono dalla Cruſca dichiarati non toſcani... Sicchè dunque,*
„ *lode a Dio, ſi poſſono voci adoperare ancora, che non ſieno toſcane,*
„ *e gli ſteſſi toſcani ne danno eſempio... ed io credo, che meglio ſia*
„ *adoperare un vocabolo per tutta l'Italia inteſo, comechè non toſca„ no, che uno toſcano, e che fuor di Firenze niun ſappia che ſignifi„ chi, ſe non ricorre al vocabolario.* Concludiamo adunque, che po„ co ſtudio avete fatto di parole, e pochiſſimo, per non dir nul„ la, di ragioni.

„ Pur troppo ſono ſfuggiti molti errori nell' Eſame Storico, Pag. 47.
„ diſgrazia, che accade beneſpeſſo a chi ſtampa, e i libri delle vo„ ſtre Annotazioni ne ſomminiſtrano una prova più di qual ſi vo„ gli altra convincente; ma non occorre poi, che la carichiate
„ tanto, e lanciate tanti campanili in aria, facendo di barili bot„ te, e di undici trentatre.

„ Falſo falſiſſimo ciò, che dite alla pagina 7., che il libro dell'
„ Eſame Storico ſi ſtampaſſe ſotto gli occhi dell' autore. Era egli
„ in Cento, quando in Bologna s' imprimevano i fogli del mede„ ſi-

(a) Lett. Bologn. t. 1. p. 154.

Digitized by Google

„ simo, e s'avvide egli pur troppo fin d'allora degli errori, che
„ nascevano nella stampa, senza che potesse rimediarvi. Di che se
„ ne lagnò egli più volte co' suoi buoni amici. Voi ve ne maravi-
„ gliate, perchè non sapete, che cosa dir voglia stampa, ed io vi
„ compatisco molto, e poi molto.

Pag. 47. „ Vi protestate da ultimo di non voler più *uscire in campo*
„ *per far minima difesa*. O sta, che incominciate a dar qualche se-
„ gno di ravvedimento, mentre sembra, che sentiate rimorso del
„ tempo perduto, e fatto perdere ancora all' autor dell' Esame Sto-
„ rico. Farete un vero piacere più a voi, che a lui. Del resto po-
„ tevate ben anche astenervi dal comparirvici, mentre niuno vi ci
„ ha invitato nè spinto, se stata non fosse per avventura la vostra
„ ambizione, o la vostra melonaggine. L'autor dell' Esame Storico
„ non ve ne ha certo dato il minimo motivo. Il suo libro intor-
„ no all'Origine di Cento ha riscosso, grazie a Dio, e riscuoterà
„ (checchè voi vi diciate in contrario) dagli uomini saggi, e di
„ buon criterio quella stima, e quella lode, che merita; ma quan-
„ to quest'Opera è ingegnosa, ed erudita, altrettanto è modesta,
„ circospetta, e rispettosa verso di chiunque, e spezialmente verso
„ della vostra Terra della Pieve. Qual ragione potevate voi dun-
„ que avere di attaccarne l'autore così villanamente, come fatto
„ avete? Niun altra, se non se quel maledetto prurito di compa-
„ rire, di alzar fama, e di rendervi celebre al mondo. Pareva ve-
„ ramente, che la stima, e la fama, che vi eravate procacciata
„ con le prime vostre Annotazioni avessero dovuto cavarvene la
„ voglia del tutto, ma voi avete voluto anche impiegare quest'
„ ultimo sforzo, affine di confermare sempre più ognuno nell' opi-
„ nione di voi concepita, che in linea di pensare, e di scrivere a
„ spropositо, e alla rovescia non vi sia chi vi pareggi. E' vero,
„ che questo si chiama un crescere nel male, e non nel bene, e
„ un rendersi al mondo famoso per il biasimo, e non per la lode;
„ ma che importa al Signor Dottor Marcantonio, purchè lo sia in
„ qualche modo, e in qualche modo di lui si parli? Mi rallegro
„ per tanto vivamente con voi, che vi sia così bene riuscito l'in-
„ tento, e godo di avere io pure in qualche modo contribuito alle
„ vostre glorie, e al vostro piacere con questa mia qualunque siasi
„ risposta, alla quale ho dato il titolo di Zucca mal cresciuta, per-
„ chè prendendosi in essa a rivedere le buccie alla vostra Opera,
„ o Capodopera delle Nuove Annotazioni, non ho creduto, che
„ alla medesima possa addattarsi nome più conveniente di questo.
„ Per dir vero non aveva essa bisogno di essere confutata, portan-
„ do in fronte i caratteri della sua debolezza, e condanna; ma l'

ho

Digitized by Google

„ ho fatto perchè meglio, e più agevolmente per essa si scorga da
„ ognuno, che in genere di pessimo siete maestro eccellentissimo,
„ e avete toccato il sommo. Bene pertanto, e saggiamente adope-
„ rò l'autor dell'Esame Storico, che ricusando di rispondere, ha
„ mostrato di non curare un'opera, che non merita l'attenzione,
„ e la premura di un uomo serio; ma meglio avrebbe fatto, se ab-
„ bracciando il sentimento de' suoi buoni amici, avesse le prime An-
„ notazioni egualmente disprezzate. Certi cerioli, o chiappolini,
„ che non sanno quello, che si pescano, eppure voglion dimenarsi,
„ e guizzare per parer vivi, certi chicchi bicchicchi, o foramelli ti-
„ gnosuzzi, che hanno il vizio, ed il prurito di contrapporsi ad
„ ognuno, e di dar di becco in ogni cosa, certi imbratta mestie-
„ ri, aristarchi selvatichi, e saccentuzzi prosontuosi, che accattan
„ brighe, beccan liti, e pizzican questioni, quanto sono ignoranti,
„ e dappoco, altrettanto sono sfrontati, ed importuni, e l'unico
„ mezzo di umiliarli, e di levarseli d'attorno si è quello di non dar
„ loro orecchio, e di non curarli più, di quello faccia la luna l'
„ abbajar de' cani. Ad un giovinetto par mio tutto sta bene, e vin-
„ ca io, o perda in questo cimento, sarò almeno in questo lode-
„ vole, che non avrò tralasciato di mostrare il mio impegno tan-
„ to in difesa della mia Patria, che di un uomo studioso, e di un
„ ottimo insieme, e premuroso cittadino della medesima, siccome
„ è, e si gloria di essere l'autor dell'Esame Storico. E a voi vol-
„ gendomi da ultimo, Signor Dottor Marcantonio, farete benissimo
„ a tarpare le ali alla vostra ambizione, che vi fa dar l'ultimo
„ tuffo nello scimunito, e che vi porta alla caduta piuttosto che al
„ volo. Guardatevi dal pretenderla nel filo rosso, e dallo spacciar-
„ vi nelle lettere il maestro, il censore, ed il milione, avendo co-
„ nosciuto per prova voi stesso, che non lo siete, e vi siete lon-
„ tanissimo, mentre ad ogni tratto vi escono dalla bocca sì grossi
„ farfalloni, e spropositi così solenni, e marchiani, che invece di
„ farvi passare per il savio della villa, vi rendono la favola, ed il
„ zimbello di tutti. Torno a dire abbassate le ali, e fate

„ Sì com' il cicognin, che levà l'ala
„ Per voglia di volar, e non s'attenta
„ D'abbandonar lo nido, e giù la cala. (a)

„ Che come disse S. Girolamo (b): *Prudentia hominis, est nosse*
„ *mensuram suam, nec imperitiæ suæ orbem testem facere*; altrimenti
„ vi avverrà ciò, che avvenne a quella Zucca prosontuosa, che

„ an-

(a) Dante.
(b) Contra Vigilantium.

Digitized by Google

„ annojata di camminar carponi per terra, fece riſoluzione d'innal-
„ zarſi anch'eſſa al pari delle altre piante, e accoſtataſi un giorno
„ al pedale di un pino, incominciò co' ſuoi viticci, o ſermenti a
„ circondarne il tronco, e i rami, e tanto ſeppe inerpicarſi, che
„ preſtamente giunſe ad occuparne la vetta; ma balzata di là ſu da
„ un improvviſo vento cadde per terra, e ſchiacciataſi, fu gettata
„ qual coſa inutile, e vile a marcire nel campo. Nè altro, nè al-
„ tro.

Siam pur giunti una volta alla fine di queſta sì lunga, e ſtucchevole tiritera, che, come il peſce paſtinaca, non ha nè capo, nè coda. Vi proteſto, che non ne poſſo più, e a voi forſe, e ſenza forſe ſarà venuta cinque dita più in giù delle reni, e dove Taffano ſi cacciò le ſpezie, quando ſentì i sbirri: ma che volete farvi? Dice il proverbio, che un matto ne fa cento, ed ora ſe vorremo correr dietro all'autor della Zucca mal creſciuta, ſiccome la gatta corre dietro al fuſo, converrà a noi pure impazzire per converſazione; ma voi ſaprete meglio di me raccorre tutti i bioccoli di queſta lana caprina, per la quale altro pettine ci vuole, che il mio, e a lui dar ſaprete un grataticcio di que'buoni, e riſciacquargli ben bene il bucato.

Vorrei bene prima di finire la lettera darvi un altro conſiglio da vero amico, ed è, che non pigliaſte ſempre la ſpada per la punta, e non vi moſtraſte tanto dilicato, e riſentito per quegli ſcherzi, e per quelle barzelette, che ha con voi adoperate l'autor dell'Eſame Storico. Io non ſo quello, ch'egli ſi dica; ma ſono ſtato aſſicurato da buona parte, che non avete ragione a dolervi di lui. Non biſogna pigliar muffa d'ogni bagatella, e ſentite come la diſcorre quel taccolino, che ha preſe le ſue difeſe. „ Non vorrei, Sig.
„ Dottor Marcantonio, che vi ſcordaſte così preſto, che ſiete ſtato
„ voi il primo ad attaccare, e ad offendere l'autore dell'Eſame
„ Storico; qual meraviglia però, ſe ha ſciolti i bracchi, e vi ha da-
„ to di quello, che andate cercando? Non biſogna ſtuzzicare il for-
„ micajo, nè deſtare il can, che dorme, ſe non ſi vuol eſſere nè
„ punto, nè morſicato; e ſe v'è ſtato reſo pan per focaccia, e
„ fraſche per foglie, vi ſta il dovere, perchè qual aſino da in pare-
„ te, tal riceve. Che pretendereſte voi mai? Forſe di poter con
„ tutta libertà, e sfacciataggine motteggiare, pugnere, lacerare gli
„ altri, e chiudere a tutti la bocca, ſicchè neppure fiataſſero? V'
„ ingannate a partito. Date una ſtoccata ad uno nel cuore, e poi
„ dite, che non gridi ohi. Biſognerebbe eſſere di ſtucco, o di car-
„ ta peſta a ſentirſi pugnere nel buono, e a ſtar cheto. Infino ogni
„ bacherozzolo, quando è punto, ſi riſente. Ognuno ha il ſangue

„ roſ-

Digitized by Google

„ roſſo, e ogni ſerpe ha il ſuo veleno, e ſe la ranocchia non mor-
„ de, è perchè non ha denti. Qual coſa più mite, e più placida
„ dell'olio? eppure nota Seneca, (a) che nelle lucerne ſcorre là,
„ dove ſi ſente bruciare *In lucernis oleum fluit illo, ubi exuritur.*
„ Sovvengavi di quel detto di Terenzio (b)

„ *Tam ſi quis eſt, qui dictum in ſe inclementius*
„ *Exiſtimavit eſſe: ſic exiſtimet*
„ *Reſponſum non dictum eſſe, quia læſit prior.*

„ Se vi metterete una mano al petto, e rianderete la pagina *6.*
„ *7. 9. 22. 23. 29. 30. 31. 35. 37. 38. 40. 41. 42. 44. 62.* delle vo-
„ ſtre prime Annotazioni (per nulla dire delle nuove), troverete,
„ che le inſolenze, le villanie, gli ſtrapazzi, co' quali avete e l'au-
„ tor dell'Eſame Storico, e il Popol di Cento onorato, meritava-
„ no aſſai più. Contentatevi, contentatevi, e non vi paja vero, che
„ vi abbiano fatta la barba col ſapone, mentre meritavate, che ve
„ la faceſſero col ranno bollente. Non vi lamentate di eſſere ſtato
„ pagato a buona moneta; giacchè ſi ſono con voi uſate le *formo-*
„ *le de' complimenti* (pag. 5.), che ſi trovano nelle Opere del Ca-
„ ro, del Caſtelvetri, del Branchi, e di altri inſigni, e claſſici au-
„ tori, a voi forſe del tutto ignoti, e non già quelle, che ſi ap-
„ prendono nel frequentare, come fatto avete voi, *la famoſa uni-*
„ *verſità della Sega dall' acque aſſai nota in Bologna* (pag. 5.). "

Sentite, ſe la ſa lunga queſto fringuello, garrulo, ed arrogante, e ſe gli è ſtato tagliato bene lo ſcilinguagnolo.

Ho io più altro da dirvi? O ſtate, che mi dimenticava di raccomandarvi que' tanti faſci conſolari, quelle lambarde, e que' robboni di ſeta, e di velluto, che conſervate nella ſala del Senatorio voſtro Palazzo traſmeſſivi da' voſtri maggiori. Fatene conto, e guardateli dalle tignuole; ma ſoprattutto guardateli dal fumo dell'ambizione, che vi poſſo aſſicurare, che non v'è coſa tanto maligna e nociva, quanto queſta. Perdonate la libertà del mio dire, perchè è la premura, che ho di voi, che mi fa parlare, ed è meglio, che ſentiate da me un vero, che vi diſpiaccia, che abbia a rimproverarvelo quel Ser appuntino, quel momo ridicolo, e quel Logichetto Centeſe, che non ha per anco raſciutto il pelo, eppure vuol dimenarſi per parer vivo; e forſe che non l'ha egli fatto? Sentite come ſeguiti a rivedervi le cuciture „ Non iſtà bene, Signor Dottor
„ Marcantonio, untarſi gli ſtivali da ſua poſta, e la lode in propria
„ bocca è coſa ridicola, e vergognoſa. Senza che cercaſte di ſtam-

 „ par-

(a) Senec. lib. 4. quæſt. nat.
(b) Prol. in Eunuch.

Digitized by Google

„ parlo si sapeva, che siete addottorato *in libris*; ma si sapeva ancora, e si sa quanto sia venuto a buon mercato oggidì questo titolo. Io ne ho visti di que' pochi, diceva un galantuomo, andare a studio vitelli, e ritornar buoi. Era anche Dottore il medico Grillo; eppure ebbe a dire un giorno di se stesso:

„ Sappi, che io sono ormai Dottore, etcettera,
„ Nè mi manca altro, che saper di lettera.

„ La laurea Dottorale si dispensa, come saper dovreste, non tanto per premio delle fatiche impiegate negli studj, quanto per esca, e per istimolo a coltivare le scienze, e le belle arti con maggiore impegno, ed attenzione di pria; ma siccome pochi sono quegli degli addottorati, che il facciano, così pochi sono quegli, che meritino di aver cinte le tempia di alloro. So, che non siete da mettere nel branco di costoro, essendo voi dotto a quattro; ma pure quel vostro lodarvene tanto potrebbe in alcuni ingerire qualche sospetto, giacchè chi è dotto veramente, ed è ben provveduto a capitale di scienza, quanto si studia di meritarlo, altrettanto si mostra alieno dall'ambizioso vanto di esser detto, e salutato Dottore. Sarà sempre in questo lodevole l'autor dell' Esame Storico, il quale vi so dire, che avrebbe mille volte potuto essere addottorato, se lo avesse voluto, e forse lo sarebbe stato più degnamente di voi, avendo egli fatti i suoi corsi scientifici sotto valentissimi maestri, e sostenute con decoro, e con lode pubbliche difese di Filosofia, e di Teologia, le prime dedicate al S. Filippo Neri, le altre a Benedetto XIV. di sempre gloriosa memoria, che sommamente le aggradì, come appare da una compitissima, e clementissima sua lettera, che n' ebbe, e che conserva presso di se; ma egli troppo persuaso di non aver merito bastante a tanto onore, lo ha sempre costantemente ricusato, e se in Roma, in Venezia, in Bologna, in Reggio, in Cento, e in altri luoghi è stato aggregato per acclamazione alle più cospicue, e illustri Accademie, e in alcune di esse vi ha anche sostenuta la carica di Principe, lo è stato per grazia, e per ispontanea volontà, e degnazione di quelle Accademie, che lo hanno voluto in tal modo onorare, senza che egli mosso abbia per conto di questo nè parola, nè preghiera veruna. Se Iddio darà vita, e sanità all'autore, ond'esso condur possa a fine alcune sue letterarie fatiche, vi farà forse un giorno vedere, che se non ha conseguita la laurea, non n'era però del tutto immeritevole. Per questa stessa ragione del vostro gloriarvi tanto, potreste far dubitare alcuno della nobiltà della vostra Casa. Di grazia, che occorreva egli per dire,

„ che

Digitized by Google

„ che eravate d'una Famiglia antica della Pieve di Cento, che la
„ prendeſte così lunga, e ci faceſte ſapere, che diſcendete da
„ *Maggiori, che le cariche ebbero de' Magiſtrati e ſoſtennero i pub-*
„ *blici offizj della Terra della Pieve?* (Annot. Crit. pag. 3.). Tut-
„ ta borra, e tutta vanità bella, e buona. Non ſi cerca quì chi ſia-
„ te; ſi cerca, che avendo voi avuto il coraggio di ſfidar altri a
„ duello, ſoſteniate il voſtro impegno con bravura, e ne uſciate
„ ſenza far ſangue. State più ſull' argomento, Signor Dottor Mar-
„ cantonio, e meno ſull'albero di voſtra famiglia per cercarvi i fi-
„ chi in vetta, perchè eſſendo eſſo antichiſſimo, potreſte una vol-
„ ta, o l'altra appoggiandovi a un qualche ramo fracido, o tarla-
„ to, cader giù a precipizio, (che ſpiacerebbe), e rompervi il
„ collo. Del reſto che grande Alberone ſarà mai coteſto voſtro?
„ *M'immagino, che le barbe comincino ſin di là dalle cave de' monti,*
„ *dov'e' ſi posò l'arca, e que' quarti mi par di vederli, ch'e' pajan ti-*
„ *na, e ciondolar giù raccomandati con le funi laſsù a' merli della Tor-*
„ *re di Nembrotte; ſicchè per ritrovar l'oſſa de' morti s'abbia a ire a*
„ *fare i divelti anco ſul campo di Senaar. Domin ſe voi venite da*
„ *Gracchi, da Metelli, o da qualche Bruto? Siete voi forſe accoſto*
„ *per fianco a qualche Re di Buemme?* (a) Potrebbe eſſere, ma po-
„ trebbe anch'eſſere, che veniſte voi pure dal Paeſe de' Mugni, ſe
„ non diſcendeſte peravventura dal Mugnone, dove ſiete ſtato fat-
„ to Calandrino, e vi ſono toccate quelle ſonore ciottolate, che ſa-
„ pete, e che ora vi fanno andar tutto dilombato. Baſta la non ſi
„ può ſapere tutta, e voi pure avete inſegnato alla pag. 68. delle
„ voſtre annotazioni, *che è coſa difficile il provar genealogie, e che*
„ *fino a' tempi di Cicerone la vanità corruppe la verità*. Ogni caſa
„ ha ceſſo, e fogna, e ognuno ha il ſuo impiccato all'uſcio; *ed è*
„ *bene una gran coſa di coſtoro*, dicea la Suocera del Geloſo dello
„ Spago, *che venutici di contado, e uſciti dalle Trojate, veſtiti di*
„ *romagnuolo con le calze a campanile, e con la penna in culo, com'*
„ *egli hanno tre ſoldi vogliono &c, e fanno arme; e dicono: Io ſon*
„ *de' cotali, e quei di Caſa mia fecer così* (b), e che ſi trova poi
„ da ultimo? Si trova, ch'eſſi vengono da un qualche villano, o
„ zappa terra, rozzo, aſtuto, e malizioſo, il quale laſciato l'aratro
„ ſi diede prima a vender vino in una bettola, poſcia ad infarna-
„ re il pane, e raggruzzulati quattro denari, tanto ſi adoperò, che
„ gli riuſcì alla fine di eſſere fatto Maſſaro del Comune, e i ſuoi
„ diſcendenti nelle formole del parlare, che anche di preſente ri-
„ ten-

(a) Branchi Riſp. al P. Luccardeſi pag. 21.
(b) Bocacc. Novell. 68.

„ tengono, moſtrano non dubbj contraſſegni della baſſa, ed oſcura „ loro origine; mentre hanno ſpeſſo in bocca *il ravaniello*, *il pia-* „ *tiello*, *la baſſora*, ed altri sì fatti vezzi, fiori, e gentilezze di lin- „ gua. Povera *ſtoria*, poveri *eruditi*, povere lettere, poveriſſima „ Pieve; ſe altro *lume* non aveſſero, che quello, che loro viene da „ queſti, che ſi decantan nobiliſſimi letterati (N. Annot. p. 3.). " Se io doveſſi riſpondere vi proteſto, che mi troverei imbrogliatiſſimo, ma non lo ſarete voi, che vi ſaprete dare alle moſche, e ſaprete chiudergli la bocca come va.

Il mio, e voſtro ſtampatore vi manda per mio mezzo mille ſaluti, e ringraziamenti. Saprebbe egli pur volentieri, che farè ſi debba di quelle copie delle voſtre *Annotazioni Storico-Critiche*, che gli avete laſciato per voſtro conto, perchè non trovando egli a chi darle, è ſtato coſtretto a venderne ultimamente alcune a peſo di carta a un certo peſcivendolo, che le ha preſe unicamente per avvolgervi le arringhe, e le acciughe. Dell' eſito di alcune altre, dice, che ne ſiete debitore all' autor dell' Eſame Storico, che co' ſuoi Trattenimenti ha dato motivo, ed ha invogliato alcuni a prenderle, altrimenti ſarebbero muffite in bottega, e divenute paſcolo de' ragnatelli, delle moſche, e delle tignuole. Io poi vi priego quanto ſo, e poſſo a ripulire gli ſcritti della voſtra Logica, e Metafiſica, perchè col darli alla pubblica luce, ſpero di mettere il colmo alle mie glorie, e alle mie fortune. Non manifeſtate a neſſuno la notizia, che v'è per mio mezzo pervenuta dell' Opera del Giovinetto Centeſe. Giovatevi dell' avviſo, ma tacete, e non vi laſciaſte per coſa del mondo uſcire di bocca il ſegreto. Guai, ſe ciò arrivaſſe all' orecchio di quel cervel balzano che voi ſapete. Alle guagneſpole! Potrei andarmi a gittare giù del ponte di Rialto, che per me la ſarebbe finita. Il meno, che poteſſi aſpettarmi ſarebbe il ſentirmi traforar tutto quanto da una di quelle ſue maladette ſatire (N. Annot. pag 19.), che non la perdonano a niſſuno. Fino con voi me la ſono ſempre inteſa, e me la intenderò ſempre beniſſimo, perchè entrambi ſiamo ſempre ſtati dello ſteſſo umore; ma con lui non ci è mai ſtato, nè ci ſarà mai buon ſangue. Se in fronte alla lettera ſi foſſe laſciato qualche titolo, che a voi foſſe dovuto, non lo attribuite a mancanza di riſpetto, ma piuttoſto a difetto di cognizioni, e abbiatemi per iſcuſato, che dove non ſi manca per malizia di volontà, è lieve, e compatibile l'errore. Comandatemi, che mi troverete ſempre pronto in ſervirvi, e in ſudare giorno, e notte per voi, e aveſſi io pure a far carte falſe, e a ſcommettermi, e a ridurmi in mille pezzi, come non laſcerei di fare di tutto per com-

pia-

Digitized by Google

piacervi, e per atteſtarvi la mia più impegnata ſervitù, e gratitudine. State ſano, Sig. Dottor Marcantonio ameniſſimo, ſoaviſſimo, e più dolce e ſaporito della ſapa, del zucchero, e del mele, e mantenetevi ſempre con quella bella cerona da Imperadore a benefizio della voſtra Patria, ad ornamento della Repubblica Letteraria, a gloria, e a ſplendore maggiore del voſtro nome, e della voſtra Caſa nobiliſſima, a confuſione in fine, e a terrore di Cento, e de' Centeſi tutti, e fate, che un giorno abbia la fortuna da me tanto deſiderata di conoſcervi di faccia, e di ſtrignervi ſtrettamente fra le torchiute mie braccia.

E le buone calende il Ciel vi dia.

Venezia li 30. Gennajo 1773.

Tutto voſtro
Il Torchio Zatta.

Digitized by Google

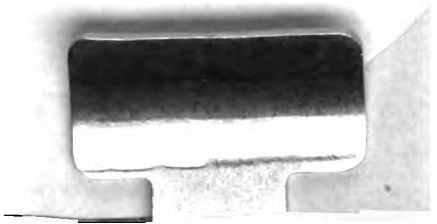
Digitized by Google

Digitized by Google

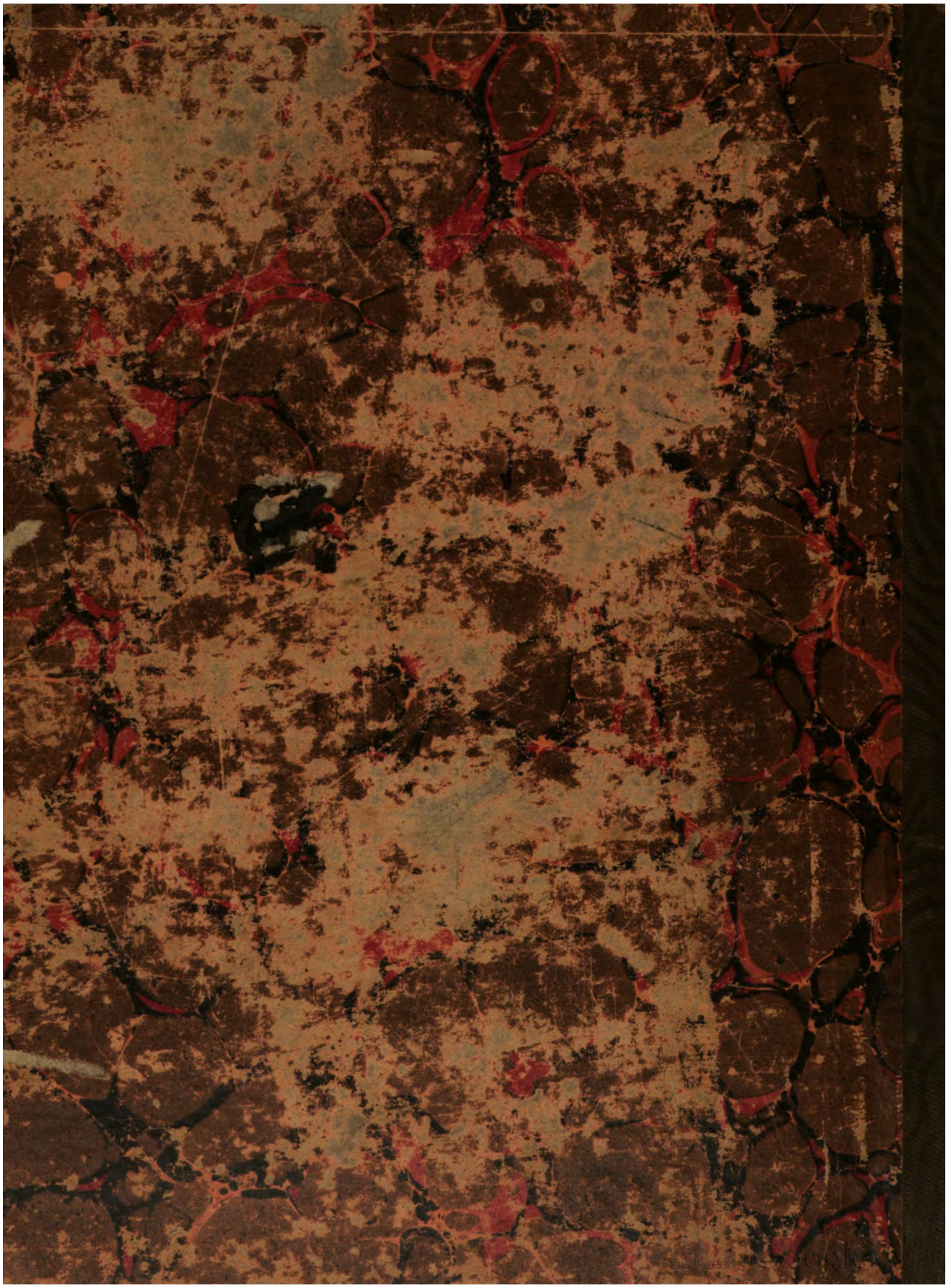
Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 06837 1296

B 489357 DUPL



Digitized by Google


Digitized by Google